



ACHILLE LORIA

a cura di Angelo d'Orsi

il Segnalibro

o
o

NO

QUADERNI
DI
*STORIA DELL'UNIVERSITÀ
DI TORINO*

3

Achille Loria

a cura di Angelo d'Orsi

il **Segnalibro**

© Centro di Studio della Storia dell'Università di Torino (CSUT)

Consiglio Direttivo: Francesco Traniello (direttore), Renata Allio, Francesco Maria Baccino, Maria Luisa Bianco, Federico Cereja, Angelo d'Orsi, Guido Filogamo, Livia Giacardi, Franco Montacchini, Irma Naso, Gian Savino Pene Vidari, Marina Roggero, Alessandro Vitale Brovarone.

presso Dipartimento di Storia, Via S. Ottavio 20, 10124 Torino

stampato e distribuito da

Il Segnalibro Editore

Via Verdi, 20 - 10124 Torino

Tel. e Fax 011-83.51.04

Indice

Francesco Traniello, <i>Presentazione</i>	VII
Angelo d'Orsi, <i>Premessa</i>	IX
Filippo Barbano, <i>Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo</i>	1
Riccardo Faucci e Stefano Perri, <i>Achille Loria: la visione e l'analisi economica</i>	35
Angelo d'Orsi, <i>Gruppo di professori (e allievi) in un interno. Achille Loria nella facoltà giuridica torinese</i>	81
Chiara Marino, <i>Achille Loria docente</i>	117
Paola Bresso, <i>Loria e il Laboratorio di Economia Politica Torino (1903-1932)</i>	143
Marco Scavino, <i>"O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?". Appunti su Loria e il socialismo italiano (1880-1905)</i>	191
Luciana Giacheri Fossati, <i>Un'amicizia nel tempo. Giovinezze parallele di Achille Loria ed Enrico Ferri</i>	215
Corrado Malandrino, <i>Affinità elettive e sotterranee divergenze. Il rapporto Loria-Michels tra accademia e politica attraverso il carteggio inedito (1905-1936)</i>	245
Bruno Maida, <i>"Troppa gente si mette a questo mestiere". Achille Loria e il dibattito sull'inflazione commerciale</i>	289
Roberto Marchionatti, <i>Achille Loria, "Italian Correspondent of the Royal Economic Society"</i>	305

Marcela Varejão, *Il trionfo delle "idee medie". La presenza di Achille Loria in Sudamerica* 329

Paola Caroli, *L'Archivio Achille Loria* 379

Appendice

Achille Loria, *Antisemiti e filosemiti* 415

Achille Loria nel ricordo di due colleghi

Luigi Einaudi, *Achille Loria (1857-1943)* 425

Pasquale Jannaccone, *La figura e l'opera di Achille Loria* 431

Notizie sugli autori 443

Presentazione

Per diverse ragioni sono lieto che mi sia data l'opportunità di presentare il terzo volume di "Quaderni di storia dell'Università di Torino", affidato, come i primi due, alle sollecite cure del prof. Angelo D'Orsi.

Saluto anzitutto con viva soddisfazione l'uscita del volume, come segno che il lavoro di coordinamento e di raccolta di studi concernenti l'Ateneo di Torino, compiuto sotto l'egida del Centro di studi di storia dell'Università (CSSUT) da me diretto, continua a dare nuovi e buoni frutti.

A questo proposito desidero segnalare che il CSSUT ha ottenuto dai competenti organi accademici il riconoscimento come Centro d'interesse generale dell'Ateneo e che, pertanto, è stato approvato dal suo Consiglio direttivo un nuovo statuto del Centro, ora sottoposto alla ratifica definitiva del Senato accademico. Il nuovo profilo statutario consentirà al Centro una maggiore autonomia e rappresentatività. Auspico che nuove energie e interessi di ricerca vi possano confluire, rendendolo sempre di più un patrimonio comune di tutta l'Università torinese, e che i suoi "Quaderni" ne traggano il beneficio di una più ampia collaborazione.

Accolgo inoltre con grande piacere il fatto che il terzo volume dei "Quaderni" sia tutto a carattere monografico. Esso è interamente dedicato alla figura di Achille Loria, personalità scientifica discussa ma ingiustamente trascurata dalla ricerca. Senza entrare nel merito dei singoli contributi, rilevo che nel loro insieme essi fanno giustizia di valutazioni critiche sbrigativamente negative espresse nel passato sulla personalità scientifica di Loria, e, comunque, lo segnalano come crocevia intellettuale di un'epoca e di un'atmosfera che hanno lasciato un'impronta duratura sull'Università di Torino come laboratorio di idee nel campo delle scienze economiche, sociali e politiche.

Mi è anche gradito rilevare che i "Quaderni di storia dell'Università di Torino" non solo hanno suscitato generale consenso tra gli studiosi del nostro Ateneo, ma hanno altresì destato l'interesse di vari

studiosi e centri di ricerca italiani e non italiani: tanto che si è dovuto provvedere ad una ristampa del primo "Quaderno", mentre le copie disponibili del secondo sono in via di esaurimento. Esistono tutte le premesse perché al terzo "Quaderno" tocchi un'identica sorte e arrida un analogo successo di pubblico.

Un'ultima parola di ringraziamento personale desidero rivolgere a tutti i collaboratori, al curatore e alle autorità accademiche, e principalmente al magnifico rettore Rinaldo Bertolino, che hanno concorso, in modi diversi, ma tutti indispensabili, a rendere possibile la pubblicazione del volume.

Francesco Traniello

Premessa

Il «caso Loria» è certamente uno dei più notevoli nella storia intellettuale italiana postunitaria. Scienziato sociale, pensatore politico e, soprattutto, economista – uno degli economisti più celebrati nel ventennio a cavallo fra i due secoli – ebbe a cadere in un discredito generale, grazie ad alcune ben assestate stoccate sia dei padri nobili della teoria – da Engels ad Antonio Labriola – sia di esponenti di pensiero non marxista che dal materialismo storico erano stati in un primo influenzati, come Croce, per giungere alle definitive critiche di Antonio Gramsci: tanto il giovane leader socialista che sulle pagine dell'edizione piemontese dell'«Avanti!» vivacizzava con il dibattito politico-culturale locale l'intera discussione inframarxistica italiana, quanto il teorico emerso nella dolorosa stagione carceraria. Fu proprio la serie severissima delle opinioni gramsciane, certo non campate per aria, soprattutto, a decretare il prematuro e pressoché definitivo seppellimento di colui che improvvidamente era stato etichettato come «il Marx italiano».

Da qualche tempo, all'interno della necessaria, inevitabile rivisitazione critica di molti luoghi consolidati nella ricerca storica – luoghi che talora conservano profonde verità, in altri casi celano approssimazioni bisognose di approfondimenti e verifiche, anche dirimpenti – anche Loria sta ricevendo una nuova attenzione. Questo volume collettaneo ne è testimonianza. Del resto che una pubblicazione dedicata programmaticamente alle vicende, ai temi e alle figure dell'Ateneo torinese si occupi di un docente che ha insegnato per tre decenni nella nostra Università non può stupire nessuno.

Non tutti gli argomenti possibili sono stati toccati nei contributi qui raccolti: in particolare sono venuti meno, per ragioni indipendenti dalla nostra volontà, due contributi messi in cantiere, il saggio su Loria e Gramsci e la Bibliografia degli scritti di Loria e degli studi loriani. Crediamo però di aver fornito una apprezzabile rassegna critica, con le difformità inevitabili in questo genere di imprese: se ne ricavano innanzi tutto alcune necessarie messe a punto. Innanzi tutto una pre-

ziosa ridefinizione del significato del contributo di Loria alla teoria economica (grazie al saggio di Riccardo Faucci e Stefano Perri); quindi una intrigante rivisitazione del ruolo di Loria nella cultura sociologica italiana (Filippo Barbano); infine, un informato percorso nella storia del socialismo italiano per accertare il peso specifico del Nostro (Marco Scavino). Ci sono poi approfondimenti su temi particolari, a cominciare dai rapporti di Loria con il conterraneo e compagno d'infanzia Enrico Ferri (Luciana Giacheri Fossati), o con il tedesco-torinese Roberto Michels, che ebbe a passare per la facoltà giuridica torinese (Corrado Malandrino). Vengono a galla capitoli poco noti come quello dei rapporti con gli economisti britannici (Roberto Marchionatti) o della posizione di Loria nel dibattito sull'inflazione nel primo dopoguerra (Bruno Maida). Emergono nuovi elementi conoscitivi sull'attività di insegnamento di Loria (nei contributi di Chiara Marino e Paola Bresso, che offre materiali sul Laboratorio fondato da Salvatore Cognetti nella lunga stagione lorianica; e di chi scrive, che tenta un quadro complessivo della facoltà giuridica nel trentennio in cui Loria vi fu docente). Qualche elemento sulla dimensione ebraica di Loria si trova nelle pagine scelte che pubblichiamo (a cura di Federico Cereja).

Filo conduttore di quasi tutti i contributi raccolti nel volume è dato, sul piano delle fonti, dal ricchissimo Archivio Loria, conservato presso l'Archivio di Stato di Torino: uno straordinario giacimento archivistico fin qui poco o nulla sfruttato dagli studiosi (su cui notizie sommarie vengono fornite da Paola Caroli).

Naturalmente nessun intento «rivalutativo» anima il nostro lavoro. E saranno i lettori a giudicare se e qualmente Achille Loria, detronizzato da una fama che era indubbiamente usurpata, quindi passato dal vituperio all'oblio, possa recuperare almeno un suo posto dignitoso accanto ai tanti maestri dell'*Alma Mater* torinese.

Angelo d'Orsi

FILIPPO BARBANO

Achille Loria e le scienze sociali del suo tempo

In ricordo dell'ing. Mario Loria e della sua generosità al momento della rinascita della sociologia in Italia.

1. *Introduzione*

Achille Loria (1857-1943): lo studioso, la vita, le opere e il pensiero si presentano, a chi vi si accosta, come una terra sconfinata, un mutevole paesaggio fatto di regioni osservabili reali e di orizzonti storici evolutivi più o meno immaginari. Loria, studioso, si autostimava come un raro caso di psicologia della scoperta, un portatore esemplare di sociologia della conoscenza socioeconomica scientifica. Nel primo caso, si spiegano le critiche, spesso feroci, da parte dei suoi contemporanei; il secondo punto di vista, quello cioè della sociologia della conoscenza scientifica, dovrebbe essere assunto, da chi volesse riparlare di Loria *sine ira ac studio*, senza pregiudizi cioè, selezionandone alcuni contributi nel contesto delle scienze sociali in Italia alla fine dell'800 e nei primi decenni del '900.

Svolgerò il tema che mi è stato affidato parlando di Loria in tre scenari. Il primo, su Achille Loria nella sociologia del suo tempo; nel secondo scenario, operando una scelta tra i contributi conoscitivi loriani, ne coglierò un gruppo relativo a quei rapporti di politica ed economia i quali hanno attirato in generale le ire dei marxisti ma che, in particolare, revisionismo a parte, possono essere giudicati come delle geniali anticipazioni; il "Lorianesimo" come categoria di sociologia della cultura scientifica, sarà il contenuto del terzo scenario.

Il primo scenario induce a ritornare brevemente sulla questione della periodizzazione della "prima" sociologia in Italia. Secondo una proposta che ebbi occasione di fare alcuni anni fa, e che mi pare sia stata abitualmente accolta, per "prima" sociologia si intende il periodo tra il 1850, circa, ed il 1925, nell'ambito complessivo della storia della sociologia in Italia tra 800 e 900¹. In tema di periodizzazione interna alla prima sociologia, quella di Giorgio Sola² è forse tra le più dettagliate, e contempla successive fasi. A) L'età della *promessa*, svolgentesi tra il 1860 e il 1875, dominata dalla presenza irruente del Positivismo, dai suoi giudizi e pregiudizi, instaurando un nuovo clima culturale la cui testimonianza sono, per esempio, le *Lettere meridionali* di Pasquale Villari (1875). B) L'età della *certezza* (1875-1890): anni della Sinistra al potere, dell'*Inchiesta agraria* promossa da Stefano Jacini, delle dispute tra liberali o liberisti e socialisti della cattedra, tra questione sociale e questione dello Stato. La *Teorica dei governi e governo parlamentare*, di Gaetano Mosca è del 1884, la prima edizione degli *Elementi di scienza politica* del 1896; Achille Loria pubblica: *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, nel 1880; *La teoria economica della costituzione politica*, nel 1886, *Analisi della proprietà capitalista* nel 1889, 2 voll. L'evoluzionismo darwiniano pervade la gran parte dei lavori sociologici tra il 1875 e il 1885. Da un lato, l'evoluzionismo, coglie il senso della processualità, e il suo carattere continuo, malgrado la presenza dei conflitti, intesi come disfunzione sociale dell'organismo; dall'altro è favorevole al movimento della scienza contro la mentalità conservatrice, alla laicità e oggettività degli interessi scientifici. La prima edizione de *L'uomo delinquente* di Cesare Lombroso è del 1876. Prospera la sociologia criminale, che si sviluppa tra la seconda e la terza fase; C) L'età del *confronto* svolgentesi tra il 1890 e il 1905, anni in cui "si registra la massima espansione della galassia sociologia italiana". Nel 1897 nasce la «Rivista italiana di sociologia». Nel 1900 Achille Loria pubblica una serie di conferenze. *La sociologia. Il suo compito. Le sue scuole. I suoi recenti progressi*. Una raccolta precedente di conferenze, fonte del pensiero sociologico lorianò: *Problemi sociali contemporanei*, 1895. Il confronto cui si riferisce Sola è tra la sociologia, il materialismo storico, l'i-

¹ Mi riferisco al mio articolo, "Prima" e "nuova" sociologia in Italia. *Questioni di periodizzazione*, in «Quaderni di sociologia» XXXI, 1985, n. 4-5, pp. 11-52.

² Cfr. G. SOLA, *Profilo storico della sociologia in Italia*, Genova, Ecig, 1992.

dealismo e le altre scienze sociali. Critiche spietate a Loria da parte di Antonio Labriola e di Benedetto Croce. D) L'età della *contraddizione*, svolgentesi tra il 1907 e il 1916: di quest'anno la pubblicazione del *Trattato di sociologia* di Vilfredo Pareto. Crescita e fine della «Rivista Italiana di Sociologia»; diffusione della sociologia senza istituzionalizzazione universitaria. E) Età del *ripiegamento*: 1916-1925. Pareto, *Trasformazioni della democrazia*, 1922, vien fatto senatore dal fascismo. Roberto Michels non nasconde le sue simpatie per il fascismo. La sociologia fa ingresso nell'Università tra gli insegnamenti obbligatori.

Se raggruppiamo la seconda e la terza fase della periodizzazione di Sola otteniamo una periodizzazione in tre fasi, una seconda fase, più articolata, che si può dire della *formazione*, preceduta da una prima fase relativa ad un'area delle *origini* della sociologia in Italia, e seguita da una terza fase che si può dire delle *trasformazioni*. Questa periodizzazione, più sobria di eventi ma più ricca di significati storico-analitici, risponde al punto di vista comparativo della sociologia come parte di un Movimento internazionale delle scienze sociali che, tra l'altro, fa dire, *non* di una sociologia italiana, ma di una sociologia in Italia. La ricezione di Comte in Italia è stata casuale e limitata. Il lavoro di rivalutazione comtiana di Icilio Vanni *Prime linee di un programma critico di sociologia*, è solo del 1888. La ricezione di Spencer, al contrario, è stata esorbitante sull'onda del darwinismo sociale. La presenza e la crescita contemporanea di altre aree di analisi sociale come l'economia, l'antropologia, il diritto, la statistica, la demografia ecc. e la ricezione dei loro contributi da parte della sociologia ne rese la sua formazione simile a quella di una scienza di carattere ben poco unitario e da coniugarsi piuttosto al plurale che al singolare.

Dell'opera di Achille Loria, Schumpeter nella sua importante *Storia dell'analisi economica* scrisse essere:

un ibrido curioso di genialità e di cattiva preparazione in analisi. Ma questa cattiva preparazione fu essa stessa di una specie curiosa che, tuttavia, ricorre non raramente nell'economia. Egli non fu ignorante ma al contrario insolitamente erudito. Egli conobbe i "classici" inglesi quasi a memoria e Marx soltanto un poco meno completamente. E fu anche ben preparato in storia e filosofia. Ma o non apprese l'arte dell'analisi economica o non ebbe inclinazione per essa. Inoltre mancò completamente di autocritica dove si trattava di idee predilette. Così egli fu portato – come molti altri scrittori più antichi – ad attribuire un'importanza assolutamente ingiustificata al valore esplicativo della presenza o dell'assenza della terra disponibile, che diventò

la nota dominante del suo pensiero economico e sociologico. Egli combinò questa idea con uno sviluppo assolutamente insostenibile della teoria ricardiana del valore e con la concezione unitaria marxista del reddito diverso dal salario – e quindi, successivamente, si divide in interesse (profitto) e rendita – e da questi elementi costruì un “sistema di economia basata sulla proprietà fondiaria”, che, in concezione e intento eguaglia – i marxisti diranno scimmietta – il sistema marxista in una maniera che non è dissimile da quella di Oppenheimer. Egli ritenne di aver fondato una scuola. Ma tutto ciò che io potrei impegnarmi a stabilire in base alla letteratura è che egli interessò e stimolò molti dei suoi contemporanei e che da alcuni di essi ottenne il genere di riconoscimento in cui è difficile distinguere la cortesia dell’apprezzamento e questo dalla devozione³.

Il giudizio complessivo di Schumpeter su Loria, studioso erudito ma eclettico, immaginoso ma impreparato in analisi economica, alquanto geniale senza autocritica: un ibrido, insomma, mostra quanto sia difficile parlare di Loria senza fermarsi sugli sterili arenili del cosiddetto “lorianismo”. Il fatto è che Loria, scienziato falsificabile, economista discusso, sociologo immaginoso e poligrafo, può essere considerato come una sorta di compendio delle contraddizioni, delle dispute e quindi delle questioni che hanno caratterizzato le scienze sociali in Italia, Europa e nelle Americhe, nel passaggio dall’800 al ’900. La questione della conoscenza delle scienze sociali (sintetica-analitica; monistica-dualistica-pluralistica, autonoma-interdisciplinare), e le sue fonti in teoria e ricerca; la questione del metodo (oggettivo-soggettivo); la questione dei rapporti di storia e scienze sociali (statica-dinamica, storicità); la questione del materialismo storico e dell’economicismo storicizzante, ed altre questioni ancora. Il giudizio su Loria, a proposito di tali questioni, verrà qui di seguito sottolineato di volta in volta. Soprattutto, a proposito del Loria “erudito”, cioè grande accumulatore di “materiali”, tengo a portare l’attenzione sul fatto che Loria ha sofferto, come del resto tutti gli studiosi del suo tempo, del modo con il quale si pose la questione dei rapporti di teoria e ricerca, connessa alla questione e al metodo della storia, e come essa sarebbe potuta divenire una risorsa della conoscenza sociologica e delle sue interpretazioni intese non solo naturalisticamente.

La collaborazione di Achille Loria alla «Rivista Italiana di Sociologia» è stata relativamente limitata, durante i poco meno che venticinque

³ J. A. SCHUMPETER, *Storia cit.*, Vol. terzo, *Dal 1870 ai giorni nostri*, Torino, Einaudi, 1960, pp. 1052-53.

anni (1897-1921) di pubblicazione: *La vecchia e la nuova fase nella teoria della popolazione*, luglio, 1897; *La sociologia ed il suo valore nell'odierno movimento scientifico e sociale*, luglio, 1899; *Necessarismo o volontarismo sociale*, gennaio-febbraio 1909; *Che è il progresso?*, settembre-ottobre 1911, fascicolo tutto dedicato alla concezione sociologica del Progresso e l'VIII^a Riunione dell'Institut International de Sociologie; *La comparazione sociologica*, maggio-agosto, 1915; *Massimo Kovalewski*, maggio-agosto, 1916; *Alcune osservazioni sui premi industriali*, gennaio-giugno, 1918. Il lavoro sulla teoria della popolazione con il quale Loria apre la sua collaborazione alla «Rivista Italiana di Sociologia» sarà raccolto in *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglie ed apostoli)*, voluminosa raccolta di lavori loriani divisa in tre sezioni di saggi critici, economici e sociologici. L'introduzione *Verso la giustizia sociale* è dedicata a rispondere all'interrogativo: "Vi ha una giustizia sociale?" La risposta lorianiana, se non confacente al "lorianismo" è, e sarà: "No", fino a che non si comprenderà in che cosa consista giustizia sociale, e stanti l'anarchia dei disegni odierni di riforma sociale e delle stesse critiche che si muovono al nostro assetto economico. Ad archetipi utopistici di giustizia sociale Loria contrappone il "lavoro di morfologia sociale, per trarne i caratteri differenziali delle forme economiche successive e per indurre dal raffronto fra queste i contorni almeno della forma finale, verso cui l'evoluzione economica tende, che è chiamata a riassumerla e integrarla". Nel disegno di forma economica "limite" Loria formula un'idea di società "fungibile", non senza anticipazioni della attuale intercambiabilità degli status economico sociali d'oggi: "In codesta forma economica tutti i produttori sono convertibili, o, come dicono i giuristi, fungibili, quanto che ciascuno può ad ogni istante trasferirsi nella condizione dell'altro". "Quanto minore è, nel regime economico vigente - scrive Loria - la fungibilità dei singoli individui, o la loro trasferibilità dall'una all'altra condizione, quanto, in correlazione, sono più ineguali le limitazioni all'attività dei singoli individui, tanto maggiore è la sproporzione fra i compensi e gli sforzi e più vibrata la lesione degli interessi degli uni a vantaggio di quelli degli altri, e perciò di tanto è più intensa la reazione dei primi contro gli interessi oppressori, o di tanto la società è più squilibrata ed esposta a più imminente tracollo"⁴. La società fungibile non

⁴ A. LORIA, *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglia ed apostoli)*, Milano, Società Editrice Libreria, 1904, pp. 15-17, *passim*.

sarebbe anche la società flessibile, la cui mobilità, per esempio nel campo del lavoro e dell'occupazione, oggi trova resistenze oggettive e soggettive nelle giovani generazioni?

2. *Sociologia, storicità, analogie biologiche*

Loria non si è mai né creduto né detto unicamente sociologo. Mentre per Pareto, una volta divenuto sociologo oltrepassando il campo economico, era la sociologia a implicare l'economia, per Loria era l'economia ad implicare la sociologia o meglio la "sociologia scientifica", come spesso dice Loria.

... Al fondo dei fatti più diversi della vita sociale contemporanea si nasconde, come causa essenziale, il fatto economico. I filosofi indiani – prosegue Loria a conclusione della sua conferenza che apre la raccolta – asserivano che il mondo è sorretto da un elefante, e se chiedevano a se stessi su che l'elefante si regga: rispondevano su una immensa foglia di loto; ma su che si regge questa foglia? Essa posa sull'oceano; e così andavano innanzi senza mai trovare un elemento al quale potessero definitivamente arrestarsi. Ma noi siamo più fortunati dei filosofi indiani; noi affermiamo che il cosmo sociologico si regge tutto sull'elemento economico, e ne concludiamo che lo studio di questo elemento, è il solo che possa darci finalmente la chiave di tutto l'immenso mistero dell'universo sociale⁵.

Nemico dell'evoluzione biologica, Loria inclinava deliberatamente all'evoluzione storico-processuale dei fenomeni sociali, a proposito dei quali escogitava nomenclature di successivi stadi che congiungevano fattualità e storicità, periodizzazione e storicizzazione. Il che rappresenta la caratterizzazione dell'economicismo storico lorianiano distinto e diverso dal materialismo storico marxiano. Le frontiere erudite di Loria erano da lui ricercate in funzione dei rapporti della teoria lorianiana con la ricerca di una *storicità* sia positiva che strutturale, costituita cioè di rapporti tra fatti, eventi, spazi e tempi.

Sulla libertà, per esempio, Loria si esibisce in una nomenclatura di stadi del pensiero economico in una prima fase dedito all'*autorità*, in una seconda fase dedito alla *proprietà* (fisiocrati); in una terza fase dedi-

⁵ A. LORIA, *Problemi sociali contemporanei*, Max Kantorowics Editore, Milano, 1895, p. 24.

to alla *libertà* che trova in Adam Smith il suo interprete supremo; nella fase attuale il principio della economia politica è la *giustizia* ⁶. Inclinando a storicizzare ogni fenomeno, Loria ne trovava periodizzazioni apposite, ma ognuna di esse sempre nel quadro della storicizzazione economica. Così la storicizzazione della solidarietà: epoca della terra libera o della solidarietà collettiva; epoca della schiavitù o degli interessi atomizzati e antinomici; epoca feudale o delle solidarietà plurali; epoca attuale o dell'assoluto atomismo politico ed economico. Parlando dell'evoluzione Loria critica il Darwinismo, ancor più che Darwin, e lo Spencerismo, ancor più che Spencer (questa ambivalenza di giudizio che condanna l'"ismo" e salva l'Autore è frequente in Loria). Questa la ben nota storicizzazione loriana dell'evoluzione sociale: "...quattro stadj, quattro grandi organismi, che corrispondono ad altrettanti gradi successivi della occupazione e della produttività della terra, e sono l'*economia collettiva*; l'*economia a schiavi*; l'*economia servile*; e l'*economia a salariati*" ⁷.

La sociologia – ebbe a dire Loria nella prima delle sue Conferenze – è dunque la scienza, che si propone di studiare l'origine unitaria dei diversi fenomeni sociali, il loro reciproco nesso, la loro struttura ed evoluzione integrale, di tracciare la statica e la dinamica della società, le sue condizioni di vita, le fasi ch'essa attraversa, i loro caratteri distintivi, le leggi della loro successione e le sue possibili evoluzioni ulteriori ⁸.

Questa definizione della sociologia è forse tra le più sintetiche ed insieme analitiche definizioni che si possano trovare tra gli studiosi del periodo. Vi risaltano i caratteri *unitari*, *interconnessi*, *statici*, *dinamici*, ed infine *evolutivi* della società, dei fenomeni sociali e della loro conoscenza scientifica. Nella seconda Conferenza, che tratta della sociologia *a base psicologica*, Loria dà un posto preminente a Comte, ancorché questi, com'è noto, non abbia dato posto alla psicologia del suo tempo nella sua classificazione delle scienze. A proposito della psicologia, Loria precisa che. "... il Comte la include provvisoriamente ed a torto nella scienza biologica, riservandosi di farne poscia un capitolo della

⁶ Cfr. LORIA, *Problemi* cit., p. 42.

⁷ *Ibidem*, p. 106.

⁸ A. LORIA, *La sociologia. Il suo compito. Le sue scuole. I suoi recenti progressi*, Verona-Padova, Fratelli Drucker, Librai-Editori, 1901, p. 18.

frenologia" ⁹. Bisogna dire, a questo proposito, che Loria ha dato al contributo del padre fondatore della sociologia una curvatura alquanto riduttiva, nel senso di considerare psicologicamente anche il processo storico intellettuale del pensiero e del sapere, nel quale processo, com'è noto, Comte ripose le condizioni prime ed ultime della nascita e del progresso della sociologia. Comte non avrebbe mai ridotto il progresso intellettuale e/o scientifico ad un fatto soggettivo di mentalità o di psicologia sociale, tanto che si attribuisce a Comte un notevole contributo alla nascita della storia della scienza, fatto questo però che non è sfuggito a Loria di segnalare.

La tirata umoristica di Loria contro gli effetti dell'uso smodato della analogia biologica vale la pena di essere ricordata. Essa si trova nella Conferenza terza su la sociologia *a base biologica*, ove Loria non trascura di segnalare le prudenti riserve dello stesso Spencer, circa l'uso della analogia società-organismo, corpo sociale-corpo animale, riserve obliate tuttavia dai discepoli di Spencer:

... i quali non soltanto esagerano fino ai più minuti particolari l'analogia indicata dal maestro, ma la assumono quale argomento dimostrativo, quale sostrato di altrettante leggi sociali. Il farragginoso e pendatissimo Schäffle, da buon tedesco, giunse al grottesco nella sua enumerazione degli strati, organi, segmenti, vasi, centri motori, nervi e gangli sociali; ma gli altri sociologi della medesima scuola non sono di molto più temperati di lui. Già infatti essi ci descrivono il femore sociale, il gran simpatico sociale, i polmoni sociali; già ci additano il sistema vascolare della società che sarebbe rappresentato dalle Casse di Risparmio. Un professore della Sorbona definisce il clero un tessuto nervoso divenuto adiposo; - frase che suona irrisione per quanti hanno potuto osservare gli stecchiti garretti dei nostri preti di campagna. Un altro sociologo paragona ai fili telegrafici le fibre nervose ed il cervello umano all'ufficio telegrafico centrale. Che più?

Se Loria avesse procurato di distinguere tra indirizzi della sociologia e la loro ricezione in Italia, sarebbe risultato assai meno ambivalente nei suoi giudizi sui singoli autori richiamati: Comte, Darwin, Spencer; quest'ultimo per esempio è ora criticato per il suo organicismo ora lodato per la sua considerazione plurifattoriale della evoluzione organica prodotta da ambiente, selezione, eredità dei caratteri acquisiti. La presenza di Ammon, fiero razzista, e la sua quanto mai

⁹ LORIA, *La sociologia* cit., p. 37.

bizzarra e retriva antropologia economica, per la quale, forte e ricco e debole e povero sono sinonimi: "o, in altre parole, che i ricchi son tutti uomini di genio o d'ingegno ed i poveri son tutti cretini" ¹⁰ – infuoca giustamente la vis polemica loriana.

Ad Otto Ammon, con G. Vasher de Lapogue, si debbono ben undici Leggi della scuola sociologica antropologico-razziale, selettiva ed ereditaria. Le ritrovo nelle pagine di Sorokin ¹¹. Ne ricordo qualcuna a edificazione del neorazzismo secessionista in Italia: Legge della distribuzione della ricchezza: più popolazione Ariana-Alpina in una regione, maggiore la ricchezza di questo gruppo (dolicocefalo); Legge delle altitudini: in una stessa regione le razze Alpine fra quelle del Nord sono localizzate ad altitudini maggiori; Legge della distribuzione delle città: le più importanti città sono quasi sempre situate nelle regioni abitate da dolicocefali; Legge dell'indice cefalico urbano; è più basso quello degli abitanti attorno alla città; Legge dell'emigrazione: in una popolazione che si sta dissociando, i brachicefali emigrano di meno; Legge dei matrimoni misti: gli elementi brachicefali sono meno disposti sia a migrare che a sposarsi fuori della loro regione; Legge di concentrazione dei dolicocefali: in presenza di brachicefali, questi si concentrano in campagna mentre i dolicocefali in città; Legge della eliminazione urbana: la vita in città seleziona in favore dei dolicocefali e a disfavore dei brachicefali; Legge della stratificazione: l'indice cefalico decresce quando si va dalle classi basse alle alte nella stessa località; Legge degli intellettuali "Il cranio degli intellettuali è più sviluppato in ogni sua direzione specialmente nella larghezza di quello della gente comune; Legge di incremento dell'Indice cefalico: dai tempi preistorici tende a crescere costantemente ed in ogni luogo.

Loria mette accortamente in guardia contro le "deduzioni sociologiche precipitate da premesse biologiche immature". E candidamente osserva. "Ricordiamo che i volti umani, scolpiti sui bassorilievi egizi 4000 anni or sono, e che presentano fattezze così perfettamente simili a quelle degli uomini di oggidì, pajono sorridere ambiziosamente di tutti gli sforzi dei moderni biologi, volti ad estendere alla nostra specie le leggi dell'evoluzione animale" ¹².

¹⁰ LORIA, *La sociologia* cit., p. 94.

¹¹ Cfr. P. A. SOROKIN, *Contemporary Sociological Theories Through the First Quarter of the Twentieth Century* (1928), pp. 250-251.

¹² Cfr. LORIA, *La sociologia* cit., p. 110.

3. Ritardo metodologico ed economismo storico

La prima sociologia in Italia difettò di adeguati interessi metodologici, sia di ricezioni in questo campo. Fa specie che, neppure Loria, economista, abbia colto esplicitamente i termini del cosiddetto *dibattito metodologico*, che si accese giusto a partire dalla scienza economica.

Dalla *Methodenstreit* economica venivano illuminati, di riflesso, anche i problemi analoghi che sussistevano in altre discipline sociali; mentre il problema del rapporto tra queste discipline e l'indagine storica si configurava gradualmente in termini più definiti ... il dissidio scoppiato in sede economica si ripresentava, in forma diversa, a proposito di una disciplina che veniva solo in quegli anni acquistando la propria autonomia e definendo il proprio compito – cioè a proposito della sociologia¹³.

La *Methodenstreit*, dagli inizi degli anni Ottanta (1883) si svolse e giunse fino alle soglie del nuovo secolo, in corrispondenza dunque con la seconda fase del periodo di formazione della sociologia in Italia. Del "metodo" Loria ebbe una concezione piuttosto veteropositivistica, non senza notazioni volte a sostegno dei risvolti metodologici del proprio punto di vista, cioè di una sociologia a base economicistica, come vedremo meglio più avanti. Ebbe ad ogni modo una intelligenza metodologica che lo portò, per esempio, ad occuparsi del metodo comparativo, il quale in sociologia: "... assume tre forme del tutto distinte, secondo che variano gli organismi sociali, che si pongono fra loro a raffronto; e a norma di ciò la comparazione può essere *glottologica, evolutiva o coloniale*"¹⁴.

Giustamente entusiasta dei progressi della filologia, in senso glottologico più che ermeneutico, Loria:

Tale è per somme linee la vita e la costituzione sociale dei nostri antenati preistorici, che le moderne ricerche glottologiche seppero così fortunatamente evocare; tale è l'Atlantide misterioso, che l'oceano dei secoli aveva inghiottita e che la nuova scienza, per virtù del più possente incantesimo, fece emergere dai flutti. È un nuovo orizzonte che la scienza delle parole dischiude alla scienza delle cose; è un nuovo mondo, che s'apre alle esplorazioni della sociologia, la quale deve coraggiosamente addentrarvi per coglierne duraturi e nobili frutti"¹⁵.

¹³ P. ROSSI, *Introduzione a M. WEBER, Il metodo delle scienze storico-sociali*, Torino, Einaudi, 1958, p. 11.

¹⁴ Cfr. A. LORIA, *La sociologia* cit., p. 116.

¹⁵ *Ibidem*, pp. 152-153.

Il metodo comparativo evolutivo, che raffronta popoli appartenenti a fasi diverse della evoluzione, se giova al carattere delle istituzioni, non giova a rilevare la causa dei fenomeni indagati, specialmente se si traggono inferenze da una molteplicità di fattori. Nella concezione di Loria, il metodo comparativo coloniale è funzionale alla rilevanza di quel fattore economico che è il generatore esclusivo della costituzione economica e sociale, e cioè il grado di occupazione ed appropriazione del territorio. Siamo quindi di fronte alla nota ipotesi loriana, suggestiva quanto falsificata, della *terra libera*.

Ebbene l'analisi comparata della evoluzione sociale delle colonie americane e dell'Europa rivela appunto che le nuove società assumono rapporti economici, giuridici, politici, etc. sostanzialmente diversi da quelli della madrepatria loro contemporanea e sostanzialmente identici da quelli assunti dalla madrepatria nella sua fase anteriore, in cui le condizioni territoriali sono identiche a quelle delle colonie¹⁶.

Malgrado la sua falsificabilità il metodo della comparazione coloniale è ricca di anticipazioni sui processi di modernizzazione.

Ogni percorso loriano porta alla fondazione della sua sociologia *a base economica*, della quale tratta nella Conferenza quinta, raccolta nel volume già più volte ricordato. La politica degli stati, le grandi orientazioni della storia e gli indirizzi fondamentali della morale collettiva non sono già preordinati dalle soprassensibili idealità sociali, ma erompono dal prosaico sottosuolo dei rapporti economici.

E com'era da attendersi, questa verità venne dapprima intuita e nettamente affermata nel paese ove i rapporti economici moderni assunsero dapprima uno sviluppo imponente e grandioso – nell'Inghilterra. Furono infatti il Marx e l'Engels, due fuorusciti, cui la lunga dimora nella Gran Bretagna aveva rese familiari la onnipotenza e le leggi più segrete del capitalismo contemporaneo, furono essi che per primi espressero in una forma nitida e precisa la nuova verità sociologica. Il Marx la riassumeva classicamente nella prefazione alla *Critica dell'economia politica*, pubblicata nel 1859¹⁷.

Loria su Marx:

La contraddizione stessa della sua vita e del suo pensiero, risultante dal periodo critico in cui essi si svolgevano, collocava Carlo Marx in una condizione anormale; ma

¹⁶ Cfr. LORIA, *La sociologia cit.*, p. 160.

¹⁷ *Ibidem*, pp. 115-116.

fu questa condizione anormale che fece di lui l'operaio della riscossa... Ma se questa contraddizione fece grande la sua opera, la fece pure precaria... La sua critica, col fascino potente della sua metafisica, aveva scosso la scienza; e la critica economica sorgeva, ma non più metafisica, bensì positiva, e si ritorceva contro il suo stesso ispiratore e contraddiceva al suo verbo. La citazione elettrizzante dell'incredibile cospiratore aveva scossi i governi e determinata l'azione della società contro il capitale; ma non già un'azione eslege, cospiratrice, bensì un'azione conservatrice, che si compiva per opera del legislatore; ora questa azione legale, riconciliando le classi lavoratrici con la società, che provvedeva spontanea alla loro redenzione economica, le staccava dalle sovversioni antisociali, epperò ritorceasi a sua volta contro l'influenza di lui, che l'aveva evocata ¹⁸.

Nella sua biografia Loria ostenta non senza vanità la sua ammirazione per Marx e l'opportunità che gli dette la figlia di visitare "in una domenica, sola giornata di libertà che la quotidiana frequentazione di Marx al British Museum ci consentisse, la sua casa e lo studio del grande pensatore".

Contrariamente a quanto ci si potrebbe aspettare, nella sua Conferenza sulla sociologia economica, Loria non fa la critica del marxismo o del materialismo storico ma muove invece a difesa dell'*economismo storico*. La profonda differenza tra questo e quello consiste, nella concezione loriana, di tre componenti teoriche generali: a) la *differenziazione* sociale, basata sul processo economico che moltiplica le diversità nella divisione della società in due classi: proprietari e lavoratori; conseguenza per alcuni (Loria) della appropriazione esclusiva della terra, e, per altri (i marxisti) dell'appropriazione dei mezzi di produzione; b) l'*ordine sociale*, a mezzo di coazioni morali e di istituzioni connettive, c) la *persistenza* del capitalismo, il mantenimento del cui ordinamento richiede che il potere politico venga monopolizzato dai proprietari e dalle loro creature e irrevocabilmente precluso alle falangi del diseredati.

Suggerirei di intendere per *economismo storicizzante* loriano, non la semplice dominanza del fattore economico, come generalmente si crede, ma una forma di concettualizzazione, periodizzata per stadi evolutivi, di differenziazioni sociali in base ai modi di esistenza della proprietà, della associazione del lavoro, delle tecniche e di percezione del reddito del capitale. In breve ed approssimativa sintesi si può dire che, la forma data da Marx alle interdipendenze storico-logiche di

¹⁸ A. LORIA, *Marx e la sua dottrina*, Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1902, pp. 68-69.

economia e società è stata quella di un monismo storico, temperato dal dualismo dialettico, la forma data da Loria è stata quella di un monismo evolutivo, temperato da processi di differenziazione. Se Marx si può dire sia stato il più marxista dei sociologi, di Loria si può dire che sia stato il più sociologo dei marxisti non ortodossi.

Sorokin in *Contemporary Sociological Theories*, precedentemente citato, fa un certo numero di riferimenti all'italiano Achille Loria: a proposito della teoria della crescita della popolazione come fattore determinante l'evoluzione socio-economica, ed associa a Loria i francesi A. Coste, E. Durkheim, P. Mougeolle, gli italiani F. Carli e C. Gini, nonché il russo M. Kovalevsky. Ma, diversamente da Loria – scrive Sorokin, centrando in pieno il problema, Kovalevsky pur sottolineando l'importanza del fattore demografico, critica fortemente quegli altri studiosi che negano l'esistenza e l'importanza di altri fattori determinanti l'evoluzione socio-economica, attenendosi ad una concezione plurifattoriale. Kovalevsky formulò, come Loria, una teoria a proposito della rendita della terra. Tutti gli altri riferimenti a Loria sono fatti relativamente ai suoi rapporti con la teoria sociologica di Marx-Engels,, con la teoria della stratificazione e delle classi sociali, nonché con la teoria della correlazione della organizzazione e delle istituzioni sociali con le condizioni economiche; e qui Sorokin ricorda anche il contributo di A. Groppali. Della teoria della terra libera, Sorokin, la giudica del tutto speculativa, con risultati scientifici pari allo zero, avendo solo una "remota relazione con ogni metodo scientifico, sia con la osservazione scientifica dei fatti".

4. Loria tra Marx e Croce

Il russo Sorokin aveva più di una ragione per essere contrario al marxismo-engelsismo. Senonché, Loria, se non è stato marxista, non è stato neppure antimarxista. I contributi sociologici di Loria non possono essere giudicati correttamente al di fuori della sociologia di ispirazione marxiana. La mia tesi è che Loria, nel bene e nel male, sia stato un *prodotto* positivistico del materialismo storico marxiano-engelsiano, con il risultato che – in Loria – la contraddizione dialettica si trasforma in differenziazione sociologica. Per questo tradimento dell'ortodossia marxista, il nome di Achille Loria è consegnato nella *Prefazione* al

Libro terzo del *Capitale*, firmata com'è noto da Friedrich Engels.

Marx era appena morto, che subito il signor *Achille Loria* pubblicava un articolo su di lui nella «Nuova Antologia» (aprile 1883): innanzitutto una biografia infarcita di dati inesatti, quindi una critica della sua attività pubblica, politica e letteraria. La concezione materialistica della storia di Marx è ivi falsata e deformata con una sicurezza che fa sospettare un ambizioso disegno. E questo disegno fu realizzato nel 1886 quando lo stesso signor Loria pubblicò un volume *La teoria economica della costituzione politica* in cui annunciava ai suoi sbalorditi contemporanei come sua personale scoperta la teoria marxista della storia così radicalmente e premeditatamente sfigurata nel 1883 ... La scoperta che in ogni luogo e tempo le situazioni e gli eventi politici trovano la loro spiegazione nelle corrispondenti condizioni economiche, fu opera – ivi si dimostra – per nulla affatto di Marx nell'anno 1845, ma del signor Loria nel 1886 ¹⁹.

In termini di sociologia storica della scienza si può dire, di primo acchito, che Engels abbia argomentato contro Loria dal punto di vista che ora si direbbe di “priorità” della scoperta scientifica. Bisogna dire che le interdipendenze di economia e società non furono una scoperta né di Marx né, tanto meno, di Loria. Sono invece la forma concettuale di quella interdipendenza e i relativi effetti dati da Marx e da Loria che differiscono: quella di Marx è la forma del materialismo storico, quella di Loria è la forma dell'economismo storicizzante. Già nel *Manifesto* Loria ravvisava la presenza di

due enunciati fondamentali: la dipendenza della evoluzione economica dalla evoluzione dello strumento produttivo, in altre parole il *determinismo tecnico dell'economia*, e la derivazione dell'assetto politico, morale, ideale, dall'assetto economico, in altre parole il *determinismo economico della sociologia*, o, come oggi suol dirsi, il materialismo storico ²⁰.

La polemica di Engels cede al pregiudizio nazionalistico (se non razziale) quando rivela la creduta destrezza di Loria nel cambiare la sua idea, che cioè la teoria marxista del plusvalore sia inconciliabile con la realtà di un saggio generale ed uniforme del profitto, e ciò alla comparsa del Libro secondo de *Il capitale*.

¹⁹ Cfr. F. ENGELS, *Prefazione a K. MARX, Il Capitale. Critica dell'Economia politica*, Libro Terzo, *Il processo complessivo della produzione capitalistica*, I, Torino, Einaudi, 1975, pp. 20-21.

²⁰ A. LORIA, *Carlo Marx*, Formiggini, Roma, seconda edizione, 1924, p. 15.

Appare allora il secondo libro – lamenta Engels –, e con esso la questione da me pubblicamente posta proprio su questo stesso punto. Se il signor Loria fosse stato uno di noi timidi tedeschi, si sarebbe trovato in imbarazzo. Ma egli è un meridionale ardito, originario di un paese caldo, dove – come egli può testimoniare – la sfrontatezza è in un certo senso una condizione naturale ²¹.

La presenza scientifico-erudita di Loria deve comunque essere stata ben ingombrante se, dall'alto della sua possanza storiografica, filosofica e filologica anche Benedetto Croce non disdegnò di scendere in campo per confutare *Le teorie storiche del Prof. Loria*, un saggio pubblicato sul «Devenir social», del 1897, e poi raccolto in *Materialismo storico ed economia marxistica*. Engels non aveva esitato ad accusare Loria di “plagio” nei confronti di Marx, invece Croce “mette da banda la faccenda del plagio” per andare a vedere se il prof. Loria: “... pur avendo usurpato l'altrui, è poi perfezionatore, o, per lo meno, buon espositore e commentatore” ²². Nell'*excursus* crociano delle teorie storiche loriane ricorrono ben note tematiche. Il materialismo storico come insieme di “aforismi generali ed applicazioni particolari”, la comparsa delle “istituzioni connettive” e dei “lavoratori improduttivi”, i rapporti tra idee e fatti, cioè i concetti, la storia narrativa e l'economia descrittiva, il concetto marxiano del valore-lavoro come “valore-noumeno”.

Bisogna, per altro, riconoscere, che il materiale raccolto da Loria da libri svariatissimi, italiani, francesi, spagnuoli, tedeschi, olandesi, inglesi, russi ecc. dimostra letture assai estese, e potrà riuscire utile a chi se ne varrà con la cautela e il discernimento, che in lui non abbonda ²³.

In alcune mordenti pagine di *Una crociera eccezionale*, Loria, su Pareto e Croce, di quest'ultimo non senza ironia dice:

... ei vorrebbe condannata l'economia politica a vivacchiare fra le inezie del grado finale di utilità, del valore di mercato, ecc., e le consiglia pietosamente di rifuggire dalla pratica, dalla storia e dalla realtà. Con tale intento egli spregia le scienze naturali e le discipline dell'esperimento... di Hegel afferra soltanto il formalismo metafisico

²¹ ENGELS, *Prefazione* cit., p. 22.

²² Cfr. B. CROCE, *Materialismo* cit., settima ed. riveduta e con un'Appendice, Bari, Laterza, 1944, pp. 23-24.

²³ *Ibidem*, p. 38.

sico, svuotandolo dell'immenso ammasso di dati storici e statistici, che lo alimenta e feconda – esattamente come Antonio Labriola ha fatto con Marx.

In queste frecciate a Croce si legge assai bene l'idea dell'interdipendenza che Loria pone fra i "dati" dell'indagine scientifica ed il modo di esposizione (formalistico e metafisico in Croce); interdipendenza della quale avremo occasione di occuparci nel finale di questo scritto.

Notevole, intanto, il giudizio dato da Dino Fiorot, che cioè: "L'influenza di Loria non debba essere esclusivamente riferita alla categoria del "dilettantismo deterioro", ma vada anche quantomeno, riferita all'esigenza profondamente sentita da questo studioso di mediare logica e storia, fatti e teorie e ciò allo scopo, almeno per un verso quanto mai auspicabile, di tener radicata l'economia nell'ambito delle scienze storico-sociali"²⁴. La raccolta *Una crociera eccezionale*, fu introdotta da Mario Loria, il figlio, il quale, ricordando la morte del Padre avvenuta il 6 novembre 1943:

Dopo pochi giorni, una legge della Repubblica Sociale fascista dichiarava gli ebrei sudditi nemici, e come tali condannati all'internamento in campi di concentramento ed al sequestro dei beni. Nella necessità di cambiare nome, trovai bell'e pronte le mie nuove generalità – e l'ingegnere Mario Loria divenne *ipso facto* l'ing. Mario Leali. Fu l'ing. Leali che poté mettere in salvo, con l'aiuto di amici carissimi, i libri e i manoscritti di Achille Loria, e che in un eremo nascosto all'imbocco della Valle d'Aosta, fra i poetici laghi della Serra, riordinò questo scritto, che, con reverenza filiale, porta oggi alla luce²⁵.

La seconda parte del saggio crociano su Loria esamina criticamente il passaggio lorianesimo dalle basi economiche della costituzione sociale alle basi stesse dell'economia. Interviene qui nella storia il fattore tecnico, ovvero la storia della tecnologia. Loria avrebbe visto in Marx la preminenza del fattore tecnico, ovvero dello "stromento di produzione" senonché, per forze materiali di produzione, Marx aveva inteso almeno tre realtà diverse: la dipendenza del sociale dall'economico; lo sviluppo obiettivo e naturale dell'economia; la preparazione di un'epoca rivoluzionaria per la contraddizione tra progresso della ricchezza, ordinamen-

²⁴ D. FIOROT, *Antonio Labriola e il "caso" Loria* in *Studi Politici in onore di Luigi Firpo*, III. *Ricerche sui secoli XIX-XX*, a cura di S. Rota Ghibaudi e F. Barcia, Milano, Angeli, 1990, pp. 682.

²⁵ M. LORIA, *Prefazione* a A. LORIA, *Una crociera eccezionale*, Milano, Bocca, 1947, pp. 72-73.

to della proprietà e produzione capitalistica, senza peraltro fare di alcuna di tali realtà la causa unica e suprema dello svolgimento economico. Malgrado la ripetizione perfino ossessiva, ed in Loria ubiquitaria, del fattore “terra”, vien fatto di dire che, anche in Loria, la “terra” assume diversi significati fattoriali: la terra come proprietà, la popolazione, le loro interdipendenze, l'*homo oeconomicus*, la forza brutale, o l'inganno ... come enumera lo stesso Croce, il quale allergico com'era all'atteggiamento positivistico aveva in particolare dispregio parole come “legge” ed “evoluzione”. È ben vero che Loria ne usa schematicamente ed enfaticamente, tuttavia, non si possono del tutto negare alcuni risultati del suo comporre e ricomporre elementi tolti dalla congerie dei materiali, introducendoli in schemi interpretativi fatti di periodizzazioni e di storicizzazione, non sempre arbitrarie e campate in aria. “Tutto il materiale di fatti – scrive Croce – che raccoglie nel secondo volume dell'*Analisi della proprietà capitalistica*, varrà come scelta di esempi, e sarà anche istruttiva, ma manca di forza probante”²⁶.

Non c'è dubbio che le periodizzazioni storico-evolutive in stadi secondo Loria presuppongono un irrealistico avvicinarsi automatico e ripetitivo. È vero che Marx “non fa della storia alcunché di automatico”. Croce riprende Marx: “L'umanità non si propone se non quei problemi che essa può risolvere” Ecco l'ovvio nesso – argomenta allora Croce – tra il fatto economico e l'azione rivoluzionaria, che al Loria sembra un “concetto mistico”. Ebbene, se dobbiamo badare alla storia dei fatti, oltreché a quella delle idee, non possiamo fare a meno di dire che, se non in Marx, nel marxismo dei marxisti teorici e pratici, considerare automaticamente il processo delle contraddizioni e dei loro effetti, nonché quello dei determinati rapporti di teoria e pratica, dopo Marx, divenne ben presto un atteggiamento intellettualmente passivo quanto diffuso. E ciò è pure inerente a Loria marxista *malgre lui* piuttosto che al Loria riformista e quietista. “... il sistema sociale del Loria è quietistico; e infatti, in Italia, i conservatori di ogni sorta, ben sentendo il nessun pericolo di quelle dottrine, non hanno mancato di fare al Loria grandi feste di colmarlo di carezze e di onorificenze”²⁷.

A ben guardare le critiche di Croce alle teorie storiche di Loria esse non vanno oltre i confini dell'atteggiamento negativo che ebbe Croce

²⁶ B. CROCE, *Materialismo storico* cit., p. 45.

²⁷ *Ibidem*, p. 46.

nei riguardi, sia del positivismo come filosofia, sia della sociologia come scienza autonoma, ancorché egli avesse della sociologia un'idea non del tutto negativa ed anzi ausiliaria, con la scienza politica, della sua prediletta storiografia. Loria è assunto come personificazione dei fatti e dei misfatti del Positivismo. Il misfatto di Loria, del resto comune a molti sociologi positivisti, fu quello di farsi sorprendere da una specie di nevrosi interpretativa evoluzionistica e parastorica, avendo prima accumulato una grande quantità di eventi, di fatti e di referenti empirici, con l'idea, però, che i "materiali" raccolti non avrebbero significato nulla senza acconce periodizzazioni e storicizzazioni. Sulla capacità di Loria nel raccogliere fatti e dati empirici conviene lo stesso Croce, come si è visto. È difficile non riconoscere questo merito a Loria. Che del resto rispecchia lo stile di lavoro, positivistico dei suoi tempi: la raccolta dei "materiali" in grande quantità: quanto questa è più, tanto più ne uscirà un'alta qualità di interpretazioni. I materiali raccolti da Loria, nei suoi due volumi di *Analisi della proprietà capitalistica*, (Volume primo, *Le leggi organiche della costituzione economica*, e Volume secondo, *Le forme storiche della costituzione economica*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1889), non sono certo solo una congerie senza senso, e rappresentano il substrato empirico osservativo del lavoro teorico lorianiano, in anni della sociologia e delle scienze sociali nei quali i rapporti di teoria e ricerca non erano affatto così chiari. Del resto, allo stesso Pareto si può attribuire il nevrotismo delle citazioni storiche, a supporto delle sue teorie. I materiali raccolti nei due lavori appena citati fornirono la base costruttiva del più noto tra i lavori di Loria su *Le basi economiche della costituzione sociale*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1913 (quarta ed. 1913). Questo libro, tradotto in francese, inglese e tedesco contribuì a fare di Loria il sociologo italiano di maggior successo a cavallo dei due secoli e a presentarlo – nota Giorgio Sola – come il diretto ispiratore di due idee fondamentali nel panorama delle scienze sociali e politiche statunitensi: *The Significance of the Frontier in American History* (1893), di F. J. Turner; e *An Economic Interpretation of the constitution of the United States* (1935), di C. A. Beard ²⁸.

²⁸ Cfr. G. SOLA, *Profilo storico della sociologia italiana* cit., p. 35.

5. Loria e il nascente socialismo

Loria inclinava fin troppo alla sociologia per essere, non dico, amato, ma rispettato da Croce:

non possiamo però esimerci dal dire che – annota Asor Rosa, a proposito degli strali antiloriani di Labriola e Croce – nell'opera di Loria personalità come Labriola e Croce sembrano restare infastidite non solo dalla disinvoltura dello studioso di economia, ma anche dall'andamento sociologizzante e positivistico del suo metodo. In questo senso si può dire che operi nei suoi confronti un meccanismo di rigetto più complessivo, che investe ad esempio tutti gli studi di sociologia contemporanea, campo nel quale, forse, sarebbe oggi da riguardare con maggiore attenzione l'opera dello stesso Loria.

E qui Asor Rosa rammenta la raccolta loriana di conferenze: *La sociologia* del 1900²⁹. A proposito dei rapporti del pensiero loriano con il nascente Socialismo in Italia, lo stesso studioso annota che

a noi pare che per una considerazione della storia della cultura socialista in Italia resti centrale non Loria, ma la produzione complessiva della "Critica sociale", e in questa la tendenza rappresentata da Filippo Turati: su cui, infatti, si realizza un vero intreccio fra politica e cultura [...].

"L'unico giovane scienziato italiano, con il quale Marx dovette entrare, qualche anno più tardi, in corrispondenza – scrive Robert Michels nella sua *Storia critica del movimento socialista italiano. Dagli inizi fino al 1911* – ed al quale, mandandogli, nel 1879, la sua fotografia, egli aveva attestato la più alta stima per il suo ingegno e per la sua cultura e fatto i migliori auguri per la sua carriera, era quello stesso Achille Loria, la cui ortodossia marxista venne poi negata, nel modo più violento, dall'erede di Marx, l'Engels, che spinse il suo fiele contro l'economista italiano fino al punto di accusarlo di plagio"³⁰. Michels ricorda più volte Loria come "scienziato non appartenente al partito socialista", ma, come si dice oggi "di area"; depreca la "violenta ed eccessiva polemica" di Engels contro Loria: "... che pur era andato, nel 1882, spinto dalla

²⁹ Cfr. A. ASOR ROSA, *Storia d'Italia*, Volume quarto, *Dall'Unità ad oggi*, 2, *La cultura*, Torino, Einaudi, 1975, p. 1021.

³⁰ Cfr. R. MICHELS, cit. pp. 45-46 della recente edizione del lavoro michelsiano, Roma, Il Poligono, 1979. *La Storia critica* fu scritta nel 1921 (settembre) per la casa editrice "La Voce", ma pubblicata solo nel 1926.

più viva ammirazione, a trovarlo a Londra...". Michels sottolinea che Engels del resto "non nutriva grande stima per i socialisti italiani". Enrico Ferri, rileva ancora Michels, dichiarava il suo debito di intellettuale simpatizzante con il movimento operaio in Italia a suo tempo, contratto verso: "Le opere di Loria", "... sostanziate di teoriche marxiste, fecondate con un corredo meraviglioso di erudizione scientifica, con profondità geniali di vedute..."³¹. Enrico Ferri, anche lui intellettuale di "area" socialista, propose quella triade: Marx-Spencer-Darwin che rende ancora più congestionato il problema della ricezione del marxismo in Italia negli anni delle origini del socialismo³².

L'influenza del pensiero di Loria nella cultura del Socialismo non poteva andare oltre un certo limite anche per la esplicita teorizzazione lorianiana, della formazione del ceto medio, a seguito delle sue analisi delle asimmetrie di classe: "su cui si basa la lotta di classe divinata da Carlo Marx e sviluppata dal Loria, che domina tutti i rapporti tra produttori e consumatori". Scarselli³³ prosegue con una argomentazione che distingue Loria da Marx e il suo punto di vista sulla asimmetria delle classi, il ceto medio:

fatalmente riappare poi nell'insanabile lotta fra i diversi gruppi di produttori e fra gli stessi produttori di un gruppo, lotta che, se non fu tratteggiata a forti tinte dagli scrittori socialisti, si presenta però con tutta la vivezza della leggendaria lotta di classe, per ripercuotersi nei rapporti distributivi a carico degli stessi consumatori. Questa ricerca spasmodica, con cui gli individui e i gruppi mirano al proprio tornaconto per la creazione di una rendita, porta a quel processo di sopravvalutazione che consiste nel tentativo di accaparrarsi tutti i fattori meno costosi o affatto gratuiti, prima di aumentare la propria produttività marginale riducendo i costi di produzione.

6. Loria, Mosca, Michels

Nella loro facile reperibilità e pluralità, i contributi osservativi loriani alla sociologia e scienza della politica non sono affatto rari, né tanto

³¹ Cf. R. MICHELS, *Storia critica* ed. cit. (1979), pp. 148-149.

³² Cf. F. BARBANO, *La sociologia in Italia ieri ed oggi: con riflessioni sulla scienza sociale e il socialismo*, in M. VITERBI, *Bibliografia della sociologia italiana (1945-1970)*, Torino, Giapichelli, 1970, pp. IX-LXIII.

³³ B. SCARSELLI, *Il problema delle classi medie*, Roma-Milano-Napoli, Società Editrice Libreria, 1911, pp. 201-202.

meno raddomantici. G. Sola ne ricorda uno che riguarda il regime parlamentare. “A giudizio di Loria – scrive Sola – esso soffre di due contraddizioni di fondo. La prima concerne il fatto che pur aumentando a dismisura i compiti dello Stato, la sua azione risulta limitata se non addirittura inceppata dall’antagonismo degli interessi presenti nelle diverse fazioni della classe dominante. La seconda, che Loria presenta sotto forma di legge sociologica, riguarda la manifestazione di un vero e proprio darwinismo a rovescio, ossia “l’esilio dei migliori dal governo della cosa pubblica”, voluto e perseguito dalla borghesia dominante per selezionare una classe di governo fragile e subordinata”³⁴.

Loria reagì vivamente alla teoria moschiana della classe eletta.

Eppure v’ha tuttora chi afferma che i governanti sono, per ciò stesso i migliori. Mai più grossa corbelleria fu proclamata da uomini di pensiero... Si pensi del resto a quali enormi conseguenze adduca questa cosiddetta teoria ... che impone agli uomini il governo dei migliori quale una necessità ineluttabile è essenzialmente quietista; e si comprende benissimo che, al dileguare della fede in una giustizia oltremondana si imponesse la necessità di una dottrina affermando la adeguazione terrena dei premj alle benemerenzze ... Scienze politiche! Ecco due parole che urlano a trovarsi accanto. Scienza è verità e politica è menzogna; scienza è rettitudine e politica è raggiro; scienza è esattezza e politica è compromesso, scienza è fede e politica è cinismo; scienza è vertice e politica è abisso³⁵.

L’ira dei marxisti e di Engels, fedele custode del materialismo storico, verso Loria era anche per il fatto che l’economicismo storico di questi aveva un devastante effetto inquinante non solo dal punto di vista teorico ma anche da quello politico e pratico. La ricezione di Marx attraverso Loria fu assai frequente in Italia. Lo stesso Gaetano Mosca nei suoi celebri *Elementi di scienza politica* “si rifà all’opera di Loria assai più che a quella del Marx”³⁶. Il “caso Loria” non è solo tale per la ricezione di Marx, ma anche per l’area genetica culturale e politica del socialismo italiano, alla quale possiamo associare figure come quelle di C. Lombroso, N. Colajanni, E. Cicotti ed E. Ferri, personalità quest’ultima, che per quanto sia stata presa di mira, lo fu

³⁴ Cfr. SOLA, *Profilo storico della sociologia italiana*, cit., p. 40.

³⁵ Citazioni tolte dalla raccolta loriana: *Una crociera eccezionale. Dialoghi con me stesso*, cit., pp. 155-157 *passim*.

³⁶ E. A. ALBERTONI, *Gaetano Mosca. Storia di una dottrina politica. Formazione e interpretazione*, Milano, Giuffrè, 1978, p. 393.

sempre di meno di Loria. Alla implacabile demolizione di Loria contribuì, nel campo idealistico, tra i primi Antonio Labriola. D'altra parte, Roberto Michels non esitò a raccogliere insieme nella *Nuova collana di economisti stranieri e italiani* diretta da G. Bottai e C. Arena (vol. dodicesimo *Politica ed economia*, Torino, UTET, 1934), un lungo saggio di Loria, *La sintesi economica* (pp. 81-138) insieme con *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, di A. Labriola; *Il manifesto del Partito comunista di C. Marx e F. Engels*, V. Pareto *Il Capitale*, M. Weber *Carismatica e tipi del Potere (Autorità)*; e G. Simmel *L'intersecazione dei cerchi sociali*. Si sa di una lettera di Max Weber ad Achille Loria del 1° gennaio 1907, di presentazione e raccomandazione di Roberto Michels alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino ³⁷.

Ci si può chiedere se è vero dire che Loria abbia in qualche modo rappresentato il passaggio dall'economismo evolutivo all'economismo storico: "L'economismo - è stato osservato - diventava alla fine del secolo economicismo" e ne sarà addotto ad esempio il Loria, peraltro economista di prim'ordine ³⁸.

Contributo incontestabile di Loria, le osservazioni relative ad una sua fenomenologia dei rapporti del reddito economico con il potere politico. In Loria troviamo la nozione del dispotismo asiatico, dell'associazionismo del lavoro, delle trasformazioni del potere e della nascita dello Stato, della cittadinanza e del suffragio, della classe dei *Politicians* (Usa), e del potere, della solidarietà e della democrazia. I riferimenti loriani alla politica e alla democrazia statunitensi sono oltremodo significativi. Ma ciò che non poteva essere sopportato dai seguaci ortodossi del materialismo storico marx-engelsiano era l'effetto lorianiano di scomposizione del Potere, delle classi e della stratificazione sociale, in ragione della bipartizione del reddito, della quale Loria tratta nel suo lavoro su *Le basi economiche*, già più volte ricordato. I risultati della differenziazione socioeconomica erano contrari sia alla teoria della lotta di classe che a quella della classe politica di Mosca. Loria ne parla come di una "ben nota dottrina, la quale afferma invece che l'assetto politico

³⁷ Cfr. E. A. ALBERTONI (a cura di), *Governo e governabilità nel sistema politico e giuridico di Gaetano Mosca*, Milano, Giuffrè, 1983, p. 108.

³⁸ L. BULFERETTI, *Entusiasmo e critica scienista e sociale negli ultimi venticinque anni del secolo XIX*, in F. INVERNIZI (a cura di), *Una città nella storia dell'Italia Unita. Classe politica e ideologie in Cremona nel cinquantennio 1875-1925*, Milano, Giuffrè, 1986, p. 44.

e l'assetto economico sono derivazioni simultanee di un terzo e più fondamentale fattore, costituito dalle attitudini individuali; in altre parole, che reddito e potere sono attributo naturale di una eletta o di una minoranza fornita da attitudini superiori e si staccano da questa, non appena essa perda codeste facoltà privilegiate”³⁹. Da parte sua Mosca, pur preferendo Loria a Marx, non accettò neppure la versione non rivoluzionaria ed evolucionista del socialismo loriano.

7. *Scomposizione del reddito e differenziazioni socio-politiche*

Vediamo ora alcuni tratti analitici della scomposizione loriana della società e delle classi. Nella società capitalistica, cioè fondata sulla soppressione della *terra libera* si forma una scissione assoluta tra il lavoro produttivo e la proprietà della terra e degli strumenti, il che genera la “bipartizione fondamentale” del prodotto fra il salario del lavoro e il reddito della proprietà, nonché la “divisione fondamentale” della società in due classi: quella dei lavoratori non proprietari e quella dei proprietari non lavoratori. La classificazione non è però così rigida. Loria ebbe ben netta l'osservazione del formarsi di una *classe media*: “una classe intermedia fatta di proprietari-lavoratori” dalla quale si pone fuori un residuo di non-proprietari non-lavoratori che vivono di sussistenza, mentre il “lavoro improduttivo, costituendo una fonte indipendente di reddito, forma il substrato di un'altra classe sociale, dominata da particolari interessi”⁴⁰. La società capitalista si frammenta dunque in cinque classi: 1) percettori di *salario*; 2) percettori di *reddito*; 3) percettori di un salario e di un reddito; 4) assistiti o emarginati sia da reddito che da salario, 5) grazie al lavoro, alla proprietà, alla liberalità della classe ricca, ed alla propria frode o violenza si forma una quinta classe. Non mancò a Loria l'osservazione analitica della *mobilità* fra le classi: in particolare la terza e la quarta classe: “si differenziano dalle altre per la loro mobilità e instabilità incessante: trattasi dei ceti medi e di quelli assistiti, i ceti medi temono di scendere di classe, la quarta classe tende a salire alla prima, configurando

³⁹ Cfr. A. LORIA, *Le basi*, cit., IV ed., 1913, pp. 517-518.

⁴⁰ *Ibidem*, pp. 211-212.

“stati di transito, cosicché fatta astrazione dalle due classi mobili e transitorie, dei proprietari-lavoratori e dei non-proprietari non-lavoratori, la società rimane costituita di tre classi nitide e definitive – i lavoratori improduttivi, i proprietari ed i lavoratori produttivi; il che ricorda il famoso motto di Mirabeau, che l'uomo non può essere se non *mendiant, voleur, ou salarié*”⁴¹. Ma ad un certo momento della analisi della stratificazione sociale nella società capitalista l'economicismo porta Loria su di un terreno nel quale risulterà assai facile confondere o difficile distinguere tra processi di differenziazione, indotti dalle fonti della ricchezza, e processi di differenziazione, indotti dalla divisione sociale del lavoro.

L'analisi pluralista di classe lorianiana, a causa delle “divisioni e suddivisioni infinite” ha senza dubbio un effetto di scomposizione o disgregatore rispetto all'analisi dualista di classe marxiana. Loria anticipa l'osservazione di trasformazioni di classe della società industriale; differenziazioni cioè che le rigide interpretazioni marxistiche delle contraddizioni capitalistiche hanno reso nel tempo sempre più difficili, se non da riconoscere, da tradurre in reali rapporti di teoria e prassi, come la storia dimostra. La fluidità spazio-temporale della classificazione lorianiana, non è inavvertita da Loria stesso, quando, in termini di “formazione storica delle singole classi” mette in rilievo che “l'ordine cronologico di formazione delle singole classi e sottoclassi sociali non corrisponde perfettamente all'ordine logico della loro successione”⁴². “Così dunque nella società capitalista la esistenza di fonti di reddito sostanzialmente diverse da luogo ad altrettante classi sociali essenzialmente disparate; mentre le suddivisioni, che si producono in seno ad una stessa fonte di reddito, danno luogo ad altrettante sottoclassi più o meno nitidamente distinte”⁴³. È a questo punto che Loria annota la “incomprensione” da parte di Marx⁴⁴, del fatto che il criterio della fonte del reddito, per esempio del medico e dell'impiegato, non li mette in due classi diverse, ma nella classe che per Loria ha una grande rilevanza, quella del *lavoro improduttivo*: un fenomeno non certo ignoto a Marx. È avvenuto però che gli sviluppi tecnologici e di ter-

⁴¹ LORIA, *Le basi economiche* cit., pp. 212-213.

⁴² *Ibidem*, p. 214.

⁴³ *Ibidem*, p. 215.

⁴⁴ *Das Kapital*, III, II, 422, cit. di Loria, *ibid.*, p. 215.

ziarizzazione, dopo di lui, intralceranno non poco la prospettiva che Marx stesso aveva potuto farsene nel suo tempo.

Nella bibliografia loriana è presente un lavoro su *La morphologie sociale*, Paris, 1906; la parte prima del *Corso di economia politica*, si intitola alla Morfologia sociale, che comprende nell'intento espositivo ed interpretativo di Loria: "L'indagine comparata delle forme successive dell'assetto economico nelle varie epoche e delle cause che hanno determinato queste diverse forme": comprende insomma la dinamica socio-economica, trattata con i criteri dell'evoluzione sociale, dell'analisi comparata, e delle classificazioni sociali, problema "fondamentale" della Morfologia sociale, il cui schema loriano, per quanto riguarda le forme dell'industria, le riduce a tre essenziali: industria isolata primitiva, industria con associazione del lavoro; industria con macchine, introducendo quindi il criterio della associazione progressiva del lavoro. Usando come criterio il grado di associazione del lavoro con la proprietà dei mezzi di produzione, risultano tre forme dell'economia: produzione isolata e indipendente, in cui il lavoro possiede il capitale; produzione nella quale il lavoro è parzialmente partecipe del capitale; produzione nella quale i mezzi produttivi sono totalmente posseduti dal capitale e assolutamente preclusi al lavoro. Loria distingue ulteriormente due morfologie: l'una propria della economia indifferenziata: economia collettivista (epoche arcaiche); economia corporativista (Medioevo); economia cooperativista (tempi moderni): la seconda, propria della economica differenziata: economia a schiavi; economia a servi; economia a salariati ⁴⁵.

Vien fatto di interrogarsi sullo statuto epistemologico delle forme storiche loriane. Da un lato non c'è dubbio che esse vanno poste nelle circostanze dell'oltrepassamento della antinomia statica-dinamica sociale. In quel frangente, che in sociologia ha il suo riscontro già a partire da Comte, vennero a favore le teorie dell'evoluzionismo. In Loria le sue forme evolutive, da un lato, in quanto ricche di elementi osservativi storici, diventano un buon risultato di storicizzazione della "natura" socioeconomica, dall'altro lato, quando Loria abusa di certo schematismo, le forme evolutive loriane non possono non fare inorridire gli storici idealisti come impropri e deleteri modi di naturalizzare la storia. Ma il dilemma tra fare storia e analizzare la storicità di un

⁴⁵ Cfr. A. LORIA, *Corso di economia*, Torino, Utet, 1909, pp. 48-52.

concetto o fatto è tuttora aperto, ancorché curato con più sofisticati mezzi logico-narrativi di quanto fosse possibile ai tempi di Loria. I contributi del quale, quando non siano posti in giusta prospettiva critica, si annullano, mentre i cosiddetti "materiali" delle sue imponenti ricerche perdono di senso nella loro stessa "massa".

Loria, nelle pagine di *Le basi economiche*, a proposito della ripartizione del reddito e del potere, mostra ulteriore immaginazione osservativa, in una interessante e abbastanza avveniristica fenomenologia politica degli interessi economici, a partire dalla esistenza di classi e sottoclassi. La nascita e bipartizione dei partiti ha origine anche dalla essenziale scissione tra proprietà fondiaria e manifatturiera, cioè tra rendita e profitto. Certo Loria ha esasperato la dicotomia: terra libera-proprietà, senza avvedersi del suo rilievo storico-analitico decrescente, (relativamente) tuttavia Loria ha fatto un uso molto penetrante, troppo penetrante per l'economicismo marxistico, della dicotomia lavoro produttivo-lavoro improduttivo. Mentre Marx vive la società del primo capitalismo, Loria intravede la società del nuovo capitalismo ed i suoi aspetti nel campo politico.

Accanto alla divisione fondamentale del reddito fra la rendita ed il profitto, influisce potentemente sulla costituzione e sulla contesa dei partiti politici, la formazione dei redditi speciali del capitale e del lavoro improduttivi; poiché questi danno luogo ad altrettanti interessi, o gruppi economici, cozzanti fra loro, i quali talora formano partiti nuovi ed autonomi, ma più spesso si aggregano all'una o all'altra delle due fazioni politiche fondamentali ⁴⁶.

Loria tratta delle influenze politiche sia del capitale che del lavoro improduttivo. Leggendo Loria vien fatto di pensare a quanta sofferenza hanno dato i processi di terziarizzazione all'analisi di classe marxiana. "... nuove forme di lavoro improduttivo si ergono ora sui ruderi delle antiche ... impiegati, magistrati, avvocati, giornalisti...".

Una ulteriore frammentazione politica – prosegue Loria sui conflitti politici fra le varie specie del reddito – è data quantitativamente tra grande e piccolo reddito. In Inghilterra, ove la ricchezza è abbastanza diffusa nelle città, ma di molto accentrata nelle campagne: "le classi medie conservano qualche influenza politica nelle città; mentre negli Stati Uniti ove l'accentramento delle fortune è più sensibile nelle

⁴⁶ LORIA, *Le basi economiche* cit., p. 219.

città che nelle campagne: “il medio ceto è in queste più forte”⁴⁷. Va da sé che i riferimenti di Loria sono quelli del suo tempo. Comunque le sue analisi a partire dalle conseguenze politiche e sociali della differenziazione del reddito sono non indifferenti, e possono ancora catturare l’attenzione dell’attuale sociologia e scienza della politica. Si vedano le pagine sul regionalismo politico derivante dal regionalismo economico⁴⁸. “Quando, in alcune regioni di uno Stato prevale una data specie, o grado, del reddito, ed in altre una specie, od un grado, diverso, la contesa che si dispiega fra essi, assume il carattere di un conflitto fra le singole regioni; onde sorge il regionalismo politico, come corollario e fatale prodotto del regionalismo economico”⁴⁹. E così, per pagine e pagine, Loria si diffonde in una quantità di osservazioni e di analisi, non certo indegne, rispetto alle attuali analisi delle interdipendenze tra organizzazione degli interessi ed organizzazione della politica. Perlomeno, da questo lato, che poi è quello del più noto contributo di Loria, l’accanimento critico anti-Loria sembra del tutto artificioso, ripetitivo e preponderantemente ideologico. Accanimento che si spiega solo se si prende Loria, per così dire, solo dall’alto del suo evolucionismo positivo, e non anche dal basso del suo economicismo storico-analitico. In realtà il cosiddetto *Lorianismo* si è staccato ben presto dalla realtà intellettuale e scientifica di Loria, per diventare una caratterizzazione virtualmente applicabile, se non al carattere nazionale, quanto meno a molti intellettuali presenti nel nostro Paese.

Achille Loria, se non fu propriamente “sociologo”, lo fu in maggiore misura di Karl Marx, quando, diversamente da Marx, che risolve dualisticamente la molteplicità del sociale, Loria, incurante di astratte dialettiche, va alla ricerca di un principio di *differenziazione* sociale e lo trova nella realtà economica, sociale e politica della rendita, in particolare di quella fondiaria, che interessò prevalentemente Loria; la cui teoria della terra libera può essere altrimenti intesa pure come un principio di differenziazione di eccezionale interesse, anche oggi, nella sua applicazione alla rendita immobiliare ed ai processi di occupazione della terra; quando la “terra” sia riguardata dal punto di vista del territorio, nelle sue specificazioni di spazi urbani, edilizi ed abitativi; e

⁴⁷ LORIA, *Le basi economiche* cit., p. 224.

⁴⁸ *Ibidem*, p. 233.

⁴⁹ *Ibidem*, p. 232.

connessi eventi della occupazione dei suoli urbani, delle aree di edificazione privata e pubblica, e degli spazi abitativi: tutti eventi prodotti da processi connessi alla storia del capitale finanziario e delle politiche pubbliche relative ⁵⁰.

Come il "lorianismo" abbia potuto divenire, da individuazione di un modo di essere intellettuale privato, un modo di essere culturale pubblico, a partire da Loria, ciò può essere trovato e provato in Antonio Gramsci, nei cui *Quaderni del carcere*, ho rinvenuto pressapoco una sessantina e più di riferimenti al "lorianismo" ⁵¹.

8. *Lorianismo ed esposizione della scienza*

"Con Mosca, Turati, Pareto, Pantaleoni, Loria, siamo di fronte ai rappresentanti di una cultura urbana e per certi versi, comunque la si voglia giudicare, cosmopolita. Capace di colloquiare ad un alto livello con le istanze di rinnovamento profondo apertesi fra gli intellettuali europei nell'ultimo quarto di secolo e in qualche misura anche d'influenzarle" ⁵². Il "lorianismo" tematizzato e concettualizzato da Gramsci si riferisce espressamente alla cultura nostrana e alla sua mancanza di "organizzazione". Il mio punto di vista è che il "Lorianismo", più che una via al giudizio critico su Loria, rappresenti una via alla storia della cultura e degli intellettuali in Italia, in un determinato periodo storico. In relazione al concetto di "organizzazione della cultura" il Lorianismo è secondo Gramsci: "connesso alla scarsa organizzazione della cultura e quindi alla mancanza di controllo e di critica" ⁵³. Le

⁵⁰ Su questi eventi in Italia, che attualizzano ogni contributo alla storia socioeconomica e politica della occupazione del territorio: L. EINAUDI, *Il problema delle abitazioni*, Milano, Treves, 1920 (lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi dal 26 aprile al 2 maggio 1920); G. CAMPOS VENUTI, *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1967; L. BENEVOLO, *Le avventure della città*, Bari, Laterza, 1973; IDEM, *Urbanistica e crisi economica*, Bari, Laterza, 1979; G. FERRACUTI, M. MARCELLONI, *La casa. Mercato e programmazione*, Torino, Einaudi, 1982; B. SECCHI, *Il racconto urbanistico. La politica della casa e del territorio in Italia*, Torino, Einaudi, 1984; F. BARBANO, *Le case e una città: Torino*, presentazione a *La casa scambiata. Torino*, a cura di R. Curto, Torino, Stige, Editore, 1988, pp. 23-77.

⁵¹ Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, Edizione critica dell'Istituto Gramsci, 4 voll., Torino, Einaudi, 1975, vol. I, p. 22.

⁵² A. ASOR ROSA, *Storia d'Italia*, Volume quarto cit., p. 1071.

⁵³ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., vol. I, p. 22.

fonti del Lorianismo possono dunque essere sia loriane, cioè riferibili a pensieri e scritti di Loria, sia non loriane, cioè riferibili ad intere categorie di intellettuali italiani.

Celeberrima fonte delle “stranezze” di Loria l’articolo *Sull’influenza sociale dell’aeroplano* (1912); poi la conferenza sul *Dolore universale*, pubblicata nel 1916, 1917, l’articolo *Perché i bergamaschi triplicano e i veneziani scempiano*, pubblicato verso il 1910. Quasi ritualmente Loria è presentato nel Lorianismo come una specie di antimarx italiano della borghesia fondiaria. Altre due fonti si riferiscono piuttosto alla controversia tra economismo storico loriane e materialismo storico marxiano, e si tratta della Prefazione alla 1^a edizione del *Corso di economia politica* del 1910, ove Loria parla del suo “ritrovamento” del materialismo storico, e dello scritto loriane *Documenti ulteriori a suffragio dell’economismo storico*, del 1929. La “stranezza” positivistica delle connessioni tra sifilide, misticismo e guerra non sfuggono al paradigma del Lorianismo, “Questi cinque documenti – scrive Gramsci nel *Primo Quaderno* – sono i più vistosi che io ricordo, ma la questione è interessante appunto perché nel Loria non si tratta di qualche caso di obnubilamento dell’intelligenza occasionale, sia pure con ricadute. Si tratta di un filone, di una continuità sistematica, che accompagna tutta la sua carriera letteraria. Non si può neanche negare che il Loria sia un uomo d’un certo ingegno, e che abbia del giudizio. In tutta una serie di articoli le “stranezze” appaiono qua e là, e anche di un certo tipo, legate cioè a certi modi di pensiero”⁵⁴.

Il Lorianismo gramsciano – poiché “Loria non era un caso teratologico individuale”, andava a coinvolgere anche tutta una serie di rappresentanti di un certo strato intellettuale di un certo periodo; in generale coinvolgeva gli intellettuali positivisti che: “si occupano della questione operaia e che più o meno credono di approfondire, o correggere – o superare, il Marxismo”⁵⁵. In tale strato Gramsci metteva personaggi come Enrico Ferri, Arturo Labriola e Filippo Turati; nonché Luigi Luzzati, Guglielmo Ferrero e Corrado Barbagallo, da un altro lato. Molti documenti del Lorianismo – dice Gramsci – come “carattere di certa produzione letteraria e scientifica del nostro paese” (si ritrovano)

⁵⁴ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., vol. I, p. 21.

⁵⁵ *Ibidem*, p. 22.

nella "Critica" di Croce, nella "Voce" di Prezzolini, nell'"Unità" di Salvemini". Pochi, insomma, si salvano dall'accusa di lorianismo. Antonio Graziadei, *Le teorie del valore di Carlo Marx e di Achille Loria* (1894); Alberto Lumbroso, *Sono ancora possibili le "storie universali"?* (1932); Paolo Orano, Emilio Bodrero, e molti altri ancora sono incorsi nel peccato di lorianismo. La maggior frequenza dei casi di lorianismo è però riscontrabile nell'area della disputa tra materialismo storico marxiano ed economismo storico lorianiano, ed in particolare a proposito della filosofia della praxis e del ruolo dello "strumento tecnico" con frequenti riferimenti sia a Croce, da un lato, che a Luigi Einaudi, dall'altro lato.

Nonché "plagiario", Loria sarebbe stato "il divulgatore di una derivazione deteriore della filosofia della praxis. Si può dire anche che in Italia ciò che passa sotto la bandiera di filosofia della praxis non è altro che contrabbando di paccottiglia scientifica lorianiana"⁵⁶. Ma il peccato mortale del lorianismo è l'aver sostituito, falsificando il marxismo, all'insieme dei rapporti sociali di produzione, la "funzione storica" dello "strumento di produzione". Peccato, di origine lorianiana, del quale non sarebbe stato esente Luigi Einaudi (autore com'è noto di una *Bibliografia di Achille Loria* pubblicata come supplemento a "La riforma sociale" XXXIX, 1932, n. 5, pp. 1-55) – il quale, secondo Gramsci, confondeva lo sviluppo dello strumento tecnico con lo sviluppo delle forze economiche; inoltre riteneva che le forze di produzione fossero solo quelle materiali e non anche le "forze e i rapporti sociali, cioè umani, che sono incorporati nelle cose materiali e di cui il diritto di proprietà è l'espressione giuridica; e incorreva, infine, nel "cretinismo economicistico" che sarebbe proprio dell'Einaudi e di molti suoi amici liberoscambisti, i quali come propagandisti sono dei veri illuminati ... i capitalisti non hanno mai capito i loro veri interessi e si sono sempre comportati antieconomicamente"⁵⁷.

Ancorché ideologicamente orientato, il Lorianismo tematizzato da Gramsci pone una questione della "utilità" di una esposizione del lorianismo, questione sollevata dallo stesso Gramsci. "A parte il fatto di un giudizio "spassionato" dell'opera complessiva del Loria e dell'apparente

⁵⁶ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., p. 1289.

⁵⁷ *Ibidem*, p. 1289-1290.

“ingiustizia” di mettere in rilievo solo le manifestazioni strampalate del suo ingegno, rimane, per giustificare queste notazioni, una serie di ragioni”⁵⁸. Qui Gramsci propone una ragione pedagogica: esporre il Lorianismo soppravanza lo stesso giudizio su Loria, ed è un mezzo pedagogico necessario, in alternativa alla lunga attesa che comporterebbero i risultati da ottenere per mezzo della scuola, “specialmente per le grandi agglomerazioni di uomini che si lasciano portare all’oppiomania”, cioè a “fantasticare di paesi di Cuccagna e di facili soluzioni di ogni problema”. Occorre perciò colpire intanto la “fantasia” con dei tipi “grandiosi” di ilotismo intellettuale, creare l’avversione “istintiva” per il disordine intellettuale, accompagnandolo col senso del ridicolo...”⁵⁹.

Ma il Lorianismo richiederebbe un intervento a parte ed autonomo, perché la sua rilevanza, per così dire epistemologica ed ermeneutica, è ben superiore a quanto si crede, con riferimento alle “stranezze” loriane. Del resto, forse, anche Gramsci ha in qualche modo peccato di lorianismo, in quanto anch’egli partecipa, nella sua rigida segregazione, di “certi modi di pensiero”. La sua austera e rigorosa intelligenza e soprattutto la sua onestà intellettuale non sempre si sottrassero alle “stranezze” proprie dell’antipositivismo di maniera, sia idealistico che storico-materialistico. Antipositivismo, a volte, anche un poco bigotto rispetto a certe questioni come, per esempio, quelle nelle quali i positivisti si esibiscono alla grande, talvolta con immaginazione e giudizio, talaltra con fantasie senza giudizio, e cioè le connessioni delle patologie individuali e sociali nella storia e nella cultura della guerra, questioni largamente entrate nella ricerca storica e considerate fino ad oggi.

Detto questo, il lorianismo, in quanto “leziosità leteraria” che è invero diffusa in ogni scrittura lorianiana, si potrebbe spiegare sia come propensione individuale all’enfasi, sia come influenza di una cultura retorico-letteraria come la nostra, maggiorata dall’accademismo. La pretesa di “originalità a tutti i costi” che fu propria di Loria fa parte di un atteggiamento mentale lorianiano che non saprei definire meglio che come donchisciottismo barocco in un’epoca di empirismo sperimentalistico positivo e scientifico. Un atteggiamento che non manca però di una certa buona dose di ironia e di sarcasmo come, per esempio, quelle esplicitate nella famosa conferenza sull’*Influenza sociale dell’aeroplano*,

⁵⁸ A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere* cit., p. 2330.

⁵⁹ *Ibidem*, p. 2331.

la cui interpretazione realistica genererebbe una forma di lorianismo rovesciato, qualora la si ritenesse "seria", essendo essa piuttosto una lepida ridicolizzazione di certe ottimistiche connessioni socialiste tra il progresso tecnico e la questione operaia ⁶⁰. Gli sprazzi medico-ideologici sulle conseguenze sociali della sifilide, tra le stramberie loriane, nonché il positivismo, ossia il materialismo della storia, ossia la libertà di Lloyd George, Clemanceau e Wilson, contro lo spiritualismo, ossia il misticismo dello Czar, del Kaiser e dell'Imperatore d'Austria, come ingredienti della prima conflagrazione mondiale, se non sono proprio, i primi, anticipazioni di analisi alla Foucault, i secondi, potrebbero essere anticipazioni dell'antitesi della seconda conflagrazione mondiale tra positivismo democratico angloamericano e misticismo nazifascista.

Ma il modo più serio di porre il problema del lorianismo come paradigma della produzione e della scrittura loriane e non, è quello che si pone nell'ambito della questione dell'*Esposizione*. Nella impossibilità di entrare in questo argomento, pur dovendone mettere in rilievo la grande importanza ⁶¹, mi accontento di rammemorare due punti cardini della questione dell'*Esposizione*: a) la distinzione stabilita da Comte tra esposizione della scienza, sistematica e/o dogmatica, ed esposizione, storica e/o problematica; b) la discussione, in ambito strutturale della scrittura marxiana del *Capitale*, nata dalla osservazione critica che Marx avrebbe svolto il *Capitale* come indagine scientifica (*Forschungsweise*), ma l'avrebbe scritto con un modo di esposizione (*Darstellungsweise*) dialettico e/o soggettivo ⁶². La conoscenza scientifica, secondo Loria, è intenzionalmente sistematica e quindi dogmatica; ma la sua ricerca accumula una quantità di informazioni, materiali e fonti che non è possibile far passare solo come "erudizione" loriane, irriducibile a rozzi prodotti e risultati di naturalizzazione della storia. Si entra così nei rapporti di Sistematica e Storia delle teorie, ben presenti nella problematica espositiva sia loriane che marxiana. La storia delle teorie economiche trovò posto in Marx solo in un voluminoso prodot-

⁶⁰ Si veda in contrario, U. RICCI, *Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto, Loria*, Bari, Laterza, 1939.

⁶¹ Ho già del resto a suo tempo toccato questo tema: *Per una esposizione della sociologia*, Torino, Giappichelli, 1974, tutta la prima e seconda Sezione pp. 1-51.

⁶² Si veda in proposito nell'ampia letteratura: P. D'ALESSANDRO, *Darstellung e soggettività (Saggio su Althusser)*, Firenze, La Nuova Italia Editrice, 1980, specialmente le pp. 41-52, sul metodo marxiano di indagine e di esposizione.

to di *Literaturgeschichtliche* che si disse poter essere il quarto volume del *Capitale*, compendio storicoteorico alquanto erratico⁶³.

In conclusione, si dovrebbe fare del lorianismo una analisi prosopografica come quella che consiglia Robert K. Merton nel suo noto saggio sulla Storia e la Sistematica delle teorie sociologiche, mettendo in luce relazioni tra materiali di ricerca, interpretazione e modo di esposizione. Analisi le cui fonti sono in molte pagine loriane, ed in particolare negli avvincenti *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Nicola Zanichelli editore, 1927, ove, tra l'altro, si legge:

poiché ne' miei studi ha sempre regnato il più completo disordine, da cui solo casualmente e non volutamente è emerso alfine l'ordine e l'armonia, anziché proseguire l'analisi della terra libera, impiegai tutto l'anno 1884 ad approfondire le ricerche sul valore della moneta, così aprendo un'altra parentesi nel corso delle mie investigazioni fondamentali⁶⁴.

⁶³ In proposito: A. LORIA, *L'ultima parola di Carlo Marx*, in «Nuova Antologia», 1° febbraio 1909.

⁶⁴ Cfr. LORIA, *Ricordi* cit., p. 65.

Achille Loria: la visione e l'analisi economica

1. *La visione*

1.1. Loria secondo Loria

La parabola intellettuale di Achille Loria (1857-1943), professore all'Università di Torino dal 1903 al 1932, può idealmente collocarsi fra le due date del novembre 1879 e del novembre 1940. La prima data corrisponde alla lettera con cui egli inviò a Karl Marx il suo libro *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, accompagnandolo con queste parole:

“...Ich bin nicht ein Anhänger der communistischen Sozialtheorie.

Und doch ich erlaube mich, mein Werk....Ihnen zu schenken.

Warum? Nach zwei Ursachen.

Zuerst, weil ich verdanke an Ihnen die richtige Methode der volkswirtschaftlichen Untersuchungen, die Methode der Analyse, welche Sie in der politischen Oekonomie eingeführt haben.

Zweitens, weil ich verehere in Sie den grössten Denker der heutigen Menschheit, den welthistorische Mann, dessen epochemachend und leider nicht vollendet Hauptwerk, *obscuris vera involvens* (wie mein klassischer Mitbürger Virgil würde sagen) die herzlosen Träumereien der apologetischen Wissenschafts für immer zu grunde gerichtet hat”².

¹ Il presente saggio è il prodotto di un lavoro congiunto. Tuttavia si può attribuire a R. Faucci la prima parte, a S. Perri la seconda. Per quanto riguarda la prima parte, essa riprende e integra FAUCCI (1976-77), (1980), (1991a), (1991b).

² MARX-ENGELS (1964), p. 288. Una versione in un tedesco più corretto è in Loria (1927), p. 29. Il libro in questione reca la data del 1880, ma uscì l'anno prima.

La seconda data si riferisce a una lettera nella quale l'ottantatreenne economista si rivolse all'amico Augusto Graziani (1865-1944) per commentare una recente lettura:

"Ho...ricevuto il numero di Settembre dell'"American economic review", in cui trovo un articolo di P. A. Samuelson in difesa della teoria del *Pump Priming*. Egli dice che in una comunità, in cui c'è desiderio di riparmiare parte del reddito, il costo di produzione dei prodotti di consumo non può essere coperto, se non a patto che si crei, o un investimento, o una spesa del governo in eccesso sulle entrate. Ma il secondo metodo è il migliore del primo, perchè questo implica il rimborso dei fatti della produzione spesi, mentre il secondo no. La spesa del governo risulta dunque in un aumento netto del reddito nazionale. A me pare che tutto ciò non abbia senso. L'investimento produttivo crea un incremento di prodotto; certo questo incremento di prodotto deve essere pagato dai consumatori, ma questi lo pagano coll'aumento del prodotto, che essi hanno ottenuto mediante i loro investimenti. Invece la spesa del deficit è semplicemente una surrogazione delle spese, che farebbero i privati colla ricchezza, che viene loro tolta dal governo e non crea nessuna ricchezza nuova, non fa che formare il controvalore della ricchezza data in cambio"³.

Non interessa qui rilevare la retorica del primo documento e l'imprecisione del secondo. Ciò che non può non colpire è che l'uomo che aveva aperto una corrispondenza con Marx (fino al punto di proporsi candidamente come suo segretario)⁴ fece in tempo a dialogare idealmente con quello che diventerà il più conosciuto economista anglosassone della seconda metà del ventesimo secolo.

In queste due lettere, inoltre, c'è tutto il Loria economista. Un economista tenacemente ancorato ai classici del XIX secolo: a quella corrente che da Ricardo arriva appunto a Marx e che è concentrata sull'analisi della produzione e della distribuzione del prodotto sociale, con poco interesse per i fenomeni del consumo e quindi della domanda, sia individuale che aggregata⁵.

³ ALLOCATI a c. di, (1990, p. 288).

⁴ Lettera del 14 settembre 1880, in Marx-Engels (1964, cit., p. 291).

⁵ Già negli anni della tesi di laurea la gerarchia dei grandi economisti gli appare così formata: in testa "Ricardo-Thünen-Marx, il grandioso triumvirato in cima a tutto lo scibile; poi, in posizione elevatissima, ma lievemente sottoposta, Stuart Mill; e poi, in posizione anche inferiore, Rodbertus". Tutti gli altri, che qui Loria neppure nomina (quindi compreso Adam Smith!), "frangia al tessuto, di cui l'ordito costituivasi di quei cinque ingegni fondamentali": LORIA (1927, pp. 20-21). Ben quattro dei cinque autori ricordati hanno concentrato il loro esame sui rapporti fra il sovrappiù prodotto dal sistema e la sua distribuzione, con particolare

Ma quale è il progetto scientifico perseguito da Loria? Si può dire che per gran parte della sua vita egli abbia riscritto il primo libro, quello spedito a Marx, sviluppandolo ora nel senso della teoria del profitto e della distribuzione (*Analisi della proprietà capitalista*, 2 voll., Bocca, Torino 1889), ora in direzione del rapporto fra istituzioni giuridiche e struttura economica (*La teoria economica della costituzione politica*, Bocca, Torino 1886; *La costituzione economica odierna*, Bocca, Torino 1899), ora nel senso del rapporto fra analisi economica e politica economica (*I fondamenti scientifici della riforma economica*, Bocca, Torino 1922).

Se dobbiamo dare credito a una ricostruzione retrospettiva ad opera del settantenne Loria, all'inizio il progetto si configura come una ricognizione storico-comparata della colonizzazione dal punto di vista dell'economia capitalistica:

Un raffronto fra l'evoluzione economica e sociale dell'Europa e delle sue colonie – il quale pareami dovesse dimostrare (in perfetta armonia colla tesi fondamentale del mio libro) che a ciascun grado successivo di densità della popolazione e di occupazione della terra corrisponde un correlativo assetto economico e che perciò una popolazione europea, la quale fondi una colonia, deve fatalmente riassumervi tutte le istituzioni economiche dell'Europa primitiva, per poi procedere gradualmente ai successivi assetti economici del mondo europeo⁶.

Ma questa è solo una parte del tutto. Nel 1932, al momento di andare in pensione, Loria inviò al giovane scienziato delle finanze Attilio da Empoli, che gli si era avvicinato nel corso dei suoi studi⁷, una sintesi del suo pensiero, che occorre trascrivere anche per l'insolita chiarezza espositiva:

Il concetto generale, che ispira i miei scritti, potrebbe riassumersi nel modo seguente:

Al pari della natura, l'assetto economico è ricchissimo di forme le quali si susseguono come prodotto necessario di gradi successivi nella occupazione e produttività della terra. Finché esistono terre libere trattabili dal lavoro puro, le forme

riferimento alla categoria della rendita fondiaria. Solo Stuart Mill ha sostenuto che le leggi della distribuzione sono indipendenti da quelle della produzione. Importante però è che nessuno di questi economisti abbia posto al centro della propria osservazione il soggetto consumatore, l'*homo oeconomicus* della tradizione marginalista, che Loria avversò sempre.

⁶ LORIA (1927, p. 34).

⁷ Su di lui cfr. FAUCCI (1985). Il testo qui sopra parzialmente trascritto ci è stato messo a disposizione dal prof. Domenico da Empoli, che si ringrazia.

economiche possibili sono l'*associazione propria* (associazione di lavoro fra produttori contigui) e l'*associazione mista* (associazione di lavoro fra un produttore di capitale e un lavoratore semplice, dividendo a mezzo il prodotto) entrambe escludenti il profitto del capitale e perciò riducenti il valore a lavoro effettivo. In tali condizioni il profitto del capitale non può formarsi permanentemente che mediante l'appropriazione dell'uomo, e la sua inriscattabilità, che si ottiene, sia elevando il prezzo dello schiavo al di sopra del suo peculio, sia subordinando il riscatto del servo a quello della sua terra. Quando tutte le terre trattabili dal lavoro puro sono occupate, si può ottenere un profitto permanentemente dall'impiego di un operajo giuridicamente libero, riducendolo soprattutto mediante la dilatazione del capitale improduttivo, al salario minimo, così da precludergli ogni risparmio e perciò la possibilità di stanziarsi a suo conto sopra una terra vacante. Quando infine tutta la terra è occupata, la persistenza del profitto può venire assicurata, senza ridurre il salario al minimo, facendo sì che il valore dell'*unità fondiaria* (ossia della estensione di terreno trattabile dal lavoro di un uomo) sia sempre superiore al risparmio massimo del lavoratore. In questi due ultimi assetti economici il profitto del capitale costituisce un elemento integrante del valore, il quale perciò non è più determinato dal lavoro effettivo, ma dal *lavoro complesso*. Ma queste forme economiche fondamentali possono poi presentare delle sottoforme... Dalla stessa pluralità delle forme e sottoforme dell'assetto economico discende la possibilità dell'azione dello stato, o generalmente dell'opera umana, volta a modificare più o meno intensamente tale assetto, e perciò la condanna essenziale di qualsiasi liberismo.

Prescindendo ancora una volta dal giudizio di merito – e rinviando per alcuni aspetti analitici alla seconda parte di questo saggio –, non si può non rilevare l'abbondanza, in un certo senso suggestiva, degli echi e delle implicazioni sottostanti. Vi è Marx, nel richiamo alle "forme" diverse di appropriazione della natura e del regime della proprietà fondiaria. Vi è una teoria classica in senso lato del salario come non determinato dalla produttività marginale del lavoro, bensì dalla forza contrattuale dei lavoratori; e vi è, puntuale anche se contraddittoria rispetto a tanto sfoggio di determinismo, una opzione politica volontarista nel senso del riformismo.

Queste idee ebbero in Italia una grande diffusione, sia nel mondo politico – favorite dall'amicizia personale di Loria per i leader socialisti Turati, Ferri e Bissolati, suoi compagni di università a Bologna – che nell'ambiente accademico. Per diversi anni il riferimento alla terra libera non poteva mancare nei titoli scientifici dei candidati ai concorsi a cattedra. Ma anche all'estero il nome di Loria fu circondato da grande interesse, e le sue opere di maggior richiamo furono tradotte in diverse

lingue ⁸. Collaborò alle principali riviste economiche e sociologiche internazionali, come l'“Economic journal”, di cui fu corrispondente italiano per decenni, come la “Revue d'économie politique”, come l'“Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik” (la rivista di Max Weber). Imponente, a riprova della ricchezza delle sue relazioni intellettuali, è la consistenza dell'archivio delle sue corrispondenze ⁹.

1.2. Il modello di Loria

In Loria è presente il tentativo di costruire un modello del sistema capitalistico partendo dalla proprietà fondiaria e spiegando tutto il resto (accumulazione, distribuzione del reddito, ecc.) sulla base della struttura e dell'evoluzione del regime fondiario. La definizione di rendita è desunta da Ricardo: si tratta di una rendita differenziale rispetto a un margine sia estensivo che intensivo ¹⁰. Molto ardita è la tesi che in tutte le società del passato la rendita sia stata “elisa”, cioè eliminata attraverso il suo trasferimento come reddito ad altri soggetti economici: agli altri membri della comunità agricola tramite la ripartizione del prodotto secondo criteri egualitari (antica Germania), ai proprietari delle terre come canone fisso (medioevo), allo stato con vari tributi in tutte le epoche. “Nella storia intera dell'umanità la regola non è la rendita, ma la sua elisione. Fu solo con il sorgere dell'era contempora-

⁸ *La teoria economica della costituzione politica* in francese, tedesco, spagnolo e inglese; *Problemi sociali contemporanei* in francese, spagnolo e inglese; *La sociologia* in tedesco, russo e ungherese; *La sintesi economica* in francese, inglese e tedesco. Cfr. EINAUDI, a. c. di (1932).

⁹ Le carte Loria sono conservate all'archivio di stato di Torino. Si segnalano fra gli altri i seguenti corrispondenti: Gino Arias (130 lettere fra il 1894 e il 1937), Luigi Bodio (46 lettere fra il 1880 e il 1919), Gino Borgatta (33 lettere fra il 1909 al 1926), Ladislaus von Bortkiewicz (2 lettere del 1907), Lujo Brentano (5 lettere fra il 1880 e il 1894), Costantino Bresciani Turrone (50 lettere fra il 1904 e il 1940) Arturo di Castelnuovo (circa 200 lettere fra il 1906 e il 1931), Napoleone Colajanni (65 lettere fra il 1884 e il 1920), Francesco Coletti (65 lettere fra il 1901 e il 1935), Carlo Angelo Conigliani (29 lettere fra il 1890 e il 1901), Luigi Cossa (28 lettere fra il 1881 e il 1895), Attilio da Empoli (25 lettere fra il 1926 e il 1932), Riccardo Dalla Volta (36 lettere fra il 1894 e il 1936), Francis Ysidro Edgeworth (99 lettere fra il 1882 e il 1924), Luigi Einaudi (74 lettere fra il 1900 e il 1942), Marco Fanno (90 lettere dal 1907 al 1940), Irving Fisher (1907-1936), Charles Gide (31 lettere fino al 1919), Karl Grünberg (25 lettere fra il 1894 e il 1922), John Maynard Keynes (11 lettere fra il 1912 e il 1936), Carl Menger (11 lettere fra il 1889 e il 1910), Roberto Michels (165 lettere) Ernesto Teodoro Moneta (118 lettere), Edwin A. R. Seligman (32 lettere), Werner Sombart (15 lettere fra il 1894 e il 1909), René Worms (92 lettere), e inoltre Max Weber, Piero Sraffa, Herbert Spencer e molti altri ancora.

nea contraddistinta dalla grande proprietà fondiaria, che si infransero quei vincoli che impedivano alla rendita di dispiegarsi liberamente...” (Loria, 1880, p. 52).

Cosa avviene, infatti, nell'economia contemporanea? Anzitutto i miglioramenti agricoli, anziché far diminuire di prezzo i prodotti, aggiungono alla rendita già goduta dai proprietari un ulteriore reddito assimilabile al prezzo di monopolio. Questo fenomeno favorisce, secondo Loria, la concentrazione delle terre migliori nelle mani dei grandi proprietari capitalistici, mentre la piccola proprietà coltivatrice – la sola che potrebbe ostacolare il progredire della rendita – viene confinata alle terre meno fertili. D'altra parte la generale brevità degli affitti¹¹ scoraggia i miglioramenti nelle terre peggiori e quindi contribuisce alla ulteriore crescita della rendita differenziale.

Quali i rimedi? Loria scarta l'ipotesi della collettivizzazione della terra, in quanto essa non scongiurerebbe il formarsi della rendita. Secondo lui, infatti, “i miglioramenti agricoli sarebbero introdotti dallo Stato, il quale per necessità li introdurrebbe proporzionalmente, senza distinzione fra le varie terre¹²... Le cagioni avversanti i progressi dell'agricoltura non hanno origine nella proprietà privata del suolo... La loro vera origine sta... nella grande proprietà” (pp. 128-29).

Il punto cruciale, ma anche più debole, del modello di Loria riguarda la formazione dei prezzi relativi. Il rapporto fra prezzi dei manufatti e prezzi dei beni agricoli, secondo Loria, tende a peggiorare con conseguente crescita della rendita per effetto del monopolio fondiario. Per cui i capitalisti manifatturieri, per ricostituire i margini di profitto erosi dagli alti prezzi dei beni agricoli, sono costretti a ridurre i salari a livello di sussistenza. Soltanto la fine del monopolio fondiario, attraverso la diffusione della piccola proprietà coltivatrice e la cooperazione agricola, farà rientrare il valore dei prodotti agricoli “nella legge generale dei valori” (p. 466), facendoli dipendere esclusivamente dalle quantità di lavoro e capitale impiegati. Il processo non sarà automatico, ma sarà agevolato dal rafforzarsi delle “coalizioni

¹⁰ Cfr. LORIA (1880, p. 2).

¹¹ Il dibattito economico-politico di quegli anni in Italia insisteva sulla necessità di allungare la durata degli affitti a garanzia degli affittuari.

¹² Data la premessa ricardiana dell'autore, se i miglioramenti sono introdotti proporzionalmente, la rendita, in quanto fenomeno differenziale, non cambia.

operaie” che, premendo per salari industriali più elevati, costringeranno il capitalista industriale a “rivalersi... elevando i suoi prezzi a danno del proprietario territoriale” (p. 473).

Nelle opere successive Loria non fa altro che aggiungere a questa rappresentazione altri pezzi, il principale dei quali è costituito dalla “terra libera”¹³. L'esistenza o meno di terra libera governa non solo il tipo di rapporto fra capitale e lavoro nell'impresa agricola, ma il rapporto fra salario e profitto nell'intera economia. Man mano che la terra libera diminuisce, e che vengono messe a coltura terre peggiori, si passa dalla coltivazione della terra per opera di agricoltori indipendenti ad “associazioni” produttive in cui il lavoro diventa sempre più dipendente. Il lavoratore, che prima poteva “optare” fra il mantenimento della propria posizione di salariato e il raggiungimento dello *status* di coltivatore in proprio, perde questa possibilità, e cade in balia del capitalista. Da una parte l'accumulazione capitalistica, dall'altra la sempre minore quantità di terre fertili disponibili, rendono la terra inaccessibile al lavoratore.

Il capitalista afferma il suo dominio sul salariato in due tappe. Dapprima gli impone un salario minimo in modo da impedirgli di risparmiare e di concorrere all'acquisto delle terre ancora libere; poi, quando tutte le terre sono stabilmente occupate e non c'è più pericolo di una concorrenza da parte dei salariati, il capitalista può permettersi di elevare il salario, perché a questo punto “la proprietà capitalista diviene veramente automatica, ossia persiste indipendentemente da qualsiasi azione indirizzata contro la libertà, o la retribuzione del lavoratore” (Loria, 1897, p. 210).

In un altro ponderoso volume, uscito venti anni dopo l'esordio¹⁴, Loria affronta l'esame del meccanismo di formazione e distribuzione del prodotto in due sistemi-tipo: quello a “proprietà fondiaria libera” e quello a “proprietà fondiaria esclusiva”. Il primo regime corrisponde alla società dei cacciatori di castori e di cervi smithiana, o se si preferisce alla società mercantile semplice marxiana: tutto il prodotto spetta a chi lavora. Il secondo regime corrisponde alla società capitalistica, ed

¹³ L'esposizione che segue è basata su LORIA (1889), (1897). Una traduzione del concetto di terra libera in quello moderno di bene pubblico puro (per i suoi caratteri di indivisibilità e non esclusione) è in BELLANCA (1997, p. 42 e segg.).

¹⁴ LORIA (1899).

è caratterizzato dalla "sopravalutazione della terra" che impedisce ai salariati di conseguire l'"unità fondiaria". Di fatto, la sopravalutazione funge da rendita assoluta, che si somma alla rendita differenziale dovuta alla diversa fertilità dei terreni.

Chiunque può rendersi conto che la teoria di Loria – per quanto non priva di spunti originali¹⁵ – è un abile montaggio di pezzi ricardiani su una struttura marxiana. Di ricardiano, c'è la teoria della rendita differenziale, che nel corso del processo di sviluppo tende a mangiarsi il profitto, concepito come sovrappiù in conflitto permanente con il salario. Di marxiano, c'è un determinismo storico (che Loria chiama "economismo") spinto agli estremi, che spiega lo svolgimento della società con il solo riferimento all'assetto della proprietà fondiaria¹⁶.

Eppure l'opera di Loria possiede un *fumus* di grande originalità, anche per la sterminata erudizione che non mancò di colpire un critico esigente come Schumpeter¹⁷. Il riferimento all'importanza che nella storia della civiltà presenta secondo lui l'occupazione di nuove terre non poteva non suscitare grande interesse negli Stati Uniti, dove Loria fu tradotto, letto e commentato, e dove influenzò una corrente storiografica, quella della "frontiera", facente capo a Frederick Turner¹⁸.

In più, c'era un motivo che spiega la sua fortuna in Italia. Il nostro paese, in cui gli interessi fondiari erano più forti di quelli industriali, sembrava confermare, con la sua arretratezza, la diagnosi di Loria. Fintanto che non si fosse risolta la questione agraria attraverso la diffusione delle cooperative e della piccola proprietà coltivatrice, neppure l'industria sarebbe decollata.

Per alcuni anni Loria figurò fra gli intellettuali vicini al partito socialista. Collaborò alla "Critica sociale" di Turati e alcuni suoi scritti furono accolti nella "Biblioteca di propaganda socialista". Tutta una generazione di studiosi si misurò con la sua opera¹⁹.

¹⁵ Per es. la locuzione "prodotti-base" e "settore-base" per identificare i beni-salario e il settore che produce tali beni, ai fini del calcolo del saggio di profitto, costituisce un'evidente anticipazione della problematica sraffiana della merce tipo. Da notare che Sraffa fu allievo di Loria a Torino.

¹⁶ È una tesi esposta particolarmente in LORIA (1886).

¹⁷ Cfr. SCHUMPETER (1954, vol. III, p. 1052).

¹⁸ Cfr. BENSON (1950); OTTAVIANO (1981).

¹⁹ In FAUCCI (1976-77) si sono dati elementi della sua fortuna attraverso le corrispondenze, fra gli altri, con il giovane Gaetano Salvemini, che gli scrisse di aver trovato nelle sue opere lo stimolo e la guida per accostarsi alla Firenze del Duecento; con Francesco Saverio Nitti, che

1.3. La stagione delle critiche

Ma con il diffondersi della conoscenza di Marx in Italia, le obiezioni al sistema di Loria si moltiplicarono. Il filosofo Antonio Labriola, stretto corrispondente di Engels e amico di Benedetto Croce, stimolò quest'ultimo a scrivere un saggio che "smascherasse" Loria presentandolo come plagiatario-caricaturista del marxismo. Il saggio di Croce *Le teorie storiche del prof. Loria*²⁰, oltre a gettare abbondante sarcasmo sullo stile enfatico dell'economista mantovano, metteva in luce le debolezze logiche della sua costruzione e l'uso incerto o non sufficientemente rigoroso delle categorie fondamentali. Le sue critiche però andavano al di là del segno, coinvolgendo nella condanna di Loria l'intero pensiero del positivismo:

Che cosa significa - scriveva fra l'altro Croce - che la causa della vita economica è la terra? Il Loria medesimo, con la sola terra, non riesce a muovere alcuna storia. Ed ha bisogno di ricorrere... almeno a cinque fattori, che sono: 1. la terra; 2. la popolazione²¹; 3. il variante rapporto dell'una rispetto all'altra; 4. l'*homo oeconomicus*; 5. la forza brutale, o l'inganno, il quale renda possibile l'usurpazione che una parte della popolazione compie sull'altra. E, stando alla storia così semplificata dal Loria, si potrebbe dire alla pari che la regina dello svolgimento sia la terra, o la popolazione, o la forza brutale, o altro dei fattori enumerati. Ma il vero è che cercare la causa unica di un fatto che risulta da elementi cooperanti è contraddittorio, e che la legge suprema dell'evoluzione o dello svolgimento è nient'altro che una frase, e 'legge' ed 'evoluzione' sono due parole che non vanno d'accordo. L'evoluzione si interpreta e descrive, ma non se ne cerca la legge; salvo che non si adoperi come i positivisti, i quali raddoppiano il fatto e lo chiamano legge²².

volle aprire le pubblicazioni della sua rivista, la "Riforma sociale", con un suo scritto; con Napoleone Colajanni, che cercò la sua solidarietà contro gli "spropositi" di Lombroso; con Maffeo Pantaleoni, che a lungo lo considerò il primo economista italiano (su questo carteggio cfr. FIOROT, 1976); con Luigi Einaudi, che fu influenzato da Loria nei suoi primi studi.

²⁰ Cfr. CROCE (1896), uscito in francese sul "Devenir social" di Sorel.

²¹ Il rapporto di Loria con Malthus è complesso, perchè mentre è evidente che la pressione "malthusiana" della popolazione sulle sussistenze ha l'effetto di spingere gli uomini a occupare la terra libera, Loria ama atteggiarsi a critico di Malthus da un punto di vista marxista. Cfr. LORIA (1897), (1909). Sui frequenti tentativi di adattamento di Malthus a Marx nel pensiero economico italiano del tempo, cfr. ISENBURG (1977).

²² CROCE (1896, p. 41-42). Anche un critico francese, di indirizzo scientifico non puristico e perciò non pregiudizialmente avverso a Loria, osservava che questi oscillava nell'individuare la causa prima dell'evoluzione sociale, ora identificandola nell'"accroissement du genre humain", ora nella "limitation de la productivité de la terre", ora infine nella "terre libre qui détermine la négation du système capitaliste". En voilà donc trois pour une!", concludeva Gide. Cfr. GIDE (1898).

Altre critiche vennero mosse da colleghi economisti. Come faceva Loria a concepire terre libere trattabili col solo lavoro, senza aiuto di capitale, tali da consentire la famosa "opzione"? Inoltre egli non spiegava dove i lavoratori avrebbero potuto prendere i capitali necessari ad esercitare l'opzione sulla terra libera, se anche ve ne fosse stata ²³. Non era più logico ritenere che il lavoratore avrebbe lottato per un più alto salario in fabbrica, piuttosto che per un misterioso "diritto alla terra"? ²⁴. Infine, si disse che il marxismo di Loria sfociava nel giusnaturalismo, se non nell'utopismo puro e semplice ²⁵.

Fra i molti critici e commentatori, spicca Augusto Graziani, un economista di scuola pavese ²⁶ che insegnò a Siena e a Napoli. Riassumiamo per punti le sue osservazioni, composte a più riprese, alla fine del secolo come interventi su opere loriane, e molti anni dopo, come impegnativa commemorazione dell'amico testé scomparso.

I) Loria non è in grado di giustificare l'asserzione che nell'associazione mista non esista profitto. Neppure è giustificata l'altra asserzione, che Loria fa discendere dalla precedente, che la ripartizione del prodotto fra "produttore di capitale" (non ancora capitalista) e lavoratore semplice in regime di associazione mista sia stabilita in parti eguali; in tal caso, osserva Graziani, il produttore di capitale non avrebbe incentivo a produrre capitale, cioè ad accumulare, e si convertirebbe egli pure in lavoratore semplice ²⁷.

II) Loria non chiarisce il meccanismo per cui il sistema mantiene il prezzo dell'"unità fondiaria" *stabilmente* al di fuori della portata dei lavoratori. Piuttosto ci aspetteremmo, osserva Graziani, una continua

²³ Cfr. CONIGLIANI (1899).

²⁴ Cfr. VALENTI (1901, spec. pp. 67-68). Questi saggi erano già apparsi a puntate sul "Giornale degli economisti" nel 1899-1900. Su Valenti (1852-1920), professore a Siena, economista che contribuì all'Inchiesta agraria Jacini, cfr. F. VIRGILII (1921).

²⁵ SCALIA (1920).

²⁶ Si era laureato a Modena con Giuseppe Ricca Salerno, allievo di Luigi Cossa, fondatore della scuola economica di Pavia di indirizzo storicistico. Cfr. ALLOCATI (1990, p. xiii). Loria, laureatosi nel 1877 a Bologna - la tesi di laurea, *Tentativo di esposizione intorno alla proprietà fondiaria ne' suoi rapporti col Diritto e colla Morale*, è conservata nelle carte Loria di Torino - aveva trascorso a Pavia un periodo di formazione prima di passare a Londra e a Berlino, all'inizio degli anni Ottanta.

²⁷ Cfr. GRAZIANI (1890, p. 334).

fluttuazione dei prezzi della terra al di sopra e al di sotto del "valore inibitivo", per effetto delle forze di mercato. Se il prezzo della terra scende al di sotto, si avrà una corsa degli operai verso l'acquisto dell'unità fondiaria e una diminuzione dell'impiego del capitale e quindi del saggio del profitto nell'industria; ma allora il prezzo della terra crescerà e di conseguenza si bloccherà l'acquisto di terra da parte dei lavoratori, finchè il saggio di profitto (che è funzione dell'occupazione operaia) non aumenterà nuovamente. L'alternarsi di alti prezzi della terra con bassi profitti del capitale, e bassi prezzi della terra e alti profitti del capitale non consente nessuna previsione nel senso di un trend univoco²⁸.

III) Mentre nel regime di associazione mista il valore dei prodotti è determinato dalla quantità relativa di lavoro necessario, una volta che le terre sono state occupate (non dai lavoratori) e il "produttore di capitale" è diventato un capitalista vero e proprio, Loria, per determinare il valore, abbandona il criterio delle quantità di lavoro "semplice" per adottare il criterio del lavoro "complesso", comprensivo del saggio di profitto. Ma in tal caso, osserva Graziani intuendo la problematica della trasformazione dei valori in prezzi, "si inverte l'ordine di causa ed effetto facendo entrare come determinante il saggio del profitto"²⁹, e incorrendo nel ben noto circolo vizioso che spiega il valore attraverso altri valori³⁰.

IV) Data la sua teoria del valore come costo di produzione, Loria afferma che il capitale-salari non influenza il valore delle merci e quindi ad esso deve riferirsi la definizione marxiana di capitale costante, mentre l'autentico capitale variabile per Loria è quello "tecnico", comprensivo del saggio di profitto, che influenza mediante quest'ultimo i valori. Ora però Graziani, seguace di Ricardo ma non di Marx, obietta che per Ricardo "non può escludersi ogni influenza sul valore del capitale-salari"³¹, in quanto, se aumentano i salari, il valore relativo dei beni

²⁸ Cfr. GRAZIANI (1901b, spec. pp. 673-74).

²⁹ GRAZIANI (1890, p. 337).

³⁰ Cfr. GRAZIANI (1891), cit. da PERRI (1989, p. 158). Perri rileva che Loria non merita l'accusa di circolarità di ragionamento, poichè determina il saggio di profitto mediante una "equazione del sovrappiù" in termini del rapporto fra quantità di lavoro complessivo erogato nel settore dei beni-salario e quantità di lavoro necessario a produrre i beni-salario. Cfr. anche la difesa di LORIA (1901, p. 141) e l'ammissione di GRAZIANI (1901a, p. 148).

³¹ GRAZIANI (1891, p. 39).

prodotti ad alta intensità di lavoro aumenterà rispetto a quello dei beni prodotti ad alta intensità di capitale (c. d. effetto Ricardo)³². Ma questa osservazione di Graziani – per cui è il movimento del salario a disturbare la determinazione del valore sulla base del lavoro contenuto – riporta i termini della teoria del valore al Ricardo precedente ai *Principles*, e non ci sembra accettabile, tenuto conto della categoria di “lavoro complesso” in Loria.

Anche dal fitto carteggio Loria-Graziani si evince il ruolo del secondo come fedele custode dell'ortodossia classica Ricardo-Stuart Mill³³ – con il suo prolungamento marshalliano – contro le innovazioni della prima metà del Novecento. In questa operazione di difesa a oltranza della tradizione premarginalista Loria, la cui vena originale si era ormai sopita, seguì volentieri l'amico.

V) Mentre come costruttore di un sistema di pensiero originale Loria, secondo Graziani, mostra non poche pecche, come interprete e critico di Marx – e corrispondentemente come osservatore del comunismo sovietico, al quale Loria dedica attenzione all'inizio degli anni Venti – mostra impareggiabile acume, rilevando fin dallo scritto su Marx del 1883 l'incongruenza fra teoria del valore-lavoro e unicità del saggio del profitto³⁴. È da aggiungere che tale merito non è stato riconosciuto dai marxisti ortodossi fino a pochi anni fa.

1.4. La malinconica eclissi

Come si è visto, la teoria loriana conteneva molte contraddizioni che facevano parte della personalità dell'autore, un misto di genio e sregolatezza scientifica. Il suo non chiarito rapporto con Marx – di cui accoglieva il materialismo storico respingendo la teoria del valore-lavoro – fece sì che parve a molti che confutare Loria servisse anche a meglio confutare Marx. Allorché Croce pubblicò la sua stroncatura di Loria, nella quale provvedeva a definire alcuni concetti dell'economia di Marx che Loria sembrava aver distorto, Maffeo Pantaleoni scrisse sulla “Rivista popolare” che poco interessava sapere chi avesse detto per

³² Vedine la trattazione di SRAFFA (1951, p. xxxv e segg.).

³³ Cfr. GRAZIANI (1921).

³⁴ Cfr. GRAZIANI (1949).

primo “una castroneria” – nella fattispecie, il materialismo inteso come fattore causale esplicativo della storia –, se Loria o Marx³⁵. Tanto, castroneria era e tale restava. Vi era insomma una crescente insofferenza per la ricostruzione corretta del pensiero di un autore come Marx che gli economisti allora in auge si rifiutavano semplicemente di leggere.

La stagione dell'interpretazione e revisione dell'economia di Marx fu di conseguenza breve, anche se non così breve come sostiene Croce nel suo scritto *Come nacque e come morì il marxismo teorico in Italia* (1938), che la confina all'ultimo quinquennio del secolo. Probabilmente Loria fece più male che bene, con la sua opera così vulnerabile³⁶, ai fini di quella discussione dell'economia di Marx che nei paesi di lingua tedesca vide impegnati autori come Bernstein, Kautsky, Hilferding, Bortkiewicz e altri. Fatto sta che il tramonto di Loria dopo il 1910 fu anche largamente il tramonto di Marx fra i nostri economisti.

Viene da pensare che la debolezza speculativa di Loria abbia influenzato negativamente l'orientamento degli studi del suo più severo critico, Antonio Gramsci, nel senso di non incoraggiarlo a studiare l'economia di Marx. Il celebre scritto gramsciano *La rivoluzione contro Il Capitale*, teso a contrapporre il Marx “vivificatore” dei bolscevichi, volontarista e spontaneista, a un Marx “contaminato di incrostazioni positivistiche e naturalistiche”³⁷, non è soltanto un rifiutare in blocco la tradizione della II Internazionale; è anche un chiudere con l'interpretazione economica di Marx che in Italia si era fino allora tentata.

Non è questa la sede per una rassegna dei luoghi nell'opera gramsciana in cui si parla di Achille Loria³⁸. Basterà ricordare che nei

³⁵ M. PANTALEONI (1897, p. 367). Croce rispose risentito: cfr. CROCE (1897, p. 391).

³⁶ Quello che si è esposto nel testo è il Loria più noto. Peraltro non debbono dimenticarsi, ai fini di un giudizio equanime, i contributi alla teoria della distribuzione “topografica” (territoriale) delle industrie, che riprendono e approfondiscono von Thünen e precorrono Alfred Weber: LORIA (1888-1898), su cui cfr. PINTO (1985), e gli studi sulla moneta, che mostrano una ammirevole conoscenza delle teorie classiche della banca e del credito, e che applicano alla moneta la teoria del costo di produzione. Cfr. LORIA (1905a), su cui EINAUDI (1946) e FANNO (1957). Nella seconda parte di questo saggio si affronteranno alcuni aspetti della sua riflessione su valori e prezzi, dove Loria prospetta soluzioni che saranno sviluppate con successo da autori della generazione seguente.

³⁷ Nel testo però si accusa di tali “incrostazioni” Marx stesso. Cfr. GRAMSCI (1973, vol. I, p. 131).

³⁸ Ne abbiamo reperiti almeno quattordici, sparsi nelle seguenti raccolte di scritti politici: GRAMSCI (1958), (1960), (1966), (1971), (1976). Fra essi si dovrà ricordare, per il suo carattere in certo senso conclusivo, l'*Introduzione al primo corso della scuola interna di partito* (aprile-maggio 1925), in cui Gramsci condanna, salvando il solo Antonio Labriola, l'intera tradi-

Quaderni del carcere Loria vi figura citato più di Antonio Labriola, più di Giovanni Giolitti, più di Camillo Cavour. La categoria ideologico-letteraria di "lorianesimo" (e l'elenco corrispondente dei "loriani"³⁹) occupa due fitte colonne dell'indice analitico dei *Quaderni*.

Ma va osservato che il Loria contro cui Gramsci si scaglia non è neppure quello, pur vulnerabile, della terra libera e del capitalismo fondiario, bensì quello, davvero "bizzarro" ma innocuo, di alcune conferenze e scritti d'occasione⁴⁰. Il pensoso discorso di Gramsci circa l'irresponsabilità civile degli intellettuali italiani – un vero tradimento della loro funzione, a cui l'intellettuale organico comunista avrebbe dovuto rimediare – aveva così marchiato per sempre il mite, dotto e tutto sommato non disprezzabile Achille Loria.

2. Loria e l'analisi economica

Come si è visto nelle pagine precedenti, autorevoli critici hanno giudicato Achille Loria un autore privo di profondità e originalità scientifica. Tuttavia, se si guarda alla sua analisi economica con l'obiettivo di isolarne il nucleo essenziale, ci si accorge che le pagine dell'economista mantovano presentano più di un motivo di interesse, per alcune notevoli intuizioni circa il funzionamento del sistema economico capitalistico e per l'abilità di svilupparle analiticamente, anche inserendo strumenti derivanti dall'analisi marginalistica all'interno di una cornice che resta sempre quella classico – marxiana.

A questo proposito ci soffermeremo su tre argomenti che a nostro avviso mettono bene in risalto le qualità dell'autore: la teoria dei prezzi e la sua critica alla teoria del valore di Marx, l'analisi del mercato

zione del marxismo italiano, osservando che esso "servì da prezzemolo a tutte le più indigeste salse che i più imprudenti avventurieri della penna abbiano voluto mettere in vendita. È stato marxista in tal modo Enrico Ferri, Guglielmo Ferrero, Achille Loria, Paolo Orano, Benito Mussolini" (GRAMSCI, 1971, p. 55). Si noti che la scuola di partito non prevedeva un corso di economia politica.

³⁹ Spesso personaggi senza rapporto diretto con l'economista, ma considerati espressione della stessa temperie culturale, come il critico letterario G.A. Borgese, il nazionalista T. Sillani e i fascisti F. Carli e G.A. Fanelli. Cfr. GRAMSCI (1975), *ad indicem*.

⁴⁰ In particolare, i due imbarazzanti scritti *Perchè i veneti non addoppiano e i valtellinesi triplicano* (1909) e *Le influenze sociali dell'aviazione* (1910), che – indipendentemente da Gramsci – suscitarono il sarcasmo di RICCI (1939).

del lavoro come mercato di monopsonio e l'analisi della tendenza del capitalismo alla sotto-occupazione delle risorse.

2.1. Loria, il lavoro "reale" e il lavoro "immaginario", le equazioni dei prezzi e l'equazione del sovrappiù

2.1.1

Come si è già visto nella prima parte di questo saggio, Loria si presentò sempre come critico della teoria del valore di Marx. Secondo l'economista mantovano, il problema della trasformazione dei valori lavoro in prezzi di produzione è un falso problema e perciò lo stesso Marx contraddice definitivamente la sua teoria del valore nel III libro del *Capitale*, ammettendo che i prezzi non sono proporzionali alle quantità di lavoro. Infatti:

coll'asserire che il valore a cui le merci non si vendono mai è paragonabile al lavoro in esse contenuto, che cosa ha egli fatto se non ripetere sotto forma invertita la tesi degli economisti ortodossi, che il valore, a cui le merci si vendono realmente, non è mai proporzionale al lavoro in esse impiegato?⁴¹

Secondo Loria, infatti, non può esistere una categoria del valore distinta da quella dei prezzi di equilibrio generati dalla concorrenza dei capitalisti, verso i quali tendono a gravitare i rapporti di scambio effettivamente realizzati sul mercato. In questa convinzione Loria è tutt'altro che isolato: una schiera di economisti, partendo da convinzioni teoriche anche diversissime tra loro, ha sostenuto infatti una tesi simile⁴². Loria si sarebbe trovato probabilmente d'accordo con il noto "algoritmo del cancellino" di Samuelson:

contemplate due sistemi alternativi e contraddittori tra loro. Scrivetene uno. Ora trasformatelo prendendo un cancellino e cancellandolo. Voila! Avete completato il vostro algoritmo di trasformazione.⁴³

⁴¹ LORIA (1895, p. 109)

⁴² Ad esempio, tra gli altri, BÖHM-BAWERK (1884, p. 325), citato da Loria, ha espresso una critica simile. In tempi più recenti hanno espresso questa critica SAMUELSON (1971, p. 440), secondo il quale valori e prezzi sono "alternative che si escludono reciprocamente", e Steedman, secondo cui "non c'è nessun problema di trasformare i valori in prezzi, ecc., da risolvere. Il "problema della trasformazione" è un 'non problema', un falso problema che si può dire sorga quando qualcuno è vittima del malinteso che il saggio di profitto debba essere determinato in termini di quantità di lavoro" (STEEDMAN 1977, p. 52).

⁴³ SAMUELSON (1971, p. 400). Si veda anche SAMUELSON (1997), dove l'autore esprime una opinione positiva sulla teoria dei prezzi di Loria.

Secondo Loria, l'affermazione di Marx che il prezzo aggregato del prodotto lordo è uguale al suo valore lavoro aggregato è completamente priva di significato economico. È possibile eguagliare il valore di queste grandezze, scegliendo l'appropriata unità di misura ⁴⁴, ma

essendo il valore null'altro che il rapporto di scambio tra una merce ed un'altra, il concetto stesso di valore totale è un assurdo, un non senso; e la tesi, che il valore totale delle merci è commisurato al lavoro in esse contenuto, si risolve da ultimo nella affermazione tautologica ed oziosa, che la totalità delle merci è il prodotto della quantità di lavoro impiegato a produrle ⁴⁵.

In sostanza Loria non ritiene che i valori abbiano una rilevanza autonoma rispetto ai prezzi (i rapporti di scambio tra le merci) di equilibrio. Ciò che l'economista mantovano non accetta non è il tentativo di determinare i prezzi sulla base delle quantità di lavoro, ritenute, all'interno della tradizione classica e secondo strumenti analitici del tempo, i dati del problema. Come vedremo, anzi, proprio su questo punto egli darà un contributo positivo. Tuttavia Loria ritiene sbagliato sviluppare la teoria economica, come nei primi due libri del *Capitale*, sulla base della ipotesi che i beni si scambiano tra loro proporzionalmente ai valori lavoro e solo alla fine, nel terzo libro, rimuovere questa supposizione, contraddittoria rispetto alla realtà della concorrenza, e procedere alla determinazione dei prezzi di equilibrio.

Loria, inoltre, avanza alcune interessanti critiche al metodo di "trasformazione dei valori in prezzi" di Marx e in particolare alla determinazione del saggio generale del profitto nel sistema dei prezzi. Usando un elementare esempio aritmetico ⁴⁶, egli nota che il saggio generale del profitto di equilibrio non può essere determinato come media dei saggi di profitto settoriali che si verificherebbero qualora i beni si scambiassero secondo le quantità di lavoro contenuto. Infatti Loria evidenzia come Marx proceda ad una "trasformazione" incompleta dei valori in prezzi, determinando solo i prezzi dell'*output*, ma continuando a calcolare il capitale costante e il capitale variabile in termini di valore. Una volta che i prezzi di produzione, determinati secondo il metodo di Marx, siano però utilizzati retroattivamente nel calcolo del

⁴⁴ Si veda LORIA (1901, p. 152).

⁴⁵ LORIA (1895, p. 110).

⁴⁶ LORIA (1901, pp. 157-163).

capitale impiegato, si verificherebbero nuovamente diversi saggi di profitto nei differenti settori produttivi. Il saggio generale del profitto non può quindi essere calcolato come media dei saggi settoriali in valore, perché anche i costi debbono variare, una volta ammesso che i beni non si scambiano proporzionalmente alle quantità di lavoro. È bene notare che nell'*Analisi della proprietà capitalista*, pubblicata nel 1889, Loria aveva già sviluppato questo ragionamento criticando il procedimento di determinazione di un saggio di profitto di equilibrio come media dei saggi di profitto settoriali proposto da Cherbuliez⁴⁷. Una critica sostanzialmente corretta, e ampiamente ripetuta nel dibattito successivo sulla trasformazione, era stata dunque avanzata da Loria ancora prima della pubblicazione del terzo libro del *Capitale*, nel 1895.

Loria tentò anche di proporre una sorta di "soluzione" al problema della compatibilità tra teoria del valore lavoro e tendenza al prevalere di un saggio uniforme del profitto in una situazione di concorrenza. Egli finì poi per essere conosciuto più per questa sfortunata e assai marginale, all'interno della elaborazione dell'autore, "soluzione" che per le sue critiche più serie alla teoria del valore di Marx⁴⁸. Come è noto, la "soluzione" di Loria, presentata nell'*Analisi della proprietà capitalista* e poi esposta in un articolo in lingua tedesca nei *Conrads Jahrbucher* del 1890, fu aspramente criticata da Engels. Secondo Loria la quadratura del cerchio, nel caso di capitalisti che impiegano capitali con differenti composizioni organiche, può essere ottenuta grazie alla presenza di un provvidenziale "capitale improduttivo". L'idea di Loria è la seguente: quando i beni sono scambiati proporzionalmente ai loro valori lavoro, capitali con differente composizione organica del capitale ottengono saggi di profitto differente. In particolare, come è noto, capitali con più alta composizione ricevono un saggio di profitto più basso rispetto a quelli con una composizione organica minore. Tuttavia, si supponga che l'extraprofitto dei capitali con più bassa composizione sia assorbito da "un capitale improduttivo", fino al punto in cui in tutti i settori il capitale produttivo riceva un saggio di profitto pari a quello ottenuto dal capitale con la composizione più

⁴⁷ Come è noto, Marx apprezza la determinazione del saggio di profitto da parte di Cherbuliez, che "parla in maniera molto appropriata della perequazione del saggio di profitto" (MARX, 1910, p. 400) Si veda anche MARX (1894, p. 199).

⁴⁸ Ancora oggi Loria è citato, in un lavoro serio come HOWARD e KING (1989, p. 32), solo a questo proposito.

alta. In questo caso i beni sarebbero venduti a prezzi proporzionali ai valori lavoro e tuttavia i capitali produttivi riceverebbero un saggio di profitto uniforme. Il capitale improduttivo, cioè il risultato di investimenti di capitale attuati non al fine di mettere in moto un processo produttivo né di impiegare lavoro produttivo, ma di lucrare una rendita sotto forma di interesse, in virtù di un titolo giuridico di proprietà, assorbendo profitti precedentemente prodotti dal capitale produttivo, giocherebbe il ruolo di *deus ex machina*. L'ipotesi di Loria circa l'intervento del capitale improduttivo non è, in questo caso, giustificata da alcuna ragione economica, nonostante la sua teoria del capitale improduttivo non sia priva di interesse, come vedremo nelle pagine successive. Tuttavia, occorre notare che nel proporre la sua soluzione l'autore sia coerente con la convinzione che valori differenti dai prezzi di equilibrio sono privi di senso. In secondo luogo Loria ripropone un ragionamento simile, nella forma, a quello che è alla base della teoria della rendita differenziale di Ricardo. Secondo quest'ultimo, la proprietà fondiaria conduce alla eguaglianza dei saggi di profitti ottenuti da capitali investiti su terreni di differenti produttività, appropriandosi della differenza tra il valore prodotto nei terreni più fertili rispetto a quello prodotto nel terreno marginale. Per Loria il capitale improduttivo svolge la stessa funzione appropriandosi degli extra-profitti rispetto al profitto più basso ottenuto dal capitale "marginale", cioè con la composizione organica più alta. Tuttavia, in Ricardo è chiarito, sulla base dell'elementare principio economico che gli stessi beni, pur se prodotti su terreni di diversa fertilità, hanno un unico prezzo, come la concorrenza tra i capitali porti alla trasformazione in rendita del sovrappiù più alto ottenuto nei terreni inframarginali. Non è invece dato rintracciare nessun meccanismo di mercato per il quale il capitale improduttivo dovrebbe raggiungere lo stesso risultato nel caso analizzato da Loria. Si potrebbe però osservare che è possibile rivolgere la stessa obiezione alla teoria della rendita assoluta di Marx ⁴⁹: per quale meccanismo di mercato il "monopolio" della proprietà terriera dovrebbe far sì che i prodotti agricoli siano scambiati proprio ai loro valori anziché ai prezzi di produzione, lucrando esat-

⁴⁹ Marx sviluppò la teoria della rendita assoluta nel terzo libro del *Capitale* (MARX, 1894, pp. 855-881). Per una critica alla teoria della rendita assoluta di Marx si veda GRAZIADEI (1951).

tamente l'extraprofitto derivante dalla relativamente bassa composizione organica del capitale agricolo?

In realtà, però, è lo stesso Loria ad avvertire i suoi lettori che la sua ipotesi

benché teoricamente non ha nulla di contraddittorio [...] incontra nella vita reale contraddizioni fatali. Infatti perché fosse possibile questa elisione degli extraprofitti associati alla formazione del valore sulla base del lavoro, uopo sarebbe che il capitalista improduttivo potesse determinare esattamente la composizione tecnica dei vari capitali produttivi ed imporre ai vari capitalisti, che li impiegano, un interesse graduato in ragione della maggiore o minor proporzione del capitale tecnico da ciascun di essi impiegato ⁵⁰.

Queste condizioni, tuttavia, non possono in generale essere soddisfatte nella economia reale, perché

ciò che abbandona questo o quel capitale produttivo agli artigli del capitale improduttivo, è soltanto la natura delle produzioni, in cui quel capitale è impiegato, la quale non istà in alcuna necessaria connessione colla composizione tecnica del capitale produttivo [...] il che rende il capitale improduttivo affatto impotente ad eliminare l'extraprofitto, assicurato dal valore adeguato al lavoro, ai capitali i quali constano in minor proporzione del capitale tecnico ⁵¹.

In altre parole, l'intervento del capitale improduttivo non può, nella realtà, eguagliare i saggi di profitto dei capitali produttivi, quando i beni si scambiano secondo le quantità di lavoro contenuto, perché, in primo luogo, i possessori dei capitali improduttivi non possono conoscere esattamente le varie composizioni organiche dei capitali produttivi e, in secondo luogo, le relazioni tra le due specie di capitali sono regolate da una logica economica che è del tutto indipendente da queste composizioni.

Dunque, alla luce delle sue stesse precisazioni, si può dire che l'intento di Loria sia quello di sviluppare, attraverso un esercizio mentale, un caso puramente ipotetico e del tutto irrealistico in cui i prezzi di equilibrio sono proporzionali ai valori lavoro anche in presenza della concorrenza tra i capitali. Proprio sviluppando questo singolare caso, l'autore ribadisce quindi che generalmente i prezzi non sono affatto

⁵⁰ LORIA (1889, p. 413).

⁵¹ LORIA (1889, p. 414).

proporzionali, nella realtà, alle quantità di lavoro. Engels non aveva letto l'*Analisi della proprietà capitalistica*, ma solo il successivo articolo del 1890, dove i limiti della "soluzione" non sono illustrati, e critica molto duramente Loria per aver scritto pagine completamente prive di senso economico:

con sorprendente destrezza l'*illustre* Loria risolve, in un batter d'occhio, quel medesimo problema che dieci anni prima aveva dichiarato insolubile. Purtroppo egli non ci ha rivelato il segreto che dà al "capitale improduttivo" il potere non soltanto di sottrarre agli industriali questo loro extraprofitto eccedente il saggio medio del profitto, ma anche di conservarlo, proprio come il proprietario terriero intasca sotto forma di rendita fondiaria l'eccedenza del profitto del fittavolo. [...] Non meno sorprendente è l'affermazione che il capitale commerciale sia capace di scoprire quegli industriali il cui plusvalore raggiunge solo il saggio medio di profitto, e sia fiero di alleviare in certo qual modo la sorte di tali infelici vittime della legge del valore di Marx, vendendo loro i prodotti gratuitamente, perfino senza provvigioni di sorta. Ci vuole un prestigiatore di razza per immaginarsi che Marx abbia bisogno di simili pietosi giochetti! ⁵²

È facile rendersi conto, tuttavia, al di là dell'asprezza della polemica, che le critiche di Engels sono molto simili nella sostanza all'avvertimento dello stesso Loria circa la scarsa significatività economica della sua "soluzione".

2.1.2. Oltre alla critica della teoria del valore di Marx, Loria cercò di sviluppare una teoria dei prezzi e del saggio di profitto a partire dalle quantità di lavoro. Di fatti in questa analisi può essere rintracciato il suo contributo positivo a quello che oggi potrebbe essere chiamato il "problema della trasformazione", ma che per Loria era semplicemente la teoria dei prezzi naturali o di equilibrio. Inoltre, è bene notare, egli pubblicò le sue conclusioni nella stessa *Analisi della proprietà capitalista*, quindi prima della pubblicazione del terzo libro del *Capitale* di Marx.

Per illustrare il contributo di Loria è bene riferirsi al dibattito contemporaneo e ricordare che secondo Garegnani vi sono due metodi "alternativi ed equivalenti" di determinazione del saggio di profitto all'interno della teoria classica. Il primo consiste nel risolvere il saggio di profitto e i prezzi dei beni simultaneamente, come è stato definiti-

⁵² ENGELS (1894, pp. 25-26).

vamente dimostrato da Sraffa in *Produzione di merci a mezzo di merci*. Il secondo, che Garegnani chiama "il metodo dell'equazione del sovrappiù", "dipende dalla possibilità di esprimere i profitti e il capitale, che appaiono nell'equazione di sovrappiù, in termini che siano proporzionali ai loro [dei beni] prezzi, ma al tempo stesso non contengano i prezzi incogniti. Il saggio di profitto apparirà allora come l'unica incognita dell'equazione"⁵³. Loria, seguendo le orme di un altro economista italiano, Emilio Nazzani, si spinse decisamente avanti nell'elaborare il metodo dell'equazione di sovrappiù⁵⁴.

Loria divide il capitale impiegato nella produzione dei beni in due differenti categorie: il capitale salari e il capitale tecnico, che consiste di tutti i mezzi di produzione impiegati, escludendo i beni salario e che è il risultato del lavoro svolto in passato. Come lo stesso Loria riconosce, questa distinzione è equivalente alle categorie di Marx del capitale variabile e del capitale costante. Loria tuttavia critica i termini usati da Marx, perché se il capitale fosse interamente composto di capitale salari i valori di scambio dei beni sarebbero proporzionali alle quantità di lavoro contenuto. Di conseguenza, continua Loria, il capitale salari è "costante", per quanto concerne i suoi effetti sulle relazioni di scambio dei beni, mentre il capitale tecnico, lungi dall'essere "costante" è "variabile", cioè causa una variazione delle ragioni di scambio dei beni rispetto alle quantità di lavoro contenuto. "Cessata la terra libera, il capitale tecnico, lunge dall'essere *costante*, interviene nel valore e riceve un profitto"⁵⁵. In realtà, Marx usa i termini costante e variabile in relazione alla creazione del plusvalore, mentre Loria li riferisce alla deviazione dei valori di scambio rispetto alle quantità di lavoro contenuto e non affronta, almeno in questa sede, il problema dell'origine del sovrappiù. Loria può quindi concludere: "siccome il capitale salari [...] non ha alcuna influenza su valore, così per avere il valore dei prodotti ottenuti con lavoro e capitale salari basta, come sappiamo, ridurli a quantità di lavoro"⁵⁶. Di conseguenza Loria sceglie la sua unità di misura dei prezzi eguagliando il valore relativo di

⁵³ GAREGNANI (1981, p. 38).

⁵⁴ Nazzani non pubblicò mai le sue conclusioni su questa materia, riportate da Loria nella sua *Analisi* (LORIA, 1889, p. 80). Si veda anche PERRI (1989). Sulla figura di Nazzani si veda LORIA (1905b) e GRAZIANI (1905).

⁵⁵ LORIA (1889, p. 91).

⁵⁶ LORIA (1889, p. 75).

ipotetiche merci prodotte impiegando unicamente capitale salari alla quantità di lavoro in esse contenuto. Differentemente da Ricardo, Loria non è interessato alla ricerca di un'unità di misura che lasci invariato il valore del prodotto sociale quando cambia la distribuzione. Come abbiamo visto, ai suoi occhi, il concetto di valore aggregato "è un assurdo", a meno che non sia inteso come uno strumento necessario a misurare le variazioni nel tempo delle grandezze macroeconomiche come il prodotto nazionale.

Loria riesce a sviluppare una analisi piuttosto sofisticata delle relazioni di scambio nell'economia capitalistica. Avendo stabilito l'egualianza tra valore dei beni prodotti con il solo capitale salari e il lavoro in essi contenuto, l'autore prosegue affermando che il prezzo dei beni prodotti con il capitale tecnico deve crescere relativamente alla quantità di lavoro contenuto, al fine di garantire un saggio di profitto eguale in tutti i settori.

Il capitale tecnico interviene [...] per tutto il profitto nel valore dei prodotti, nei quali è impiegato. Dunque per avere il valore dei prodotti ottenuti con il capitale tecnico, converrà aggiungere alla quantità di lavoro in essi contenuta il profitto sul valore del capitale tecnico, il quale si ottiene appunto moltiplicando il saggio di profitto per la quantità di lavoro in esso contenuta⁵⁷.

Ne deriva che nell'economia capitalistica il valore dei beni non può essere ricondotto alla quantità di lavoro "reale" e "costante" contenuta nei beni, ma ad una quantità di lavoro "complesso" che contiene anche una parte non dipendente dalle condizioni di produzione, che Loria chiama *immaginaria* e *variabile*, cioè influenzata dalle variazioni della distribuzione del reddito e del saggio di profitto. Questa quantità di lavoro complesso si determina sommando alla quantità di lavoro reale

la quantità di lavoro contenuta nel capitale tecnico moltiplicata pel saggio di profitto, quantità *immaginaria*, poiché nessuna parte di essa si trova nel prodotto compiuto, e *variabile*, perché muta ad ogni variazione del saggio di profitto, pur rimanendo costanti le condizioni tecniche di produzione⁵⁸.

Il capitale tecnico può poi essere suddiviso in capitale circolante e capitale fisso. Tuttavia, mentre la differenza tra capitale salari e capita-

⁵⁷ LORIA (1889, p. 75).

⁵⁸ LORIA (1889, p. 79).

le tecnico è una differenza qualitativa, la differenza tra capitale circolante e capitale fisso è puramente quantitativa, cioè le due specie di capitale differiscono solo nella misura della divergenza dei prezzi dalle quantità di lavoro che essi causano. Di qui la polemica con Ricardo, condotta questa volta in sintonia con Marx, perché si è limitato a sottolineare l'esistenza delle due categorie di capitale tecnico, confondendo inoltre il capitale salari con il capitale circolante⁵⁹.

In questo caso l'analisi di Loria differisce notevolmente da quella di Bortkiewicz, secondo il quale la differenza tra capitale costante e capitale variabile si perde quando si determinano correttamente i prezzi di produzione. Tuttavia, come si vedrà subito, esiste più di una analogia tra la soluzione di Loria e quella di Bortkiewicz.

2.1.3 Loria non presenta una formulazione generale della sua teoria dei prezzi, ma propone diversi esempi che possono essere facilmente formalizzati.

Nel primo esempio⁶⁰ un bene a è prodotto con lavoro diretto e un capitale tecnico di durata illimitata prodotto a sua volta dal solo lavoro vivo. Sia L_{a1} la quantità di lavoro diretto utilizzata nella produzione del bene a e L_{a2} la quantità di lavoro diretto impiegata nella produzione del capitale tecnico. Chiamando r il saggio di profitto e riformulando l'esempio di Loria, il valore del bene a è dato dalla seguente equazione

$$1) L_{a1} + rL_{a2} = p_a$$

Nel secondo esempio un bene b è prodotto con lavoro diretto (L_{b1}) e con un capitale tecnico che a sua volta è prodotto dall'impiego di lavoro diretto (L_{b2}) e da una macchina di durata illimitata alla cui produzione è stato impiegato il lavoro diretto L_{b3} .

$$2) L_{b1} + r(L_{b2} + rL_{b3}) = L_{b1} + rL_{b2} + r^2L_{b3} = p_b$$

Infine, nel terzo esempio, il bene c è prodotto con l'aiuto di lavoro diretto (L_{c1}) e un capitale circolante prodotto solo da lavoro diretto (L_{c2}).

⁵⁹ LORIA (1889, p. 90, nota 1). Cfr. MARX (1885, pp. 228 e ss.).

⁶⁰ Si veda LORIA (1889, pp. 75-77)

$$3) L_{c_1} + L_{c_2} + rL_{c_2} = L_{c_1} + L_{c_2}(1+r) = p_c$$

Per mostrare la rilevanza dei risultati ottenuti da Loria, scriviamo le equazioni *à la* Bortkiewicz nei tre casi esaminati, chiamando come di consueto w il saggio di salario:

$$1') wL_{a_1}(1+r) + rwL_{a_2}(1+r) = p'_a$$

$$2') wL_{b_1}(1+r) + rwL_{b_2}(1+r) + r^2wL_{b_3}(1+r) = p'_b$$

$$3') wL_{c_1}(1+r) + wL_{c_2}(1+r)^2 = p'_c$$

Evidentemente i prezzi di Loria sono uguali ai prezzi di Bortkiewicz divisi per $w(1+r)$. Di conseguenza Loria, nel calcolare i suoi prezzi addizionando le quantità di lavoro "immaginarie" a quelle reali, ottiene le stesse relazioni di scambio del sistema dei prezzi di Bortkiewicz. In questo contesto, l'affermazione di Loria che il capitale salari non influenza il valore dei beni è corretto. È importante notare che anche Bortkiewicz, per altra via, raggiunge la stessa conclusione. Infatti è possibile eliminare il saggio di salario dalle equazioni: "è quindi giusto affermare con Ricardo che il salario (anche nel sistema di calcolo del prezzo!) non è un determinante immediato dei rapporti di scambio delle merci, bensì influenza questi rapporti soltanto indirettamente (in quanto cioè il livello del salario si lega in modo preciso al livello del saggio di profitto)"⁶¹.

Nel caso generalmente utilizzato con le equazioni di lavoro datato, in cui un bene i è prodotto con capitale circolante investito in n periodi diversi di produzione, non direttamente trattato da Loria, è agevole, seguendo le sue indicazioni, scrivere la seguente equazione:

$$4) L_{i_1} + L_{i_2}(1+r) + L_{i_3}(1+r)^2 + \dots + L_{i_n}(1+r)^{n-1} = p_i$$

È inoltre possibile, attraverso una serie di passaggi algebrici, separare il lavoro reale dal lavoro immaginario:

$$5) L_i + r\{L_{i_2} + L_{i_3}[1 + (1+r)] + L_{i_4}[1 + (1+r) + (1+r)^2] + \dots + L_{i_n}[1 + (1+r) + (1+r)^2 + \dots + (1+r)^{n-2}]\} = p_i$$

⁶¹ BORTKIEWICZ (1906-1907, p. 65). Si badi che è precisamente questa la ragione per cui, secondo Loria, la distinzione, negata da Bortkiewicz, tra capitale costante (tecnico) e capitale variabile (salari) è essenziale nella determinazione dei prezzi.

Nell'equazione 5), infatti, L_i rappresenta il lavoro reale, mentre la somma tra parentesi, moltiplicata il saggio di profitto, rappresenta il lavoro immaginario, cioè i profitti sul capitale tecnico.

2.1.4 Il sistema dei prezzi di Loria è ancora indeterminato: manca infatti una equazione che permetta di dare un valore definito al saggio di profitto, che "diviene un elemento necessario alla riduzione del costo dei prodotti ad un comune denominatore" ⁶². Loria chiude il sistema scrivendo un'equazione in cui il saggio di profitto è determinato dalla quantità di lavoro comandata da un determinato paniere di beni salario e dalle condizioni di produzione e più precisamente dal rapporto tra il lavoro comandato meno il costo di produzione dei beni salario e i costi di produzione medesimi.

Nell'esempio di Loria, il salario che comanda L giorni di lavoro è composto da quantità determinate di due beni (a e b). La produzione di queste quantità dei due beni richiede rispettivamente L_{a1} e L_{b1} quantità di lavoro diretto e due capitali tecnici di durata illimitata che sono a loro volta prodotti dalle quantità L_{a2} e L_{b2} di lavoro diretto. Il saggio di profitto è determinato dalla seguente equazione:

$$6) \quad r = \frac{L - (L_{a1} + rL_{a2} + L_{b1} + rL_{b2})}{L_{a1} + rL_{a2} + L_{b1} + rL_{b2}}$$

L'equazione che precede è perfettamente analoga alla equazione del sovrappiù cui si è fatto riferimento nelle pagine precedenti ⁶³.

È possibile scrivere l'equazione del sovrappiù di Loria nel caso usuale in cui sia utilizzato capitale circolante investito in differenti periodi:

$$7) \quad r = \frac{L - [L_1 + L_2(1+r) + L_3(1+r)^2 + \dots + L_n(1+r)^{n-1}]}{L_1 + L_2(1+r) + L_3(1+r)^2 + \dots + L_n(1+r)^{n-1}}$$

⁶² LORIA (1889, p. 79) Per questa ragione la teoria di Loria del "lavoro complesso" fu criticata in quanto il valore dipende dal saggio di profitto, ma il saggio di profitto dipende a sua volta dal valore. Oltre alla critica di Graziani (1891, p. 48), già citata nella prima parte di questo saggio, si veda anche Alessio (1890, pp. 25-26, nota 2). Come già accennato, Loria ha buon gioco nel rispondere ai suoi critici che la sua equazione di determinazione del saggio di profitto sulla base del lavoro complesso contiene come sola incognita il saggio di profitto, come verrà subito mostrato (LORIA, 1901, p. 141).

Dunque il sistema di Loria è coerente e il saggio di profitto è determinato dalle condizioni di produzione di un determinato paniere di beni salario e dal potere che esso ha di comandare lavoro. Significativamente Loria chiama i beni salario, nel cui settore di produzione, come aveva già mostrato Ricardo, si determina il saggio di profitto, *prodotti base*. Tuttavia Loria compie un passo avanti rispetto a Ricardo: infatti esplicitamente nota che il settore dei beni salario non solo determina il saggio di profitto, ma anche, proprio per questo motivo, i rapporti di scambio tra i beni.

Quando il valore è determinato da lavoro complesso, la determinazione del valore esige ancora la conoscenza della quantità del prodotto o dei prodotti di consumo del lavoratore, che costituiscono il salario. Quindi il prodotto, o i prodotti di consumo del lavoratore si staccano dalla serie di prodotti rimanenti ed assumono speciale dignità ed importanza nella formazione del valore. Questo prodotto (o questi prodotti) di consumo del lavoratore, di cui la quantità costituente il salario è la premessa della determinazione del saggio di profitto e del valore, noi li diremo *prodotti base*⁶⁴.

Diviene chiaro perché Loria, con una certa dose di ironia, chiami lavoro immaginario la parte del valore che si risolve in profitto. In un sistema economico capitalistico il “tempo di attesa” o “astinenza” diviene un elemento del costo di produzione esattamente come il lavoro “reale”. Tuttavia esso è un elemento immaginario, nel senso che non si riferisce alle condizioni di produzione dei beni. L'origine del profitto non è infatti l'astinenza dei capitalisti, ma la relazione tra le classi sociali e, secondo la teoria di Loria, la proprietà privata della terra, che genera la “coazione” dei lavoratori impiegarsi in cambio di un salario. La divisione del reddito in salari e profitti è la causa per la quale i valori dei beni non sono proporzionali alle quantità di lavoro.

Un cambiamento dei salari reali e del loro saggio, dovuto a una qualsiasi causa⁶⁵, ha come conseguenza una variazione del saggio di

⁶³ Infatti l'equazione 6) può essere scritta nel modo seguente: $L - (L_{a1} + L_{b1}) = r[L_{a1} + L_{a2}(1+r) + L_{b1} + L_{b2}(1+r)]$. Questa equazione è perfettamente simile a quella proposta da Garegnani nel suo esempio. L'unica differenza significativa è che Garegnani suppone l'esistenza di un capitale circolante, investito nel periodo di produzione immediatamente precedente, anziché un capitale tecnico di durata perpetua. In questo caso l'equazione diviene $L - (L_{a1} + L_{b1} + L_{a2} + L_{b2}) = r[L_{a1} + L_{a2}(1+r) + L_{b1} + L_{b2}(1+r)]$. Si veda GAREGNANI (1981, pp. 42-43).

⁶⁴ LORIA (1889, p. 81).

⁶⁵ Nei prossimi paragrafi verrà analizzata la teoria del salario di Loria, secondo il quale il saggio del salario e il salario reale variano proporzionalmente all'occupazione.

profitto e del valore dei beni, anche in assenza di qualsiasi variazione nelle condizioni tecniche di produzione e del tempo di attesa o di astinenza che deve essere sopportato dai capitalisti.

Loria conclude:

se dunque l'elemento reale del valore [cioè il lavoro] si rannoda alle condizioni intrinseche della merce, né può mutare rimanendo quelle invariate, l'elemento immaginario del valore si rannoda esclusivamente all'arbitrio dei contraenti del rapporto di salario e può mutare all'infinito, pur rimanendo invariate le condizioni intrinseche dei [...] prodotti⁶⁶.

La quantità di lavoro immaginario, cioè il profitto, dipende dalla distribuzione del reddito e in nessun modo può essere quindi riferita ad una oggettiva produttività del capitale.

2.2. Loria e il mercato del lavoro: l'utilizzazione della teoria marginalista del monopsonio

Mentre la teoria dei prezzi di Loria è pienamente sviluppata lungo linee classiche e giunge, come abbiamo cercato di dimostrare, ad alcune importanti conclusioni che si collocano all'interno della tradizione "neoricardiana", nella sua analisi del mercato del lavoro l'autore utilizza alcuni strumenti marginalistici, ribadendo tuttavia una visione del sistema economico che enfatizza il conflitto di classe tra capitalisti e lavoratori.

Loria sostenne, fino all'uscita della *Costituzione economica odierna*, la teoria classica del salario di sussistenza come condizione necessaria a mantenere il quadro "istituzionale" su cui si basa l'economia capitalista. I lavoratori, infatti, ricevendo un reddito di sussistenza, non possono risparmiare e quindi acquistare la terra al fine di trasformarsi in produttori indipendenti. È possibile notare un'analogia con Marx: la tendenza al salario di sussistenza non è generata da una legge "naturale" della popolazione, che per sua natura tenderebbe a crescere più delle sussistenze, ma dalla domanda di lavoro dei capitalisti che, consapevoli che l'aumento dei salari tende a far diminuire i profitti e infi-

⁶⁶ LORIA (1889, p. 99). In questo quadro, Loria critica le teorie "ottimistiche" del profitto come quelle di Senior (astinenza), Stuart Mill e Marshall (attesa), Böhm-Bawerk (preferenza temporale) e Clark (produttività marginale del capitale). Tutte queste teorie, secondo Loria, cercano di riferire l'origine del profitto alla produttività del capitale. Si veda LORIA (1901, pp. 1-24).

ne a minare le basi stesse del rapporto di lavoro dipendente, limitano l'assunzione di lavoratori. Si forma così un eccesso di lavoratori o di popolazione che Loria chiama "sistemato", quando i profitti sono sufficientemente alti da poter garantire, se reinvestiti produttivamente, l'assorbimento dell'intera offerta di lavoro. Tuttavia, i profitti non sono interamente reinvestiti in impieghi che generano nuova domanda di lavoro, proprio perché i capitalisti vogliono mantenere i salari al livello di sussistenza. Il conseguente eccesso di popolazione è dunque relativo al capitale e non alle sussistenze disponibili (o producibili nel sistema economico) ⁶⁷.

Nel libro *La costituzione economica odierna*, Loria abbandona la teoria del salario di sussistenza, precedentemente sostenuta, perché intende dimostrare che è lo stesso comportamento dei capitalisti, teso alla massimizzazione dei profitti aggregati, a spingere il salario ad un livello più elevato, in un mercato del lavoro conflittuale (come si è visto nella prima parte di questo saggio, il salario si innalza rispetto al minimo di sussistenza quando tutte le terre sono stabilmente occupate).

Nella sua argomentazione Loria introduce innanzi tutto l'organizzazione sindacale dei lavoratori che può lottare per imporre elevazioni del salario attraverso azioni di sciopero. Il livello del salario non è più legato alla sussistenza, ma al rapporto di forza tra le classi che si realizza nella società.

Secondo Loria, tuttavia, i capitalisti divengono presto consapevoli di poter indebolire la forza contrattuale dei lavoratori limitando la propria domanda di lavoro. Più alto è il numero dei disoccupati creato dai capitalisti che compete con i lavoratori occupati, più basso è il livello dei salari che può essere imposto agli occupati ⁶⁸. Il tema dell'eccesso di popolazione "sistemato" ritorna quindi nel mutato contesto dell'analisi. Di conseguenza il saggio di salario diviene una funzione dipendente dal livello della disoccupazione e i capitalisti, che controllano in quanto classe sociale la domanda di lavoro, possono imporre un livello dell'occupazione e conseguentemente del salario che massimizza il loro profitto, eguagliando la produttività marginale del lavoro ed il crescente saggio marginale di incremento del fondo

⁶⁷ Lo stesso Loria, sia pure in un lavoro successivo, attribuisce a Marx il merito di aver formulato per primo la teoria dell'eccesso di popolazione "sistemato". Cfr. LORIA (1909, p. 540).

⁶⁸ Vedi LORIA (1899, pp. 44-45).

salari, che è funzione dell'incremento dell'occupazione ⁶⁹. Si può anche dire, come Loria mostra in un lavoro successivo, che sono eguagliati il saggio marginale di incremento della produzione e il saggio marginale di incremento dei costi, entrambi associati ai vari livelli del salario. È interessante notare, in questo caso, come Loria riesca a tradurre in termini marginalisti, in generale estranei al suo pensiero economico, ma in questo caso funzionali ai suoi obiettivi analitici, il tema marxiano dell'esercito industriale di riserva.

Ne *La costituzione economica odierna* Loria illustra il suo modello con un semplice esempio numerico, che può essere facilmente formalizzato nei termini del familiare modello del monopsonio ⁷⁰. In un libro successivo, *I fondamenti scientifici della riforma economica*, l'autore propone una esauriente formalizzazione, riportata qui di seguito ⁷¹:

1) $P = F(n)$. Il prodotto P è una funzione F del lavoro impiegato n .

2) $s = G(n)$ Il saggio di salario s è una funzione G dell'occupazione n

Sulla base della teoria di Loria della sovrappopolazione sistematica, si può affermare che la funzione 2) dia luogo a trasformazione biunivoca, per i valori economicamente significativi delle variabili, poiché il salario è una funzione monotonicamente crescente dell'occupazione. Si può quindi scrivere l'equazione inversa:

$$2.1) n = \phi(s)$$

Si ha:

$$3) P = F[\phi(s)]$$

4) $C = \Psi(s)$ I costi totali C sono una funzione Ψ del saggio di salario.

La condizione di primo ordine per la massimizzazione del profitto è:

$$5) F'[\phi(s)]\phi'(s) - \Psi'(s) = 0$$

La condizione di secondo ordine è:

⁶⁹ Vedi LORIA (1899, pp. 47).

⁷⁰ LORIA (1899, pp. 46 e ss). Vedi FAUCCI e PERRI (1995 pp. 133-4). Tra i primi a formalizzare la teoria marginalista del monopsonio, chiamato allora monopolio d'acquisto, furono AUSTIN e LIEBEN (1889, pp. 825-826). Questi autori non sono citati da Loria, che si limita a notare che il suo modo di procedere è giustificato sulla base del principio, ripreso da Edgeworth, secondo cui "le principali ricerche della scienza sociale possono essere considerate come dei problemi di massimi" (EDGEWORTH 1881, p. 6). Il termine "monopsonio" fu introdotto successivamente da Joan ROBINSON (1933, p. 215).

⁷¹ Si veda LORIA (1922, p. 138).

$$6) F''[\phi(s)] [\phi'(s)]^2 + F'[\phi(s)] \phi''(s) - \Psi''(s) < 0$$

Si è mantenuto, nel riportare il modello, la notazione di Loria. Per ragioni di chiarezza abbiamo però aggiunto l'equazione 2). Loria rappresenta tutte le variabili in funzione del saggio di salario. Per quanto riguarda l'equazione 2.1), tuttavia, si deve notare che, come si è visto, tutta l'argomentazione spinge a concludere che è il saggio di salario ad essere variabile dipendente dal livello dell'occupazione, cioè, è il salario che cresce perché l'occupazione cresce. Si deve quindi dedurre che la 2.1) è semplicemente l'equazione inversa ricavata dalla nostra equazione 2).

Secondo la condizione 5) il profitto è massimizzato quando l'incremento marginale della produzione associato all'elevazione del salario, dovuta alla crescita dell'occupazione, è uguale all'incremento marginale dei costi associato alle stesse cause.

Ricordando che $\phi'(s)$ è la funzione inversa di $G(n)$, poiché $G'(n)\phi'(s) = 1$, la condizione di massimizzazione 5) equivale a:

$$5.1) F'(n) - \Psi'(s)G'(n) = 0$$

$F'(n)$ non è altro che la produttività marginale del lavoro, mentre il secondo termine $\Psi'(s)G'(n)$ individua ciò che oggi è chiamato nei moderni libri di testo il costo marginale del fattore lavoro, cioè l'incremento di costo associato agli incrementi, tra loro collegati, dell'occupazione e del salario⁷². La formalizzazione di Loria porta a risultati esattamente equivalenti alla più familiare teoria marginalistica del monopsonio sul mercato del lavoro⁷³.

Il saggio di salario s che massimizza il profitto, seguendo il modello di Loria, è mostrato in figura 1). Il profitto è massimizzato nel punto in cui la distanza tra funzione della produzione e quella del costo è massima (ricordiamo che tanto la produzione che il costo sono determinati in funzione del saggio di salario).

⁷² Infatti il costo totale in funzione dell'occupazione può essere scritto come $\Psi(s) = \Psi[G(n)]$.

⁷³ Gli esempi numerici proposti da Loria ne *La costituzione economica odierna* e per illustrare il modello sopra riportato ne *Le basi scientifiche della riforma economica*, esprimono le variabili in funzione del livello di occupazione e non del livello del saggio di salario. Sono quindi costruiti seguendo implicitamente il modello marginalistico più tradizionale del monopsonio.

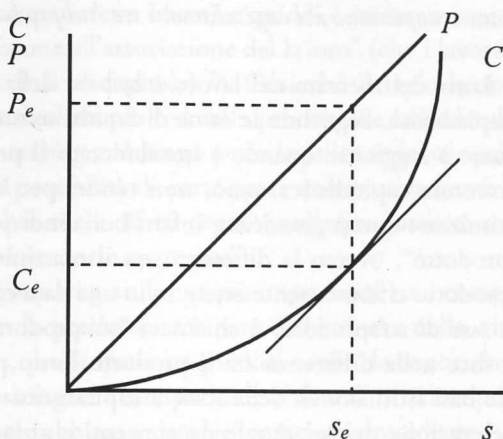


Figura 1

Loria introduce la teoria marginalistica del monopsonio all'interno di una visione conflittuale del mercato del lavoro⁷⁴. Data la funzione di proporzionalità tra saggio di salario e occupazione, i datori di lavoro sono in grado di regolare la propria domanda di lavoro in modo da massimizzare il saggio di profitto. Rispetto ai modelli "ricardiani" che sottolineano la conflittualità nella distribuzione sulla base della relazione inversa tra saggio di salario e saggio di profitto Loria compie un passo avanti: non solo al crescere del saggio di salario il saggio di profitto decresce, ma da un certo momento in poi, al crescere dell'occupazione diminuiscono i profitti aggregati, perché la diminuzione del saggio di profitto (ovvero l'incremento del costo del lavoro) annulla l'effetto della crescita del prodotto sui profitti stessi.

Questa impostazione presuppone, come vedremo anche in seguito, l'affermazione che la concorrenza fra i capitalisti sia inoperante sul mercato del lavoro. I datori di lavoro massimizzano il loro profitto come classe sociale. Da questo punto di vista, Loria non segue certamente i dettami dell'individualismo metodologico.

⁷⁴ Negli anni venti diversi autori anglosassoni si soffermarono sul carattere monopsonistico del mercato del lavoro, mostrando come i datori di lavoro fossero in grado, in questo contesto, di imporre un salario più basso della produttività marginale del lavoro. Si veda PIGOU (1920) e ROBINSON (1933). Per un commento, cfr. BACKHOUSE (1985, p. 140).

3. *Welfare e Sotto-occupazione nel capitalismo: i tre "subprodotti"*

L'analisi di Loria del mercato del lavoro è la base della sua critica all'economia capitalistica. Seguendo le orme di Smith, secondo Loria il più alto benessere è raggiunto quando è massimizzato il prodotto per abitante. L'economia capitalistica, però, non tende, per le sue leggi interne, a massimizzare questa grandezza. Infatti Loria individua diverse classi di "subprodotto", ovvero la differenza tra il massimo prodotto ottenibile e il prodotto effettivamente ottenuto in una data economia.

La prima classe di subprodotto è chiamata "subprodotto ipernormale" che consiste nella differenza tra il prodotto lordo producibile senza minare le basi istituzionali della società capitalistica (cioè senza provocare un'elevazione dei salari tale da consentire ai lavoratori di acquistare la terra) e il prodotto effettivo⁷⁵. Il prodotto effettivo è generalmente minore del massimo compatibile con le istituzioni capitaliste perché le diverse classi sociali assumono comportamenti che oggi chiameremmo *rent-seeking*, ovvero alterano l'allocazione delle risorse. Ciascuna classe pone in essere comportamenti che restringono la produzione, perché, a torto o a ragione, ritiene che tali comportamenti massimizzino il proprio reddito (salario, profitto o rendita) a spese del reddito altrui.

Per esempio, l'organizzazione tayloristica della produzione è una reazione contro il subprodotto generato dai lavoratori con l'obiettivo di innalzare i salari (si badi che, secondo Loria, i lavoratori si ingannano sulle conseguenze di tali comportamenti e ottengono di fatto il risultato opposto a quello sperato). L'organizzazione scientifica della produzione abolisce ogni libertà d'azione dei lavoratori, e quindi la possibilità, da parte loro, di restringere la produzione. Tuttavia, elevando la costrizione dei lavoratori, il taylorismo finisce poi per diminuire la loro produttività, e nel lungo periodo può causare una restrizione della produzione. Infatti, e questa è una convinzione che Loria esprime con molta forza e ripetutamente, la produttività del lavoro è una funzione positiva della facoltà di scelta dei lavoratori (che si esprimeva, prima della costituzione della società capitalistica, con la possi-

⁷⁵ LORIA (1922, p. 98).

bilità di occupare terre libere) e quindi è inversamente proporzionale alla "coercizione all'associazione del lavoro" (che i lavoratori subiscono subordinandosi al capitale)⁷⁶. Cosicché il taylorismo, se nel breve periodo ha risultati positivi sulla produzione impedendo i comportamenti *rent-seeking*, nel lungo periodo, alienando sempre di più i lavoratori dalla possibilità di partecipare non passivamente alla produzione, finisce per avere effetti negativi sulla produttività stessa del lavoro e quindi sul prodotto aggregato.

La categoria di gran lunga più importante tra i comportamenti che restringono la produzione è però individuata nella massimizzazione del profitto, per la quale i capitalisti come classe sociale hanno convenienza a restringere l'occupazione, al fine di ottenere profitti aggregati più alti, come abbiamo visto nel paragrafo precedente.

Il "subprodotto ipernormale", generato dalla massimizzazione dei profitti, dà origine all'uso improduttivo del capitale, cui si è accennato precedentemente già nella prima parte di questo saggio (cfr. la lettera ad Attilio da Empoli) e poi a proposito della "soluzione" di Loria al problema marxiano del valore lavoro. Secondo Loria il nuovo capitale, proveniente dall'incessante accumulazione del capitale monetario, che non può essere impiegato produttivamente se non generando nuova occupazione e provocando quindi, sulla base della analisi del mercato del lavoro monopsonistico illustrata precedentemente, una diminuzione dei profitti totali, è impiegato senza dare origine ad alcun incremento del prodotto netto e dell'occupazione, ma mirando ad appropriarsi di una sorta di rendita sotto forma di interesse, proveniente dai profitti originati dal capitale produttivo. Quando il profitto si divide in due parti – l'interesse sul capitale monetario e il compenso sul capitale produttivo, cioè il profitto nel senso stretto della parola – "l'accumulazione e l'impiego produttivo, come i loro due redditi, divengono indipendenti tra loro, in quanto che l'interesse può essere percepito dall'accumulante, senza che il capitale accumulato venga assoggettato a impiego produttivo"⁷⁷.

⁷⁶ Si veda LORIA (1922, pp. 437-9). In termini generali, nel capitalismo la coercizione all'associazione del lavoro è rappresentata dalla necessità da parte dei lavoratori, come direbbe Marx, di vendere la propria forza lavoro.

⁷⁷ LORIA (1889, p. 402).

L'interesse sul capitale improduttivo risulta dal trasferimento di una parte dei profitti del capitale produttivo. Quando, in presenza di una forte accumulazione, un ulteriore impiego produttivo del capitale provocherebbe una diminuzione del profitto aggregato, risulta conveniente alla classe dei capitalisti l'impiego improduttivo, perché in questo modo i profitti aggregati (che si risolvono nella somma dei compensi percepiti dal capitale improduttivo e dal capitale produttivo, ma generati solo da quest'ultimo) risultano più alti.

Quindi l'esistenza del capitale improduttivo, da una parte, tende a frenare la caduta dei profitti aggregati, ponendo un limite alla crescita della domanda di lavoro, ma, dall'altra parte, tende a restringere i profitti che remunerano direttamente il capitale produttivo, in quanto una parte dei profitti aggregati si trasforma in interesse del capitale improduttivo. Pur essendo funzionale agli interessi di classe dei capitalisti, impedendo la diminuzione dei profitti aggregati, il capitale improduttivo genera conflitti di interesse riguardanti la distribuzione di questi profitti tra le varie specie di capitale e conseguentemente può essere fonte di squilibri.

La crescita del capitale improduttivo è stimolata dallo sviluppo del sistema bancario. Secondo Loria vi sono due tipi di capitale improduttivo: "il capitale improduttivo di consumo" e "il capitale improduttivo intermediario", che a sua volta può essere diviso in due categorie.

Il capitale improduttivo di consumo compare quando un capitale precedentemente accumulato, che frutta un interesse al suo possessore, è impiegato per propositi di consumo. La più importante forma di capitale improduttivo di consumo è rappresentata dal debito pubblico. Quest'ultimo, secondo Loria, è in genere impiegato in usi improduttivi (oggi si direbbe "spiazza" gli investimenti produttivi), restringe la domanda di lavoro e abbassa il saggio di salario.

Il capitale intermediario improduttivo è invece impiegato nella sfera della circolazione dei beni e dei capitali. Quando è impiegato nell'intermediazione dei prodotti, si ha "il capitale improduttivo commerciale", che nasce quando l'accrescersi del capitale commerciale non è strettamente richiesto dalle esigenze di circolazione dei beni, ma si traduce in un'inutile moltiplicazione delle forme di intermediazione commerciale.

Dall'altra parte, il capitale improduttivo può essere impiegato nella intermediazione di capitali produttivi. Nell'economia capitalistica,

secondo Loria, la propagazione delle mediazioni bancarie e finanziarie e delle società per azioni è spesso stimolata non dalle necessità della produzione, ma dalla necessità di assorbire una accumulazione di capitale che altrimenti avrebbe fatto crescere la domanda di lavoro ⁷⁸.

Si possono trovare diverse similitudini tra l'analisi di Loria e quella di Marx, non nell'analisi del capitale improduttivo, ma nelle premesse dalle quali quell'analisi discende. Anche secondo Marx, infatti, il capitale monetario acquisisce una relativa autonomia dal capitale industriale ⁷⁹. Inoltre, appare evidente che anche secondo Loria, come nel famoso brano di Marx sulla Legge e i profeti ⁸⁰, i capitalisti sono spinti ad accumulare dalla loro stessa funzione sociale. La loro scelta non è quindi tra consumo e risparmio, ma, poiché la loro stessa natura sociale li spinge all'accumulazione, tra impieghi produttivi o impieghi improduttivi in funzione dell'andamento del profitto aggregato.

Marx, tuttavia, mostra la possibilità che l'accumulazione monetaria e quella del capitale reale divergano durante le varie fasi delle fluttuazioni economiche, mentre Loria, e la differenza è sostanziale, identifica una sorta di ottima (per i capitalisti) quantità di capitale improduttivo di equilibrio, in relazione al massimo profitto aggregato ottenibile. Proprio da questo punto di vista, però, la teoria del capitale "improduttivo" resta non sufficientemente chiarita né sviluppata dal punto di vista analitico ⁸¹.

Secondo Loria una "riforma quantitativa razionale" potrebbe eliminare il subprodotto ipernormale. Infatti, se i profitti del capitale

⁷⁸ LORIA (1889, p. 458 e ss.).

⁷⁹ "Il fatto che il capitale prestato produca interesse, che esso sia effettivamente impiegato come capitale oppure non lo sia - anche quando esso è preso in prestito soltanto a uso del consumo - rafforza l'idea dell'autonomia di questa forma di capitale" (MARX, 1894, p. 446). In un altro brano Marx nota che i titoli di proprietà su imprese di società, ferrovie, miniere ecc., "sono effettivamente ... titoli su capitale effettivo... Ma anche questi titoli diventano un duplicato cartaceo del capitale effettivo; come se la polizza di carico avesse un valore indipendentemente dal carico e contemporaneamente ad esso. Essi si trasformano in rappresentanti nominali di un capitale inesistente": MARX, (1894, p. 562).

⁸⁰ "Accumulate, accumulate! Questa è la legge e questo dicono i profeti!". K MARX (1867, p. 651).

⁸¹ Alcuni autori tentarono di chiarire il concetto di capitale improduttivo, per quanto concerne il capitale finanziario (si veda SUPINO, 1898) o di inserirlo compiutamente all'interno della teoria marginalistica della produttività marginale decrescente del capitale (si veda MONTEMARTINI 1896, pp. 202-210).

improduttivo fossero tassati, i capitalisti investirebbero unicamente in impieghi produttivi, incrementando l'occupazione e quindi il prodotto lordo e, data la popolazione, il prodotto per abitante. Il compito della tassazione sarebbe quindi quello di favorire alcuni impieghi di capitale rispetto ad altri.

Il subprodotto di seconda classe può a sua volta essere diviso in due categorie. La prima è "il subprodotto normale di primo tipo", cioè la differenza tra il prodotto massimo tecnicamente ottenibile nell'economia capitalistica in un certo momento e il prodotto massimo compatibile con il permanere dei rapporti di classe capitalistici. Secondo Loria l'economia capitalistica è originata dalla occupazione di tutte le terre coltivabili. I lavoratori non possono più scegliere se lavorare per se stessi nelle terre libere o associarsi con i possessori di capitale, ma sono costretti a vendere la propria forza lavoro in cambio di un salario. Se si vuole assicurare la continuità dell'economia capitalistica basata sulla compravendita della forza lavoro, il saggio di salario non può crescere fino ad un livello tale da permettere ai lavoratori di comprare la terra con i propri risparmi. Infatti, se questo risparmio fosse possibile, essi potrebbero nuovamente scegliere se associarsi ad un datore di lavoro o lavorare come produttori indipendenti e le basi istituzionali dell'economia capitalistica verrebbero meno. Di conseguenza il "subprodotto normale di primo tipo" è la differenza tra il prodotto tecnicamente ottenibile in un determinato momento e il prodotto ottenibile con un livello di occupazione tale per il quale il saggio di salario è sufficientemente basso da non permettere ai lavoratori di acquistare le terre e quindi, nei termini di Loria, è mantenuta la coercizione all'associazione del lavoro.

Infine, il "subprodotto normale del secondo tipo" è la differenza tra la quantità di beni tecnicamente producibili in sistemi economici più avanzati e la quantità tecnicamente producibile nel sistema capitalistico attuale. In questo quadro Loria prevede il succedersi di un numero indeterminato di sistemi (o stadi) economici, ognuno superiore al precedente.

La teoria di Loria può essere considerata una teoria ispirata al socialismo, perché ogni sistema economico successivo è caratterizzato da un più basso livello di "coercizione all'associazione del lavoro" del

precedente e conseguentemente, per l'autore, da una più alta produttività del lavoro. Alla fine, il sistema ideale è caratterizzato dalla completa libertà di scelta da parte dei lavoratori nell'associazione con il capitale e con altri lavoratori.

Tuttavia, è bene notare, Loria critica sia il collettivismo che il sindacalismo rivoluzionario, le principali varianti del socialismo del suo tempo. Le economie centralizzate e collettivistiche, lungi dal restringere il grado di coercizione nell'associazione del lavoro, in realtà spingono al suo limite estremo questo grado di coercizione con la loro rigida pianificazione. In questo quadro, i guadagni nella quantità di prodotto realizzati attraverso l'abolizione del lavoro improduttivo e dell'impiego improduttivo del capitale sono alla fine più che compensati dal decremento nella produttività del lavoro che la coercizione assoluta genera⁸².

Dall'altra parte il sindacalismo, chiamato federalismo, persegue un'associazione spontanea del lavoro e in questo modo è immune dalle gravi deficienze del collettivismo. Tuttavia i federalisti vogliono perseguire il loro programma con strumenti del tutto inadatti. Secondo Loria i sindacati operai, nati per organizzare scioperi e lotte industriali, non possono avere né acquisire la capacità, l'intelligenza e le competenze necessarie a dirigere le imprese produttive⁸³.

In ogni caso, secondo Loria solo quando un sistema economico raggiunge uno stadio in cui la produttività del lavoro è decrescente e le innovazioni tecniche non sono più in grado di contrastare questa tendenza, un nuovo e più avanzato sistema economico si può sviluppare sostituendo il vecchio. È da notare che in questo contesto la decrescenza della produttività del lavoro è assunta in termini ricardiani (un processo storico che vede la necessità di ricorrere a terre meno fertili nel corso dello sviluppo) e non in termini marginalisti.

⁸² Vedi LORIA (1922, pp. 505-11).

⁸³ LORIA (1922, pp. 511-20).

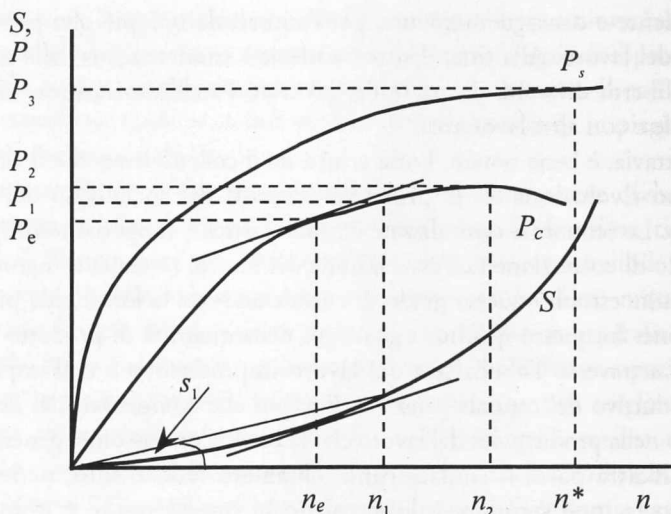


Figura 2

La teoria di Loria del “subprodotto” può essere efficacemente illustrata e compresa con l’aiuto della figura 2), che sviluppa la figura 1). Per meglio esprimere la teoria di Loria, tuttavia, nella figura 2) le variabili sono espresse in funzione dell’occupazione, come nei modelli standard del monopsonio e non in funzione del saggio di salario come nella formalizzazione proposta dallo stesso autore. Inoltre la funzione di produzione dell’economia capitalistica P_c ha una produttività marginale decrescente, per tenere conto delle considerazioni di Loria sulle economie mature. Ovviamente, come in tutte le formalizzazioni, anche questa comporta qualche forzatura, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di individuare l’evoluzione storica della funzione di produzione nel capitalismo.

Si supponga che nel sistema economico sia prodotto un unico bene o un unico paniere di beni, cosicché P_c e S rappresentano rispettivamente il prodotto aggregato e il fondo salari in termini dello stesso bene o dello stesso paniere di beni. Si supponga inoltre, per semplicità espositiva, che la popolazione sia stazionaria, cosicché il prodotto pro capite è massimizzato quando è massimizzato il prodotto aggregato, e che il capitale sia composto unicamente di anticipazioni salariali.

Come si è già visto, se i capitalisti hanno successo nella massimizzazione dei profitti aggregati (nel grafico quando è massimizzata la differenza tra prodotto aggregato e fondo salari), producono P_e impiegando la quantità di lavoro n_e . Secondo Loria P_e e n_e sono i valori di equilibrio del prodotto e del fondo salari raggiunti effettivamente dall'economia. Se fosse prodotto P_1 prevarrebbe il saggio di salario s_1 , indicato nella figura dal coefficiente angolare determinato dal rapporto tra il fondo salari S_1 e l'occupazione n_1 . Ma per ipotesi, ricevendo il saggio di salario s_1 , i lavoratori potrebbero risparmiare una parte del loro reddito sufficiente ad acquistare la terra e ad emanciparsi dal lavoro subordinato. Come abbiamo visto, secondo Loria, il sistema capitalistico non potrebbe sopravvivere in queste condizioni. Quindi P_1-P_e rappresenta "il subprodotto ipernormale".

Tuttavia, date le condizioni tecniche di produzione, il prodotto totale potrebbe essere massimizzato con l'occupazione n_2 in P_2 . È da notare che anche in P_2 potrebbe esistere disoccupazione, come nel caso della figura 2), perché dopo P_2 la funzione di produzione ha un andamento decrescente e quindi la residua "sovrapopolazione" non potrebbe essere occupata se non provocando una diminuzione del prodotto aggregato. P_2-P_1 è "il subprodotto normale di primo tipo", secondo la definizione illustrata precedentemente.

Si supponga ora di poter tracciare una funzione di produzione P_s di un'economia socialista, con un grado di coercizione all'associazione del lavoro considerevolmente inferiore a quello dell'economia capitalista ed una produttività del lavoro considerevolmente più alta. In questa economia socialista il prodotto massimo tecnicamente ottenibile sarebbe P_3 , con l'occupazione n^* che rappresenta la piena occupazione dei lavoratori. Si noti che quest'economia tenderebbe a raggiungere effettivamente questo livello di occupazione, dato che né la massimizzazione del profitto da parte dei capitalisti, né i limiti istituzionali derivanti dalla necessità di mantenere il rapporto di lavoro salariato si opporrebbero al suo raggiungimento. P_3-P_2 è dunque il "subprodotto normale del secondo tipo".

Nonostante alcuni evidenti limiti analitici, la teoria di Loria ha diversi elementi di notevole interesse, sia dal punto di vista strettamente teorico che dal punto di vista storico più generale.

Per quanto concerne i limiti analitici, per esempio, il prodotto aggregato può essere misurato indipendentemente dal saggio di salario

e dalla distribuzione del reddito solo quando è prodotto un unico bene, o, alternativamente, il saggio di salario viene misurato in termini di un paniere di beni che stanno tra loro nella stessa proporzione con cui compongono il prodotto aggregato. Loria stesso, nella sua discussione del valore prima, e nella discussione della misurazione del prodotto aggregato poi, avverte che il valore può essere misurato solo nei termini di ciò che chiama "lavoro complesso", la cui quantità è determinata dal livello del saggio di profitto, che a sua volta è una funzione del saggio di salario.

Inoltre Loria non spiega chiaramente come i capitalisti riescano individualmente a ridurre l'occupazione aggregata in un mercato del lavoro concorrenziale. In Marx l'esercito industriale di riserva è creato principalmente dal processo di innovazione tecnologica, attraverso l'introduzione di macchine che sostituiscono il lavoro. In Loria questo elemento è presente, ma non sembra il principale, (basti pensare alla discussione sul capitale improduttivo). In altri termini Loria non accetta l'individualismo metodologico, ma analizza direttamente il comportamento della classe dei capitalisti, che riescono a massimizzare i profitti aggregati agendo come un unico individuo⁸⁴. Loria non considera il mercato del lavoro un mercato perfettamente concorrenziale, per le sue caratteristiche istituzionali, basate sul rapporto di subordinazione dei lavoratori ai capitalisti.

Tuttavia, Loria riesce ad assemblare in un quadro unitario una molteplicità di elementi teorici eterogenei, fino a giungere ad una teoria originale. Sulla base di una visione classica dello sviluppo economico e della teoria "oggettiva" del valore, egli coniuga la teoria marxiana dell'esercito industriale di riserva con l'analisi marginalistica del monopsonio e sviluppa le conseguenze in termini di perdita di benessere e di occupazione, affrontando temi di indubbia rilevanza. In questo quadro la spie-

⁸⁴ In questo senso Barone criticò la teoria di Loria (vedi BARONE, 1895, p. 528). Nella sua risposta Loria replicò affermando che la constatazione empirica dell'esistenza della disoccupazione dimostra che la competizione non è in grado di impedire ai capitalisti di ridurre l'occupazione con l'obiettivo di massimizzare i profitti. Inoltre, anche se i capitalisti possono essere indotti dal loro immediato interesse individuale ad aumentare l'occupazione per guadagnare profitti a spese dei concorrenti, fino a ridurre a zero la disoccupazione, immediatamente si renderebbero conto che il loro comportamento ha come conseguenza un più basso livello del profitto individuale e finirebbero per domandare una quantità di lavoro minore. Tale comportamento implica la possibilità di una collusione tra i datori di lavoro (cfr. LORIA, 1901, pp. 176-180).

gazione della disoccupazione, si potrebbe dire col senno del poi, presenta elementi antikeynesiani⁸⁵: non sono le decisioni di investimento dei capitalisti ad essere insufficienti, ma la loro destinazione verso impieghi produttivi (basti pensare che una delle forme di impiego improduttivo di capitale, che ha effetti negativi sulla domanda di lavoro, è per Loria il debito pubblico, e quindi la spesa pubblica). Da un altro punto di vista si potrebbe però facilmente tradurre la spiegazione dell'economista italiano in termini keynesiani: le aspettative negative circa l'andamento futuro dei profitti inducono i capitalisti a dirigere la loro accumulazione verso impieghi che fruttano una rendita piuttosto che verso impieghi produttivi che creano occupazione.

Loria inoltre riesce a coordinare tra loro la teoria ricardiana dei rendimenti decrescenti, la propria versione positivista del materialismo storico e l'altra sua concezione dei limiti istituzionali, in termini di rapporti di classe, della produzione capitalistica. Il solo fatto che le pagine di Loria mostrino una logica interna unitaria attesta, insieme con il notevole contributo alla determinazione dei prezzi all'interno della teoria classica, la sua abilità teorica. Dopo tutto, nella storia del pensiero economico esistono molte celebrate teorie che mostrano limiti analitici almeno altrettanto seri.

⁸⁵ Loria era fortemente critico della teoria keynesiana. Si veda in proposito FAUCCI (1991, p. 189), e il cenno nella prima parte del presente saggio.

Bibliografia

- ALESSIO G. (1890), *Studi sulla teorica del valore nel cambio interno*, Bocca, Torino.
- ALLOCATI A., a c. di, (1990), *Carteggio Loria-Graziani 1888-1943*, Pubblicazioni degli Archivi di Stato, XI, Roma;
- AUSPITZ R., LIEBEN R. (1889), *Ricerche sulla teoria del prezzo*, in Bagioti T. (a cura di), *Marginalisti matematici*, Utet, Torino, 1975.
- BACKHOUSE R. (1985), *A History of Modern Economic Analysis*, Blackwell, Oxford.
- BARONE E. (1895), "Sopra un libro di Wicksell", *Giornale degli economisti*, vol. XI, pp. 524-539.
- BELLANCA N. (1997), *Economia politica e marxismo in Italia. Problemi teorici e nodi storiografici 1880-1960*, Unicopli, Milano.
- BENSON L., "Achille Loria's influence on American economic thought", *Agricultural history*, 1950, pp. 182-199.
- BÖHM BAWERK E. (1884), "La teoria dell'interesse di Marx", in Sweezy P. M., *La teoria dello sviluppo capitalistico*, Boringhieri, Torino, 1970.
- BORTKIEWICZ L. VON (1906-7), "Calcolo del valore e calcolo del prezzo nel sistema marxiano", ora in Id., *La teoria economica di Marx ed altri saggi su Böhm Bawerk e Pareto*, Einaudi, Torino, 1971.
- CONIGLIANI C. A. (1899), "L'economia capitalista nel sistema teorico del Loria", in Id., *Saggi di economia politica e di scienza delle finanze*, Bocca, Torino 1903, pp. 135-207.
- CROCE B. (1896), "Le teorie storiche del prof. Loria", in Id., *Materialismo storico ed economia marxistica*, sesta ed., Laterza, Bari 1941, pp. 21-54.
- (1897), "Polemica sul materialismo storico", *Rivista popolare*, 30 aprile.
- EDGEWORTH F. Y. (1881), *Mathematical Psychics: An Essay on the application of Mathematics to the Moral Sciences*, Kegan, London.
- EINAUDI L., a c. di, (1932), "Bibliografia di Achille Loria", *La riforma sociale*, sett.-ott.
- (1946), "Achille Loria (1857-1943)", *Economic journal*, pp. 147-50.
- ENGELS F. (1894), "Prefazione", in Marx (1894), pp. 9-28.
- FANNO M. (1957), Introduzione ad A. Loria, *Opere*, Utet, Torino.
- FAUCCI R. (1976-77), "Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà in Italia, 1880-1900: Achille Loria (e gli altri)", *Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno*, 5-6.
- (1980), "Achille Loria", in M. Finoia (a c. di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Cappelli, Bologna.
- (1985), "Da Empoli Attilio", in *Dizionario biografico degli Italiani*, vol. 31.
- (1991a), "Mezzo secolo di discussioni economiche nel carteggio fra Augusto Graziani e Achille Loria", *Quaderni di storia dell'economia politica*, n. 1, pp. 181-193.
- (1991b), Postfazione a B. Di Porto, "Echi e commenti". *Un periodico tra le due guerre mondiali*, vol. I, Achille Loria direttore di "Echi e commenti" (1920-1928), Servizio editoriale universitario di Pisa, Pisa.

- , PERRI S. (1995), "Socialism and Marginalism in Italy, 1880-1910, in Steedman I. (a cura di), *Socialism and Marginalism in Economics, 1870-1930*, Routledge, London and New York, pp. 116-169.
- FIOROT (1976), "Lettere di Maffeo Pantaleoni ad Achille Loria. Fasi e momenti del processo di maturazione dei due studiosi", *Storia e politica*, 3 e 4.
- GAREGNANI P. (1981), "Valore e distribuzione in Marx e negli economisti classici", in Panizza R.-Vicarelli S. (a cura di), *Valori e prezzi nella teoria di Marx*, Einaudi, Torino.
- GIDE C. (1898), [recensione a *La proprietà fondiaria e la questione sociale*], "Revue d'économie politique", pp. 351-54.
- GRAMSCI A. (1958), *Scritti giovanili (1914-1918)*, Einaudi, Torino.
- (1960), *Sotto la mole (1916-1920)*, Einaudi, Torino.
- (1966), *Socialismo e fascismo. L'Ordine nuovo (1921-1922)*, Einaudi, Torino.
- (1971), *La costruzione del partito comunista (1923-1926)*, Einaudi, Torino.
- (1973), "La rivoluzione contro il "Capitale"" (1917), in Id., *Scritti politici*, a c. di P. Spriano, Editori riuniti, Roma, vol. I.
- (1974), *Per la verità. Scritti 1913-1926*, Editori riuniti, Roma.
- (1975), *Quaderni del carcere*, a c. di V. Gerratana, Einaudi, Torino, voll. 4.
- (1976), *Scritti 1915-1921*, a c. di S. Caprioglio, Moizzi, Milano.
- GRAZIADEI A. (1951), "La rendita della terra" in *Compendio di economia politica*, ora in Id., *Scritti scelti di economia*, a cura di M. Ridolfi, Utet, Torino, 1969.
- GRAZIANI A. (1890), "Appunti critici sull'opera "L'analisi della proprietà capitalista" del prof. A. Loria", *Giornale degli economisti*, vol. I, pp. 333-47.
- (1891), *Studi sulla teoria economica delle macchine*, Bocca, Torino.
- (1901a), "Una replica del Loria ai suoi critici", *Giornale degli economisti*, pp. 144-54.
- (1901b), "Le teorie sociali di A. Loria", *Nuova antologia*, 16 dicembre.
- (1905), "Emilio Nazzani", in Quadrio Curzio A, Scazzieri R. (a cura di), *Protagonisti del pensiero economico: Struttura produttiva e mercati (1848-1872)*, Il Mulino, Bologna, 1982, pp.269-270.
- (1921), *Ricardo e J. S. Mill*, Laterza, Bari.
- (1949), "Commemorazioni. Achille Loria", *Accademia nazionale dei Lincei, Rendiconti della classe di scienze morali*, serie VIII, vol. IV, fasc. 3-4.
- HOWARD, M.C., KING, J.E. (1989), *A History of Marxian Economics Volume I, 1883-1929*, Macmillan, London.
- ISENBURG T. (1977), "Il dibattito su Malthus e sulla popolazione nell'Italia di fine '800", *Studi storici*, 3.
- LORIA A. (1880) [in realtà 1879], *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, Milano, Hoepli.
- (1886), *Teoria economica della costituzione politica*, Bocca, Torino.
- (1888-1898), "Studi sulla topografia dell'industria", in Id., *Verso la giustizia sociale*, Soc. editrice libraria, Milano 1908, pp. 278-299.
- (1889), *Analisi della proprietà capitalista*, 2 voll., Bocca, Torino; rist. in Idem, *Opere*, Utet, Torino, 1957 pp. 1-656.

- (1895), "L'opera postuma di Carlo Marx", in Idem, *Marx e la sua dottrina*, Sandron, Milano, 1902, pp. 71-149.
- (1897), *La proprietà fondiaria e la questione sociale*, Drucker, Padova.
- (1899), *La costituzione economica odierna*, Bocca, Torino.
- (1901), *Il capitalismo e la scienza*, Bocca, Torino.
- (1905a), *Il valore della moneta*, "Biblioteca dell'economista", IV serie, vol. VI.
- (1905b), "Emilio Nazzani", in Quadrio Curzio A, Scazzieri R. (a cura di), *Protagonisti del pensiero economico: Struttura produttiva e mercati (1848-1872)*, Il Mulino, Bologna, pp. 267-268.
- (1909), *Malthus*, Formiggini, Bologna-Modena.
- (1909), *La sintesi economica*, in Idem, *Opere*, Utet, Torino, 1957, pp. 659-722.
- (1922), *I fondamenti scientifici della riforma economica*, Bocca, Torino.
- (1927), *Ricordi di uno studente settuagenario*, Zanichelli, Bologna.
- MARX K. (1867), *Il Capitale*, libro I, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- (1885), *Il Capitale*, libro II, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- (1894), *Il Capitale*, libro III, Editori Riuniti, Roma, 1977.
- (1910), *Storia delle teorie economiche*, vol. III, Einaudi, Torino, 1958.
- , Engels F. (1964), *Corrispondenza con italiani*, a c. di G. Del Bo, Feltrinelli, Milano.
- MONTEMARTINI G. (1896), *Il risparmio nella economia pura*, Hoepli, Milano.
- OTTAVIANO C. (1981), "Quando l'Italia esportava idee. La diffusione degli scritti di Achille Loria fra gli intellettuali americani", *Annali della Fondazione L. Einaudi*, XV.
- PANTALEONI M. (1897), "A proposito del 'Cours d'économie politique' di Vilfredo Pareto", *Rivista popolare*, 15 aprile.
- PERRI S. (1989), "Il contributo di E. Nazzani e A. Loria alla teoria classica del valore", *Quaderni di storia dell'economia politica*, 2-3.
- PIGOU A.C. (1920), *The Economics of Welfare*, Macmillan, London.
- PINTO J.V. (1985), "Loria and location theory", *Ricerche economiche*, pp. 221-232.
- RICCI (1939), *Tre economisti italiani. Pantaleoni Pareto Loria*, Laterza, Bari.
- ROBINSON J. (1933), *The Economics of Imperfect Competition*, Macmillan, London.
- SAMUELSON P. A. (1971), "Understanding the Marxian Notion of Exploitation: A Summary of the So - Called Transformation Problem of Marxian Value and Competitive Prices", *The Journal of Economic Literature*, 9, pp. 399-431.
- (1997), [recensione a: Ian Steedman (ed.), *Socialism and Marginalism in Economics 1870-1930*], *The European Journal of the History of Economic Thought*, 4, pp. 179-187.
- SCALIA C. (1920), *Il materialismo storico e il socialismo (raffronti critici fra C. Marx e A. Loria)*, Vita e pensiero, Milano.
- SCHUMPETER J.A. (1954), *Storia dell'analisi economica*, 3 voll., Bollati Boringhieri, Torino 1990.
- SRAFFA P. (1951), Introduzione a *The Works and Correspondence of David Ricardo*, vol. I, *On the Principles of Political Economy and Taxation*, Cambridge University Press, Cambridge.

- STEEDMAN I. (1977), *Marx after Sraffa*, Lowe & Brydone Printers Limited, Norfolk.
- SUPINO C. (1898), *La borsa e il Capitale improduttivo*, Hoepli, Milano.
- VALENTI G. (1901), *La proprietà della terra e la costituzione economica. Saggi critici sul sistema di Achille Loria*, Zanichelli, Bologna.
- VIRGILII F. (1921), "Ghino Valenti nella vita e nella scienza", *Studi senesi*, pp. 1-20.

ANGELO D'ORSI

*Gruppo di professori (e allievi) in un interno
Achille Loria nella facoltà giuridica torinese*

Si legge nel verbale della seduta del consiglio di facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino del 12 luglio 1963:

il professor Bobbio comunica che il dottor ing. Mario Loria e il dottor Paolo Borighieri hanno destinato lire 750.000 per una borsa, in memoria di Achille Loria, da assegnare nel ventesimo anniversario dell'insigne Maestro ad un giovane studioso di sociologia che svolga studi presso la nostra facoltà.

La facoltà naturalmente approvò l'istituzione della borsa, istituendo la commissione giudicante di cinque membri, ossia i due offerenti, più Bobbio stesso, presidente, Siro Lombardini e Filippo Barbano, segretario ¹. In questo gesto si poteva cogliere l'inizio della riabilitazione postuma del «Maestro», un processo che in realtà, a dispetto della borsa di studio, non avrebbe compiuto molta strada. E Loria sarebbe rimasto figura seminascosta, per non dire semidimenticata, della cul-

Mi valgo nelle note delle segg. abbreviazioni:

- ASUT = Archivio Storico dell'Università di Torino
VdA = Verbali delle Adunanze dei Professori
AFE = Archivio della Fondazione L. Einaudi, Torino
FE = Fondo Einaudi
FE = Fondo Prato
AST = Archivio di Stato, Torino
CL = Carte Loria
DBI = *Dizionario Biografico degli Italiani*, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 1960 sgg.
«QSUT» = «Quaderni di Storia dell'Università di Torino»

¹ ASUT, VdA, Giurisprudenza (non ancora inventariato), 12 luglio 1963.

tura accademica cittadina. In fondo, è persino ovvio sostenere che quella figura brillò nell'universo intellettuale italiano (e non soltanto) specialmente prima di Torino. E che il quarantennale soggiorno piemontese se non fu una repentina caduta della stella, ne costituì la lunghissima fase calante, soprattutto dalla Grande Guerra in avanti.

In effetti, quando, all'inizio del 1917, dunque in pieno conflitto mondiale, per incarico del ministro della Pubblica Istruzione, il rettore dell'Università di Torino, Romeo Fusari, ebbe a concedere all'«Ill.mo Signor Prof. Comm. Cav.» Achille Loria, una «distintissima onorificenza»², l'astro dell'economista mantovano – ben noto sulla scena internazionale, grazie alle sue collaborazioni a testate di prestigio e ai rapporti personali con il meglio dell'intelligenza socialista non soltanto europea, ma anche extraeuropea³ – brillava ancora alto. Ancora alto, ma non più tanto luminoso, né immacolato. La sua lucentezza era stata all'epoca già offuscata da uomini come Friedrich Engels, Antonio Labriola, Benedetto Croce, Augusto Graziani, mentre, in sede locale, un giovane socialista, già postosi in evidenza per una eccezionale forza di polemista, era divenuto il critico più aspro tra quanti ne aveva e ne avrebbe in seguito avuto il Loria. Possiamo oggi rilevare come le critiche esposte sulle colonne dell'«Avanti!» da Antonio Gramsci, con argomenti più o meno convincenti espressi ora in forma sarcastica, ora con animosità, ora con severa censura, sarebbero diventati materiali per le penetranti analisi del «lorianesimo» svolte, anni dopo, nei *Quaderni*. Insomma, la fama del «Marx italiano» era già fortemente intaccata, a cavallo della Grande Guerra⁴. Del resto, il tramonto dell'astro lorianiano in larga parte finì per coincidere, e forse, almeno in ambiente italiano, per favorire il tramonto del ben più luminoso astro marxiano⁵.

² Rettore R. Fusari a A. Loria, 29 gennaio 1917, in AST, CL, XXXV, b. 2.

³ La riprova è nell'abbondantissima corrispondenza raccolta in AST, CL; ma elementi utili si ricavano anche dalla stessa bibliografia su Loria. Per quanto concerne il mondo britannico rinvio alle note, *infra*, di R. MARCHIONATTI; per l'America Latina (a cominciare dal Brasile) si veda anche, sempre *infra*, il contributo di M. VAREJÃO, alla quale si deve anche il vol. *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*. Prefazione di M. G. Losano, Milano, Unicopli, 1997. Per il mondo nordamericano, C. OTTAVIANO, *Quando l'Italia esportava idee. La diffusione degli scritti di Achille Loria fra gli intellettuali nordamericani*, «Annali della Fondazione L. Einaudi», XV (1981), pp. 281-321.

⁴ Si veda in proposito in questo vol. il saggio di R. Faucci e S. Perri.

⁵ Cfr. *ibidem*. Ma rinvio soprattutto, e per una collocazione del ruolo di Loria nel dibattito marxistico, e in specie per le critiche da lui subite, e per una disamina generale, su questo punto, a G.M. BRAVO, *Marx ed Engels in Italia. La fortuna gli scritti le relazioni le polemiche*, Roma,

E tuttavia il trentennio torinese non fu un periodo di mero declino per lo scienziato sociale mantovano. Non si trattò del puro e semplice coronamento di una carriera avviata ormai sul viale di un giubileo che si mutò quasi impercettibilmente in un sereno tramonto⁶. Il Loria torinese al contrario fu uomo attivo e produttivo e riuscì a stabilire numerosissimi contatti e, spesso, rapporti di rilievo sia in ambito accademico che extrauniversitario, che ne fecero comunque una figura di rilievo nel panorama cittadino; e tuttavia il mantovano Loria non divenne mai un personaggio centrale della vita culturale torinese, rimanendo in una posizione piuttosto appartata. Del resto i rapporti di Loria con Torino precedettero il suo arrivo in città. Si trattò di rapporti politici (per esempio con Claudio Treves, con il quale avrebbe conservato rapporti anche dopo lo spostamento del leader socialista a Milano⁷), ma soprattutto di rapporti editoriali: se Torino «una delle città più positivistiche d'Italia, certo la più positiva»⁸, è del tutto naturale che una figura simbolo della cultura positivista come il Loria avesse degli agganci con il mondo culturale torinese.

In particolare la casa Bocca – fucina autentica del positivismo in Italia – fu la principale interlocutrice del Loria fin dal periodo senese e padovano, ossia a partire, almeno, dai tardi anni Ottanta. I Fratelli Bocca Editori, «Librai di S. M. il Re d'Italia», furono in effetti un importante propulsore delle idee e dunque della fama stessa del Loria, anche fuori d'Italia. I rapporti dell'economista mantovano con la casa editrice ebbero inizio negli anni Ottanta, con la pubblicazione della *Teoria economica della costituzione politica*, a cui fecero seguito i due tomi dell'*Analisi della proprietà capitalista*: come dire due dei testi teo-

Editori Riuniti, 1992 (su Loria, in particolare, pp. 205 sgg.). E si veda sempre E. SANTARELLI, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Milano, Feltrinelli, 1964; ma anche il più vecchio lavoro di J.B. POTIER, *Lectures italiennes de Marx. Les conflits d'interprétation chez les économistes et les philosophes. 1883-1983*, Paris, Puf, 1986 e il più recente P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, Milano, FrancoAngeli, 1996.

⁶ Cfr. C. OTTAVIANO, *Achille Loria*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, pp. 378-382.

⁷ Cfr. A. CASALI, *Claudio Treves. Dalla giovinezza socialista alla guerra di Libia*, Milano, FrancoAngeli, 1989, ad indicem. Più in generale notizie utili si leggono nel saggio di M. SCAVINO *infra*.

⁸ L'espressione è di N. BOBBIO, *Il "Giornale storico" e la cultura positivista*, in *Cent'anni di Giornale storico della letteratura italiana. Atti del convegno (1883-1983)*, Torino, Loescher, 1983, pp. 1-16 (15).

⁹ Cfr. A. LORIA, *Teoria economica della costituzione politica*, Torino, Bocca 1886 e ID., *Analisi della proprietà capitalista*, ivi, 1889, 2 voll.; quest'ultimo si legge ora in ID., *Opere*,

rici fondamentali del Nostro⁹. Di quel mondo Cesare Lombroso probabilmente fu, nel momento stesso dell'acme del positivismo, quasi l'eroe per antonomasia. E l'omaggio da parte del nuovo membro della società intellettuale cittadina non poté mancare, anche grazie alla mediazione di Enrico Ferri, i cui vincoli con Loria erano di antica origine¹⁰. Sappiamo del giudizio lusinghiero dato da Lombroso della prolusione torinese di Loria, «veramente potente, veramente geniale, che dovrebbe scuotere le fibre di questa gioventù se le avesse»¹¹. Vi furono fra i due ragioni di dissidio, apparendo al Loria le teorie lombrosiane troppo poco attente ai fattori sociali, il che avrebbe suscitato qualche reazione peccata dell'antropologo-psichiatra¹². Ma il socialista Loria fu immediatamente ammesso nel salotto del socialista Lombroso¹³, stringendo anche vincoli personali di amicizia con uno dei due generi del vecchio psichiatra, Guglielmo Ferrero, e con sua moglie Gina. Non soltanto l'appartenenza alla Società di Cultura o la militanza per la pace, nella Associazione di Ernesto Moneta, avvicinarono Loria e Ferrero; nel rapporto fra i due emergono naturalmente quegli elementi che avvincono solitamente gli intellettuali: comuni interessi scientifici (nel caso, storico-economici), richieste di conferenze o raccomandazioni, e via seguitando; del resto per i due si può parlare se non di un *idem sentire*, certo di una notevole consonanza politica, all'insegna quanto meno di un orientamento democratico¹⁴.

Nella facoltà di Giurisprudenza di Torino Achille Loria era giunto nel 1903. Fu la morte di Salvatore Cognetti de Martiis, seguita a rapida malattia, nel 1901, a aprirgli la strada della prestigiosa sede torinese, strada sulla quale peraltro egli trovò non poche difficoltà, avanti di raggiungere la meta. Fu quasi paradossale il fatto che già professore

Torino, Uter, 1957, pp. 1-656. Per il significato teorico di questi lavori rinvio al saggio di FAUCCI e PERRI, *infra*. Si veda la nutrita cartella Bocca in AST-CL, III, 32, di notevole interesse non solo per le vicende biografico-editoriali di Loria.

¹⁰ Cfr. la lettera di E. Ferri a Loria del 16 ottobre 1905, in AST-CL, VII, 15, in cui Ferri invita l'amico a contribuire ad un volume collettaneo di omaggio a Lombroso, affidandogli il compito di parlare della sociologia (e legislazione generale) nell'opera dell'omaggiato. Si veda comunque sul rapporto Loria-Ferri in questo vol. il contributo di L. GIACHERI FOSSATI.

¹¹ C. Lombroso a A. Loria, data illeggibile, in AST-CL, XI, 24, «Lombroso, Cesare».

¹² Cfr. Id. a Id., data illeggibile, *ibidem*.

¹³ Rinvio al mio saggio: *Professori in salotto. Dimore borghesi e scambi intellettuali nella Torino a cavallo dei due secoli*, in *Accademie, salotti, circoli nell'Arco Alpino Occidentale*, a cura di C. De Benedetti, Torino, Centro Studi Piemontesi 1995, pp. 123-143.

¹⁴ Elementi utili in alcune lettere di Ferrero a Loria in AST-CL, VII, «Ferrero, Guglielmo».

ordinario, il Loria, economista di grande fama, dovesse piegarsi ad un nuovo concorso a cattedra, essendo questa la soluzione escogitata dalla facoltà torinese, davanti allo stallo determinatosi per la chiamata di un titolare per trasferimento: sebbene non raggiungendo la maggioranza dei voti necessari per essere chiamato, era stato il Valenti e non già il Loria il preferito dai cattedratici torinesi. Dichiarato vincitore di concorso nel dicembre 1902, egli comunque chiese e ottenne di finir l'anno accademico a Padova, prima di prendere infine possesso della cattedra di Economia politica¹⁵. L'arrivo a Torino portò Loria contestualmente alla direzione del Laboratorio di Economia Politica a distanza dunque di un decennio esatto dalla sua fondazione ad opera di Cognetti de Martiis. In fondo era proprio la norma statutaria del Laboratorio che ne affidava la direzione al titolare della cattedra di Economia politica a costituire un ulteriore ostacolo sulla strada della chiamata a Torino di Loria. Rivelativa una lettera di uno tra i più autorevoli esponenti della scienza economica italiana, Maffeo Pantaleoni, il quale confidenzialmente spiegava a Loria, all'epoca suo protetto, le ragioni reali delle opposizioni suscitate dalla sua candidatura in seno al corpo docente della facoltà giuridica:

1) sei grande a tavolino, ma le lezioni le fai senza amore; 2) il museo o il laboratorio del buon Cognetti è opera che tu non continuerai perché non ti giova di perdere tempo con gli studenti¹⁶.

Parole profetiche che delineavano con grande esattezza quello che sarebbe stato l'atteggiamento di Loria nella facoltà torinese. Ma qual era, al momento dell'ingresso di Loria nel corpo docente, la fisionomia della facoltà? Giurisprudenza era la prima facoltà dell'ateneo, per numero di iscritti; e lo rimase fino al 1917-18, quando fu sorpassata da Medicina, per poi riavere il sopravvento a partire dal 1923-24, sia pur solo fino a 1928, allorché fu costretta a cedere definitivamente il primato alla diretta concorrente¹⁷.

¹⁵ Sulla vicenda accademica di Loria si veda in questo volume la ricostruzione di C. MARINO.

¹⁶ M. Pantaleoni a Loria, 17 luglio 1901, in AST-CL, XV, 7.

¹⁷ Le fonti per i dati numerici sono in «Annuario», agli anni relativi. Una rielaborazione con tabelle è in L. SCHIAVONE, *Dati statistici e grafici sugli studenti*, in: *L'Università di Torino* cit., pp. 454-493.

Si è già osservato che al di là delle discipline professate singolarmente, i docenti della facoltà giuridica (ma più in generale i professori dell'ateneo torinese) erano accomunati da una notevole propensione ad aprirsi alla realtà circostante, da una volontà di rivolgersi anche alla società degli uomini, e non soltanto alla comunità dei dotti¹⁸. Ciò tanto più in circostanze peculiari sul piano storico – come guerre, mobilitazioni patriottiche o crisi sociali – nelle quali tutti gli uomini di cultura erano preda abbastanza facile del demone dell'impegno. Tuttavia, non sembra peregrino sostenere che si tratti di un elemento probabilmente caratterizzante, almeno in certa misura, l'intero ateneo subalpino, particolarmente nel periodo compreso fra l'ultimo decennio del XIX secolo e i primi due del XX. In una città in cui, si può dire da sempre, la cultura era soprattutto quella accademica, si andò realizzando, in una misura certamente da verificare, una qualche circolarità del sapere, sia tra settori disciplinari sia tra mondo universitario e culture militanti, dall'associazionismo agli ambienti politici veri e propri. In fondo la felice stagione del «socialismo dei professori», in cui si colloca almeno l'esordio torinese del Nostro, può essere guardata come una testimonianza di tale circolarità¹⁹. Probabilmente sussiste un nesso di reciprocità tra l'adesione o l'accostarsi al socialismo da parte di tanti esponenti del ceto intellettuale, dentro e fuori l'università, e la vocazione civile del mondo accademico; una vocazione civile presente sia in ambito umanistico sia, e forse particolarmente, in ambito scientifico; per sua natura, comunque, è la facoltà giuridica quella segnata dalle stimmate della politica, nel suo senso originario e letterale: l'interesse per i problemi della convivenza. Con un giudizio

¹⁸ Cfr. A. D'ORSI, *Cultura accademica e cultura militante. Un itinerario fra docenti e allievi delle facoltà umanistiche*, «QSUT», II-III (1997-1998), 2, pp. 3-52; ID., *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in *Storia di Torino. Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998, pp. 499-622 (specie pp. 501 sgg.); ID., *La cultura a Torino tra le due guerre*, Torino, Einaudi, 2000, specialmente il cap. I, pp. 3 sgg.

¹⁹ Naturalmente occorre sempre prendere le mosse da P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1972, pp. 279 sgg.; ma si leggano anche: C. POGLIANO, *Mondo accademico, intellettuali, professione sociale dall'Unità alla guerra mondiale*, in *Storia del movimento operaio, del socialismo e delle lotte sociali*. Diretta da A. Agosti e G.M. Bravo, Bari, De Donato, 1979, 4 voll., I, pp. 477-544; G. BERGAMI, *Intellettuali e formazione del consenso nel socialismo torinese: 1891-1920*, «Studi Piemontesi», XXII (1993), pp. 45-65; A. D'ORSI, *Cultura e gruppi intellettuali nella Torino tra fine secolo e grande guerra*, in *Cabiria e il suo tempo*, a cura di P. Bertetto e G. Rondolino, Milano-Torino, Il Castoro-Museo Nazionale del Cinema, 1998, pp. 33-74.

probabilmente generoso, si potrebbe affermare che nelle aule di Giurisprudenza si tendeva a produrre una cultura formativa di cittadini partecipi della vita della *polis*, e non soltanto una cultura professionale. Ciò vale in particolare per insegnamenti fondamentali come Diritto costituzionale, Scienza delle finanze, Filosofia del diritto, Storia del diritto italiano, Diritto ecclesiastico, Storia del diritto romano, Diritto internazionale e, *last but not least*, Economia politica²⁰.

Nell'ottica di una facoltà non confinata entro l'ambito del giure, grande rilievo assunse subito il Laboratorio di Economia Politica, fondato da Salvatore Cognetti appunto sul finire del 1893, l'anno in cui – la coincidenza non è priva di interesse – «Il Grido del Popolo», giornale più tardi diretto da Gramsci, divenne organo del socialismo piemontese: e l'interscambio fra i due ambienti, almeno in una prima fase, fu tutt'altro che irrilevante. La creatura di Cognetti – un «positivista nel senso più pieno»²¹ – nata per distacco dall'Istituto di Studi Giuridici Economici e Politici, travalicava i confini della facoltà universitaria, colloquiando con il Museo Industriale prima, quindi con il Politecnico, istituto nato, pochi anni dopo l'arrivo di Loria in città, dalla fusione della Regia Scuola d'Ingegneria con il Museo Industriale (1906). Si sa che l'insegna del Laboratorio, sotto la dicitura «R. Università – R. Museo Industriale» (quest'ultimo sostituito poi da «R. Politecnico»), iscritta in un bizzarro logo rappresentante una coccarda che racchiude una figura geometrica circolare sovrastata da una corona ingemmata – fosse il motto *Haec placet experientia veri*. Una dichiarazione di spirito scientifico all'insegna della migliore tradizione positivista. Gli economisti del Laboratorio, si identificarono inizialmente in quelli della facoltà di Giurisprudenza; solo in un secondo tempo l'orizzonte si allargò verso l'Istituto Superiore di Studi Commerciali, nato nel 1913 a partire dalla Università commerciale

²⁰ Ho argomentato questa tesi nei diversi contributi sopra richiamati; in particolare in quello apparso nel precedente vol. dei «QSUT», II-III (1997-1998), 2, *Cultura accademica e cultura militante* cit. Notizie utili sulla facoltà di Giurisprudenza sono in G. GROSSO, *La Facoltà Giuridica dell'Università Torinese negli anni Venti*, «Studi Piemontesi», I (1972), pp. 93-97; G.S. PENE VIDARI, *Cultura giuridica in: Torino città viva. Da capitale a metropoli. 1880-1980. Cento anni di vita cittadina. Politica, economia, società, cultura*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 1980, 2 voll., II, pp. 839-855 e in ID., *I professori di diritto*, in: *L'Università di Torino* cit., pp. 82-91.

²¹ R. FAUCCI, *Economia, storia, positivismo. Cognetti De Martiis e le origini del Laboratorio di Economia politica di Torino*, «Società e storia», 69 (1995), pp. 599-618 (602).

fondata a Torino sulla base di una emulazione della milanese Bocconi, di cui era rettore Angelo Sraffa, padre di Piero, uno studente destinato ad avere qualche rapporto (e qualche non rapporto) con Loria.

Nel Laboratorio, ad ogni modo, ebbero a formarsi o ricevertero importanti stimoli alla loro formazione, generazioni di studiosi, non necessariamente economisti²². D'altro canto, certamente non solo a Torino, lungo l'intero secolo XIX, l'economia, all'interno del sistema del sapere borghese, assunse «il carattere di scienza principe, in certo modo di scienza sociale universale»²³. Significativamente, la scienza economica registrò in ambito cittadino un nuovo impulso all'interno dell'Accademia delle Scienze, proprio a partire dall'ingresso di Cognetti nel sodalizio, cui seguirono alcuni dei suoi discepoli, da Luigi Einaudi a Pasquale Jannaccone. Non Loria, tuttavia: la sua fama di «marxista», se non gli aveva impedito di ottenere, per concorso, il posto di Economia politica nella facoltà di Giurisprudenza certamente lo danneggiò almeno in relazione alla possibilità di accedere al prestigioso e antico sodalizio torinese, nel quale molti dei suoi colleghi economisti entrarono in quegli stessi anni. È tuttavia più che probabile che quel rifiuto risentisse altresì di un'opinione scientifica non propriamente lusinghiera sul conto dello studioso mantovano.

Economia, dunque, come reclamava lo sviluppo industriale e civile della città, e naturalmente dell'intera nazione; ma non solo. Un costituzionalista versato in scienza politica, al punto da esserne uno dei fondatori nel senso moderno, e aperto alla storia nonché all'economia, Gaetano Mosca, temporaneo successore di Cognetti alla direzione

²² Su Cognetti si parta dalla voce di R. FAUCCI, in *DBI*, 26, 1982, pp. 642-647, e, anche per il retroterra culturale del Laboratorio, da *Id.*, *Economia, storia, positivismo. Cognetti De Martiis e le origini del Laboratorio di Economia Politica di Torino* cit. Sempre proficua la lettura di C. POGLIANO, *Cognetti de Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, «Studi Storici», XVII, 1976, pp. 139-168. Utili dati sono nell'opuscolo *Materiali per una storia del Laboratorio di Economia Politica*, Torino, Università degli Studi di Torino - Dipartimento di Economia, 1993, con una *Presentazione* di P. BRESSO, di cui si può vedere anche - sempre per le informazioni che vi si forniscono - *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica*, «QSUT», I, 1 (1996), pp. 157-185 (che, in realtà, si riferisce all'attività del Laboratorio nel periodo successivo alla scomparsa di Cognetti). Per la gestione Loria si veda in questo vol. il saggio sempre della Bresso. Una storia del Laboratorio è comunque di là da venire, a partire da una sistematica esplorazione delle fonti archivistiche dei principali personaggi che sono coinvolti nella sua vicenda.

²³ L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo (1870-1922)*, Firenze, Le Monnier, 1951, p. 122.

ne del Laboratorio (1901-1903), in seguito alla malattia e alla repentina scomparsa del suo fondatore, commemorandolo, pose in luce bene i caratteri propri di quell'istituzione: non tanto, o non solo una scuola di economisti teoreticamente e dottrinalmente preparati, ma in una più ampia apertura statistico-documentaria, centro di raccolta dati utili a tutti i cultori delle scienze sociali²⁴. Avrebbe osservato Luigi Einaudi che la vita del Laboratorio si svolse sempre all'insegna della coesistenza tra orientamenti scientifici e politici diversi, in un clima che per volere esplicito del fondatore fu di sereno confronto²⁵. Tuttavia, si ha l'impressione che, al di là del ruolo tutto sommato marginale di Loria (direttore più nominale che sostanziale, a petto della presenza ben più robusta di un Einaudi, di sicuro la personalità dominante nell'istituto, e di un Prato)²⁶, a partire grosso modo dalla sua ascesa alla direzione, il carattere aperto e sperimentale dell'istituzione si sia affievolito, progressivamente, all'interno di un processo di chiusura accademica. In ogni caso a Loria spettò pur sempre il ruolo di rappresentanza, anche politica, dell'istituzione, veste che gli consentiva per esempio di ottenere udienza favorevole presso Gentile ministro dell'Istruzione²⁷.

Nel Laboratorio, come nell'intera facoltà, e più in generale nell'ateneo cittadino, emergono due tratti essenziali. In primo luogo, quell'attitudine al confronto con la società civile cui ho già fatto cenno, che si può leggere come disposizione non solo dialogica ma anche interventistica, per così dire, rispetto al mondo esterno, da quello della cultura extra-accademica a quello dell'agire politico. In secondo

²⁴ Cfr. G. MOSCA, *Salvatore Cognetti de Martiis*, «Annuario della R. Università di Torino», 1901-1902, pp. 146-147.

²⁵ Cfr. L. EINAUDI, *Salvatore Cognetti de Martiis*, «Giornale degli Economisti», a. XII, vol. XXIII, f. 7, luglio 1901, pp. 15-22; poi in Id., *Gli ideali di un economista*, La Voce, Firenze, 1921, pp. 11-20.

²⁶ Non mancano le occasioni, tuttavia, nelle quali Loria era sollecitato ad intervenire personalmente per risolvere taluni problemi, come in seguito alla lamentela di Casa Bocca per la lentezza con cui l'amministrazione saldava le ordinazioni di libri e periodici ordinati dal Laboratorio: «desidereremmo, se possibile, che Ella interponesse, in qualche modo, i di Lei autorevoli uffici affinché il pagamento proceda più sollecitamente». (Francesco Bocca a Loria, 23 novembre 1908, in AST-CL, III, 32).

²⁷ Cfr. G. Gentile a A. Loria, 9 febbraio 1924, in AST-CL, VIII, 14. Ma si veda anche, ibidem, la lettera di Id. a Id. del 29 luglio 1925, che replica alla risposta di Loria ad una richiesta di Gentile; nella lettera in questione Gentile, ringraziandolo, aggiunge: «spero di poter fare sempre assegnamento sui tuoi autorevoli consigli».

luogo, la «cultura positiva», ossia un insieme di atteggiamenti verso la conoscenza, la costruzione del sapere collettivo, fondati su un'esigenza di rigore, su un bisogno di sistematicità, su un'ansia di completezza, su un ricorso alla verifica scientifica (in ogni sua forma) nel processo di accumulo cognitivo. Con la cultura positiva si integrava lo «storicismo congeniale a gran parte di quei maestri»²⁸: l'una e l'altra costituiscono lo sfondo in cui sembra integrarsi perfettamente la fisionomia intellettuale di un personaggio come Loria, la cui formazione è di per sé tributaria nei confronti tanto del positivismo quanto anche, a ben guardare, dello storicismo.

Ma ritorniamo alla facoltà giuridica nel trentennio in cui si trovò ad insegnare Achille Loria, ossia dall'anno accademico 1902-1903 – concretamente solo a partire da 1903 – fino all'anno 1931-32. Rinviando ad altro contributo in questo volume l'analisi dell'attività del docente, l'impressione generale è che Loria non abbia mai assunto un ruolo di *leader* nella facoltà giuridica, pur avendo, nel triennio 1913-1916, avendo ricoperto la carica di preside, succedendo a Francesco Ruffini, e seguito, nel 1916, dall'amministrativista Vittorio Brondi.

La nostra panoramica può incominciare da colui che provvisoriamente resse il Laboratorio, nell'interregno tra Cognetti e Loria, il palermitano Gaetano Mosca, costituzionalista non digiuno di economia e di storia, vocato all'impegno politico, tanto da essere consigliere comunale, deputato, sottosegretario e senatore: insomma un uomo pubblico per eccellenza, all'interno di una facoltà complessivamente vocata all'impegno. Giunto nella facoltà di Giurisprudenza, nell'anno di Adua, il '96, che per lui fu innanzi tutto l'anno di pubblicazione della sua opera principale (gli *Elementi di scienza politica*, ove veniva messa a punto, in maniera quasi definitiva, la teorica della classe politica), egli appare assai diverso da un animale accademico come, per esempio, Gioele Solari. Provenendo dalla società civile, Mosca non ebbe difficoltà a stabilire proficui rapporti con la vita politica e intellettuale cittadina, mentre, con l'elezione alla Camera prima, il laticlavio dopo, ebbe a fornire un contributo anche alla vita politica nazionale (è anche sottosegretario nel governo Salandra). All'università forse il principale interlocutore di Mosca non fu certo Loria, ma piuttosto Luigi

²⁸ GROSSO, *La Facoltà Giuridica* cit., p. 94.

Einaudi, uno studioso, peraltro, nella cui biografia e nella cui carriera accademica il rapporto con l'economista lombardo fu di particolare importanza, malgrado la differenza di matrice ideale, e da una certa qual lontananza culturale e forse umana. Ben diverso il rapporto che Einaudi coltivò con Gaetano Mosca, che pure economista non era – a dispetto della breve reggenza della cattedra che sarebbe poi stata di Loria e a cui in prima battuta lo stesso Einaudi aspirava, ossia quella di Economia Politica.

Tra Einaudi e Mosca sussisteva pressoché la stessa differenza d'età che lo separava da Loria, essendo il piemontese nato nel 1874, mentre il siciliano era del '58 e il lombardo del '57. Nel terzetto – destinato al laticlavio e ad una vita di uomini pubblici, al di là dell'insegnamento – dunque, il più giovane, ossia Einaudi, fu aiutato nella sua carriera tanto da Mosca, che ne facilitò la chiamata in facoltà, quanto dallo stesso Loria, che pure ne fu in qualche modo concorrente all'atto della chiamata torinese. Ci si ritornerà tra poco. Certo un uomo come Loria rispetto al duo Mosca-Einaudi aveva altro retroterra, altra formazione. Nelle relazioni Mosca-Einaudi emerge un tessuto di stima e di affetto, nonché una forte consonanza politico-ideologica, all'insegna di un robusto conservatorismo. Tutti elementi che o risultano mancare oppure compaiono con maggiore volatilità nel rapporto di Einaudi con Loria.

Quanto al rapporto di Mosca con Loria fu tutt'altro che cattivo: sono che frequenti i complimenti nel loro carteggio, le richieste reciproche di favori, e gli elementi di solidarietà fra loro prevalgono decisamente sulle differenze che con gli anni vanno oltre tutto stemperandosi. E l'appartenenza alla Società di Cultura fu per entrambi, come in altri casi, un fattore di avvicinamento al di là della vita universitaria, nella quale non sembrano mancare le occasioni di reciproco sostegno: per esempio il voto che senza perifrasi Mosca chiese a Loria nelle elezioni di due membri del Consiglio superiore dell'Istruzione Universitaria²⁹. L'elezione alla Camera prima, il sottosegretariato alle Colonie poi e infine il laticlavio, raggiunto di conserva – anche con Einaudi – costituirono altrettanti elementi che rinsaldarono le relazioni fra i due anche se certo non poterono infittirle. È a Loria che il sottosegretario Mosca si indirizzò per farsi rappresentare ai funerali del

²⁹ G. Mosca a A. Loria, 30 aprile 1913, in AST-CL, XIV, 14.

comune collega Bertolini ³⁰. È al sottosegretario alle Colonie che il direttore del Laboratorio di Economia Politica si rivolgeva per ottenere monografie e pubblicazioni del Ministero per la biblioteca dell'istituto. Nel 1917 il lorianoprofilo di Marx riceveva l'elogio di colui che sarebbe diventato il primo docente italiano di Storia delle dottrine politiche e che del materialismo storico fu un tenace e convinto avversario: «tu esponi le dottrine del grande socialista tedesco con una chiarezza ed una precisione maravigliose. Lodevole è pure la tua imparzialità nel giudicare il valore scientifico del marxismo». Non mancava però l'obiezione, che con modestia si direbbe autentica (dato che aggiungeva un prudente «ammetto che posso sbagliare»), Mosca etichettava come proveniente da un «profano»:

A me pare che anche nel tuo profilo la figura del Marx risulti un po' ingrandita. Poiché sembra a me che, se egli sistematizzò il «Socialismo», gli elementi della sua dottrina si trovano in gran parte negli scritti di quei socialisti francesi che Marx rudemente qualificò come antiscientifici e sentimentali ³¹.

Non v'è dunque da stupirsi se poco dopo la scomparsa di Maffeo Pantaleoni, Loria si fece vivo con Mosca, trasferitosi proprio in quell'anno accademico (il 1923-24) all'Università di Roma, per sondare, attraverso di lui, la possibilità di ascendere alla prestigiosa cattedra romana di Economia politica. Mosca gli rispondeva di aver pensato a lui ancor prima di ricever la sua richiesta, «perché mi piacerebbe averti collega a Roma come ti ebbi collega a Torino». E si impegnava esplicitamente, da subito, a «tastare il terreno» con i maggiorenti della Facoltà ³². E solo qualche giorno più avanti Mosca dava testimonianza dell'impegno a pro dell'amico ³³, che peraltro non produsse risultati. Del resto lo stesso Mosca ebbe le sue difficoltà nella nuova sede universitaria ³⁴. E, al di là del suo esito, la vicenda della mancata chiamata a Roma del Loria potrebbe essere letta e come una prova del decadimento della sede torinese e ancor più, come un segno del modesto adattamento sotto la Mole di Loria, che però ebbe a conservare un buon rapporto personale

³⁰ Id. a Id., 28 settembre 1915, *ibidem*.

³¹ G. Mosca a A. Loria, 2 gennaio 1917, in AST-CL, XIV, 14.

³² G. Mosca a Loria, 1° novembre 1924, in AST-CL, XIV, 14.

³³ Cfr. Id. a Id., 12 novembre 1924, *ibidem*.

³⁴ Cfr. M. D'ADDIO, *Gaetano Mosca e l'istituzione della Facoltà romana di Scienze Politiche (1924-1926)*, «Il Politico», LVIII, 1993, pp. 329-373.

con Mosca, tanto da ospitarlo nella residenza di campagna di Luserna San Giovanni e di fare a lui e ai suoi familiari «molte gentilezze»³⁵.

Sono numerosi, come già accennato, i docenti della facoltà giuridica torinese a svolgere un ruolo da autentici intellettuali, interessandosi attivamente alle vicende cittadine extrauniversitarie, e alla vita economica e politica nazionale e, in qualche caso, internazionale. È fuor di dubbio che Giampietro Chironi (che morì alla vigilia dell'armistizio del 1918) fosse una personalità di rilievo: titolare della cattedra di Diritto civile insegnò anche per incarico Istituzioni di diritto civile; sebbene seguace del metodo dogmatico-formalista, e sostanzialmente estraneo al socialismo giuridico – che anche negli ambienti torinesi trovò fervidi seguaci –, Chironi sia nella sua opera di studioso sia nella sua condotta personale mostrò attenzione alla società civile e alla questione sociale, tanto da presentarsi alle elezioni del 1892 contro un deputato centrista nel collegio di Nuoro, e riuscendo vincitore andò a sedere sui banchi della sinistra. In seguito limitò la sua attività alla vita pubblica della città dove si era trasferito sin dal 1885, occupando a lungo un banco di consigliere nel Comune di Torino. Socio nazionale residente dell'Accademia delle Scienze, nonché membro di numerosi sodalizi scientifici italiani e stranieri, dal 1903 al 1906 Chironi era stato rettore dell'ateneo e infine, nel 1908, dunque quando Loria era già sua in facoltà, venne assunto al laticlavio³⁶. Fu Loria preside a gestire nel 1914 la cerimonia per le solenni onoranze all'illustre collega: «fuor d'ogni mio merito», come con la modestia d'obbligo nelle buone maniere accademiche, ebbe a ringraziare il festeggiato³⁷.

Altro personaggio ragguardevole è quel Vittorio Brondi già richiamato come successore di Loria alla presidenza di facoltà nel periodo 1916-1919. Anch'egli ottenne il laticlavio e fu, contemporaneamente, rettore dal '22 al '24, conclusione prestigiosa di una carriera compiuta interamente nell'ateneo cittadino, da studente prima, da libero docente poi, da cattedratico, infine, dal 1895. Esponente, sulla stessa linea di Vittorio Emanuele Orlando, di un pensiero «scientifico», Brondi diede un senso civile alla sua ricerca, occupandosi in particolare di tematiche concernenti le istituzioni di beneficenza e l'infanzia abbandonata, nel

³⁵ G. Mosca a A. Loria, 17 settembre 1933, in AST-CL, XIV, 14.

³⁶ Rinvio alla voce di M. CARVALE, in *DBI*, 25, 1981, pp. 46-48.

³⁷ G. Chironi a A. Loria, 16 dicembre 1914, in AST-CL, V, 5.

cui ambito occupò anche cariche in istituzioni nazionali e internazionali³⁸. Fu proprio Brondi – all'epoca preside – a proporre alla facoltà il nome di Loria per la «solenne commemorazione» di un suo illustre predecessore sulla cattedra di Economia Politica, Antonio Scialoja³⁹.

Disciplina apparentemente giuridica quella professata da Francesco Ruffini, Diritto ecclesiastico: non era però meramente, aridamente giuridico il modo in cui la intendeva il titolare di cattedra, una delle personalità di maggior spicco dell'ateneo (di cui fu rettore fra il 1910 e il 1913) e della cultura piemontese del primo trentennio del secolo. Sebbene la memorialistica ce lo presenti come personaggio austero, dalla corrispondenza con Loria emergono anche aspetti conviviali e una certa tendenza all'umorismo: come quando, invitando il collega al ristorante del Cambio per un festeggiamento di Angelo Sraffa e di un altro docente venuti per una commissione di libera docenza, Ruffini, dopo aver comunicato l'ora d'incontro, in facoltà, esprimeva la «lontana speranza di vedere all'ora fissata il caro Amico»⁴⁰. Come Chironi o Carle, e più di loro, Ruffini fu un classico uomo pubblico, per di più di notevole influenza, almeno per quanto concerne l'ambiente cittadino, schierato su posizioni di un liberalismo conservatore e fervidamente monarchico, dunque collocato più o meno agli antipodi di Loria; ma la colleganza accademica e il comune mestiere di intellettuali prevalevano sulle differenze ideologiche. L'appartenenza alla Società di Cultura fu poi per i due un ulteriore cemento, che del resto li univa ad altri professori della facoltà giuridica – per esempio Mosca ed Einaudi – e dell'ateneo tutto⁴¹. Naturalmente non mancarono nel rapporto fra i due momenti di qualche difficoltà, ma Ruffini ebbe a scoprire nell'anima del collega – parole sue – «un tesoro tale di bontà, che non potrò non avverti ormai per sempre molto caro»⁴². Né sembra che si registrarono particolari scosse fra i due quando Ruffini fu sedotto dalle sirene nazional-patriottiche, tra la Libia e la Grande Guerra, durante la quale ricoprì la carica di ministro dell'Istruzione

³⁸ Si veda la voce di M. CARVALE, in *DBI*, vol. 14, 1972, pp. 459-460.

³⁹ V. Brondi a A. Loria, 29 giugno 1917, in *AST-CL*, IV, 4.

⁴⁰ F. Ruffini a A. Loria, s.d., in *AST-CL*, XVII, 9.

⁴¹ Cfr. la lettera di F. Ruffini a A. Loria del 3 maggio 1908, *ibidem*; sulla Società di Cultura si veda G. BERGAMI, *La "Società di Cultura" nella vita civile e intellettuale torinese*, «Studi Piemontesi», VIII, 1979, pp. 345-364.

⁴² F. Ruffini ad A. Loria, 2 febbraio 1908, in *AST-CL*, XVII, 9.

nel Governo Boselli. Anzi, Loria dedicò «uno splendido articolo» (parole di Ruffini stesso) all'opera del collega⁴³. Sarebbe stato lo stesso Ruffini, nel 1919, a proporre e a ottenere per Loria la nomina a commendatore dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro⁴⁴.

Nel dopoguerra, Ruffini compì una svolta decisa, che dopo averlo allontanato dagli ambienti nazionalistici, lo condusse verso una rotta di collisione con il fascismo; un esempio, il suo, di rara coerenza, che lo condusse più tardi, nel 1931, al fermo rifiuto del giuramento richiesto ai docenti universitari dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuliano, e, dunque, alla perdita della cattedra (una decisione in cui suo figlio Edoardo, laureato a Torino e giunto assai per tempo alla cattedra a Perugia, gli fu compagno)⁴⁵. Un gesto in cui in quella facoltà così intrisa di cultura politica Ruffini venne lasciato solo: non il socialista Loria, *in primis*, ormai alla vigilia del pensionamento (ma dunque ben poco gli sarebbe costato respingere quel *diktat*); non il liberaldemocratico Pasquale Jannaccone, che di Loria avrebbe ereditato la cattedra e il Laboratorio, ottenendo anche la nomina nella Reale Accademia d'Italia; non l'antifascista di sempre Gioele Solari, che pure ne avrebbe recato il rimorso per tutta la vita⁴⁶; non il galantuomo Luigi Einaudi,

⁴³ F. Ruffini a A. Loria, 28 giugno 1912, *ibidem*. Si tratta di A. LORIA, *La preistoria di un grande (Leggendo "La giovinezza di Cavour" del Professor Francesco Ruffini)*, «Nuova Antologia», 243, 16 giugno 1912, pp. 621-627. Ripubblicato col titolo *Cavour, in Verso la giustizia sociale*, II, *Nell'alba di un secolo* (1904-1915), Milano, Società Editrice Libreria, 1915, pp. 457-465.

⁴⁴ Cfr. il telegramma di Ruffini a Loria, del 14 gennaio 1919, *ibid.*

⁴⁵ Si legga la ricostruzione *en historien* di un collega come G. SOLARI, *La vita e l'opera di F. Ruffini (1863-1934)*, «Rivista Italiana di Filosofia del Diritto», XV, 1935, pp. 191-222, poi raccolto in *Id.*, *Studi storici di filosofia del diritto*, con prefazione di L. Einaudi e una *Bibliografia degli scritti di Gioele Solari*, a cura di L. Firpo, Torino, Giappichelli, 1949, pp. 415-440; notevoli le testimonianze di due allievi eminenti: A.C. JEMOLO, *Francesco Ruffini*, in «Il Ponte», V, 1949, pp. 1117-1123; A. GALANTE GARRONE, *Rifiuto indomabile*, in «La Stampa», 18 agosto 1987; ma di quest'ultimo si vedano naturalmente le celebri pagine raccolte in *Id.*, *I miei maggiori*, Milano, Garzanti, 1984, pp. 13-52 e *Padri e figli*, Torino, A. Meynier, 1986, pp. 35-49. Breve ma utile anche il profilo di Ruffini firmato da PENE VIDARI, in *L'Università di Torino* cit., pp. 431-434. In particolare sulla vicenda del rifiuto del giuramento rinvio a H. GOETZ, *Il giuramento rifiutato. I docenti universitari e il regime fascista*, Milano, La Nuova Italia, 2000, pp. 139-155 (ed. orig. 1993).

⁴⁶ Si legga quel che Solari scrisse all'allievo Bobbio il 3 febbraio 1949, alludendo in primo luogo proprio al suo giuramento del 1931: «Non ebbi il coraggio né dell'esempio, né del sacrificio. Quanto più degni di me i miei allievi che lottarono e soffersero per la buona causa» [la lettera, in Archivio Privato N. Bobbio, è ora edita in *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari - Norberto Bobbio (1931-1952)*, a cura e con un saggio introduttivo di A. d'Orsi, Milano, FrancoAngeli, 2000, p. 215].

che dopo aver guardato con benevolenza al movimento delle camicie nere se ne era distaccato recisamente, e che nel caso specifico – il giuramento del '31 al «governo fascista e al suo duce» – chiese «conforto e consiglio» a Benedetto Croce, ricevendone un incoraggiamento a «prestare ubbidienza all'inevitabile»⁴⁷.

In odore di ufficialità con il regime era invece Federico Patetta, uno dei grandi nomi dell'ateneo, personaggio di spicco dunque della facoltà in cui Loria insegnò anch'egli preside e rettore, professore di Storia del diritto italiano che più tardi (nel '33) ascese al soglio della Reale Accademia d'Italia lasciando anche la facoltà torinese per quella romana, aprendo in tal modo – egli nazionalfascista di provata fede – la strada all'iperfascista Silvio Pivano, il quale, dal canto suo, aveva motivi personali di gratitudine per Loria, da cui aveva ricevuto segni di «benevolenza»⁴⁸. Non risultano peraltro rapporti di particolare amicizia tra i due, né con studiosi quali Gino Segrè e di Giovanni Pacchioni, entrambi collocati, come Patetta, nell'ambito della storia del diritto. Il primo, titolare di Diritto romano, ebreo come Loria, era giunto nell'ateneo torinese nel 1916, ossia nell'anno in cui Loria veniva sostituito alla presidenza di Giurisprudenza. Pacchioni (di lui, a differenza di Segrè e di Patetta, c'è traccia nelle carte di Loria⁴⁹), insegnò anch'egli Diritto romano e per incarico Storia del diritto romano e nel 1919 toccò a lui salire sullo scranno più alto della facoltà come preside. Nella facoltà e nell'intero ateneo egli è figura importante, uno dei pochi professori provvisti di esperienze d'insegnamento all'estero, sia prima di giungere a Torino (da Innsbruck), nel 1904, accanto a Chironi, sia dopo, quando (nel 1925) si spostò a Milano, all'atto della fondazione dell'Università Statale, sulla cattedra di Diritto civile, chiamato su iniziativa di Angelo Sraffa.

Quest'ultimo, il già nominato padre di Piero Sraffa, fin tanto che rimase a Torino, fu titolare della cattedra di Diritto commerciale,

⁴⁷ Cito dal promemoria privato di L. Einaudi allegato alla minuta della lettera a B. Croce del 19 novembre 1931, in AFE, ora in L. EINAUDI, B. CROCE, *Carteggio (1902-1953)*, a cura di L. Firpo, Torino, Fondazione L. Einaudi, 1988, pp. 63-65 (64, 65).

⁴⁸ S. Pivano a A. Loria, 12 novembre 1922, in AST-CL, XV, 30, «Pivano, Silvio». Sulla figura di Pivano, nel contesto della facoltà giuridica torinese, cenni in B. BONGIOVANNI, *Le Facoltà umanistiche*, in ID., F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo. Le Facoltà umanistiche e il Politecnico*, Torino, Giappichelli, 1976, nonché nei miei lavori sopra citati.

⁴⁹ Risultano di Pacchioni a Loria due pezzi, rispettivamente, del 1914 e del 1918 (AST-CL, XV, 8).

«corso obbligatorio» nell'ordinamento degli studi della facoltà giuridica. Chiamato in facoltà nel 1913, dunque a un decennio di distanza dell'arrivo di Loria, Sraffa sr. rivelava una tempra di organizzatore, forse più che di studioso: fondatore della «Rivista di Studi Commerciali» e animatore dell'Università Commerciale Luigi Bocconi, della quale nel 1919 diventò rettore, dando vita, sull'esempio del Laboratorio cognettiano, all'Istituto di Economia Politica, che egli chiamò a dirigere un autorevolissimo collega torinese, già peraltro ingaggiato – come diversi altri della facoltà giuridica – nelle file dei docenti bocconiani: non già Loria, con cui pure egli fu sempre in ottimi rapporti, bensì Luigi Einaudi, a cui occorre dunque ritornare.

La carriera universitaria di Einaudi aveva avuto avvio nel 1898 con la libera docenza in Economia politica, ottenuta da una commissione costituita da Cognetti, Chironi e Mosca⁵⁰; nel 1902, allorché Loria vinse il concorso che lo avrebbe portato a Torino, alla titolarità di Economia politica, anche Einaudi guadagnò il suo concorso, virtualmente a Pisa, in realtà da subito nella sua facoltà di partenza, grazie ai buoni uffici, come si diceva, soprattutto di Gaetano Mosca⁵¹; dopo essere stato in predicato di ottenere precisamente la cattedra di Cognetti, e avervi dovuto rinunciare per lasciare il posto a Loria, Einaudi si era accontentato, per così dire, di un insegnamento che pure rappresentava uno dei più importanti corsi del quadriennio giuridico: Scienza delle finanze e diritto finanziario. Nei suoi corsi Einaudi affiancava, in effetti, ad una parte teorico-concettuale, una storica, ove il pensiero socio-economico era esaminato alla luce di concrete soluzioni fornite ai problemi finanziari e fiscali degli Stati, con un occhio di riguardo al presente⁵².

⁵⁰ Cfr. ASUT, VII 32 156F (VdA, Verbale n. 147 del 9 luglio 1898).

⁵¹ Cfr. ASUT, VII 35 71LL (VdA, Verbale n. 1 del 27 ottobre 1902); VdA, VII 33 44N ma vedi anche la lettera del 10 giugno 1902 di Mosca a Einaudi, in AFE-FE, "Mosca, G.". Rinvio anche alla mia relazione ancora inedita al cit. convegno moschiano di Torino (giugno 1997) e alla precedente tenuta a Roma nel novembre 1991 edita col tit. *Gaetano Mosca: gli anni torinesi*, in *Gaetano Mosca, scienza politica e regime rappresentativo nell'età contemporanea*, a cura di C. Mongardini, Roma, Bulzoni, 1995, pp. 429-448; ma cfr. R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986.

⁵² Un registro delle lezioni relativo a parecchi anni dopo (l'a. a. 1934-35) fornisce indicazioni in merito: ASUT, VII 39 26L. Sulla carriera e più in generale per le diverse vicende intellettuali in cui Einaudi è implicato è sempre necessario il confronto con la biografia di FAUCCI, *Luigi Einaudi* cit.

Nulla di simile, allo stato delle conoscenze, possiamo affermare per l'insegnamento di Loria, il quale – professore di manica larga, a quanto risulta – non ci appare come un docente particolarmente rigoroso, e nemmeno molto zelante. Lo stesso Einaudi – si sa – aveva nutrito un giovanile fervore per Loria, dal quale peraltro ebbe a ricevere segni di stima fin dall'inizio del loro rapporto, il che fece sentire il giovane studioso incoraggiato «a perseverare nell'ardua via degli studi economici»⁵³; un incoraggiamento fattivo se è vero che il ruolo di Loria – membro influentissimo della commissione giudicatrice per il concorso a cattedra del 1902 – fu decisivo nell'ascesa accademica di Einaudi⁵⁴. Più tardi, del resto come ogni buon allievo, Einaudi si distanziò dal «Marx italiano», in concomitanza con la fine delle giovanili frequentazioni socialiste, di cui tuttavia rimase nel suo pensiero un significativo retaggio, a cominciare dall'idea della lotta di classe come lievito fecondo dell'economia e dell'intera società. Cionondimeno i rapporti fra i due rimasero formalmente buoni, anche in seguito, fondati su una reciproca considerazione e su un mutuo appoggio in vicende accademiche e no; certo Einaudi non si fece mai scrupoli, all'occorrenza, di chiedere favori al Loria – perlopiù ricevendoli – non solo per sé, ma anche per altri, da Graziadei a Borgatta. E anche se in quel rapporto il «maggiore» era Loria, nel corso del tempo, e decisamente lungo i primi anni del XX secolo, il più giovane andò assumendo quella credibilità e quell'autorevolezza che l'altro perdeva. Un'autorevolezza che sembra di poter affermare che lo stesso Loria riconoscesse. Dunque, non pare di dover dubitare della sincerità del Loria quando, a titolo di ringraziamento dei volumi o degli estratti inviatigli dal più giovane collega, affermava di esser certo «di molto imparare» da essi⁵⁵, tanto più che non infrequentemente egli poneva epistolari quesiti teorici di non piccolo conto al suo interlocutore. Ma, d'altro canto, non è da credere che sia soltanto piaggeria quella che troviamo espressa da Einaudi nei riguardi del suo collega di studi, di ateneo e di aula senatoria. Per esempio, ricevendo un suo volume in omaggio Einaudi scriveva a Loria:

⁵³ L. Einaudi a A. Loria, 4 febbraio 1900, in AST-CL, VI 35, "Einaudi, Luigi" (in copia in AFE-FE, "Loria, Achille").

⁵⁴ Sintomatiche al riguardo le lett. di Einaudi a Loria del 20 settembre 1901 e del 16 aprile 1902 (*ibidem*).

⁵⁵ Cito da una lett. di A. Loria a Einaudi, s. d., in AFE-FE, "Loria, A.". Ma si tratta di espressione ricorrente.

L'ho già tutto tagliato; e il semplice scorrere i fogli mi acui il desiderio di leggerlo intieramente, per l'interesse grande dei problemi e per tutto quell'insieme di pensiero e di stile che rendono i tuoi libri così profondamente attraenti ⁵⁶.

Sappiamo del resto della collaborazione di Loria alla «Riforma Sociale», la quale, rinnovata profondamente da Einaudi, appare quasi una emanazione del Laboratorio di Economia Politica ⁵⁷, tanto che, per fare un solo esempio, nel 1918, Einaudi chiese al Loria, direttore del Laboratorio, di poter occupare per l'amministrazione della rivista di una stanza (anzi: «non di una stanza ma semplicemente di due dei tre o 4 tavoli i quali si trovano nell'ultima sala, quella d'angolo col lavandino, ove mai nessuno dei Soci ed allievi mette mai i piedi») ⁵⁸.

D'altronde fin dai primi del Novecento, comunque, ossia quando giunse alla cattedra, Einaudi si poneva su strade affatto divergenti da quelle di Loria, indirizzandosi verso un «tentativo di delineare un programma economico per il partito liberale», e dall'altro lato «di egemonizzare la cultura economica del movimento operaio» ⁵⁹. Sotto tale riguardo l'effetto fu più che notevole; probabilmente soprattutto grazie ad Einaudi nella cultura del movimento operaio locale (e certo non solo locale) circolarono l'europeismo, il federalismo, l'anticentralismo, la polemica antiburocratica, l'esaltazione del conflitto sociale quale motore del progresso di un agglomerato umano: temi assai moderni, di cui scarsa traccia si trova invece nel pensiero di Loria. Einaudi, intellettuale dai larghi interessi, segnò il suo esordio di uomo pubblico, dopo la cattedra universitaria, con l'attività pubblicistica sui quotidiani, «La Stampa» prima, il «Corriere» poi, una sede – quella del giornale di Albertini – di sicuro più importante dello scranno parlamentare, e forse anche di qualche poltrona ministeriale.

Saebbe stato proprio Einaudi, nei primi anni Trenta, a compilare la *Bibliografia* del più anziano collega, ricevendo parole di grato apprezzamento da parte di questi ⁶⁰; e due anni dopo la sua morte, nel 1945,

⁵⁶ Einaudi a Loria, 13 novembre 1909, in AST-CL, VI 35, "Einaudi, L.", (in copia in AFE-FE, "Loria, A.")

⁵⁷ Cfr. D. GIVA, *Economisti e istituzioni. "La Riforma Sociale". 1889-1914*, in *La cassetta...* cit., pp. 13-40 (18).

⁵⁸ L. EINAUDI a A. Loria, 15 luglio 1918, in AST-CL (in copia anche in AFE-FE, "Loria, Achille").

⁵⁹ GIVA, *Economisti e istituzioni* cit., p. 25.

⁶⁰ Cfr. L. EINAUDI, *Bibliografia di Achille Loria*, Torino, La Riforma Sociale, 1932 (si tratta di un suppl. al n. 5 de «La Riforma Sociale», XXXIX, vol. XLIII). Per le reazioni di Loria si

ancora Einaudi accettò di buon grado – grazie all'intermediazione di Piero Sraffa, mancato discepolo di Loria – di vergare l'*obituary* di Loria per l'«*Economic Journal*»⁶¹.

Del gruppo della «Riforma Sociale» e del Laboratorio, dunque legato da fili diversi tanto a Einaudi quanto a Loria, e a molti altri personaggi di questa vicenda, è membro autorevole Pasquale Jannaccone. Se a Loria toccò in sorte di succedere a Cognetti de Martiis sulla cattedra di Economia politica e nell'omonimo Laboratorio, fu il napoletano Jannaccone a sostituire il maestro scomparso nella direzione della «Biblioteca dell'Economista» (quarta serie), della casa Utet⁶². «Spero che l'opera mia non toglierà alla Quarta Serie della Biblioteca dell'Economista nulla di quel favore, che su di essa aveva saputo attirare il Prof. Cognetti». Appaiono persino eccessivi gli accenti di modestia con i quali il nuovo direttore presentava il nuovo programma della collezione, in calce al comunicato dell'editrice. Inviandolo a Loria, Jannaccone aggiungeva una lettera manoscritta personale, per chiedere, il più persuasivamente possibile, notizie circa i tempi dell'opera «sul Valore della Moneta». Non sappiamo quanto il non disprezzabile onorario della Utet – quaranta lire per foglio di stampa – potesse aver contribuito nell'indurre Loria a giungere al traguardo; certo è che nel 1905 l'opera vide la luce, in un tomo di oltre settecento pagine, accanto a *Lombard Street* di Bagehot tradotto da Einaudi, a *Nicholson* tradotto da Paolo Conte e a *Price* tradotto da Cabiati⁶³. Fra Loria e Jannaccone – come rivelano interessanti lettere di carattere teoretico – ebbero a sussistere sempre distanze e differen-

legga la sua lett. a Einaudi s. d. (ma del 1932), che esordisce così: «Debbo anzitutto esprimermi i ringraziamenti più vivi per le parole straordinariamente benevole a mio riguardo, che hai voluto premettere all'elenco dei miei lavori e pella grande fatica, cui ti sei sobbarcato, di raccogliere e coordinare così sapientemente i miei dispersi e spesso quasi irreperibili scritti».

⁶¹ Cfr. le lettere di Piero Sraffa a Einaudi s. d., ma 1945 e di Einaudi a Piero Sraffa, del 18 ottobre 1945 e del 10 maggio 1946 (queste due in copia; originali al Trinity College, Sraffa Papers), in AFE-FE, "Sraffa, Piero". L'art. in questione è L. Einaudi, *Achille Loria (1857-1945)*, «*Economic Journal*», LVI (1946), pp. 147-150. Nella intensa collaborazione di Einaudi all'altro grande periodico economico inglese, «*The Economist*», Loria non risulta mai menzionato. Cfr. "From our italian correspondent". *Luigi Einaudi's articles in The Economist, 1908-1946*. Edited by R. Marchionatti, Firenze, Olschki, 2000, 2 voll.

⁶² Si veda la lett. circ. firmata per la Utet da Luigi Moriondo (18 giugno 1901), in cui si annuncia «Ai benevoli Associati della Biblioteca dell'Economista» il passaggio della «direzione e revisione delle parati rimaste a pubblicare» a Jannaccone (*ibidem*).

⁶³ Per un elenco completo rinvio a *Catalogo Storico delle Edizioni Pomba e Utet. 1791-1990*, a cura di E. Bottasso, Prefazione di G. Spadolini, Torino, Utet, 1991, pp. 367-370;

ze; ma Jannaccone ammise la sua gratitudine per il «fermento d'idee» che dagli scritti del Loria gli giungeva⁶⁴. È comunque ragionevole supporre che la più alta gratitudine Jannaccone la provasse in relazione alla spinta concorsuale fornitagli dal più eminente collega, nel primo decennio del secolo⁶⁵.

Numerosi dunque sono gli insigniti del laticlavio nell'«Adunanza dei Professori» della facoltà in cui Loria venne accolto, egli stesso insignito del titolo senatorio nel 1919, insieme a Gaetano Mosca e a Luigi Einaudi, *consule* Nitti. Fra i senatori della facoltà, Giuseppe Carle. La disciplina da lui professata, Filosofia del diritto, era una delle più qualificate e qualificanti materie della facoltà, una di quelle che più di altre meglio ne definivano la vocazione civile. Derubricata e poi restituita, nel 1876, al rango di materia obbligatoria, la disciplina era da allora affidata all'insegnamento autorevole di Carle, esponente della migliore cultura positivista, e uno dei padri della sociologia italiana⁶⁶. Carle, assai impegnato al Senato, fu sostituito da un giovane bergamasco che, laureatosi, nel 1895, nell'ambito del Laboratorio cognettiano, vi era inizialmente rimasto, mentre coltivava rapporti con il mondo socialista torinese. Ma era stato proprio l'incontro con Carle a far passare Gioele Solari – di lui si tratta – dall'analisi di salari e prezzi a studi giusfilosofici, ancorché retti da un robusto sostrato storico. Solari, che peraltro alla laurea in Giurisprudenza aggiunse una in Filosofia e un'altra in Lettere, raggiunse la libera docenza nel 1903, ossia l'anno d'esordio di Loria docente in facoltà, grazie ad un lavoro che sembra quasi un ponte tra scienze socio-economiche e scienze storico-filosofiche⁶⁷. D'altronde così come Solari la

ma si vedano le lettere – tra l'ottobre del 1900 e il febbraio 1901, ai fini dell'edizione, di Jannaccone a Loria in AST-CL, X, b. 16, f. 2, nonché, *ibidem*, le lettere di Id. a Id. del 1913. Le citazioni sono dalla lettera circolare della Utet 18 giugno 1901 e dalla lettera manoscritta di Jannaccone a Loria, del 21 giugno 1901 (*ibidem*).

⁶⁴ Jannaccone a Loria, 12 giugno 1907, *ibid.*

⁶⁵ Cfr. Id. a Id., 7 ottobre 1907, *ibid.*

⁶⁶ Oltre alla vecchia ma sempre utile monografia di G. SOLARI, *La vita e il pensiero di G. Carle*, «Memorie dell'Accademia delle Scienze di Torino», vol. 66, 1927-28, n. 8 (in estratto: Torino, Bocca, 1928), si ricorra ora alla voce di N. BOBBIO, in *DBI*, XX, 1977, pp. 130-135.

⁶⁷ Cfr. G. SOLARI, *La scuola del diritto naturale nelle scienze morali e sociali*, Torino, Bocca, 1903, poi riedita, *ivi*, 1904, in forma rielaborata: *La scuola del diritto naturale nelle dottrine etico-giuridiche dei secoli XVII e XVIII*. Ma per la formazione di Solari, il rapporto con Carle, e gli sviluppi della sua carriera accademica e intellettuale debbo rinviare al mio *Il discepolo e il maestro*, in *La vita degli studi. Carteggio Gioele Solari – Norberto Bobbio cit.*

concepiva la Filosofia del diritto era tutt'altro che disciplina giuridica. Semmai essa si collocava negli ampi interstizi fra storia e filosofia, accentuando certi caratteri che la connettevano alla cultura positiva e al metodo critico-filologico, in una originale e feconda fusione con un orientamento filosofico-politico che non disdegnava il confronto con l'idealismo (da Hegel a Gentile), ma, insieme, si collegava alla tradizione di pensiero «sociale» che proprio a Torino, nella «andata verso il popolo» aveva trovato, nei decenni precedenti, un centro di grandissimo fervore, e che evidentemente nel «marxista» Loria aveva trovato una sponda non secondaria.

Dal canto suo Solari, pur sensibilissimo ai temi sociali, e nemico della sopraffazione e dell'ingiustizia, stando alle testimonianze dei suoi allievi⁶⁸, non era diventato propriamente un socialista, preferendo parlare per la propria collocazione filosofico-politica di «idealismo sociale»⁶⁹, un idealismo, come dicevo, non dimentico della tradizione positivista (esplicito in lui il riferimento a Comte), vuoi nei suoi contenuti vuoi per quanto attiene al metodo, nel quale, stando alla descrizione di Luigi Firpo, suo allievo, un osservatore malevolo potrebbe leggere un controritratto di Achille Loria: «la diffidenza per l'astrattezza, per il dogmatismo, per gli schemi semplificatori; [...] un'avversione indignata per ogni faciloneria sbrigativa [...]»⁷⁰, caratteri che Firpo coglieva, a ragione, nel modo di procedere di Solari difficilmente potrebbero essere attribuiti a Loria.

A differenza di Loria e della gran parte dei docenti di Giurisprudenza, Solari non fu mai un uomo pubblico, anzi rifuggì da qualsivoglia incarico sia dentro l'università, fatta eccezione, ovviamente, per l'insegnamento. Si badi che non salì neppure al banco di preside di facoltà, essendo egli negli anni del regime in odore di antifascismo; cionondimeno, da lui scaturì un paio di generazioni di uomini che, anche quando prevalentemente studiosi di mestiere, non furono affatto

⁶⁸ Si leggano in particolare quelle di N. BOBBIO e quella di L. FIRPO, citate oltre.

⁶⁹ Su ciò si veda la monografia di S. ARMELLINI, *Gioele Solari. L'idealismo sociale tra scienza e filosofia*, Napoli, Esi, 1997, nonché l'Introduzione di L. ZARFATI a "Due umili sacerdoti del pensiero". *Carteggio tra Gioele Solari e Giorgio Del Vecchio (1913-1926)*, a cura della stessa, «QSUT», II-III (1997-1998), 2, pp. 359-437 (L'Introduzione alle pp. 359-380; e ora, il mio saggio introduttivo *Il discepolo e il maestro* a *La vita degli studi* cit.

⁷⁰ L. FIRPO, *Gioele Solari, maestro*, ora in Id., *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983, pp. 271-288 (279-280).

alieni dall'impegno civile e, talora, anche politico *tout court*, militando sovente nell'antifascismo e talora nella Resistenza. Ben nota la straordinaria serie dei suoi allievi: da Piero Gobetti a Norberto Bobbio, da Renato a Paolo Treves, da Franco Antonicelli a Giorgio Colli, da Felice Balbo a Luigi Bulferetti, da Alessandro ad Ettore Passerin d'Entrèves, da Aldo Garosci a Dante Livio Bianco. E molti hanno reiteratamente confermato l'opinione di Bobbio, il quale nell'opera solariana percepì quella «funzione civile dell'insegnamento universitario»⁷¹, la quale, probabilmente, fu propria dell'insieme del corpo docente della facoltà giuridica torinese, uno dei centri propulsori fondamentali delle relazioni intellettuali cittadine, che coinvolgeva, attraverso incroci didattici, scientifici, politici e umani, altre facoltà. Eppure questo «maestro dei maestri»⁷², brigò per ottenere la chiamata a Torino, non diversamente da tutti i suoi colleghi accademici. Einaudi, Mosca, Loria furono oggetto particolare delle cure di Solari, quando, vincitore di concorso a Cagliari, e poi trasferito a Messina, volle ad ogni costo rientrare, e in tempi rapidi, nella facoltà-madre. Scrivendo al collega autorevole, in prossimità della decisione del consesso di docenti della facoltà, Solari premetteva una scoperta *petitio benevolentiae*.

Mi faccio animo pensando alla tua infinita bontà. Mi scrive l'ottimo Einaudi, da cui sono tanto diviso di idee quanto unito di sentimenti, che la mia sorte a Torino è pericolante se tu non mi sostieni col tuo voto e colla tua autorità.

Un po' furbescamente aggiungeva che, ignorando quali e quanti fossero gli aspiranti alla cattedra che era stata di Carle («suppongo che siano molti e tutti valorosissimi»), chiosava, insincero: «certo al pari di me e forse più di me»). Ma la precisazione successiva rivelava, dietro l'understatement, l'orgoglio. Diceva dunque Solari che egli come gli altri concorrenti aveva a disposizione sul proprio conto di studioso

⁷¹ Cfr. N. BOBBIO, *Funzione civile di un insegnamento universitario*, «Il Ponte», V, 1949, 8-9 (fasc. spec. "Piemonte"), pp. 1124-1131, ora col titolo *L'insegnamento di Gioele Solari* in Id., *Italia civile. Ritratti e testimonianze*, Passigli, Firenze 1986, pp. 135-145 (2a ed.; la 1a ed. presso Lacaita, Manduria 1964). Per i rapporti tra Solari e Bobbio, e più in generale per una ricostruzione della scuola di Solari rinvio ai documenti da me raccolti, introdotti e commentati prima in: A. D'ORSI, *Il maestro e il discepolo. Lettere di Gioele Solari a Norberto Bobbio (1931-1952)*, in «QSUT», I (1996), 1, pp. 247-320 e ben più ampiamente in *La vita degli studi* cit., passim.

⁷² Cfr. F. BARBANO, "Gioele Solari, il maestro dei maestri", «Il Pensiero Politico», XXXI, 1998, pp. 356-361.

relazioni lusinghiere, anzi fin troppo lusinghiere, che esaltavano i suoi meriti e tacevano «i molti difetti, tra cui il più grave di scrivere come e quando mi pare di avere qualche cosa da dire, che non sia stato detto o che sia stato detto diversamente da altri»⁷³. Un'affermazione che giustificava, come prova di serietà, la modesta produzione – in termini quantitativi, almeno – da lui firmata; affermazione che probabilmente suonava fastidiosa alle orecchie di uno scrittore prolifico come il Loria. Solari del resto sarebbe stato il primo a riconoscere, più tardi, rivolgendosi ai discepoli, l'importanza dei «titoli» ai fini della carriera, ammettendo di non aver dato un buon esempio (ma anche in questo caso, dietro l'autocritica, fa capolino l'orgogliosa concezione di un sapere adamantino, che non si piega ad esigenze profane).

Purtroppo bisogna scrivere per far titoli di concorso. Io non ho voluto mai assoggettarmi a lavorare per tali fini e ho perduto molti anni di carriera. Non posso consigliarlo agli altri⁷⁴.

Una digressione merita, passando dal corpo docente a quello discendente, Piero Sraffa: la disciplina insegnata da Loria fu quella in cui il brillante figlio del professor Angelo Sraffa scelse la sua dissertazione, ma non fu Loria il suo relatore. Anzi, Loria non fu nemmeno presente all'esame da Sraffa figlio sostenuto in Economia Politica, materia fondamentale. Sraffa, studente doppiamente privilegiato (in quanto sotto le armi e in quanto figlio di un professore ufficiale della facoltà) affrontò infatti la prova il 22 ottobre 1917, due giorni prima di Caporetto, sostenendo, in contemporanea, ben tre esami differenti (Istituzioni di diritto civile, Economia politica e Statistica), con la medesima commissione esaminatrice, nella quale non solo non era presente Loria, ma nessun economista; e fin qui nulla di particolare, se non fosse che gli esami risultano sostenuti tutti nel medesimo giorno, Caporetto. Non occorre sottolineare che la votazione fu sempre la massima⁷⁵.

⁷³ G. Solari a A. Loria, 7 marzo 1918, in AST, CL, XVII, 35.

⁷⁴ G. Solari a N. Bobbio, 9 settembre 1936, ora in D'ORSI, *Il maestro e il discepolo* cit., pp. 273-274 (274), e ora in *La vita degli studi* cit., pp. 108-108 (109).

⁷⁵ Per la ricostruzione della carriera di Piero Sraffa mi fondo sui documenti in ASUT: IX A 432 (Registri della carriera scolastica); X C (Verbali esami speciali; sotto le voci delle singole discipline risultanti dal precedente documento); X C 98 (Giurisprudenza Esami di laurea). Rinvio comunque al mio saggio: *Piero Sraffa e la "cultura positiva": la formazione torinese*, «Il Pensiero Economico Italiano», VII (1999), pp. 113-152 (al quale attingo largamente, più in generale, per questo contributo).

La commissione di laurea, davanti alla quale fu discussa la tesi di Piero Sraffa (*L'inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*) nella sua completezza si riunì sotto la presidenza di Giovanni Pacchioni – preside della facoltà, il che all'epoca è del tutto normale e anzi ovvio: era sempre il preside, salvo rari impedimenti, a presiedere le sedute di laurea – comprendeva dunque: Gaetano Mosca, Pasquale Jannaccone, Giulio Diena, Alessandro Garelli, Gioele Solari, Luigi Einaudi, Riccardo Fubini, Giuseppe Prato, Francesco Cosentini, Valerio Cottino. Loria quindi risultò assente; come era assente nella seduta d'esame di Economia politica. È difficile pensare ad un improvviso impegno dell'autorevole membro del Senato del Regno, considerato che la copia del lavoro giunta nelle mani di Einaudi reca in copertina, a penna, tre nomi, accanto a quello del candidato e della data prevista: Einaudi, Mosca, Fubini. Si tratta in tutta evidenza di coloro che sostennero la discussione della tesi, facendole poi attribuire dalla commissione esaminatrice il punteggio massimo, con la lode, con un risultato che venne poi giudicato dal relatore stesso di altissimo livello. Ma non il liberal-conservatore Einaudi avrebbe dovuto essere il «relatore» di Piero Sraffa, ma il «marxista» Loria, colui dalla cui labbra «quante perle profumate» uscivano, in un «suntuoso banchetto» di scempiaggini (per dirla con Gramsci) proprio a partire, grosso modo, dalla cattedra torinese⁷⁶. In effetti – come si diceva – la disciplina prescelta per la tesi di laurea non fu Scienza delle finanze, bensì Economia politica, ossia la materia insegnata fin dal 1903 da Achille Loria.

Naturalmente non è facile decidere in quale misura il giovane Piero Sraffa fosse influenzato dall'opinione non lusinghiera che da diversi ambienti, già nell'anteguerra, era espressa nei confronti del Loria, per la cui «scienza», fatta di «parole, parole, parole», Gramsci invocava sarcasticamente «pietà»⁷⁷. Anche se sappiamo che il momento dell'incontro fra i due – Gramsci e Sraffa – è successivo, è assai verosimile che il giovane Sraffa avesse avuto fra le mani l'«Avanti!» o il «Grido del Popolo» negli anni della guerra, imbattendosi in qualcuna delle feroci stroncature gramsciane (peraltro anonime). Se ciò fosse

⁷⁶ *Pietà per la scienza del Prof. Loria*, «Avanti!», 16 dicembre 1915, ora in A. GRAMSCI, *Cronache torinesi*, a cura di S. Caprioglio, Torino, Einaudi, 1980, pp. 33-35.

⁷⁷ Cfr. *ibidem*; *Parole, parole, parole*, «Il Grido del Popolo», 26 febbraio 1916, ora in GRAMSCI, *Cronache torinesi* cit., pp. 158-160.

accaduto non sarebbe certamente peregrino ipotizzare che ne fosse colpito. Fino a qual punto, rimane da chiedersi, considerato che Loria aveva all'epoca, ancora, i suoi apprezzatori, a cominciare dallo stesso padre di Sraffa. Dalla testimonianza di Atilio Cabiati sappiamo che in una importante lettera a Luigi Einaudi faceva esplicito riferimento all'«intelligente» figlio di Sraffa «seccato» all'idea di discutere la sua tesi di laurea (il cui argomento Cabiati asseriva di avergli personalmente suggerito) con Loria ⁷⁸. Ma in primo luogo non possiamo con certezza spiegare le motivazioni di Sraffa; era disistima? o per il noto assenteismo del docente? o perché sapeva, per esperienza diretta, che Einaudi era più serio come insegnante e, presumibilmente, più affidabile come relatore? La spiegazione più probabile resta comunque quella della caduta di stima, forse per la diretta influenza di Gramsci e degli ordinovisti, che egli aveva personalmente conosciuto e incominciato a frequentare fin dal 1919 ⁷⁹. Dunque possiamo ipotizzare che il giovane studente avesse già deciso la disciplina della sua tesi (Economia politica, che comunque doveva essergli in tutta evidenza più congeniale di Scienza delle finanze e diritto finanziario), e che, forse per non perdere tempo – in tutto il suo curriculum emerge una sorta di fretta di finire –, egli non intendeva sostituire con altra materia. Non conosciamo le risposte di Einaudi alle domande postegli da Cabiati: «non avresti niente in contrario se lo discutessi con te? [ossia, il tema per la tesi] E si deve fare qualcosa per giungere a questo fine?», ma possiamo ipotizzarne il tenore. Einaudi forse rispose di esser disposto a discutere («discutere», non «seguire») il lavoro di «Sraffa junior» (l'espressione è di Cabiati), e, molto probabilmente, fu egli stesso a dissuadere il laureando dal cambiare materia, chissà, magari facendo anche affidamento sull'alto tasso di probabilità dell'assenza di Loria nell'intera sessione di laurea.

Si potrebbe obiettare, quanto all'effetto possibile dell'opinione negativa di Gramsci su Loria, che anche su Einaudi, all'epoca, il direttore dell'«Ordine Nuovo» esprimeva opinioni severe. In effetti al tito-

⁷⁸ A. Cabiati a L. Einaudi, 17 maggio 1920, in AFE-FE, «Cabiati, A.»; la lettera è stata primamente pubblicata da F. PINO PONGOLINI, *Note sulla cultura bancaria a Milano nei primi anni 20: Cabiati, Mattioli e la Rivista Bancaria*, in «Rivista di Storia Economica», n.s., XII, 1995, p. 1-55.

⁷⁹ Cfr. L. FAUSTI, *Intelletti in dialogo. Antonio Gramsci e Piero Sraffa*, Brescia-Celleno, Fondazione G. Piccini - La Piccola, s. d. (1998), pp. 13 sgg.

lare della cattedra di Scienza delle finanze Antonio Gramsci non risparmiava critiche e censure anche severe, fin dai tempi in cui si andava mettendo in luce nella sezione torinese del PSI. Tuttavia il sardo nutriva indubbia stima intellettuale verso Einaudi, fin dall'epoca in cui studente di Lettere, allorquando, – stando alla testimonianza di un compagno di Giurisprudenza, Palmiro Togliatti, laureatosi anch'egli con Einaudi nel 1915 – seguiva per puro diletto il corso di Giurisprudenza di Scienza delle finanze⁸⁰. Poi, negli anni seguenti, forte della conoscenza diretta non soltanto delle posizioni ideologico-politiche del commentatore autorevole del «Corriere della Sera», ma altresì delle teorie dispensate dall'Einaudi cattedratico, Gramsci non esitò ad attaccare tutto il gruppo della «Riforma Sociale», accusandolo, in buona sostanza, di predicar bene e di mal razzolare. Sempre, però, nel contrasto di posizioni emerge chiaro il rispetto intellettuale, come conferma *a fortiori*, fra i tanti interventi del primo dopoguerra, un articolo, nel quale Gramsci, con un'attenzione critica esemplare, definiva Einaudi come uno degli scrittori che nella storia economica «più hanno lavorato a edificare sulla sabbia»⁸¹.

Più tardi, nell'analisi del Gramsci ormai fondatore dell'«Ordine Nuovo», ossia nel momento in cui Sraffa si accingeva a portare a compimento il suo corso di studi, e il rapporto fra i due stava nascendo, Einaudi appariva al giovane *leader* socialista come il costruttore di una «utopia liberale», ove la teoria economica faceva a pugni con la realtà delle cose e degli uomini⁸².

Nondimeno nelle pur severe parole gramsciane si percepisce l'eco di una considerazione intellettuale. In realtà, ben diversamente da quanto capitava per Loria, la stima per Einaudi è un dato che accumulava uomini diversi per orientamento e per generazione. Sraffa, molto verosimilmente, ne venne contagiato.

Svillaneggiato dal giovane Gramsci, snobbato dall'Accademia delle Scienze, criticato da molti, Loria era peraltro, come si accennava, in ottime relazioni con Sraffa padre, ancor prima del rispettivo colloca-

⁸⁰ Cfr. P. TOGLIATTI, *Pensatore e uomo d'azione* (1949), in ID., *Gramsci*, a cura di E. Ragionieri, Roma, Editori Riuniti, 1967, pp. 57-64.

⁸¹ A.G., *Einaudi o dell'utopia liberale*, «Avanti!», 25 maggio 1919, ora in A. GRAMSCI, *L'Ordine Nuovo. 1919-1920*, a cura di V. Gerratana e A. A. Santucci, Torino, Einaudi, 1987, pp. 39-42 (39).

⁸² *Ibidem*, pp. 40, 41.

mento nella facoltà giuridica torinese. I buoni rapporti proseguirono anche con il passaggio di Sraffa alla Bocconi, ai cui cicli di conferenze – organizzati dallo stesso Sraffa – Loria fornì la sua collaborazione (per esempio, con due lezioni su Ricardo e una su Marshall nella primavera 1925, all'interno di un ciclo dedicato agli economisti inglesi, o, l'anno seguente, intervenendo già all'inaugurazione del ciclo dedicato a «Le presenti condizioni dell'Economia britannica») ⁸³. Fu proprio Loria a firmare due biglietti di presentazione per il giovane laureato Piero Sraffa nelle sue prime spedizioni britanniche, ma non su richiesta diretta di Piero bensì attraverso la mediazione paterna ⁸⁴, segno evidente che i rapporti tra Loria e quella specie di alunno infedele che fu Piero Sraffa non erano abbastanza sciolti. Solo una volta raggiunto lo scopo, Piero si indirizzò al suo «Illustre professore» peraltro mai incontrato a tu per tu in sede universitaria, per ringraziarlo. L'incontro che la lettera di Loria gli aveva procacciato un incontro londinese, con il dr. Bonar, «che mi ha invitato a colazione e mi ha trattenuto a lungo in conversazione». Aggiungeva il ventiseienne Sraffa, con riconoscenza:

La cortesia squisita con cui mi ha ricevuto e le molte cose interessanti che mi ha detto (e che mi hanno fatto ammirare la sua finezza intellettuale e la vastità delle sue conoscenze) hanno contribuito a farmi passare alcune ore gradevolissime. Devo a Lei tutto questo e Gliene esprimo la più viva riconoscenza ⁸⁵.

C'è motivo di ritenere che nella preparazione della tesi di laurea Sraffa avesse ricevuto più che da Einaudi, relatore, o da Loria, responsabile della disciplina, qualche aiuto da altri due esponenti del gruppo del Laboratorio: Giuseppe Prato e da Attilio Cabiati.

Proprio costui, che abbiamo visto fare da tramite per sollevare la tesi di Sraffa jr. dall'ipoteca Loria, considerava questi un maestro «dalla mia prima giovinezza» ⁸⁶. Né v'è ragione di non credergli. Libero docente di Economia politica, Cabiati fu accolto nel corpo

⁸³ Cfr. A. Sraffa a A. Loria, 9 e 18 marzo 1925, e 7 aprile 1926 in AST-CL, XVIII, b. 5, f. 1; ivi, altra documentazione utile alla ricostruzione del rapporto fra i due.

⁸⁴ Scrive A. Sraffa a Loria (21 settembre 1924): «Mio figlio Piero mi scrive da Londra perché io ti preghi di mandargli due biglietti di presentazione per Bonar e per Higgs. Vuoi esser così gentile da mandarmeli qua perché io glieli possa landare a Londra? Te ne sarò molto grato» (AST-CL, XVIII, b. 5)

⁸⁵ Piero Sraffa a A. Loria, 29 ottobre 1924 (AST-CL, XVIII, b. 5). Nella stessa lettera Sraffa jr. precisa di non essere ancora riuscito a incontrare Higgs.

⁸⁶ A. Cabiati a A. Loria, 17 giugno 1931, in AST-CL, IV, b. 11, f. 1.

docente dell'Istituto Superiore di Studi Commerciali, mentre vantava una notevole (anche per qualità) collaborazione alla «Riforma Sociale»; più in generale appare vivace la sua presenza nella discussione non solo economica ma sociopolitica nella Torino del primo ventennio del secolo, anche grazie al ruolo di caporedattore svolto nella «Stampa». Dal quotidiano di Frassati Cabiati venne una prima volta (non sarà l'ultima) licenziato per un paio di articoli «comprensivi» delle ragioni dello sciopero generale del 1904⁸⁷, avvicinandosi ulteriormente al movimento socialista, collaborando sia alla «Critica Sociale» che al «Grido del Popolo», salvo essere riassunto non molto tempo dopo dal suscettibile e iroso proprietario-direttore del giornale torinese. In quello stesso 1904, Cabiati – professore nell'Istituto tecnico G. Sommeiller, dove aveva insegnato, accanto ad altri nomi nobili, lo stesso Einaudi, prima di ascendere alla cattedra universitaria – assunse la direzione della Cassa italiana per le pensioni, elaborando, insieme con Giuseppe Peano un progetto di una duplice cassa (di rassicurazione e di soccorso), allo scopo di rimediare all'inconveniente che la morte prematura dell'assicurato facesse perdere agli eredi il capitale sino a quel momento versato⁸⁸. Nel suo ruolo di direttore della Cassa Cabiati comunicava, nel 1906, a Loria che egli era «stato designato per acclamazione come membro importantissimo» della commissione che dovrà «trattare coi padroni», ossia i «proprietari degli stabilimenti di automobili» per discutere con essi «il regolamento che questi hanno compilato»⁸⁹. Poco dopo aderiva ad un appello a favore di 1600 «madri di famiglia» – operaie della ditta Poma, costrette dall'intransigenza padronale ad un durissimo sciopero – aggiungendo alla firma un contributo in denaro⁹⁰. Qualche tempo dopo Cabiati, anche a nome di Frassati, proponeva a Loria la collaborazione alla «Stampa»⁹¹, da cui, dopo il ripetersi di dissapori (a partire dal dis-

⁸⁷ Cfr. L. FRASSATI, *Un uomo, un giornale. Alfredo Frassati*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1978-1982, 3 voll., I, 1 (1978), pp. 151 sgg.

⁸⁸ Cfr. E. GALLI DELLA LOGGIA, «Cabiati, Attilio», in *DBI*, 15, 1972, pp. 697-699 (voce peraltro assai lacunosa e sommaria); la si può integrare con le notizie che provengono dai documenti conservati nei fascicoli intestati a Cabiati in AFE-FE, AFE-FP, AST-CL.

⁸⁹ A. Cabiati a A. Loria, 26 febbraio 1906, in AST-CL, IV, b. 11, f. 1.

⁹⁰ Cfr. la lett. circ. del 1° giugno 1906 e il biglietto del 23 giugno 1906 di Cabiati, invia-ti ambedue a Loria, *ibidem*.

⁹¹ Cfr. Id. a id., 18 luglio 1908, *ibidem*.

sidio davanti allo scoppio delle ostilità in Europa nell'estate 1914)⁹², prese definitivamente il largo nel 1918, spostandosi a Genova, nella cui università insegnò la stessa disciplina di Loria, Economia politica, collaborando nel contempo al «Secolo» e dirigendo riviste finanziarie e bancarie, a cominciare dal «Bollettino» dell'Ufficio finanziario dell'Associazione Bancaria Italiana, di cui fu primo animatore, fino alla sua trasformazione nella «Rivista Bancaria Italiana»⁹³.

Qualche rapporto, nell'ambito degli economisti torinesi, Loria stabilì anche con Giuseppe Prato, la cui carriera universitaria fu tutt'altro che brillante, anzi, tutto sommato, piuttosto modesta; nella facoltà giuridica torinese, in effetti, egli non riuscì ad andare oltre l'incarico (di Economia politica); l'ordinariato (aggiungendosi l'insegnamento per incarico di Scienze delle Finanze) lo raggiunse non nell'ambito facoltà giuridica, bensì nel meno titolato Istituto Superiore di Studi Commerciali di Torino – che diventò facoltà solo nel 1935 – Istituto con il quale Loria aveva degli scambi, ricevendo anche la proposta di un insegnamento di Scienza delle Finanze⁹⁴, ottenendo nel contempo anche, grazie ad Angelo Sraffa, un incarico presso la Bocconi⁹⁵. Nondimeno Prato, oltre ad essere stato prescelto da Einaudi per il ruolo di Segretario di redazione della «Riforma Sociale» poté godere – diversamente da Loria, come si diceva – del privilegio dell'ammissione tra i soci dell'Accademia delle Scienze. Liberista convinto, anch'egli, tuttavia – a conferma della molteplicità di posizioni che si radunano sotto l'etichetta «liberismo» – fu vicino prima al nazionalismo, poi al fascismo, giungendo a collaborare fin dalla fondazione (gennaio 1922), alla rivista teorico-politica di Mussolini, «Gerarchia» (in buona

⁹² Cfr. A. Cabiati a G. Prato, 6 agosto 1914, dove si diceva «irritato dalla tedescofilia del mio Senatore direttore» (AFE-FP, «Cabiati, Attilio»).

⁹³ «Io mi sono finalmente liberato della Stampa: ero e rimango amico del Sen. Frassati, ma oramai erano troppi i punti, anche in materia finanziaria, nei quali discordiamo» (AST-CL, IV, b. 11, f. 1).

⁹⁴ Cfr. la lett. circ. del Direttore dell'Istituto (la firma è illeggibile, ma si tratta di Filadelfo Insolera) a Loria, 3 febbraio 1920, accompagnata da lettera manoscritta di Luigi Abello del 4 febbraio, nel quale si esprimono «particolarissime e vivissime sollecitazioni» personali e del corpo docente dell'Istituto perché Loria «voglia farci l'onore di gradire l'incarico d'insegnamento offertole». E si annunciava come mandatario per l'opera di convincimento Giuseppe Prato (AST-CL, XXXV, b. 2).

⁹⁵ Sull'Istituto e la sua trasformazione in Facoltà, con ampi cenni a Prato, si veda M. SPADONI, «Tra scuola e vita». *La Facoltà di Economia di Torino dalle origini all'autarchia*, «QSUT», 2, 1997-1998, pp. 91-116.

compagnia, visto che vi troviamo nomi come Croce e Gentile); eppure non ebbe mai posizioni vicine al nazionalfascismo sul piano del pensiero economico ⁹⁶. In lui forse più dell'*input* liberistico conta, proprio come per Loria, la formazione positivista (o, se si vuole, ancora «positiva»), anche nel suo modo di fare storia economica, che fu la disciplina centrale della sua attività, peraltro interrotta da una morte piuttosto precoce, nel 1928 (era nato a Torino nel 1873).

Certo, sul piano politico, Prato fu un conservatore, non esente da punte di asprezza che lo avvicinano a posizioni reazionarie; quindi siamo comunque lontani dal mondo di Loria. Eppure, a conferma dell'omogeneità sociale e intellettuale di questo gruppo di intellettuali, si badi, per esempio, al fatto che Prato ammise un debito di gratitudine nei confronti appunto del «marxista» Loria – il quale gli fu utile anche nelle vicissitudini concorsuali ⁹⁷ e lo nominò nel 1904 suo assistente ⁹⁸. Questa strana coppia, almeno sul piano ideologico, ottenne la presidenza (Loria) e la vicepresidenza (Prato) della Società di Cultura, nel medesimo anno ⁹⁹. Un ravvicinamento politico fra i due emerse nel corso della Grande Guerra; nel 1917, ancor prima di Caporetto, Loria lanciò un appello al paese, che Prato ebbe a commentare in questi termini:

Se una voce potrà essere ascoltata, negli ambienti operai, questa è certo la tua, tanto simpaticamente not aper benemerenze antiche verso la causa proletaria. E dal buon

⁹⁶ Si legga p. es. ciò che a Prato scrive Cabiati (26 gennaio 1917), ringraziandolo «pel godimento procuratomi con la lettura del tuo importante studio». E aggiunge: «La tua magnifica coltura storica ti ha dato modo di illuminare di luce viva la teoria contro gli spropositi dei varî Carli. Tu solo in Italia potevi farlo con mano così sicura» (AFE-FP, «Cabiati, Attilio»). Altro bersaglio polemico (sempre in ambito nazionalistico) è nella lett. di Id. a Id. del 5 maggio 1917: «Sto leggendo, per recensirla, la politica commerciale di Arias: ci dà delle fiere lezioni a tutti quanti; e si capisce fra le righe che solo per cortesia, perché son morti, risparmia Ricardo, Stuart Mill e C.i: ma rivede loro le buccie, rifacendo *ab imis* la teoria del valore, del prezzo, ecc.: Quel povero prof. Jannacone poi è morto (diglielo, caso mai non se ne accorgesse...). Fra tanti fasci di luce, la tua *povera* prosa mi ha riposato gli cchi e mi ha fatto rifiatare» (*ibidem*).

⁹⁷ Cfr. la lett. del 1° marzo 1908 («Ieri La perdei di vista, nell'uscire dall'Università, e non potei, come volevo, rinnovarLe le espressioni della mia fervida aggratitudine per l'infinita indulgenza e bontà con cui Le piacque presiedere alla mia consacrazione accademica»). Si leggano poi la lett. del 20 ottobre 1910, in cui ringrazia oltre all'interlocutore, il Graziani per la battaglia non vinta ma vigorosamente sostenuta in proprio favore, e, infine, e la raggiante comunicazione del 25 ottobre 1910 di Prato a Loria, con la quale Prato annuncia di essere riuscito primo nella terna del concorso «per Genova», aggiungendo: «Debbo in massima parte la vittoria, ne sono certissimo, alla buona posizione che la benevolenza sua e del Prof. Graziani mi procurò nel precedente concorso» (AST-CL, XVI, b. 10, f. 1; b. 2, f. 1.)

⁹⁸ Prato a Loria, 7 giugno 1904 (AST-CL, b. 10, f. 1)

⁹⁹ Cfr. Id. a id., 21 marzo 1907, *ibidem*.

senso delle masse, dalla loro coscienza di responsabilità in quest'ora tremenda, dipende l'avvenire intiero della civiltà mondiale ¹⁰⁰

A Loria – che seguì passo passo i primi lavori di Prato, come quello sulla *Vita economica in Piemonte* ¹⁰¹e, stando all'affermazione di Prato stesso, anche nelle sue successive ricerche storiche fu prodigo di «incitamenti continui e cordiali») ¹⁰², dedicò anche un lavoro ¹⁰³, e certo non lesinò i complimenti. Ad esempio, davanti alla «rassegna, mirabilmente sintetica, del pensiero economico nelle sua peculiarità nazionali [...] tracciata con una sicurezza di linee ed una vastità di dottrina di cui tu solo sei capace» ¹⁰⁴; o leggendo il testo delle sue «belle lezioni monetarie» tenute su invito di Sraffa sr. alla Bocconi. Scriveva Prato:

Fra la sterminata massa di scritti che in questi anni hanno indagati, illustrati, discussi (e qualche volta anche intorbidati!) tali problemi, la tua visione limpida, dominante, sicura, serve ad orientare e precisare le idee, col richiamo ai caposaldi teorici che in questo campo hanno valore di postulati matematici irrefragabili ¹⁰⁵.

E via seguitando con apprezzamenti dei «magistrali lavori» del Loria, lodandone la «superba originalità», la «visione sintetica veramente suggestiva», la «plastica efficacia» ¹⁰⁶, passando dalla deferenza dei primi due decenni del secolo alla più sciolta cordialità degli anni del dopoguerra. Severo nel giudicare i mediocri, Prato era uomo pronto a riconoscere i meritevoli, come prova l'amicizia che lo legò al giovane Sraffa, favorito dalle relazioni paterne. Sraffa padre (la cui stima nei confronti del collega è certa) in effetti ebbe gran ruolo nell'attribuzione a Prato dell'incarico, in facoltà, del «così detto» Diritto industriale ¹⁰⁷.

¹⁰⁰ Id. a id., 17 maggio 1907, *ibidem*. L'appello di Loria appare nello stesso giorno sulla «Gazzetta del Popolo». In una lett. successiva (3 ottobre 1917) Prato lamentando la povertà della produzione scientifica pone sotto accusa la guerra: «Come scrivere, pensare, lavorare utilmente, sotto l'incubo della tragica fatalità che ci travolge?» (*ibidem*).

¹⁰¹ Cfr. Id. a id., 15 giugno 1908, *ibidem*.

¹⁰² G. Prato a A. Loria 22 aprile 1920, in AST-CL, XVI, b. 2, f. 1.

¹⁰³ Cfr. Id. a Id. 3 febbraio 1907: «Le sono infinitamente grato della benevolenza indulgente con cui Le piacque accogliere la libertà da me presa di intitolare al Suo nome un lavoro così inadeguato». (*Ibidem*).

¹⁰⁴ Id. a id. (lett. del 7 dicembre 1922), *ibidem*.

¹⁰⁵ Id. a id. (c. p.), 27 ottobre 1924, *ibidem*.

¹⁰⁶ Cito da due lett. di Id. a Id, rispettivamente del 21 agosto 1905 (l'espressione è al singolare), del 4 ottobre 1916, del 21 agosto 1920, del 2 ottobre 1914, *ibid.*

¹⁰⁷ A. Sraffa a G. Prato, 16 febbraio 1914, in AFE-FP, "Sraffa, A.".

A prescindere da Prato, che benché titolare di insegnamenti per incarico a Giurisprudenza, era membro del corpo docente dell'Istituto Superiore di Commercio, il gruppo di professori di cui sin qui si è discettato è tutto interno alla facoltà giuridica. Ma lungo i decenni nei quali Loria fu titolare di cattedra a Torino, i contatti tra facoltà erano ampi e frequenti, e che gli studenti migliori di Giurisprudenza erano soliti seguire, per mero interesse culturale, lezioni di Lettere e viceversa. Non v'è dunque da stupire che fossero piuttosto numerosi i rapporti di Loria con colleghi della facoltà letteraria, e non soltanto in nome della generica, comune appartenenza alla schiera dei «dotti», ma altresì per più specifiche ragioni connesse a interessi scientifici, didattici e politici. Un nome per tutti è quello di Vittorio Cian, potente titolare della cattedra di Letteratura Italiana, e esponente di punta prima del nazionalismo quindi del fascismo colto in città. A Cian Loria ebbe ad indirizzarsi in qualche occasione per domandargli lumi su citazioni letterarie, e gli capitò di riceverne in omaggio qualche «saggio»¹⁰⁸.

Per finire, uno sguardo al corpo discente. Lungamente si è qui sostato su Sraffa, discepolo mancato di Achille Loria; si può ora lanciare un'occhiata agli allievi effettivi. L'elenco dei laureati, pubblicato in questo stesso volume¹⁰⁹, è troppo parziale per consentire di trarre elementi sicuri di giudizio. Certo negli estremi cronologici cui esso si riferisce non scopriamo nomi di spicco. Ma sappiamo comunque che fra gli studenti dell'economista mantovano che gli rimasero abbastanza legati furono personaggi destinati a incidere il proprio nome nella vicenda politico-culturale cittadina e non solo, come Arturo Carlo Jemolo e Giuseppe Beviere. Jemolo, laureatosi con Ruffini, ricevette da Loria benevola protezione all'epoca della libera docenza, guadagnata infine da Jemolo al principio del 1916 (Loria fu con Ruffini nella commissione esaminatrice), e quindi non v'è da stupirsi delle parole di Jemolo:

non voglio indugiare ad esprimere la mia viva gratitudine e ad inviarLe i miei ringraziamenti per tutta la cortesia e la bontà dimostratemi così durante il mio esame, come nel precedente periodo dei difficili tentativi. Tengo pure a dichiararLe quanto sia stato lieto di avere a giudice Lei che mi fu Maestro il primo anno in cui frequentai la Facoltà di Giurisprudenza, a cui vado debitore dell'amore che m'ispirò tale

¹⁰⁸ V. Cian a A. Loria, 13 marzo 1917, in AST-CL, V 6, «Cian, Vittorio».

¹⁰⁹ Lo si veda in calce al contributo di C. MARINO in questo vol. Altri allievi di Loria sono indicati nel saggio di P. BRESSO, *infra*.

uomo di studi, e per la cui opera d'insigne scienziato nutro da tanti anni così profonda ammirazione ¹¹⁰.

A distanza di mezzo secolo l'antico studente avrebbe disegnato un affettuoso quanto persuasivo schizzo di quel suo docente, «alto, dal volto emaciato, pallidissimo, dalle linee pure, a mezzo petto la barba castana». Uomo nobilissimo non popolare, lo ricorda l'antico allievo, in quanto «inviso agli economisti liberali ed ai socialisti», da un canto, «ma ritenuto naturalmente un corruttore da tutti i conservatori»; e poco grato agli «ultrapositivisti». Un pensatore che professava un materialismo storico che «non pretendeva di spiegare tutto, ma solo fare riflettere sul fine, di protezione di un dato assetto economico, proprio a certi sistemi legislativi, a certi sistemi di sanzioni penali [...] ed altresì a certi atteggiamenti politici» ¹¹¹.

Quanto a Bevione, all'inizio del secolo forse nessuno avrebbe sospettato che egli potesse diventare, sulle colonne della «Gazzetta del Popolo», furioso propagandista e rumoroso cantore della *Lybia felix*, e più tardi, sulla scia di quella campagna, deputato nell'epico scontro delle elezioni suppletive per il collegio di Torino IV contro il candidato socialista, per un pugno di voti. Giovane ambizioso, ancor prima della laurea, nella speranza di qualche incarico universitario, Bevione si era dedicato alla redazione delle dispense di Cognetti de Martiis e, non appena laureato, avendo saputo del possibile arrivo di Loria sulla cattedra di Economia Politica incominciò a tempestarlo di richieste per potere continuare in quella sua occupazione. E ottenuto l'incarico, allorché – all'epoca Bevione era redattore alla «Stampa» – gli giunse eco che Loria minacciava di toglierglielo, l'intraprendente giovanotto tornò alla carica, vantando la bontà del proprio lavoro di «compilazione fedele ed adeguata», e tirando in ballo «il plebiscito degli studenti» a suo favore ¹¹².

Nella cura di una dispensa di Loria di Economia politica Bevione ebbe a compagno di lavoro, insieme a Roberto Peccei, niente di meno che Augusto Monti, colui che sarebbe divenuto il mitico «Profe» del Liceo D'Azeglio, il capo della «confraternita» dei Pavese, Giulio

¹¹⁰ C.A. Jemolo a A. Loria, 15 febbraio 1916, in AST-CL, X, 18, «Jemolo, Carlo Arturo».

¹¹¹ A. C. JEMOLO, *Anni di prova*, Vicenza, Neri Pozza, 1969, pp. 72-73.

¹¹² G. Bevione a A. Loria, 1° maggio 1905, III, 27, «Bevione, Giuseppe». E vedi anche le lettere precedenti per la documentazione della vicenda.

Einaudi, Ginzburg, Mila, Bobbio e gli altri ¹¹³. A prescindere da Monti, che del resto di Loria non fu studente (alle sue due lauree, in Lettere e in Filosofia, non ritenne utile aggiungere una terza in Giurisprudenza) fra gli allievi diretti del titolare di Economia non compaiono nomi eccellenti – ripeto, con beneficio d'inventario – ma, per la verità, non sembrano essere numerosi nemmeno i nomi di personaggi che hanno lasciato una qualche traccia. Fra loro solo quello di Antonio Fossati, destinato ad un non oscuro avvenire, peraltro più di storico che di teorico, sembra rimanere all'interno del recinto dell'economico ¹¹⁴. In effetti, già nel lavoro per la tesi di laurea si dedicava alla storia economica, in ambito piemontese, discettando *Di alcuni problemiannonari nel Piemonte nell'alba del secolo XIX*. Destinato ad una carriera di traduttore dal russo e di editore specializzato con la mirabile impresa della Slavia, fu Alfredo Polledro: egli si era laureato con Loria e era rimasto a frequentare il Laboratorio, prima di diventare avvocato, prima di farsi slavista, grazie all'incontro con Rechele Gutman, prima di aderire al sindacalismo rivoluzionario (nelle cui vesti ebbe la ventura di incappare proprio come il maestro nell'aspra e irridente polemica di Antonio Gramsci). Proprio a Loria, conoscendone la «grande pazienza», il giovane Polledro si era indirizzato all'indomani della laurea per raccontare i suoi probematici «casi» personali e familiari e raccomandarli «alla [...] cortese attenzione» del direttore del Laboratorio «perché voglia – nella scelta eventuale di un nuovo personale – tenerne alcun conto» ¹¹⁵.

Decisamente più in ombra appaiono altri due personaggi sui quali nondimeno vale la pena di soffermarsi telegraficamente. Vincenzo Arcozzi Masino, laureato nell'anno 1928-29 con una dissertazione su *L'enciclica Rerum Novarum e gli sviluppi posteriori della scuola sociale cattolica*, avrebbe preso i voti sacerdotali di lì a poco, vincendo nel contempo il concorso per la cattedra di Filosofia, materia che avrebbe insegnato nei licei torinesi, non disdegnando di cimentarsi con tentativi di una personale elaborazione metafisica. Di sentimenti notoriamente antifa-

¹¹³ Cf. G. TESIO, *Augusto Monti*, «Belfagor», XXXIV, 1979, pp. 156-180 (cfr. in particolare p. 163); ID., *Augusto Monti. Attualità di un uomo all'antica*, Cuneo, L'Arciere, 1980, p. 29.

¹¹⁴ Di A. FOSSATI è ancora utile un certo numero di titoli, a cominciare dall'ampia, anche se un po' farragginosa sintesi *Lavoro e produzione in Italia. Dalla metà del secolo XVIII alla seconda guerra mondiale*, Torino, Giappichelli, 1951. Su di lui si veda la pagina (encomiastica, a dire il vero) di F. GRAPPINI, *Gente di nostra stirpe. La storia attraverso gli uomini. I. Piemonte*, Torino, Edizioni Moderne Mantovani, 1930, p. 227.

¹¹⁵ A. Polledro a A. Loria, s. d., in AST-CL, XVI, 6, «Polledro, Alfredo». Per la vicenda specie editoriale di Polledro rinvio al mio *La cultura a Torino tra le due guerre* cit., ad indicem.

scisti, fu vicino alla Resistenza, tanto da incappare nell'arresto da parte dei repubblicani di Salò, con l'accusa – in vero del tutto veridica – di tenere contatti con gruppi di partigiani ¹¹⁶. Decisamente più bizzarro il caso di un altro laureato, Giuseppe Reggio, autore di una tesi, nell'anno 1922-23, dal titolo *Attorno al fulcro economico dell'opera marxistica*. Qualche anno più tardi Reggio avrebbe dato alle stampe un curioso libello nel quale si sforzava di dimostrare la coerenza marxistico-socialista di Benito Mussolini, lodato e insieme incitato a rimanere fedele alle sue origini sociali e ideologiche. Fra critica ed apologia, l'autore confessava l'amarezza «che un uomo di sì alto valore non abbia continuato a guidare il proletariato in poi, con la guerra e la pace». E in un contesto assai confuso, in cui accanto all'«omaggio insopprimibile» per il Duce, non mancavano puntate polemiche in varia direzione, l'autore se la prendeva con il «gentil riformismo senile» che non vuol capire «come si lotta e come si domina» ¹¹⁷. Forse un lettore maligno potrebbe chiedersi se nella categoria l'alunno di Loria comprendesse anche il suo maestro, ormai incamminatosi sul viale del tramonto.

Generoso è invece, di certo, il giudizio di un altro discepolo già richiamato, lo Jemolo, il quale, definendo «caricaturale» il ritratto fornito da Gramsci nei *Quaderni*, avanzava un implicito invito alla contestualizzazione della figura e dell'opera di Loria; invito che era una equanime sentenza: «Interpretò eccellentemente la sua ora». E si chiedeva, pacatamente, che cosa sopravvivesse di quella stella del firmamento del pensiero italiano, così rispondendo:

forse non l'interpretazione di Marx, non alcuna delle concezioni sociologiche ed economiche [...], ma, se è vero che nell'ambito delle scienze morali la meta non è tanto la conquista di leggi eterne, quanto l'insegnare a ragionare, a rendersi altresì conto di quelli che sono gli assilli di ogni generazione, dei sentieri su cui si desidera camminare e per cui si domandano indicazioni e consigli, Loria fu un mirabile maestro ¹¹⁸.

Giudizio generoso, si diceva, e insieme severo, che l'autorevolezza della fonte rende tanto più accettabile.

¹¹⁶ Cfr. G. TUNINETTI, *Clero, guerra e resistenza nella diocesi di Torino (1940-1949)*, Casale Monferrato, Piemme, 1996, p. 48. Arcozzi Masino aveva pubblicato nello stesso anno del suo arresto, presso la casa editrice dei Salesiani, la Sei di Torino, un libretto con Prefazione di C. Mazzantini (*Orientamenti critici*), che ebbe la ventura di essere recensito da N. BOBBIO (la rec. anonima è in «Rivista di Filosofia», XXXVII, 1946, p. 105; per l'attribuzione a Bobbio cfr. *Bibliografia degli scritti di Norberto Bobbio. 1934-1993*, a cura di C. Violi, Roma-Bari, Laterza, 1995, p. 31, sub n. 4619).

¹¹⁷ G. REGGIO, *Elogio proletario di Mussolini*, Milano, Mondadori, 1929, p. 211.

¹¹⁸ JEMOLO, *Anni di prova* cit., p. 73.

CHIARA MARINO

Il professore
Achille Loria cattedratico di Economia Politica

L'insegnamento dell'economia nella Facoltà di Giurisprudenza ha origini che possono essere fatte risalire agli inizi del Quattrocento. Sin dalla fondazione della stessa Università all'insegnamento del diritto fu infatti abbinato quello dell'economia, dapprima con un ruolo marginale, successivamente quale parte integrante della formazione che la Facoltà si prefiggeva di dare ai suoi iscritti. La dizione di "insegnamento di Economia politica" risale invece solo al 1817, quando, dopo la caduta della dominazione francese, Prospero Balbo riorganizzò l'Università e separò questa disciplina dalle materie giuridiche, assegnandole un distinto insegnamento. Durante tutto l'Ottocento l'insegnamento di Economia seguì alterne vicende: la cattedra fu più volte soppressa e ripristinata fino a quando, nel 1893, fu istituito, all'interno della Facoltà, il Laboratorio di Economia politica ad opera di Salvatore Cognetti de Martiis, prima vera scuola di Economia a Torino.

Così all'inizio del 1900 per uno studente che volesse intraprendere studi economici si profilavano solo due possibilità: iscriversi al R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali, da poco istituito, o alla Facoltà di Legge che forniva una preparazione più teorica ma che vantava una più antica tradizione di studi economici e docenti di rilievo non solo sul piano didattico, ma anche politico e scientifico.

Quando perciò nel 1901 morì Cognetti de Martiis che per 24 anni aveva impartito l'insegnamento di Economia politica si pose il problema di provvedere ad una cattedra così importante rapidamente e con un docente di altrettanto valore.

Si cominciò a discuterne già il 20 giugno 1901¹, ma fu soprattutto nell'autunno dello stesso anno che le «Proposte per la cattedra di Economia politica» divennero un tema costantemente presente nell'ordine del giorno delle Adunanze.

Nella seduta del 25 ottobre² il preside comunicò una lettera del ministro della Pubblica Istruzione che invitava la Facoltà a provvedere sollecitamente e in modo stabile alla cattedra di Economia politica. Ne seguì una lunga discussione dalla quale risultò che se non tutti, quasi tutti i professori presenti ritenevano opportuno provvedere alla cattedra vacante con la nomina di un professore ordinario. Presa questa decisione la Facoltà deliberò di procedere «con tutta coscienza e maturità di criterio» all'esame dei titoli scientifici e didattici dei vari professori ordinari di altre Università che avevano manifestato il desiderio di essere chiamati alla cattedra di Economia politica. Se dal solo esame dei titoli un professore fosse risultato più meritevole degli altri si sarebbe proceduto tramite chiamata a trasferirlo a Torino, in caso contrario la Facoltà avrebbe proposto l'apertura di un concorso. Nella seduta del 6 novembre³ venne resa nota una lettera ministeriale giunta il 3 novembre precedente accompagnata dalla richiesta del Professor Achille Loria, ordinario di Economia politica nella R. Università di Padova di essere trasferito alla stessa cattedra dell'Ateneo torinese. Il ministro colse l'occasione per sollecitare ancora una volta le decisioni della Facoltà in proposito. La discussione definitiva venne però rimandata alla seduta seguente per l'assenza di un rilevante numero dei membri del Consiglio. In questa occasione il Preside ricordò tutte le domande ufficiali ed ufficiose dei professori aspiranti alla cattedra e si procedette dopo ampia discussione a votare la chiamata di uno degli aspiranti. Il Prof. Ghino Valenti, ordinario all'Università di Modena, ottenne 4 voti favorevoli sugli otto votanti. Non essendo raggiunta la maggioranza si passò alla seconda soluzione, quella dell'apertura di un concorso:

Esaminate le domande ufficiali ed ufficiose di sei professori ordinari che aspirano ad occupare il posto rimasto vacante per la morte del compianto Prof. Cognetti de Martiis;

¹ AUT, *Verbale delle Adunanze del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza*, VII, 34.

² AUT, cit., VII, 34.

³ AUT, cit., VII, 34.

considerando che per la Facoltà sarebbe grave l'assumere la responsabilità della scelta tra questi valenti insegnanti al fine di proporre direttamente la nomina al Ministro; che perciò migliore partito è quello di instare per l'apertura di un concorso secondo le norme del diritto comune; il Collegio dei professori ordinari formula in questo senso il suo voto ⁴.

Nella seduta successiva, quella del 28 novembre ⁵, si venne a sapere che anche Francesco Ruffini, autorevole titolare della cattedra di Diritto ecclesiastico, se fosse stato presente all'adunanza del 23 novembre avrebbe votato per la chiamata del prof. Ghino Valenti. La Facoltà decise di comunicare anche questa notizia al ministro della Pubblica Istruzione perché questi fosse pienamente cosciente dello stato reale della votazione espressa dalla Facoltà.

Fu comunque indetto il concorso, che fu vinto da Achille Loria e nella seduta del 13 dicembre 1902 ⁶ il preside comunicò all'Assemblea la nomina del nuovo ordinario di Economia politica. Loria non si trasferì immediatamente a Torino, perché gli venne concesso di concludere l'anno accademico già cominciato nell'Università di Padova.

Avrebbe conservato la cattedra di Economia politica per 29 anni consecutivi. Il 13 maggio 1932 ⁷ il Preside comunicò il prossimo collocamento a riposo del professor Loria ed espresse il suo rammarico per tale perdita. L'anno successivo Jannaccone, che aveva sostituito Loria nell'insegnamento dell'Economia politica, propose la nomina del suo predecessore a professore emerito, presentando il seguente ordine del giorno che venne approvato dal Consiglio di Facoltà:

“La Facoltà considerato che il Prof. Achille Loria ha tenuto per più di trenta anni ⁸ l'insegnamento dell'Economia politica in questa Università, e ne ha illustrata la cattedra con il suo nome già chiaro di riconosciuta fama, con la dovizia delle opere, con l'altezza del pensiero e della parola, unanime fa voto che ad Achille Loria, cessa-

⁴ AUT, cit., VII, 34, seduta del 23 novembre 1901.

⁵ AUT, cit., VII, 34.

⁶ AUT, cit., VII, 34.

⁷ AUT, *Verbali delle Sedute del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza*, dal 28 dicembre 1927 al 13 novembre 1937, non ancora catalogato.

⁸ In realtà, nonostante l'affermazione contenuta nel Verbale della seduta del 10 luglio 1933, Achille Loria insegnò nell'Università torinese per ventinove anni e non per più di trenta; probabilmente in questa occasione il calcolo teneva conto della data di nomina del professore e non della sua effettiva presa di servizio.

ta la sua attività accademica per i raggiunti limiti di età, sia riconosciuto il titolo di professore emerito della Facoltà giuridica di Torino.”⁹.

Questo ordine del giorno fu unanimemente approvato dal Consiglio.

Benchè Loria abbia insegnato a Torino per tanti anni poco si è conservato della documentazione scolastica che egli produsse: registri delle lezioni, programmi scolastici, registri degli esami. In parte, questa lacuna è dovuta alla mancanza di una legge sulla conservazione dei documenti universitari. Solo nel 1923, la legge Casati impose l'obbligo del deposito e della conservazione di copia delle tesi di laurea e dei documenti scolastici (domande di iscrizione, libretto universitario) di ogni studente, ed il programma scolastico che i docenti dovevano predisporre ogni anno, prima dell'inizio delle lezioni, era spedito a Roma, all'attenzione del Ministero dell'Educazione Nazionale.

Di Achille Loria si sono conservati a Torino solo due registri delle lezioni, quelli del 1929-30 e 1930-31¹⁰ ed una copia del programma d'insegnamento relativo all'a.a. 1904-05¹¹ scritto a mano dallo stesso docente.

Agli inizi del Novecento il piano di studi consigliato dalla Facoltà di Giurisprudenza per la laurea in Legge prevedeva che l'insegnamento di Economia politica fosse impartito nel solo primo anno di corso per complessive tre ore settimanali dedicate allo studio teorico della materia. A queste, fin dal 1846, con la riforma dell'Università operata da Cesare Alfieri, vennero affiancate le esercitazioni, sull'esempio di quanto avveniva nelle facoltà scientifiche. Il piano di studi consigliato per la Laurea in Scienze politico-amministrative prevedeva invece un ulteriore corso di Economia politica articolato anch'esso in tre ore settimanali nel secondo anno di frequenza. Dai due registri di Loria si nota che il numero di lezioni annualmente svolte dal professore era abbastanza limitato rispetto a quanto previsto dai due corsi di laurea: esse furono infatti solo trentotto nel 1929-30 e pur salendo a quarantuno nell'anno successivo, risultavano comunque di molto inferiori a quelle svolte, nello stesso insegnamento, dai suoi successori ed in par-

⁹ AUT, *Verbali delle Sedute del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza*, cit., non ancora catalogato.

¹⁰ AUT, *Registri delle lezioni*, VII, 39.

¹¹ AUT, *Programmi d'insegnamento dei professori ordinari*, XIV, B207, fascicolo 2, classe 3.

ticolare da Pasquale Jannaccone, titolare della cattedra dal 1932 al 1942, che nell'arco dell'intero anno accademico registrava quasi sessanta ore di lezione.

I lavori parlamentari che occuparono Loria dal 1919, anno della sua nomina a senatore durante la presidenza Nitti, furono in parte causa di questo scarso numero di lezioni, risultando infatti sui registri come la più frequente giustificazione delle assenze.

Loria non tenne, durante questi due anni accademici, esercitazioni in classe, ma è ragionevole supporre che esse (obbligatorie fin dal 1846) fossero seguite dagli studenti presso il Laboratorio Cognetti de Martiis, diretto da Loria fin dal suo arrivo a Torino, al di fuori dell'orario scolastico o che fossero affidate ad un altro docente scelto tra quelli che già tenevano corsi liberi di carattere economico nella Facoltà di Giurisprudenza o che insegnavano all'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali, prassi questa piuttosto diffusa.

Nonostante il fatto che il R. Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali fosse nato con l'obiettivo precipuo di formare degli uomini essenzialmente pratici, dei *commercianti* da inserire nel mondo del lavoro e in questa finalità si contrapponesse fermamente alla Facoltà di Legge, dove l'insegnamento economico impartito era di carattere prevalentemente dottrinale, gli scambi culturali tra l'Università e la Scuola di Commercio non mancarono. Negli a.a. 1928-29 e 29-30 gli studenti dell'istituto fondato nel 1901 seguirono i corsi di Statistica economica e Scienza delle finanze, le cui cattedre erano rimaste vacanti alla morte di Giuseppe Prato, tenuti nella facoltà giuridica da Loria ed Einaudi. Lo stesso Pasquale Jannaccone, ancora titolare nell'Università della cattedra di Statistica, fu per diversi anni incaricato dell'insegnamento di Statistica economica e demografica nell'Istituto di commercio torinese, che lasciò quando succedette al prof. Loria sulla cattedra di Economia politica.

Numerosissimi furono poi i docenti dell'Istituto che impartirono corsi liberi, sempre di carattere economico, nella Facoltà e quelli che furono chiamati a sostituire Einaudi e Loria nei periodi in cui essi erano impegnati con i lavori del Senato e non potevano svolgere le lezioni.

Nell'anno accademico 1920-21, Einaudi dichiarò che per ragioni di pubblico ufficio non avrebbe potuto tenere il corso di esercitazioni di Scienza delle finanze e propose che quest'ultimo fosse affidato per la parte che riguardava la contabilità di stato e il diritto finanziario al

prof. Garelli e per la parte del corso di scienza delle finanze al prof. Porri, titolare dal 1928 della cattedra di Economia politica all'Istituto Superiore di Commercio, per un totale di 20 ore ciascuno.

Parimenti si legge nel Verbale delle Adunanze dell'anno successivo¹² che Loria incaricava del corso di esercitazioni di Economia politica, per l'a.a. 1921-22, i proff. Giulio Fenoglio, libero docente di Economia politica presso la Facoltà giuridica, bibliotecario del Laboratorio Cognetti de Martiis dal 1905 e dal 1906 anche assistente dello stesso, cariche che conserverà fino al 1911, ed Attilio Garino Canina, studioso di problemi fiscali e di storia delle finanze sabaude, titolare dal 1929 al 1935 della cattedra di Scienza delle finanze dell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali.

I registri delle lezioni avrebbero potuto essere un utile strumento di analisi della figura di Achille Loria quale docente, ma, come già accennato, è esiguo il numero di quelli che si sono conservati. Il confronto con i registri compilati da Einaudi e Jannaccone mette però in rilievo la scarsa cura con cui il prof. Loria li teneva: le descrizioni degli argomenti trattati durante la lezione risultavano estremamente sintetiche e ripetitive, limitandosi il prof. Loria a segnalare con un «Segue l'argomento» tutte le lezioni che si rifacevano ad uno dei grandi temi di trattazione. Molto più curati risultano i registri di Einaudi e quelli di Pasquale Jannaccone che spiccano per la dovizia di particolari usata nella descrizione della lezione e per ordine.

Al contrario, Loria compilava spesso i registri scrivendo fuori dagli appositi spazi, apponeva, al termine delle lezioni, firme spesso solo abbozzate e le date delle lezioni venivano spesso cancellate e poi modificate, particolari, questi, che fanno supporre che il Prof. Loria compilasse i registri non con frequenza giornaliera, ma solo a fine mese o al termine dell'intero corso annuale.

Il limitato numero di ore di lezione obbligava Loria a scegliere, dall'ampio programma proposto a inizio anno, solo alcuni argomenti da trattare in modo più approfondito.

Dall'analisi della copia che si è conservata notiamo ad esempio che il programma previsto per l'anno accademico 1904-05 era più esaustivo di quello poi effettivamente sviluppato nelle lezioni e descritto nei regi-

¹² AUT, *Verbali delle Adunanze del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza*, dal 24 gennaio 1917 al 23 dicembre 1927, non ancora classificato, seduta del 23 marzo 1921.

stri e comprendeva, come specificato dallo stesso Loria, gli stessi argomenti che sarebbero poi stati materia d'esame. Venne inserita nel programma tutta l'analisi della «Produzione» e dei suoi fattori: il lavoro, gli strumenti tecnici e la terra, e fu previsto anche lo studio della «Distribuzione della ricchezza». Quest'ultima comprendeva un'analisi generale e un'indagine sui vari tipi di reddito a cui seguiva lo studio della «Circolazione», argomento che, a differenza dei primi due, venne ampiamente trattato nei due successivi registri.

Stando ai registri del 1929-30 e 1930-31, il professor Loria sviluppò in classe l'ultima parte del testo *Corso completo di Economia politica*, che nelle sue varie edizioni raccoglieva le lezioni tenute da Loria all'Università di Torino. Nel primo registro, dopo una lezione introduttiva, è descritta nei vari capitoli tutta la parte di questo testo dedicata alla «Circolazione». La prima lezione venne dedicata allo scambio, ad essa ne seguirono sei tese ad analizzare le teorie errate del valore, il concetto di valore in generale, di valore corrente, di valore di monopolio e di valore internazionale. Nelle due lezioni successive, vennero studiate la libera concorrenza e le coalizioni industriali, argomenti anche questi oggetto di due capitoli inclusi nella sezione «Circolazione» del *Corso completo di Economia politica*. Nelle tre settimane da fine gennaio a metà febbraio, Loria sviluppò tutta la discussione riguardante la moneta ed in particolare analizzò il concetto di valore della moneta, il monometallismo e il bimetallismo, i sistemi monetari. Seguirono indagini sul credito e sulla sua organizzazione. Il corso si concluse con l'ampia trattazione sulle banche di emissione e sulla carta moneta. Il registro delle lezioni dell'a.a. successivo è la continuazione degli argomenti trattati in quello precedente secondo l'ordine del manuale di Loria, tanto che non sembra neppure ci sia stata l'interruzione estiva tra la compilazione dell'uno e dell'altro. Questo secondo registro inizia con l'esposizione degli ultimi capitoli della sezione «Circolazione» del *Corso*, quelli che non erano stati trattati l'anno precedente: il commercio e le crisi commerciali, i mezzi di trasporto e il protezionismo, alla cui analisi vennero dedicate 5 lezioni. Terminata l'analisi della «Circolazione», Loria passò all'argomento «Popolazione», che occupò ben 19 lezioni per quasi due mesi, da fine gennaio a metà marzo 1931. In quest'arco di tempo Loria non si soffermò solo sulle teorie sulla popolazione, ma anche su fenomeni ad essa legati quali la disoccupazione,

l'emigrazione, la colonizzazione, l'imperialismo. Il corso venne chiuso con lo studio dello Stato quale fattore economico, argomento conclusivo anche del *Corso completo di Economia politica*.

Quando nel 1903 Loria giunse a Torino aveva già scritto le sue opere principali quali *Il profitto del capitale* e *Le basi economiche della costituzione sociale* e numerosissimi articoli, ma non aveva ancora elaborato un manuale che gli studenti potessero usare come punto di partenza delle analisi che venivano svolte in classe.

All'epoca i testi universitari erano essenzialmente di due tipi: quelli scritti e pubblicati dal professore ad uso degli studenti e quelli, molto comuni, che nascevano dalla raccolta di appunti delle lezioni ad opera di uno studente o di un assistente: raccolta che il professore si limitava a rivedere. La pubblicazione di dispense universitarie era molto sviluppata in quegli anni, e fin dal 1928 il PNF cercò di controllarle imponendo che le cooperative universitarie del GUF ne avessero l'esclusiva pubblicazione¹³.

Come la maggior parte dei testi scolastici dell'epoca nacque anche il *Corso completo di Economia politica*¹⁴, curato da Giulio Fenoglio, pubblicato per la prima volta nel 1910, ma riveduto e corretto in numerose e successive edizioni. Il testo raccoglieva le lezioni impartite nell'Università di Torino da Loria nei suoi primi cinque anni di insegnamento e fu concepito come aiuto agli studenti che si avvicinavano all'Economia politica nella Facoltà di Giurisprudenza:

Già negli anni in cui io stesso frequentavo l'Università avevo sovente lamentato e udito lamentare dai miei compagni che, mancando un corso completo di Economia politica, non si poteva conoscere, sia pur per sommi capi, l'intera materia, dal momento che la tirannia degli orari e la vastità della scienza costringeva sempre il Professore a trattare una parte sola del programma. Vero è che le lezioni universitarie son fatte più per insegnare ai giovani il metodo di studio che per far loro apprendere diverse e molteplici discipline. A ogni modo se ne dolevano e gli studenti di non poter dare uno sguardo complessivo e sintetico a tutta

¹³ AUT, *Verbali delle Sedute del Consiglio della Facoltà di Giurisprudenza*, dal 28 dicembre 1927 al 13 novembre 1937, non ancora classificato, seduta del 6 dicembre 1928.

¹⁴ A. LORIA, *Corso completo di Economia politica* compilato e ordinato in base alle lezioni tenute nella R. Università di Torino per cura del Dott. Giulio Fenoglio, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1910.

l'Economia politica e gli studiosi che desiderando di allargare la cerchia delle loro cognizioni, si vedevan costretti per conoscere tutto il sistema lorianiano, ad affrontare volumi ponderosi, densi di concetti e di erudizione, e non sempre facilmente assimilabili, soprattutto per la debole preparazione nelle parti che il professore aveva dovuto per necessità di cose omettere dall'insegnamento dell'annata. [...] servendomi delle dispense da me pubblicate e anche di quelle di parecchi anni precedenti, riordinai ogni cosa secondo uno schema fisso e organico, cercando di attenermi quanto più fosse possibile alla viva dizione del Maestro, perché la materia potesse conservare, oltrechè l'impronta specialissima di chi l'aveva trattata, anche la piacevole semplicità che la rende di facile e simpatica lettura pure alle persone che non hanno familiarità con gli studi economici ¹⁵.

Questa prima edizione presentava già la suddivisione in «libri» che, nonostante le variazioni contenutistiche in essi apportate, sarebbe rimasta anche nelle edizioni successive. I «libri» erano sei: il primo, «Introduzione», comprendeva lo studio della morfologia sociale ed alcune considerazioni generali sulla scienza economica, ad esso seguivano la «Produzione», la «Distribuzione» che comprendeva lo studio della teoria della rendita fulcro delle tesi lorianiane, la «Circolazione», la «Popolazione», «Lo Stato come fattore economico». L'elemento che più differenzia questo testo da quelli scritti negli stessi anni da altri docenti di Economia è quello di aver dedicato un intero «libro» allo studio della popolazione e dei suoi fenomeni. Questa sezione del *Corso*, era introdotta da una trattazione storica delle idee sulla popolazione. Loria discuteva di seguito la teoria sulla popolazione di Malthus e le critiche ad essa mosse, in particolare quelle di quattro scuole sulla popolazione: la scuola naturalistica, quella statistica, quella ottimista e quella socialista. A questo punto Loria introduceva il capitolo *La nostra critica alla teoria di Malthus e la nostra teoria sulla popolazione*. Questa parte del *Corso* era interessante perché spiegava la teoria lorianiana della popolazione secondo cui era la sempre minore disponibilità di terra libera e fertile (vuoi per l'aumento della popolazione, vuoi per atto usurpativo compiuto da pochi ai danni della maggioranza) che aveva determinato lo svolgersi della storia umana secondo una successione di stadi ben precisi.

¹⁵ G. FENOGLIO, *Prefazione a LORIA, Corso completo di Economia politica*, cit.

Loria coglieva nel rapporto terra-popolazione il filo rosso che percorreva la storia e che Marx aveva individuato nello sviluppo delle forze produttive¹⁶.

La seconda edizione del *Corso*, apparsa nel 1919¹⁷ non si riduceva ad una mera ristampa della prima, ma era stata minutamente e pazientemente rivista in ogni parte da Loria stesso, poichè in quegli anni Fenoglio si trovava al fronte. Furono aggiunti al testo tre capitoli: la rendita edilizia, il reddito e l'assicurazione, inseriti tutti nella sezione «Distribuzione» che divenne, rispetto all'edizione precedente, di trenta pagine più ampia. Loria cercò tuttavia, nella revisione, di non cambiare il carattere tipico del trattato e cioè quello di essere un "libro parlato", raccolto dalla sua viva voce e quindi secondo lui di molto superiore ai libri 'ponzati a tavolino'. Le altre parti del *Corso* non subirono invece modificazioni sostanziali. Gino Borgatta¹⁸ recensendo, nella «Riforma sociale», questa seconda edizione, lamentava il fatto che pur essendo essa uscita dopo la grande guerra non ne recasse traccia neppure nelle sezioni che analizzavano fenomeni profondamente toccati dall'attività bellica: distribuzione della ricchezza, imperialismo, circolazione.

Riflessioni su questi temi furono invece introdotte nella terza edizione¹⁹ nella quale in particolare venne sdoppiato il capitolo sul profitto e l'interesse: questa divisione permise una trattazione più ampia dell'argomento. Vennero poi apportate in tutti i capitoli delle piccole variazioni, imposte dagli eventi storici ed economici degli anni precedenti, che ampliarono il volume completo di più di cento pagine rispetto a quello precedente. Nel frontespizio a questa nuova edizione Loria faceva rilevare come essa fosse stata notevolmente ampliata rispetto alla precedente.

Nel 1934 uscì la quarta edizione del *Corso*²⁰. Loria indicò nell'«Avvertenza» che esso si differenziava dal precedente perché teneva

¹⁶ C. OTTAVIANO, *Achille Loria*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di Francesco Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, p. 380.

¹⁷ A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Seconda edizione riveduta ed ampliata, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1919.

¹⁸ G. BORGATTA, *Recensione al Corso di Economia politica, Seconda edizione di Achille Loria*, in «La Riforma Sociale», novembre-dicembre 1920, p. 457.

¹⁹ A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Terza edizione riveduta e notevolmente ampliata, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1927.

²⁰ A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Quarta edizione riveduta e corredata di alcuni chiarimenti sul sistema corporativo, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1934.

conto dei principali eventi ed istituti economici susseguirsi negli ultimi tempi quali in particolare la salita al potere del partito fascista e, in campo economico, l'ideologia economica corporativista. Questa particolarità del nuovo testo era specificata anche sul frontespizio: *Quarta edizione riveduta e corredata di alcuni chiarimenti sul sistema corporativo.*

È curioso osservare la copia di questo volume a disposizione della Biblioteca Nazionale di Torino: essa forse apparteneva ad uno studente di Loria: le pagine sono sottolineate, integrate in alcune parti da appunti presi a matita, da punti interrogativi ed anche da alcune critiche alle teorie del professore. In particolare nell' «Avvertenza» scritta da Loria era stato aggiunto a matita un 'non' che capovolgeva il significato di una sua parte: «La presente edizione si differenzia dalla precedente, perché *non* tien conto dei principali eventi ed istituti economici susseguirsi negli ultimi tempi.»

In effetti non si può dar torto allo studente, perché questa edizione quasi non fu riveduta rispetto alla precedente (l'unica modificazione in tutto il testo si limita all'aggiunta di una pagina dedicata a Sorel, nel paragrafo sulla scuola socialista). I chiarimenti sul sistema corporativo erano limitati a due sole pagine sul corporativismo italiano inserite a conclusione del capitolo «Storia del movimento operaio» e numerate 474a e 474b, così da non dover mutare nulla, neppure il numero di pagina, né nell'indice, né soprattutto nei capitoli successivi, che furono ripresi interamente dall'edizione precedente.

Nonostante l'obbligo, imposto nel 1932, di trattare nel corso di Economia politica anche dell'economia corporativa, Loria ben poco variò l'insegnamento che fino ad allora aveva portato avanti. Anzi, è facilmente percepibile in alcune pagine del *Corso* la sua ferma opposizione a decisioni politiche ed economiche adottate dal fascismo.

Parlando dell'imperialismo, Loria ricordava come esso non fosse utile per il lavoro, come molti credevano, e come fosse invece una «minaccia alla libertà e al parlamentarismo democratico per la madre patria»²¹ e così commentava le scelte imperialistiche fasciste: «Solo in tempi recenti [...] la corrente imperialista si è iniziata anche fra noi ed ha ricevuto memorabile applicazione nell'impresa di Libia. Ma il più fervido augurio che noi rivolgiamo all'Italia è ch'essa si arresti sulla

²¹ A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Quarta edizione, cit., pp. 827.

china perigliosa e converga tutte le proprie energie all'imperialismo intellettuale, il solo, cui un paese veramente civile debba aspirare.»²²

Durante la trattazione dello Stato come fattore economico, Loria enunciò il principio che secondo lui doveva regolare l'azione economica statale: liberismo commerciale ed interventismo sociale. Egli ricordava poi come a tale principio si fossero sempre ispirate le teorie dei maggiori economisti italiani, senza però tradursi in applicazioni pratiche, infatti: «il legislatore italiano ha invece seguito l'opposto criterio abbandonandosi ad un protezionismo commerciale vessatorio ed insensato»²³, ed ancora, parlando delle leggi sul sistema corporativo appena entrato in vigore egli dice di intravedere in tale istituzione alcuni pregi, come quello di sostituire quale fattore modificante dell'assetto economico allo Stato, 'entità generica avulsa dai processi della produzione e perciò spesso inesperta e impotente' la corporazione, un organo emergente dai rapporti stessi della vita economica²⁴.

La quarta edizione del *Corso* fu pubblicata nel 1934 quando ormai Loria aveva dovuto abbandonare l'insegnamento per raggiunti limiti di età, ma egli continuava a dichiarare la sua opposizione alle scelte economiche che il regime aveva portato avanti fin dai primi anni della salita al potere e che gli era costata nel 1928, insieme a Ruffini ed Einaudi, la sospensione dalle commissioni di esame. In quell'occasione però, con un telegramma a Mussolini del 16 giugno 1928, il prefetto De Vita aveva comunicato sconsolatamente che i primi ad essersi ribellati erano stati gli studenti: volevano sostenere gli esami con i professori che avevano tenuto il corso. Anzi, «anche figlio senatore De Vecchi ieri nel cortile università disse che era disposto a fare a pugni se si fosse insistito per l'esclusione suddetti professori»²⁵.

Secondo quanto ricorda Norberto Bobbio, nella Facoltà di Giurisprudenza, accanto a pochi ferventi fascisti e a pochissimi antifascisti dichiarati, la gran massa dei professori era quietamente afascista²⁶. Degli antifascisti facevano parte Ruffini, Loria ed Einaudi, ma mentre Ruffini si rifiutò di prestare giuramento di fedeltà al Regime fascista, Loria ed

²² A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Quarta edizione, cit., pp. 827-828.

²³ *Ibidem*, p. 836.

²⁴ *Ibid.*, p. 474b.

²⁵ R. FAUCCI, *Luigi Einaudi*, Torino, Utet, 1986, p. 223.

²⁶ *Ibidem*, p. 223.

Einaudi, il 18 novembre 1931, giurarono conservando così la cattedra e con essa la possibilità di continuare ad educare i loro studenti.

In assenza di testimonianze degli alunni sull'insegnamento che Loria impartiva durante le lezioni, non si può far altro che analizzare il *Corso* a cui continuamente i registri delle lezioni rimandano. La lettura del testo conferma la tipicità delle idee e dell'insegnamento lorianiano il cui pensiero economico era essenzialmente storico e, nonostante le varie critiche ad esso mosse, marxista. Nelle sue lezioni Loria non si occupò invece del marginalismo, scienza complicata, incomprensibile ai profani che andava affermandosi con il Novecento e che usava come principale strumento di analisi la matematica. I suoi studi sulla teoria della moneta o sulla distribuzione della ricchezza contengono molti più riferimenti storici o politici che matematici; gli esempi tratti dalla storia, ma anche dal presente erano infatti numerosissimi e lo aiutavano a dimostrare le tesi che di volta in volta presentava nel testo.

Lo stile con cui egli scriveva era molto lineare e nel *Corso* assumeva quella forma parlata e semplice che più si adattava ai giovani a cui, soprattutto il testo era destinato.

Loria si era formato nel clima culturale del positivismo, che aveva dominato per buona parte dell'Ottocento e che era stato caratterizzato da concezioni globali del mondo e da aspirazioni ad una scienza unitaria, nella quale si fondevano economia, diritto e politica. In tale clima culturale lo scienziato, a qualunque campo appartenesse aveva il compito «di indicare la via dell'evoluzione, così da poter attuare quei provvedimenti, le riforme che avrebbero evitato i bruschi rivolgimenti, le rivoluzioni altrimenti inevitabili.»²⁷

Con il nuovo secolo le convenzioni scientifiche dell'età del positivismo vennero sostituite da altre, quali la netta separazione tra le diverse discipline o l'abbandono del principio della totale interdipendenza tra i fenomeni. In questo nuovo clima culturale l'analisi economica diventava sempre più astratta e «non poteva avere a che fare con evidenze storiche, commistioni politiche, visioni future, suggestioni marxiane»²⁸.

Già nel 1907, nel tenere il discorso inaugurale dell'anno accademico, Loria lamentò il mutamento dell'idea di scienza denunciando come l'economia politica fosse ormai confinata in angusti limiti: «ad

²⁷ C. OTTAVIANO, *Achille Loria*, cit., p. 381.

²⁸ *Ibidem*, p. 382.

essa non si riconosce altro compito che di chiarire le forze che assicurano l'equilibrio fra la domanda e l'offerta non più quello di illuminare il diritto o additare le riforme»²⁹.

Mutamento che Loria non assecondò, né nelle lezioni in aula né nei testi che mai fanno riferimento ai principi della teoria marginalista che sempre più si andava affermando. Egli non fu influenzato da tale ideologia neppure negli scritti degli ultimi anni, ed anzi la quinta edizione del suo *Corso completo di Economia politica*³⁰, ancora da lui curata anche se pubblicata postuma, nulla modificò nella struttura o nei contenuti del testo rispetto alle stampe precedenti.

Il carattere storico del suo pensiero emerge altresì dall'analisi delle tesi che Loria assegnò ai suoi studenti. Il loro numero è abbastanza esiguo essendosi conservata testimonianza solo di quelle posteriori all'a.a. 1922-23. Nei dieci anni che seguirono furono 46 gli studenti che si laurearono con Loria e mai più di otto nell'arco in un anno accademico³¹ forse anche a causa dei molteplici impegni che lo occuparono negli anni in cui egli conservò la cattedra di Economia a Torino. Fin dal 1919, Loria dedicò molto del suo tempo all'attività politica, continuò a pubblicare numerosi libri e saggi, collaborò con diverse riviste economiche, tra cui *Il Giornale degli Economisti* e *La Riforma sociale*, diresse per tutti gli anni in cui insegnò a Torino il laboratorio Cognetti de Martiis e seguì particolarmente i giovani che frequentavano tale laboratorio. Il numero relativamente scarso di tesi può essere spiegato anche dal fatto che nonostante i nomi illustri che avevano ricoperto la cattedra di Economia politica, nella Facoltà di Giurisprudenza uno spazio molto rilevante delle ore di insegnamento era dedicato alle materie giuridiche, tanto che la quasi totalità delle tesi assegnate ogni anno faceva riferimento a questo campo di studio. Si assegnavano tesi di quasi tutte le materie giuridiche, e ciò permetteva agli studenti di scegliere il loro relatore tra più di quindici professori.

Delle tesi seguite da Achille Loria colpisce innanzitutto la varietà dei titoli. E' evidente l'interesse per l'organizzazione del lavoro e per lo studio dei salari: alcune tesi riguardavano l'organizzazione scientifica del

²⁹ A. LORIA, *Discorso inaugurale per l'anno accademico*, in «Annuario dell'Università di Torino», 1907-08.

³⁰ A. LORIA, *Corso di Economia politica*. Quinta edizione, Torino, Utet, 1945.

³¹ Le notizie sulle tesi sono tratte dalle tesi stesse conservate presso l'Archivio tesi dell'Università.

lavoro ed una, molto interessante, l'organizzazione delle masse studiata da Taylor e Ford per migliorare il loro rendimento. Loria suggerì ai suoi laureandi indagini sul salario in generale, come concetto economico; altre invece prendevano in considerazione i sistemi praticamente adottati nelle diverse aziende per remunerare il lavoro operaio o le influenze che la guerra e il dopoguerra avevano esercitato sul saggio dei salari.

Gli studenti di Loria presero in considerazione le teorie economiche di Marx, come dimostrano titoli impegnativi quali *'Attorno al fulcro economico dell'opera marxistica'*, *'Antagonismi proletari nel mondo operaio'* *'Motivi di superiorità del capitalismo di fronte al socialismo per il raggiungimento del benessere economico della società'*.

Il rilievo dato nel *Corso* all'analisi sulla popolazione testimoniava un altro interesse di Loria evidente anche nell'assegnazione di alcune tesi che studiavano le teorie malthusiane della popolazione o analizzavano le condizioni della popolazione in Italia. Vennero inoltre ripresi più volte dai suoi studenti gli studi sulle crisi economiche e sui fattori che le influenzavano e la discussione che contrapponeva ingerenza statale e libertà privata, stato corporativo e stato liberale.

Loria, come molti colleghi, non trascurò l'analisi dei diversi settori economici italiani: agricolo, artigiano, bancario e industriale e di quest'ultimo in particolare l'industria elettrica e quella serica. Vennero studiati anche fenomeni economici generali quali il risparmio o i regimi economici di concorrenza e monopolio.

Alcune tesi non sono poi riconducibili a nessuno dei gruppi fino ad ora analizzati. Egli assegnò ad esempio studi sui *'Pensieri di economia in Niccolò Machiavelli'*, sul *'fattore economico nella vita dei popoli'*, sui criteri che avrebbero dovuto presiedere la storia dell'economia.

Loria si distinse dai docenti di Economia a lui contemporanei anche per l'attenzione prestata alle problematiche religiose, che vennero trattate in tesi quali quelle sugli sviluppi della scuola sociale cattolica dopo l'enciclica *Rerum Novarum*, e quella intitolata *'Influenze ebraiche su fenomeni di vita economica e sociali'*. Nella maggioranza dei casi la struttura delle tesi si rivela all'incirca la stessa. Lo studente iniziava solitamente con una breve spiegazione del contenuto e dello scopo della tesi, seguiva poi la sintesi del percorso della ricerca e le sue conclusioni, così chiunque, nel procedere con la lettura, poteva avere sempre presente quale fosse l'esito al quale si tendeva. Il corpo centrale della tesi

consisteva in una sintesi storica delle teorie riguardanti l'argomento trattato o nel riepilogo delle vicende storiche a sostegno della teoria presentata a inizio lavoro. La grande maggioranza dei lavori analizzati risulta così di semplice lettura, quasi un racconto, e sono solo due o tre le tesi che utilizzano formule e ragionamenti matematici nell'analisi dell'argomento trattato: così accade nella tesi sui *'Diversi sistemi di remunerazione del lavoro operaio nelle aziende'* e in quella intitolata *'Considerazioni intorno alle progressioni di Malthus'*, presentate entrambe nella sessione estiva dell'a.a. 1930-31. È anche da rilevare l'ampia libertà di considerazioni che Loria lasciava ai suoi studenti: alcuni esprimevano nel loro lavoro le idee, le teorie che il docente sosteneva nei suoi testi e nelle lezioni in aula, in particolare quelle sulla teoria della popolazione e le sue critiche alla teoria e soprattutto all'applicazione pratica delle teorie marxiste (*'Esperimenti sindacali nella Russia dei Sovieti'*), e la già citata *'Motivi di superiorità del capitalismo di fronte al socialismo per il raggiungimento del benessere economico della società'*), altri facevano proprie alcune parti del pensiero economico fascista ed utilizzavano la tesi per esaltare, anche in modo piuttosto smaccato, le scelte ed i provvedimenti adottati in campo economico dal regime (*'Dallo stato liberale allo stato corporativo nei rapporti economici'*, discussa nella sessione autunnale dell'a.a. 1929-30).

Nonostante non fossero molte, le tesi di Loria furono varie non solo nella scelta degli argomenti, ma anche nelle conclusioni e nel valore del lavoro svolto. Accanto a tesi di sole quaranta pagine che assicuravano allo studente appena la votazione media già raggiunta con gli esami, troviamo lavori così ampi e approfonditi da necessitare la stampa in due volumi e da meritare in sede di laurea nove punti.

Pregio di Loria fu quello di non imporre il raggiungimento di nessuna votazione media agli studenti che desideravano preparare una tesi con lui, votazione invece richiesta da altri docenti che volevano essere certi di accompagnare alla laurea solo ottimi studenti: con Loria si laurearono sia ragazzi che ottennero il minimo dei voti sia altri che ottennero dalla commissione di laurea anche l'encomio per il lavoro svolto.

In sede di laurea Loria fu un professore generoso, e ancora di più lo fu durante le sessioni d'esame di Economia politica.

Gli studenti potevano sostenere gli esami universitari tre volte l'anno, nella sessione primaverile (tra marzo e aprile) considerata un anticipo di quella estiva, in quella estiva (giugno) e in quella autunnale

(novembre). Nei verbali delle adunanze del consiglio di Facoltà si trovano però numerose richieste, da parte degli studenti, di istituzione di sessioni straordinarie che, quando approvate, si svolgevano in inverno, da dicembre a marzo. Le sessioni ordinarie di giugno e novembre erano di gran lunga le più frequentate, anche perchè cadevano al di fuori del calendario dei corsi.

Le commissioni di esame venivano scelte dal consiglio di Facoltà e registrate nei verbali delle adunanze: esse erano solitamente composte da tre membri, tranne che nell'a.a. 1924-25 dove furono aumentati a cinque. Tutti i membri della commissione avevano l'obbligo di verificare e firmare ogni singola votazione attribuita nella sessione d'esame. Quest'ultima risultava dalla somma delle votazioni espresse dai singoli commissari d'esame, ognuno dei quali poteva assegnare allo studente un massimo di dieci punti e un minimo che poteva anche andare al di sotto dello zero. I voti quindi, venivano solitamente espressi in trentesimi, ma fa eccezione il 1924-25 anno nel quale (aumentati i commissari d'esame) si sperimentarono alternativamente quello in quarantesimi e in cinquantiesimi, creando grande confusione non solo tra gli studenti ma nello stesso corpo docente, tanto che l'anno accademico successivo si tornò alla votazione in trentesimi.

Da un'analisi degli esiti medi degli esami, a partire dall'a.a. 1922-23, emerge immediatamente l'ampio divario tra le votazioni assegnate da Loria e quelle assegnate sia dai suoi successori sia dai docenti di materie economiche a lui contemporanei. Spesso gli studenti di Loria superavano di almeno due punti le votazioni degli iscritti ad altri corsi di economia e nel 1926-27, addirittura, i 162 studenti promossi nell'arco dell'anno da Loria ottennero una votazione media superiore al 29. Queste medie sono calcolate tenendo conto solo dei promossi, visto che era abitudine registrare anche la votazione ottenuta dagli studenti respinti. Anche da questo punto di vista si deve sottolineare la particolare generosità del professore, che respingeva meno studenti dei colleghi e con votazioni non pesantemente negative.

Paradossalmente Loria giunse a Torino quando la sua fama e la sua autorevolezza, che durante l'Ottocento avevano varcato i confini nazionali, incominciavano a declinare. Ne è testimonianza il fatto che nella prima votazione, quella del 6 novembre 1901, le preferenze del corpo docente della facoltà giuridica, pur non raggiungendo la maggioranza,

andarono a Ghino Valenti, ordinario dell'Università di Modena e che solo l'apertura di un concorso permise a Loria di avere la docenza a Torino. Durante il lungo arco di tempo in cui conserverà la cattedra, Loria assistette al mutamento del concetto di scienza economica in cui egli si era formato e a cui ancora faceva riferimento il suo pensiero, mutamento che aveva già lamentato nella prolusione tenuta all'Università di Torino nel 1907 dal significativo titolo *La crisi della scienza*. In particolare in Economia si assiste alla progressiva affermazione del marginalismo, contrapposto al pensiero positivista che aveva regnato durante l'Ottocento, e alla progressiva specializzazione disciplinare che portava alla graduale separazione tra scienza economica, scienza giuridica e scienza politica, e che trasformava il ruolo degli stessi economisti che non erano più «dei maestri in grado di illuminare la strada, ma tutt'al più degli esperti adatti a risolvere i problemi».

La separazione tra economia e politica fu formalmente sancita nel giugno del 1934, quando il governo impose che l'Economia politica mutasse denominazione in quella di Economia generale e corporativa. Questo provvedimento era la naturale conseguenza di quello già adottato nel 1929 dove si disponeva che i docenti di Economia e di Diritto pubblico trattassero sistematicamente nelle loro lezioni l'economia corporativa e il diritto corporativo.

Loria, come già sottolineato formalmente aderì a questa disposizione, modificando in parte il titolo e il contenuto del suo *Corso di economia politica*, ma poco mutò in sostanza nei suoi programmi scolastici e nella sua docenza: Loria continuò ad essere oltre che un economista anche un uomo politico ed un docente che credeva al contributo che gli studi economici potevano portare in campo sociale: ne sono testimonianza particolare le tesi di laurea assegnate dal prof. Loria, la maggior parte delle quali tralascia studi astratti e di economia pura o lontani dalla realtà politica verso i quali si stavano invece orientando gran parte degli economisti, per analizzare concretamente le possibilità di intervento sulla realtà economica coeva e di soluzione dei problemi sociali.

Con il superamento delle idee positivistiche che permeavano gran parte del pensiero lorianiano si assistette anche al declino dell'influenza di Achille Loria quale economista, mentre quale docente egli conservò una posizione dovuta più al suo lustro passato che alla stima conquistata con il lavoro di docenza svolta a Torino. Segnale di questo declino

è l'esperienza del Laboratorio di Economia Cognetti de Martiis. Questo, per statuto, aveva per direttore il titolare della cattedra di Economia politica dell'Università, che ad inizio secolo era presente solo nella Facoltà di Giurisprudenza. Alla scomparsa di Cognetti la cattedra rimase vacante fino al 1903 e in quel periodo fu Gaetano Mosca, ordinario di Diritto costituzionale, ad assumere provvisoriamente le funzioni di direttore del Laboratorio, che passarono ad Achille Loria quando questi giunse nel 1903 a Torino.

Il primo quindicennio del Novecento fu certamente un buon periodo per il Laboratorio, che vide maturare al suo interno grandi economisti quali Einaudi, Prato, Jannaccone. Altrettanto illustri i nomi delle personalità che vi insegnarono, studiarono e lavorarono, da Del Vecchio a Borgatta, da Mosca a Cabiati. In quegli anni crebbe anche il numero degli allievi del Laboratorio e grande sviluppo ebbe la biblioteca ad esso legata, che allo scadere del mandato di Loria superava i 7000 titoli per un totale di oltre 19000 volumi.

Il pensiero economico del direttore non riuscì invece ad influenzare quello che fu l'indirizzo economico generale degli economisti e degli studi del Laboratorio. Al suo interno si verificò infatti un lento ma graduale passaggio al liberismo e all'economia pura, una tendenza a concentrarsi non più su studi prevalentemente sperimentali tesi al riformismo e caratterizzati dall'impegno politico sociale ma verso studi più astratti. Questo passaggio si attua sicuramente non per influenza di Loria, ma ad opera di altri componenti importanti del Laboratorio, tra i quali Einaudi, Prato, Jannaccone, la cui fama e la cui importanza all'interno non solo del corpo docente universitario, ma anche dell'ambiente economico e politico andava via via crescendo, ed anzi, come sottolinea Paola Bresso, si attuò nonostante la presenza di Loria, a conferma dello scarso seguito che egli ebbe tra gli economisti torinesi³².

³² P. BRESSO, *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica*, in «Quaderni di storia dell'Università di Torino», a cura di Angelo D'Orsi, Torino, Il Segnalibro, I, 1996, 1, p. 158.

ACHILLE LORIA*ESAMI DI LAUREA***LEGENDA**

Le tesi di laurea sono state suddivise nelle due sessioni annuali ordinarie: quella estiva e quella autunnale.

Sessione estiva: comprende i laureati nella sessione estiva e in quella straordinaria di marzo, considerata allora come un anticipo della sessione di luglio.

Sessione autunnale: comprende i laureati nella sessione autunnale, in quella straordinaria di gennaio o febbraio e gli studenti dei quali è noto l'anno accademico di laurea, ma non la sessione. Questa scelta dipende dal fatto che quella autunnale era la principale sessione dell'anno e con un numero notevolmente maggiore di laureati rispetto a quella estiva.

I laureati in una sessione non ordinaria sono comunque seguiti dall'indicazione del mese in cui hanno discusso la tesi.

Al nome dello studente segue l'indicazione della materia oggetto della tesi di laurea. Quando manca quest'indicazione, nel 'foglio tesi' consegnato dallo studente in segreteria, si fa seguire il nominativo dello studente dal trattino: - .

Per gli anni successivi al 1927-28 viene riportata la votazione in centodecimi. Quando essa non viene indicata in uno dei documenti presenti nel fascicolo personale dello studente se ne dà comunicazione con il simbolo: ? .

1922-23

*SESSIONE AUTUNNALE:***FIORITO Prospero:** -

“Se nella questione delle ferrovie è da preferirsi il sistema di esercizio governativo o quello privato.”

MANGILI Enrico: Economia politica

“Attività ed ingerenza statale o libertà individuale privata? (Scambi, cambi, monopoli, cooperative...)”

MAZZETTI Augusto: Economia politica

“Il problema sardo.”

PACCES Angelo: -

“I correttivi del salario. L'azionariato operaio.”

PERICO Davide: Economia politica

“L'agitazione agraria in Provincia di Bergamo nel dopoguerra (1919-1921).”

RAVERA Edoardo: Economia politica

“Considerazioni sulla storia dell'Economia e sui criteri che ad essa dovrebbero presiedere.”

REGGIO Giuseppe:

“Attorno al fulcro economico dell'opera marxistica.”

1923-24

*SESSIONE ESTIVA:***BELLERO Francesco:** Economia politica

“Antagonismi proletari nel movimento operaio.”

*SESSIONE AUTUNNALE:***CELLI Alessandro:** Economia politica

“Discussione economica sulla seta artificiale.”

DE BENEDETTI Mario: Economia politica

“Influenze ebraiche su fenomeni di vita economica e sociale.”

POZZI Ercole: Economia politica

“Il parlamento sindacale.”

TRABUCCO Carlo: Economia politica

“La difesa della piccola proprietà rurale.”

1924-25

SESSIONE ESTIVA:

SERVADIO Luciano: Economia politica

“Critica alle parti IX e X del trattato di Versailles (clausole economiche e finanziarie).”

1925-26

SESSIONE ESTIVA:

ANGELETTI Luigi: Economia politica

“L'impresa industriale.”

BALLESTERO Pietro: Economia politica

“Esperimenti sindacali nella Russia dei Soviets.”

CARONI Arrigo: Economia finanziaria

“Questioni relative al risanamento della moneta.”

SPARACINO Carmelo: Economia politica

“Italia agricola. Produrre e commerciare. Non è possibile risolvere il problema della produzione se non viene prima risolto il problema dell'esportazione.”

SESSIONE AUTUNNALE:

CASANA Alessandro: Economia politica

“La protezione dei lavoratori dal punto di vista nazionale ed internazionale.”

PROVENZANI Giuseppe: Economia politica

“Delle influenze delle organizzazioni operaie sul salario.”

1926-27

*SESSIONE ESTIVA:***GIOELLI Cesare:** Economia politica

"Forme di salari."

ROSSI PASSAVANTI Elia: Economia politica

"L'organizzazione economica dell'industria elettrica."

*SESSIONE AUTUNNALE:***FOSSATI Antonio:** ? (non è in realtà indicata la sessione di laurea)

"Di alcuni problemiannonari nel Piemonte all'alba del secolo XIX."

FRANCESE Carlo: Economia politica (non è in realtà indicata la sessione di laurea)

"La organizzazione scientifica del lavoro."

1927-28

*SESSIONE ESTIVA:***GENISIO Michele:** Economia politica 105

"L'organizzazione scientifica del lavoro."

RIZZOLI Luciano: Economia politica 104

"La questione della popolazione in Italia."

*SESSIONE AUTUNNALE:***BRUZZONE Giuseppe:** ?

"L'organizzazione del lavoro del porto di Genova."

1928-29

*SESSIONE ESTIVA:***ARCOZZI MASINO [Vincenzo]:** Economia politica 110

"L'enciclica Rerum Novarum e gli sviluppi posteriori della scuola sociale cattolica."

MAIOCCO Augusto: Economia politica 106
 “Caratteri relativi della concorrenza e del monopolio”

SESSIONE AUTUNNALE:

BONGIOANNI Carlo: Economia politica 85
 “L'agricoltura come fonte di ricchezza economica per l'Italia.”

SERVADIO LUCHINO: Economia politica ?.
 “Studio sull'inizio e sullo sviluppo dei rapporti economici tra l'Italia e la Cina”

1929-30

SESSIONE ESTIVA:

ACQUAVITA Guido: Economia politica 94
 “La cooperazione di consumo: teoria e pratica.”

DE GORUP Giuseppe: Economia politica 106 (laureato nella sessione straordinaria del marzo 1930)

“Motivi di superiorità del capitalismo di fronte al socialismo per il raggiungimento del benessere economico della società.”

SESSIONE AUTUNNALE:

ECHANIZ Ettore: Economia politica 100
 “Dallo stato liberale allo stato corporativo nei rapporti economici.”

TURCO Angelo: Economia politica 105
 “Sui divari dei prezzi delle merci fra diversi mercati nazionali.”

1930-31

SESSIONE ESTIVA:

ALBERTINI Francesco: Economia politica 95
 “Il fattore economico nella vita dei popoli.”

ANGELINO Mansueto: Economia politica 100

“Della erronea interpretazione dei fenomeni economici dipendenti dall'oscillazione del valore della moneta. Delle cause, conseguenze e possibili rimedi.”

BIGLIONE DI VIARIGI Agostino: Economia politica 84

“Considerazioni intorno alle progressioni di Malthus.”

BURATTI Camillo: Economia politica 106

“Taylor e Ford: l'organizzazione delle masse agli effetti di un loro maggiore rendimento.”

VILLATA Vincenzo: Economia politica 88

“Diversi sistemi di remunerazione del lavoro operaio nelle aziende.”

SESSIONE AUTUNNALE:

BORTOLI Carlo: Economia politica? (in realtà nei documenti trovati non viene indicata la sessione di laurea)

“Rapporti tra banche ed industrie.”

CELORIA Adriano: Economia politica 77

“Il risparmio.”

GRIVA Cesare: Economia politica 91

“La natura economica delle Casse di Risparmio.”

1931-32

SESSIONE ESTIVA:

PIRRONE Innocenzo: Economia politica 110

“Pensieri di economia in Niccolò Machiavelli.”

SESSIONE AUTUNNALE:

ACUTIS Franco: Economia politica ?. (in realtà nei documenti trovati non viene indicata la sessione di laurea)

“La crisi mondiale e le Assicurazioni.”

BOTTINO Luigi: Economia politica 85

“Necessità e caratteri dell'organizzazione artigiana.”

LANZA Giulio: Economia politica 82

“Il fattore psicologico nelle crisi economiche.”

THIEBAT Alfonso: Economia politica 89

“Influenza della guerra e del dopoguerra sul saggio dei salari.”

PAOLA BRESSO

*Achille Loria e il Laboratorio di
Economia Politica (1903-1932)*

1. Loria diresse per quasi trent'anni il Laboratorio di Economia Politica, fondato da Salvatore Cognetti de' Martiis, in quanto suo successore sulla cattedra di Economia della Facoltà giuridica, cui spettava per statuto la direzione del Laboratorio. La sua nomina non fu affatto scontata: la cattedra era piuttosto ambita ed egli per ottenerla dovette vincere il concorso bandito dalla Facoltà, che non era riuscita a trovare l'accordo per una chiamata¹. La vicenda si protrasse per un anno e mezzo; nel frattempo l'insegnamento di Economia e il Laboratorio vennero affidati per incarico a Gaetano Mosca, ordinario di Diritto costituzionale. Nominato nel dicembre 1902, Loria si trasferì nel febbraio 1903, dopo aver completato l'anno accademico a Padova.

Giunse a Torino accompagnato da grande fama, anche se la sua stella era già in declino. La Torino tardo-positivista sembrava il luogo più adatto per accoglierlo con favore e il Laboratorio cognettiano sembrava poter diventare il suo regno indiscusso. Tuttavia proprio quella cultura, la sua cultura, stava tramontando ed egli non avrebbe saputo adeguarsi al mutamento.

La formazione e gli orizzonti culturali di Loria erano per molti aspetti simili a quelli del fondatore del Laboratorio. Entrambi erano positivisti. Cognetti era più sperimentalista, Loria era essenzialmente un economista teorico, ma anch'egli riteneva necessario fondare ogni

¹ Cfr. ARCHIVIO STORICO DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO, Verbali delle Adunanze del Consiglio di Facoltà di Giurisprudenza, VII, 34.

teoria su di una concreta indagine dei fatti. Nei loro studi avevano largo spazio le problematiche storiche e sociologiche ².

«L'intuizione di Loria fu quella di saldare l'approccio storicizzante del positivismo con le categorie astratte dell'economia classico-marxiana, di cui si dichiarò a modo suo seguace» ³. Nell'articolo programmatico della «Riforma sociale», fondata da Nitti nel 1894, egli indicava nella «scienza positiva» la giusta via per la scienza economica, minacciata da eccessiva astrattezza o da «brutale empirismo» ⁴.

Loria e Cognetti non erano «socialcattedratici», né erano decisamente ascrivibili alla Scuola storica economica, ma ne erano profondamente influenzati e avevano relazioni con suoi esponenti.

Cognetti aveva mostrato molto interesse per i temi dei «socialisti della cattedra» tedeschi, e anche dei loro emuli italiani, Luigi Cossa, Fedele Lampertico, Antonio Scialoja, Luigi Luzzatti e aveva riconsiderato le proprie primitive posizioni di liberismo assoluto, pur non schierandosi decisamente con loro ⁵. Aveva collaborato alla rivista della scuola, *Il Giornale degli Economisti* nella sua fase padovana (1875-1878).

Per quanto Loria sia stato classificato tra i «socialisti della cattedra» ⁶, egli in realtà in *Le basi economiche della costituzione sociale* operò una serrata critica nei confronti dei socialcattedratici e della «colossale vanità di codesta scuola». Il loro errore, secondo Loria, era quello di affidare la riforma economica all'intervento dello stato, trascurando la necessità di indagare la natura e l'evoluzione dei rapporti economico-sociali di cui lo stato è espressione e da cui sarebbe vano attendersi cambiamenti incisivi ⁷. Del «socialismo della cattedra» Loria non con-

² Per la figura e l'opera di Cognetti si vedano: R. FAUCCI, *Cognetti de Martiis in Dizionario biografico degli italiani*, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1982, vol. XXVI; ID., *Economia, storia, positivismo. Cognetti de Martiis e le origini del laboratorio di Economia politica di Torino*, «Società e storia» n. 69, 1995; C. POGLIANO, *Cognetti De Martiis. Le origini del Laboratorio di economia politica*, «Studi storici», 1976, n. 3.

³ R. FAUCCI, *Note su positivismo e pensiero economico in Italia*, in *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano, F. Angeli, 1985, p. 315.

⁴ A. LORIA, *Scienza sociale e riforma sociale*, «La Riforma sociale», 1894, n. 1, p. 17.

⁵ Cfr. C. POGLIANO, *Cognetti De Martiis...*, cit. pp. 143-144.

⁶ Ad es. da S. PANCIROLI CAMPORESI nella voce *A. Loria* in *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, a cura di F. Andreucci e T. Detti, v. III, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 162, dove l'autore richiama anche un analogo giudizio di Engels.

⁷ A. LORIA, *Le basi economiche della costituzione sociale*, III ed., Milano, Bocca, 1913, p. 532 sgg. Per Loria i cambiamenti dovevano nascere all'interno dei rapporti economico-sociali, secondo un'evoluzione incessante e per molti aspetti necessaria e 'naturale', anche se non escludeva affatto l'opportunità di provvedimenti legislativi atti a mitigare le asprezze del sistema economico e a modificarne la struttura (p. 601).

divideva poi il protezionismo commerciale, che riteneva ritorcersi contro i lavoratori ⁸.

Dal canto loro i "socialisti della cattedra", pur ritenendo centrale il problema di definire scientificamente gli ambiti di legittimo intervento dello stato nella realtà socio-economica, non aderirono alle tesi positivistiche, che ritenevano troppo rigide, volte a divinizzare la conoscenza scientifica ⁹.

Anche rispetto alla Scuola storica dell'economia Loria ebbe un atteggiamento critico: pur riconoscendone i meriti e dichiarando di averne applicato il metodo nel formulare la propria dottrina della proprietà ¹⁰, ne sottolineava le contraddizioni e i limiti. I nuovi economisti tedeschi avevano contestato alla scuola economica classica il preteso carattere storico e universale delle leggi formulate dalla scienza economica; Loria negava tale assunto, sostenendo che l'indirizzo classico, almeno nella sua versione ricardiana, non è affatto inconciliabile coll'indirizzo storico evolutivo poiché: «mentre espone in una sintesi luminosa i fenomeni dell'epoca odierna, non esclude che i fenomeni delle età trascorse, di cui la scuola classica non prende neppure conoscenza, possano e debbano raccogliersi in una sintesi diversa» ¹¹. Secondo lui sarebbe poi stato merito di Marx l'aver esplicitamente affermato il carattere storico delle leggi che la scienza economica classica aveva scoperto, ammettendone la validità, ma circoscrivendone l'efficacia alla sola forma capitalistica ¹².

Loria ebbe comunque legami e rapporti di scambio scientifico con parecchi esponenti stranieri e italiani della Scuola storica e anche "socialcattedratici": Wagner, Schmoller, Cossa, Messedaglia, Luzzatti (che era in Italia il loro referente politico), ecc. In Germania da giova-

⁸ Cfr., ad es. i saggi *G. Schmoller e Il bilancio economico del socialismo di Stato*, in *Verso la giustizia sociale*, II ed., Lodi, 1908.

⁹ Cfr. U. PAGALLO, *La cattedra socialista. Diritto ed economia alle origini dello stato sociale in Italia*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 1989, p. 41.

¹⁰ A. LORIA, *Proprietà in Problemi sociali contemporanei. Lezioni pubbliche tenute nell'Università di Padova, gennaio-maggio 1894*, Milano, Max Kantorowicz Ed., 1894, p. 60: «Questa dottrina della proprietà ch'io da tempo difendo [...] non è che un'applicazione rigorosa dei principi di quella scuola storica alla quale spetta [...] un incontestato trionfo nel campo delle discipline sociali. Per questa scuola infatti la proprietà non è né una istituzione sacrosanta, né un furto: essa è un fenomeno [...] Si deve studiarla nella sua genesi, nel suo meccanismo, nella sua evoluzione fatale [...]»

¹¹ A. LORIA, *La storia nella scienza economica*, in *Verso la giustizia sociale*, cit., p. 226.

¹² *Ivi.*, p. 227.

ne aveva frequentato Roscher, Wagner e Schmoller, capi del nuovo indirizzo economico. A Schmoller egli raccomandò vari giovani del Laboratorio che si recavano a studiare in Germania.

Cognetti fu sul piano scientifico un darwinista sociale, per cui entrò in polemica con Loria, che nel suo saggio su *Carlo Darwin e l'economia politica* aveva sostenuto l'eterogeneità fra lotta di classe e lotta per l'esistenza¹³, ma sul piano politico fu un liberale riformista, sensibile alla questione sociale. Fu anche un attento studioso del socialismo e del marxismo.

Loria era socialista riformista ed ebbe col marxismo un rapporto più stretto, anche se difficile. Era seguace del materialismo storico, ma critico della teoria marxiana del valore-lavoro, che definì "illogica e assurda"¹⁴. Venne accusato da Engels di plagio e di travisamento della dottrina di Marx¹⁵ e venne rifiutato dai marxisti ortodossi, ma di Marx restò un interprete accreditato presso il Partito socialista italiano. Fu amico di Turati e collaborò a «Critica sociale».

Sia Cognetti che Loria erano liberisti, di un liberismo non dogmatico, che lasciava spazio ad interventi correttivi.

Nel complesso si tratta di due figure di economisti eclettici. Aperti a molteplici influenze, di cui furono mediatori, essi erano tuttavia chiusi all'emergente scuola marginalista e al nuovo uso della matematica nell'economia.

La fama di Loria era decisamente superiore a quella di Cognetti. Nonostante gli attacchi di Engels, di Croce, di Antonio Labriola, era un intellettuale di grande prestigio e un'autorità per il movimento

¹³ Sul darwinismo di Cognetti cfr. R. FAUCCI, *Cognetti de Martiis...*, cit.; ID., *Economia, storia, positivismo*. cit.; C. POGLIANO, *Cognetti...*, cit.; M. VALENTI, *Scienze sociali e teoria dell'evoluzione. Brevi note su un dibattito di fine secolo*, in *La cassetta degli strumenti*, a cura di V. Castronovo, Milano, Angeli, 1986.

¹⁴ *Le basi economiche...*, cit., p. 560.

¹⁵ La stroncatura di Engels apparve sul «Sozialdemokrat» di Zurigo il 17 maggio 1883, in seguito alla pubblicazione da parte di Loria dell'articolo-necrologio *Karl Marx* su «Nuova Antologia», aprile 1883, e fu poi inserita nella prefazione alla traduzione italiana del terzo volume del *Capitale* nel 1896, che è riprodotta nella versione di M.L. Boggeri per Editori Riuniti (VII ed., Roma 1970) pp. 9-29. In *Le basi economiche...*, cit., Loria sostenne, con evidente intento autodifensivo, che Marx non aveva dato dimostrazione della base economica del potere, utilizzandola come postulato interpretativo, per cui «manca completamente nel Marx la teoria economica della costituzione politica e sociale» (p. 555). Questa sarebbe dunque una teoria originale di Loria.

operaio. Era membro di numerose istituzioni accademiche: dell'Accademia dei Lincei, dei Georgofili di Firenze, della Pontaniana di Napoli, della Peloritana di Messina, di Scienze e lettere di Padova, della Società Reale di Napoli, della Società italiana di Sociologia, della Royal Economic Society, dell'American Economic Association, della Sociological Society di Londra, e di altre ancora. La sua rete di relazioni italiane e internazionali era vastissima, la sua influenza accademica notevole: insegnava alla Bocconi dal dicembre 1902, era in rapporti con molte università italiane, inglesi, americane, giapponesi¹⁶; era conteso come conferenziere dalle Università popolari. Aveva decine e decine di corrispondenti liberali e socialisti, progressisti e moderati, fra cui politici e parlamentari come Giretti, Turati, Casalini, Cabrini, Salvemini, ministri come Luzzatti e Boselli, Salandra, Nitti, industriali e *manager* pubblici e privati, come Giovanni Montemartini, Luigi Bodio, Alberto Geisser, Camillo e Gino Olivetti. Aveva rapporti con numerosi economisti stranieri: Sidney Webb, Edgeworth, Schmoller, Wagner, Sombart, Walras e, naturalmente, coi principali economisti italiani del tempo: Pareto, Pantaleoni, De Viti de Marco, Augusto Graziani, Umberto Ricci, Camillo Supino, ecc. (con Graziani, economista eclettico, allievo di Cossa e con Supino, che aveva frequentato il Laboratorio all'epoca di Cognetti, compì la maggior parte delle operazioni accademiche). Tutti erano riguardosi nei suoi confronti, anche se non sempre concordi con le sue teorie.

Collaborava ad una quantità di riviste italiane e straniere: da «La Riforma sociale» al «Giornale degli economisti» a «Nuova Antologia», alla «Rivista italiana di sociologia»; da «The Economic Journal» a «Revue économique internationale», a «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik» di Weber.

Nel 1919 venne nominato senatore insieme a Mosca e ad Einaudi, una terna di membri del Laboratorio torinese voluta dal comune amico Nitti.

A Torino Loria si inserì piuttosto bene nella città e nell'ambiente accademico, stringendo o rinnovando moltissimi rapporti con istituzioni cittadine, con circoli socialisti, con colleghi e giovani studiosi; fu preside della facoltà giuridica dal 1913 al 1916 e presidente della

¹⁶ Delle *Basi economiche* fu fatta una traduzione in giapponese, citata da Einaudi nell'*Avvertenza alla Bibliografia di Achille Loria*, «La Riforma Sociale», suppl. al n. 5, sett.-ott. 1932.

Società di Cultura nel 1907. Eppure la sua influenza sulla cultura torinese fu modesta, anche a prescindere dall'episodio della sua mancata ammissione all'Accademia delle Scienze, segno di chiusura probabilmente di carattere ideologico di questo istituto torinese, che a suo tempo aveva invece accolto Cognetti e di cui divennero soci Einaudi, Jannaccone, Prato e gran parte dei docenti di ruolo a Giurisprudenza. Nel Laboratorio stesso, benché riverito sempre come capo, Loria non ebbe un gran ruolo né molti discepoli. Da una parte cambiava l'economia, dall'altra incombeva sul Laboratorio la grande personalità del vice-direttore Einaudi.

Con la cultura positivista ottocentesca era declinato un modello di sapere enciclopedico e sistematico, di spiegazione causale di tutta la realtà, una scienza economica descrittiva, accessibile, di orientamento alla politica, e con essa le figure di economisti come Loria e altri maestri del passato, dall'ampia popolarità legata anche al ruolo pubblico svolto. La maggiore tecnicità e delimitazione disciplinare, il linguaggio specialistico e formalizzato connotavano ora la professione dell'economista. Tale mutazione era fortemente avvertita e deplorata da Loria, che già nel 1902 nella commemorazione di Messedaglia e nel 1907 nella prolusione all'Ateneo torinese lamentava che l'economia politica fosse ormai confinata in angusti limiti e «divelta così dall'indagine dei problemi fondamentali», fosse ormai «disadatta ad illuminare il diritto, o ad additare le riforme»¹⁷.

La spiegazione forse più convincente del fatto che intorno a Loria non si raccogliessero i coetanei, e gli economisti più giovani seguissero altri maestri, è di Pasquale Jannaccone, il suo successore nella direzione del Laboratorio. La sua rievocazione a dodici anni dalla scomparsa di Loria è anche una testimonianza dell'atteggiamento di quella generazione di economisti formati nel Laboratorio di Cognetti, che mantennero per Loria stima e gli tributarono riconoscimenti, ma presero anche, sia pur con discrezione, le distanze dal suo orientamento culturale ormai superato. Scrive Jannaccone che se Loria ebbe qualche dispiacere accademico non lo ebbe però dagli economisti. Certamente gli attacchi più radicali gli vennero da Croce, da Antonio Labriola (e più tardi da Gramsci), tuttavia l'abbandono gli venne anche dagli eco-

¹⁷ A. LORIA, *La crisi della scienza*, in *Verso la giustizia sociale*, cit., p. 311.

nomisti. Come ci spiega proprio Jannaccone, lo scritto pubblicato da Croce nel 1896 su *Le teorie storiche del prof. Loria* non poteva aver provocato il declino della popolarità di Loria: in primo luogo «perché l'influenza di Croce nel mondo accademico italiano era ancora scarsa prima del 1900», e particolarmente tra gli economisti. Inoltre quell'influenza «avrebbe toccato il Loria soltanto quale autore delle *Basi economiche della Costituzione sociale* nelle prime versioni di quest'opera; il sociologo, cioè, non il teorico dell'economia». Quindi dobbiamo cercare «una più ampia ragione di quel suo isolamento»¹⁸.

Ma seguiamo ancora Jannaccone:

[...] proprio negli ultimi anni dell'ottocento, contro la scuola storico-sociologica socialisteggiante tedesca di Wagner, di Schaeffle, di Schmoller, cui Loria si era nutrito (e che aveva "relegato in soffitta" gli economisti classici), insorse la scuola austriaca di Carlo Menger, di Sax, di von Wieser a rivendicare la preminenza dell'indagine teorica nella scienza economica, ad esaltarne il carattere di scienza pura, avente per strumento il metodo deduttivo e per oggetto i tipi e le leggi generali dei fenomeni economici, indipendentemente dalla caduche forme concrete di cui li riveste la realtà empirica... L'indirizzo austriaco, combinandosi con quello inglese di Jevons e col francese di Walras, ridonò all'individuo la funzione di motore dell'apparato economico e nella soddisfazione dei suoi bisogni e gusti ripose il fine del suo operare [...] ¹⁹.

Attraverso Pareto e Pantaleoni (che pure erano stati come Loria positivisti), il nuovo indirizzo si affermò anche in Italia. La diffusione dell'indirizzo anglo-austriaco fu universale, la scienza economica sul finire dell'ottocento e durante il primo trentennio del novecento fu improntata dal neo-classicismo, di cui i *Principi di Economia* di Alfred Marshall furono l'opera più rappresentativa.

Non può dirsi che Loria rimanesse affatto estraneo a questo movimento, tanto più ch'esso era anche pregno di idee acquisite dal marxismo, dallo storicismo, dall'evoluzionismo, com'è facile vedere nelle opere stesse di Marshall, di Pantaleoni, di Pareto e di alcuni degli austriaci. V'era, quindi un terreno comune sul quale Loria poteva incontrarsi, e spesso s'incontrò, con economisti del suo tempo e della sua statura. Ma ciò che lo

¹⁸ P. JANNACCONE, *La figura e l'opera di Loria*, «Giornale degli economisti», settembre-ottobre 1955, n. 9-10, p. 422.

¹⁹ *Ivi*, p. 424.

isolava da essi, e più ancora dalla giovane generazione, era la sua invincibile avversione a quella concezione atomistica, soggettiva, utilitaristica, ch'era il substrato dell'indirizzo anglo-austriaco ²⁰.

Secondo Jannaccone Loria non volle riconoscere l'importanza e la necessità di quella che poi si sarebbe chiamata microeconomia, perché aspirava a sintesi più vaste. «Si comprende che in un periodo tutto dedito ad analisi marginalistiche degli atti economici questa posizione del Loria dovesse provocarne l'isolamento e soprattutto il distacco dai più giovani, maggiormente propensi a mettersi per le vie nuove» ²¹.

Loria si trovò a vivere nella sua piena maturità scientifica in un momento di svolta cui non volle adeguarsi. Egli espone le ragioni del suo dissenso in *La scuola austriaca nell'economia politica*, in cui discusse la centralità nell'analisi economica del principio di utilità,

un'aureola nebulosa che circonda la materia reale [...] Le ricerche per tal modo condotte, appunto perché non s'indirizzano alle cose, ma all'ombra delle cose, approdano ad una superficialità fatale [...] che ne cagiona gl'incontrastati successi ²².

2. Dalla documentazione disponibile sembra che Loria non si dedicasse direttamente al Laboratorio più di tanto: forse anche per questo la relazione sulla situazione del Laboratorio, stesa nel 1932 alla fine del suo mandato, è tecnica e molto sobria, improntata a un *understatement* abbastanza sorprendente per il personaggio. Le brevi note sulla sua opera di direttore riguardano il riordinamento della Biblioteca, con l'inventario, il nuovo catalogo e il registro d'ingresso (lavori fatti da Giulio Fenoglio, da Mauro Fasiani e da Antonio Fossati); l'accrescimento delle opere possedute (che alla fine del suo mandato ammontavano a 7.500 titoli e 19.000 pezzi, tra volumi, periodici e opuscoli); l'ampliamento dei locali del Laboratorio; la situazione patrimoniale. Della biblioteca si occupavano soprattutto Einaudi, gli assistenti e anche Gioele Solari, docente di Filosofia del diritto, ma ex-allievo e socio del Laboratorio. Egli partecipò anche alla Commissione che nel 1929 ebbe incarico dalla Facoltà di riferire sulle condizioni del Laboratorio e di adeguarne l'attività alla nuova situazione e alle nuove norme, venuta meno la dipen-

²⁰ *Ivi*, p. 425.

²¹ *Ivi*, p. 433.

²² «Nuova Antologia», 1° aprile 1890.

denza dal Politecnico. Della commissione facevano parte il Preside Patetta, Loria, Einaudi, Gino Segré e Solari: sua è la relazione cui è unito lo schema di modifica del regolamento.

Sotto la direzione di Loria il Laboratorio subì alcune trasformazioni dal punto di vista giuridico. Nato per scissione dall'Istituto di esercitazioni nelle scienze giuridico politiche della Facoltà di Giurisprudenza, il Laboratorio era stato annesso anche al Museo Industriale: era cioè aperto agli studenti universitari e agli allievi ingegneri del Museo.

In seguito alla fusione nel 1906 del Museo con la Scuola d'Applicazione per gli Ingegneri, che diede luogo al Politecnico, si pose il problema del mantenimento di un rapporto di quest'ultimo col Laboratorio. In quell'occasione il neo-direttore Loria si impegnò per evitare la separazione dal Politecnico e agì contro il ventilato progetto del Ministro dell'Agricoltura, Industria e Commercio Cocco-Ortu di unire il Laboratorio alla Scuola Superiore di Commercio. In questa battaglia Loria ebbe un potente alleato nell'on. Boselli, già presidente del Museo e poi del Politecnico, che pur di mantenere il Laboratorio fra i suoi istituti, era disposto ad accollare al Politecnico il contributo finanziario negato dal Ministero. La linea e le argomentazioni, concordate fra i due, come testimonia il fitto scambio di lettere tra il 1907 e il 1908²³, poggiavano sulla volontà del fondatore Cognetti, sulla tradizione di studi applicati del Laboratorio, che spaziavano al di là di quelli occorrenti a una scuola di commercio, sulla necessità per gli ingegneri industriali di cognizioni ampie di carattere economico e sociale. Per il momento i due la spuntarono e il Laboratorio restò annesso all'Università e al Politecnico.

Da questo venne separato definitivamente nel 1926, restando un "Seminario" (poi Istituto) universitario di Giurisprudenza. Nel quadro di una separazione sempre più netta della cultura umanistica da quella tecnico-scientifica, si sciolse la collaborazione e si pose fine a un'esperienza tipicamente positivista.

Questi cambiamenti ne comportarono altri negli statuti, nelle strutture direttive, nel personale, nelle forme di finanziamento.

Nella formulazione dello statuto del 1908, ma già da prima di fatto, erano previsti un vice-direttore, nella persona del professore di

²³ Archivio di Stato di Torino, Fondo Loria, U.A. III, b. 44.

Economia e legislazione industriale del Politecnico (che fu sempre Einaudi), con funzioni delegate dal direttore, nonché un assistente tecnico del Laboratorio, nominato dal Consiglio d'Amministrazione del Politecnico e uno o più assistenti universitari, nominati dal Rettore dell'Università, su proposta del direttore.

Naturalmente, dopo la separazione dal Politecnico il Laboratorio non ebbe più assistenti ingegneri che, d'altra parte, non gli erano mai stati molto utili, come risulta dalla già ricordata relazione di Solari del 1929²⁴. Evidentemente, al di là delle affermazioni di principio, il rapporto col Politecnico non aveva di fatto funzionato: le due strutture si stavano allontanando. Dal 1920 Attilio Garino Canina, allievo di Einaudi, aveva già sostituito l'ing. Maggi come assistente tecnico del Laboratorio.

Nel 1930, in applicazione del nuovo Statuto, vennero nominati tre consiglieri: Einaudi, Jannaccone e Gino Olivetti, docente di Diritto sindacale corporativo, esperto di economia industriale, come consigliere aggregato della Facoltà.

Nel 1926, su iniziativa e per insistenza di Costantino Ottolenghi, era stato annesso al Laboratorio l'Osservatorio italiano della situazione economica in cooperazione col Servizio economico delle Università di Londra e Cambridge, un osservatorio statistico che l'Ottolenghi aveva impiantato, facendosi sovvenzionare dal ministero delle Finanze. L'operazione, sponsorizzata da Einaudi, gratificava Ottolenghi, che era direttore dell'Osservatorio, e portava fondi freschi alle magre casse del Laboratorio, in cambio dell'uso di un locale.

Loria interveniva personalmente per i problemi più importanti, ma molti colleghi e assistenti nelle loro lettere dicevano di vederlo raramente in Laboratorio.

In realtà si ha l'impressione che il vero direttore, il 'direttore ombra', fosse Einaudi: sua era la gestione del poco personale, sue gran

²⁴ «Il loro tempo, per tutto il periodo in cui assistenti furono gli Ing. Magrini, Bottiglia e Maggi, veniva prevalentemente assorbito dall'assistenza al disegno degli allievi del R. Politecnico e solo in parte il Prof. Einaudi, incaricato di Economia e legislazione industriale nel medesimo Politecnico, alla cui cattedra essi dovevano altresì assistere, era riuscito a farli delegare anche presso il Laboratorio. Ma, anche per la diversa natura dei loro scopi e delle loro occupazioni, le loro prestazioni erano necessariamente saltuarie». In "Relazione della commissione incaricata di fare proposte intorno al Laboratorio di Economia politica «S. Cognetti De Martiis», p. 3, conservata fra le carte "Laboratorio" presso il Dipartimento di Economia di Torino.

parte delle scelte in ordine ai locali, alla biblioteca, agli assistenti: scelte che egli scrupolosamente presentava al Direttore per la convalida, come le lettere pronte per la firma. Ma l'influenza di Einaudi andava molto al di là di questi aspetti pratici, estendendosi ai colleghi, agli allievi, e trasformando l'impronta culturale del Laboratorio, che da cognettiana divenne nel giro di una decina d'anni einaudiana. Einaudi aveva dalla sua anche la «Riforma Sociale», di cui era divenuto vice-direttore nel 1902 e divenne direttore nel 1908. Egli costituì una redazione prevalentemente torinese e aumentò il numero dei collaboratori appartenenti al Laboratorio, mettendo le pagine della rivista a disposizione anche degli economisti più giovani.

Loria, che l'aveva, si può dire, tenuta a battesimo, continuò a collaborarvi anche dopo che Einaudi e il nuovo comitato direttivo ne avevano cambiato l'orientamento, dal positivismo economico al marginalismo, dal riformismo al liberalismo, dal privilegiamento dei problemi della distribuzione a quelli della produzione e della lotta contro vincoli, protezioni e monopoli ²⁵.

In quegli anni la «Riforma» attraversò un periodo di difficoltà finanziarie. Alberto Geisser ²⁶, uno dei patroni originari del Laboratorio, si adoperò per trovare un gruppo di finanziatori quando Nitti abbandonò la proprietà della rivista; nel 1910 egli propose a Loria di rilevarla insieme ad Einaudi e a Prato ²⁷, ma Loria non accettò; successivamente si rese disponibile Jannaccone. Nel 1918 Einaudi chiese a Loria di ospitare l'amministrazione della «Riforma» presso il Laboratorio ²⁸, per non dover «correre attraverso a tutta Torino», aumentando così la propria presenza nel Laboratorio stesso e collegando anche fisicamente la rivista all'istituto universitario.

Era in genere Einaudi a proporre le nomine degli assistenti al Laboratorio, sia quelli di Giurisprudenza, sia quelli del Politecnico,

²⁵ Per il mutamento d'indirizzo della «Riforma sociale» dalla fase nittiana a quella einaudiana si vedano i contributi di: D. GIVA, *Economisti e istituzioni, «La Riforma sociale» 1894-1914*, in *La cassetta degli strumenti*, cit. pp. 21 sgg.; P. BRESSO, *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia politica*, «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», 1996, n. 1, pp. 178-182.

²⁶ Alberto Geisser, era di una famiglia di industriali della seta e banchieri di origine svizzera; liberal-conservatore, studioso di problemi fiscali e salariali, fu consigliere d'amministrazione e dal 1920 presidente della Cassa di Risparmio di Torino.

²⁷ Lettera di Geisser a Loria, 15 dicembre 1910, in Arch. Loria, U. A. VIII, b. 12.

²⁸ Einaudi a Loria, 15 luglio 1918, Ivi, U.A. VI, b. 35.

che furono: Sella (1903-1904), Prato (1904-1906, poi assistente onorario fino al 1928), Fenoglio (1906-1912), Rota (1912-1927), Garino (1918-1923), Fossati (dal 1928); nonché gli ingegneri Magrini (1898-1908, poi onorario fino al 1926), Bottiglia (1908-1909) e Maggi (1910-1915).

Loria e Einaudi avevano personalità diverse, ma anche qualche affinità, a cominciare dalla formazione: Einaudi si era formato nel clima scienziato e positivista della Torino di fine Ottocento e come economista aveva mosso i primi passi nel Laboratorio cognettiano; avevano condiviso la palestra della «Riforma Sociale» di Nitti, in cui l'influenza di Loria era stata importante. Di quelle esperienze e del breve incontro col marxismo e col socialismo, che era avvenuto anche attraverso Loria, era rimasta in Einaudi una particolare attenzione per le dimensioni storico-sociali dei problemi economici ²⁹.

L'*identikit* del nuovo economista, così lontano da Loria, non si atteggiava neanche ad Einaudi, che era piuttosto un economista di transizione: egli

pubblica la prima opera di impegno, *La rendita mineraria*, mescolando con indubbia abilità elementi storicistici "loriani" (l'appropriazione delle miniere da parte dei primi gruppi capitalistici; il mutamento delle condizioni di lavoro nel passaggio dalla proprietà collettiva alla privata ecc.) con una analisi teorica nel senso dell'economia marshalliana. Ai nostri occhi, l'opera ha dunque una valenza duplice: un tributo che un giovane esordiente nell'accademia doveva pagare all'illustre maestro, e al contempo una prova di attitudine a maneggiare gli strumenti dell'analisi neoclassica che ormai andava affermandosi ³⁰.

Einaudi dunque, a differenza di Loria, si riconosceva nell'economia neoclassica o marginalista e condivideva la nuova maggiore delimitazione del campo degli studi economici, pur tributando a Loria notevoli riconoscimenti:

Un economista veramente singolare, che Luigi Cossa *a ragione* [sottolineatura mia] aveva definito "a nessuno inferiore per ingegno, superiore a tutti nell'originalità e a molti in dottrina", Achille Loria, aveva scritto libri su "la popolazione e il sistema sociale" e sull'*Analisi della proprietà capitalistica* ³¹, i quali avevano affascinato i giova-

²⁹ Cfr. FAUCCI, *Einaudi*, cit. pp. 9-18.

³⁰ R. FAUCCI, *Note su positivismo...*, cit., p. 319.

³¹ A. LORIA, *La legge di popolazione e il sistema sociale* (1882) e *Analisi della proprietà capitalistica* (1889).

ni. Chi non sia vissuto in quegli anni fra il 1890 ed il 1900 non può apprezzare abbastanza il peso che quei libri, ebbero nel foggare l'abito mentale di studio degli economisti di quella generazione. I più non sapevano distinguere fra le pagine di analisi teorica raffinata, in cui Loria eccelleva, e l'edificio interpretativo del mondo in cui quelle pagine erano sommerse... La reazione venne da Antonio Labriola e da Benedetto Croce, ed a poco a poco, fatti timorosi di una recensione del filosofo napoletano, gli economisti cessarono di impicciarsi di cose non pertinenti al loro campo specifico³².

Se da giovane era stato per qualche aspetto un po' "loriano", «per tutta la vita, del resto, Einaudi manterrà verso Loria un atteggiamento duplice: di riguardosa ammirazione per l'erudito e l'operosissimo scrittore [...] ma anche di distacco dalla sua tematica (la "terra libera") e, a maggior ragione, dal marxismo [...]»³³.

Il filosofo e matematico Giovanni Vailati, che frequentava il Laboratorio e che Einaudi ammirava moltissimo, contribuì a fargli prendere le distanze da Loria, proprio alle soglie della venuta di questi a Torino, presentandoglielo come un tipo che non si poteva proprio prendere sul serio³⁴.

Gli anni immediatamente successivi furono per Einaudi un periodo di trasformazione e di affermazione della sua fisionomia scientifica e politica. Erano passati i tempi dei *reportages* sugli scioperi del Biellese e di Genova e de *Il partito socialista e il sistema tributario di Torino*: nei primi anni del Novecento si esauriva il dialogo del giovane economista coi socialisti riformisti per un'alleanza fra proletariato e borghesia progressiva. Deluso dell'esperimento giolittiano, egli vedeva progressivamente chiudersi gli spazi di convergenza fra riformismo e liberismo. Rivelatore del mutato atteggiamento di Einaudi è il suo passaggio nel 1903 dalla collaborazione alla «Stampa» di Frassati all'antigiolittiano e conservatore «Corriere della Sera» diretto da Luigi Albertini (che con Einaudi era stato allievo del Laboratorio).

Al di là degli itinerari scientifici e politici, Loria ed Einaudi erano accomunati da una notevole varietà di interessi: economia, sociologia,

³² L. EINAUDI, *La scienza economica. Reminiscenze* (1950), in M. FINOIA (a cura di), *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, Bologna, Cappelli, 1980, pp. 96-97.

³³ R. FAUCCI, *Note su positivismo...*, cit., p. 319.

³⁴ Per l'ammirazione di Einaudi nei confronti di Vailati, che l'aveva aiutato anche a leggere i testi di economia matematica, v. *Reminiscenze*, cit.; per i giudizi liquidatori su Loria cfr. FAUCCI, *Einaudi*, Torino, UTET, 1986, p. 24.

storia economica, politica, giornalismo ed erano scrittori prolifici e versatili, ma i loro stili erano diversi nella scrittura e anche nella grafia. La prosa di Loria è fiorita, ridondante, magniloquente; più asciutta, antiretorica, ma non priva di vezzi letterari quella di Einaudi; entrambi sono a volte taglienti. La grafia di Einaudi è ordinata; quella di Loria è irregolare, spesso incomprensibile, tanto che proprio Einaudi, in una lettera del gennaio 1906, lo richiamava a scrivere in modo più leggibile³⁵. Ancora Einaudi nella prefazione alla citata bibliografia di Loria ne dipinge lo stile di lavoro metodico, ma esteriormente confusionario, in confronto alle proprie «fastidiose voglie di precisione».

Einaudi era debitore a Loria per l'esito del suo concorso per la cattedra di Scienza delle finanze bandita da Pisa e trasferita subito a Torino. Aveva conseguito la libera docenza nel 1898 e da quell'anno teneva un corso libero; aveva poi ottenuto una cattedra all'Istituto Sommeiller, inoltre collaborava a «La Stampa» ed era redattore della «Riforma Sociale». Si lamentava del troppo lavoro da fare e della mancanza di tempo per studiare. Inoltre, confessava a Loria: «questa continua fabbricazione di titoli per i concorsi finisce per darmi ai nervi» e gli chiedeva consiglio se scrivere per i concorsi titoli nuovi o procedere in modo più svincolato³⁶ (sembra che Loria gli indicasse la seconda strada).

Dopo aver ottenuto la cattedra universitaria di Scienza delle finanze, Einaudi accarezzò l'idea di ricoprire il posto di Economia Politica che era stato di Cognetti, ma, consigliato da Nitti, rinunciò per non mettersi in concorrenza proprio con Loria³⁷. Gli chiese invece di poter conservare l'incarico al Museo Industriale, che sarebbe spettato a Loria in quanto titolare della cattedra di Economia politica dell'Università, e che Einaudi aveva avuto temporaneamente dopo la morte di Cognetti. In quella, come in altre occasioni, mise in campo le sue esigenze economiche di primogenito di quattro figli orfani di padre³⁸.

Dal momento in cui diventò professore straordinario passò con Loria dal «Lei» al «tu» ed adottò un tono più confidenziale. Comun-

³⁵ Il capo proto (di «Riforma Sociale») dice che in certi punti i compositori non capivano niente perché c'erano tutte aste eguali una all'altra.

³⁶ Lettera di Einaudi a Loria, 23 ottobre 1901.

³⁷ L'episodio è riportato in: FAUCCI, *Einaudi*, cit., p. 42. Le lettere a Einaudi di Nitti, che gli sconsiglia di competere con Loria, sono in Archivio della Fondazione Luigi Einaudi di Torino.

³⁸ Lettera del 2 novembre 1902.

que anche prima era estremamente franco. Prima dell'arrivo di Loria a Torino già gli raccomandava due studenti amici suoi per la compilazione delle dispense di Economia³⁹. In previsione di andare a Pisa gli aveva raccomandato Antonio Graziadei per il posto che avrebbe lasciato libero all'istituto tecnico: «Il Graziadei lei lo conosce. Io non sono niente d'accordo con quello che dice nei suoi scritti, ma è un giovane di grande valore». A Graziadei Einaudi pensava di affidare anche la redazione della «Riforma Sociale» per la parte di Torino⁴⁰. Nonostante la distanza ideologica che lo divideva dall'economista socialista, sarebbe stato sempre suo grande amico e l'avrebbe raccomandato a Loria anche per la cattedra⁴¹. Sempre a proposito di raccomandazioni, nel 1906 scrisse a Loria da Milano per raccomandargli vivamente «entro i limiti della giustizia» il nipote dell'on. Galimberti agli esami⁴². Nel 1911 propose «quel bravissimo Borgatta» per il posto lasciato libero da Fenoglio alla Scuola media di Commercio, chiedendo a Loria di appoggiarlo presso le autorità⁴³.

La corrispondenza fra i due è ricca di lettere che dimostrano che Einaudi si occupava del Laboratorio più di Loria. Al momento dell'arrivo del nuovo direttore Einaudi gli propone di prendere una nuova sala per il Laboratorio⁴⁴; il 14 ottobre 1904 gli comunica di aver ottenuto un'assegnazione *una tantum* di 15.000 lire dal ministro Luzzatti; nel 1907 propone un libretto di conto corrente intitolato al Laboratorio (sembra che prima le spese venissero fatte per contanti)⁴⁵. Spesso si lamenta dell'impiegato Vignetta, cui vorrebbe togliere qualunque ingerenza nel prestito e nella collocazione dei libri e, quando questi se ne va, Einaudi osserva: «Una cosa opportuna sarebbe ora di non lasciar scaricare sul Laboratorio uno di quei soliti bidelli od uscieri della segreteria, giovinotti che appena nominati non fan più niente e si lamentano solo della paga e vogliono far carriera». Propone un pensionato, il Gatti, che «ci metta dello zelo per la paura di vedersi sfrattato»⁴⁶. Si lamenta

³⁹ Lettera del 26 aprile 1902.

⁴⁰ Lettera del 16 maggio 1902.

⁴¹ Lettera del 29 settembre 1905.

⁴² Lettera del 31 ottobre 1906.

⁴³ Lettera del 26 settembre 1911.

⁴⁴ Lettera del 2 novembre 1902.

⁴⁵ Lettera del 29 novembre 1907.

⁴⁶ Lettera del 26 settembre 1910.

altrettanto del sig. Gelera, impiegato della biblioteca, che «pare faccia dell'ostruzionismo»⁴⁷. Si occupa della catalogazione dei libri, eseguita da Fenoglio nel 1907-8. Toglie a Loria anche l'incombenza di vistare le liste di riviste da ordinare, preparate dagli assistenti. Acquista di sua iniziativa libri che gli sembrano adatti al Laboratorio e gli invia l'elenco per la firma e si interessa anche dell'acquisto di nuovi scaffali. Sceglie le opere da inserire negli Studi del Laboratorio. A questo proposito sconsiglia Loria dall'affidare un articolo relativo alle «nostre pubblicazioni» a «La Riforma Sociale»; gli chiede di pubblicarlo su una rivista più diffusa, come «La Nuova Antologia»: «Sulla "Riforma" parrebbero un po' taglierini fatti in famiglia, fra te del Consiglio direttivo, io, Direttore, e Prato Redattore Capo... Ci sarebbe anche il vantaggio di poter presentare il Laboratorio che nel pubblico generale è sconosciuto»⁴⁸. Einaudi si adopera anche per far nominare dal Politecnico un assistente al Laboratorio che si occupi di economia e possa «prestare presso il Laboratorio un'opera più efficace che non sia stata l'opera degli ingegneri che si son succeduti per il passato in quest'ufficio»⁴⁹. E troverà la persona adatta in Attilio Garino Canina.

Di Einaudi furono la maggior parte degli allievi che nel periodo «loriano» si distinsero nel Laboratorio ed erano destinati alla carriera accademica. Anche Loria ebbe naturalmente allievi, ma non discepoli. In questo periodo, intorno a Einaudi, prese avvio anche la tradizione, se non una vera e propria scuola, di Scienza delle finanze, che avrebbe caratterizzato la fisionomia del Laboratorio per parecchi decenni.

Allievo di Einaudi fu Attilio Garino Canina (1881-1964), studioso di problemi fiscali e di storia della finanza sabauda, libero docente a Torino dal 1919 al 1923 e assistente al Laboratorio dal 1920. Negli anni torinesi pubblicò, tra l'altro, negli Studi del Laboratorio *Il problema delle industrie naturali* (1920).

Luigi (Gino) Borgatta (1888-1949), si era laureato con Loria nel 1910 con una tesi sulla «diminuzione del saggio d'interesse», ma proseguì gli studi sotto la guida di Einaudi, cui era più affine per gli interessi scientifici, per l'adesione al marginalismo e per la collocazione politica liberale; di Einaudi seguì un corso di perfezionamento tenuto alla

⁴⁷ Lettera del 27 agosto 1909.

⁴⁸ Lettera del 10 giugno 1908.

⁴⁹ Lettera senza data.

Bocconi nel 1911; fu poi a Losanna con Pareto (1912-13), del quale seguì l'impostazione sociologica nell'analisi della condotta finanziaria dello stato, traendone gli elementi per la sua critica alla teoria edonistica o pura della finanza, esposta nel *Contributo critico alla teoria finanziaria. I problemi fondamentali della scienza finanziaria*, pubblicato negli *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino* nel 1913. Borgatta conseguì la libera docenza in Economia politica nel 1914, di fronte a una commissione che comprendeva Einaudi, Loria e Jannaccone, tenendo una lezione «poco felice», come egli stesso ebbe a definirla in una lettera a Loria per ringraziarlo della benevolenza dimostratagli in quell'occasione⁵⁰. I suoi studi spaziavano dalla Scienza delle finanze alla teoria economica neoclassica. Iniziò il suo corso libero nel 1915 (l'avrebbe tenuto per un solo anno in attesa del concorso a cattedra): nel programma mise «un po' tutta l'economia pura, storia, problemi statici e dinamici etc, scegliendola anche perché dopoché il professor Cabiati ha cessato di far lezione non c'è più nessun libero docente che la tratti⁵¹». Fra i suoi numerosi e vari scritti di questo periodo trascorso presso il Laboratorio vi è un altro importante contributo teorico: *L'Economia dinamica. Saggi sui problemi dinamici nell'economia pura*, Torino, UTET, 1915. Borgatta partecipò alla battaglia libero-scambista che vide impegnati quasi tutti gli economisti del Laboratorio con scritti come *Che cos'è e cosa costa il protezionismo in Italia*, opuscolo della «Voce» (1914) e collaborò assiduamente alla «Riforma Sociale» su cui tenne per molti anni una rubrica di *Rassegne critiche di economia, finanza, sociologia*. In questi anni iniziò anche una serie di inchieste sull'imposizione fiscale, che costituiscono parte fondamentale della sua opera: la prima inchiesta, *La pressione tributaria fra le società italiane per azioni* (Torino 1916), la svolse in collaborazione con Alberto Geisser. Questi lavori rappresentano il brillante inizio di un'intensa attività scientifica e pubblicistica e testimoniano una notevole pluralità d'interessi, caratteristiche che accomunavano molti degli allievi del Laboratorio lorianoeinaudiano, come di quello cognettiano. Anche dopo che la sua carriera universitaria l'ebbe portato altrove, Borgatta mantenne legami con la cultura torinese, collaborando ancora alla «Riforma», ma anche a «La Stampa», alla «Gazzetta del Popolo» e alle riviste gobettiane «Energie Nove» e «La Rivoluzione Liberale».

⁵⁰ Lettera di Borgatta a Loria del 1° giugno 1914, in AST, F. L., U.A. III, b. 39.

⁵¹ Lettera del 21 ottobre 1914.

Francesco Antonio Rèpaci (1888-1978) si laureò nel 1913 con Einaudi, di cui fu fedelissimo seguace: dal 1919 gli fece da segretario, finché divenne caporedattore della «Riforma» e poi della «Rivista di storia economica»; nel 1923-24 fu libero docente a Torino, dove nel secondo dopoguerra avrebbe ricoperto la cattedra di Einaudi. Durante il suo primo periodo al Laboratorio pubblicò una lunga serie di articoli sul sistema tributario comunale italiano e sulle finanze del Comune di Torino sul «Bollettino dell'Ufficio del Lavoro e della Statistica della città di Torino» e su «La Riforma Sociale».

Mauro Fasiani (1900-1950), parente un po' alla lontana di Einaudi, si laureò con lui nel 1923 con una tesi *Sulla teoria generale dell'esenzione del risparmio dall'imposta*, in cui condivideva la teoria einaudiana della «doppia tassazione del risparmio». Su questo tema pubblicò un saggio in «Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino», 1926 e un articolo su «Riforma Sociale», marzo-aprile 1928. Già da allora Einaudi riconobbe in lui «singolarissime attitudini teoriche»⁵². Dal 1923 al 1930 si occupò attivamente del Laboratorio, curando l'inventario della biblioteca, l'acquisto dei libri e delle riviste, la corrispondenza e anche la gestione finanziaria dell'istituto: nel 1928 compilò i bilanci consuntivi arretrati dal 1924. Nelle sue lettere a Loria esprimeva preoccupazioni per la situazione finanziaria del Laboratorio, chiedendogli di presentarsi di persona «per motivi di una certa gravità»⁵³. Nel 1930 conseguì la libera docenza e ringraziò Loria anche per aver sciolto i suoi dubbi nelle «benevoli conversazioni così spesso concessemi»⁵⁴. Nel 1932 Fasiani fu ternato con Renzo Fubini al concorso di Scienza delle Finanze e Einaudi scrisse a Mussolini per difendere gli allievi dall'accusa di appartenere a un'indirizzo (quello einaudiano) avverso al regime⁵⁵. La breve carriera di Fasiani si sarebbe svolta fuori dalla Facoltà torinese: dopo aver insegnato a Sassari e a Trieste, nel 1934 fu chiamato a Genova nella Facoltà di Economia e Commercio. Nel periodo torinese pubblicò, tra l'altro *Elementi per una teoria della durata del processo traslativo dell'imposta in una società statica*, «Giornale degli Economisti», 1929.

⁵² Cfr. L. EINAUDI, *Mauro Fasiani*, «Rivista di Diritto finanziario e Scienza delle finanze», sett. 1950, pp. 199-201, con *Gli scritti di Mauro Fasiani e Bibliografia* di A. Scottò, pp. 202-215.

⁵³ Lettera del 29 dicembre 1928, in A.S.T., Fondo Loria, U. A. VII, b 9.

⁵⁴ Lettera del 1° marzo 1930.

⁵⁵ Cfr. FAUCCI, *Einaudi*, cit, p. 231-232.

Renzo Fubini (1904-1944) si laureò con Einaudi nel 1926 con una tesi sugli "Effetti comparati dell'imposizione sul reddito e dell'imposta di successione". Dopo un periodo di perfezionamento a Londra, si occupò di finanza pubblica, intervenendo anche sui temi cari ad Einaudi: del 1928 sono due suoi scritti *Sulla tassazione del risparmio* pubblicati sul «Giornale degli Economisti» e su «La Riforma Sociale». Nel medesimo anno scrisse anche su un altro suo maestro da poco scomparso: *Giuseppe Prato e la sua opera scientifica* («Rivista Bancaria», sett. 1928). Per la stessa rivista firmò nel 1930 *Lettere dall'America*. In questo periodo collaborò all'*Enciclopedia Italiana*, la grande opera culturale del regime fascista. Nel 1931 conseguì la libera docenza in Scienza delle finanze e tenne un corso libero a Torino dal 1931 al 1933, poi insegnò a Bari e a Trieste. Nel 1938 fu allontanato dall'insegnamento in seguito alle leggi razziali.

Antonio Fossati si laureò con Loria nel 1927 con una tesi dal titolo *Di alcuni problemiannonari all'alba del secolo XIX in Piemonte*, fu poi anch'egli discepolo di Einaudi, ma nella storia economica: l'anno seguente ebbe la nomina ad assistente volontario del Laboratorio, dove lavorò in collaborazione con Fasiani alla risistemazione della biblioteca, precedente il pensionamento di Loria. Nel 1932 conseguì la libera docenza e iniziò subito il suo corso libero di Politica commerciale, che tenne fino al 1940, essendo anche incaricato di Storia delle dottrine economiche a Economia e Commercio. Fra le sue opere tra gli anni Venti e Trenta: *Origini e sviluppo della carestia del 1816-17 negli Stati Sardi di Terraferma*, Torino, Giappichelli, 1929; *Saggi di Politica economica Carlo Albertina*, Torino, "Biblioteca della Società Storica Subalpina", 1930 e *Elementi per uno studio del "corso" e dell'"abbassamento dell'oro sotto Carlo Emanuele I (1580-1630)* in *Miscellanea in onore di Carlo Emanuele I*, Torino, Società Storica Subalpina, 1930.

Con Einaudi nel 1920 si laureò anche un futuro economista di fama internazionale, Piero Sraffa, con una tesi su *Inflazione monetaria in Italia durante e dopo la guerra*. Egli, dopo aver insegnato a Perugia e a Cagliari, nel 1927 fu chiamato al Trinity College di Cambridge. Sraffa mantenne sempre rapporti con Einaudi, che nel 1929 accompagnò in una visita a Cambridge. Del 1926 è la sua prima opera importante, pubblicata in Inghilterra: *Le leggi della produttività in regime di concorrenza* (trad. ital., Torino 1937).

Giulio Fenoglio fu allievo di Loria, ma anche di Einaudi: si laureò nel 1906 con Loria, di cui raccolse le lezioni nel *Corso completo di Economia politica*, Torino 1910; l'anno seguente pubblicò la raccolta di *Lezioni di scienza delle finanze* di Einaudi; i suoi studi stanno fra l'economico-statistico e il finanziario. Fu assistente e bibliotecario al Laboratorio dal 1906 al 1912. Dal 1909 si recò spesso per lunghi soggiorni a Berlino, dove studiò le finanze delle organizzazioni operaie, indirizzato dall'amico Michels; Loria lo aveva introdotto presso Schmoller e Wagner. Pubblicò anche una *Statistica dei disoccupati a Berlino* (1909). Da Berlino scriveva a Loria per chiedergli consiglio: «Sarà bene star lontano troppo a lungo? ⁵⁶». Nel 1911 trovò anche lavoro come segretario della Camera di Commercio italiana in Germania, ma si rivolse a Loria per sapere se doveva continuare negli studi teorici e conseguire la libera docenza: Loria lo incoraggiò, ma nel 1913 Einaudi gli negò l'appoggio per insufficienza di titoli teorici (che, peraltro non fu mai colmata). In tutto questo periodo andava e veniva fra Torino a Berlino e lavorava per il Laboratorio presso il quale era assistente, riordinando le riviste e compilando il catalogo a soggetto (gli incarichi gli venivano dati da Einaudi). Nel 1915 iniziò un lungo periodo di servizio militare (47 mesi), intervallato da lunghe licenze, che gli consentirono di proseguire in parte l'attività accademica: nel 1916 conseguì la sospirata libera docenza, iniziò un corso libero e trovò anche il tempo di sposarsi con Maddalena Rossi, discendente della famiglia di industriali vicentini. L'anno seguente, trascorso in gran parte in zona di guerra, preparò una nuova edizione del *Corso di Economia* di Loria e pubblicò *La Rendita Edilizia*. Congedato nel marzo 1919 con la Croce di guerra, concorse al posto di Ispettore generale dell'Ufficio di collocamento, chiedendo a Loria una raccomandazione. Nel marzo 1920 lasciò il posto ottenuto per quello di Direttore generale della Federazione Industrie Piemontesi, prima ricoperto da Gino Olivetti, divenuto onorevole e segretario generale della Confederazione degli Industriali Italiani. Era anche redattore della «Rivista Bancaria Italiana» e nel 1931 diverrà segretario della Federazione fra le Casse di risparmio del Piemonte. Comunque Fenoglio continuò l'attività di libero docente e insegnò anche all'Istituto Superiore di Commercio. Nel 1930 pubblicò anche una *Storia delle dottrine economiche*, Torino, STEN.

⁵⁶ Lettera del 22 novembre 1909, in A.S.T, Fondo Loria, U.A. VII, busta 11. Anche le altre notizie sono in parte ricavate dalle lettere di Fenoglio a Loria.

Allievo di Loria fu in qualche modo Robert Michels (1876-1936), che nei lunghi soggiorni a Torino frequentava il Laboratorio per i suoi studi ad ampio raggio nelle scienze sociali; nel 1907 si trasferì a Torino, dove conseguì la libera docenza in Economia politica e tenne un corso libero; nel 1914 ottenne l'insegnamento di economia e statistica a Basilea. A Torino tornò dal 1922 al 1925, sempre come libero docente. Le sue opere più note nella scienza politica, compresa la *Sociologia del partito politico nella democrazia moderna*, pubblicata in tedesco nel 1911 e tradotta nel 1912, uscirono nel periodo della sua libera docenza in Economia a Torino. Comunque egli pubblicò anche interessanti contributi di carattere economico. Del 1908 è *L'uomo economico e la cooperazione*, prolusione al suo primo corso universitario a Torino, pubblicata da «La Riforma Sociale» e ammirata dal giovane Mussolini. Loria aveva appoggiato Michels per la libera docenza, aiutandolo a destreggiarsi nell'accademia italiana e a superare le perplessità di Einaudi⁵⁷, che diede il suo consenso, pur non reputandolo un economista. Questo non impedì la successiva amicizia fra i due, che nel 1933 diventarono addirittura consuoceri (la figlia di Michels, Manon, sposò Mario, figlio di Einaudi). Loria aiutò Michels anche ad ottenere la cittadinanza italiana, che aveva chiesto nel 1914 ed ebbe nel 1920 tramite l'interessamento di Luzzatti, che di Loria era buon amico.

⁵⁷ Michels temeva di venir discriminato in quanto socialista, come avveniva in Germania. Per questo si era fatto scrivere lettere di raccomandazione da Sombart e da Max Weber, in cui si parlava di mancanza di libertà scientifica in Germania, ma Loria lo sconsigliò dall'usarle. Alle preoccupazioni e richieste di appoggio espresse da Michels, Einaudi rispose con una lunga lettera piuttosto pungente, scritta, per sua dichiarazione, durante una seduta di laurea: «Sono alle lauree ed alle lauree non si presta nessuna attenzione a quello che dicono i candidati (!) e non si sa cosa fare e quindi si possono anche scrivere lettere». Così lo rassicurava: «I socialisti in Italia sono nelle carriere universitarie e nelle altre fin troppo ben trattati...». E poi gli spiegava il proprio atteggiamento: avrebbe dato il suo consenso perché la libera docenza in Italia era poca cosa, ma lo avvertiva: «quando si tratta di concorso per una cattedra le cose possono cambiare»; in tal caso non gli avrebbe dato il voto «perché di economia nei suoi titoli ce n'è troppo poca... Non si spaventi, avrà il voto se a Loria non venga in mente di dire nella relazione che i suoi libri trattano di economia politica e dimostrare la sua perizia nelle questioni specifiche proprie di questa scienza. Questo non lo potrei firmare... Basterà dire che lei conosce le scienze sociali, che ha trattato brillantemente di questioni operarie ecc. ecc. Ma per l'avvenire, dia retta a me. Non si confonda più a trattar di socialismo, ma se vuol far carriera, tratti di qualche argomento proprio dell'economia politica. Ce ne sono tanti: valore, circolazione, banche, moneta, commercio internazionale, ecc. ecc. Non c'è che l'imbarazzo della scelta» (lettera s. d.). Michels aveva trasmesso la lettera in via confidenziale a Loria, perché conoscesse le intenzioni del collega. Dal canto suo si riprometteva di rispondere ad Einaudi che la sua definizione di economia gli pareva «un po' stretta», finché non ci fosse- ro apposite cattedre per le scienze sociali (lettera s. d. in: AST, U. A. XIII, b. 21).

Michels tentò poi ripetutamente di ottenere una cattedra in Italia. Dopo aver aderito al fascismo si rivolse anche a Mussolini e a Gentile. Nel 1924 ebbe un incarico a Messina, ma l'anno successivo scriveva a Loria di voler concorrere per Cagliari, per ottenere «una posizione non troppo inferiore ai miei meriti». E aggiungeva: «Quindi non credo di far cosa illecita ed arrogante pregandoti di aiutarmi» (lettera del 21 novembre 1925). Ma ne ebbe un giudizio simile a quello che aveva dato di lui Einaudi al tempo della libera docenza⁵⁸. Nel 1926 venne finalmente ternato a Messina e nel 1928 fu chiamato a Perugia sulla cattedra di Economia generale e corporativa della Facoltà di Scienze politiche, recentemente costituita dal regime. Anche dopo il pensionamento di Loria Michels continuò a contare su di lui per essere ammesso all'Accademia dei Lincei.

Federico Marconcini (1883-1974), si laureò con Loria, che scrisse la prefazione al suo primo libro, *L'industria domestica salariata nei rapporti interni ed internazionali*, Torino, Bertinatti, 1914. Tuttavia Marconcini avrebbe seguito nei suoi studi le orme dell'economista cattolico Giuseppe Toniolo. Nel 1915 conseguì la libera docenza: da quell'anno iniziò a insegnare a Torino come libero docente di Economia politica, attività che mantenne fino agli anni settanta (dal 1924 avrebbe insegnato anche all'Università Cattolica di Milano), affiancandola all'attività politica. All'epoca era già un esponente di spicco del movimento cattolico torinese e consigliere comunale. La sua carriera politica proseguì nel primo dopoguerra come esponente nel Partito Popolare (fu eletto deputato nel 1919, nel 1921 e nel 1924), e nel secondo dopoguerra nella Democrazia Cristiana. Fra le sue opere nel periodo considerato: *Il carattere contingente delle forme economiche nei rapporti fra capitale e lavoro*, Torino, P. Viano, 1922; *L'Unione monetaria latina, dalle sue premesse storiche alla sua liquidazione (1803-1927)*, Milano, Editrice "Vita e Pensiero", 1928; *Profilo di Giuseppe Toniolo economista*, Milano, Editrice "Vita e Pensiero", 1930.

Vincenzo Porri (1889-1934) era invece allievo di Prato ed era molto stimato da Einaudi per i suoi studi di politica economica e commerciale. Si laureò a Torino nel 1913. Fu libero docente a Giurisprudenza dal 1920/21 al 1924/25 e contemporaneamente incaricato all'Istituto

⁵⁸ Cfr. FAUCCI, *Einaudi*, cit., p. 460.

Superiore di Scienze Economiche e Commerciali. Nel 1925 pubblicò una stima pionieristica del reddito nazionale italiano ⁵⁹.

3. L'ambiente del Laboratorio era piuttosto ristretto: una decina di docenti in media (di cui solo tre di ruolo), tre o quattro assistenti, un certo numero di laureandi e di soci, che si servivano della biblioteca per i loro studi. La maggioranza dei docenti di materie economiche della Facoltà giuridica nel periodo lorianò si era almeno in parte formata nel Laboratorio. All'arrivo di Loria, ordinario di Economia Politica, gli altri docenti erano: Einaudi, straordinario di Scienza delle finanze e diritto finanziario, Gaetano Ferroglio, straordinario di Statistica, Alessandro Garelli, incaricato di Contabilità di Stato, Pasquale Jannaccone, libero docente di Economia politica (con cattedra a Cagliari), Costantino Ottolenghi, libero docente di Statistica (straordinario di Scienza delle finanze a Camerino) ⁶⁰.

Ferroglio e Garelli (esponente della finanza cattolica, presidente del Credito piemontese), erano presenti in Facoltà già nel 1893, anno di fondazione del Laboratorio, ma non sembrano averlo frequentato molto.

Costantino Ottolenghi, fu libero docente di Statistica in Facoltà dal 1899 al 1907 e poi di nuovo dal 1912; dal 1925 sarebbe stato incaricato di Semiologia economica fino a metà degli anni Trenta.

Durante tutto il periodo di Loria non venne attivata nessuna nuova cattedra. L'unico nuovo ordinario fu Jannaccone, chiamato nel 1916 da Padova, dove insegnava Economia, sulla cattedra di Statistica lasciata libera da Ferroglio, collocato a riposo. Gli insegnamenti economici della Facoltà si arricchirono comunque di corsi tenuti da liberi docenti, in gran parte amici o allievi di Einaudi.

Atilio Cabiati (1872-1950), amico di Einaudi, ma anche di Loria, socialista, collaboratore della «Riforma», dal 1900 al 1904 redattore capo a «La Stampa», direttore torinese della Cassa mutua cooperativa per le pensioni, giunse all'insegnamento dopo un'esperienza nella carrie-

⁵⁹ *Intorno al reddito privato in Italia*, «Il Giornale Economico», n. 16-17, 25 ago.-10 sett. 1925.

⁶⁰ Per notizie su questi e sugli altri docenti del Laboratorio e sulle loro opere si veda: P. BRESSO, *Dal riformismo al liberalismo*, cit., pp. 157-185.

ra amministrativa; fu libero docente a Torino dal 1905 al 1910, poi professore a Genova dove ebbe come allievo e assistente Carlo Rosselli.

Emanuele Sella (1879-1946), ex-allievo del Laboratorio e amico fraterno di Einaudi, fu assistente al Laboratorio nel 1903-04, reduce da un periodo di studi a Ginevra con Pantaleoni; tenne il suo corso libero di Economia Politica a Torino fra il 1905 e il 1910.

Giuseppe Prato (1873-1928), ex-allievo e poi assistente del Laboratorio, anch'egli amico di Einaudi e caporedattore della «Riforma sociale», fu libero docente di Economia politica dal 1908 al 1923 e poi incaricato di Storia delle dottrine economiche (1926/27) a Giurisprudenza; contemporaneamente insegnava anche all'Istituto Superiore di Studi Commerciali.

Benvenuto Griziotti (1884-1956), socialista, allievo di Giovanni Montemartini, era venuto a Torino per studiare con Einaudi Scienza delle Finanze; fu libero docente dal 1911 al 1915, poi professore a Pavia: il suo indirizzo, 'politico' o redistributivo della finanza pubblica fu opposto a quello di Einaudi.

Angelo Mauri (1873-1936), lombardo d'origine, avvocato, studioso di storia economica e di economia agraria, autore di lavori sulla proprietà fondiaria, fu libero docente di Economia a Torino dal 1905 al 1915. Fondatore de «Il Momento» di Torino, fu tra i primi cattolici eletti in Parlamento in seguito all'attenuazione del *non expedit*; nel dopoguerra fu tra i fondatori del Partito popolare, vicepresidente della Camera nel 1921 e ministro dell'agricoltura nel governo Bonomi; decedde nel '26 coi deputati aventiniani.

Liberi docenti furono i ricordati allievi di Loria: Robert Michels dal 1907 al 1916, Federico Marconcini (dal 1915 al 1976), che di fatto sostituì Mauri, e Fenoglio che può considerarsi allievo sia di Loria che di Einaudi (dal 1916 al 1939). E gli allievi di Einaudi: Gino Borgatta (1915), Attilio Garino Canina (1919-1923), Francesco Rèpaci (1923-64), Renzo Fubini (1931), Antonio Fossati (1932-40). Altri insegnamenti furono tenuti da Vincenzo Porri (Finanze, 1920-25), Antonio Calandra (Finanze, 1923), Alfredo Pino Branca (Economia, 1923-25), Carmelo Scalia (Economia, 1923), Aldo Bertelé (Economia corporativa, 1931-35), Claudio Marani (Economia rurale, 1931-41).

Loria fu in rapporti personali e scientifici con tutti gli economisti del Laboratorio e, come già Cognetti, si interessò della loro carriera,

spendendosi generosamente per i giovani. Come risorsa temporanea iniziale veniva utilizzata una cattedra alla Scuola media di Commercio, che si passavano dall'uno all'altro.

Sappiamo da Michels (che anticipò la quota), che in occasione del matrimonio di Prato, che si autodefiniva "scapolo impenitente" (aveva quarant'anni), Loria partecipò al regalo collettivo⁶¹. Anche per le nozze di Fenoglio, Garino fece una colletta e Loria vi partecipò.

Loria ebbe anche con quasi tutti i docenti, i soci e gli allievi del Laboratorio scambi epistolari a volte intensi. Essi scrivevano più al professore, al collega, all'amico, che al direttore, anche se parecchi di loro mostravano di collaborare alla gestione e di utilizzare le risorse del Laboratorio. I più influenti si preoccupavano anche di trovare finanziamenti. Dalle lettere si ricava l'immagine di una comunità scientifica (di cui facevano parte anche ex-allievi), con le sue gerarchie, di cui Loria era una specie di "nume tutelare".

Tutti o quasi chiedevano raccomandazioni, per sé o per altri, anche Einaudi e Jannaccone.

A Loria i giovani economisti annunciavano fidanzamenti, matrimoni, nascite di figli; quelli più anziani lutti, matrimoni dei figli, nascita di nipoti. La corrispondenza si teneva anche durante le vacanze e proseguì con alcuni ben oltre il pensionamento di Loria e il suo ritiro a Luserna S. Giovanni durante la guerra e la persecuzione razziale. Einaudi gli scriveva ancora nel 1942. Una, forse l'ultima, lettera di Garino è del giugno 1943, a pochi mesi dalla morte di Loria, avvenuta il 6 novembre. Parecchi dei colleghi e amici del Laboratorio erano scomparsi prima di lui, benché più giovani: Prato nel 1928, Geisser nel 1929, Porri nel 1934, Michels e Mauri nel 1936. Fubini morì poco dopo Loria, nel 1944, ad Auschwitz.

Molte sono le lettere scritte durante il primo conflitto mondiale, qualcuna anche durante il secondo, che fanno riferimento alla guerra.

Tutti si rivolgono a Loria con una certa deferenza, anche i pari grado, come Einaudi e Jannaccone, probabilmente per la differenza d'età. Fa eccezione Mosca, suo coetaneo, che lo tratta alla pari. Gli

⁶¹ L'avvenimento venne celebrato da alcuni colleghi e amici anche con una miscellanea di scritti: *Studi storici e giuridici per le nozze Prato-Pozzi. 10 maggio 1913*, Asti, 1914. L'opera è contenuta nel Vol. XVII delle Monografie del Laboratorio, insieme agli scritti di Prato dal 1909 al 1914.

ordinari usano il "tu" accademico, ma Garino gli dà del "lei" anche dopo essere andato in cattedra. Michels, che è diventato suo amico, gli dà del "tu" anche se non è ordinario.

Gli stili sono diversi, a seconda del ruolo, del grado di confidenza, ma, naturalmente, anche della personalità: fra i pari grado, Jannaccione è piuttosto formale, Einaudi è cordiale e non rinuncia alle battute; anche Michels cosparge le sue lettere di osservazioni brillanti. Fra gli allievi, Fenoglio è ossequioso, grato e premuroso (un suo parente in visita al Laboratorio ha notato le tappezzerie sciupate per la rottura di un tubo dell'acqua e si è offerto di farle restaurare; Fenoglio chiede al direttore il permesso⁶²). Anche Fasiani si dichiara sempre obbligatissimo. Garino, che è riguardosamente amichevole, ha una corrispondenza lunghissima (almeno 130 fra lettere, biglietti e cartoline dal 1907 al 1943)⁶³, che prosegue molto dopo la sua chiamata a Pavia. Borgatta già da studente assume con Loria un atteggiamento disinvolto; Prato, nonostante la lunga frequentazione, non sembra mai entrare in confidenza con Loria.

Borgatta chiede a Loria la tesi con piglio sicuro: gli propone il tema, chiedendogli una bibliografia su tre punti preordinati⁶⁴. Pochi mesi dopo risponde alle obiezioni fattegli da Loria con contro-obiezioni molto argomentate e fa, a sua volta, osservazioni all'*Analisi della proprietà capitalistica* di Loria, che ha riletto per l'occasione. Poi gli comunica che cercherà di pubblicare la tesi e gli chiede due righe di prefazione: «So benissimo che non le merita, ma a questo mondo non tutto va al merito, non è vero?»⁶⁵. A Loria si rivolgerà poi in occasione del concorso a cattedra del 1915 a Sassari⁶⁶ e, incluso nella terna dei vincitori, per evitare appunto la sede di Sassari, dove invece gli toccherà restare⁶⁷. Trasferito a Pisa nel 1923, chiederà ancora a Loria una raccomandazione per essere chiamato a Milano, dove otterrà il trasferimento nel 1927⁶⁸.

Michels, benché di quasi vent'anni più giovane di Loria, ebbe con lui un profondo rapporto intellettuale e una vera amicizia, iniziata

⁶² Lettera di Fenoglio a Loria dell'agosto 1908.

⁶³ Arch. Loria, U. A. VII, busta 6.

⁶⁴ Lettera di Borgatta a Loria del 19 luglio 1909.

⁶⁵ Lettera del 25 ottobre 1910.

⁶⁶ Lettera del 21 ottobre 1914.

⁶⁷ Lettera del 11 ottobre 1915.

⁶⁸ Lettera del 15 febbraio 1925.

nel 1904 e proseguita fino alla morte nel 1936. Anche le rispettive famiglie si frequentavano ed erano diventate amiche. Nelle sue lettere Michels accludeva notizie, saluti, fotografie con dedica, saggi di disegno dei figli e chiedeva informazioni sui figli di Loria. Annunciandogli nel 1931 il fidanzamento della figlia Daisy col segretario particolare del Sottosegretario di Stato per le Comunicazioni, sentì il dovere di precisare: «È inutile aggiungerti che si tratta di un matrimonio di pura inclinazione»⁶⁹. Anche la moglie di Michels, Gisela, scriveva qualche volta a Loria. Dall'inizio della loro conoscenza Michels si rivolse a Loria con molta franchezza e confidenza e talvolta scherzosamente, commentando ad esempio che «gli italiani sono troppo casti nei costumi da bagno»⁷⁰. Si lamentava molto per le disgrazie che lo colpivano, per la salute precaria, per le ingiustizie subite, per il proprio genio misconosciuto. Gli chiese favori per tutta vita e con insistenza lo pregò di non abbandonarlo, di «tranquillarlo», di continuare a volergli bene. Da giovane gli scriveva le proprie impressioni dai congressi della Seconda Internazionale, cui partecipò come membro della delegazione italiana, essendosi iscritto al PSI a Torino. Nel 1907 da Stoccarda:

Il socialismo odierno è come un corpo senza anima [...] Gli idealisti e gli scienziati di venti anni fa hanno fatto posto a demagoghi più o meno abili e politicamente più o meno scaltri, e gli operai, nella loro eterna ingenuità da bambini, non sanno sottrarsi alla loro influenza [...] ⁷¹.

In quel periodo stava maturando il suo distacco dalla socialdemocrazia. E nel 1909: «Il congresso di Berna era abbastanza animato e innanzitutto gaio e festaiolo. La Germania brillava per la sua assenza - o quasi. La rappresentanza italiana brillava per un'altra cosa, essendo di gran lunga la più reazionaria ⁷²». Gli scrisse molto della guerra, come vedremo. Gli esprimeva i suoi giudizi sulla rivoluzione russa, eurocentrici e lapidari. Nel maggio 1917: «La Russia ci dà parecchio filo da torcere. Se l'Europa occidentale dovesse andar in malora per causa della disorganizzazione russa, certo la giovane libertà russa sarebbe ottenuta a un prezzo esagerato. Al postutto il russo non val il francese ⁷³»; e nel giugno del medesimo anno: «Paghiamo troppo cara

⁶⁹ Lettera di Michels a Loria del 22 ottobre 1931.

⁷⁰ Lettera s. d., timbro postale 1908.

⁷¹ Lettera datata: Congresso di Stoccarda 1907.

⁷² Lettera del 2 agosto 1909.

⁷³ Lettera del 18 maggio 1917.

la libertà della Russia. La Balabanoff è un pericolo maggiore dello czar ⁷⁴». Naturalmente Michels scriveva a Loria anche dei propri studi. Fra i due del Laboratorio si parlava qualche volta a proposito del lavoro con gli studenti, ma per lo più di libri e riviste da acquistare e di funzioni di rappresentanza svolte da Michels all'estero.

Anche Marconcini aveva con Loria un rapporto piuttosto intenso: nelle sue lettere, spesso molto lunghe e accorate, lo metteva a parte delle sue difficoltà di giovane povero, delle sue pene e gioie familiari, delle sue preoccupazioni politiche e gli si rivolgeva per consiglio e incoraggiamento, sempre come a un Maestro. Nel 1928, in seguito al voto contrario di Loria alla nuova legge sulla rappresentanza politica, che riduceva le elezioni per la Camera a plebiscito, gli scriveva:

Desidero esprimere la più viva ammirazione e riconoscenza per l'atteggiamento assunto in Senato sulla questione della Riforma parlamentare. Esso dimostra che quando i principi fondamentali della vita d'un Paese sono minacciati [...] si adergono luminose le figure degli apostoli più degni della scienza a pronunciare il loro solenne *non licet*. Che tra questi vi sia uno dei Maestri miei è per me (per altri moltissimi) cagione di legittimo orgoglio. In questa piattaforma di ossequio alle legittime e fondamentali libertà d'un popolo civile, è felicissima cosa trovarci affiancati ad uomini del Suo valore ⁷⁵.

Marconcini era stato estromesso dal Parlamento, come tutti i deputati dell'opposizione.

La corrispondenza di Mosca ha in genere per oggetto questioni accademiche. Nel 1917, a proposito del profilo di Marx, pubblicato da Loria, gli fa molti complimenti e un'obiezione (non da poco): «La figura del Marx risulta un po' ingrandita [...] gli elementi della sua dottrina si trovano in gran parte nei socialisti francesi [...]» ⁷⁶.

Le lettere di Jannaccone riguardano problemi pratici, come la richiesta di volumi della biblioteca, presi in prestito da Loria da anni e mai restituiti, o questioni di finanziamento del Laboratorio; oppure sono vero e proprio dialogo scientifico col collega ⁷⁷. Nel 1914, ad esempio, in uno scambio di lettere si svolse una discussione, che coinvolse anche Cabiati, sulla definizione di *dumping* e sulle misure per

⁷⁴ Lettera dell'11 giugno 1917.

⁷⁵ Lettera di Marconcini a Loria del 24 maggio 1928, in A.S.T., F. L., U. A. XII, b. 18.

⁷⁶ Lettera di Mosca a Loria del 2 gennaio 1917, Ivi., U. A. XIV, b. 14.

⁷⁷ Le lettere di Jannaccone a Loria sono Ivi., U. A. XX, b. 16.

combatte. La questione era di attualità perché in quel periodo l'industria siderurgica tedesca attuava una politica aggressiva verso il mercato italiano⁷⁸.

Anche il rapporto epistolare di Cabiati con Loria è spesso di carattere scientifico. A volte Cabiati entra subito nel merito: «Le scrivo una dimostrazione del punto controverso, che mi è venuta in mente ieri...». Gli ambiti di discussione sono le questioni monetarie e gli scambi internazionali. Gli dà sempre del Lei, lo chiama «Maestro per me dalla mia prima giovinezza»⁷⁹, ma non si fa scrupolo a contraddirgli. Sembra essere uno dei pochi che non chiedono favori personali, ma solo qualche contributo per una buona causa (ad es. in sostegno di operai in sciopero).

Prato ebbe con Loria una corrispondenza lunga e frequente, anche per la sua posizione di assistente al Laboratorio, prima effettivo, poi onorario e la sua costante collaborazione alla vita di esso. Il suo atteggiamento è molto modesto: nel 1904 lo ringrazia per la nomina ad assistente volontario, usando espressioni come «la fiducia indulgente che ha dettato l'immeritato provvedimento a mio favore⁸⁰»; gli attribuisce sempre «benevola attenzione» nei suoi confronti; viceversa, definisce di volta in volta: preziosissimi, suggestivi, lucidi, limpidi, gli scritti di Loria. Nonostante la sua diversa cultura politica (Prato era liberal-conservatore), mostrava di apprezzare l'opera di Loria e gli si rivolgeva sempre con espressioni di autentica venerazione, chiamandolo «amatissimo professore» ed anche: «amico carissimo». La comune posizione di sostegno all'Intesa nella guerra rappresentò, per Prato, come per altri, un motivo di particolare vicinanza anche umana al direttore del Laboratorio.

Ottolenghi, di importante famiglia torinese di industriali, banchieri avvocati e di una "dinastia" di professori a Giurisprudenza, era stato

⁷⁸ Il dibattito si svolse in margine alla pubblicazione del fascicolo che «La riforma sociale» dedicò al tema del *dumping* nel marzo 1914, con il saggio di Cabiati *Prime linee per una teoria del "dumping"*, di Jannaccone: *Il Dumping e la discriminazione dei prezzi*, la replica di Cabiati: *Discutendo di Dumping*, con interventi anche di Loria: *Sul deprezzamento delle esportazioni e Note in margine alla replica del prof. Cabiati sul "dumping"*. L'articolo di Jannaccone fu pubblicato con lo stesso titolo con una postilla in risposta a Cabiati da «La Riforma sociale», Torino, STEN, 1914 e ripubblicato in *Prezzi e mercati*, Torino, Einaudi, 1936 come *Teoria e pratica del "dumping"*.

⁷⁹ Lettera di Cabiati a Loria del 17 giugno 1931 in A.S.T., Fondo Loria, U. A. IV, b. 11.

⁸⁰ Lettera di Prato a Loria del 7 giugno 1904, Ivi., U. A. XV, b. 2 e XVI, b. 10.

allievo del Laboratorio e libero docente dai tempi di Cognetti. Nelle lettere a Loria citava le sue relazioni con ministri e presidenti del Consiglio (Nitti, Orlando) e gli incarichi all'estero. La maggior parte delle sue lettere, caratterizzate da una certa improntitudine, riguardano la richiesta di istituire in Facoltà un corso complementare appositamente per lui e richieste di avallo prima per l'istituzione dell'Osservatorio economico e poi per la sua annessione al Laboratorio; in compenso si dava da fare per cercare contributi per l'istituto. In occasione del rinnovo dell'ordinamento universitario torinese (1924) chiede di mettere a statuto una materia di sua competenza: Geografia commerciale o Semiologia economica, accennando al fatto che parecchi ordinari dell'Università sarebbero lieti di appoggiare le sue aspirazioni⁸¹. In altra occasione scrive:

Se non venisse proposta Semiologia economica, la prego di proporla. La semiologia economica assume maggiore importanza sia nella letteratura scientifica sia nella pratica. Non può considerarsi parte della Statistica, è *diagnostica*. La prego di far rilevare in Facoltà che il mio nome è noto in Inghilterra, in America, in Francia, in Germania, ecc., dove fa parte di Società statistiche ed economiche. Io penso che la parola di un grande scienziato che tanto si eleva dalle meschine lotte accademiche universitarie non potrà non esser altamente valutata in Facoltà [...] ⁸².

Il Corso complementare di Semiologia economica venne istituito nell'anno accademico 1925/26 ed era finanziato dalla Fiat, interessata a stabilire legami più stretti fra scienza e industria. Gli *Elementi di sociologia economica* di Ottolenghi, annunciati in pubblicazione ogni anno dal 1931, uscirono solo nel 1936, limitatamente alla parte generale: *I segni della situazione economica*.

4. La direzione di Loria si conclude, con la sua carriera accademica, all'indomani del giuramento fascista, dopo aver attraversato tutta l'età giolittiana, la guerra, il dopoguerra e il primo decennio del fascismo, che rappresentano la cornice politica di altrettante "stagioni" del Laboratorio.

Nel primo periodo si possono riscontrare parecchi elementi di continuità fra il Laboratorio di Loria e quello di Cognetti. Tuttavia si può dire che l'istituto per un verso si allarghi, fino a comprendere tutti gli

⁸¹ Lettera di Ottolenghi a Loria del 12 marzo 1924, Ivi., U. A. 15, b. 6.

⁸² Lettera s. d.

insegnamenti economici della Facoltà, e per altro verso perda quella compattezza, che era legata alla conduzione monocratica del suo fondatore (che era anche l'unico ordinario di discipline economiche).

Loria, come Cognetti, favorì il pluralismo scientifico e ideologico, ma durante la sua direzione nel Laboratorio venne meno il rapporto interdisciplinare fra studi economici, sociologici, storici, giuridici, in favore di una maggiore specializzazione in senso economico. Ciò non avvenne certamente per sua volontà, ma secondo le nuove tendenze della scienza economica. Il Laboratorio delle origini aveva avuto numerosi modelli organizzativi stranieri, ma la sua cultura economica di riferimento era stata soprattutto quella britannica⁸³. L'apporto di Loria fu di favorire il collegamento con ambienti universitari tedeschi, contribuendo all'apertura internazionale del Laboratorio. Esso restò anche luogo di esercitazioni, di discussioni e di presentazione pubblica di lavori, di cui non si tenne più l'elenco, come sotto la direzione di Cognetti, ma di cui si trovano tracce nella corrispondenza⁸⁴.

Un'altra tradizione del Laboratorio era la raccolta in volumi delle "Monografie di soci e allievi", che venne proseguita fino al 1926. Nel 1906 venne inaugurata anche una seconda serie di "Studi del Laboratorio", che si concluse nel 1920 con la pubblicazione di 17 volumi. Fra i titoli, tutti editi dalla STEN, figurano due opere di Einaudi: *Studi di Economia e Finanza* (1907) e *La finanza della guerra e le opere pubbliche* (1914); due di Prato: *Il protezionismo operaio. L'esclusione del lavoro straniero* (1910) e *Le dogane interne nel XX secolo. Il mercantilismo municipale* (1911); un saggio di Michels *L'uomo economico e la cooperazione* (1909); e inoltre una raccolta delle citate *Rassegne critiche di economia, finanza, sociologia 1913-1914* di Borgatta (1914) e tre volumi de «L'Italia Economica» (1909, 1910 e 1911), un annuario statistico-economico, supplemento di «Riforma Sociale», curato da Riccardo Bachi, che era socio del Laboratorio.

⁸³ Cfr. FORTE, *Il Laboratorio di Economia nella città laboratorio*, in «Notiziario dell'Università di Torino», gennaio-marzo 1986, p. 53.

⁸⁴ Ad esempio, il 7 febbraio 1908 Prato scriveva a Loria a proposito di una riunione con gli studenti in Laboratorio, per una comunicazione del dott. Casalini sulla "legge sull'igiene"; Borgatta il 22 dicembre 1910 propose una lettura al Laboratorio di una sua monografia sui "capitali di godimento", che poi effettivamente tenne, come risulta da un'altra lettera senza data.

Queste pubblicazioni ufficiali del Laboratorio testimoniano la persistenza dei filoni di studio impostati da Cognetti, l'interesse per le statistiche e gli studi sperimentali. Tuttavia, come si è detto, nel primo decennio del Novecento cambiano il clima culturale e i paradigmi scientifici da cui era nata l'esperienza del Laboratorio. La nuova fase dell'istituto riflette l'evoluzione della concezione stessa della scienza economica e della professione dell'economista. Anche nel Laboratorio, esaurita la spinta propulsiva impressa da Cognetti, l'economia empirico-sperimentale cedette il passo all'economia 'pura'. Contemporaneamente si compiva da parte del nucleo più impegnato, che collaborava a «La Riforma Sociale», il progressivo abbandono del riformismo per il liberalismo e il passaggio ad una forma di liberismo radicale, che segnalava il venir meno anche dell'influenza lorianonitiana⁸⁵. Questo processo era ricollegabile al più generale distacco della cultura, in particolare quella economica, dalla linea politica giolittiana.

Culturalmente il terreno era stato preparato dall'attacco delle correnti neoidealistiche e dalla diffusione di teorie elitistiche e critiche della democrazia, circolate anche nell'ambiente riformista del Laboratorio o addirittura elaborate da suoi membri, come Mosca e Michels.

Politicamente il riformismo era tramontato con la radicalizzazione del conflitto sociale, in seguito alla crisi del 1907, ma anche per le delusioni provocate dall'esperimento giolittiano. La prassi riformista di Giolitti si era caratterizzata, a giudizio dei suoi critici, per il mancato rispetto delle regole del sistema liberale (col trasformismo e le pratiche manipolatorie e violente nelle occasioni elettorali) e di mercato (cedendo alle pressioni corporative e protezionistiche e mediando fra gli interessi degli industriali monopolisti e dei sindacati operai). Tuttavia nel generale antigiolittismo della cultura economica – e non solo economica – vi erano posizioni diverse: l'antigiolittismo dei liberal-liberisti einaudiani e devitiani, come dei radical-democratici salve-miniani non era lo stesso di Pareto e Pantaleoni. Questi fornivano giustificazioni economiche e sociologiche non solo all'antigiolittismo, ma anche all'avventurismo dei nazionalisti e della destra liberale, fau-

⁸⁵ Per la storia del Laboratorio nel primo quindicennio del Novecento rimando al mio saggio *Dal riformismo al liberalismo*, cit.

tori di una politica espansionista, giungendo a rinnegare anche il proprio credo liberista.

Se nel complesso si era verificato uno spostamento a destra del baricentro politico del Laboratorio, le suggestioni del nazionalismo e del colonialismo non fecero molta presa sugli economisti einaudiani, anche perché i nazionalisti in economia sostenevano la necessità del protezionismo a favore delle industrie nazionali. Rispetto all'impresa libica Einaudi fu piuttosto critico, esprimendo riserve sui vantaggi economici dell'operazione in *A proposito della Tripolitania. Considerazioni economiche e finanziarie*⁸⁶. Mosca si schierò contro la guerra in *Italia e Libia* (1912), mentre Michels (come Pascoli), giustificò l'imperialismo "proletario" italiano come alternativa all'emigrazione, coprendo esigenze che erano in realtà industriali e finanziarie⁸⁷.

5. La prima guerra mondiale fu anche per gli economisti del Laboratorio un'esperienza traumatica, che li coinvolse profondamente e dei cui effetti di sconvolgimento economico e sociale scrissero a lungo, ancora a molti anni di distanza.

Per quanto essi, come si è detto, per lo più non fossero nazionalisti, furono quasi tutti interventisti, in un Paese in cui l'opinione pubblica maggioritaria era neutralista e in una città che del neutralismo era si può dire la "capitale". Certamente denominatore comune del blocco interventista fu l'antigiolittismo politico e intellettuale e ad esso vanno riportate in parte anche le posizioni degli economisti del Laboratorio.

Rispetto alla guerra le posizioni di Loria e di Einaudi furono simili ed è difficile pensare che fossero prive di influenza su quelle degli altri membri del Laboratorio. Comunque direttore e vice-direttore si trovarono in sintonia con i colleghi sull'intervento.

Nel 1915, quando vari ambienti della città che prima si erano attestati su posizioni di neutralità cominciarono ad entrare nel clima della mobilitazione, nel Laboratorio si formò un fronte interventista con varie sfumature, che andavano dall'interventismo democratico di Loria al fervente patriottismo monarchico e conservatore di Prato, passando per l'interventismo liberale di Einaudi. Questi entrò nel

⁸⁶ «Riforma sociale», ottobre-novembre 1911.

⁸⁷ Si veda, ad es.: R. MICHELS, *Studi politico-demografici*, Società editrice libraria, Milano 1914, già pubblicati nel 1912 nell'«Archiv» di Weber.

«Comitato per la preparazione», costituito a Torino nel gennaio 1915 ad opera di banchieri e industriali, cui aderirono anche la Lega Industriale e la Fiat⁸⁸. Loria, Einaudi e Prato si ritrovarono anche nel Fascio delle associazioni interventiste⁸⁹.

Loria durante il periodo bellico fu letteralmente tempestato di richieste di articoli e di conferenze da parte di varie associazioni pro-combattenti e di Università popolari. Sull'ultra-interventista «Gazzetta del Popolo» il 20 giugno 1915 pubblicò *Perché i socialisti italiani devono esser fautori della guerra*.

Interventisti furono generalmente i collaboratori della «Riforma sociale»⁹⁰, alcuni dei quali, come Einaudi, collaboravano anche al «Corriere» di Albertini, in prima fila per l'intervento. Mentre Einaudi sposò fin dall'inizio la causa dell'Intesa, altri vi si convertirono in un secondo momento. Castronovo mette Cabiati «tra i più qualificati portavoce dell'interventismo democratico»⁹¹; ma Cabiati nel 1914 aveva pubblicato un articolo su «Critica sociale» (16-31 ottobre), per esporre *Le ragioni della neutralità*, ripreso anche dalla stampa neutralista cattolica. Del resto lo stesso Prato ricordava a Loria in una lettera del 12 ottobre 1914 la propria iniziale neutralità. Il militarismo tedesco e la condotta brutale della guerra l'avevano indotto a mutare posizione. Augurandosi che la sconfitta della Germania portasse a un periodo di disarmo e all'annientamento dei residui feudali nel mondo teutonico, concludeva: «Non sarebbe forse stato sparso invano il sangue di quanti – e son molti – negli eserciti della Triplice Intesa hanno impugnato le armi come extrema ratio di difesa civile. È con tale ideale essenzialmente che, favorevole dapprima alla neutralità assoluta, ora non sarei contrario ad un'azione decisa anche del nostro paese, per affrettare, se non altro, l'ultimo atto dello spaventevole dramma».

Anche Michels, che era tedesco (ma nel 1914, come si è detto, aveva chiesto la cittadinanza italiana), dopo aver assunto posizioni antimilitariste, a guerra iniziata solidarizzò con l'Italia. Aveva dovuto

⁸⁸ Cfr. V. CASTRONOVO, *Agnelli*, Torino, UTET, 1971, p. 87.

⁸⁹ Cfr. P. RUGAFIORI, *Nella Grande Guerra*, in *Storia di Torino*, v. VIII, *Dalla Grande Guerra alla Liberazione (1915-1945)*, a cura di N. Tranfaglia, Torino, Einaudi, 1998, p. 65. Per l'interventismo torinese si veda anche: P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1958, pp. 330-33.

⁹⁰ FAUCCI, *Einaudi*, cit., p. 153.

⁹¹ CASTRONOVO, *Agnelli*, cit., p. 133.

lasciarla durante il periodo bellico, anche in seguito a una campagna condotta contro di lui dal nazionalista Vittorio Cian⁹². Da Basilea, dove aveva ottenuto un insegnamento, scriveva lunghe lettere a Loria in cui si augurava la sconfitta del militarismo tedesco. 3 agosto 1914: «Sento che i popoli più civili del mondo dipendono da due pazzi: Nicola e Guglielmo». 10 agosto 1914: «Sono più che mai disperato per la guerra che mi fa perdere ogni gioia della vita». 2 settembre 1914: «Io sono sempre coll'animo in pena [...] fin dal principio della guerra esecranda [...] Il mio cuore sanguina per il destino della Francia, tanto cara al mio cuore. Credo che alla guerra susseguirà un'era ininterrotta d'odi feroci interminabili. Pur essendo ben lungi dall'attribuire la colpa interamente alla Germania, scorgo in G(uglielmo) Il uno dei più colpevoli e gli auguro ogni male». 25 maggio 1915: «Ti mando queste due righe per dirti che sono immutatamente, immutabilmente *con voi*, e che ne traggo, di questo mio modo di vedere tutte le conseguenze, anche le più dolorose. Così ho dato le dimissioni da co-direttore dell'"Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik". Soffro immensamente anche per l'ambiente fermamente anti italiano della Svizzera tedesca». Il 18 dicembre 1915 scriveva di aver rotto con gli amici tedeschi: «Il Sombart ha perso la testa, anche il Weber è montatissimo⁹³...I modi di guerra in uso presso gli Imperi Centrali hanno coperto il nome tedesco d'ignominia e di odio». Il 16 febbraio 1916 si dichiarava persuaso di avere ormai le sue radici in Italia e particolarmente a Torino. Per queste sue posizioni ebbe difficoltà nell'ambiente anti-italiano della Svizzera tedesca, ma si guadagnò la presidenza del comitato della "Dante Alighieri" di Basilea.

Fra i patroni del Laboratorio figuravano addirittura il promotore della guerra, il presidente del Consiglio Antonio Salandra, e il suo successore Boselli, entrambi cattedratici di economia finanziaria, oltre al ricordato Alberto Geisser, anch'egli fervente interventista. Mosca, che era stato contrario alla guerra di Libia, fu sottosegretario alle Colonie nel governo Salandra.

⁹² Cfr. A. D'ORSI, *All'Università di via Po: maestri e compagni*, in *Il giovane Gramsci e la Torino d'inizio secolo*, a cura della Fondazione Istituto Piemontese Antonio Gramsci, Torino, Rosenberg e Sellier, 1998, p. 158.

⁹³ Il 29 luglio 1920 scriverà a Loria: «Come avrai saputo è morto Max Weber, improvvisamente, e con lui uno dei pochi uomini che forse sarebbe stato capace di rigenerare la Germania. Purtroppo anch'egli era infetto da una leggera dose d'imperialismo».

Gli economisti cattolici del Laboratorio, Mauri e Marconcini, erano invece neutralisti impegnati, ma dopo l'ingresso dell'Italia in guerra, pur rinnovando gli appelli alla pace, adottarono, in linea con le posizioni del movimento cattolico, un atteggiamento di lealtà e collaborazione.

Marconcini dovette anche prestare servizio militare: sulla base di denunce anonime venne deferito al tribunale militare sotto accusa di propaganda disfattista, da cui venne comunque scagionato⁹⁴. In numerose lettere a Loria espresse le sue sofferenze, ma anche il desiderio di servire onorevolmente la patria. Il 31 dicembre del 1916 scrisse a Loria: «...la salvezza della Patria è troppo gran cosa perché si rifiuti quanto si può fare per raggiungere lo scopo». E il 12 novembre 1917, dopo Caporetto, raccontava di essersi visto perduto più di una volta: era uno dei pochi salvi del reggimento e nella ritirata aveva perso anche gran parte dei suoi libri. Il 29 giugno del 1918 scriveva: «Mi auguro che i Governi del dopoguerra vorranno dare ai problemi dell'agricoltura la massima sollecitudine, perché la classe agricola à espresso nella maggior parte i fanti delle nostre brigate umili e gloriose. L'industria e la classe operaia ha largamente profittato della guerra. L'agricoltura ne è stata danneggiata».

Alcuni altri fra gli economisti più giovani del Laboratorio andarono in guerra.

Porri vi prese parte come ufficiale ed ottenne la libera docenza in Economia politica nel novembre 1918, avendo tenuto la sua lezione durante una licenza nell'inverno precedente. Nel comunicare a Loria la sua intenzione di sostenere l'esame, gli diceva che, essendo passati quattro anni dalla laurea, aveva scritto solo articoli su varie riviste, ma portava a propria giustificazione il fatto che dei quattro anni solo uno era stato di pace.

Fenoglio trascorse sotto le armi come tenente e poi capitano d'Artiglieria, più di quattro anni, dal 1915 al 1919. Nel luglio del '15 scrisse a Loria di essere abbastanza lontano dalla prima linea e di patire i disagi della guerra «senza la soddisfazione di poter combattere».

Anche Garino fu al fronte, da dove scrisse a Loria molte lettere e cartoline datate dalla "zona di operazioni". Si sentiva isolato e privo di vita intellettuale, anche se orgoglioso di servire la patria. A differenza

⁹⁴ Cfr. R. LURAGHI, *I cattolici torinesi di fronte ai fatti dell'agosto 1917*, in *Benedetto XV, i cattolici e la prima guerra mondiale*, a cura di G. Rossini, Roma, «5 Lune», 1963, p. 569.

di Fenoglio era direttamente impegnato in combattimento: «Durante l'offensiva ho vissuto indimenticabili ore»⁹⁵. Si guadagnò una croce al merito di guerra.

Il 1917 fu l'anno più critico per i rovesci militari e le manifestazioni popolari contro la guerra. Il 16 maggio 1917 Prato scriveva a Loria:

Accogli le mie modeste congratulazioni per il tuo vibrante e toccante appello comparso sulla «Gazzetta del Popolo» d'oggi. Se una voce potrà essere ascoltata negli ambienti operai, questa è certo la tua [...] E dal buon senso delle masse, dalla loro coscienza di responsabilità in quest'ora tremenda, dipende l'avvenire intiero della civiltà mondiale.

Le esigenze belliche di mobilitazione industriale indussero parecchi economisti a mettere in discussione, o comunque ad accantonare il proprio rigido liberismo, salvo, finita l'emergenza, chiedere a gran voce il ritorno alla normalità e al libero mercato. Jannaccone sulla «Rivista delle società commerciali» (30 giugno 1914) sostenne la necessità di proteggere la debole siderurgia italiana minacciata dai cartelli tedeschi. Egli, come altri economisti, fu favorevole a che lo Stato controllasse le industrie legate alla difesa nazionale e ne condizionasse gli investimenti⁹⁶; in tal senso andavano anche i numerosi articoli della «Gazzetta del Popolo» firmati da Borgatta e soprattutto da Sella⁹⁷. In quel periodo fu addirittura proposta la creazione di aziende a capitale misto o la nazionalizzazione dell'industria delle armi e delle navi da guerra⁹⁸.

Anche Prato scrisse su guerra e dopoguerra una serie di articoli sulla «Riforma Sociale» e sulla «Rivista Bancaria», raccolti nel volume: *Riflessi storici dell'economia di guerra*, Bari, Laterza, 1919. Egli fu fautore di una politica economica funzionale alle esigenze belliche, ma che non alterasse la vita normale del paese con «bardature di guerra», cercando di conciliare l'intervento dello stato con le sue pregiudiziali liberiste: operazione contraddittoria e sostanzialmente impossibile, come fece rilevare Renzo Fubini nella sua commemorazione, per il resto elogiativa, del maestro⁹⁹.

⁹⁵ Lettera del 18 ottobre 1918.

⁹⁶ Cfr. P. JANNACCONI-R. CATANI, *La grande industria siderurgica in Italia*, «Riforma sociale», 1917.

⁹⁷ Citati in P. RUGAFIORI, *Nella Grande Guerra*, cit., p. 98.

⁹⁸ Cfr. G. GUALERNI, *Lo stato industriale in Italia 1890-1940*, Milano, Etas, 1982, pp.

14 sgg.

⁹⁹ R. FUBINI, *Giuseppe Prato e la sua opera scientifica*, «Rivista Bancaria», n. 9, 1928, p. 785.

Durante la guerra e per molto tempo ancora dopo il conflitto, come si è detto, gli economisti continuarono a scrivere articoli sulle sue conseguenze economiche e sociali, sottolineando le alterazioni nella distribuzione della ricchezza internazionale e interna, nelle modifiche dei prezzi, nella circolazione monetaria, nel sistema produttivo in seguito alle commesse belliche, e i problemi della successiva disoccupazione.

Fra le numerosissime pubblicazioni dei membri del Laboratorio, si possono citare, di Loria: *L'economia politica e la guerra delle nazioni*, «Nuova Antologia», marzo 1915; *Le peripezie monetarie della guerra: lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi*, aprile 1919, Milano, Treves, 1920; *Aspetti economici e sociali della guerra mondiale*, Milano, Vallardi, 1921, in cui si sottolineava, tra l'altro, l'aggravamento degli squilibri fra Nord e Sud del Paese.

Di Einaudi: *Di alcuni aspetti economici della guerra europea*, Atti della R. Accademia dei Georgofili di Firenze, gennaio 1915. E poi, a distanza di 10-15 anni, due opere storiche, che, partendo dalle conseguenze della guerra e dall'inadeguatezza delle soluzioni adottate, ripercorrono le vicende della crisi dello Stato liberale e dell'affermazione del fascismo: *La guerra e il sistema tributario italiano*, Bari, Laterza-New Haven, Yale University Press, 1927 e *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Bari, Laterza, 1933.

Le conseguenze economiche della guerra e gli aspri conflitti politici e sociali post-bellici preoccuparono gli economisti liberali, inducendone alcuni, a cominciare da Einaudi, a scommettere sull'ordine prospettato da Mussolini.

Einaudi continuava a non aver fiducia in Giolitti: dopo aver liquidato con sarcasmo il discorso di Dronero del 12 ottobre 1919¹⁰⁰, egli definì l'intervento di Giolitti alla Camera per la presentazione del nuovo ministero (24 giugno 1920), un «programma generico reboante, inadatto a produrre benefici alla pubblica finanza¹⁰¹». In Senato sui principali provvedimenti finanziari si dichiarò favorevole soltanto alla legge sulla nominatività dei titoli «per ragioni morali», pur criticandola dal punto di vista economico¹⁰²; fu invece contrario all'avocazione allo Stato dei sovrapprofitti di guerra e all'aumento delle tasse

¹⁰⁰ *Il commento della farmacia del villaggio*, «Corriere della sera», 17 ottobre 1919.

¹⁰¹ *I propositi e gli atti*, «Corriere della Sera», 25 giugno 1920.

¹⁰² Discorso al Senato del 19 settembre 1920.

di successione per ragioni tecniche e di principio ¹⁰³. Inoltre Einaudi, preoccupato soprattutto di un rapido ritorno alla normalità, rimproverava a Giolitti la mancanza di fermezza nel gestire il conflitto sociale e anche i suoi tentativi di conciliazione fra le parti. Di fronte agli scioperi egli afferma che i "barbari" del 1919-20 non sarebbero stati «i figli di quegli uomini che dal 1890 al 1900 nascevano alla vita collettiva», anzi codesti figli si sarebbero dovuti cercare tra i promotori della «riscossa contro il bolscevismo» ¹⁰⁴.

Alla campagna contro i governi post-bellici prese parte con veemenza Prato: in *La terra ai contadini o la terra agli impiegati?*, Milano, Treves, 1919, si scagliava contro un progetto di legge per l'assegnazione di terre ai contadini, che considerava un'ingerenza statale troppo accentuata, ma nello stesso tempo limitata ad alcuni gruppi privilegiati. I disordini sociali del dopoguerra lo spinsero sempre più a destra, in difesa dei ceti medi, che considerava sopraffatti dagli speculatori e dagli operai garantiti, portandolo ad aderire al fascismo ¹⁰⁵.

7. Il campo economico, come quello giuridico interessava particolarmente al regime fascista e anche per questo in generale l'allineamento al fascismo fu ampio da parte dei cultori di queste scienze. Ciò nonostante, Norberto Bobbio ha scritto di non ricordare alla Facoltà di Giurisprudenza «una sola lezione in cui entrasse per diritto o per traverso il regime con le sue conquiste e coi suoi trionfi» ¹⁰⁶.

Bobbio ha sostenuto che l'Università nel suo complesso non fu fascistizzata, meno che altrove a Torino ¹⁰⁷. Diverso parere ha espresso Bruno Bongiovanni nel suo primo studio su *Le Facoltà umanistiche a Torino durante il fascismo*, in cui ha delineato una fascistizzazione progressiva dell'Ateneo torinese, sia pure in chiave di continuità con la tradizione monarchica sabauda ¹⁰⁸. Lo stesso Bongiovanni ha successivamente corretto il tiro, attenuando le precedenti affermazioni: in un suo contributo più recente sembra propendere per un'immagine di

¹⁰³ Cfr. FAUCCI, *Einaudi*, cit., pp. 187 e sgg.

¹⁰⁴ L. EINAUDI, *Le lotte del lavoro* (1924) a cura di P. Spriano, Torino 1972, p. 206.

¹⁰⁵ Si veda ad es. *Il Piemonte e gli effetti della guerra sulla sua vita economica e sociale*, Bari, Laterza - New Haven, Yale University Press, 1925.

¹⁰⁶ N. BOBBIO, *Trent'anni di storia della cultura a Torino (1920-1950)*, Torino, 1977, p. 23.

¹⁰⁷ Ivi.

¹⁰⁸ In B. BONGIOVANNI-F. LEVI, *L'Università di Torino durante il fascismo*, Torino, Giappichelli, 1976.

Università in cui era piuttosto diffuso l'impegno del corpo docente nella difesa dell'autonomia della scienza e anche della funzione didattica e che seppe produrre una «straordinaria leva antifascista tra i suoi studenti e tra i suoi giovani laureati»¹⁰⁹.

Anche a proposito del Laboratorio negli anni del fascismo ci si può domandare quanto e come l'attività che vi si svolgeva fosse condizionata dal regime, se esso sia stato fascistizzato dall'alto, attraverso imposizioni, quali, ad esempio, cambiamenti di direzione, di personale, direttive di ricerca, o dal basso, attraverso spontanee adesioni al fascismo della maggioranza dei suoi membri, che in qualche modo si riflettevano sulla professione di economista e di docente universitario, nella scelta dei temi di studio, di intervento, di insegnamento. E quanto gli economisti del Laboratorio fossero integrati nelle istituzioni economiche o culturali del regime. Ad uno sguardo d'insieme il Laboratorio non si segnala particolarmente né per consensi al fascismo, né come luogo di resistenza e opposizione. Qui, come altrove, troviamo un ventaglio di posizioni politiche, che vanno dall'adesione convinta all'allineamento conformistico, al tentativo di difesa dell'autonomia accademica, al sostanziale antifascismo, anche se non portato alle estreme conseguenze. Fino al 1931 rimasero comunque ai loro posti un direttore come Loria e un vice-direttore come Einaudi, entrambi relativamente critici verso il regime. Ma in questo caso non sembrano aver avuto grande influenza sugli altri.

Durante il primo decennio del fascismo (fino al pensionamento di Loria) fra i docenti del Laboratorio si verificò un avvicendamento dovuto a dinamiche di carriera e a ricambio generazionale. Abbiamo visto che parecchi liberi docenti tennero il loro corso solo per un anno o due; parecchi di loro frequentarono comunque il Laboratorio prima e dopo l'inserimento in Facoltà come docenti; alcuni risiedevano a Torino e avevano una cattedra nell'Istituto di Scienze Economiche e Commerciali e nel Laboratorio avevano il loro punto di riferimento.

Comunque fra gli anni Venti e Trenta, per tutto o gran parte del periodo, permase un nucleo piuttosto stabile di economisti nel Laboratorio. Fra di loro vi erano gli elementi di spicco, alcuni dei quali

¹⁰⁹ B. BONGIOVANNI, *Il periodo fascista*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1993, p. 62.

presenti già all'epoca di Cognetti; quasi tutti collaboravano abitualmente alla «Riforma» e, al di là delle diverse appartenenze politico-ideologiche, erano accomunati dalle battaglie liberiste. Questo gruppo era costituito da Loria, Einaudi, Jannaccone, Marconcini, Ottolenghi, Prato (che morì nel '28), Fenoglio, e Calandra, che iniziò il suo corso nel 1923; Michels, che faceva parte del gruppo, lasciò Torino nel 1926. Di questi Loria, Einaudi e Marconcini si opposero in vario modo al regime; tutti gli altri vi aderirono o vi si adattarono. A maggior ragione quelli reclutati successivamente non furono estranei ad esso.

Due vecchi membri del Laboratorio, Mauri e Cabiati, furono allontanati dall'insegnamento negli anni Trenta per la loro opposizione politica, ma ormai non insegnavano più a Torino da parecchio tempo.

Si potrebbe supporre che le salde convinzioni liberal-liberiste rappresentassero una sorta di "antidoto" al coinvolgimento nel fascismo. In realtà questo orientamento, che sappiamo assai diffuso fra gli economisti del Laboratorio, fu insufficiente a preservarli da adesioni più o meno convinte e, almeno in una prima fase, giocò addirittura in senso opposto. Molti liberisti subirono il fascino del primo fascismo, che si presentava come restauratore dell'ordine e con un programma antistatalista. Anche nei primi anni dopo la presa del potere da parte di Mussolini essi crederono in una normalizzazione e condivisero la politica economica sostanzialmente liberista del ministro De Stefani. Di fronte alle leggi liberticide del fascismo divenuto regime alcuni si ricredettero e inoltre non condivisero il nuovo indirizzo dirigista in economia.

Primo banco di prova fu il delitto Matteotti e la crisi che ne seguì. L'Einaudi che portò 100 lire a «Giustizia», organo del P.S.U. di cui Matteotti era stato segretario, che aderì all'Unione nazionale di Giovanni Amendola, che votò contro l'esercizio finanziario del 1924-25, che nel 1925 firmò il Manifesto degli intellettuali antifascisti e che si dimise dal Corriere 'fascistizzato', era lo stesso Einaudi che aveva apprezzato il programma economico di Mussolini nel 1921, che aveva votato i pieni poteri al suo governo nel 1922, che aveva approvato i provvedimenti di De Stefani nel 1923 e che probabilmente aveva votato per il "listone" fascista nel 1924.

Anche Loria votò (come quasi tutti i senatori) i pieni poteri al governo per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione, con un intervento pieno di raccomandazioni al governo perché avesse a cuore le sorti delle classi lavoratrici e chieden-

do che le riforme venissero non solo annunciate, ma fatte, additando a modello nientemeno che l'azione risoluta di Lenin. In chiusura del suo discorso dipingeva quella votazione come un suicidio del Parlamento, il cui sacrificio doveva essere compensato dai benefici della nuova legislazione¹¹⁰.

Egli non sottoscrisse il Manifesto degli intellettuali redatto da Croce, probabilmente anche per i cattivi rapporti tra i due. Forse per questo non gli venne neppure chiesto. Oltre ad Einaudi firmarono invece altri economisti, fra cui l'amico di Loria Augusto Graziani.

Come senatore votò contro la riforma della rappresentanza nel 1928 insieme a Einaudi e anche a Mosca, che, ravvedutosi dal suo antiparlamentarismo, dopo il delitto Matteotti fu protagonista in Senato di alcune battaglie democratiche. Si è visto che in quell'occasione Marconcini scrisse a Loria attribuendogli un ruolo di maestro anche nella resistenza parlamentare. In realtà gli interventi di Loria in Senato sono lontani da quelli esemplari di conservatori come Mosca e Albertini. Le sue osservazioni sono quasi sempre su aspetti di bilancio, le sue critiche sono annegate in dotte citazioni e lunghe digressioni storiche, circonlocuzioni e preterizioni. Il suo atteggiamento fu spesso ambiguo, come quando nel 1926 si pronunciò sulla nuova disciplina giuridica dei contratti collettivi di lavoro, che segnò la fine del sindacalismo libero. Dopo averne sottolineato difetti e incongruenze, dopo essersi dichiarato contrario a tutti i punti salienti della legge (riconoscimento di un solo sindacato, per di più subordinato a un criterio politico, riesumazione del reato di sciopero, istituzione della Magistratura del lavoro e dell'arbitrato obbligatorio in base ai "supremi interessi della Nazione"), dichiarò che avrebbe votato la legge, perché dalla sua applicazione intendeva capire se il fascismo fosse un sistema capitalista o un "laburismo di stato": «Se infatti questa legge riuscirà ad organizzare gli operai italiani in una grande e disciplinata federazione, la quale, scevra di deleteri pregiudizi antinazionali, e sotto l'egida tutrice delle patrie istituzioni, intenderà conseguire, in una libera contesa coi capitani dell'industria, una condizione di vita più

¹¹⁰ Cfr. *Atti parlamentari della Camera dei Senatori. Discussioni*. Legislatura XXVI, I sessione 1921-22, vol. 4, Tornata del 28 novembre 1922, Roma, Tip. del Senato, 1923, pp. 4276-4279.

alta e più umana, questa legge sarà benemerita della tranquillità italiana e contribuirà potentemente a quella pacificazione sociale cui tutti aneliamo». A suo dire, nel blocco compatto dell'assetto capitalista la legge apriva una breccia per la quale sarebbe un giorno potuta passare "l'intera falange dei lavoratori italiani"¹¹¹. Che dire poi dell'unica interrogazione di Loria al capo del governo "per sapere se non ritenga opportuno vietare gli spettacoli di equilibrio, che non adempiono ad alcuna funzione educativa, mentre sono troppo frequente occasione a sciagure, anche mortali"¹¹²? È difficile credere che si trattasse di ironia involontaria, ma certamente il senatore avrebbe potuto dedicare la sua attenzione a temi più rilevanti. Evidentemente le punzecchiature di Loria non dovevano impensierire molto il regime, se a fine carriera, nel 1933, egli ricevette il diploma di Grand'Ufficiale dell'ordine della Corona d'Italia, rilasciato da Vittorio Emanuele III su proposta del capo del governo e del ministro per l'Educazione Nazionale «in considerazione di particolari benemerenze e nell'occasione del collocamento a riposo per anzianità di servizio»¹¹³.

Come docente nel 1928 venne sospeso dalle commissioni di esami insieme a Einaudi e Ruffini, ma le proteste degli studenti fecero rientrare il provvedimento¹¹⁴. Il suo *Corso di Economia politica* vide due nuove edizioni nel 1927 e nel 1934, ma nella revisione le concessioni all'ideologia e alle istituzioni economiche corporative furono pochissime: due pagine nell'edizione del 1934 aggiunte in coda al capitolo dedicato alla «Storia del movimento operaio»; in compenso attaccava l'imperialismo come pericoloso e il protezionismo come insensato. Il manuale venne infatti indicato dal GUF torinese come esempio di testo da abbandonare perché concepito in epoca democratica¹¹⁵. Delle tesi assegnate in tutto il periodo (ed erano tutte le tesi di Economia Politica della Facoltà, poiché Loria era l'unico docente di ruolo), solo una aveva per oggetto *Dallo stato liberale allo stato corpo-*

¹¹¹ *Atti parlamentari...*, XXVII, 1^a, 10 marzo 1926, Roma, Tip. del Senato, pp. 4663-4669.

¹¹² *Ivi.*, XXVIII, 1^a, 12 dicembre 1931.

¹¹³ A. S. T., Fondo Loria, U. A. XXV b. 2: Università.

¹¹⁴ L'episodio è ricordato da Faucci in *Einaudi*, cit., p. 223, come tentativo di adottare misure discriminatorie nei confronti dei docenti antifascisti. Credo che non fosse casuale che il provvedimento fosse preso all'indomani del voto dei tre senatori contro la nuova legge elettorale.

¹¹⁵ Cfr. BONGIOVANNI, *Le Facoltà umanistiche...*, cit., p. 101.

rativo nei rapporti economici e fu discussa nella sessione autunnale del 1929-30¹¹⁶. Questi dati sono abbastanza significativi, anche se il dibattito sulla legislazione corporativa assunse un'estensione e un'accelerazione maggiore nel decennio successivo.

Come economista Loria fu favorevole alla rivalutazione della lira, la "quota novanta" nel 1927. In quell'occasione polemizzò con Cabiati, che suggeriva una stabilizzazione a quota più elevata, definita da Loria piuttosto una «devalutazione»¹¹⁷. Cabiati l'accusò di non aver neppure letto l'indice del suo studio *Il ritorno all'oro* e di averlo criticato sulla base del "sentito dire", chiedendo anche a Loria di pubblicare una rettifica sulla sua rivista «Echi e commenti»¹¹⁸. Prato lodò le misure del governo in *Verso il risanamento monetario*¹¹⁹. Anche Griziotti, ormai lontano dal Laboratorio, scrisse a Loria, per esprimergli il suo sostegno alla misura. Per altro il socialista Griziotti fu attratto dalla dottrina corporativa¹²⁰.

Come direttore del Laboratorio Loria non assunse alcuna iniziativa celebrativa del regime e delle sue campagne economiche. Nel 1931 prestò giuramento al regime (18 novembre), poco prima di andare in pensione (maggio 1932), mentre altri in situazione analoga, come De Viti de Marco, si ritirano in anticipo per evitare il giuramento. Anche Einaudi giurò, come del resto quasi tutti i docenti universitari: ma sembra che Einaudi si fosse risolto a giurare per evitare che le cattedre andassero tutte a esponenti fascisti¹²¹.

Jannaccone, che di lì a poco sarebbe succeduto a Loria sulla cattedra di Economia politica, è stato giudicato in modi opposti per quanto riguarda il suo atteggiamento nei confronti del fascismo: Valerio Castronovo lo annovera fra quanti rimasero «pubblicamente avversi al fascismo»¹²²; Angelo D'Orsi scrive invece che Jannaccone si fece «alfie-

¹¹⁶ L'elenco è in C. MARINO, *L'insegnamento delle scienze economiche nell'Ateneo torinese in periodo fascista*, tesi di laurea, Università di Torino, Facoltà di Economia, a.a. 1997/98.

¹¹⁷ *Per la rivalutazione della lira*, «Echi e commenti», 14, 15 maggio 1926.

¹¹⁸ Lettera del 31 maggio 1926.

¹¹⁹ «Gerarchia», sett. 1926.

¹²⁰ A. PESENTI, *La cattedra e il bugliolo*, Milano, La Pietra, 1972, pp. 43-44, cit. in R. FAUCCI, *La scienza economica in Italia (1850-1943)*, Napoli, Guida, 1981, p. 133.

¹²¹ Cfr. FAUCCI, *Einaudi*, cit., p. 230-31.

¹²² V. CASTRONOVO, *Il Piemonte*, Torino, Einaudi, 1977, p. 465.

re dello Stato corporativo»¹²³. Non sono esplicitati i motivi di questi opposti giudizi: probabilmente il primo allude alla prolusione pronunciata da Jannaccone nel 1931, di cui diremo, mentre il secondo giudizio si basa su fatti riguardanti soprattutto il periodo successivo a quello qui considerato. Certamente Jannaccone accettò di convivere col regime e ne ebbe anche dei riconoscimenti: nel 1930 fu nominato all'Accademia d'Italia, la massima istituzione culturale del regime; nel 1934/35 il suo corso cambiò nome divenendo "Economia generale e corporativa", ma il cambio di denominazione avvenne ovunque in adeguamento a una disposizione generale. A suo discarico si potrebbe citare il voto contrario nel 1940 all'istituzione di un insegnamento di Storia e dottrina del fascismo fra i complementari della Facoltà, proposto dal preside Emilio Crosa¹²⁴; inoltre, i programmi dei suoi corsi e i suoi scritti nel periodo non sembrano aver fatto molte concessioni alle esigenze fascistiche. Come ha suggerito Bobbio, bisogna anche andare al di là delle apparenze e delle etichette imposte dal regime.

Tutto considerato, Jannaccone sembra piuttosto un tipico esemplare, addirittura un *leader*, di quella categoria di docenti "afascisti" che convissero col regime, nutrendo magari anche un po' di malcelato disprezzo intellettuale per le sue rozzezze culturali.

Da questo punto di vista, la sua prolusione per l'anno accademico 1931/32 *La scienza economica e l'interesse nazionale* appare una rivendicazione, espressa in un discorso ufficiale, di autonomia della scienza dalla politica e una risposta alle pressioni del regime per l'adeguamento degli studi alla linea corporativa: il senso del discorso è che solo servendo la scienza si servono gli interessi della Nazione. Comunque: «...non v'è ragione per una teoria autonoma della economia corporativa, fondata su presupposti diversi da quelli della economia politica tradizionale». Il discorso, probabilmente condiviso dai colleghi, e non solo dagli economisti, è emblematico dell'arroccamento dell'accademia su posizioni difensive, che consentivano una convivenza col regime nel reciproco rispetto delle sfere di competenza.

Se alcuni, come Einaudi, conservarono la cattedra, autoemarginandosi però dalla vita pubblica, perché, come scrisse ad Albertini, «non si

¹²³ A. D'ORSI, *Un profilo culturale*, in V. CASTRONOVO, *Torino*, Bari, Laterza, 1987, p. 586.

¹²⁴ L'episodio è citato proprio da D'ORSI come esempio di resistenza culturale, nel suo saggio *La vita culturale e i gruppi intellettuali*, in *Storia di Torino*, cit., p. 622.

può e non si deve collaborare tecnicamente con uomini, con cui non si dividono ideali e sentimenti»¹²⁵, altri, come Jannaccone, continuando a ricoprire cariche pubbliche di rilievo, accettarono maggiori compromessi col regime, al cui servizio misero il loro prestigio e cui indubbiamente fornirono legittimazione. Cercando di mantenere separata la loro professione intellettuale e di docenti dal loro ruolo pubblico di oggettivo fiancheggiamento del fascismo, forse non allevarono dei fascisti, ma neppure si impegnarono a formare degli uomini liberi.

Si è già detto che apertamente fascista fu Prato, il quale collaborò a «Gerarchia», rivista fondata e diretta da Mussolini, dal 1922 fino alla morte, avvenuta nel 1928, schierandosi contro la libertà sindacale e per la politica economica del fascismo¹²⁶.

Ancor più integrato nel regime fu il quarto membro del Comitato direttivo e proprietario della «Riforma», Geisser, che morì nel 1929. Lo confermano gli *Appunti biografici su Alberto Geisser*, stesi nel 1935 da Fenoglio con accenti di inequivocabile favore per il governo di Mussolini; la prefazione era del sen. Paolo Thaon di Revel, podestà di Torino.

Michels si iscrisse al PNF nel 1928, quando ottenne la cattedra universitaria, ma il suo percorso dal socialismo al fascismo, attraverso il sindacalismo rivoluzionario e l'elitismo, era già compiuto. In *Sozialismus und Faschismus in Italien* (Monaco di Baviera 1925), aveva stabilito una continuità del fascismo italiano rispetto al socialismo. Più in generale, egli contribuì alla legittimazione del fascismo come democrazia plebiscitaria contro il modello democratico rappresentativo, dominato, a suo giudizio, da gruppi oligarchici. Nel *Corso di sociologia politica* del 1927 sviluppò anche la riflessione su «uno dei capisaldi della nuova teoria dell'élite che consiste nell'istituzione del *duce*»¹²⁷.

¹²⁵ Cit. in FAUCCI, *Einaudi*, cit, p. 209. Per le sue posizioni Einaudi perse, tra l'altro, nel 1926 l'insegnamento alla Bocconi (dato a Borgatta) e quello al Politecnico, che poi gli fu ridato (1927) e ritolto (1935), nel 1933 la carica di tesoriere della Società storica subalpina e quella di segretario della R. Deputazione di Storia patria, dovette infine chiudere nel 1935 la «Riforma sociale».

¹²⁶ Si vedano, ad es.: *Monopolio o concorrenza sindacale?*, «Gerarchia», n. 9, 1922; *Illusioni e tribolazioni degli unitari sindacali*, n. 2, 1923; *Dal liberismo individualistico al liberalismo democratico*, n. 1, 1926; *Verso il risanamento monetario*, n. 9, 1926.

¹²⁷ *Corso di sociologia politica*, Milano, Istituto editoriale Scientifico, 1927, p. 96. Secondo gli elitisti, nel regime democratico non vige il principio del governo della maggioranza (che non è né realizzabile, né auspicabile), ma esistono varie élites politiche che si contendono il potere e

Nonostante il suo apporto teorico al fascismo, non si può dire tuttavia che Michels fosse 'organico' al regime, rispetto al quale mantenne autonomia intellettuale e anche riserve critiche. Verso la fine della sua vita si distaccò dal fascismo divenuto apertamente bellicista con l'impresa etiopica¹²⁸.

Ottolenghi, dopo aver aderito al fascismo negli anni Venti, si sarebbe iscritto al PNF nel 1933, con decorrenza 1932, presumibilmente per mantenere l'incarico di semiologia economica. Nel 1933 una circolare del Ministero della P. I. aveva stabilito, infatti, che gli incarichi di insegnamento potevano essere conferiti solo a professori di ruolo o a professori fuori ruolo se iscritti al partito. Nel '34 tentò di entrare in ruolo come straordinario senza concorso; nel '35 chiese al Ministro dell'Educazione Nazionale l'istituzione di una cattedra di Semiologia economica¹²⁹.

Le imposizioni e i tentativi di condizionamento sull'Università non mancarono, ma la maggior parte delle direttive per una sua fascistizzazione furono successive alla fine della carriera universitaria e della direzione del Laboratorio da parte di Loria. Il tornante fu quello degli anni Trenta quando, anche in seguito alla grande crisi, la dottrina e soprattutto la pratica economica del fascismo si distaccò nettamente dall'alveo dei canoni liberali, avviandosi al dirigismo e alla politica autarchica e corporativa: su questo gli economisti furono chiamati a prendere posizione. Tuttavia qualche direttiva del governo o delle autorità accademiche torinesi era già stata emanata in precedenza per adeguare l'insegnamento alle esigenze del regime. Nel 1929 il Ministero aveva disposto che i corsi di economia trattassero anche di economia corporativa: abbiamo visto che Loria, ma anche

si alternano al governo; a meno che non si affermi un'unica forte *élite* antidemocratica che, contrapponendosi alla mistificazione democratica, instauri apertamente un dominio monopolistico e stabile, una dittatura, che anche se di un individuo, in realtà è esercitata da un gruppo energico e compatto di persone. Tuttavia, secondo Michels, anche un tale governo di minoranza antidemocratico, nell'era postliberale della politica di massa del socialismo e della democrazia, ha comunque bisogno del consenso delle masse. Funzione del duce, la cui autorità è carismatica, è di rappresentarle, rinnovando continuamente il rapporto di fiducia collettiva nel governo. L'esistenza della democrazia, cioè del processo di libera circolazione delle *élites*, è anche il presupposto o la condizione ideale per l'emergere di duci, di personalità straordinarie carismatiche, che non possono fare a meno del principio di massa (Cfr. *ivi*, pp. 91-104).

¹²⁸ Cfr. l'Introduzione a *Michels. Antologia di scritti sociologici*, a cura di G. Sivini, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 41 nota.

¹²⁹ Cfr. Università di Torino, Ufficio Protocollo del Personale, cartella C. Ottolenghi.

Jannaccone aggiunsero ben poco ai loro corsi. Antonio Calandra, docente di Scienza delle finanze impostò invece il suo corso sull'ordinamento tributario italiano rinnovato dal governo fascista.

Negli «anni del consenso» fecero il loro ingresso in Facoltà e nel Laboratorio un corso libero di Economia corporativa, tenuto da Aldo Bertelé, inaugurato nel 1931/32 (quindi prima che la disposizione del 1934/35 rendesse obbligatorio per tutti gli insegnamenti di Economia politica mutare denominazione in Economia generale e corporativa) e un corso di Economia rurale, tenuto da Claudio Marani, sempre dal 1931/32. Nel 1928/29 era stato istituito l'incarico di Diritto sindacale e corporativo, affidato a Gino Olivetti, Segretario generale della Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, il quale l'anno successivo, come abbiamo visto, fu nominato dalla Facoltà consigliere aggregato del Laboratorio.

Il fascismo compare raramente nelle lettere al direttore del Laboratorio e mai in modo significativo, a parte il caso citato di Marconcini. Probabilmente perché i critici e gli oppositori temevano di esporsi e i simpatizzanti sapevano di non poter trovare corrispondenza presso Loria. Si deve notare anche che pochi usavano la datazione fascista.

Loria lasciò l'insegnamento universitario nel 1932, per raggiunti limiti di età. Nella direzione del Laboratorio gli successe non Einaudi, ma Jannaccone. Le ragioni di tale scelta non sono note. È possibile che su di essa influisse il miglior rapporto di Jannaccone col regime. Il nuovo statuto del 1929 non prevedeva più che il direttore dovesse essere il titolare della cattedra di Economia politica, ma che venisse eletto dai professori appartenenti al Laboratorio. Comunque Jannaccone, passò sulla cattedra di Economia che era stata di Loria proprio su proposta di Einaudi, che come studioso lo stimava molto, definendolo «principe dell'eleganza nel ragionare economico»¹³⁰; e non solo come studioso, se nel 1950, da Presidente della Repubblica, lo nominò senatore a vita.

¹³⁰ EINAUDI, *Reminiscenze*, cit., p. 106.

MARCO SCAVINO

*“O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?”
Appunti su Loria e il socialismo italiano (1880-1905)*

Il ruolo di Achille Loria nella storia del socialismo italiano, in particolare per quanto attiene al processo di definizione di una sua identità teorica, è già stato ampiamente studiato, soprattutto nell'ultimo trentennio¹. E si può dire che questi studi abbiano ormai ampiamente rivisto e corretto quei giudizi drastici (anzi: quelle vere e proprie stroncature) che la cultura italiana aveva assimilato da alcune pagine di Gramsci, e prima ancora da Benedetto Croce e da certe polemiche de “La Voce”², e che lo indicavano come rappresentante di tutte le tare del positivismo: superficialità, piatto determinismo, mancanza di solide basi di pensiero.

D'altra parte, è il giudizio più complessivo sul positivismo italiano (del quale Loria fu tra i massimi esponenti in Italia) a essere stato

¹ Cfr. A. MACCHIORO, *Studi di storia del pensiero economico e altri saggi*, Milano, Feltrinelli, 1970 (in particolare il cap. XVI, “Marxismo ed economia politica fra XIX e XX secolo”); R. FAUCCI, *Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà. 1880-1900: Achille Loria (e gli altri)*, “Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno”, 5-6, 1976-1977, pp. 587-680; P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Napoli, Bibliopolis, 1980; ID., *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra*, Milano, Angeli, 1996.

² Cfr. A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, 4 voll., Torino, Einaudi, 1975, *passim*, e B. CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria*, Napoli, Giannini, 1897 (poi in: ID., *Materialismo storico ed economia marxistica: saggi critici*, Milano-Palermo, Sandron, 1900). Per le ironie vociane, si veda l'articolo di U. RICCI, *Rapporto fra idealismo, misticismo e malattie veneree, scoperto dal prof. Achille Loria*, “La Voce”, 17 febbraio 1910 (poi in ID. *Tre economisti italiani. Pantaleoni - Pareto - Loria*, Bari, Laterza, 1939. Ivi anche l'articolo *La questione sociale risolta coll'aviazione*, originariamente pubblicato nel “Giornale degli economisti” del gennaio 1910). Utile per ricostruire il panorama delle critiche a Loria il volume di M. VAREJÃO, *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, Milano, Unicopli, 1997.

riconsiderato ³, in chiave più equilibrata di quanto non potesse avvenire in un clima culturale profondamente segnato dalla reazione idealistica di inizio secolo. E anche sul terreno più specifico dell'economia politica, a Loria si tende oggi a restituire (quanto meno storicamente) quella dignità e quella statura scientifica che la "rivoluzione marginalista" e il disprezzo paretiano per l'economia storica e "letteraria" sembravano aver dissolto per sempre ⁴.

Tuttavia, per chi studia la formazione e la prima fase di sviluppo del movimento socialista, con un'attenzione specifica ai passaggi organizzativi e alle scelte di fondo dell'azione politica, più che alla storia delle idee, la fortuna di Loria è un problema per certi versi ancora aperto.

Achille Loria, infatti, non fu mai, propriamente, socialista. A differenza di altri noti intellettuali italiani dell'epoca, da Edmondo De Amicis a Cesare Lombroso, non solo non aderì mai al partito, né accettò candidature elettorali (a quanto è dato sapere ⁵), ma mantenne sempre nei confronti del movimento una forte autonomia anche sul piano ideologico e dei programmi. Nel 1894, per esempio, rispondendo all'inchiesta che la rivista "Vita moderna" aveva condotto tra artisti, scienziati, letterati, in merito agli atteggiamenti nei confronti del socialismo (inchiesta che peraltro rivelava quanto poco l'intellettualità italiana amasse l'impegno politico ⁶), egli non andava al di là di una manifestazione di

³ Cfr. E. PAPA (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano, Angeli, 1985 (in particolare l'ultimo saggio, di C. POGLIANO, *Nuovi temi e interpretazioni del positivismo*).

⁴ Cfr. N. BELLANCA, *Economia politica e marxismo in Italia. Problemi teorici e nodi storiografici 1880-1960*, Milano, Unicopli, 1997, che ipotizza un legame teorico tra Loria, Dmitriev e Sraffa. Già negli anni Cinquanta, comunque, qualcuno parlava di un ritorno di attualità di Loria, nell'ambito di un recupero della dimensione macro-economica; cfr. P. JANNACCONE, *La figura e l'opera di Achille Loria*, "Giornale degli Economisti e Annali di Economia", n.s., XIV-1955, n. 9-10, pp. 419-434, che avanzava un paragone tra Loria e Keynes, e sosteneva che elementi dell'atteggiamento lorian verso il marxismo fossero rintracciabili anche in Joan Robinson (ora in questo volume, pp. 403-414).

⁵ In assenza di veri lavori biografici sul personaggio, ci si può affidare per alcuni dati personali ai suoi *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927. In diverse occasioni la proposta di candidarsi per il partito gli fu in effetti avanzata; cfr. per esempio le due lettere del 1895 riprodotte in appendice da P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx (1892-1902)*, Napoli, Bibliopolis, 1980 (i documenti sono conservati nell'Archivio Loria, presso l'Archivio di Stato di Torino. Sulla rilevanza di questa fonte documentaria, si veda in questo volume il contributo di P. CAROLI, *L'Archivio Achille Loria*).

⁶ Cfr. *Il Socialismo giudicato da Letterati, Artisti e Scienziati Italiani*, con prefazione di Gustavo Macchi, Milano, Aliprandi, s.d. (l'inchiesta si era svolta inviando un questionario a 1200 intellettuali, dei quali solo 200 avevano risposto, perlopiù esprimendo adesione o simpatia al movimento socialista; tra le prese di posizione seccamente contrarie, invece, spiccava-

generica, per quanto forte, simpatia sul piano scientifico, sostenendo che il socialismo avrebbe certo giovato al progresso, “purché – precisava – si compia per modo che non accorci la libera esplicazione dell’attività industriali”. E persino Turati, che di Loria era amico ed estimatore, che lo aveva attirato tra i collaboratori della “Critica sociale” e aveva ben insistito per un suo schieramento più diretto (“O perché Achille Loria non verrebbe dunque con noi?”, gli scriveva nel dicembre del 1890⁷), aveva poi dovuto arrendersi e prendere atto di quella indipendenza.

Democratico di orientamento repubblicano, ampiamente favorevole all’associazionismo operaio, fautore di riforme sociali radicali⁸, Loria era semmai un esponente di quella tendenza intellettuale, assai marcata nell’ultima parte del secolo, che nel socialismo vedeva – con favore – uno dei fenomeni caratterizzanti la società moderna, distinguendolo però nettamente dalle sue espressioni organizzative e militanti. Ché in fondo, dal punto di vista strettamente storico e politico, Mazzini e Marx gli sembrarono sempre non alternativi, ma del tutto complementari⁹.

Eppure non c’è dubbio che Loria fosse stato, a partire dai primi anni Ottanta, uno dei principali riferimenti teorici per il dibattito socialista, così come si era venuto sviluppando negli ambienti intellettuali e politici più legati al movimento operaio. Ne aveva, peraltro, tutti i titoli, avendo frequentato personalmente l’*entourage* marxiano di Londra ed essendo entrato in contatto epistolare diretto con l’autore del *Capitale*, dal quale aveva ricevuto parole benevole di incoraggiamento (almeno per i terribili *standards* critici del tedesco)¹⁰.

no quelle di Marco Praga e di Matilde Serao. Personaggi come Carducci, D’Annunzio e Verga si erano rifiutati apertamente di rispondere).

⁷ Lettera del 26 dicembre, riprodotta in appendice a P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx* cit., insieme a numerose altre di Turati a Loria (anche questi documenti sono conservati all’Archivio di Stato di Torino).

⁸ Cfr. A. LORIA, *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglia ed apostoli)*, Milano, Società editrice libraria, 1904. Si tratta di una raccolta di scritti, perlopiù comparsi su riviste, preceduta da una introduzione (inedita) di carattere generale. Di questo libro uscirono nel 1908 una seconda edizione, riveduta e arricchita di vari saggi, e nel 1920 una terza edizione, con l’aggiunta del sottotitolo *Nel tramonto di un secolo (1880-1904)*.

⁹ Cfr. A. LORIA, *Mazzini e Marx*, “Energie nove”, n.s., n. 4, 20 giugno 1919, pp. 90-91. In questo breve scritto, poco noto, comparso nella rivista torinese del giovanissimo Piero Gobetti, egli scriveva: “sarebbe [...] grave errore il credere che il metodo combattivo di Marx si atteggi effettivamente in contrasto inconciliabile col metodo associativo e solidarista di Mazzini, mentre la verità è che i due metodi si completano a vicenda e s’integrano”.

¹⁰ La lettera di Marx, al quale il giovane studioso mantovano aveva inviato copia del suo primo lavoro scientifico, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* (Milano, Hoepli, 1880), è

Il fatto, poi, che il giovane economista mantovano mostrasse addirittura l'ambizione di correggere Marx sul suo stesso terreno, ne criticasse aspetti fondamentali della dottrina economica e si desse a elaborare – con un'attività pubblicistica prodigiosa ¹¹ – un proprio “sistema” teorico, lungi dal nuocergli (se non per le contumelie che privatamente Engels gli aveva rivolto dopo la pubblicazione del necrologio marxiano nella “Nuova antologia”, quando gli aveva attribuito una “anima di nano” ¹²), ne aumentava addirittura il prestigio agli occhi dell'intellettualità democratica e socialista, che all'epoca era tutto meno che “marxista”, non aveva ortodossie da difendere ed era completamente digiuna, non diciamo della *critica* dell'economia politica, ma dell'economia *tout-court* ¹³.

La prima formazione di un'identità socialista in Italia avvenne, come noto, attorno ai temi della sociologia, dell'evoluzionismo, della criminologia. Turati pubblicava, agli inizi del 1883, il suo opuscolo *Il delitto e la questione sociale*, nello stesso anno Leonida Bissolati traduceva *Socialismo e malthusianesimo* di Kautsky, l'anno seguente Napoleone Colajanni dava alle stampe il suo *Socialismo e sociologia criminale*, con-

nell'Archivio Loria, mazzo XII, busta 29 (riprodotta, insieme a tutto il carteggio con Marx ed Engels, nel volume dell'ISTITUTO GIANGIACOMO FELTRINELLI, *La corrispondenza di Marx ed Engels con italiani. 1848-1895*, a cura di Giuseppe Del Bo, Milano, Feltrinelli, 1964, pp. 288-297). Si veda però anche, nel *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI, Roma, Editori Riuniti, 1972, pp. 374-375, una lettera di Marx all'amico, del 3 agosto 1882, con un giudizio più severo e la conclusione di non occuparsi più di Loria, se non con “un atteggiamento di ironico distacco”.

¹¹ La produzione scientifica di Loria, a partire dal 1880, fu straordinaria. Nel 1932 Luigi Einaudi ne curò la bibliografia degli scritti per “La Riforma Sociale” (vol. XLIII, supplemento al n. 5), strutturandola in 15 sezioni per argomenti. Una bibliografia completa, ordinata cronologicamente, è ora invece in appendice al volume *Carteggio Loria – Graziani (1888-1943)*, a cura di Antonio Allocati, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1990, pp. 371 sgg. Sono elencati complessivamente 913 titoli.

¹² Cfr. la lettera del 20 maggio 1883, in *Corrispondenza di Marx e Engels con italiani* cit., pp. 296-297 (nell'Archivio Loria, mazzo VI, busta 38). L'articolo di Loria, *Karl Marx*, era comparso nella “Nuova antologia” del 1° aprile. Le ire di Engels nascevano dalle illazioni di Loria sul secondo volume del Capitale, che a suo dire non esisteva affatto ed era stato solo un comodo argomento dialettico col quale Marx eludeva le critiche scientifiche. Per un'esauriente ricostruzione di questa polemica, cfr. G.M. BRAVO, *Un critico criticato: Achille Loria*, in ID., *Marx ed Engels in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1992; R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, vol. II: “Dalle prime lotte nella Valle Padana ai fasci siciliani”, Torino, Einaudi, 1997 (alle pp. 342-347 un paragrafo intitolato “Il Marx di Loria”). Pare che la lettera di Engels fosse stata resa pubblica dal giornale tedesco “Sozialdemokrat”, il 17 maggio.

¹³ Sul bagaglio teorico del primo socialismo italiano, cfr. P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano. Dalle origini alla grande guerra* cit., che tratta molte delle questioni qui affrontate e dedica ampio spazio al ruolo di Loria.

temporaneamente Camillo Prampolini scriveva sugli stessi argomenti nella stampa di Reggio Emilia. Ciò che appassionava quella generazione di intellettuali era la possibilità di applicare, in chiave progressista, l'evoluzionismo darwiniano agli organismi sociali, trovando un equilibrio (o una sintesi) tra i concetti di selezione naturale e di selezione sociale¹⁴. E non c'è dubbio che in questo quadro il contributo di Loria potesse risultare fondamentale, proprio perché, sulla base delle sue competenze specifiche, egli era in grado di introdurre in quel tipo di riflessione l'economia politica, la considerazione dei fattori produttivi, cioè Marx. Nell'articolo della "Nuova antologia", per esempio, aveva sostenuto che fosse un errore istituire analogie schematiche tra la vita organica e la vita sociale, e aveva criticato un certo evoluzionismo (quello spenceriano) proprio per la sottovalutazione dei fattori economici; concetti che aveva poi sviluppato in uno scritto del 1884 per la "Rivista di filosofia scientifica", intitolato *Carlo Darwin e l'economia politica*. E non a caso Colajanni (che di quell'ambiente intellettuale era il personaggio più dotato, di esperienza e di acume scientifico) nel suo *Socialismo e sociologia criminale* aveva subito colto questo elemento, citando proprio le obiezioni di Loria a Spencer e accreditandolo quindi come esponente di una tendenza economico-materialistica¹⁵.

La fama di Loria come "socialista" nacque sostanzialmente in questo modo. E in quel contesto, in quel tipo di clima intellettuale, per ciò che il termine "socialismo" indicava negli anni Ottanta, non si può certo dire che fosse una fama immotivata. Non è affatto esagerato affermare che la divulgazione in Italia di una concezione materialistica della storia, intesa in senso lato, come il condizionamento dei fattori economici sull'intera sfera dei rapporti sociali, politici e culturali, fu in gran parte

¹⁴ Utile, per mettere a fuoco questo clima culturale, il volume *Democrazia e socialismo in Italia. Carteggi di Napoleone Colajanni. 1878-1898*, a cura di S.M. GANCI, Milano, Feltrinelli, 1959 (alle pp. 180 sgg., numerose lettere di Turati del 1884 in discussione del volume di Colajanni). Tuttora insuperato, su questi temi, è comunque L. BULFERETTI, *Le ideologie socialistiche in Italia nell'età del positivismo evoluzionistico (1870-1892)*, Firenze, Le Monnier, 1951.

¹⁵ Va ricordato peraltro che lo scritto di Colajanni era diretto principalmente contro Enrico Ferri e il suo recente volume *Socialismo e criminalità* (Torino, Bocca, 1883), che conteneva un attacco frontale al socialismo, a Turati e ad Andrea Costa. Ed è interessante notare che, paradossalmente, dieci anni dopo questa disputa attorno ai principi del socialismo e della scienza, sarebbe stato proprio Ferri a militare nel Partito socialista e a portarvi la propria linea teorica (fatta di una sintesi sbrigativa di *Darwin, Spencer, Marx*, come recitava il sottotitolo del suo *Socialismo e scienza positiva*, del 1894), mentre Colajanni e Loria, ben più equilibrati e accorti nel distinguere tra evoluzionismo e marxismo, ne sarebbero invece rimasti fuori.

opera sua e del “sistema” che egli andò costruendo in quegli anni. Certo, Loria fraintendeva alcuni termini di fondo del metodo marxiano, non comprendeva la portata del concetto di “forze sociali di produzione” e attribuiva – da buon positivista, si potrebbe dire – un ruolo al fattore tecnologico (lo “strumento di lavoro”, secondo la sua terminologia) che in Marx non c’era. Ma queste erano questioni che, per il grado di sviluppo della teoria sociale dell’epoca in Italia, non potevano risultare immediatamente chiare, in tutta la loro portata. Mentre ciò che colpiva, che affascinava e convinceva, era la visione d’insieme dello sviluppo storico, il materialismo a grana grossa che Loria proponeva.

In effetti, alcune sue opere ebbero un ruolo di orientamento ideologico delle élites legate al movimento operaio che difficilmente potrebbe essere sopravvalutato. Il volume *Teoria economica della costituzione politica*, in particolare, pubblicato nel 1886 dalla casa editrice torinese Bocca, ebbe in quegli anni un successo straordinario, anche a livello internazionale¹⁶, e fu di fatto “il testo base per la recezione del materialismo storico da parte della quasi totalità degli intellettuali-dirigenti il socialismo italiano”¹⁷. In fondo, quando Enrico Ferri, ad anni di distanza, confessava al vecchio amico mantovano di aver sempre ignorato la parte economica di Marx e di avervi supplito proprio leggendo Loria, non faceva che confessare un atteggiamento mentale comune a molti socialisti della sua generazione¹⁸.

Sostenere che la *Teoria economica della costituzione politica* abbia avuto in Italia la stessa funzione dell’*Antidühring* di Engels in Germania, come volgarizzazione del materialismo storico e strumento per una sua diffusione a livello di massa¹⁹, è forse eccessivo. Ma è indubbio che

¹⁶ Del volume uscì nel 1893 un’edizione francese, rivista e accresciuta, presso l’editore parigino Alcan. Seguirono nel ’95 un’edizione tedesca, nel ’96 un’edizione argentina, nel ’99 una inglese (riproposta altre quattro volte, sino al 1920). In Italia nel 1902 ne uscì – sempre da Bocca – una nuova versione interamente rifatta, con il titolo *Le basi economiche della costituzione sociale*. Per queste informazioni, si veda ancora la bibliografia a cura di Antonio Allocati, in *Carteggio Loria-Graziani* cit.

¹⁷ P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano* cit., p. 116.

¹⁸ Cfr. la cartolina postale del 15 febbraio 1917 (in AST, Archivio Loria, Carteggio, mazzo VII, busta 15). Ferri si complimentava per la recente pubblicazione, da parte di Loria, del volumetto *Carlo Marx*, presso l’editore Formiggini (1916). Sui rapporti tra Loria e Ferri, si veda in questo volume il saggio di L. GIACHERI FOSSATI.

¹⁹ Cfr. P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano* cit., p. 116. Sul famoso testo di Engels, si veda *L’Antidühring: affermazione o deformazione del marxismo?*, Annali della Fondazione Basso – Issoco, V, Milano, Angeli, 1983.

in essa il socialismo italiano trovò alcuni elementi di fondo che le erano indispensabili, nelle condizioni storiche in cui si stava sviluppando, per procedere finalmente alla costruzione di una propria identità teorica indipendente. Un testo che argomentava, con tutti i crismi della scienza, come il capitalismo fosse una forma sociale storica, nata da processi economici e destinata a evolversi – per effetto di quegli stessi processi – in una forma sociale superiore, come l'intera vita sociale avesse le sue radici nei fenomeni economici e di proprietà, come la politica stessa fosse intimamente condizionata dall'insieme di quegli elementi, doveva per forza apparire come una pietra miliare a chi era alla ricerca di più solide basi teoriche per la propria azione politica.

Non stupisce pertanto che, a partire da quegli anni e fino almeno all'inizio del secolo (quando la cosiddetta "revisione" del marxismo spostò tutti i termini del dibattito nel socialismo, anche italiano ²⁰, e, contemporaneamente, l'astro scientifico di Loria iniziò a declinare sotto i colpi delle critiche marginaliste), egli sia stato un punto di riferimento per tanti socialisti, di tendenze diverse e in molti casi anche critici verso le sue teorie ²¹. Loria fu davvero un crocevia, un punto di passaggio obbligato per il quadro dirigente socialista.

Alcuni interrogativi rimangono però aperti. Il fatto che le teorie storiche, economiche e sociali di Loria influenzassero tanto profondamente il socialismo, nell'ultimo ventennio dell'Ottocento, è da interpretare *sic et simpliciter* come dimostrazione del carattere incerto ed eclettico del movimento italiano alle sue origini? O non era l'espressione di un dibattito teorico e politico che non solo in Italia, per tutti gli anni Ottanta e Novanta, lungi dal far proprie in blocco le tesi marxiste, le discuteva criticamente, ne accettava delle parti e ne respingeva

²⁰ Cfr. E. SANTARELLI, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Milano, Feltrinelli, 1964; E. ZAGARI, *Marxismo e revisionismo (Bernstein, Sorel, Graziadei, Leone)*, Napoli, Guida, 1975.

²¹ Paolo Favilli cita, oltre naturalmente a Turati, i casi di Modigliani, Gnocchi-Viani, Arturo Labriola, Enrico Leone, Gaetano Salvemini (poco nota, di quest'ultimo, la presa di contatto con Loria ai fini dei propri studi storici; cfr. E. ARTIFONI, *Un carteggio Salvemini-Loria a proposito di "Magnati e popolani" (1895)*, "Bollettino Storico-bibliografico subalpino", 1981, pp. 234-255). L'Archivio Loria è una fonte preziosa per cogliere la vastità di questi rapporti: vi sono conservate per questo periodo lettere di molti socialisti italiani ed europei, per lo più episodiche e non tali da configurare un vero e proprio rapporto personale (tolti i casi di Turati, di Ferri e di qualche studioso minore, come Francesco Coletti, di cui si dirà più avanti), ma comunque indicative dell'importanza che Loria aveva nell'ambiente.

altre, tentando di adattare alle singole realtà nazionali? Ed erano davvero inconsapevoli, gli intellettuali socialisti, delle differenze tra positivismo, evolucionismo, materialismo storico? O non si deve ritenere piuttosto che l'eclettismo attraverso cui essi si muovevano – e che poteva far loro accettare Loria come interprete fedele del metodo storico marxiano, se non delle sue teorie economiche – fosse, oltretutto una conseguenza delle condizioni storiche italiane (come ripeteva, con buone ragioni, Antonio Labriola, uno dei pochi socialisti a non subire il fascino del Mantovano ²²), una scelta cosciente e meditata di una parte del movimento stesso? O almeno un intreccio delle due cose più complesso di quanto comunemente non si creda?

Che cosa fosse, in concreto, il movimento socialista stesso, alla fine degli anni Ottanta, è un problema che andrebbe considerato con più attenzione. L'immagine tradizionale, di una realtà assolutamente dispersa e disorganica che solo la costituzione del Partito dei lavoratori (a Genova, nel 1892) avrebbe consentito di superare positivamente, è infatti altrettanto parziale e fuorviante di quella che tende a ridurre il dibattito ideologico dell'epoca a un balbettio incerto e inconsapevole ²³. Le esperienze del Partito Operaio e del Partito socialista rivoluzionario di Andrea Costa, insieme a quelle dei vari gruppi anarchici e (per altro verso) di alcune componenti della democrazia repubblicana, costituivano ormai una realtà di rilievo ed erano l'espressione sul piano politico della forte ripresa di conflittualità bracciantile e operaia registrata in quegli anni, dalla Valle Padana ai centri industriali come

²² Com'è noto, la denuncia dell'eclettismo e del "confusionismo" socialisti costituiva l'elemento centrale delle corrispondenze che Labriola inviava regolarmente a Engels, nei primi anni Novanta, per informarlo sullo stato del movimento italiano. Per cosa egli intendesse con "eclettismo", si veda la lettera del 5 ottobre 1892, nella quale scriveva: "L'eclettismo non sparirà così presto. Non è soltanto l'effetto di una confusione intellettuale, ma l'espressione di una situazione. Quando *pochi*, più o meno socialisti, si rivolgono a un proletariato ignorante, impolitico, e in buona parte reazionario, è quasi inevitabile che ragionino da utopisti ed operino da demagoghi" (A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, a cura di Franco Sbarberi, Torino, Einaudi, 1973, vol. I, p. 315).

²³ Per l'attenzione che si viene invece ricreando al socialismo nell'Ottocento, riprendendo una corrente di studi che nell'immediato dopoguerra era stata molto forte, cfr. R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, 2 voll., Torino, Einaudi, 1993-1997 (un terzo e conclusivo volume, dedicato alle vicende sino alla "grande guerra", è annunciato da tempo). Si veda anche M. SCAVINO, *Lotte operaie, sviluppo capitalistico e socialismo nell'Ottocento. Una discussione storiografica*, in ID., *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella nascita del socialismo torinese (1889-1893)*, Torino, Paravia-Scriptorium, 1999.

Milano e Torino ²⁴. Ma anche sul piano del dibattito e della riflessione teorica, c'erano state iniziative tutt'altro che trascurabili, come la "Rivista italiana del socialismo" fondata nel novembre del 1886 da Costa e considerata "il maggiore tentativo di una rivista scientifica democratica in Italia avanti il 1890" ²⁵.

Si trattava però di iniziative che intendevano tenere strettamente uniti il carattere scientifico e quello politico, militante. La "Rivista italiana del socialismo", per esempio, pubblicava scritti di Marx, Elisée Réclus, Gabriel Deville (l'autore di un compendio in lingua francese del *Capitale*, uscito nel 1883), Kautsky, Turati e Colajanni, ma al tempo stesso faceva costante riferimento allo sviluppo in Italia del movimento di classe, indicando apertamente l'esigenza di mettere la scienza al servizio delle lotte e dell'organizzazione socialista. Andava nella stessa direzione anche l'idea, che i dirigenti milanesi del POI avevano espresso a Costa nel giugno dello stesso '86, di ampliare il formato del giornale "Il Fascio operaio", coinvolgendo nuovi collaboratori e "lasciando la quarta pagina alla discussione e propaganda prettamente socialista nella quale avremmo molto piacere che vi fossero scritti letterari, scientifici, filosofici, sociologici" ²⁶.

Ora, era proprio questa impostazione che una parte del movimento italiano (stretta attorno all'ambiente intellettuale milanese) non riteneva adatta allo sviluppo della coscienza teorica socialista, perché troppo angusta, troppo militante, inadatta a coinvolgere un'area più

²⁴ Cfr. *Grande industria, proletariato e organizzazione di classe in Italia. Origine e sviluppo delle forme associative e di difesa (1860-1915)*, numero 5 di "Classe", 1972; S. MERLI, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale, Il caso italiano. 1880-1900*, 2 voll. (il secondo interamente di documentazione), Firenze, La Nuova Italia, 1972-1973.

²⁵ L. BULFERETTI, *Le ideologiche socialistiche in Italia* cit., p. 266. In appendice sono pubblicati i sommari degli 11 numeri della rivista; tra i collaboratori figuravano anche Turati, Gnocchi-Viani, Bissolati, Colajanni. Il principale redattore era però Antonio Lanzoni, un giovane romagnolo studente in scienze naturali, già corrispondente di diversi giornali socialisti. Il 1890, ricordiamo, fu l'anno in cui Turati rilevò la rivista "Cuore e critica", che Arcangelo Ghisleri pubblicava a Savona, trasformandola nella "Critica sociale". Va anche detto che lo stesso Costa aveva già fatto (senza molto successo) un tentativo analogo, fondando sei anni prima la "Rivista internazionale del socialismo".

²⁶ Lettera del Comitato Centrale del POI a Costa, 4 giugno 1886, presso la Biblioteca Comunale di Imola, Carte Costa, Carteggio, n. 669 (pubblicata in appendice a G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Roma, Editori Riuniti, 1963. Il progetto operaista non ebbe seguito a causa degli arresti subiti nello stesso mese di giugno ed è ipotizzabile che la fondazione della "Rivista italiana del socialismo" da parte di Costa fosse un modo per realizzarlo comunque, in forma più ampia.

vasta di personaggi di prestigio e di simpatie “socialiste”, in senso lato (come, appunto, Loria). Turati, quando aveva rilevato “Cuore e critica” per farne una rivista di “socialismo scientifico”, aveva manifestato apertamente questi dubbi ad Andrea Costa, sostenendo che nelle condizioni italiane l’ecllettismo teorico era inevitabile:

Senza perdere quel carattere largo e un po’ ecllettico che fu fin qui la sua forza – scriveva Turati agli inizi di dicembre del ’90, riferendosi alla vecchia testata di Ghisleri – e *la cui mancanza fu forse la condanna delle riviste socialiste tentate da te e dal Lanzoni*, io intenderei di farne sempre più un organo nostro, vo’ dire del socialismo scientifico italiano, *socialismo associato alla discussione delle idee repubblicane, federaliste etc. e temperato da elementi letterari e scientifici di ogni genere*. Qui da noi è impossibile, io credo oggi, la “Revue Socialiste” di Malon e anche la “Société Nouvelle” di Bruxelles. I miei intenti sono più modesti e più commisurati all’ambiente ed all’ora. Faremo una rivista modesta ma caratteristica, come in gran parte lo è già, di sociologia radicale...²⁷

Erano due modi differenti – tendenzialmente opposti – di intendere il rapporto tra socialismo e scienza, tra movimento di classe e costruzione della sua identità culturale. Se per Costa e per gli operaisti milanesi, nel 1886, il problema di fondo era distinguersi, anche sul piano teorico, dalla democrazia borghese²⁸, Turati nel ’90 voleva invece fare una rivista aperta a tendenze diverse, meno marcata politicamente ma di più largo successo. Una rivista che fosse anche uno strumento per attirare al socialismo scientifico un pubblico colto, studenti, professori universitari, tecnici, professionisti.

Certo, è facile leggere in questo atteggiamento una scelta politica di fondo, che guiderà poi tutto il processo di costituzione del Partito dei lavoratori, tra il 1890 e il 1892-93: arrivare all’autonomia organizzativa del socialismo attraverso un lavoro di erosione della democrazia, conquistando al movimento di classe la parte più avanzata dell’associazionismo operaio repubblicano e della piccola borghesia intellet-

²⁷ Lettera dell’8 dicembre 1890, riprodotta in appendice a G. MANACORDA, *Il movimento operaio italiano* cit. (le sottolineature sono mie). È interessante comunque che in questa lettera Turati chiedesse a Costa se fosse possibile recuperare per la “Critica sociale” l’elenco dei vecchi abbonati alla “Rivista italiana del socialismo” (e da una successiva lettera, del 24 dicembre, si evince che Costa avesse provveduto in tal senso).

²⁸ Il Comitato centrale operaista, nella lettera citata dell’8 giugno ’86, aveva motivato l’idea di allargare i temi del “Fascio operaio” con questa considerazione: “Visto che la guerra fattaci dalla borghesia radicale accenna a farsi sempre più accanita, costringendo gli uomini di cuore e veri socialisti a schierarsi nettamente o dalla parte dei lavoratori o dalla parte dei borghesi...”. E anche la rivista di Costa era inequivoca, in questo senso.

tuale, e rinunciando, di conseguenza, a quei caratteri di "partito operaio" che avevano caratterizzato i gruppi rivoluzionari nella fase precedente²⁹. Ma dietro a tutto questo stavano anche motivazioni più profonde, che costituiscono forse la ragione ultima di quelle stesse scelte politiche: un giudizio sulla realtà italiana in termini di arretratezza, di sopravvivenze pre-borghesi, di mancanza delle condizioni per uno sviluppo del movimento di classe nelle forme tipiche dei paesi più moderni e industrializzati; e una profonda sfiducia verso le potenzialità a breve termine del capitalismo italiano (sfiducia che le vicende politiche degli anni Novanta non potevano, d'altra parte, che incrementare). Con una industria gracile e poco dinamica, con ceti agrari retrivi e potentissimi, con uno Stato semi-autoritario, con un proletariato disperso e legato ancora a rapporti di produzione precapitalistici (la mezzadria, il piccolo artigianato urbano), era impossibile che si sviluppasse in tempi brevi una vera coscienza socialista. L'Italia, insomma, non era matura per i programmi troppo avanzati e per le ideologie più radicali. Il collettivismo, il marxismo, erano senz'altro validi laddove l'industria era già pienamente sviluppata e la borghesia aveva vinto la propria battaglia contro le vecchie classi agrarie; e non si trattava quindi di negarne la scientificità, il valore di "previsione" dell'ineluttabile sviluppo capitalistico a venire. Ma nella realtà italiana c'era bisogno, al momento, di un lavoro più lento e paziente di maturazione delle idee, bisognava mediare con le culture esistenti, dialogare, fare i conti con il grado di sviluppo della scienza corrispondente alle condizioni economiche, materiali, dominanti.

Era su questo terreno che la proposta intellettuale di Turati e della "Critica sociale" si differenziava più nettamente dalla cultura socialista-rivoluzionaria e operaista dell'epoca. Anche se in forme spesso rozze e schematiche, i gruppi socialisti avevano infatti sempre tentato di riferirsi ai modelli più avanzati del movimento operaio europeo, ne avevano mutuato in qualche modo il linguaggio e gli schemi interpretativi, avevano veicolato nell'Italia agraria e contadina temi e problemi caratteri-

²⁹ Sulla formazione del Psi, ma con giudizi in parte diversi da questo, cfr. L. CORTESI, *La costituzione del partito socialista italiano*, Milano, Edizioni Avanti!, 1961; L. BRIGUGLIO, *Turati 1892. Origini e caratteri del Psi*, Milano, Angeli, 1992. Utile anche l'analisi della struttura e della composizione del partito fatta da M. RIDOLFI, *Il Psi e la nascita del partito di massa. 1892-1922*, Roma-Bari, Laterza, 1992.

stici dello sviluppo industriale più avanzato³⁰. La “Rivista italiana del socialismo”, ad esempio (che pure era realizzata in Romagna, e non a Milano), aveva tentato di diffondere un’immagine del socialismo strettamente connessa con i temi della grande industria, della formazione di un proletariato moderno, della lotta di classe e degli scioperi. E del socialismo aveva fornito, soprattutto attraverso gli scritti di Antonio Lanzoni, una rigorosa (anche se schematica) immagine collettivista, indicandolo come la teoria della ricomposizione tra lavoro e prodotto:

Questa riunione noi no la comprendiamo certamente nel senso di un ritorno alla piccola industria domestica dei tempi passati, o alla piccola coltura, no, ma la comprendiamo come lo sfruttamento per parte dei lavoratori, riuniti in associazioni, delle macchine che si trovano centralizzate nei grandi opifici, delle grandi estensioni di terreno, in una parola, di tutto il capitale sociale.

Sostenendo che a questa trasformazione dei rapporti di proprietà sarebbe seguita inevitabilmente – secondo la legge storica del materialismo – il mutamento di tutti gli istituti politici e giuridici³¹.

Era esattamente questa la cultura che Turati, e con lui una buona parte della nuova generazione socialista, ritenevano inefficace nella realtà italiana. E fu su questo punto che la “Critica sociale” tentò allora di operare una correzione di rotta, aprendo a temi diversi, ricercando la collaborazione di studiosi di diverso orientamento, sottolineando con insistenza che il socialismo “moderno” (nel senso di non utopistico) era per definizione pluralista, o, per meglio dire con il linguaggio dell’epoca, “antimonosillabico”³². Non si trattava di essere

³⁰ Si tende spesso a sottovalutare il valore in questo senso delle prime esperienze socialiste in Italia, fin dall’epoca internazionalista. Il fatto stesso di diffondere concetti come quelli di capitale e di classe operaia, o di predicare gli scioperi e la costituzione di leghe di resistenza, era di per sé “educativo”, ed ebbe un ruolo di stimolo nei confronti della cultura italiana che meriterebbe di essere approfondito. Sarebbe molto utile, per esempio, riconsiderare il percorso e l’importanza de “Il Fascio operaio”, che fu il giornale più diffuso a livello nazionale negli anni Ottanta ed ebbe un ruolo di orientamento anche ideologico dei gruppi italiani sul quale si è riflettuto ancora troppo poco. Su questi temi, anche se con ottiche diverse, cfr. F. ANDREUCCI, *Diffusione e volgarizzazione del marxismo in Italia*, in *L’Antidühring* cit.; P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano* cit. (che a proposito del fenomeno qui accennato usa la categoria di “marxismo diffuso”).

³¹ Cfr. A. LANZONI, *Come intendiamo il socialismo*, “Rivista italiana del socialismo”, n. 1, novembre 1886.

³² Era stata “Cuore e critica” a commentare – peraltro favorevolmente – la nascita della “Rivista italiana del socialismo” con queste parole (anonime, ma che non sembra azzardato

più o meno realisti sulle condizioni italiane, che erano sotto gli occhi di tutti; Engels, negli anni Settanta, indicava l'Italia come "la lunga penisola contadina", mostrando di fare affidamento solo sul movimento operaio creatosi a Milano³³; e lo stesso Antonio Labriola – come si è detto – non esitava a parlare (privatamente, però) di un "proletariato ignorante, impolitico e, in buona parte, reazionario". Si trattava invece di aver assimilato o meno (ancorché inconsapevolmente, come doveva essere in tanti organizzatori operai) un modello teorico e un metodo di analisi dello sviluppo capitalistico, che il marxismo e una parte del socialismo europeo avevano elaborato nei decenni precedenti³⁴. Non a caso Labriola (uno dei pochissimi in Italia che avesse compreso, in questo senso, il marxismo) prese da allora a tempestare di critiche feroci – e a volte anche ingenerose – Turati e il quadro dirigente socialista, proprio per la confusione teorica e programmatica che discendeva da quella tendenza a "fare popolo", a mescolare materialismo e scienza positiva, a fare del socialismo a buon mercato, buono per i palati più diversi³⁵.

In questo quadro si comprende forse meglio quale potesse essere il ruolo di Loria, nel processo di costruzione di una identità teorica del socialismo italiano. Non era solo il contributo che egli aveva dato alla divulgazione del materialismo (appunto in quella accezione positivistica e non dialettica dello sviluppo storico) a conferirgli prestigio e credito

attribuire allo stesso Turati): "Il più notevole fatto dell'evoluzione contemporanea è l'indirizzo scientifico, pratico, in cui sono entrate le utopie socialiste. [...] Frutto e carattere precipuo di questa benefica corrente scientifica è l'*antimonosillabismo*" (n. 5, maggio 1887).

³³ Così in una lettera a Marx del 23 febbraio 1877, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI (1870-1883), Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 242.

³⁴ Modello e metodo che erano già sintetizzati nella introduzione di Marx al primo volume del *Capitale*, datata 25 luglio 1867, buona parte della quale era dedicata proprio (riferendosi all'arretrata Germania) al rapporto tra lo sviluppo dell'industria moderna e le resistenze opposte dai vecchi rapporti di produzione.

³⁵ Illuminanti in questo senso le lettere scambiate tra Labriola e Turati. Quelle del primo sono in *Filippo Turati attraverso le lettere di corrispondenti (1880-1925)*, a cura di A. SCHIAVI, Bari, Laterza, 1947, pp. 62-99 (ora in A. LABRIOLA, *Epistolario. 1890-1895*, a cura di Valentino Gerratana e Antonio Santucci, Roma, Editori Riuniti, 1983). Quelle di Turati sono in "Archivio storico per le province napoletane", voll. 108-109, a cura di Stefano Miccolis, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, 1990-1991. Sui tentativi di Labriola di correggere il tiro e di costruire un quadro teorico e programmatico della "democrazia sociale", rimane insuperato lo studio di E. RAGIONIERI, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani. L'influenza della socialdemocrazia tedesca sulla formazione del Partito Socialista Italiano. 1875-1895*, Milano Feltrinelli, 1976 [prima ed.: 1961].

intellettuale; erano soprattutto alcune caratteristiche di fondo del suo "sistema", elaborate fin dal suo primo lavoro del 1880, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*, e sistematizzate più compiutamente in lavori successivi, soprattutto nella *Analisi della proprietà capitalista*, che comparve nel 1889 ancora presso l'editore torinese Bocca. Nelle tesi loriane, che facevano discendere la nascita del capitale dalla scomparsa della "terra libera" (cioè della possibilità per i produttori di mantenersi indipendenti) e che ipotizzavano uno sviluppo sociale spinto dalle sue contraddizioni verso forme di "associazione mista" tra capitale e lavoro, il socialismo poteva infatti credere di trovare una teoria più adatta alle concrete condizioni storiche italiane, ma al tempo stesso non del tutto alternativa al marxismo e ai progetti collettivisti (anche perché su questo punto Loria stesso manteneva una certa dose di ambiguità³⁶).

La teoria della "terra libera", ad esempio, sembrava adattarsi perfettamente a quei progetti di cooperazione agricola che nella seconda metà degli anni Ottanta riscosero un certo successo nell'ambiente socialista padano, come una delle possibili risposte alla questione sociale, e che culminarono nell'idea di creare una vera e propria "colonia socialista sperimentale" (a questo scopo nel 1886 si pubblicò anche un giornale, "Lo Sperimentale", diretto dal veterinario Giovanni Rossi, più noto nella stampa democratica e socialista con lo pseudonimo di "Cardias")³⁷. E

³⁶ Cfr. per esempio i suoi *Problemi sociali contemporanei*, Milano, Kantorowicz, 1894 (erroneamente datato 1895 nella citata bibliografia di Antonio Allocati). Erano i testi di alcune lezioni tenute all'Università di Padova nel periodo gennaio-giugno. In quella sul "Socialismo" Loria diceva: "Io inclino a considerare l'economia politica ed il socialismo come due armate intellettuali le quali, per lungo tempo disgiunte e fatte nemiche dal pregiudizio apologetico dell'una, dall'utopia sovvertitrice dell'altra, vanno sempre più appressandosi quanto più cadono le vecchie armature e si sfatano l'apologia e l'utopia sociale; finché giungerà il giorno, forse non molto lontano, nel quale i due eserciti verranno a confondersi insieme e procederanno compatti sotto uno stesso stendardo" (p. 77). Di questo libro, la "Critica sociale" pubblicò la parte sul concetto di *Rivoluzione*, nel numero del 16 dicembre 1894. La rivista offriva inoltre il volume a prezzo ridotto agli abbonati.

³⁷ Nel 1887, dopo una complessa trattativa in cui ebbe un ruolo importante Bissolati, venne in effetti costituita una società agricola cooperativa a Cittadella, in provincia di Cremona; ma il tentativo fallì in breve tempo e la società fu sciolta nel 1890 (Rossi emigrò quindi in Sudamerica, nella regione del Paraná, dove tentò di ripetere l'esperimento creando la colonia libertaria "Cecilia", anch'essa fallita in pochi anni). Che non si trattasse di bizzarrie utopistiche o filantropiche, è dimostrato dal dibattito che si sviluppava attorno a quelle tematiche: il V Congresso della Confederazione Operaia Lombarda, per esempio, nel 1885, discusse proprio la proposta di creare una colonia agricola cooperativa, nella campagna toscana o in una regione del Sud. E "Lo Sperimentale" godette di appoggi dal movimento socialista di diverse città. Ma si tenga presente anche la nota vicenda del bosco del Montello, nei pressi di Treviso, dove si

che Loria fosse il principale punto di riferimento scientifico su questo terreno è dimostrato da uno scritto che nel 1888 comparve su "Cuore e critica", intitolato *Il collettivismo agrario come condizione essenziale di vita per gli organismi sociali*. L'autore era Romeo Candelari, un milanese attivo nel movimento socialista già da alcuni anni, che aveva collaborato a "La Plebe" e alla "Rivista italiana del socialismo", e avrebbe poi preso parte alla redazione della "Critica sociale", il quale si era rivolto personalmente al professore mantovano per avere in prestito i suoi libri³⁸ e li aveva poi citati a sostegno delle proprie tesi, in un ardito (e per la verità un po' confuso) tentativo di sintesi tra collettivismo socialista ed evolucionismo, che sfociava in una visione tutta improntata a un'ideale di ritorno cooperativistico alla piccola proprietà contadina e una malcelata ostilità verso la civiltà industriale:

Taluno – scriveva Candelari a sostegno del suo "collettivismo agrario" – che si sia lasciato un po' abbacinare gli occhi dalle iridescenti fantasmagorie delle dottrine industriali borghesi per le quali solo tutto ciò che è nuovo è progresso, si domanderà se tale ritorno non costituisca per avventura un regresso. Ed è un regresso difatti, ma si retrocede sulla via della inorganicità e della dissoluzione, per rimetterci sulla strada maestra della vita sociale-umana, percorrendo la quale soltanto si progredisce. Retrocediamo pure, quindi, ché codesto non è un regresso umano, ma un regresso borghese³⁹.

Loria, insomma, veniva utilizzato per propagandare un'idea di socialismo agrario, di collettivismo a base cooperativa. Che era poi, in buona sostanza, un'idea non lontana da quella che del mantovano si era fatto anche Marx, quando aveva ricevuto le sue prime opere e ne

intendeva avviare un tentativo di economia socialista; se ne occupò, a più riprese, anche la "Rivista italiana del socialismo", con articoli di Andrea Costa e di Cardias. Questi temi sono invece stati perlopiù sottovalutati dalla storiografia, se non da autori di matrice libertaria che li hanno presentati come un'alternativa anarchica, nonviolenta, al socialismo marxista e socialdemocratico; cfr. R. GIOSI, *Il socialismo utopistico. Giovanni Rossi e la colonia anarchica "Cecilia"*, Milano, Moizzi, 1977; *Cittadella e Cecilia. Due esperimenti di colonia agricola socialista*, a cura di L. BETRI, Milano, Edizioni del Gallo, 1972; P.C. MASINI, *Storia degli anarchici italiani da Bakunin a Malatesta (1862-1892)*, Milano, Rizzoli, 1974, pp. 249-260.

³⁸ Cfr. la lettera da Milano del 23 aprile 1888, conservata nell'Archivio Loria, marzo IV, busta 17, fasc. 21, che riconosce alle teorie di Loria "un fondamento positivo e naturale".

³⁹ R. Candelari, *Il collettivismo agrario come condizione essenziale di vita per gli organismi sociali*, "Cuore e critica", n. 10, settembre 1888, e n. 11, ottobre 1888. Candelari si era distinto nel 1882, ne "La Plebe", per una polemica con Cafiero a proposito della teoria del valore, che non era sfuggita a Marx, sempre attento a tutto quanto si scriveva sulle sue opere economiche; cfr. la lettera a Engels del 4 dicembre 1882 (in *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI cit. p. 408), in cui è citato anche Candelari.

aveva parlato in termini di “fantasie del signor Loria [...], su come debba essere costruito oggettivamente il suo ideale normale, la piccola proprietà fondiaria, ossia la piccola proprietà contadina”⁴⁰.

Non a caso, il tema della “terra libera” venne in discussione tra i socialisti anche a proposito della politica coloniale, nella primavera del 1890, allorquando Labriola avanzò la proposta che lo Stato italiano affidasse ai contadini associati in cooperativa la conduzione dei terreni, parlando anch’egli – inopinatamente – di “un esperimento di socialismo pratico”⁴¹. In quella circostanza Loria intervenne ovviamente in favore della proposta di Labriola, con un articolo sul “Messaggero” del 15 marzo, nel quale giudicava l’idea della Colonia Eritrea un mezzo per “sottrarre la proprietà fondiaria al monopolio del capitale per renderla accessibile al lavoro” e non mancava, con qualche buona ragione, di vedervi una conferma della sua teoria generale⁴². Ed è estremamente significativo che per l’occasione fosse stato lo stesso Labriola (a quanto risulta da una cartolina del 12 o 13 marzo⁴³) a sollecitare l’intervento di Loria “a proposito della vostra idea per la buona causa”.

Loria, insomma, era il punto di riferimento teorico in ogni proposta che riguardasse la proprietà terriera e le prospettive di associazione tra capitale e lavoro. Insieme alla sua fama di teorico del materialismo, fu questa – con ogni probabilità – la base del suo successo tra i socialisti, che di quegli elementi avevano evidentemente bisogno, soprattutto per le politiche rivolte ai piccoli contadini e ai mezzadri. Divenne collaboratore della “Critica sociale” e prese parte alla campagna, di impronta liberistica, contro i dazi sui cereali⁴⁴, continuando al tempo

⁴⁰ Lettera di Marx a Engels del 3 agosto 1882, in *Carteggio Marx-Engels*, vol. VI cit., p. 374.

⁴¹ L’intervento di Labriola, in forma di lettera al deputato Alfredo Baccarini, con la replica di Turati (scettico sulla possibilità degli “esperimenti” socialisti) e la contro-replica ancora di Labriola, più una lettera in merito di Engels a Pasquale Martignetti (il traduttore di Marx), sono raccolti in A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici* cit., vol. I, pp. 107-115.

⁴² Citato in R. ZANGHERI, *Storia del socialismo italiano*, vol. II cit., pp. 332-333. L’intervento di Loria fu molto apprezzato da Camillo Prampolini, che gli scrisse per complimentarsi (cfr. R. FAUCCI, *Revisione del marxismo e teoria economica* cit., pp. 624-625).

⁴³ Cfr. in Archivio Loria, mazzo XI, cartella 2. Dopo aver esordito con toni bruschi (“Mettiamo da parte l’illustre e i complimenti”), Labriola ringraziava Loria per il materiale ricevuto e chiedeva di poterlo girare a un giornale per la pubblicazione; accennava al fiorentino “Il Risveglio” (che già aveva pubblicato la sua lettera a Baccarini), ma è plausibile che si trattasse proprio dell’articolo che fu poi pubblicato dal “Messaggero”. Da notare anche che Engels, nel suo intervento inviato a Martignetti, attribuiva addirittura a Labriola la tesi della “terra libera” (cfr. in A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici* cit., vol. I, p. 115 nota).

⁴⁴ Cfr. gli articoli *Stato borghese affamatore* (in forma di lettera aperta a Turati), nel n. del

stesso a intervenire nelle polemiche più teoriche sul darwinismo sociale⁴⁵. Ma, al di là di questi rapporti, per la verità non strettissimi⁴⁶, erano le sue idee sulla “terra libera” e sulla “associazione mista” a circolare in forma volgarizzata nel movimento socialista e a diventare parte del bagaglio ideologico di molti organizzatori, in quei primi anni Novanta che vedevano il partito, appena nato, dibattersi tra le difficoltà per adattare i programmi massimi alla complessa realtà sociale ed economica italiana.

Se ne ebbe una chiara dimostrazione nel dibattito seguito al congresso socialista di Parma, ai primi del 1895, che aveva visto i delegati dividersi su alcune questioni di fondo: la tattica del partito, i diversi gradi di sviluppo del movimento proletario in Italia, l'opportunità o meno di stringere alleanze con democratici e repubblicani⁴⁷. Al congresso, svoltosi in condizioni di semi-clandestinità a causa della reazione dilagante, era prevalsa (contrari i milanesi) una tendenza massimalista, intransigente sui programmi massimi e sull'esclusione delle alleanze; ma i dubbi e i ripensamenti affiorarono ben presto e se ne fece interprete pubblicamente – non a caso nella “Critica sociale” – un socialista bolognese che si firmava “Il Lupo” (la cautela di non rivelare i propri nomi era d'obbligo, nel clima dell'ora), il quale sosteneva la necessità di una autocritica severa con argomenti che rimandavano direttamente alle tesi di Loria, indicate come le più adatte alle concrete condizioni storiche italiane, a quella “grande varietà di temperamenti, di educazione, di moralità, di condizioni economiche” che caratterizzavano qui il proletariato in maniera assai diversa dalle nazioni industriali avanzate⁴⁸.

20 giugno 1891, pp. 130-131; *Il dazio sui cereali*, nei nn. Del 1° e 16 marzo 1892, pp. 68-70 e 84-86.

⁴⁵ Cfr. per esempio l'articolo *Chi è il più forte?* (in forma di lettera aperta a Turati), nel n. del 1° dicembre 1892, p. 360.

⁴⁶ Si veda ancora, per valutarne l'entità, la bibliografia completa degli scritti, in ordine cronologico, curata da Antonio Alloccati, nel *Carteggio Loria-Graziani* cit. Sarebbe molto interessante, peraltro, verificare se egli collaborasse all'epoca anche alla stampa di propaganda vera e propria, con lettere o articoli che ai bibliografi loriani come Einaudi potrebbero essere sfuggiti. I materiali contenuti nell'Archivio Loria porterebbero però a escluderlo.

⁴⁷ Sul congresso di Parma, tenuto il 13 gennaio, cfr. *Il Partito Socialista Italiano nei suoi Congressi*, a cura di Franco Pedone, vol. I, “1892-1902”, Milano, Ed. Avanti!, 1959, pp. 44 sgg.

⁴⁸ L'intervento de “Il Lupo”, in forma di lettera, fu pubblicato all'interno dell'articolo, firmato LA CRITICA (cioè Filippo Turati), *Comincia il ravvedimento. Note postume alla riunione di Parma*, “Critica sociale”, a. V, n. 3, 1 febbraio 1895, pp. 36-37. Turati, alla fine, soste-

Noi discutiamo tanto sui modi di guadagnarci le simpatie della piccola proprietà e della mezzadria, ed ecco qui una plaga [si riferiva polemicamente alla Romagna di Andrea Costa] dove le nostre disquisizioni non sono capite. Non sarebbe questo il caso, per tirar acqua al nostro mulino, di popolarizzare nella propaganda la teoria della terra libera del Loria? Qualcuno di noi che vive in paesi dove, come in Romagna, c'è la mezzadria, ci si è provato e con buoni risultati. Si griderà all'apostasia; e il programma? si dirà. Il programma è sempre quello; nessuno deve toccarlo, perché risponde benissimo a quel tanto che alla scienza è dato prevedere. Ma non dobbiamo scordare che gli avvenimenti potrebbero trascendere le previsioni e che, nel periodo acuto della crisi terribile che già s'avanza a grandi passi, la liberazione delle terre, data la conformazione territoriale del nostro paese, si imporrà, se non altro, come espediente di transizione.

D'altronde, la tavolozza sulla quale è delineato lo *Stivale* è così ricca e varia, che vi trovano posto tutti i colori, dal Marxista al Lorian. Tanto, è bene confessarlo; noi facciamo sempre del grande collettivismo internazionale, ma nella minuta propaganda, se vogliamo essere capiti, siamo costretti a fare del comunalismo ed anche dell'associazione mista.

Erano queste le radici del "lorismo" socialista: politica contadina, parole d'ordine per la mezzadria, cooperazione. Il programma massimo andava bene per alcune realtà e non per altre; il marxismo, il collettivismo, erano "scientifici" come previsioni del futuro industriale, ma non venivano capiti, qui e ora. Loria, insomma, era più semplice e più utile.

È questo elemento che può spiegare, forse, le ragioni per cui l'intellettuale raccolta attorno alla "Critica sociale", impegnata a rintuzzare il massimalismo di certa base socialista e convinta della necessità oggettiva di un ampio pluralismo ideologico, finì per fare quadrato attorno a Loria anche nel momento in cui giunsero pubblicamente gli strali di Engels e l'invito agli italiani a "strappare all'illustre Loria le penne di pavone rubate"⁴⁹. La rivista rifiutò di tradurre lo scritto nel quale Engels dedicava all'economista mantovano alcune pagine di circostanziata stroncatura intellettuale⁵⁰ e, nel merito delle dispute attorno alle

neva di concordare "in massima" con il compagno bolognese, al quale rimproverava solo di essere stato, al congresso, tra coloro che avevano bocciato le tesi "possibiliste" dei milanesi.

⁴⁹ Cfr. l'introduzione al terzo volume del *Capitale* di Marx, datata 4 ottobre 1894 (nell'edizione Editori Riuniti del 1970, pp. 9-29; la frase citata, a p. 24). Per una ricostruzione di questa nota vicenda, si veda C. OTTAVIANO, *Una "disgraziata polemica": Achille Loria e la "Critica Sociale" (1892-1895)*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla "felicità pubblica" all'economia del benessere*, a cura di Riccardo Faucci, vol. II, Milano, Angeli, 1982, pp. 197-207.

⁵⁰ Se ne lamentò, al solito, Antonio Labriola con Engels (cfr. le lettere tra l'ottobre e il dicembre 1894, in A. LABRIOLA, *Scritti filosofici e politici*, vol. I cit., pp. 420 sgg.). La *Vorrede*

teorie economiche di Marx, continuò ad attenersi alla massima apertura, dando spazio, per esempio, a un "loriano" ortodosso come Francesco Coletti che da tempo aveva in animo di stendere una confutazione completa della teoria del valore ⁵¹, da lui ritenuta sostanzialmente un tentativo dei socialisti per "adattare la scienza alla propaganda", aggiungendo così all'errore scientifico un errore politico ⁵².

La violenza dell'attacco di Engels e lo spazio che aveva ritenuto di dover dedicare, nella prefazione a un'opera come il *Capitale*, a un autore che pure tacciava di ciarlataneria (una sintesi non di Dante e Garibaldi, aveva scritto, ma delle maschere italiane di Sganarello e Dulcamara) dimostrano l'importanza ch'egli annetteva – anche per l'insistenza in questo senso di Labriola – alla demolizione intellettuale, scientifica di Loria agli occhi del movimento socialista. Il che può anche essere interpretato, in un certo senso, come un riconoscimento di valore, per quanto negativo. D'altra parte, il dibattito teorico italiano continuò, anche negli anni seguenti, ad avere in Loria un punto di riferimento fondamentale, a dimostrazione del fatto che alcune sue tesi (in particolare sullo sviluppo dello "strumento tecnico" come origine della contraddizione tra forze produttive e rapporti di produzione) non fossero poi tanto peregrine ⁵³. Anche nell'ambito della discussione sulla teoria del valore, gli autori stessi che si ponevano a difesa di Marx non potevano fare a meno di confrontarsi con lui; il giovane Arturo Labriola, per esempio, che con i suoi primi scritti nella "Critica sociale" si schierò dalla parte del marxismo ⁵⁴, non mancava di

al III volume fu poi tradotta da Martignetti, ma trovò pubblicazione solo in una rivista napoletana, la "Rassegna". La "Critica sociale" aveva già rifiutato al Martignetti la pubblicazione di due capitoli del nuovo volume del *Capitale*, da lui tradotti dalla "Neue Zeit" ("Turati fin ora non li ha trovati conformi all'indole del giornale, e pare li volesse abbreviati, ridotti, o che so io"; così Labriola il 15 ottobre).

⁵¹ Coletti, studioso marchigiano allievo di Luigi Cossa, fu tra i corrispondenti più assidui e fedeli di Loria (nell'Archivio Loria, mazzo V, busta. 14, sono conservate 65, tra lettere e documenti, compresi tra il 1892 e addirittura il 1931; quelle, cruciali, del periodo 1894-95 sono pubblicate in appendice a P. FAVILLI, *Il socialismo italiano e la teoria economica di Marx* cit.).

⁵² Cfr. nell'Archivio Loria la lettera del 16 settembre 1892, da Sanseverino Marche.

⁵³ L'influenza di Loria è chiara, per esempio, in Carlo F. FERRARIS, *Il materialismo storico e lo Stato*, Palermo, Sandron, 1897. In campo socialista, si veda E.C. LONGOBARDI, *Una critica del materialismo storico*, "Critica sociale", 1° luglio 1897, p. 201.

⁵⁴ Cfr. gli articoli *La teoria marxista del valore e il saggio medio del profitto*, "Critica sociale", 1° febbraio 1895, pp. 43-46; *Le conclusioni postume di Marx sulla teoria del valore*, ivi, 16 febbraio 1895, pp. 76-79. Per la replica di Loria, cfr. *Due parole di anticritica*, ivi, 16 marzo 1895, pp. 91-93.

rivolgersi al più anziano professore come a un'autorità in materia, al quale chiedere consiglio e con il quale avere un franco confronto⁵⁵.

Qualche effetto, comunque, gli attacchi di un'autorità come Engels dovevano ben produrlo. Essi sembravano fatti, in realtà, a suocera perché nuora intendesse⁵⁶: coinvolgevano più il campo socialista di quanto non toccassero Loria. Quest'ultimo, infatti, non pretendeva, né aveva mai preteso, di essere la guida teorica del movimento proletario; si considerava semplicemente uno scienziato, aveva elaborato una teoria dello sviluppo capitalistico che riteneva (non del tutto a torto) alternativa a quella di Marx, non aveva mai fatto professione di collettivismo, e poteva semmai considerarsi un democratico particolarmente radicale. Proprio in quel periodo, a partire cioè dal 1894, egli aveva avviato tra l'altro una collaborazione con la rivista "La Riforma sociale", appena fondata da Francesco Saverio Nitti e dall'editore giolittiano Luigi Roux, che costituiva un ambizioso tentativo – almeno ai suoi esordi – di fare del "socialismo scientifico" in un senso strettamente intellettuale, ma senza nascondere la velleità di dar vita a un forte movimento riformatore di stampo democratico⁵⁷. E non è privo di significato (alla luce anche delle violente polemiche di Turati contro Nitti e la rivista), che Loria avesse scelto di affidare una sua più meditata risposta a Engels non alla socialista "Critica sociale", ma alla democratica "Riforma sociale"⁵⁸.

⁵⁵ Nell'Archivio Loria sono conservati 10 documenti, tra lettere e cartoline, di Arturo Labriola a Loria, compresi tra il 1895 e il 1912. Particolarmente interessante la prima lettera, del 18 marzo '95 (scritta cioè subito dopo la risposta di Loria nella "Critica sociale"), nella quale il giovane napoletano argomentava il proprio punto di vista teorico ("Io credo [...] che, secondo Marx, la teoria del valore sia più da intendersi come una *posizione logica* per comprendere gli altri problemi economici, che come un fatto il quale si riscontri nella realtà") e muoveva appunti critici alla scuola lorianiana ("le noto in parentesi che il di lei discepolo Coletti non ha mai compresa questa espressione di Marx", cioè la "forma di valore"), ma dichiarava anche che tra marxismo e movimento socialista non doveva per forza esserci un rapporto diretto ("Noi seguaci dell'indirizzo marxista, non facciamo di questa dottrina una questione, abbastanza comica, di partito. [...] Quando per ciò noi difendiamo sul salario, sul profitto ect una dottrina anziché l'altra, il socialismo qui ha ben poco da vederci"). Sul ruolo avuto da Loria nella sua formazione, si vedano le ammissioni in A. LABRIOLA, *Spiegazioni a me stesso*, Napoli, Morano, 1945, pp. 50-51.

⁵⁶ Il carattere politico, più che scientifico, della *querelle* è sostenuto da P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano* cit., pp. 221-223, che vi vede "una prima presa di distanza dei socialisti dalla figura di un Loria inteso come padre nobile di una scienza economica socialista italiana".

⁵⁷ Cfr., anche per la collaborazione di Loria, M. SCAVINO, *Lavoro, socialismo e democrazia. La nascita della rivista e la direzione di F.S. Nitti*, in: *La Riforma Sociale (1894-1935)*, a cura di C. MALANDRINO, di prossima pubblicazione presso l'editore fiorentino Olschki.

⁵⁸ Cfr. A. LORIA, *Intorno ad alcune critiche dell'Engels (Lettera al Direttore)*, "La Riforma

Quella di Loria si può dire che fosse in qualche modo una scelta di campo. Alla rivista di Turati, dopo la replica scientifica ad Arturo Labriola, nel marzo del '95, non collaborò più, continuando a trattare di teoria sociale ed economica nella "Riforma sociale", nella "Nuova antologia", nel "Giornale degli economisti", in riviste estere. Non ci furono tracce di polemiche o dissapori, ma evidentemente il dibattito socialista prendeva un indirizzo di disputa ideologica, di scontro di tendenze, rispetto al quale Loria riteneva, con coerenza, di non aver nulla da dire. Il fatto stesso che ci fosse chi, nel Partito socialista, guardava a lui come all'alternativa a Marx per una politica verso i contadini e i mezzadri, era – in fondo – frutto di un equivoco, poiché Loria per primo non avrebbe accettato di vedersi confinato al terreno dei rapporti di proprietà pre-capitalistici nelle campagne.

Il distacco fu dunque silenzioso, ma non per questo meno concreto. Sintomatico fu il suo sostanziale disinteresse per la discussione militante sulla "revisione" del marxismo, negli anni a cavallo della fine secolo, che pure aveva preso le mosse – per molti dei protagonisti – da premesse tipicamente loriane: la critica del "metodo" marxiano e il rifiuto della teoria del valore⁵⁹. Di "rivedere" Marx, egli non doveva sentire alcun bisogno, dal momento che lo aveva sempre fatto. E in una disputa che si presentava, almeno alle apparenze, tutta interna al campo del socialismo militante, non riteneva forse di avere spazio.

A fare riferimento a Loria, in quel clima di "revisione" del marxismo, fu soprattutto Enrico Leone, che gli dedicò una lunga serie di articoli nella "Critica sociale"⁶⁰, nei quali per un verso ne criticava la matrice (a suo dire) giusnaturalistica⁶¹, ma per l'altro tentava di recu-

soriale", n. 4, 25 febbraio 1895. Era stato Nitti a insistere con Loria per avere quell'intervento, di cui evidentemente coglieva l'importanza anche politica e di schieramento ideale (si veda per questo la lettera di Nitti dell'11 dicembre 1894, in Archivio Loria, mazzo XIV, busta 22, doc. 1.50. La corrispondenza di Nitti è la più consistente, tra quelle del periodo, e testimonia di un rapporto intellettuale solido e duraturo).

⁵⁹ Cfr. P. FAVILLI, *Storia del marxismo italiano* cit., che sottolinea con insistenza la matrice "loriana" di partenza di Arturo Labriola, Enrico Leone ed altri. Sulla "revisione" italiana, si veda ancora E. SANTARELLI, *La revisione del marxismo in Italia. Studi di critica storica*, Milano, Feltrinelli, 1964; E. ZAGARI, *Marxismo e revisionismo (Bernstein, Sorel, Graziadei, Leone)*, Napoli, Guida, 1975.

⁶⁰ Cfr. *L'ultima fase dell'economia loriana*, pubblicata in più parti tra il 16 dicembre 1899 e il 16 maggio 1900; *La difesa del sistema loriano. Alcune linee di controcritica*, nei nn. del 16 luglio e del 1° agosto 1901.

⁶¹ In realtà Loria si riteneva agli antipodi delle teorie di diritto naturale; cfr. l'introduzione a *Verso la giustizia sociale*, del 1904, dove questa posizione è ampiamente argomentata.

perare alcuni aspetti delle sue teorie, individuati “nel supporre a base della dinamica storica le scelte egoiste degli individui tendenti al massimo benessere e, di riflesso, alla massima utilità sociale”⁶². Ma Loria stesso non mancò di replicare e di smentire pubblicamente queste interpretazioni⁶³. E quando, alcuni anni più tardi, ancora Leone gli chiese un articolo per “Il Divenire sociale”, organo della tendenza sindacalista rivoluzionaria, scrivendogli che “nei suoi aspetti generali teorici il modo [della rivista] di intendere e concepire il socialismo [aveva] un’affinità sostanziale con la concezione lorianiana”⁶⁴, egli inviò, sì, uno scritto, ma tale da chiarire la distanza politica e ideologica che lo separava ormai dal movimento⁶⁵.

Ciò non significa che Loria in quegli anni avesse mutato i propri interessi scientifici. Aveva scritto della legislazione sociale e della politica dei partiti operai europei⁶⁶, aveva raccolto i suoi scritti su Marx⁶⁷, nel 1903 aveva dato alle stampe (da Sandron a Palermo) un corposo saggio su *Il movimento operaio. Origini - Forme - Sviluppo*. Collaborava assiduamente con tante riviste, dalla “Rivista popolare”

⁶² W. GIANINAZZI, *L'itinerario di Enrico Leone. Liberismo e sindacalismo nel movimento operaio italiano*, Milano, Angeli, 1989, p. 30, secondo cui si trattava di un tentativo strumentale di utilizzare Loria in funzione liberista, accostandolo all'economia pura.

⁶³ Cfr. A. LORIA, *Il capitalismo e la scienza*, Torino, Bocca, 1901, p. 118.

⁶⁴ Archivio Loria, mazzo XI, busta 9, lettera datata Roma, 4 gennaio 1905, su carta intestata “Il Divenire Sociale”.

⁶⁵ Cfr. A. LORIA, *Socialismo e scienza in Italia*, “Il divenire sociale”, a. I, n. 2, 16 gennaio 1905, pp. 28-30 (erroneamente datato al 1902 nella bibliografia completa degli scritti, a cura di Antonio Allocati, nel *Carteggio Loria-Graziani* cit., p. 386). Loria, che nell'articolo si dichiarava “un solitario”, dava un giudizio severissimo del socialismo italiano, vittima di errori tattici gravissimi (come lo sciopero generale dell'anno precedente), ma soprattutto di una mancanza di studi seri e documentati, all'altezza di quelli che si erano prodotti nel secolo precedente. E non esitava a parlare di “disfatta” del movimento. Leone nel 1907 chiese ancora a Loria di chiarire, con un articolo per la rivista, il suo atteggiamento verso il sindacalismo rivoluzionario, “che Panunzio che la vide a Torino mi disse essere recisamente ostile” (lettera datata Roma, 16 ottobre 1907). Non risulta però che Loria avesse soddisfatto la richiesta.

⁶⁶ Cfr. *Movimento operaio e legislazione sociale*, “Nuova antologia”, 1° settembre 1901, pp. 28-48. Questo scritto fu all'origine di una piccola polemica con Turati, che nella “Critica sociale” (*Variazioni sul tema dell'articolo precedente*, 1° dicembre 1901, p. 357) fece un accenno critico, incidentalmente, al suggerimento di Loria perché i partiti operai si alleassero, ai fini di ottenere vantaggi legislativi, a uno o all'altro dei partiti borghesi (il partito progressista e il partito conservatore). La replica di Loria, in forma di lettera aperta a Turati, comparve nella “Critica sociale”, 16 dicembre 1901, pp. 375-376, con il titolo *La politica proletaria*, e non faceva che ribadire il suo punto di vista. Fu questo, se non erro, l'unico suo intervento nella rivista socialista dopo il 1895; e nei contenuti era anch'esso un chiaro sintomo della distanza dal movimento socialista.

⁶⁷ Cfr. A. LORIA, *Marx e la sua dottrina*, Palermo, Sandron, 1902.

di Colajanni (un altro democratico radicale che si era progressivamente allontanato dal socialismo) alla "Riforma sociale". Ed era rimasto fedele, nelle linee di fondo, a quel "sistema" elaborato tanti anni prima. Quando diede alle stampe *Verso la giustizia sociale*, nel 1904, cercò anche di riassumerlo, quel "sistema" fatto di popolazione in aumento e di scarsità della terra libera, di concorrenza universale e di tendenza ineluttabile a una nuova forma economica e sociale:

La cellula del nuovo assetto economico, che [...] si svolge quale risultato della concorrenza irrefrenabile de' produttori, è l'*associazione mista*, nella quale il lavoratore, che accumula un capitale e possiede una terra, percepisce un reddito eguale a quello percepito dal lavoratore, che non accumula e si astiene dalla terra; in cui il prodotto è attribuzione del lavoro e del lavoro soltanto; in cui non esiste profitto del capitale, non rendita della terra, non diseguaglianza permanente nell'ammontare del capitale accumulato dai singoli produttori, non disparità permanente di condizioni; in cui il valore è commisurato al lavoro effettivo, la popolazione corrisponde ai mezzi di sussistenza e l'imposta è l'esatto equivalente de' servizi pubblici che il contribuente richiede.

Era, in fondo, l'ideale democratico dell'uguaglianza delle opportunità, che non mirava a sopprimere il capitale ma a socializzarlo, a ridistribuirlo. Era l'immagine di una società di piccoli produttori indipendenti, che lavorano e versano le tasse per avere dei servizi. Era tutt'altro che una "ciarlatanata", era un'idea di giustizia sociale dignitosa, almeno quanto altri disegni di ricostruzione sociale che caratterizzavano i programmi di partiti e movimenti democratici. E il suo autore avrebbe meritato un destino diverso da quello di essere considerato prima "il più marxista degli italiani" ed essere trattato poi come un visionario un po' patetico. Avrebbe meritato almeno il riconoscimento di essere stato un teorico della democrazia dei produttori, della cooperazione e dell'associazione tra capitale e lavoro ⁶⁸. Qualcosa di molto serio, nella storia dei movimenti operai e popolari.

⁶⁸ È evidente, in questo senso, l'influenza su Loria di John Stuart Mill, non a caso uno degli autori più citati nel Carteggio Loria Graziani cit. (si veda anche l'introduzione al volume, di Antonio Allocati, p. XVI).

LUCIANA GIACHERI FOSSATI

Un'amicizia nel tempo
Giovinette parallele di Achille Loria ed Enrico Ferri

Premessa

Obiettivo dell'indagine è analizzare gli aspetti peculiari del rapporto d'amicizia e di collaborazione scientifica tra Enrico Ferri e Achille Loria attraverso la corrispondenza tra i due personaggi conservata presso l'Archivio di Stato di Torino nel Fondo Loria. Il carteggio raccoglie una serie di lettere e di biglietti inviati da Ferri a Loria in un arco di tempo che va dal 1879 al 1925: esso ha dunque un carattere unilaterale, ma questo non toglie nulla alla sua importanza.

La lettura delle carte risulta molto interessante forse proprio perché i temi trattati rimangono spesso più sospesi che pienamente svelati e anche perché consente di considerare aspetti meno noti delle vicende dei due personaggi. Si può così indagare nelle pieghe della loro vita quotidiana e far emergere gli interessi relativi allo studio e alla carriera universitaria (su questo, per esempio, nelle lettere degli anni di fine secolo si trovano moltissimi accenni e, del resto, sono proprio quelli gli anni in cui prende le mosse la carriera accademica di entrambi), oltre che far affiorare temi di portata più ampia, come quelli legati alle pubblicazioni via via prodotte o alle rispettive posizioni politiche. Lo stesso carattere a volte spicciolo e immediato delle lettere, il tono spesso ironico e affettuoso, indice di grande familiarità, costituisce d'altra parte un segno evidente del rapporto di amicizia e fiducia reciproca instauratosi tra Ferri e Loria dai tempi del liceo e cementatosi poi attraverso le successive scelte operate nell'età adulta sia in campo

scientifico sia in quello politico. Scorrendo le lettere, infine, si può avanzare l'ipotesi che nel periodo dagli anni Ottanta fino ai primi del secolo, quando Ferri diventa direttore dell'"Avanti!", l'intesa e la collaborazione tra i due risulti più intensa, mentre negli anni successivi il coinvolgimento di entrambi sul piano sociale e politico finisce per far risaltare maggiormente le diversità.

Assumendo tale angolatura mi riprometto, dunque, di ripercorrere alcune tappe della biografia di Ferri e di Loria cercando di mettere in luce le loro affinità e differenze di carattere, le coordinate principali del clima culturale e politico nel quale si sono venuti formando e all'interno del quale si sono poi affermati, suscitando, per motivi diversi grandi consensi ma anche aspre polemiche. In proposito colpisce soprattutto il fatto che due personaggi di così grande importanza abbiano avuto in comune la stessa sorte, pur legata a ragioni diverse: quella cioè di aver conosciuto una grande notorietà sia in Italia sia all'estero, e poi di essere stati quasi completamente dimenticati e rimossi dall'indagine storiografica di buona parte del Novecento.

Inoltre se per Ferri si può trovare una parziale spiegazione ipotizzando le ragioni di questo abbandono in connessione con il suo percorso politico, approdato dal socialismo al fascismo, per Loria risultano ancor meno comprensibili e aprono una serie di quesiti sull'ambiente culturale e accademico. Infatti "Achille Loria fu probabilmente l'intellettuale che in Italia riscosse maggior successo nel corso dell'ultimo quindicennio del secolo" ma "il successo di un intellettuale implica un massimo di consenso: esso è pertanto una più significativa spia dei paradigmi condivisi da una comunità"¹.

Attraverso le loro vicende si possono viceversa ripercorrere utilmente alcune tappe fondamentali della cultura italiana e rintracciare molti aspetti caratteristici della mentalità socialista legati all'influenza del positivismo e all'interpretazione italiana del marxismo, temi sui quali l'analisi deve ancora essere approfondita attraverso l'esame di fonti finora poco esplorate (dalle carte d'archivio, ai fascicoli personali, ai carteggi, ecc.) con una maggiore apertura e volontà di compren-

¹ C. OTTAVIANO, *Achille Loria: il successo di un intellettuale tipo* in E. PAPA (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, prefazione di Norberto Bobbio, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 267-268.

sione della concrete condizioni in cui si è svolto il dibattito politico a cavallo dei due secoli.

Questo significa, in ultima analisi, riaffrontare il tema scomodo della "grande impurità teorica"² da cui è stato afflitto il marxismo italiano alle sue origini, tema che si inserisce in quello più vasto della portata del positivismo nella cultura e nella politica sia italiana sia europea tra la fine dell'Ottocento e i primi del Novecento.

Un tale indirizzo di studi, apertosi con grande ritardo solo dall'inizio degli anni Ottanta, fa notare Filippo Barbano, "rappresenta un modo di rispondere ai bisogni attuali di cultura, i quali a loro volta, sollevano un problema di interpretazione e di fonti nuove. La cultura e l'esperienza storica del positivismo richiedono oggi la rivisitazione, la riscoperta e quindi l'investigazione di nuove fonti, di documenti dimenticati", oltre ad aprire necessariamente il discorso anche sulle "circostanze che hanno portato a formulare giudizi di competenza intellettuale sul pensiero dei positivisti, sia giudizi di intelligenza sociale sulla diffusione del positivismo che ora, più che da condannare, sono da riprendere come reperti culturologici significativi per l'analisi epistemica e culturale della scienza"³.

A buon diritto si inserisce in questo filone di studi la ripresa di interesse per due personaggi come Enrico Ferri e Achille Loria, autentici e discussi protagonisti della vita culturale e politica di fine Ottocento. E se le scelte personali operate da Ferri con grande disinvoltura e spregiudicatezza di fronte al fascismo possono spiegare in parte ma non giustificare, la successiva caduta di interesse nei suoi confronti in ambito storico e culturale, la vicenda di Achille Loria "costituisce un vero e proprio 'caso', perché ad esso fece seguito un altrettanto sorprendente oscuramento. La parabola di Loria non deve far dimenticare che tutta una generazione di studiosi si formò e si misurò con i suoi scritti"⁴.

² R. MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano*, Roma, Il Poligono, 1979, p. 138.

³ F. BARBANO, *Sociologia e positivismo in Italia: 1850-1910. Un capitolo di sociologia storica*, in F. BARBANO-G. SOLA, *Sociologia e scienze sociali in Italia: 1861-1890*, Milano, Franco Angeli, 1985, p. 11.

⁴ R. FAUCCI, *La scienza economica in Italia (1850-1943)*, Napoli, Guida, 1981, pp. 54-55.

Due percorsi simili

La formazione giovanile a Mantova

La terra d'origine è Mantova destinata a rimanere per entrambi, un punto di riferimento costante al quale richiamarsi, un luogo della mente oltre che un luogo geografico e culturale, determinante per la loro formazione sociale e politica per tutta l'esistenza.

“Mantova – avrebbe ricordato molti anni più tardi Achille Loria nella sua autobiografia – era allora più che mai ciò che l'avevano definita i Goncourt: una fortezza in una palude. Ma l'assenza completa di godimenti materiali, appunto la tristezza costituzionale di un ambiente così sconsolato e inamabile forzava gli abitanti a convergere tutte le proprie energie nel pensiero”⁵; quasi a voler proporre come inevitabile il suo essere “una città di pensatori, ove tutti, dal più ignorante al più dotto, tentavano darsi una spiegazione delle cose e ragionare col proprio capo”⁶. Ma, come fa opportunamente notare Rinaldo Salvadori, Mantova “terra tetra e malinconica” era stata anche molte altre cose: era stata la città dei Martiri di Belfiore, dove, superata la fase patriottico-risorgimentale, il cui ricordo non cessava di farsi sentire, il dibattito politico e culturale aveva continuato ad essere molto vivace, in stretto rapporto con le trasformazioni economiche e sociali in atto nelle campagne vicine⁷.

La convinzione di provenire da un luogo fecondo di persone di particolare ingegno, doveva essere molto radicata sia in Loria sia in Ferri poiché più volte, scorrendo la loro corrispondenza o i loro scritti, si possono trovare in entrambi accenni a un tale orgoglioso senso di appartenenza. “Benedetta Mantova! – avrebbe scritto per esempio Enrico Ferri all'amico in una lettera di congratulazioni in occasione della pubblicazione della sua opera *La rendita fondiaria* – Ma dunque le paludi vi fanno nascere invece dei genii e degli ingegni potenti”⁸.

⁵ A. LORIA, *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927, p. 5.

⁶ A. LORIA, *op. cit.*, p. 5.

⁷ R. SALVADORI, *La Repubblica socialista mantovana*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966, p. 29.

⁸ A.S.T., Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 24 novembre 1879.

Enrico Ferri e Achille Loria erano quasi coetanei: il primo nacque a San Benedetto Po, in provincia di Mantova, il 25 febbraio 1856; il secondo a Mantova il 2 marzo 1857. Enrico risultò essere l'unico figlio in vita dei dieci nati dal matrimonio tra il padre Eraclio Ferri che era stato fornitore militare del Duca di Mantova e la madre Colomba Amadei, di origine contadina. Trascorse i primi anni della sua vita al paese seguito negli studi da un insegnante privato, un ex frate. Si trasferì poi a Mantova e si iscrisse al Collegio Nazionale per proseguire gli studi superiori⁹. Qui, al Liceo Virgilio, conobbe tra i compagni di scuola Achille Loria, che proveniva da una famiglia agiata della media borghesia¹⁰, aveva un fratello e una sorella più giovani e abitava al secondo piano di una palazzina divisa in diversi alloggi, dove vivevano anche i nonni e gli zii¹¹. "Risalendo agli albori della mia vita, mi riveggo nella grande casa di Mantova, l'ampia e comoda casa dalle vaste navate e dai silenzi meditativi. Ricordo perfettamente la spaziosa corte, rettangolare, colla colombaia, la rimessa e la scuderia; poi, allato, il grazioso giardino, ove noi bimbi ci dilettavamo a pescare nel prospiciente ruscelletto"¹².

In quegli anni, rilevava ancora Loria, "rigogliava allora nella mia città una fiorita d'uomini veramente superiori, di cui la mentalità trascendeva di gran lunga la modesta posizione sociale. Si accostavano infatti, nel breve giro di quell'ambiente di provincia, Roberto Ardigò, il sommo filosofo, che già dava i primi segni della sua titanica ribellio-

⁹ Ma Ferri mantenne, anche in seguito, uno stretto legame con il suo paese d'origine come testimonia, per esempio, la corrispondenza inviata all'inizio della sua attività politica tra il 1886 e il 1889 ad Attilio Pittigliani, fabbro del paese, presidente della Società Cooperativa a San Benedetto Queste lettere sono ora conservate presso la Biblioteca comunale di San Benedetto Po. In una di queste, del dicembre 1887, scriveva, certo di mantenere così un legame speciale con il movimento contadino mantovano: "Adesso sono qui in queste grandi sale di Montecitorio, colla luce elettrica; eppure penso sempre alle vostre camere per le adunanze, colle panche di legno e la lucerna a petrolio."

¹⁰ Raccontò Achille Loria nei *Ricordi*: "Io sono nato a Mantova il 2 marzo 1857 da una famiglia discretamente agiata di proprietari di terre, i quali, per qualche tempo, possedettero pure una conceria. Sentii dire più volte in casa che la nostra famiglia era originaria della Spagna; il che parrebbe confermato dalla desinenza del nome, e dal fatto che nel secolo XVI un Isacco Loria spagnolo scrisse dei commenti alla Cabala", cit., p. 1.

¹¹ Così Loria descrive la dimora paterna: "Rammento le sale del pianterreno, ad uso di ricevimento, di pranzo e di uffici, poi al primo piano la dimora dei nonni e degli zii, ed al secondo l'appartamento, ove dimoravo coi miei genitori ed un fratello ed una sorella più giovani. Quell'appartamento aveva tutta la tranquillità e l'isolamento suggestivo, che è proprio delle abitazioni settentrionali". A. LORIA, *op. cit.*, p. 2.

¹² A. LORIA, *op. cit.*, pp. 1-2.

ne intellettuale; Achille Sacchi, 'il medico che si batte', quale lo designò Garibaldi; Marco Mortara, l'investigatore geniale delle tradizioni ed istituzioni semitiche; Paride Suzzara Verdi, il focoso direttore della "Favilla"; Alberto Mario, che aveva fatto della sua Provincia una tribuna elettissima di liberalismo; Salvatore Cognetti de Martiis, che dirigeva la "Gazzetta di Mantova" con ispirazione elevata e serena; Alberto Cantoni, il fine umorista; Monsignor Martini, il pietoso consolatore dei Martiri di Belfiore" ¹³.

Si trattava di un ambiente culturale, particolarmente vivace sia dal punto di vista intellettuale sia politico: Achille Loria ed Enrico Ferri evidenzieranno spesso nei loro ricordi questo aspetto, tendendo a offrire di se stessi, nelle loro pagine autobiografiche, l'immagine di giovani studenti precoci, dotati di buone capacità di studio e provvisti sin da giovani, di un atteggiamento non comune per l'età: un misto di partecipazione e di curiosità intellettuale capace di valicare i confini di uno studio meramente scolastico e segnato da una propensione particolare all'elaborazione teorica.

Avrebbe raccontato Loria che a tredici anni, durante le vacanze estive, si era cimentato nella composizione di un poema sulla guerra tra cani e gatti e che, del resto, già "a 11 anni aveva letto lo *Spirito delle leggi* e il *Contratto sociale*", pur aggiungendo opportunamente tra parentesi, forse "non sempre assimilato" ¹⁴. Era uno scolaro intelligente, intraprendente e forse anche un po' pedante se, come avrebbe rammentato lui stesso, aveva avuto persino l'ardire, durante una rappresentazione teatrale, di snocciolare al prefetto, che si trovava nel palco di famiglia, "con sussiego professorale, tutta la storia del Duca d'Alba e delle sue scelleraggini" ¹⁵.

Anche Enrico Ferri avrebbe ricordato episodi della sua giovinezza utili a delineare la propria personalità e a identificarne i tratti più significativi. Sappiamo dai suoi racconti che già da studente aveva manifestato una precoce passione per il giornalismo e per l'arte oratoria. "Al Collegio Nazionale" – avrebbe detto nel corso di una conferenza – "quindi da ragazzo, io fui giornalista una prima volta, pubblicai un giornale del quale ero direttore, redattore e tipografo." E avrebbe

¹³ A. LORIA *op. cit.*, pp. 6-7.

¹⁴ A. LORIA, *op. cit.*, p. 4.

¹⁵ A. LORIA, *op. cit.*, p. 4.

be aggiunto poi, riferendosi all'altra sua grande passione, quella di conferenziere, "sin da quando dirigevo il giornale di due copie, sentivo una grande attrattiva per l'eloquenza. Quando leggevo che qualcuno doveva fare un discorso io seguivo con grande passione quelle manifestazioni di eloquenza e pensavo che avrei dovuto affliggere tutto il mondo con i miei discorsi!"¹⁶. Il suo debutto in pubblico come oratore avvenne nel 1871 "a Belfiore quando aveva 15 anni e faceva il primo anno di Liceo. Parlò anche a Bologna, in un comizio al teatro Brunetti, quando era studente al terz'anno di Università. Ma quelli" – come egli stesso avrebbe puntualizzato – "erano discorsi belli e preparati e imparati a memoria"¹⁷. Nel tempo quelle sue propensioni avrebbero subito un notevole processo di trasformazione e sarebbero state il tratto distintivo della sua carriera brillante, ma discutibile per molti aspetti, di avvocato e di giornalista, di politico e di conferenziere. Per ora importa notare come sia Loria che Ferri presentassero e intendessero confermare nelle loro annotazioni tutte le caratteristiche di due giovani di buon intelletto, dotati di spiccata personalità e di una sorta di identità speculativa già ben definita fin da studenti.

Nell'ambiente culturale di cui si è appena detto, così vivo e pieno di accesi dibattiti, fu determinante sui due l'influenza del professore di filosofia. Entrambi ripensando agli anni giovanili avrebbero rilevato che la "sintesi di passione politica e di studio, di successo universitario e di approfondimento dei temi sociali, veniva ricondotta a un'unica radice: l'influenza dell'insegnamento di Roberto Ardigò e i conseguenti rapporti d'amicizia mantenuti con il maestro"¹⁸. All'insegnamento del filosofo positivista entrambi facevano risalire la formazione del loro interesse per la sociologia e la psicologia come strumenti basilari per investigare le strutture portanti della società. Non era ancora la scoperta della questione sociale, ma la premessa indispensabile per arrivare a questa.

I rapporti con Ardigò già negli anni del liceo si fondavano su una base di stima e di fiducia reciproca che trascendeva il semplice rapporto tra maestro e allievo. Del resto l'incontro con un personaggio complesso

¹⁶ E. FERRI, *Le conferenze nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires, Guida Buffarini, 1911.

¹⁷ E. FERRI, *Arringhe e discorsi*, Milano, Dall'Oglio, 1979.

¹⁸ R. SALVADORI, *op. cit.*, p. 58.

come il filosofo cremonese non poteva non avere un forte impatto su degli studenti come loro: non a caso tutta una generazione di intellettuali, molti dei quali destinati a diventare leaders del socialismo italiano, gli avrebbe poi attribuito una funzione decisiva in vista della elaborazione di una visione etica della vita. Ferri stesso avrebbe poi raccontato di quegli anni: "Entrai nel Liceo Virgilio di Mantova, giusto l'anno in cui Roberto Ardigò, dopo aver pubblicata la *Psicologia come scienza positiva* (1870), aveva gettato l'abito e il relativo lauto stipendio di canonico della chiesa di Santa Barbara. Ma io divenni suo scolaro senza conoscere per i miei quindici anni appena compiuti, tutta l'importanza morale, scientifica e sociale dell'atto compiuto dal nostro professore di filosofia. Ho seguito quindi le sue lezioni, senza preconcetti e preoccupazioni e vi trovai subito un nutrimento cerebrale, che decise della mia orientazione scientifica per tutta la vita, risparmiandomi l'immane fatica, che purtroppo capita a tanti, di dover poi disimparare e dimenticare la metafisica dei primi maestri e di cui il virus non si elimina mai completamente dalle cellule cerebrali. Ma è certo che io devo a Roberto Ardigò – e non lo dimenticherò mai – una educazione intellettuale, che fu uno dei fattori più potenti nel lavoro scientifico, che poi uscito dal nido, ho potuto compiere da solo"¹⁹. Anche Filippo Turati, anni dopo, avrebbe indicato nella figura del Maestro del positivismo italiano, nella sua influenza, una di quelle esperienze intellettuali in grado di imprimere una svolta ad un sistema interpretativo. "Fu Roberto Ardigò che ci porse alcune delle pietre più solide del nostro edificio mentale e morale. Morale soprattutto"²⁰.

Questi anche nella carriera di insegnante aveva dovuto affrontare molti ostacoli e seguire un percorso piuttosto travagliato, ottenendo solo nel 1869 la nomina ufficiale alla cattedra di filosofia del Liceo Virgilio, nomina che attendeva dal tempo dell'unione di Mantova al Regno d'Italia. Sempre in quel periodo Ardigò, che aveva già avuto in passato rapporti tesi con la Curia²¹, maturò la svolta che lo avrebbe

¹⁹ E. FERRI, *Ricordi liceali*, in *Nel 70° Anniversario di Roberto Ardigò*, (a cura di) A. GROPPALI-G. MARCHESINI, Bocca, Torino, 1898, p. 250. Prosegue poi raccontando un episodio molto significativo sui metodi didattici del Maestro: "Ricordo sempre l'impressione che mi fece un giorno Ardigò quando, per spiegarmi le sensazioni visive, portò in scuola un occhio di bue, sanguinolento, che gli servì di meraviglioso strumento suggestivo e didattico."

²⁰ M. VIROLI, *L'etica socialista e la morale dei positivisti*, in P. ROSSI (a cura di), *L'età del positivismo*, Bologna, Il Mulino, 1985, p. 161.

²¹ Roberto Ardigò aveva avuto in Seminario come insegnante Enrico Tazzoli, la cui influenza era stata determinante per lui come per i suoi compagni nella formazione di una

portato alla rottura definitiva e alla sospensione *a divinis*²². La causa scatenante di una misura tanto estrema e gravida di conseguenze morali e materiali era stata il rifiuto opposto da Ardigò al suo superiore, monsignor Martini, di ritrattare un discorso sul filosofo mantovano Pomponazzi tenuto il 17 marzo 1869, proprio in occasione di una festa del liceo²³. Due anni dopo, nel 1871, Ardigò, in seguito a una profonda crisi spirituale, avrebbe poi maturato la decisione definitiva di abbandonare l'abito talare²⁴.

Si trattava dunque di un insegnante con una personalità complessa e un temperamento spiccato, così insofferente agli aspetti dogmatici della Chiesa e al conformismo intellettuale che sicuramente si distingueva sia nell'ambiente mantovano a cui era molto legato²⁵ sia nel contesto scolastico che era ancora molto tradizionale. Egli infatti aveva assunto posizioni innovative anche nell'insegnamento tralasciando il consueto compendio di filosofia: nel 1871, anno in cui ebbe anche l'incarico dell'insegnamento della lingua tedesca, adottò come libro di testo l'opera da lui scritta intitolata *Psicologia come scienza positiva*, ma

coscienza democratica e patriottica che non poteva non scontrarsi con l'atteggiamento ortodosso e autoritario della Chiesa ufficiale. Poco tempo dopo Tazzoli fu condannato a morte con altri cospiratori per la congiura di Belfiore del 1851-52. Questo episodio rimarrà un precedente fondamentale per il movimento democratico - repubblicano nel Mantovano che mostrò di essere diventato il centro dirigente del movimento cospiratorio del Lombardo-Veneto. Su questi aspetti cfr. R. SALVADORI, *op. cit.*, p. 14.

²² È interessante notare che sia Gaetano Trezza che Roberto Ardigò, massimi esponenti del positivismo italiano, avevano abbandonato il sacerdozio "I primi autentici positivisti italiani, - scrive Asor Rosa - Gaetano Trezza e Roberto Ardigò avevano una cultura filosofica e interessi che apparivano meno legati alla tradizione culturale italiana. Erano stati ambedue preti (elemento tutto sommato finora poco studiato nella loro formazione e comunque importante per capire da quali fonti e componenti, anche inconsuete, si determini la svolta di pensiero di questa critica fase postunitaria) la loro cultura, oltre che teologica e religiosa era fortemente improntata da una componente classica (Lucrezio, Epicuro, Democrito, gli stoici) e dalla frequentazione del pensiero filosofico materialista o panteista europeo (si pensi all'importanza di Spinoza per Ardigò)". A. ASOR ROSA, *La cultura*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1975, vol. IV tomo II, p. 881.

²³ Cfr. A. BORTONE, *R. Ardigò, ad vocem*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma, 1962, vol. IV, pp. 20-27.

²⁴ Il 2 settembre 1870 "La Gazzetta di Mantova" aveva pubblicato una dichiarazione di Ardigò contro il dogma dell'infallibilità del Papa. Assumendo questa posizione Ardigò sapeva che avrebbe dovuto interrompere il sacerdozio.

²⁵ Il forte legame di Ardigò con Mantova, di cui divenne cittadino onorario, è attestato anche dalla sua scelta di tornarvi, anziano e malato, negli ultimi anni della sua vita, sapendo di poter contare su amici fidati, quando, messo a riposo dall'Università, le ristrettezze economiche in cui si era sempre dibattuto si erano fatte ancor più pressanti.

in seguito dovette rinunciare perché il libro fu messo all'indice. Poté comunque continuare a sperimentare metodi didattici diversi, poiché esistevano norme ministeriali in questo senso: "data la mancanza di testi adeguati, il Ministero del tempo sollecitava i docenti a decidere in modo autonomo i tempi e gli argomenti dei programmi. Sulla vecchia piattaforma di origine dogmatica e scolastica, l'Ardigò ebbe la possibilità di elaborare, sia pure in modo non ancora disteso, il corpo di tutto il suo pensiero e di vagliarlo anche alla luce delle discussioni con gli allievi"²⁶. Avrebbe ancora raccontato anni dopo Enrico Ferri: "Achille Loria, Giulio Fano ed io eravamo gli scolari più in vista del nostro corso e Ardigò ci chiamava spesso a ripetere un certo numero di sue lezioni che avevano esaurito uno speciale argomento, incitandoci all'emulazione ed obbligandoci a comprendere bene quello che dovevamo ridire"²⁷. Oppure il filosofo affidava l'incarico ad alcuni studenti di redigere le dispense dei suoi corsi di lezioni: Loria fu appunto tra gli studenti cui venne affidato tale mandato di fiducia dal professore²⁸. Egli avrebbe scritto nei suoi *Ricordi* ripensando al suo impegno scolastico al liceo: "E quanto ho studiato in quegli anni! Non era solo il disbrigo dei compiti di scuola, fra cui rammento la redazione dei corsi di filosofia di Roberto Ardigò, che mi occupava e mi preoccupava, ma una folla di lavori d'ogni maniera, in cui i problemi di matematica e di fisica si avvicendavano alle traduzioni in versi dell'*Eneide* od alla composizione di poesie elegiache o giocose"²⁹.

L'amicizia e l'affetto per il Maestro, per il "sommo filosofo"³⁰ rimasero d'altra parte una costante sia per Loria sia per Ferri, segno di un'amicizia che si mantenne viva non solo attraverso il ricordo, ma si alimentò negli anni successivi attraverso fitti scambi di corrispondenza e incontri. Per esempio Ferri non avrebbe dimenticato di nominare il

²⁶ R. SALVADORI, *Enrico Ferri politico. Dal radicalismo all'adesione al Partito socialista*, in "Rivista Storica del Socialismo", Milano, 1960, III, n. 10, p. 500.

²⁷ E. FERRI, *cit.*, in A. GROPPALI-G. MARCHESINI, (a cura di), *cit.*, p. 250.

²⁸ Esaminando il fondo del Liceo Virgilio conservato presso l'Archivio di Stato di Mantova si trovano documenti relativi al curriculum scolastico di Ferri e di Loria e si viene a conoscenza, per esempio, dell'esito dell'esame di licenza ginnasiale: oltre a conseguire un'ottima votazione si distinsero entrambi nell'esame di latino, conseguendo la menzione onorevole e un premio rispettivamente di terzo e di primo grado proposto dal Professor Azzi.

²⁹ A. LORIA, *op. cit.*, p. 3.

³⁰ A. LORIA, *op. cit.*, p. 6.

suo professore nella prefazione a *Sociologia criminale*: “Mi è caro cominciare questo libro col ricordo di quella triade gloriosa di pensatori italiani, cui debbo la mia vita intellettuale: Roberto Ardigò, Pietro Ellero, Cesare Lombroso”³¹. Del resto anche la corrispondenza di Ardigò avrebbe confermato il forte legame mantenuto con i suoi ex-allievi: in una lettera del 1880 a Pasquale Villari lo avrebbe informato di aver ricevuto in dono da Ferri una copia del suo libro sulla responsabilità giuridica e il libero arbitrio sottolineando: “È un giovane che qualche anno fa era mio scolaro. Il libro non l'ho ancora letto. Solo ho visto che ricorda ad ogni pagina i miei insegnamenti e i miei scritti. E da per tutto mi chiama Maestro. Voglio dire che il positivismo pare che voglia prendere radici serie in Italia. E anch'io possa compiacermi di avervi contribuito”³². Ferri stesso nei suoi *Ricordi liceali* avrebbe poi rammentato l'importanza dell'influenza del Maestro nella sua formazione scientifica e morale: “Io devo a Roberto Ardigò una educazione intellettuale che fu uno dei fattori più potenti nel lavoro scientifico, che poi, uscito dal nido, ho potuto compiere da solo”³³. Anche Loria gli avrebbe attribuito un ruolo determinante: “Un uomo soltanto fu tra noi a combattere la titanica pugna per le trasformazioni della psicologia in scienza positiva, Roberto Ardigò, perché egli solo, in tempi di barbarie intellettuale, ha saputo arrestarne l'urto devastatore”³⁴. L'affetto e la stima per il loro comune Maestro, con il quale continuarono a restare in contatto, sono attestati anche dalla corrispondenza successiva tra Ferri e Loria: si ha notizia di incontri protrattisi negli anni successivi alla fine degli studi³⁵, segno dell'interessamento e della partecipazione alle complesse vicende scolastiche e universitarie di Ardigò destinate a essere per lui fonte di grandi amarezze.

Del resto i problemi connessi alla carriera universitaria, le difficoltà e le polemiche in campo accademico e scientifico, coinvolsero poi direttamente anche Ferri e Loria divenuti a loro volta professori. L'atteggiamento un po' complice e solidale, da compagni di scuola

³¹ E. FERRI, *Sociologia criminale*, Torino, Bocca, 1900.

³² R. ARDIGÒ-P. VILLARI, *Carteggio 1868-1916*, Firenze, La Nuova Italia, 1973.

³³ E. FERRI, *cit.*, in A. GROPPALI-G. MARCHESINI, (a cura di), *cit.*, pp. 249-252.

³⁴ A. LORIA, *La psicologia positiva e l'economia politica*, in A. GROPPALI-G. MARCHESINI, (a cura di), *cit.*, pp. 22-23.

³⁵ A.S.T. Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, Roma, 1892.

rimane comunque una costante nel rapporto tra Ferri e Loria, una sorta di collante indiscutibile al di là delle alterne vicende scientifiche e accademiche della loro carriera. Un tale rapporto risulta poi essersi temprato e arricchito negli anni d'Università trascorsi a Bologna. Qualche anno dopo, per esempio, Ferri, in una lettera a Loria in cui lo informava circa un suo probabile trasferimento a Siena come libero docente, non avrebbe tralasciato di sottolineare: "Sarei felice di diventare tuo collega, come già lo fummo fino dai tempi preistorici al Liceo, nella scuola"³⁶.

Da Mantova a Bologna

Gli anni dell'Università, i maestri e i compagni

I due compagni di Liceo si ritrovarono nell'Ateneo bolognese e grazie alla frequentazione quotidiana, la loro consuetudine venne rafforzata.

La decisione di iscriversi a Giurisprudenza fu presa sulla base di motivazioni diverse: infatti si può ipotizzare che Ferri, considerata la sua passione successiva per l'avvocatura, avesse già scelto l'indirizzo di studio con ferma determinazione; quanto a Loria, ragazzo sedicenne dalla natura sognatrice e romantica con una chiara predisposizione per la letteratura, avrebbe detto lui stesso nella *Crociera*³⁷, egli

³⁶ A.S.T. Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 13 marzo 1882.

³⁷ A. LORIA, *Una crociera eccezionale. Dialoghi con me stesso*, Milano, Fratelli Bocca editori, 1947. Si tratta di un'opera a carattere autobiografico, scritta da Loria tra il 1920 e il 1935, quasi una sorta di completamento dei *Ricordi di uno studente settuagenario*. Fu pubblicata dal figlio Mario, dopo la sua morte avvenuta il 6 novembre 1943 a Luserna S. Giovanni, dove si era rifugiato in seguito alle leggi razziali. Si tratta di un'opera per certi versi singolare, sotto forma di dialogo, una sorta di itinerario fantasioso della mente, senza un ordine e uno scopo preciso, tra discipline diverse come la letteratura, la filosofia, la religione ecc. "Uno scritto passionale" – come lo definì il figlio nella presentazione – "opera di un franco tiratore dello spirito; vi si ritrova il piacere intenso che egli provava nel riposarsi dagli studi economici con lo spaziare attraverso i campi spirituali dell'arte, della filosofia, della religione. Perchè, se egli fu un assertore convinto della preminenza del fattore economico nello sviluppo degli avvenimenti umani e dei valori dello spirito, egli fu un assertore altrettanto convinto dei valori dello spirito, fino ad avere per la scienza e per l'arte un culto quasi religioso." Un'opera postuma, dunque, destinata a fornire ulteriori elementi utili a ricostruire la personalità di Loria, più sfaccettata e complessa di quanto sia stata poi rappresentata dalla storiografia economicista. Cfr. *Crociera*, cit., p. 5-6.

imboccò la strada dell'avvocatura senza una ferma motivazione. La scelta della Facoltà di Legge era stata imposta dalla famiglia, senza nemmeno consultarlo, perché ritenuta "quella che schiude l'accesso alle carriere più disparate"³⁸. Ripensando a se stesso e a quegli anni, Loria, con una certa superbia, così avrebbe poi detto di se stesso: "Debbo riconoscere che, al momento in cui uscii dal Liceo con una pagella di gloria, potevo considerarmi un bambino addottrinato, che giudicava con insolita maturità di criterio molte questioni difficili ed astruse e disponeva di una tavolozza molteplice di concezioni e visioni"³⁹. Ma la sua avversione per la giurisprudenza era tale, che "di studi legali non ci fu caso che volessi saperne. Se dovessi, al pari dell'arabo rivolgere la preghiera mattutina, ringrazierei con fervore Allah, che non permise divenissi giurista"⁴⁰. Al di là del fatto di essersi iscritti alla stessa Facoltà, ciò che più accomunò i due compagni di scuola ritrovatisi nelle stesse aule universitarie, fu certamente un atteggiamento scanzonato e tutto concentrato più sugli svaghi e sui divertimenti che sulla riflessione e sullo studio. L'impatto con la grande città e la lontananza dalla vita quieta, programmata e controllata della provincia e della famiglia, indussero i due giovani studenti a un radicale cambiamento di abitudini. Per Loria avvenne "come una reazione incoercibile della natura, violentemente compressa durante gli anni dell'adolescenza"⁴¹ e, del resto, 'l'aria ottima, i colli a due passi e stupendi, le donne belle e facili', tutto sembrava favorire la 'matta vitaccia di studente', il tempo della goliardia burlona e godereccia"⁴². "I primi due anni d'Università - qui a raccontare è Ferri - io li dissipai da vero studente di quelli della tradizione classica: lo studente che non studia. Furono due anni di dissipazione. Giocavo al biliardo, ero abilissimo e vincevo. Ma poi nei giochi d'azzardo perdevo tutto"⁴³. Loria non era da meno, un giovane troppo indaffarato nei diverti-

³⁸ A. LORIA, *Ricordi di uno studente settuagenario*, cit., p. 10.

³⁹ *Ibidem*, p. 8. E, aggiunge ancora, "Bambino lo ero di certo, tanto che Giosué Carducci, passandomi accanto mentre scrivevo il compito per l'esame di ammissione all'Università di Bologna, mi chiese bruscamente: 'Quanti anni hai?' - 'Sedici' - 'E si mandano all'Università di questi bimbi!' Cercai di placarlo soggiungendo: 'e mezzo'; - ma egli seguì a friggere ed a borbottare".

⁴⁰ A. LORIA, *op. cit.*, p. 10.

⁴¹ A. LORIA, *op. cit.*, p. 12.

⁴² R. MONTELEONE, *Filippo Turati*, Torino, UTET, 1987.

⁴³ E. FERRI, *Le conferenze*, cit., p. 250.

menti per avere il tempo di studiare con metodo e di frequentare i corsi che si svolgevano spesso in orari proibitivi per i nottambuli: “non frequentavo quasi le lezioni, tranne qualcuna di quelle di Pietro Ellero, che teneansi nell’ora molto comoda delle tre pomeridiane, poche di Ceneri, di cui mi seduceva l’eloquenza, ma atterrivami l’ora troppo mattutina delle dieci antimeridiane, molte di Carducci”⁴⁴.

Un tale atteggiamento scanzonato venne anche incrementato dall’arrivo a Bologna di due altri grandi amici, Filippo Turati e Leonida Bissolati, che alla fine del primo biennio si trasferirono da Pavia “non trovando risposta adeguata alle loro inquietudini”⁴⁵. A quel punto il binomio Turati-Bissolati si trasformò “in un quartetto d’eccezione”⁴⁶. Tutti insieme impararono a “godersi le occasioni di svago, ma anche a lavorare sodo sui libri e intrattenersi in dotte e interminabili discussioni, con tutta la foga dell’età e dei loro temperamenti vivaci”⁴⁷.

Del resto l’ambiente bolognese doveva rivelarsi stimolante anche per la presenza di professori di grosso calibro, esponenti della cultura positivista come Giosué Carducci per la letteratura, il latinista Giambattista Gandino, il patriota Aurelio Saffi, Pietro Ellero docente di Diritto penale considerato uno dei fondatori della scuola positiva italiana, il filosofo Pietro Siciliani fra i rinnovatori della filosofia positiva in Italia, Andrea Angiulli docente di antropologia e di pedagogia. “Nelle severe aule bolognesi essi educavano quasi una seconda generazione di positivisti. Eppure il Turati, quando ne scrisse, svalutò l’importanza dell’insegnamento universitario, attribuendo maggiore efficacia nella sua formazione intellettuale alle discussioni che s’accendevano fra gli studenti e in particolare all’influenza del giovane Ferri”⁴⁸. Dello stesso avviso sarebbe poi stato anche Loria, che in seguito avrebbe ricordato il prestigio particolare del clima culturale bolognese ‘carico di elettricità’: “una influenza mentale straordinariamente suscitatrice e benefica. Sia pure che quei professori non fossero al corrente degli ultimi progressi della scienza... Ma che importa! Un’anima fremeva in essi; nel loro spirito ferveva il culto indelebile della libertà, della demo-

⁴⁴ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 10.

⁴⁵ U. ALFASSIO GRIMALDI-G. BOZZETTI, *Bissolati*, Milano, Rizzoli, 1983.

⁴⁶ F. LIVORSI, *Turati*, Milano, Rizzoli, 1984, p. 14.

⁴⁷ R. MONTELEONE, cit., p. 11.

⁴⁸ L. CORTESI, *La giovinezza di Filippo Turati*, in “Rivista storica del socialismo”, 1958, 1-2, p. 4.

creazia, della redenzione umana. Ove si aggiungano le discussioni frequenti con parecchi intelligenti condiscipoli, quali Enrico Ferri, Filippo Turati, Leonida Bissolati, Giuseppe Brini, sulle questioni ardenti della proprietà, dell'eredità, della libertà morale; l'ambiente bolognese era allora sovraccarico di elettricità mentale”⁴⁹.

L'ascendente di Ferri all'interno del gruppo risultava preponderante; infatti l'avvicinamento alle teorie positivistiche di Turati e Bissolati avvenne essenzialmente proprio attraverso Ferri e Loria che avevano potuto valersi già al liceo dell'insegnamento diretto di Ardigò⁵⁰: anch'essi avrebbero stabilito poi un rapporto personale di stima e riconoscenza con il filosofo. Pochi anni dopo la laurea, nel 1881, per esempio, Leonida Bissolati intervenne in favore del Maestro e fece approvare dal Consiglio comunale di Cremona una mozione di protesta contro una ammonizione inflitta ad Ardigò dal segretario generale della Pubblica istruzione⁵¹. Anche Turati, come del resto la maggior parte dei futuri fondatori del Partito Socialista Italiano⁵², divenne un fervente sostenitore delle teorie di Ardigò e quando, qualche anno dopo (1878), la “Rivista repubblicana” del Ghisleri pubblicò a puntate *La morale dei positivisti*, Turati, che come redattore ne corresse le bozze, disse di “aver trovato il proprio ‘ubi consistam’ psicologico che è una necessità impre-

⁴⁹ A. LORIA, *Ricordi*, cit., pp. 17-18.

⁵⁰ Molti anni dopo ricordando quei tempi, Turati cercherà di ridimensionare l'influenza di Ferri con queste affermazioni: “Era una di quelle persuasioni veramente intellettuali. Si dice di sì perché non si sa più cosa rispondere, ma un terribile no rimane ancora nel fondo di noi stessi e dobbiamo confessarci vinti, ma non domati.”, cfr. F. LIVORSI, *op. cit.*, p. 14.

⁵¹ In questa protesta si diceva tra l'altro: “Contro di voi, o Roberto Ardigò, maestro del naturalismo filosofico; contro di voi, titano ribelle, che squarciaste la fitta maglia di consapevoli menzogne, in cui l'oligarchia borghese vuole implicata la mente e la coscienza dei giovani, per dissanguare l'una e l'altra e servirsene; contro di voi, per cui l'Italia, rimasta oggetto di compassione e di scherno all'Europa pensante, ... può ora con orgogliosa compiacenza additare un suo giglio collocato a paro a paro con Herbert Spencer; contro di voi l'oligarchia borghese ha finalmente osato di adoperare il bavaglio, visto riuscire vano il silenzio e la noncuranza con cui s'era dapprima illusa potervi combattere ed abbattere...” La protesta corale aveva poi consentito ad Ardigò di raggiungere finalmente l'ambita cattedra universitaria, cfr. U.A. GRIMALDI-G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p. 13.

⁵² Si legga in proposito ciò che scrive M. VIROLI, *op. cit.*, p. 168: “I giovani che in quegli anni leggevano libri come *La morale dei positivisti* non erano lettori distaccati e disinteressati. Furono spesso interpreti poco fedeli. Resta però il dato del debito verso il positivismo e in particolare verso il filosofo mantovano. Lo stesso Ardigò del resto riconosceva l'affinità fra la propria dottrina e le idee professate dal giovane Prampolini. “Grazie- gli scriveva nel maggio 1881- della sua graditissima lettera. Quanto sono commosso di trovare in lei un'anima secondo il mio ideale.”

scindibile per tutti coloro cui natura predispose 'a prender la vita sul serio' ”⁵³. A distanza di anni, riesaminando gli aspetti più influenti della propria formazione, non avrebbe mancato di sottolineare come il merito principale non fosse stato tanto dei docenti, quanto dell'ambiente nel suo complesso, intendendo con questo in particolare le discussioni tra i compagni di corso. “Non si tratta di un lontano ripensamento – sottolinea Monteleone –. Già pochi mesi dopo la laurea, Turati si era espresso duramente sull'Università 'legale e letteraria' bolognese, definendola né più né meno che insignificante. C'è dunque da pensare che più degli insegnamenti o della frequentazione dei cattedratici, siano stati soprattutto i pensieri e i ragionamenti con i suoi più intimi condiscipoli, come Bissolati, Ferri, Loria a incitare le sue prime evasioni dal cerchio vischioso dell'educazione familiare”⁵⁴.

Ma dopo i primi anni trascorsi così tra svaghi e discussioni sui massimi sistemi, al terzo anno di Università cominciò lo studio duro e impegnativo, frutto di un atteggiamento più maturo e responsabile. Loria raccontò di aver lasciato l'appartamento che divideva con alcuni “compagni troppo allegri” e di essere andato a vivere da solo poiché aveva la necessità di ritrovare la concentrazione nello studio per preparare una conferenza sulla *Regola Catoniana* per la scuola di Diritto Romano⁵⁵. Anche Loria cominciò, come si sarebbe confermato poi in molte altre occasioni, a prediligere la vita quieta, un po' appartata, tutta rivolta a coltivare l'impegno nelle letture e nello studio, assecondando una natura solo in apparenza contraddittoria, che riesciva a coniugare lo spirito analitico con una vena intellettuale fantasiosa e sognatrice. Molte pagine di *Una crociera eccezionale* inducono a confermare un tale giudizio.

Ferri, che era già tra gli allievi più assidui di Ellero, così avrebbe raccontato la sua evoluzione: “al terzo anno d'Università, intravista quale sarebbe stata la mia missione nel campo scientifico, ebbi la forza di vincere il classicismo studentesco e di mettermi a studiare: quel terzo anno lo passai interamente nella biblioteca del mio venerato Maestro, il grande Pietro Ellero”⁵⁶.

⁵³ F. LIVORSI, *op. cit.*, p. 18.

⁵⁴ R. MONTELEONE, *op. cit.*, p. 13.

⁵⁵ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 14.

⁵⁶ E. FERRI, *Le conferenze in Argentina*, cit., p. 250.

Da quel momento venne meno la spensieratezza che aveva caratterizzato i primi anni d'Università e sia Ferri sia Loria – ma sappiamo dai loro biografici che tale evoluzione avvenne parallelamente anche per Turati e Bissolati – si misero con impegno a studiare: così alla fine tutti e quattro giunsero al traguardo della laurea nella stessa sessione estiva nel 1877.

Sempre al terzo anno di Università si verificarono le prime apparizioni pubbliche di Ferri: egli partecipò a una manifestazione di solidarietà a favore di studenti francesi e, sempre nello stesso anno, intervenne al teatro Brunetti di Bologna, in occasione di un comizio per l'estensione del suffragio universale. Quegli atti sono indicativi di un mutamento profondo che stava avvenendo su vari piani: non si trattava ancora di una presa di posizione politica definita, ma del segno preciso di un processo evolutivo anche in quel senso. Del resto nell'esperienza universitaria, così impregnata di positivismo, Ferri, come Loria, Turati e Bissolati avevano trovato molti stimoli e suggestioni per interessarsi alla società in una prospettiva etica e filosofica che lasciava intravedere, sul lungo periodo, un impegno anche sociale di carattere più immediato e personale. Al comizio di Bologna Ferri parlò subito dopo il candidato repubblicano, il professor Ceneri, suo insegnante all'Università, e intervenne sul tema dell'allargamento del voto. "Ferri pronunciò un discorso così eloquente e così denso di riflessioni sociali – scrisse allora *La Gazzetta di Mantova* – contro l'allargamento del suffragio che gli stessi suoi avversari si affollarono intorno a lui per stringergli la mano. Il voto dato a chi non sa farne buon uso, diceva Ferri, è un'arma a doppio taglio: date quest'arma ai contadini e questi la adopereranno, inconsapevoli o raggirati, come tremendo strumento contro se stessi"⁵⁷. Posizione che pare preludere alle future tesi sostenute con vigore⁵⁸, una volta diventato socialista e direttore dell'"Avanti!", sull'imaturità del proletariato italiano e sulla necessità da parte

⁵⁷ R. SALVADORI, *Enrico Ferri politico*, cit., p. 503.

⁵⁸ L'adesione di Enrico Ferri al socialismo avvenne al Congresso di Reggio Emilia nel 1893. Su questo punto osserva R. Salvadori: "Il Ferri, personalmente, aderì al Partito socialista e quindi al 'metodo della lotta di classe', in occasione del Congresso di Reggio Emilia (settembre '93), suscitando, nella occasione nota, i dubbi del Turati sulla sincerità sua. I dubbi del Turati erano più che legittimi, dato che il Ferri, pur così loquace, non trova occasione per definire la sua posizione politica e anzi si lascia attribuire più volte la qualifica di democratico dai giornali locali." R. SALVADORI, *Enrico Ferri politico*, cit., p. 537.

del PSI di compiere attraverso la propaganda e l'organizzazione, un capillare sforzo di educazione delle masse incolte e rozze⁵⁹.

La fase di preparazione della tesi rappresentò poi, sia per Ferri sia per Loria, una svolta determinante ai fini della maturazione successiva degli interessi di studio. "Fu l'esame di laurea – racconta Loria – che s'incaricò di mettere alfine un po' d'ordine e di serietà nella mia vita di studente. Avevo scelto per tema della mia tesi di laurea *La proprietà fondiaria*⁶⁰ e benché intendessi trattare l'argomento soprattutto dall'aspetto giuridico, non potevo però tralasciarne l'aspetto economico, né quindi sottrarmi alla necessità di leggere parecchie opere di economia". Del resto si è già rilevato come egli nutrisse scarso interesse per il diritto e l'esercizio dell'avvocatura: negli anni di permanenza a Bologna avrebbe dovuto far pratica presso lo studio di un avvocato che invece non lo vide mai, tranne che il giorno in cui si era presentato per iscriversi⁶¹. Lavorando alla sua tesi si appassionò dunque al tema della proprietà fondiaria e a quello dell'azione economica dello Stato muovendosi così, con grande determinazione, in una direzione di studio all'epoca assai dibattuta e densa di implicazioni teoriche e ideologiche⁶². Per il giovane Loria si aprì un nuovo orizzonte: "code-

⁵⁹ La parabola politica di Ferri, scrive Rinaldo Salvadori, può essere suddivisa in tre periodi: "Dal 1886 al 1893 egli è deputato della Democrazia sociale mantovana; la sua azione si ispira a vaghi principi di solidarietà umana e di rifiuto della lotta di resistenza. Dal 1893 al 1908 Ferri si proclama socialista e si atteggia a esponente della corrente 'rivoluzionaria'; in tale veste partecipa ai congressi nazionali, fonda e dirige per breve tempo la rivista "Socialismo", è direttore dell'"Avanti!". Nel 1903 favorisce l'avvento alla direzione del Partito della corrente rivoluzionaria e in nome di questa, unitamente ai sindacalisti per i primi anni, assume la direzione dell'"Avanti!" alla quale rimase fino al 1908. Dopo un viaggio nell'America Latina, negli anni che vanno dalla fine del 1908 alla metà del 1915, Ferri assume posizioni sempre più sorprendenti, sino a porsi decisamente al di fuori della tradizione socialista. Dopo la fine della prima guerra mondiale la sua figura non avrà più quel rilievo che aveva prima e la sua attività politica sarà trascurabile." Cfr. R. SALVADORI, *La repubblica socialista mantovana*, cit., pp. 221-222.

⁶⁰ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 15.

⁶¹ A. LORIA, *op. cit.*, p. 13, "Inutile soggiungere che un avvocato, presso il quale, secondo il desiderio dei miei Mentori, avrei dovuto far pratica, non mi vide che il giorno, in cui mi presentai ad iscrivermi. E rammento ancora il tono corrucciato ed attonito, con cui rispose al mio saluto."

⁶² A. LORIA, *op. cit.*, pp. 15-16 "Lessi dunque il libro di Cusumano sulle *Scuole economiche* della Germania; *L'Avvertimento ai proprietari* di Proudhon, che mi cadde fra mano; un vecchio libro di Gortz sulla *Economia rurale*, ecc. La polemica, allora dibattendesi tra Ferrara e Luzzatti nella "Nuova Antologia" a proposito dell'azione economica dello Stato, polemica che tanto infervorava tutti gli studiosi di giurisprudenza negli Atenei italiani, interessò vivamente me pure; lessi poi, con indicibile ardore, alcuni capitoli del *Corso* di Pellegrino Rossi, di cui la Mamma-Provvidenza, nella lusinga di richiamarmi seriamente agli studi, mi aveva fatto dono."

ste letture mi accesero a un tratto per la nuova disciplina, di un amore frenetico, che non mi ha lasciato più mai. Fu un vero colpo di folgore, una passione equatoriale, che preoccupò indi innanzi i miei giorni e le mie notti”⁶³. A parte l'enfasi, non si ha però motivo di mettere in dubbio, visto lo sviluppo successivo dei suoi interessi scientifici, che, effettivamente, quell'indirizzo di studio lo avesse attirato, per tutti i suoi aspetti di carattere economico e sociale, molto più che non gli studi di carattere prettamente giuridico e avesse rappresentato la vera svolta nella sua vita di studioso.

Anche per Ferri la scelta della tesi di laurea rappresentò una tappa fondamentale per la sua formazione, lungo il percorso scientifico inteso a indagare il rapporto tra Stato, diritto e antropologia criminale che tanto spazio occupava nella dottrina positivista. Egli, che dalla fine del secondo anno d'Università era diventato l'allievo prediletto di Pietro Ellero, scelse, per terminare gli studi, un argomento che suggellò la sua attiva collaborazione con il professore di Diritto penale. La sua tesi, intitolata *La teorica dell'imputabilità e la negazione del libero arbitrio* con la quale concluse lodevolmente l'iter universitario divenne anche il trampolino di lancio per la sua futura carriera di studioso, accademico e avvocato.

Enrico Ferri e Achille Loria, come si è già ricordato, si laurearono nel 1877 contemporaneamente a Leonida Bissolati⁶⁴ e Filippo Turati⁶⁵, “meritandosi una speciale menzione del Rettore, per aver contribuito a salvaguardare il prestigio dell'Università; il Turati, il Ferri e il Loria, ebbero anche il giudizio favorevole alla pubblicazione della tesi”⁶⁶.

⁶³ A. LORIA, *op. cit.*, p. 16.

⁶⁴ Bissolati si laureò con una tesi sulla “proprietà letteraria” nella quale difendeva i diritti dell'individuo. Su questo argomento cfr: U.A. GRIMALDI-G. BOZZETTI, *Bissolati*, cit., p. 14.

⁶⁵ A proposito della tesi di laurea di Turati cfr. R. MONTELEONE, *Turati*, cit. p. 12. Il rettore nella sua comunicazione ufficiale scrisse a Turati: “Mi è grato partecipare alla S.V. che la commissione per gli esami di laurea in Giurisprudenza ha giudicato degna di stampa la tesi da lei presentata per tale esame.” Non ci si poteva aspettare di più per una tesi di laurea, di cui purtroppo si ignora il preciso contenuto. Turati la ritirò subito dopo l'esame e, nonostante l'impegno a riconsegnarla, non è stata mai più rinvenuta né negli archivi universitari, né tra le carte di Turati, né altrove. Tuttavia, la presenza di Marescotti nella commissione e le dichiarazioni già riferite dell'interessato potrebbero accreditare l'ipotesi, avanzata da più parti, che si sia trattato di una tesi di economia politica.

⁶⁶ L. CORTESI, *La giovinezza di Filippo Turati*, cit., p. 5

L'apprendistato scientifico

Con la fine dell'Università per Ferri e per Loria si aprì una nuova fase che doveva preludere alle svolte decisive della loro futura carriera accademica e scientifica. Loria, tornato a Mantova, riprese a studiare da solo, "con un metodo ed una precisione di intenti"⁶⁷ del tutto nuovi; in un clima quasi euforico, che egli definì "una meravigliosa luna di miele scientifica, una fulgida primavera dello spirito"⁶⁸, decise di riprendere in mano la sua tesi rivedendone completamente alcune parti, con l'obiettivo di meglio analizzare i rapporti economici della proprietà terriera ponendoli in rapporto con la rendita fondiaria. Questa nuova fase nella quale egli manifestò anche un atteggiamento più aperto verso l'esterno (nelle pause dallo studio amava girovagare per le vie della città o per i viottoli della campagna e non disdegnava di conversare con gli "umili" e con "i contadini affaticati") sarebbe stata poi ricordata come la sua "età eroica", "quell'età alata, che spunta una volta nell'esistenza di ogni studioso."⁶⁹ Arrivò così, nel 1879, alla pubblicazione della sua prima opera, *La proprietà capitalistica e la rendita fondiaria*, che definì, con una nota di particolare affezione, il "mio libro verginale."⁷⁰

Per "completare, perfezionare, rimpolpare" quel lavoro di riedizione Loria si accorse che era necessario impadronirsi di altri strumenti scientifici e a questo scopo si recò a Pavia dove frequentò un corso di perfezionamento all'Università seguito da Luigi Cossa, Carlo Ferraris e Giuseppe Ricca Salerno e si appassionò alle discussioni teoriche in atto tra gli economisti "della penisola". Qui avvenne la sua svolta definitiva, l'individuazione della economia politica come suo campo d'indagine privilegiato⁷¹.

⁶⁷ A. LORIA, *op. cit.*, p. 19

⁶⁸ A. LORIA, *op. cit.*, p. 18

⁶⁹ A. LORIA, *op. cit.*, p. 22. Scrisse poi, in proposito, indicando quegli incontri come momenti importanti per la sua formazione: "Molto conversai allora con gli umili e molto ne appresi. Dalle labbra dei contadini affaticati ed allora ridotti ai più miserabili salari appresi le teorie del valore-lavoro e della lotta di classe, ben prima di aver letto il *Capitale* di Marx."

⁷⁰ A. LORIA, *op. cit.*, p. 28.

⁷¹ Scrive ancora in proposito Chiara Ottaviano: "Cosa non usuale in quegli anni aveva infine voluto concludere il suo training in Inghilterra per accedere alle fonti consultate da Marx e conservate al British Museum. La sua era dunque stata una educazione di tutto rispetto e nient'affatto provinciale. Nel suo sistema, una variante del materialismo storico, tutto ciò è facilmente rinvenibile insieme ad una spiccata sensibilità per i problemi sociali." C. OTTAVIANO, *Achille Loria e la teoria dell'evoluzione della società*, cit., p. 273.

Parecchi anni dopo, riprendendo una citazione di Goethe, disse, riguardo a quei tempi: "Si parva licet... sia lecito ripetere che, quando avevo venti anni, anche l'economia politica, e più generalmente la scienza italiana, aveva vent'anni" ⁷².

Ferri, a sua volta, subito dopo essersi laureato, frequentò a Pisa un corso di Diritto penale studiando col criminalista Francesco Carrara, noto per le sue battaglie civili a favore delle riforme penali e contro la pena di morte: qui ebbe modo di continuare ad approfondire i temi che avrebbero poi caratterizzato tutta la sua attività scientifica e conseguì poco più tardi la libera docenza.

Durante quel soggiorno si esercitò anche a sviluppare l'abilità oratoria e la facoltà di improvvisazione assecondando la sua naturale predisposizione all'eloquenza, dote che indubbiamente lo avrebbe favorito nella carriera forense come in quella di conferenziere e di politico. "Usciva la mattina a passeggiare lungo l'Arno, le sacocce ricolme di cartellini dove erano scritti dei temi: ne sorteggiava alcuni e si obbligava a parlarvi sopra per un'ora improvvisando" ⁷³. "Tale esercizio - scrisse Ferri nella prefazione a *Difese penali o studi di giurisprudenza* non mi era stato suggerito da nessun trattatista...sentivo tuttavia che questo quotidiano allenamento era veramente prezioso, così per la laringe che per il cervello" ⁷⁴.

Poi, nel 1879, avendo vinto un assegno di perfezionamento ⁷⁵ si trasferì a Parigi per approfondire ulteriormente i suoi studi presso la Sorbona dove lavorò febbrilmente allo spoglio di 52 volumi di statistica giudiziaria, che poi riassunse e pubblicò nel volume intitolato *Studi sulla criminalità in Francia dal 1827 al 1878*. Durante quel soggiorno a Parigi pubblicò anche sul *Rappel* un articolo sulla II edizione del

⁷² A. LORIA, *op. cit.*, p. 27-28.

⁷³ Scrive in proposito Bruno Cassinelli nell'introduzione a E. FERRI, *Arringhe e discorsi*, Milano, Dall'Oglio, 1979: "Solo Enrico Ferri può di seguito tenere stretta la Camera per intere sedute... e poi correre a difendere lo studente cileno travolto nel gorgo d'una passione omicida e poi tenere una conferenza su *Dante penalista* e poi trovarsi il giorno dopo al comizio di Mantova e poi tornare a Roma a spiegare dalla cattedra i nuovi orizzonti della scuola positiva. Egli stesso ci rende edotti dei segreti, dell'alchimia, quasi, del suo laboratorio forense: 'Oltre le idee generali di sociologia, di psicologia e di diritto, conoscere la causa è l'altro magico segreto per essere suggestivi e per applicare il principio di Aulo Gellio, che l'orazione deve uscire non dalla bocca, ma dal petto'", p. 5.

⁷⁴ E. FERRI, *Arringhe e discorsi*, Milano, Dall'Oglio, 1979, pp. 13-14.

⁷⁵ M. LESSONA-F. COSENTINI (a cura di), *Dizionario di cognizioni utili*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1924, pp. 493-494.

volume di Cesare Lombroso *L'uomo delinquente* ed egli indicò successivamente questo suo intervento come un segno dell'altra sua grande passione, quella per il giornalismo che, si poteva, a suo dire, ben conciliare con una figura di studioso più attuale inteso anche come "polemista scientifico". "Da allora – disse nel corso di una conferenza – entrai nel giornalismo come collaboratore. A me non è mai entrata nella mente la figura del vecchio scienziato, tutto chiuso nel suo sapere. Ho sempre pensato che lo scienziato dev'essere cittadino tra cittadini e deve portare, non solo col libro, ma con le parole e col giornale, in mezzo alle masse, la voce formidabile dell'intelligenza" ⁷⁶.

Ormai Ferri si stava inoltrando con successo all'interno della scuola positiva di diritto penale. La sua posizione si venne poi rafforzando nel 1880 quando giunse alla Facoltà di Giurisprudenza di Torino per il suo primo incarico di Diritto penale. Venne in contatto con un ambiente accademico particolarmente aperto su tale versante: non solo la Facoltà giuridica ma anche quella di Lettere e Filosofia e soprattutto quella di Medicina dove il fisiologo olandese Jakob Moleshott aveva inaugurato il Laboratorio di fisiologia sperimentale, che servì poi di modello ai numerosi istituti di ricerca che si moltiplicarono in quegli anni.

Il soggiorno torinese consentì a Ferri di entrare in contatto con Cesare Lombroso di cui conosceva gli studi e di frequentarlo assiduamente, diventando collaboratore dell'"Archivio di psichiatria, antropologia e scienze penali" (di cui Lombroso era direttore) che aveva iniziato le sue pubblicazioni nel 1880 ⁷⁷. L'influenza di Lombroso su Ferri fu tale che anni dopo, al momento della sua adesione al Partito socialista al Congresso di Reggio Emilia del 1893, avrebbe sottolineato come fosse stato determinante per lui, che, pur essendo attratto dal socialismo era ancora attestato su posizioni radicali, la presa di posizione del Maestro. "Il tracollo per me ad occuparmi 'ex professo' del socialismo marxista" – scrisse sulla "Rivista popolare di politica, lettere e scienze sociali" – fu una risposta del Lombroso che nell'autunno del 1892 venne a trovarmi in Aquila e discorrendo meco delle grandi correnti del pensiero moderno, alla mia osservazione: "Mi pare che il socialismo sia sulla strada maestra della verità scientifica e pratica" –

⁷⁶ E. FERRI, *Le conferenze*, cit., p. 250.

⁷⁷ In proposito vedasi L. BULFERETTI, *Cesare Lombroso*, Torino, UTET, 1975, pp. 263-266.

rispondeva: "Sì, il socialismo è una miniera feconda di verità e di rinnovamento umano" ⁷⁸.

Nel 1881 ricevette l'incarico di sostituire Ellero nel corso di Diritto e Procedura penale all'Università di Bologna per due anni e nel 1882 arrivò all'Università di Siena dove si ritrovò a fianco di Achille Loria.

Questi, dopo la pubblicazione del suo primo libro, (Ferri complimentandosi con lui dell'opera gli scrisse: "Non ho più il coraggio di chiedertene in dono una copia 'Tantae molis erat' ") ⁷⁹, attraversò un periodo di inquietudine e di incertezze alimentato, a suo dire, dalla vita condotta in quegli anni, dedito soprattutto "ai viaggi d'istruzione e alla erborizzazione di un immenso materiale scientifico" ⁸⁰. Trascorse un po' di tempo a Roma dove ebbe modo di frequentare la "Rassegna settimanale" e di venire in contatto con tutto il suo ambiente, vale a dire con Luzzatti, Villari, Sonnino, Salandra, Franchetti, ecc.

Loria, disposto in molte occasioni a riconoscere la propria impertinenza giovanile, rammentò le appassionate conversazioni scientifiche con quei "signori", nel corso delle quali, egli, senza timidezza alcuna, discuteva con loro "sopra un piede di perfetta uguaglianza" ⁸¹.

Nello stesso anno 1881 egli si recò a Berlino per approfondire i suoi studi, avendo identificato un nuovo tema d'interesse nel raffronto tra "l'evoluzione economica e sociale dell'Europa e delle sue colonie" ⁸². Questo diventò il filo conduttore delle sue letture nelle Biblioteche berlinesi, ma il suo bagaglio culturale venne anche arricchito dalla frequentazione dei seminari di Adolf Wagner, August Meizen e Alfons Thün ⁸³.

⁷⁸ E. FERRI, *Sociologia criminale*, Milano, Feltrinelli, 1979, p. 23.

⁷⁹ A.S.T., Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 24 novembre 1879.

⁸⁰ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 32.

⁸¹ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 33. Sempre nei *Ricordi* riferì un interessante scambio di battute a proposito della sua "giovanile superbiostà". Alla figlia di Maffeo Pantaleoni che ebbe occasione di incontrare a Berlino e che gli chiese se pensasse in italiano o in tedesco, Loria raccontò di avere risposto: "In tedesco. Anche Van Dyck dipingeva i suoi quadri senza abbozzi." Al che si sentì rispondere in tono vivace: "Lei sceglie i suoi modelli troppo in alto!", p. 36.

⁸² A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 34.

⁸³ Ad Adolf Wagner è legato un episodio sgradevole in cui Loria si trovò coinvolto, suo malgrado; una sera, infatti, Loria aveva accompagnato Wagner, che era candidato al Reichstag, a tenere una conferenza in un circolo che era, a sua insaputa, essenzialmente antisemita e fu costretto a sorbirsi alcuni discorsi "energumeni" di propaganda a "suffragare il vecchio pregiudizio della inettitudine degli ebrei". Questo episodio è descritto nei *Ricordi*, p. 39.

Qui ebbe modo di incontrare un giovane russo, Nicola Russanoff, che gli riferì che Marx, al quale Loria aveva inviato il suo libro *La rendita fondiaria* aveva espresso su di lui il seguente giudizio: "L'autore è un uomo geniale, ma su una via assolutamente falsa" ⁸⁴. Quelle parole, avrebbe raccontato ancora Loria fecero insorgere più forte in lui il desiderio di conoscere personalmente l'autore del *Capitale*. Così egli, senza incertezze, prese la risoluzione di scrivere a Marx per sollecitare il suo appoggio nella ricerca di un impiego qualsiasi che gli consentisse di soggiornare a Londra: per incontrarlo "avrebbe accettato anche di svolgere le funzioni di suo segretario" ⁸⁵. Marx gli inviò in risposta un cortese biglietto in cui confermava la "plus haute opinion" del suo talento e delle sue conoscenze scientifiche ma dichiarava di non potergli offrire alcuna opportunità ⁸⁶.

L'occasione tanto attesa si presentò poi nel corso dello stesso anno. Infatti Loria nel 1882, vinse un corso di perfezionamento a Londra e qui, ebbe l'opportunità, non tanto di incontrare Marx che si trovava in quel periodo ad Algeri per motivi di salute, ma di conoscere le sue figlie ed Engels.

Egli fu invitato sia a casa di Eleonor Marx, sia alle cene domenicali di Engels: nel corso di una di quelle serate egli aprì volutamente la discussione sulle teorie marxiste aspirando a "discutere del socialismo cogli stessi suoi capi" dichiarando che gli pareva "sofistica la teoria riducente il valore al lavoro." ⁸⁷ Le sue obiezioni suscitarono nei convenuti reazioni così indignate e appassionate, che egli, ricordando quegli incontri, sottolineò di aver avuto l'impressione di essersi trovato a discutere più che con "dei severi scienziati", con "degli appassionati credenti" ⁸⁸. Quel primo incontro con Engels e con "i socialisti di

⁸⁴ A. LORIA, *Ricordi*, cit., pp. 42-43.

⁸⁵ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 43.

⁸⁶ A. LORIA, *Ricordi*, cit. Scriveva Marx al giovane Loria: "Cher Monsieur, je regrette que l'étroitesse de mes moyens personnels ne me permette pas d'assurer votre séjour à Londres; et je le regrette d'autant plus, que j'ai la plus haute opinion de votre talent, de vos connaissances, de votre avenir scientifique. Mais à la réouverture du Parlement (à présent tout le monde intellectuel et politique est transfugié de la Metropole) je compte en parler avec 'some well-meaning and influential men'. En attendant, veuillez bien me dire si vous parlez le français et aussi l'anglais.", p. 44.

⁸⁷ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 49.

⁸⁸ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 49.

Germania”⁸⁹ rappresentò per Loria un segnale anticipatore dell’aspra polemica in cui fu coinvolto nel 1894-95 ad opera di Engels il quale, nella prefazione al libro terzo del *Capitale* chiuse il suo intervento attaccandolo pesantemente e accusandolo di “improntitudine illimitata, agilità d’anguilla, sfrontata ciarlataneria pubblicitaria”⁹⁰.

Sempre nel 1881 Loria era stato nominato professore straordinario di Economia politica a Siena dove ebbe anche temporaneamente l’affidamento di Statistica. Iniziò così, a 24 anni, la sua brillante attività accademica; nel volgere di pochi anni venne eletto Preside di Facoltà e Direttore del Circolo giuridico⁹¹.

Nel 1882 a Siena venne raggiunto, come si è già accennato, da Enrico Ferri che proveniva dall’Università di Bologna. Prima di ottenere l’incarico in quella sede Ferri trascorse un periodo incerto sulla propria destinazione, indirizzando parecchie lettere all’amico per avere informazioni sull’ambiente accademico senese sollecitando il suo appoggio quale “un giovane garbato, che non mangia metafisici e preti da colazione e da pranzo”⁹².

Loria e Ferri dunque si ritrovarono a Siena, fianco a fianco, come avevano auspicato, colleghi come un tempo compagni di scuola e per un breve periodo, – Ferri vi rimase solo due anni mentre Loria fino al 1890 – poterono rinnovare alcune delle vecchie, piacevoli consuetudini dei tempi dell’Università, come quella di fare lunghe passeggiate serali “materiate di inesauribili discussioni”⁹³.

Nel corso di queste appassionate conversazioni, alle quali spesso partecipavano altri amici e colleghi come Vittorio Scialoja, si scambiavano opinioni non solo sui loro progetti di studio, ma anche su tutti gli altri impegni relativi all’attività didattica o sociale. Ferri era già

⁸⁹ A. LORIA, *Serate socialiste a Londra*, in “Nuova antologia di lettere, scienze ed arti”, a. XXIV, vol. VI, 1899, p. 137.

⁹⁰ C. MARX, *Il Capitale*, Torino, Einaudi, 1978, III, I, p. 24; sulla polemica e sulle sue ripercussioni in ambito accademico e scientifico si veda anche D. FIOROT, *Il giovane Nitti*, Milano, Edizioni Comunità, 1983, pp. 85-110.

⁹¹ Su queste vicende cfr. R.A. CASTELNUOVO, *Le cattedre dell’economia politica all’Università di Siena*, Milano, Angeli, 1990, p. 321-325.

⁹² Scriveva ancora in tale occasione Ferri a Loria: “Va’ senza dire che del tuo voto sono sicuro, qualora occorresse una decisione della Facoltà in mio favore. Un altro favore: potresti darmi qualche indizio psicologico dei professori di codesta facoltà, col loro nome, colle loro idee, tendenze eccetera? Ti chiedo forse troppo, ma l’amicizia c’è anche per questo e spero non mi mancherà occasione di contraccambiare.” A.S.T., Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 13 marzo 1882.

⁹³ A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 62.

molto noto come oratore tanto che quella di conferenziere poteva considerarsi quasi una sua attività professionale parallela a quella di docente e di avvocato. Molti anni dopo Scipio Sighele, che fu suo allievo, ricordò le sue virtù oratorie definendolo "signore della parola, uno di quei prodighi che, per quanto spendano, non possono mai andare in rovina"⁹⁴. E Loria riferendosi all'amico nella *Crociera* avrebbe tratteggiato un profilo che tendeva a conciliare anche quei lati del temperamento di Ferri che potevano apparire difficilmente componibili. "Le sue molteplici doti, avrebbero potuto annullarsi a vicenda ed invece si temperavano ed integravano reciprocamente. La sua scienza arrestava la sua eloquenza al punto in cui sarebbe diventata sguaiata e la sua scienza al punto in cui sarebbe divenuta pedante"⁹⁵. Sicuramente Loria, che avrebbe confessato di essere molto più restio a parlare in pubblico che non di fronte agli studenti, dovette apprendere dall'amico alcuni 'segreti' di quell'arte nella quale poi fu a sua volta molto impegnato: nei *Ricordi* menzionò queste sue difficoltà e considerò vero debutto ufficiale nell'"arringa oratorio" un discorso pronunciato proprio nella sua città natale all'Accademia Virgiliana⁹⁶.

Dopo l'esperienza di Siena non accadde più che i nostri due personaggi insegnassero nello stesso Ateneo, ma molte furono le altre occasioni di incontro e di collaborazione: nella corrispondenza si trovano molti riferimenti che confermano un rapporto di amicizia mantenuto vivo nel tempo⁹⁷.

⁹⁴ La definizione di Scipio Sighele è ripresa da Bruno Cassinelli nell'introduzione a E. FERRI, *Arringhe e discorsi*, cit., p. 14.

⁹⁵ A. LORIA, *Una crociera eccezionale*, cit., p. 27.

⁹⁶ Dice ancora in proposito Loria: "Fu questa l'origine della mia carriera di conferenziere, che si svolse nelle principali città italiane e negli ambienti più vari, così alla presenza di teste coronate, come nei circoli più aristocratici e che mi procacciò godimenti intellettuali e soddisfazioni morali indimenticabili." cfr. A. LORIA, *Ricordi*, p. 77.

⁹⁷ Molti sono nelle lettere sono i riferimenti alle loro pubblicazioni e alle occasioni di incontro attinenti l'attività di conferenzieri, così come frequenti sono le richieste di articoli per le riviste di cui erano collaboratori, come ad esempio, nel periodo di Ferri direttore dell'"Avanti!" (dal 1903 al 1908) e di "Socialismo". Sfogliando tra le carte si può leggere in una comunicazione del 1893: "Carissimo, ho sempre sperato che una voce dai precordi ti suggerisse di mandarmi il tuo volume francese, di cui intendo parlare nella *Scuola positiva* e nella seconda edizione del *Socialismo e criminalità*. Visto che la voce non ti si è fatta sentire, vengo con questa mia per farne le veci e per mandarti i più cordiali saluti." A.S.T., Fondo Loria, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, Fiesole, 24 ottobre 1893. Ancora, qualche anno dopo, si può leggere: "Carissimo, il 25 febbraio pubblico una rivista quindicinale, "Il socialismo". Farò poca polemica e vedrò di dare un giudizio il più completo possibile sul movimento sociale e socialista internazionale. Anzitutto ti prego di mandarmi un tuo scritto, anche brevissimo,

Li attendevano gli anni della carriera scientifica, dell'impegno sociale e politico, gli anni delle svolte, delle polemiche e delle contraddizioni in cui sarebbero spiccati nel panorama culturale italiano. Ferri divenne esponente di rilievo del Partito socialista italiano e nella veste di deputato, di direttore dell'"Avanti!" e di avvocato difensore in tanti processi penali sia politici che legati a clamorosi fatti di cronaca (per esempio il caso Murri) assunse un ruolo di protagonista nella scena politica e parlamentare. La formula della sua affermazione in ambito socialista, che non mancò di suscitare aspre polemiche interne, derivava da motivazioni di segno diverso, ma dotate di una intrinseca complementarità: egli poteva riscuotere come personaggio pubblico molte ostilità⁹⁸ ma anche molte simpatie⁹⁹. Se da un lato poteva incontrare il favore di una parte di borghesia perché nei suoi studi di antropologia criminale indicava la necessità nel diritto penale di adottare misure repressive, dall'altro, in ambito socialista, nonostante molti mantenessero una certa diffidenza nei suoi confronti, come per esempio Antonio Labriola¹⁰⁰ e poi successivamente lo stesso Turati, tra la fine del secolo e il 1908¹⁰¹ Ferri si presentò come la figura adatta a interpretare una linea intermedia nella

su ciò che credi, di attinenza a codesti argomenti. In seguito ti prego di segnalarmi articoli o volumi che ti parassero interessanti, specialmente inglesi, americani, russi." A.S.T. Fondo Loria, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 7 aprile 1902. A.S.T., Carte Loria, Enrico Ferri, U.A.7, B.15, Lettera di Enrico Ferri ad Achille Loria, 7 Aprile 1902.

⁹⁸ Scrive in proposito Roberto Michels: "Tra i capi il Ferri non contò fin dal principio che pochi amici. Il giorno medesimo della sua professione di fede al Congresso di Reggio Emilia, gli uomini che tenevano in mano le redini del partito, guardarono il Ferri in cagnesco, rispondendo alle impulsive sue parole con termini traboccanti di diffidenza. D'altra parte è innegabile che la cultura del Ferri mancava di una base economica scienziatica che sola lo avrebbe autorizzato a personificare veramente un partito come quello socialista. Egli sembrava a molti un eclettico, un incerto, un retore. Infatti all'infuori della sua scienza penale, il tratto più saliente nel Ferri era la sua arte oratoria che fa di lui quasi il tipo dell'oratore nato." in R. MICHELS, *Storia critica del movimento socialista italiano fino al 1911*, Roma, Il Poligono, 1979, p. 148.

⁹⁹ Si legga in proposito quanto osserva Vincenzo Accattatis nella introduzione a: E. FERRI, *Sociologia criminale*, Milano, 1979, p. 27.

¹⁰⁰ Come fa notare Ernesto Ragionieri, la popolarità di Ferri in Italia aveva sicuramente influito sulla scelta di Leibnecht che lo aveva preferito ad Antonio Labriola come corrispondente dall'Italia per il "Vorwärts" alla fine degli anni Novanta; questa decisione determinò la rottura dei rapporti di Labriola con Berlino e incise sulla pessima opinione che nutriva nei confronti di Ferri, che definiva 'uomo senza angoli', sempre d'accordo con tutti". Cfr. E. RAGIONIERI, *Socialdemocrazia tedesca e socialisti italiani 1875-1895*, Milano, Feltrinelli, 1961, pp. 346-351.

¹⁰¹ Ferri fu direttore dell'"Avanti!" per alcuni mesi nel 1898, in sostituzione di Leonida Bissolati che era stato arrestato in seguito ai tumulti e poi dal 1902 al 1908, anno in cui lasciò il giornale con la motivazione di un lungo viaggio in Argentina per una serie di conferenze e che segnò di fatto il suo progressivo allontanamento dal partito. Su questo argomento

lotta tra riformisti e rivoluzionari e, nel contempo, capace, grazie alla sua abilità di propagandista, di rinsaldare, attraverso l'“Avanti!”, il rapporto con la base socialista¹⁰². Anche il suo aspetto fisico, fece notare Michels, sembrò contribuire al suo prestigio: “L'estrema bellezza dell'uomo, la magnifica capigliatura ricciuta, lo sguardo penetrante, il naso d'aquila, la voce portentosa col suo timbro caldo ed insinuante, sono altrettanti coefficienti atti a predestinarlo addirittura agli strepitosi successi avvocateschi, professorali e popolari.”¹⁰³

Per parte sua Loria, “alto, jeratico, assorto”¹⁰⁴, come venne ricordato da Pasquale Jannaccone, pur essendo meno incline di Ferri a comparire in pubblico¹⁰⁵, raggiunse ugualmente, in quegli stessi anni, posizioni di rilievo in ambito sociale oltre che scientifico e accademico¹⁰⁶, pur differenziandosi dall'amico nell'impegno politico che non fu mai diretto (ma Turati lo aveva considerato “il più marxista degli economisti italiani”¹⁰⁷ e lo aveva definito “un des rares valeurs qui tiennent en Italie”¹⁰⁸) affermandosi all'interno della scuola economica italiana e ottenendo una grande notorietà anche all'estero. “Per quasi un ventennio sul firmamento degli economisti brillò il nome di Achille Loria. La sua fortuna fra il 1880 e il 1900 costituisce un vero e

vedasi in particolare GAETANO ARFÈ, *Storia dell'“Avanti!”*, Roma, Edizioni Avanti!, 1977 e R. SALVATORI, *La Repubblica socialista mantovana*, Milano, Edizioni del Gallo, 1966.

¹⁰² Su questi temi relativi alle vicende interne al Partito socialista italiano, al problema delle correnti e alla linea di Ferri del ‘caso per caso’, come sulla polemica con Turati si veda quanto scrive Giuliano Procacci in *La lotta di classe in Italia*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 162, p. 179 e pp. 184-186.

¹⁰³ R. MICHELS, *op. cit.*, p. 148.

¹⁰⁴ P. JANNACCONE, *La figura e l'opera di Achille Loria*, in “Giornale degli economisti e annali di economia”, anno XIV, n. 9-10, sett.-ott. 1955, p. 420.

¹⁰⁵ Loria stesso nei *Ricordi* osservò in proposito: “Avevo sempre tenuto nel più aperto dispregio il talento oratorio che consideravo una attitudine inferiore” e solo “nel 1894, per desiderio degli studenti di tutte le facoltà tenni alcune conferenze settimanali, straordinariamente affollate, che poi raccolti nel volume *Problemi sociali contemporanei*”. A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 75-76.

¹⁰⁶ Renzo Castelnuovo scrive a riguardo: “Il 1890 è l'ultimo anno di Loria a Siena. Egli inizia il proprio impegno pubblico come consigliere comunale e come membro del Consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena ed accentua il proprio coinvolgimento politico con la partecipazione alla rivista *Critica sociale*. Loria fu così anche amministratore di Banca; non che gliene mancassero le capacità, ma, per l'epoca, il fatto fu alquanto inconsueto”. R.A. CASTELNUOVO, *Le cattedre dell'economia politica all'Università di Siena*, cit., pp. 328-329.

¹⁰⁷ Questa affermazione si trova in L. CAVAZZOLI, *Politica e cultura in Enrico Ferri*, Mantova, Giacardi Editore, 1983, p. 64.

¹⁰⁸ Filippo Turati usò questa espressione in una lettera indirizzata ad Engels nel pieno della polemica nei confronti di Loria. Cfr. E. RAGIONIERI, *op. cit.*, p. 315.

proprio 'caso', perché ad esso fece seguito un altrettanto sorprendente oscuramento, per cui si può dire" nota Roberto Faucci "sia sopravvissuto per vari decenni a se stesso" ¹⁰⁹.

La polemica avviata nei suoi confronti da Engels e proseguita con tono aspri e sprezzanti dai suoi antagonisti Antonio Labriola e Benedetto Croce avrebbe segnato la sua esistenza. Si può condividere quanto ha scrotto in proposito Antonio Allocati nell'introduzione al *Carteggio Loria-Graziani (1888-1843)*: "In Italia Loria più di ogni altro scopriva il fianco all'attacco facile e sicuro per chi aveva fini che andavano ben al di là della sua persona. Nel suo marxismo ortodosso, nel suo economicismo materialista, nel suo sociologismo si era troppo esposto. Divenne il bersaglio diretto e più debole per gli avversari di quelle teorie scientifiche: Engels che difendeva l'ortodossia marxista, Labriola che paventava l'influsso pernicioso di Loria sui socialisti italiani, Croce che, spinto dapprima da Labriola, finì per attaccare l'antesignano italiano del materialismo storico e del sociologismo" ¹¹⁰. Trascorsi quegli anni egli continuò a insegnare, a scrivere e a pubblicare i suoi studi ¹¹¹, ma rimase un po' appartato ¹¹², lontano dai clamori delle vecchie questioni: la stagione in cui l'economia si era interessata al marxismo era terminata.

Tralasciando di entrare nel merito delle vicende successive dei due personaggi, basti ora notare che proprio l'attenzione alla formazione culturale di Achille Loria e di Enrico Ferri mi ha consentito di rintracciare, in entrambi, i tratti che permisero di mantenere pressoché intatto tra loro, nel tempo, un canale di comunicazione e di collaborazione. Si

¹⁰⁹ R. FAUCCI, *La scienza economica cit.*, p. 54.

¹¹⁰ A. ALLOCATI, (a cura di) *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, Roma, 1990, pp. XXII-XIII.

¹¹¹ Loria continuò a considerare la scienza positiva come uno strumento di validità universale: "la scienza è verità, è fede, è rettitudine", uno strumento prezioso per le sue infinite possibilità di migliorare l'esistenza umana. "La terra sarebbe la causa di tutti i fenomeni economici? - si chiede nella *Crociera* - E tuttavia noi dobbiamo ad ogni costo discendere negli abissi delle cose, poiché là soltanto è la verità, là soltanto il pensiero può cogliere una corona immortale. Oggi si vuole espellere la scienza dalle questioni grandi e fondamentali, poiché la logica e la scienza sono essenzialmente rivoluzionarie." Cfr. A. LORIA, *Una crociera eccezionale*, cit., pp. 156-159.

¹¹² Riferendosi a se stesso, anni dopo, si sarebbe paragonato ad "un cassiere onesto, il quale dopo aver maneggiato per tutta la vita dei milioni rimane un povero diavolo" - oppure ad "un cassiere non irreprensibile cui rimane appiccicato alle dita qualche rimasuglio delle immense somme manipolate" cfr. A. LORIA, *Ricordi*, cit., p. 94.

può infatti far risalire all'ambiente positivista in cui studiarono, alle 'certezze' teoriche fornite e assimilate da quel tipo di cultura, la cifra comune che contrassegnò la loro attività scientifica e sociale. Le scoperte compiute attraverso la dottrina positivista quali la sociologia e la scienza economica, nuovi strumenti fondanti all'interno della teoria evoluzionista di Darwin, condizionarono l'andamento dei loro studi così come influenzarono il loro atteggiamento intellettuale e politico: costituirono dunque, per entrambi, una chiave di lettura valida nel tempo, capace di piegarsi e adattarsi alle scelte di campo imposte dai mutamenti di una società, come quella italiana, in rapida trasformazione tra la fine dell'Ottocento e la prima guerra mondiale ¹¹³.

Ferri e Loria rimasero, per così dire, sempre fedeli a una certa interpretazione di alcune istanze di fondo del positivismo, in particolare la società intesa come organismo naturale regolato da sue leggi di evoluzione graduale e il ruolo sociale e politico dello scienziato. Di fatto non si emanciparono mai da tale sistema culturale, all'apparenza in grado di suggerire un modello di comportamento, anche quando quel sistema, sia in Italia sia all'estero, aveva fatto il suo tempo.

Si può infine riprendere il quesito sollevato in proposito da Filippo Barbano che osserva: "Loria e Ferri nell'attuale ripresa di interessi per la cultura del positivismo, non possono continuare ad essere 'capri espiatori'. Semmai, un diverso giudizio dovrebbe essere dato a partire dalla situazione per cui intellettuali come Loria e Ferri, il cui contributo di idee è ancora da valutare serenamente, si sono prestati più di altri positivisti militanti, a funzionare da 'capri espiatori'" ¹¹⁴.

¹¹³ Ferri si avvicinò progressivamente al fascismo dal 1923. Nominato senatore del regno, morì a Roma il 12 aprile 1929, prima della convalida del giuramento. Cfr. E. FERRI, *Il fascismo in Italia e l'opera di Benito Mussolini*, Mantova, Palladino, MCMXXIX, Anno VII, p. 8 e E. FERRI, *Socialisme et science positive*, Paris, Giard & Bière, 1986, p. 141. Cfr. Il Parlamento italiano 1861-1988, sotto l'altro patronato del Presidente della Repubblica sen. prof. Francesco Cossiga, edizione, ideazione del progetto e direzione generale di Pasquale Buccomino, vol. settimo (1902-1908). Da Zanardelli a Giolitti. Nuova Cei informatica, Milano, 1990, pp. 385-400. Nella sua interpretazione della crisi dello stato liberale continuò ad applicare i modelli concettuali della scienza positiva: nella sua opera *Il fascismo in Italia e l'opera di Mussolini*, per esempio, esaminando le vicende degli ultimi vent'anni arrivò alla conclusione che "il partito socialista italiano è stato il padre naturale del fascismo" richiamandosi così ai principi espressi in una delle sue prime opere, *Socialismo e scienza positiva*, secondo i quali "Le cours de l'évolution sociale n'est pas représenté comme le serpent du symbole antique arrête les limites d'un avenir meilleur, mais selon l'image de Goethe, il est représenté par une spirale qui semble revenir sur elle-meme, mais qui toujours avance et s'éleve."

¹¹⁴ F. BARBARO, *Sociologia e scienze sociali in Italia: 1850-1910* cit., p. 52.

CORRADO MALANDRINO

*Affinità elettive e sotterranee divergenze
Il rapporto Loria-Michels tra accademia e politica
attraverso il carteggio inedito (1905-1936)¹*

Premessa

Dalle pareti della sala lauree della Facoltà di Scienze Politiche dell'ateneo torinese pendono i ritratti degli illustri maestri scomparsi, da Luigi Firpo ai Passerin d'Entrèves a Claudio Napoleoni, della cui "vitale" eredità intellettuale e morale le generazioni di allievi vogliono far tesoro². Accanto a questi figurano le effigie di più antichi maestri appartenenti alla Facoltà di Giurisprudenza, dal cui corso di laurea in Scienze Politiche, operante fin dagli anni Trenta, l'attuale Facoltà germogliò nel 1969. Anche della dottrina giuridica, economica, politologica d'essi – di Luigi Einaudi, di Francesco Ruffini, di Gaetano Mosca (di cui si conserva un bronzeo busto), di Gioele Solari –, non si intende far a meno, poiché li si ricorda come progenitori della scuola torinese del pensiero politico.

In tempi in cui l'immagine sembra sovrastare la sostanza, acquista un significato surreale il fatto che, in tale compagnia di professori emi-

¹ Lettere e carte di Loria a Michels sono conservate presso l'archivio "Roberto Michels" della Fondazione Luigi Einaudi di Torino (d'ora in poi cit. TFE-RM), busta 23, nella quantità di 81 pezzi dal 1905 al 1936 e 18 senza data; quelle di Michels a Loria presso l'Archivio di Stato di Torino, Fondo "Achille Loria" (d'ora in poi cit. AST-AL) in numero di 165 pezzi nel medesimo arco cronologico. Ringrazio le dott.sse Paola Giordana dell'Archivio storico della Fondazione Einaudi e Maria Paola Niccoli dell'Archivio di Stato per la gentilezza dimostrata nel mettermi a disposizione le carte e tutte le informazioni necessarie.

² Cfr. G.M. BRAVO e L. SCIOLLA (a cura), *Un'eredità intellettuale. Maestri e allievi della Facoltà di Scienze Politiche di Torino*, Firenze, Passigli Editore, 1997.

menti, il semblante di Achille Loria abbia negli anni perso i contorni. Al punto che oggi, svaniti i lineamenti del volto, nessuno potrebbe accorgersi di tale presenza-assenza se non fosse la scritta in calce a ricordare che in quel quadretto è imprigionato il fantasma di Loria. Forse il disegno ha voluto seguire la sorte toccata al pensiero di quello che fu l'economista politico italiano più famoso nell'ultimo quindicennio del XIX secolo. Uno studioso di cui, in anni recenti, si ritorna a parlare in modo meno spiccio e distruttivo, ma la cui figura scientifica fu demolita da un concerto di assalti di incredibile violenza lanciati sul finire del secolo da *maîtres-à-penser* tra i più ascoltati del tempo nel campo marxista e liberale: Friedrich Engels, Antonio Labriola, Benedetto Croce, ai quali s'aggiunse trent'anni più tardi Antonio Gramsci³. A questi portarono rinnovato vigore le frecciate sarcastiche, forse più leggere, ma non meno velenose, dell'economista neoclassico Umberto Ricci, che in qualche modo rappresentava l'avversione marginalista verso la magniloquente visione macroeconomica loriana⁴. Certo sarebbe riduttivo affermare che solo a tali aggressioni sia dovuta l'eclissi di Loria dalla cultura politico-economica (accademica e non) italiana. Contribuirono altre cause – all'accentuazione delle quali non fu estranea una certa sua tendenza a non ricavare dalle polemiche elementi atti alla riformulazione delle proprie teorie e a isolarsi dal dibattito italiano e internazionale, rilevata acutamente da Luciano Gallino⁵ –, si pensi alle venature di eccentricità, di bizzarria estrosa, facilmente vittima di derisioni comiche, di alcune tesi economicistiche paradossali da lui esposte al pubblico ludibrio. Si è iniziato ad affrontare il problema del Loria economista e sono state date varie risposte, non sempre convergenti⁶. Resta tuttavia il dubbio che,

³ Gli attacchi virulenti di Engels (che presero avvio anche da battute scambiate con Marx nell'epistolario) raggiunsero l'apice nella *Prefazione* del 1894 al terzo libro del *Capitale*. Gramsci coniò il termine spregiativo di "lorianismo" per indicare "alcuni aspetti deteriori e bizzarri della mentalità di un gruppo di intellettuali italiani e quindi della cultura nazionale": su tutto ciò, sulla polemica Engels-Loria e sugli attacchi conseguenti di Labriola e Croce a Loria cfr. la ricostruzione di G.M. BRAVO, *Engels e Loria: relazione e polemiche*, "Studi storici", XI, 1970, n. 3, pp. 533-550.

⁴ Gli articoli satirici di U. Ricci comparvero nel "Giornale degli economisti", *La questione sociale risolta coll'aviazione*, gennaio 1910, e su "La Voce", *Rapporti fra idealismo, misticismo e malattie veneree scoperti dal prof. Achille Loria*, 17 febbraio 1910, ma furono ripubblicati in Id., *Tre economisti italiani: Pantaleoni, Pareto, Loria*, Bari, Laterza, 1939, pp. 207-235.

⁵ Cfr. L. GALLINO, *A. Loria e la teoria dell'evoluzione della società*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla felicità pubblica all'economia del benessere*, a cura di R. Fauci, vol. II, Milano, Angeli, 1982, pp. 259-266.

⁶ Il principale studio di riferimento per l'aggiornata comprensione delle teorie storico-

oltre all'aspetto centrale del Loria economista, opportunamente rivisitato da Riccardo Faucci e reinterpretato in modo più equilibrato, alcune espressioni dell'attività del "Loria politico" siano ancora da valutare adeguatamente, al di là delle condanne davanti alle quali soccombette. Da questo punto di vista può interessare il rapporto che si sviluppò fra il 1905 e il 1936 tra Loria e Roberto Michels, l'intellettuale italo-tedesco noto soprattutto per la sua *Sociologia del partito politico*⁷, nato a Colonia nel 1876, ma italianizzatosi nell'università torinese durante il primo quindicennio del secolo, messo poi ai margini della cultura democratica per l'adesione data al fascismo negli anni Venti e Trenta⁸. La relazione tra Loria e Michels è documentata dal carteggio inedito e da una serie di riferimenti testuali in articoli e libri di entrambi. Essa potrebbe forse introdurre qualche elemento nuovo e indurre a un più perspicuo approccio nella conoscenza di questi personaggi eterodossi e di confine. Potrebbe di conseguenza avviare l'approfondimento di versanti meno consueti delle loro personalità e con ciò, forse, incoraggiare valutazioni meno arcigne. La lettura che qui si propone fornisce anche alcuni dati sull'ambiente accademico torinese, con riferimenti alla storia delle discipline politiche ed economiche e ai loro cultori.

economiche e sociali del Loria, e per la revisione del giudizio totalmente distruttivo sul Loria impostosi nella cultura italiana dopo le condanne senza appello di Labriola, Croce e Gramsci, resta quello di R. FAUCCI, *Revisione del marxismo e teoria economica della proprietà in Italia, 1880-1900: Achille Loria (e gli altri)*, "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", Milano, Giuffrè, 1978, pp. 587-680. Per una più completa e serena comprensione del contributo di Loria alla cultura italiana e internazionale cfr. almeno la *Bibliografia di A. Loria*, comparsa a cura di L. Einaudi su "La Riforma Sociale", XXXIX, in supplemento al n. 5, settembre-ottobre 1932, pp. 55; inoltre: P. JANNACCONE, *La figura e l'opera di A. Loria*, "Giornale degli economisti", Padova, CEDAM, 1955, pp. 3-18; C. OTTAVIANO, *Quando l'Italia esportava idee. La diffusione degli scritti di A. Loria fra gli intellettuali americani*, "Annali della Fondazione L. Einaudi", 1982, pp. 281-321; EAD., *Una "disgraziata polemica": A. Loria e la "Critica Sociale" (1892-1895)*, in *Gli italiani e Bentham. Dalla felicità pubblica all'economia del benessere*, cit., pp. 197-207; EAD., *A. Loria: il successo di un intellettuale tipo, in Il positivismo e la cultura italiana*, a cura di E.R. Papa, Milano, Angeli, 1985, pp. 267-281; A. ALLOCATI, *Introduzione al Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali. Pubblicazioni degli archivi di Stato, Fonti XI, 1990, pp. XVIII-XXVI (cfr. tra l'altro nel medesimo vol., pp. 369-432, il completamento della einaudiana bibliografia degli scritti di Loria).

⁷ Cfr. R. MICHELS, *Zur Soziologie des Parteiwesens in der modernen Demokratie. Untersuchungen über die oligarchischen Tendenzen des Gruppenlebens*, Leipzig, Dr. Werner Klinkhardt, Philosophisch-soziologische Bücherei, Band XXI, 1911 (prima ediz. it. Torino, UTET, 1912).

⁸ Cfr. le considerazioni di E.A. ALBERTONI, *Introduzione a R. MICHELS, Potere e oligarchie. Antologia 1900-1910*, a cura dello stesso e con apparato bio-bibliografico di V. Ravasi, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 5-46.

Un incontro al crocevia tra movimento socialista e università

L'incontro fra Loria e Michels cadde in un momento importante per il giovane renano amante dell'Italia. Studi informati hanno determinato che tra il 1905 e il 1906 entrarono in crisi le due prospettive in cui s'era impegnato con sacrifici personali: l'una politica, intrapresa a sostegno della lotta della classe operaia nelle file della socialdemocrazia tedesca (SPD) e del PSI; l'altra accademica, mirante al conseguimento della *Habilitation* in materie storiche nella Philipps-Universität di Marburg. Il loro fallimento persuase Michels a tentare vie nuove⁹. La militanza socialdemocratica lasciò gradualmente il posto a un atteggiamento critico, documentato in vari scritti, rispetto alle degenerazioni partitiche. L'approccio di taglio storico-politico (e giornalistico), pur non abbandonato, cedette viepiù spazio all'analisi sociologico-politica delle organizzazioni del movimento operaio e allo studio delle forme oligarchiche della moderna democrazia.

Fu Michels, stando al carteggio, a mettersi in contatto epistolare con Loria nel 1905. L'illustre scienziato gli era già noto a partire dal 1902 per la pubblicazione concernente i "problemi sociali contemporanei", citata in un articolo dedicato alla descrizione del socialismo italiano¹⁰. Deve esser scartata l'ipotesi di una conoscenza personale fra i due antecedente l'anno accademico 1902-1903, in cui l'economista mantovano giunse nell'ateneo torinese dalla cattedra di Padova¹¹. Senza dubbio la Torino dei "professori socialisti", una sorta di mito nella visione che il giovane Michels traeva dell'Italia politica nei suoi primi viaggi nella penisola a partire dal 1895, rappresentò il luogo della loro conoscenza. Il 18 luglio 1905 Michels spedì da

⁹ Per una introduzione al profilo biobibliografico e politico di Michels si rinvia a C. MALANDRINO, *Lettere di R. Michels e di A. Hamon (1902-1917)*, "Annali della Fondazione L. Einaudi", Torino, XXIII, 1989, pp. 487-489; ID., *Note a margine di nuovi e vecchi studi su Michels*, "Il Pensiero Politico", XXV, n. 3, 1991, pp. 448-457; ID., *Roberto e Gisella Michels e il socialismo piemontese*, in P. AUDENINO (a cura), *Democratici e socialisti nel Piemonte dell'Ottocento*, Milano, Angeli, 1995, pp. 421-433.

¹⁰ Cfr. R. MICHELS, *Der italienische Sozialismus auf dem Lande*, "Das freie Wort", Frankfurt, II, 1902, n. 2, p. 11. È sintomatico il fatto che nel primo articolo da Michels dedicato al tema, *Der Sozialismus in Italien*, ivi, I, 1901, n. 16, pp. 492-498, Loria non era citato nemmeno tra gli intellettuali torinesi vicini al socialismo, come Cesare Lombroso e Guglielmo Ferrero.

¹¹ Cfr. C. OTTAVIANO, *Achille Loria*, in *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, a cura di F. Traniello, Torino, Pluriverso, 1983, p. 379.

Marburg una cartolina postale “all’egregio e caro professore” per chiedergli un’informazione, al fine di non scrivere “cose sbagliate” nel saggio di imminente pubblicazione “nell’“Archiv” del Sombart”, incentrato “sull’analisi professionale del socialismo italiano”¹². Un particolare curioso: la cartolina risulta indirizzata semplicemente “all’esimio prof. Achille Loria – Torino”. Non vi è apposta né l’indicazione dell’Università, né la via dell’abitazione privata, che Michels evidentemente non conosceva ancora. Ciononostante giunse al destinatario, il che significa che la posta in epoca liberale funzionava e/o che Loria era ben noto all’ufficio postale, sebbene fosse da poco arrivato nella metropoli subalpina. Nella seconda cartolina, due mesi dopo, l’indirizzo era completato con l’indicazione “via Pastrengo”.

Ciò che Michels voleva sapere – da buon ricercatore che va alla fonte originale – riguardava la conferma o la smentita di una notizia, che diceva di aver letta sul “Grido del popolo” e sull’“Avanti!”, secondo cui Loria, “domandato alle ultime elezioni politiche se volesse accettare una candidatura socialista, [aveva] rifiutato la proposta soltanto perché sovraccaricato di lavori scientifici”. Si deve presumere che la risposta di Loria, non conservata negli archivi, fosse confermativa, poiché nel saggio Michels scrisse a proposito delle candidature socialiste di professori universitari alle elezioni politiche: “Cesare Lombroso (antropologo in Torino) e Achille Loria (economista politico in Torino) – senza dubbio il nome del mondo intellettuale italiano più famoso all’estero – rifiutarono le candidature socialiste loro offerte soltanto perché sovraccaricati dal lavoro scientifico”¹³. Nella successiva cartolina a Loria, mandata da Jena il 21 settembre dello stesso anno, Michels comunicava di avergli fatto inviare copia dell’articolo “sul socialismo in Italia (parte prima) pubblicato sull’ultimo fascicolo dell’“Archiv” del Sombart”¹⁴.

Questo inciso è interessante per diversi motivi. In primo luogo perché dà per avvenuta nell’estate del 1905, e non nel 1906 come erratamente sostiene la bibliografia michelsiana messa a punto più di

¹² Cfr. AST-AL, u.a. XIII, 21, 1.2. Cfr. inoltre R. MICHELS, *Proletariat und Bourgeoisie in der sozialistischen Bewegung Italiens. Studien zu einer Klassen- und Berufsanalyse des Sozialismus in Italien*, parte prima, “Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik” (d’ora in poi ASS), Bd. XXI, 1905, pp. 347-416.

¹³ Ivi, p. 387.

¹⁴ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.4.

trent'anni dopo dalla moglie Gisella ¹⁵, la pubblicazione della prima parte di *Proletariat und Bourgeoisie*. Questa potrebbe sembrare un'osservazione pedante, ma non la è, poiché in realtà serve ad anticipare di quasi un anno la presa di contatto del giovane intellettuale renano con l'ambiente della rivista "di Sombart", evento che è per comune valutazione degli studiosi significativo ai fini del consolidamento dell'orientamento intellettuale successivo in senso critico verso il socialismo. L'altro motivo risiede nell'annotazione "I" "Archiv" del Sombart". Si badi: Michels non dice "del Weber", perché per lui, in quel momento, era Sombart la figura di riferimento. Questo è un indizio probante del fatto che per Michels fu l'economista sociale e profondo conoscitore dell'Italia Sombart – col quale, come già sottolineato in altra sede ¹⁶, sentiva inizialmente maggior affinità scientifica –, e non Weber, a essere identificato in un primo momento come punto di appoggio nella rivista e a costituire il *trait d'union* con l'ambiente sociologico tedesco. Sombart costituì il modello per gli studi sul movimento operaio italiano e fu il primo a sollecitare Michels, per sua stessa ammissione, allo studio scientifico del marxismo ¹⁷. Non a caso la prima lettera di Sombart, in risposta a una di Michels che desiderava visitarlo, risale al 23 aprile 1905 ¹⁸, prima dell'avvio del carteggio con Weber, che cominciò con gli auguri di Michels per il capodanno 1906 e con la richiesta di poterlo incontrare e conoscere personalmente ad Heidelberg ¹⁹. Ciò non toglie naturalmente che dopo il 1906 possa esser stato soprattutto Weber a influenzare la maturazione intellettuale di Michels nell'elaborazione della sociologia del partito ²⁰.

¹⁵ Cfr. *Opere di R. Michels*, in *Studi in memoria di R. Michels*, Annali della Facoltà di Giurisprudenza della R. Università di Perugia, vol. XLIX, Padova, CEDAM, 1937, p. 13.

¹⁶ Cfr. MALANDRINO, *Roberto e Gisella Michels e il socialismo piemontese*, cit., pp. 422-423.

¹⁷ Cfr. la prefazione di Michels a ID., *Storia del marxismo in Italia. Compendio critico. Con annessa bibliografia*, Roma, Mongini, 1909 (ma sulla rilegatura è riportato 1910), p. 5, dove si afferma che i saggi sulla storia del marxismo "hanno visto la luce sul principio del 1907, in lingua tedesca, sotto gli auspici del mio amico Werner Sombart [...] ideati come l'effettuazione di un voto e la terminazione di un lavoro fatti dal Sombart". I saggi in tedesco erano i seguenti: *Historisch-kritische Einführung in die Geschichte des Marxismus in Italien*, e *Die italienische Literatur über den Marxismus*, comparsi in "ASS", rispettivamente nei voll. XXIV-1 e XXV-2, pp. 189-258 e 525-572.

¹⁸ Cfr. TFE-RM, fasc. "W. Sombart".

¹⁹ Cfr. la lettera di risposta di M. WEBER, *Briefe. 1906-1908*, a cura di M.R. Lepsius e W. J. Mommsen, vol. VI Gesamtausgabe, Tübingen, J. C. B. Mohr, 1990, p. 19.

²⁰ Cfr. P.P. PORTINARO, *Max Weber e la sociologia del partito. Note su un testo del 1904-1905*, "Il Pensiero politico", XVII, 1984, n. 2, pp. 217-224.

Ma il particolare di cui si parla assume ulteriore valore in relazione al rapporto di Michels con Loria. Si è pensato infatti, finora, che fosse il patrono del *salon des refusés* di Heidelberg a metter in contatto Michels col professore italiano. Invece, dal carteggio Loria-Michels, confrontato con le lettere di Weber a Michels, si verifica che le cose andarono in altro modo²¹. Da tali documenti si apprende che, fermo

²¹ Si deve tale inesattezza in prima battuta a W. RÖHRICH, *R. Michels. Vom sozialistisch-syndikalistischen zum faschistischen Credo*, Berlin, Duncker & Humblot, 1972, il quale suppone infondatamente a p. 9, sulla scorta di una lettera di Weber a Michels datata 27 novembre 1906 – che potrebbe essere in realtà la prima bozza della presentazione richiesta da Michels stesso per Loria, cambiata per consiglio di quest'ultimo –, che Michels, accompagnato dalle "due righe" di Weber, andasse nel 1907 a Torino dove ottenne con Loria l'abilitazione nello stesso anno. In realtà, Weber – come emerge da più punti del suo carteggio con Michels – dedicò tempo e attenzione alla difesa del giovane discriminato, ma dopo che questi aveva già contattato Loria, e dopo che le autorità universitarie di Marburg e di Jena avevano negato ufficiosamente la possibilità del conseguimento della libera docenza per il socialdemocratico: cfr. la lettera di Weber a Max Quarck, redattore socialista della "Volksstimme" di Francoforte, del 5.2.1907, pubblicata da G.E. RUSCONI, *Una lettera inedita di M. Weber*, "Quaderni di sociologia", vol. XXIII, 1974, nn. 1-2, pp. 128-130, laddove il sociologo tedesco ribadisce il suo appoggio al già discriminato Michels ricordando di aver scritto una lettera "destinata al prof. Loria" per desiderio dell'amico. Weber tenne nell'occasione un atteggiamento di nobile e franca denuncia pubblica dell'ipocrisia del mondo accademico tedesco, pubblicando intorno al caso Michels l'articolo *Die sogenannte "Lehrfreiheit" an den deutschen Universitäten*, "Frankfurter Zeitung", 20.9.1908, che è possibile consultare in trad. inglese in M. Weber, *On Universities*, a cura di E. Shils, Chicago-London, The University Chicago Press, 1974, pp. 14-18. Wolfgang J. Mommsen nel saggio *R. Michels and M. Weber: moral conviction versus the politics of responsibility*, compreso nella raccolta *M. Weber and his contemporaries*, a cura di W.J. Mommsen e J. Osterhammel, London, Allen & Unwin, 1987, p. 123, distorce parzialmente la realtà dei fatti scrivendo: "Fu Weber a raccomandare Michels ad Achille Loria, l'antico scolaro di August Meitzen, per l'abilitazione a Torino". Si tratta di una mezza verità, in quanto, come risulta da quanto detto e dal carteggio Michels-Loria, Weber scrisse l'attestazione scientifica per Michels su sua esplicita richiesta, dopo che questi aveva già avviato il rapporto col professore torinese. Non fu insomma Weber il regista e il promotore dell'operazione, ma Michels stesso. Una testimonianza indiretta che, anzi, fu quasi certamente Michels a mettere in contatto personale Loria e Weber la si trova nel profilo redatto dopo la morte del grande sociologo (R. MICHELS, *Max Weber*, "Nuova Antologia", 16 dicembre 1920), dove a p. 360 è scritto: "Dell'Italia il Weber aveva un concetto simpatico. Aveva un'alta opinione della scienza economica, e più ancora di quella politica, italiana. Apprezzò il Loria che conobbe personalmente a Torino". Qui non è chiaro se il riferimento è alla prima visita torinese che Weber fece a Michels, residente all'albergo Zecca di via Roma, nel novembre 1906 (cfr. MARIANNE WEBER, *Max Weber. Una biografia*, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 441), o alla seconda fatta nell'aprile del 1911 (ivi, p. 563). È difficile capire nel corso di quale visita Weber fu presentato a Loria. In effetti, nella lettera inviata a Michels da Roma il 19.11.1906, Weber accennava "a un gentilissimo invito di Loria per la sera", pervenutogli tramite il giovane amico, ma piuttosto per escluderlo a causa della scarsità del tempo a disposizione e della sua stanchezza fisica che non gli permetteva di presenziare oltre le 8 o 9 di sera (cfr. WEBER, *Briefe*, cit., p. 180). Per altre informazioni sui tormentati inizi della carriera universitaria di Michels, cfr. C. MALANDRINO, *Lettere di R. Michels e di A. Hamon*, cit., pp. 497-499.

restando il fatto che Michels dovette a Weber (e anzitutto a Mosca, almeno in una prima fase) della gratitudine sul piano della maturazione scientifica rispetto ai temi dell'organizzazione burocratica dei partiti e, soprattutto, del ruolo del carisma nella sfera politica, viceversa, nella presa di contatto con l'economista torinese ai fini dell'ottenimento della libera docenza fece tutto da sè. L'incoraggiamento a proseguire il rapporto pervenne a Michels tanto dall'apprezzamento positivo che Loria fece della prima parte di *Proletariat und Bourgeoisie* nella sua risposta, quanto dall'invio del suo volume intitolato *Verso la giustizia sociale* "all'egregio dottore" che glielo richiedeva per recensirlo nei "Dokumente des Sozialismus" di Bernstein²². Era evidente la stima politica e scientifica di Loria per l'intraprendente renano. Che si buttò a capofitto nella lettura e scrisse subito la recensione, informandolo però nel gennaio 1906 che non sarebbe uscita come previsto nei "Dokumente", ma "probabilmente nel fascicolo di giugno [dell'"Archiv"]"²³. A un Loria un po' seccato, che l'8 giugno 1906 gli ricordava di esser ancora in attesa della recensione promessa, Michels rispondeva a giro di posta che questa "si trova[va] già da parecchio tempo tra le mani di uno dei tre redattori dell'"Archiv"" e che, purtroppo, egli non influiva sulla composizione dei singoli fascicoli, tanto più che in quello di giugno comparivano altri suoi lavori²⁴. Questo era il motivo per cui la recensione era stata spostata al numero di ottobre-novembre. Se però Loria lo avesse desiderato, aggiungeva, egli sarebbe stato disposto a ritirarla dall'"Archiv" per farla pubblicare più celermente "in un'altra rivista o giornale d'importanza". Ma Loria scartava l'eventualità, replicando subito di esser interessato a che la recensione uscisse sul prestigioso "Archiv". E infatti vide la luce alla scadenza indicata, all'interno di una nutrita *Literatur* michelsiana "*Zur Geschichte des Sozialismus*"²⁵. Nella recensione Michels rimandava a una discussione successiva il compito di trattare temi impegnativi sul piano economico-politico, quali la scuola austriaca, il rapporto tra

²² Cfr. TFE-RM, fasc. A. Loria, lettera dell'1.10.1905.

²³ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.3, cart. di Michels del 3.1.1906. Nella risposta dell'8.11.1905 (TFE-RM) Loria confessa a Michels che non sempre legge la rivista di Bernstein, pertanto lo invita a madargli gentilmente il fascicolo con la recensione.

²⁴ Cfr. TFE-RM, fasc. A. Loria, lettera dell'8.6.1906; AST-AL, XIII.21, ca. 1.5, lettera dell'11.6.1906.

²⁵ Cfr. R. MICHELS, *Literatur. Zur geschichte des Sozialismus*, "ASS", 1906, Bd. 23, pp. 821-823.

il proletariato e le macchine, la politica milanese delle municipalizzazioni, il movimento operaio e la legislazione previdenziale e assicurativa, l'antropologia sociale, soffermandosi invece su un unico saggio riguardante gli studi cattaneani sul ruolo "dell'idea media" nella storia. Ciò allo scopo di metter in rilievo come, secondo Loria, il fatto che storicamente i portatori di "idee medie" prevalessero costantemente sui più radicali (Guglielmo d'Orange sugli Stuart e su Cromwell, Napoleone su Luigi XVI e Robespierre, Cavour su Pio IX e Mazzini), non fosse però da considerare un corso necessario, essendo al contrario "l'ultimo termine dello sviluppo mentale l'idea estrema"²⁶. Di conseguenza le masse proletarie, esponenti delle idee più radicali e rivoluzionarie, avrebbero un giorno posto fine al dominio "dell'idea media". Un'affermazione con la quale il Michels del 1906 conveniva.

Al di là dello spunto occasionale, che si concretizzò in questa presentazione invero scarna e parziale – benché elogiativa – della raccolta di saggi loriani, lo scambio di lettere ricordato è importante perché segnò l'avvio di un'altra partita, destinata a dar frutti più concreti e duraturi: il tentativo michelsiano di ottenere, con l'aiuto di Loria, la libera docenza nell'Università di Torino. L'11 giugno 1906 Michels comunicò a Loria la sua intenzione di venire nell'autunno in Italia per partecipare al congresso socialista di Roma e, nell'occasione, per porre le premesse per "prendere una libera docenza di scienze sociali nell'università (ciò che in Germania è, per i marxisti, escluso, come Lei bene saprà)"²⁷. A tale scopo, l'irruente giovanotto non esitò a parlare chiaramente: "Anzi Le sarei riconoscentissimo se Lei volesse poi aver la cortesia di aiutarmi un po' col Suo prezioso consiglio in proposito"²⁸. Non vi è alcun motivo per pensare che qualcun altro indusse Michels a tal passo. Egli conosceva bene la fama dell'uomo e la sua influenza negli ambienti accademici. Sapeva inoltre di godere egli stesso di qualche rinomanza nei circoli culturali e accademici filosocialisti. La pronta risposta di Loria gli fece intendere d'aver trovato in lui un amico. Il 15 giugno – con una celerità invidiabile nei rapporti epistolari tra accademici, che non ha quasi pari nell'epoca della posta elettronica – l'economista gli comunicava: "Sono

²⁶ Ivi, p. 823.

²⁷ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca.1.5.

²⁸ Cfr. AST-AL, XIII.21, 1.5. Un brano di questa lettera è stato pubblicato da P. FERRARIS, *Roberto Michels politico (1901-1907)*, Quaderni dell'Istituto di studi economici e sociali, Università di Camerino, 1/1982, p. 135.

molto lieto di sentire che Ella si dispone a venire in Italia e mi riterrò sempre fortunato di poterla aiutare in qualche modo”²⁹.

Dopo aver assistito al congresso della SPD di Mannheim, il 2 e 3 settembre Michels si recò a Milano al congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione organizzato dalla Società Umanitaria, dove udì anche l'intervento di Loria³⁰. Infine, il 7 ottobre fu a quello del partito socialista a Roma. Ritornato a Milano, scrisse a Loria il 9 novembre per concordare la prima visita a casa del “carissimo ed egregio professore”, che avvenne il 14 successivo. Vi fu dopo qualche giorno una seconda visita, preannunciata da un biglietto di richiesta di Michels del 19, per continuare a “discorrere con Lei *en tête à tête* attorno a quelle cose serie che Lei sa e sulle quali io avrei tanto bisogno dei Suoi preziosi consigli di esperto e amico”³¹. Quali furono “quelle cose serie”? La successiva corrispondenza indica che si trattò proprio della richiesta della libera docenza, che da Loria fu accolta favorevolmente. Il 1° dicembre 1906 infatti Michels ringraziava con calore da Marburg, dov'era appena rientrato, il suo mentore torinese e si augurava di poter ricambiare l'ospitalità e le gentilezze ricevute “quando avremo stabilito definitivamente la nostra residenza a Torino”³². Dava, cioè, per acquisita la prospettiva del trasferimento a Torino, conseguenza di una precisa assicurazione d'appoggio di Loria alla sua domanda. Dopodiché lo informava di aver già inviato istanza e titoli alla segreteria dell'Università. Allegava inoltre una bozza di lettera di Weber a sostegno della candidatura (sulla cui formulazione, specie per l'accenno alle disavventure di Michels in quanto socialista, esortava l'amico torinese a esprimersi apertamente), e aggiungeva di possederne una analoga di Sombart³³.

Il 7 dicembre Loria lo riassicurava da Torino che avrebbe sostenuto, “con tutte le forze”, la candidatura non appena fosse giunta alla Facoltà³⁴. Ma nel contempo consigliava di non far inviare lettere al

²⁹ Cfr. TFE-RM, fasc. A. Loria, lettera del 15.6.1906.

³⁰ Cfr. il resoconto in R. MICHELS, *Il primo congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione. Appunti*, “La Riforma Sociale”, XIII, 1906, vol. XVI, n. 12, pp. 21. Per il commento cfr. FERRARIS, *Michels politico*, cit., pp. 135-138.

³¹ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.8.

³² Ivi, ca. 1.11.

³³ Queste prime bozze non sono state ritrovate nei fondi utilizzati.

³⁴ Cfr. TFE-RM, lettera del 7.12.1906.

Ministero o al Consiglio Superiore, avendo questi uffici mera competenza di approvazione di massima e di trasmissione ufficiale della pratica alla Facoltà, cui spettava la decisione. Sugeriva di far cambiare l'argomentazione degli attestati da indirizzare alla Facoltà, affinché si limitassero a sottolineare i meriti scientifici di Michels, "senza entrare affatto nell'argomento della sua adesione al partito socialista e dell'ostacolo che ciò oppone alla assunzione da parte sua di un insegnamento in Germania". Tale passaggio gli sembrava infatti potenzialmente pericoloso e certo non utile. Pur con qualche perplessità Michels – che, preso dall'entusiasmo per quell'Italia in cui era permessa la presenza di un gruppo di "professori socialisti", pensava esser un titolo di merito l'esser per lo stesso motivo discriminato in Germania – si adeguò prontamente al consiglio lorianiano, promettendo che avrebbe fatto riscrivere le lettere³⁵. E terminava domandando: "Avrebbe Lei la bontà di farmi sapere *quando suppergiù* la cosa verrà portata davanti alla Facoltà?". La convinzione che l'iter non sarebbe stato troppo lungo, e di poter infine iniziare il corso nell'inverno 1907-08, lo predisponeva psicologicamente ad affrettare i termini del trasloco a Torino, tanto da rifiutare una proposta di parte socialdemocratica a candidarsi alle elezioni politiche, a suo dire "con quasi sicurezza di vittoria"³⁶. Invece l'ulteriore corso della pratica (di cui non è possibile effettuare una ricostruzione precisa in tutti i particolari, poiché non risulta agli atti della facoltà la registrazione dei vari passaggi e delle prove finali³⁷) avrebbe dato a Michels una fiera delusione, perché tutto l'anno successivo sarebbe trascorso in

³⁵ Cfr. AST-AL, XIII. 21., ca. 1.13, cartolina del 28.12.1906: "Sombart e Weber mi mandano altre lettere nel senso da Lei indicato. Quando dovrò mandarle alla Facoltà?". Cfr. inoltre la lettera di M. Weber a Loria in data 1° gennaio 1907 (*Briefe. 1906-1908*, cit., p. 207), nella quale non vi è più cenno alla discriminazione di Michels da parte delle autorità germaniche e si esprime la convinzione che Michels costituirebbe un vanto per qualsiasi università tedesca "als Privatdozent und Professor" e il conseguente rammarico per la sua perdita. Weber attesta che l'amico Michels è perfettamente preparato per essere abilitato in Italia grazie ai suoi lavori sul mondo del lavoro e del movimento sociale italiani, cose nelle quali, peraltro, riconosce a Loria la massima competenza a giudicare. Addirittura Weber aggiunge: "Non abbiamo nessuno in Germania così approfondito sulle questioni del movimento operaio internazionale", sottolineando che in tale materia, secondo la sua opinione, Michels "supera in modo molto significativo anche Sombart".

³⁶ Cfr. la lettera di Michels sopra cit. del 28.12. 1906.

³⁷ Cfr. Archivio Storico dell'Università di Torino, *Commissioni Libera Docenza*, VII-38, vol. II, nel quale gli atti partono dall'11.11.1909. Non è stato possibile rintracciare per la consultazione il vol. I. I verbali delle adunanze della Facoltà non fanno cenno in proposito.

mezzo a difficoltà di vario genere. Tuttavia, dal carteggio emergono elementi sufficienti a delineare alcuni ostacoli sorti per via.

La collaborazione universitaria

L'intenzione di trapiantarsi nell'Università di Torino grazie all'ottenimento della libera docenza in scienze sociali era stata comunicata anche ad altri professori dell'ateneo, a Luigi Einaudi e a Vittorio Cian in particolare. In effetti, mancando nell'ateneo una cattedra di "Scienze sociali", era necessario aggiustare la rotta mirando a una libera docenza in "Economia politica", per la quale Loria ed Einaudi erano i referenti specifici. Da Cian però Michels era venuto a conoscere alcune serie obiezioni avanzate da Einaudi, incentrate sul carattere degli interessi e delle pubblicazioni scientifiche michelsiane, a suo parere non afferenti al settore dell'economia pura e piuttosto leggerine dal punto di vista economico-politico. L'opposizione di Einaudi sarebbe stata letale per il progetto michelsiano e pertanto si capisce perché questi si affrettasse a inviare a Loria la lettera di Cian (non pervenuta col carteggio), pregandolo di serbare il segreto col collega di Dogliani. "Quanto a me – scriveva – io gli [a Einaudi] risponderò che ha perfettamente ragione se dice che per ottenere una cattedra di econ[omia] pol[itica] ci vogliono anche degli scritti di economia pura, ma che mi pare che la sua definizione dell'economia politica sia un po' stretta non lasciando posto alcuno per quelle "scienze sociali" e quella "sociologia" che, pur non essendo sinonime dell'economia pura, sono indubbiamente delle scienze. Lo studio dell'analisi e della genesi storiche dei grandi movimenti sociali odierni è opera degna di assumere i meriti di scienza e se l'ordinamento attuale delle università (sia italiane che forestiere) non concede ancora a questo ramo di scienza un posto ben definito non vuol dire che essa non abbia diritto di esistenza. La mia tesi – concludeva Michels – sarebbe quella: *finché* non ci siano ancora cattedre apposite e speciali per le "scienze sociali" e la "sociologia", queste scienze devono necessariamente trovare rifugio ed ospitalità presso l'economia politica *pura*, presso quella disciplina cioè con la quale esse posseggono il maggior grado di parentela e affinità"³⁸. Il merito di tale divergenza d'opinioni tra

³⁸ Cfr. AST-RM, XIII-21, ca. 1.9, lettera datata 1906.

Einaudi e Michels – nella quale l'economista Loria, coerentemente alle sue specifiche convinzioni, si sentiva solidale con le argomentazioni michelsiane – è già stato trattato nel contesto di una discussione più generale sulla “giusta collocazione intellettuale” dello scienziato italo-tedesco³⁹. In realtà questo dissenso si protrasse ancora per molti anni fra i due, perché radicato in differenti visioni della scienza economica e della natura del “dogma economico”⁴⁰. In questo caso, la scelta di professionalizzazione e di specializzazione della scienza economica seguiva l'invito di Croce a “calcolare”, a non perdersi in sociologismi devianti⁴¹. A Croce evidentemente non sarebbe piaciuta per nulla l'idea di una economia storico-sociologica alla Michels (come del resto non gli era piaciuta la teoria del materialismo storico alla Loria...).

Per stare, però, al punto dell'inserimento di Michels nell'Università di Torino, è noto che verso la metà del 1907 Einaudi avrebbe risposto alla lettera di Michels manifestandogli il proprio appoggio, purché Loria non motivasse la candidatura alla libera docenza con l'argomento “che i suoi libri trattano di economia politica e dimostrano la sua perizia nelle questioni specifiche proprie di questa scienza”. E aggiungeva un consiglio: che Michels non si occupasse più di questioni riguardanti il socialismo e, invece, se voleva far carriera, intraprendesse ricerche su temi più attinenti all'ambito specialistico dell'economia politica⁴². Alle obiezioni einaudiane dovettero sommarsi le solite inesorabili lentezze burocratiche, se solo nel maggio 1907 Gaetano Mosca (che sarebbe subentrato a fine anno a Ruffini come preside, e col quale Michels aveva una relazione amichevole, ma che non poteva in quel caso rivestire la funzione di diretto sostenitore della sua causa accademica) poteva informare l'impaziente renano che il Consiglio Superiore del Ministero

³⁹ Cfr. R. FAUCCI, *Intorno alla “giusta” collocazione intellettuale di Roberto Michels*, in Id. (a cura), *R. Michels: economia sociologia politica*, Torino, Giappichelli, 1989, pp. 25-26; V. GIOIA, *R. Michels e la scienza economica: dall'economia pura alla Grenzwissenschaft*, ivi, pp. 45-68.

⁴⁰ Cfr. R. MICHELS - L. EINAUDI, *Ancora intorno al modo di scrivere la storia del dogma economico*, “La Riforma Sociale”, XXXIX, maggio-giugno 1932, n. 3, pp. 303-313. La discussione si era riaccesa a seguito della recensione critica dedicata da Einaudi sulla stessa rivista (ivi, marzo-aprile 1932, p. 207) al libro di Michels, *Introduzione alla storia delle dottrine economiche e politiche*, Bologna, Zanichelli, 1932.

⁴¹ Cfr. in proposito quanto scrisse L. EINAUDI, *La scienza economica. Reminiscenze 1896-1946*, in *Cinquanti anni di vita intellettuale italiana 1896-1946*, ora in *Il pensiero economico italiano 1850-1950*, a cura di M. Fenoia, Bologna, Il Mulino, 1980, p. 95.

⁴² Cfr. FAUCCI, *Intorno alla “giusta” collocazione intellettuale di Roberto Michels*, cit. p. 26.

della Pubblica Istruzione accoglieva la richiesta avanzata della “libera docenza in economia politica” e che pertanto poteva presentare i documenti necessari alla Facoltà⁴³. Ma a quel punto, quando ormai la prova della libera docenza era stata presumibilmente superata presso la Facoltà, la segreteria non volle ricevere il programma, sostenendo che spettava prima al Consiglio Superiore dare il parere. Ciò comportava perdere l’aggancio coll’apertura del nuovo anno accademico.

Dopo aver seguito sul finire dell’estate i lavori del congresso internazionalista di Stoccarda, Michels scrisse preoccupato al suo protettore di consigliarlo sul da farsi⁴⁴. All’inizio di settembre Loria, ancora in vacanze in Riviera, gli confermava l’indicazione, suggeritagli dal preside Ruffini, di mandare il programma del corso a Roma, e di insistere presso la segreteria di Facoltà, e personalmente col preside, perché seguisse la pratica⁴⁵. Alla sollecitazione, un Michels visibilmente affranto per tali lungaggini, al punto di dimenticare la causa di forza maggiore per cui era costretto a conseguire la libera docenza in Italia, rispondeva il 23 ottobre: “La storia del mio programma va di male in peggio. Mi permetto di inviarle (qui acclusa) una copia della mia istanza al ministro. Nutro pochissima speranza nella riuscita. Ma è veramente strano che il conseguimento della libera docenza in Italia debba durare due anni interi! In questa occasione c’è forse perfino il caso di diventare amico della burocrazia allemanna [...]”⁴⁶.

In effetti la speranza di iniziare il corso nell’anno accademico 1907-1908 andò delusa. Solo il 31 dicembre 1907 sarebbe stato emanato il decreto di abilitazione alla libera docenza e quindi, come atto conseguente, soltanto nel marzo 1908 Michels – che con moglie e figli nel frattempo si era trasferito a Torino dall’autunno 1907 e già partecipava attivamente alla vita culturale dell’élite universitaria⁴⁷ – fu inserito con deliberazione della Facoltà di Giurisprudenza nell’elenco ufficiale dei liberi docenti, senza la precisazione della disciplina, coll’indicazione del titolo del corso “complementare”: *La cooperazione attraverso la storia*. La prolusione fu tenuta il 1° dicembre 1908 e pub-

⁴³ Cfr. lettera di Mosca a Michels in data 12.5.1907, in TFE-RM, fasc. “G. Mosca”.

⁴⁴ Cfr. AST-AL, XIII.21, c. 1.31, lettera s.d. ma della fine agosto 1907.

⁴⁵ Cfr. TFE-RM, lettera di Loria da Arenzano in data 7.9.1907.

⁴⁶ Cfr. AST-AL, XIII.21, c. 1.15.

⁴⁷ Sulla famiglia Michels a Torino cfr. C. POGLIANO, *Tra passione e scienza. R. Michels a Torino (1907-1914)*, “Piemonte vivo”, 1988, 1, pp. 20-29.

blicata negli "Studi" del Laboratorio di Economia Politica "Cognetti de Martiis" nel 1909 col titolo *L'uomo economico e la cooperazione*⁴⁸.

Ebbe inizio quindi dal 1908 il periodo di collaborazione accademica tra Michels e Loria, estesa altresì alla partecipazione alle commissioni d'esame. Per l'anno accademico 1909-10 il programma veniva definito come afferente alla "economica sociale in Italia Germania e Francia", sebbene vertesse su "I tratti salienti dello Stato"⁴⁹. Infine l'elenco dei corsi liberi del 1910-11 inseriva Michels nella materia "Economia politica" col programma intitolato *L'Italia nel secolo XIX*⁵⁰. Se si scorrono i titoli dei corsi liberi tenuti da Michels nell'ateneo torinese, si ha la sensazione che egli non tenne in gran conto il consiglio einaudiano di occuparsi di temi più tecnici della disciplina. Si mantenne invece fedele all'impostazione sociologica, peraltro più consona agli interessi generali dello stesso Loria. In quegli anni Michels si dedicò a questioni strettamente intrecciate al contesto storico sociale: *Problemi di scienza economica e sociale* (1911-12); *Economia e demografia coloniali* (1912-13); *Economia e demografia* (1913-14)⁵¹.

Pogliano ha sottolineato il grande successo che Michels ottenne negli ambienti accademici e culturali torinesi. La chiamata da parte dell'Università di Basilea nel 1913, che a riconoscimento di una solida fama internazionale lo invitava a ricoprire come professore ordinario la cattedra di Economia politica e Statistica, diede la misura della popolarità da lui raggiunta in città. Le cronache mondane dell'epoca raccontano addirittura della costituzione di un comitato organizzatore, animato dall'avvocato Michele Berardelli e dal professor Felice Tedeschi (presidente dell'Associazione dei liberi docenti), per le celebrazioni per il commiato dell'apprezzato professore e della gentile e non meno studiosa consorte Gisella⁵². Vi furono riunioni nei salotti

⁴⁸ Cfr. Archivio storico dell'Università di Torino, "Verbalì della Facoltà di Giurisprudenza", VII/35, adunanza del 28.3.1908. Per la pubblicazione della prolusione cfr. R. MICHELS, *Potere e oligarchie*, cit., pp. 459-492. Ved. inoltre bozza del programma del corso in AST-AL, XIII.21, ca. 1.26.

⁴⁹ Cfr. Archivio storico dell'Università di Torino, "Verbalì della Facoltà di Giurisprudenza", VII/35, adunanza del 17.4.1909.

⁵⁰ Ivi, adunanza del 18.3.1910.

⁵¹ Ivi, adunanze del 18.3.1911, 15.3.1912 e 3.4.1913.

⁵² Gisella Michels-Lindner, figlia dello storico Theodor Lindner di Halle, fu indispensabile collaboratrice scientifica di Roberto, oltre a rivestire i ruoli di attivista socialista, sindacale e femminista a Marburg e a Torino, cfr. W. BERNSDORFF, *Frauen in der Arbeiterbewegung*, nella silloge *Frauen in Marburg. Ein Lauf- und Lesebuch*, Marburg, BdWi-Verlag, 1993, pp.

più prestigiosi, con discorsi e recite nelle quali si misero in luce anche le piccole Manon e Daisy Michels (mentre restava un po' in ombra il primogenito Mario, già orientato allo studio delle materie tecnico-matematiche), che culminarono in un solenne banchetto di commiato tenuto il 31 marzo 1914 nel salone del Restaurant du Parc, al Valentino, alla presenza di più di cento commensali, rappresentanti "l'eletta società" e la cultura torinese, e con l'adesione delle massime cariche politico-amministrative e accademiche, dal sindaco Teofilo Rossi al rettore Romeo Fusari, al preside di Lettere e Filosofia Giovanni Vidari. Anche Achille Loria, da qualche mese preside della Facoltà di Legge, inviò un messaggio d'adesione⁵³.

Il trasferimento a Basilea non interruppe il rapporto di libera docenza con l'Università di Torino. Nell'adunanza del 12 novembre 1913, la Facoltà si congratulava "vivamente col libero docente Roberto Michels" per la nuova nomina e, nel contempo, accettava l'istanza di continuare il corso libero di sei ore settimanali a Torino⁵⁴. Di conseguenza, il nome di Michels continuò ad apparire nelle edizioni dell'*Annuario dell'Università*⁵⁵ nella lista dei liberi docenti fino all'anno accademico 1926-27. Scomparve nel 1927-28, quando egli divenne professore ordinario per l'Economia politica e la Scienza delle finanze nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Perugia. Tuttavia Michels, eletto tra l'altro alla fine della prima guerra mondiale anche preside della Facoltà basilese di Filosofia, non svolse effettivamente i suoi corsi se non fino al 1917. I verbali della Facoltà torinese, piuttosto dettagliati al riguardo, resocontano infatti sul titolo del corso del 1914-15 (*La cooperazione*)⁵⁶, rimandano sinteticamente al corso complementare di "Economia politica" del professor Michels per il 1915-16,

204-213. Fu autrice di ricerche originali sulla disoccupazione e sul movimento cooperativo e municipalista tedesco e italiano, cfr. G. MICHELS-LINDNER, *Geschichte der modernen Gemeindebetriebe in Italien*, Berlin, Duncker und Humblot, 1909; EAD., *Das Problem der Arbeitslosigkeit und ihre Bekämpfung durch die deutschen, freien Gewerkschaften*, Tübingen, J. Mohr, 1910; EAD., *Die italienische Mutterschaftsversicherung und ihre Bedeutung*, Tübingen, J. Mohr, 1914.

⁵³ Cfr. le cronache cittadine in *Il banchetto di commiato al prof. Michels*, "Gazzetta di Torino" e "Gazzetta del popolo" del 1° aprile 1914.

⁵⁴ Cfr. Archivio storico dell'Università di Torino, "Verbali della Facoltà di Giurisprudenza", VII/35, adunanza del 12.11.1913.

⁵⁵ Cfr. l'*Annuario dell'Università di Torino*, Stamperia Reale, Paravia, dal 1908 al 1927.

⁵⁶ Cfr. Archivio storico dell'Università di Torino, "Verbali della Facoltà di Giurisprudenza", VII/35, adunanza del 25.3.1914.

testimoniano precisamente sul titolo per il 1916-17 (*Problemi moderni di scienza economica e sociale*), ma tacciono a partire dal 1917-18, sebbene Michels continui ad apparire citato nell'elenco dei liberi docenti⁵⁷. È questa una circostanza inedita che merita un chiarimento.

Sul finire della guerra sorse probabilmente qualche difficoltà che rischiò di spezzare la continuità del rapporto tra Michels e l'ateneo torinese. È provato che il personaggio pubblico, col proprio declamato patriottismo italiano, con le attività del periodo bellico come presidente della sezione "Dante Alighieri" di Basilea, dette fastidio non solo ai tedeschi e agli svizzeri filotedeschi, cosa del tutto ammissibile, ma perfino a italiani che restavano irritati dalla risonanza di determinati atteggiamenti⁵⁸. Nel giorno dell'entrata in guerra dell'Italia, Michels inviò a conoscenti e amici, tra cui Einaudi, Mosca e Loria, una lettera circolare che metteva fine a una sua apparente neutralità di pensiero (apparente, se si ricordano le considerazioni dell'*Imperialismo italiano*⁵⁹) e retoricamente dichiarava: "In quest'ora solenne, traboccante, per l'Italia, di speranze, ma anche gravida di pericoli e lutti, sento il bisogno, o amici ed amiche, di dirvi che sono, incondizionatamente ed indissolubilmente, con voi"⁶⁰. Ciò nonostante, nell'ate-

⁵⁷ Ivi, e inoltre verbali adunanze del 27.3.1915, 4.7.1915, 27.6.1917, 14.5.1918.

⁵⁸ Sul tema del patriottismo nazionale di Michels, cfr. C. MALANDRINO, *Pareto e Michels: riflessioni sul sentimento del patriottismo*, in Id, R. Marchionatti (a cura), *Economia, sociologia e politica nell'opera di V. Pareto*, Studi della Fondazione L. Einaudi, Firenze, Olschki, 1999, pp. 363-382. Su questo punto anche Gramsci fu aspro nei confronti di Michels, cfr. la lettera a Bertì del 30.1.1928: "Quest'uomo che mette in vista come una coccarda il suo rinnegamento della razza germanica e si vanta di aver dato nome Mario a suo figlio per ricordo della sconfitta dei Cimbri e dei Teutoni, mi dà l'impressione dell'ipocrisia più sopraffina a scopi di carriera accademica", in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, a cura di A.A. Santucci, edizione de "L'Unità", 1988, vol. I, p. 128.

⁵⁹ Cfr. R. MICHELS, *L'imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, Milano, Società Editrice Libreria, 1914 (edizione riveduta e ampliata degli *Elemente zur Entstehungsgeschichte des italienischen Imperialismus in Italien*, "ASS", 1912, Bd. 34, H. 1 e 2).

⁶⁰ Naturalmente tale posizione fu determinante ai fini dell'interruzione immediata dei rapporti, fino ad allora costanti, col mondo intellettuale tedesco, compresi quelli con Weber, cfr. in proposito le puntualizzazioni di T. Genett, *Lettere di Roberto Michels e di Julius Springer (1913-1915)*, in "Annali della Fondazione L. Einaudi", Torino, XXX, 1996, pp. 533-555. La scelta di Michels era stata ampiamente pubblicizzata anche da un'intervista rilasciata a Paolo Arcari sul "Resto del Carlino" (19.11.1914, p. 3) col titolo *La democrazia e la guerra. Un'ora con Roberto Michels*, nella quale si dava un profilo politico-intellettuale caratterizzato sostanzialmente dall'adesione michelsiana agli interessi nazionali, specie irredentistici, italiani. Dopo aver riportato un giudizio positivo sulla scelta tattica della neutralità ("La neutralità fu buona. E buona resta sino a che nulla viene a smentire l'ipotesi - tanto legittima tuttavia - che l'enorme conflitto debba, chi sa quando?, cessare senza vittorie schiaccianti, con un indebolimento generale"), a Michels veniva posta sulle labbra la seguente dichiarazione

neo torinese si diffusero malevole insinuazioni sulla natura del patriottismo italiano messo in mostra da Michels, sedate attraverso la formazione di un giuri composto dai professori Einaudi e Mosca⁶¹. Si può ipotizzare che un certo clamore intorno al suo nome, forse unito a invidie accademiche, poté far sorgere negli uffici universitari o in qualcuno dei colleghi – ma non risulta nessun nome della Facoltà – la preoccupazione intorno alla legittimità della permanenza nei ranghi dei liberi docenti dell'ordinario ormai operante stabilmente in Svizzera. Sta di fatto che dal 1917-18 non vi è più menzione del corso libero di Michels. Dai verbali successivi delle riunioni del Consiglio di Facoltà di Legge si apprende il deposito di un'istanza da parte dell'interessato, tesa a riottenere l'autorizzazione alla libera docenza, ed emergono altresì i motivi della sospensione. Risulta che, in primo luogo, fu presa in esame la circolare del ministro Ruffini, datata 25 febbraio 1917, che imponeva il requisito dell'osservanza dell'obbligo del servizio militare per coloro che volevano mantenere la qualità di libero docente nelle università. Sotto questo profilo Michels, il quale aveva in corso la pratica di naturalizzazione italiana da prima della guerra e si trovava nella strana e delicata posizione di non esser più cittadino tedesco e nemmeno ancora italiano, per di più residente in Svizzera, non poteva aver ottemperato a tale obbligo in Italia (pur avendo egli prestato servizio militare tra il 1895 e il 1896 nel 94° Reggimento granducale "Karl Alexander" a Weimar e a Jena). In secondo luogo, veniva fatto osservare che per la circolare del 15 maggio 1906 del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, un professore non poteva mantenere illimitatamente la qualità di libero docente in una università, una volta divenuto docente ufficiale in un'altra. Date tali condizioni, si comprende per quali motivi il corso libero di Michels era stato provvisoriamente stralciato dal programma della Facoltà, in attesa di un chiarimento interno richiesto dallo stesso Michels, il quale all'epoca considerava della massima importanza il mantenimento di un legame con Torino in vista di un possibile rientro in Italia come professore ordinario. La questione fu affrontata nel-

ne: "Tutto, dunque, è arduo, tutto dunque è dubbio, tranne questo: tranne il diritto storico, indiscutibile, immanente, d'Italia a rientrare nelle sue frontiere neutrali, e riunire sotto una sola bandiera le province sue, a salire tra i monti di Trento ed a posare sulla marina di Trieste".

⁶¹ Su ciò ved. più avanti il par. *Tra concorsi a cattedra e naturalizzazione italiana*.

l'adunanza del 24 ottobre 1919 presieduta dal professor Giovanni Pacchioni, ordinario di Diritto civile, con il filosofo del diritto Gioele Solari segretario (e molti docenti assenti, tra cui Loria, che proprio in quel periodo era stato nominato senatore su proposta del Presidente del Consiglio Nitti)⁶². Come avviene quando si tratta di interpretare norme legislative, regolamentari e circolari ministeriali, che sovente appaiono discordanti tra loro, la discussione mise in rilievo posizioni divergenti – ma in modo piuttosto confuso – tra chi (come l'ordinario di Statistica Pasquale Jannaccone) in sostanza riteneva che il fatto di appartenere ai ruoli di una università straniera non costituiva impedimento al mantenimento della libera docenza in una italiana, e chi invece opinava potervi essere contrasto (Gino Segré, docente di Diritto romano, Pacchioni, e Bartolomeo Dusi, ordinario di Istituzioni di diritto civile). Dopo una sospensione richiesta dal preside per approfondimenti, la questione fu risolta nell'adunanza successiva con la salomonica decisione di interpretare la circolare ministeriale 21 settembre 1911 – che chiariva le condizioni del mantenimento della capacità ad esercitare l'insegnamento libero secondo l'art. 66 del T. U. delle leggi sull'Istruzione Superiore – in senso positivo per Michels e, però, di conservargli la sola qualità di libero docente presso la Facoltà. Questi continuò così a esser iscritto nella lista, ma di fatto il suo corso libero non comparve più nel programma della Facoltà. Si chiuse pertanto il periodo dell'organica collaborazione con l'Università di Torino.

Con Loria, però, continuò il rapporto di amicizia personale che, come traspare dal carteggio, si basò su affinità psicologiche e intellettuali, manifestantisi rispetto a problemi politici generali, antecedenti all'effettiva cooperazione universitaria a Torino. Michels si trovava tra l'altro ai margini della vita della Facoltà, non partecipando a nessuno degli organi accademici, e operando solo come libero docente, per di più con la notevole autonomia consentita dal carattere signorile e liberale del suo ordinario. In effetti, l'epistolario non registra scambi di vedute sul punto dell'attività universitaria, dopo le vicissitudini per l'ottenimento

⁶² Cfr. "Verbali della Facoltà di Giurisprudenza", cit. Cfr. inoltre la lettera di congratulazioni per la nomina a senatore di Michels a Loria del 26.10.1919, AST-AL, XIII.21, c. 1.91, nella quale Michels, che viveva quasi da esule la sua permanenza a Basilea, chiedeva al suo patrono di adoperarsi, nella sua veste nuova, per il suo rientro in Italia "che consideriamo ormai nostra patria fino dal 1900 [...], anche non ottenendo precisamente la parità delle condizioni basiliesi".

della libera docenza, se non in relazione ad alcune richieste di spostamento di date di appelli, causate da impegni di viaggio del dinamico studioso italo-tedesco. Dal 1914 il ritorno in Italia di un Michels amareggiato dalla lontananza, come possibile vincitore di concorso grazie anche all'intervento del suo patrono, costituì invece un tema costante fino ai primi anni Venti⁶³. Ma su questo terreno il tono di Loria si mantenne relativamente distaccato, pur esternando egli sempre stima per l'opera scientifica del giovane amico e, all'occasione, fornendo le informazioni richieste. Più sentito e partecipato fu l'appoggio dato dal senatore Loria al buon fine della pratica di naturalizzazione michelsiana, che negli anni immediatamente successivi alla guerra incontrò alcune difficoltà. Tuttavia, prima di concentrarsi su tali argomenti, è necessario chiarire brevemente a quali affinità elettive ci si riferisca⁶⁴.

Affinità intellettuali, culturali, politiche

Tali affinità sono confermate almeno fino al primo dopoguerra dalle lettere e dai giudizi contenuti in articoli e in recensioni dedicate dall'uno alle opere dell'altro, e coesistono con sotterranee incomprensioni e potenziali divergenze ideali affioranti qua e là negli anni della guerra e del primo dopoguerra. La netta deriva nazionalista, poi fascista, di un Michels sempre più affascinato dal carisma mussoliniano, introdusse un forte elemento di cesura nella continuità dell'intesa con Loria, sebbene il rapporto d'amicizia personale continuasse indisturbato fino alla sua morte improvvisa nel 1936. Ma per i primi due decenni del secolo gli elementi di sintonia furono più forti. Essi si possono tematizzare nel modo seguente: a) affinità nel professare la propria disciplina (cui si è già accennato); b) giudizi convergenti sulla storia del movimento operaio e socialista; c) reazioni comuni alla guerra mondiale.

Si è assodato che Michels conobbe personalmente Loria a seguito degli studi sul socialismo italiano. Fu il Loria sociologo e simpatizzante per la causa del socialismo, come era Michels stesso – e non l'econo-

⁶³ Cfr., per esempio, AST-AL, ca. 1.60, lettera del 2.12.1914 nel quale Michels chiede l'interessamento di Loria per le sedi di Parma e Sassari.

⁶⁴ Al riguardo, l'inclusione operata da Gramsci nella categoria del "lorianismo" per molti aspetti della produzione intellettuale di Michels, concorre a ribadire le predette affinità, ma è rivestita di un tono dispregiativo che esula dalla presente elaborazione.

mista politico, il teorico della terra libera e della costituzione economica dello Stato –, a colpire dapprima la sua attenzione. Sembrerebbe che, prima degli approfondimenti di storia del marxismo italiano del 1906-7, sfociati nei saggi apparsi sull'“Archiv” e nel libro omonimo, Michels nemmeno fosse molto addentro ai particolari del dibattito “tra marxisti” che aveva coinvolto in maniera distruttiva le elaborazioni loriane in tema di materialismo storico. In effetti, dopo la prima citazione del libro di Loria sui *Problemi sociali contemporanei*⁶⁵, corrispondenti ai testi delle lezioni tenute nell'Università di Padova tra gennaio e maggio 1894, Michels dimostrò interesse solo per la ricordata raccolta *Verso la giustizia sociale*, in cui non erano trattate le teorie economico-politiche del mantovano. Negli *Appunti*⁶⁶ dedicati al primo congresso milanese sulla lotta contro la disoccupazione Michels fece un riferimento fugace alla sfiducia manifestata da Loria sulla potenzialità dei sussidi agli operai in lotta. Solo in un articolo del 1908 incentrato sulla figura di Sombart in quanto economista⁶⁷, successivo quindi all'ottenimento della libera docenza torinese e all'inizio delle ricerche sul marxismo italiano, dopo avere decantato la celebrità del tedesco (“insieme colla triade Schmoller, Wagner e Brentano il nome di Werner Sombart è certo il più noto tra i dotti della Germania economica. Tra i più giovani il Sombart emerge solo”) – cosa che, tra l'altro, riconferma la maggior stima che all'epoca ancora nutriva per Sombart rispetto a Weber –, Michels concludeva instaurando un parallelo tra Sombart e Loria, definito “uno tra i più coscientosi e più portentosi economisti dell'Italia moderna”. È interessante notare di sfuggita come attribuisse, con linguaggio magniloquente, ai due “grandi scopritori di potenti leggi economico-sociali che dominano la storia” caratteristiche nelle quali implicitamente si riconosceva egli stesso: eleganza espressiva, versatilità d'ingegno, avversione per l'oscurità e l'inaccessibilità degli eruditi, impegno intellettuale, vivacità del sentimento artistico. E soprattutto riconosceva nei due un nuovo “tipo” di scienziato sociale ed economista: “Nè partigiani di alcuna scuola classica diciamo così borghese, nè epigoni delle scuole scientifiche del socialismo, sono par-

⁶⁵ Milano, M. Kantorowicz, 1894.

⁶⁶ Cfr. R. MICHELS, *Il primo congresso internazionale per la lotta contro la disoccupazione*, cit., p. 21.

⁶⁷ Cfr. R. MICHELS, *Economisti tedeschi. Werner Sombart*, “Nuova Antologia”, 1° aprile 1908, p. 8.

tigiani tutti e due di una tendenza intermedia, riconciliando il capitalismo come forma col socialismo come essenza. Ambedue anche possono considerarsi come intermediari di Marx nel campo degli intellettuali e inauguratori potenti di nuovi studi marxistici nel ceto della scienza ufficiale". Queste righe sul carattere latamente "marxista" dei due autori richiamano, per la caratterizzazione negativa dell'immiserito marxismo degli epigoni, la descrizione di se stesso fatta nella *Storia del marxismo in Italia*⁶⁸:

"Per chi intenda colla parola 'marxista' un partigiano cieco e fanatico dei molteplici errori personali e teorici di Marx, io non sono guari marxista. Ma per chi dà a questo vocabolo il significato di chi condivide le idee storico-filosofiche di Marx sul cosiddetto materialismo storico e sulla lotta di classe, che vada d'accordo con Marx nel presagire l'assoluta necessità di una separazione nitida della classe operaia dalle altre classi sociali sul terreno politico, che aderisca pienamente ai concetti emessi da Marx sulla specifica parte storica dello Stato e che si trovi consenziente con Marx nella sua asserzione che la questione sociale non ammette altre soluzioni che la presa in possesso della produzione da parte dei produttori medesimi, allora io posso chiamarmi marxista quant'altri mai".

In effetti, Michels – che in una lettera di quel periodo dichiarava a Loria la propria "franchezza nell'elogio e nella critica che è il mio più gran vizio, o, se vuole, la mia più grande virtù, ad ogni modo una forza maggiore alla quale devo obbedire, *nolens volens*"⁶⁹ – fu piuttosto comprensivo verso la "complicatezza" dell'approccio lorianiano, pur richiamando criticamente la particolare collocazione lorianiana nella traduzione italiana del marxismo⁷⁰. Lo si avverte nell'andamento slalomistico con cui descrive l'evolversi dei rapporti tra Loria e i suoi critici, marxisti e non. Loria aveva a suo parere accettato fondamentalmente il metodo storico-materialistico, pur contestando talune teorie di Marx e rifiutando la filosofia della storia marxiana. "Il merito di Loria, scriveva, consiste soprattutto nell'aver egli introdotto il metodo marxista nello studio della questione agraria e in quella della costituzione politica"⁷¹, oltreché nell'aver fatto conoscere Marx ai ceti della

⁶⁸ Cfr. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 7. Su tale materia ved. G.M. BRAVO, *Michels e il marxismo*, in *R. Michels tra politica e sociologia*, a cura di G.B. FURIOZZI, Perugia, CET, 1984, pp. 27-57.

⁶⁹ Cfr. lettera del 24.12.1908 in AST-AL, XIII.21, c. 1.25.

⁷⁰ Cfr. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 106.

⁷¹ Cfr. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 108. Le critiche di Engels a Loria

grande cultura refrattari alla propaganda socialista. Tale approccio si può constatare anche in uno scritto del 1913, destinato al pubblico tedesco, che faceva il punto sulla sociologia italiana⁷². Di Loria, menzionato in generale come uno dei più importanti sociologi italiani, era citato il libro intitolato *La sociologia. Il suo compito. Le sue scuole. I suoi recenti progressi*⁷³, nel quale venivano teorizzati tre indirizzi fondamentali della nuova scienza: la sociologia psicologica, biologica ed economico-politica (in quest'ultimo, appare evidente, rientravano i contributi propri e di Loria). Dopo di ciò, Michels collocava il "maestro" al centro dell'orientamento storico-materialistico, appena accennando al contributo di Antonio Labriola in quanto "commentatore" (*sic!*) geniale e ricco di conoscenze dell'opera di Marx. Ma, scriveva, "la testa più eminente e originale è pur sempre Achille Loria, anche se questi fu liquidato da Engels come ciarlatano, poiché le sue teorie gli sembravano arrischiate". Superato con questo eufemismo lo scoglio dell'anatema engelsiano (e senza citare la polemica susseguente condotta da Croce e da Labriola sul medesimo terreno), Michels sintetizzava il nucleo delle teorie loriane in poche righe che val la spesa citare per esteso⁷⁴:

"Loria rappresenta il materialismo storico nella sua più marcata coniazione. Cerca e trova in ogni fenomeno storico la causalità economica e considera l'economia sovrana di tutto ciò che accade. Sebbene poi, in quanto figlio di un paese fondamentalemente agricolo, prenda vie diverse dalle teorie di Marx allorché deve dare un basamento più largo alla sua tesi. Al centro della considerazione loriane non sta perciò il rapporto degli uomini con i moderni mezzi di produzione, le macchine, bensì la terra e il suolo. Loria è il padre della teoria della terra libera, secondo cui la forma del sistema economico dipende dalla presenza o dall'assenza di terreni rimasti ancor senza padrone; allo stesso modo il livello dei normali salari operai americani sembra a Loria conseguenza della terra libera ivi disponibile, la cui bonifica da parte degli operai (e la loro emigrazione verso questa) potrebbe essere impedita solo grazie ad alti salari. Nelle sue opere più tarde Loria si occupa di preferenza del problema dell'origine della ricchezza e della lotta dei singoli ceti proprietari per il potere. Una competizione nella quale lo Stato compare come oggetto e non come soggetto, quantunque

sembravano a Michels, in vena di irriverenze, "una vera polemica da "marxista"", quelle di Croce un "divertimento" fatto di attacchi vivaci, eleganti e acuti. Sembra chiaro che per Michels la battaglia condotta negli anni Novanta contro Loria costituì più un episodio di propaganda politica che non di scienza.

⁷² Cfr. R. MICHELS, *Über den gegenwärtigen Stand der Soziologie in Italien*, "Die Geisteswissenschaften" (Leipzig), I, 1913-14, H. 23, pp. 628-631.

⁷³ Verona-Padova, Drucker, 1901.

⁷⁴ MICHELS, *Über den gegenwärtigen Stand der Soziologie in Italien*, cit., p. 629-630.

da un'altra parte egli non neghi che la macchina statale nelle mani di una categoria proprietaria possa usarsi al fine della creazione di una legislazione sociale".

Non si tratta di atteggiamento strumentale o servile, considerata la sede scientifica, e avulsa dal contesto italiano, nella quale tali frasi apparvero. All'epoca Michels era diventato a sua volta famoso; era stato chiamato come ordinario a Basilea; non aveva, insomma, bisogno di ingraziarsi nessuno con i complimenti (quand'anche fosse portato a farlo, cosa che il carattere gli avrebbe impedito in un contesto scientifico). In realtà, nelle poche righe sopra citate, che probabilmente corrispondono alla valutazione che dava dell'opera di Loria (e che avrebbe mantenuto tale fino alla fine), Michels coglieva con anticipo gli aspetti centrali dell'elaborazione lorianiana, che gli studi più recenti hanno a loro volta messo in luce come quelli più meritevoli di rispetto⁷⁵. La distinzione da Marx e dal marxismo veniva presentata con distacco, precisione ed equilibrio: qualità che erano mancate nelle contrapposizioni di fine Ottocento, quando sembrava più attuale e urgente ai principali teorici marxisti rompere in modo traumatico il legame di legittima filiazione scientifica e politica che, senza fondamento, agli occhi dei dirigenti socialisti italiani sembrava unire Loria a Marx.

Una critica implicita del Michels, divenuto elitista, è semmai da vedere nell'osservazione che lo Stato nella riflessione lorianiana viene assunto come oggetto e non come soggetto. Il teorico della legge ferrea dell'oligarchia nelle moderne democrazie, a seguito dell'acquisita consapevolezza del ruolo centrale assunto dai fattori dell'organizzazione e della burocrazia nella vita degli Stati, non poteva non vedere questo come un limite grave. Di qui forse una differenziazione forte, ma inespresa in quanto tale, dalla posizione dell'amico. Il quale, peraltro, pur riconoscendo nel complesso la competenza michelsiana e ringraziando delle gentili espressioni al suo riguardo, non esitava a rimarcare che l'amico sbagliava a sua volta in più punti. In primo luogo, quando ricordava le inesattezze lorianiane contenute nel profilo marxiano del 1883 (che sosteneva di aver corrette nell'edizione del 1902)⁷⁶. Ma, al di là delle contestazioni personali ed erudite, a Loria sembrava che Michels valu-

⁷⁵ Si rinvia in proposito agli studi cit. di Faucci e Ottaviano.

⁷⁶ Cfr. MICHELS, *Storia del marxismo in Italia*, cit., p. 110; per la recensione di Loria ved. "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", Leipzig, I, 1911, pp. 215-217.

tasse eccessivamente il contributo d'innovazione recato dagli eredi all'edificio dottrinale del marxismo. E, soprattutto, dissentiva dall'affermazione che Marx avesse escluso o condannato in assoluto il riformismo. A suo avviso, nel *Capitale* erano constatabili affermazioni molto chiare sulla questione, specie in relazione al tema della legislazione industriale inglese. Affiorava da tali punture di spillo un dissenso dagli accenti "revisionisti di sinistra" e antiriformisti, al modo dei sindacalisti rivoluzionari, caratteristici del Michels del secondo lustro del Novecento. Ma la discussione su questo punto non andò oltre questi accenni.

Premesso ciò, molte sono invece le consonanze da rilevare, per gli stessi anni, nell'analisi del momento critico attraversato dai movimenti socialisti, come del resto lo stesso Loria faceva notare a partire da alcuni loro scritti comparsi sul "Divenire Sociale" e nell'"Archiv"⁷⁷. Entrambi, ormai inclini al pessimismo, erano reduci da una valutazione fortemente positiva, data nei primi anni del secolo e constatabile in numerosi scritti, del ruolo strategico del movimento operaio socialdemocratico nella storia del progresso umano e sociale. Michels, al cui profilo politico di quegli anni sono stati dedicati più studi⁷⁸, aveva pagato a duro prezzo tale scelta, con la perdita dell'appoggio della famiglia appartenente al patriziato di Colonia e con l'ostracismo sociale e professionale – una sorta di vero e proprio *Berufsverbot ante litteram* – da parte dell'amministrazione tedesca. Anche Loria, come pensatore politico, nonostante le condanne ricevute dall'Engels assunto al ruolo di sommo garante del marxismo e da vari socialisti e marxisti italiani, si era posto su una linea simile⁷⁹. Lo si può appurare leggendo, per esempio, un

⁷⁷ Cfr. TFE-RM, lettera del 7.9.1907, in cui Loria ringraziava Michels per l'invio dell'articolo "sul socialismo internazionale perché collima perfettamente con quanto già io avevo affermato nella mia risposta al Divenire Sociale, che Lei ha trovato allora troppo pessimista". Probabilmente l'articolo michelsiano cui si accenna è *Die deutsche Sozialdemokratie im internationalen Verbands. Eine kritische Untersuchung*, "Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik", XXV, 1907, n. 1 (luglio), pp. 148-231 (ora consultabile nella trad. it. in Michels, *Potere e oligarchie*, cit., pp. 305-398). Lo scritto di Loria apparso sul "Divenire Sociale" è *Socialismo e scienza in Italia*, I, 1905, pp. 28-30. Nello stesso fascicolo, alle pp. 25-27 compare l'articolo di Michels *Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista*.

⁷⁸ Si rinvia in proposito agli studi cit. di Ferraris e ai contributi recati nei convegni di Perugia e Pisa nei voll. cit. *R. Michels tra politica e sociologia* e *R. Michels. Economia, sociologia, politica*.

⁷⁹ Per questo aspetto non pare confermabile l'affermazione fatta da Fauci nel saggio (che nel complesso è condivisibile) *Revisione del marxismo e teoria economica*, cit., pp. 675-676, nota 210, secondo cui "il 'socialismo' di Achille Loria termina forse già nel 1901[...]". Probabilmente bisogna spostare di qualche anno tale limite.

suo testo del 1903 raramente citato dagli studiosi: *Il movimento operaio. Origini - Forme - Sviluppo*⁸⁰. Si tratta di una monografia in tre parti sulla storia e sulla logica della formazione del movimento operaio internazionale attraverso le fasi dell'unionismo, della cooperazione e del socialismo. Una ricerca sul pensiero politico di Loria dovrebbe proporsi di dare maggior risalto all'analisi di questo libro, alla pari dei saggi della raccolta sulla "giustizia sociale". Per ora si può attirare brevemente l'attenzione su un aspetto della terza parte, riguardante il rapporto tra la classe operaia e il socialismo, e sulle ottimistiche valutazioni loriane sul "valore sociale del movimento operaio".

Il "connubio" tra la classe lavoratrice e il socialismo costituiva per Loria il fatto centrale, l'elemento politico soggettivante del moto oggettivo della storia nel senso del progresso sociale nel declinante XIX secolo. L'"idea" s'era finalmente inverata nel suo popolo. Il merito di ciò spettava soprattutto a Marx e a Lassalle, pur nelle profonde rispettive differenze. Il partito socialista contemporaneo si era conformato all'indicazione marx-engelsiana, successiva alla rottura con gli anarchici, dell'agitazione legale e soprattutto della "conquista del potere politico come strumento della rinnovazione sociale". Ma, proseguiva Loria riferendosi implicitamente al dibattito sul revisionismo, si veniva a trovare negli ultimi anni in una combattuta discussione circa i metodi e gli scopi: politica di alleanze con gli altri partiti democratici o lotta dura e pura da isolati? Cooperativismo, mutualismo, "federalismo" in un contesto di rispetto della libera iniziativa individuale o collettivismo e socializzazione dei mezzi di produzione?⁸¹ Secondo Loria erano più ragionevoli le prime alternative, ma in quel frangente egli desiderava soprattutto affermare che, pur nel disaccordo, non veniva cancellata "l'unità degli intendimenti e degli scopi essenziali" del socialismo⁸². La reazione antisocialista, conservatrice e clericale, non poteva interrompere la sua "ascensione maestosa [...] sorretta da un fascio di forze materiali", fattori meccanici oggettivi che Loria così elencava: l'influenza associatrice della macchina, l'elevazione dei salari, la riduzione della durata del lavoro giornaliero, il decremento nella partecipazione dei lavoratori improduttivi ai redditi

⁸⁰ Milano-Palermo-Napoli, Sandron, 1903.

⁸¹ Ivi, pp. 302-303.

⁸² Ivi, p. 304.

della proprietà, il crescente disagio prodotto dalla depressione economica e a sua volta generante lo scontento universale, il processo inarrestabile di crescita, ma anche di decomposizione interiore dell'economia capitalista. Grazie a tali moventi economici deterministici, a sua volta dipendenti da fattori naturali oggettivi, che Loria ricollegava al "processo di soppressione della terra libera"⁸³, il socialismo non costituiva più un'utopia, ma un avvenire certo, nonostante la divisione tra riformisti e rivoluzionari. All'interno di tale concezione epocale del mondo e della storia, il concreto e contingente movimento operaio esercitava varie funzioni riformatrici. Per esempio, nel costringere i capitalisti a un continuo ammodernamento tecnico; o nel promuovere una maggiore articolazione sociale grazie all'associazionismo cooperativo; sollecitando e imponendo allo Stato una nuova legislazione sociale; educando vaste masse in un processo autoformativo sul piano culturale e morale. La conclusione di Loria era, pertanto, che l'esistenza di un movimento operaio socialista sviluppato e forte, coerente con la visione descritta, era da vedersi come antidoto a facili insurrezionismi e rivoluzionari meramente distruttivi. E in quanto tale era da auspicare.

Se questi erano i motivi politici della riflessione politica loriana di inizio Novecento, occorre prender atto che in essa subentrarono forti elementi di dubbio sul futuro del partito socialista, così come avvenne per Michels, dopo le sconfitte del 1904-5 e la contingente inversione di tendenza sul piano elettorale. Non che coincidessero le argomentazioni delle analisi dedicate a tali fenomeni. Ma toni nettamente pessimistici le caratterizzarono entrambe. Per Loria forse si trattava di un pessimismo più radicale, ancorato alla denuncia della degenerazione metodologica, prima che contenutistica, dell'azione dei partiti socialisti. Mentre Michels orientava preferibilmente il suo discorso lungo linee di critica organizzativa e istituzionale, cogliendo appieno nel saggio sulla *Socialdemocrazia tedesca e l'Internazionale* l'incoerenza e l'impotenza politica del più forte partito socialista d'Europa, insieme con la crescita in esso di un'oligarchia dimentica non solo delle finalità rivoluzionarie, ma anche dell'obiettivo della completa democratizzazione del sistema politico tedesco. In vari articoli comparsi sul "Divinire Sociale" questi temi, più altri concenenti il problema dello sciopero generale, erano riproposti all'attenzione dei lettori di simpatie

⁸³ Ivi, p. 314.

socialiste rivoluzionarie e anarco-sindacaliste⁸⁴. Per quanto riguarda Loria, fa fede l'articolo citato pubblicato nella medesima rivista in forma di lunga lettera a Enrico Leone col titolo *Socialismo e scienza in Italia*. Si capisce l'interesse di Leone a render noto con risalto lo scritto di un intellettuale prestigioso e conosciuto come Loria. Questi infatti, dall'alto della sua cattedra, sosteneva che la disfatta del socialismo italiano non era da attribuirsi che in minima parte alle intemperanze degli scioperanti o alla stessa forma di lotta dello sciopero generale, benché a suo avviso fosse "meritevole di tutte le censure". Le cause prime del declino socialista andavano indagate più in profondità, e andavano addebitate, almeno in parte, alla direzione stessa del movimento. Il socialismo aveva fino ad allora goduto di un atteggiamento di parziale tolleranza da parte della borghesia, almeno della sua ala più aperta, che vedeva in esso un moto di autoriforma culturale e socio-economica. Questo atteggiamento era venuto a cadere allorché il movimento operaio s'era dato organizzazioni più forti e determinate a una lotta senza quartiere per la conquista del potere. Da quel momento la borghesia moderata dei tagliacedole e delle rendite, intimorita e preoccupata del futuro del proprio patrimonio materiale, spirituale e religioso, s'era alleata con le componenti più clericali e oscurantiste e aveva intrapreso il contrattacco all'insegna della repressione più violenta. Chi ne faceva le spese era non solo il movimento socialista, ma la scienza nel suo complesso. Scriveva Loria: "E ben può dirsi che tutto il movimento politico degli ultimi anni non è stato che una insurrezione delle classi capitaliste contro il socialismo e la scienza, ormai minaccianti l'integrità del patrimonio materiale e morale che quelle classi hanno ereditato dai loro predecessori e che intendono ad ogni costo difendere contro qualsiasi minaccia"⁸⁵. Questa era pertanto la tesi loriana: se la forza della reazione poteva servire a spiegare il cambiamento d'accento nello spirito generale dell'epoca, la sconfitta politica del socialismo era da attribuire in primo luogo al venir meno nei teorici e nei dirigenti "di quelle doti genuine e gagliarde che avevano ispirate le loro primi manifestazioni ed erano state la fonte secre-

⁸⁴ Cfr. oltre al cit. *Violenza e legalitarismo come fattori della tattica socialista, La giustizia dello sciopero e il socialismo marxista*, I, n. 15, pp. 235-6, a proposito del quale si rinvia a C. MALANDRINO, *Una polemica di Michels con la socialdemocrazia olandese sulla "giustizia dello sciopero" (1905)*, in R. Michels. *Economia, sociologia, politica*, cit., pp. 123-134.

⁸⁵ Cfr. LORIA, *Socialismo e scienza in Italia*, cit., p. 29.

ta de' loro primi trionfi". Queste si riassumevano "nella serietà, nella profondità, nella sapienza dei suoi primi annunziatori". Marx e gli altri grandi profeti del socialismo sapevano che per criticare occorreva conoscere, e per conoscere "studiare, studiare sempre". Il socialismo era da loro concepito come la pagina più innovativa della scienza sociale coeva. Invece, concludeva stancamente Loria, "questa ispirazione scientifica ha esulato dalle pagine del socialismo, il quale si elabora ormai quasi esclusivamente in articoli di giornali, o scritti polemici, o si sbizzarrisce in piccanti invettive contro i borghesi, o gli stessi compagni dissidenti".

Era chiara, a questo punto, la strumentalizzazione delle considerazioni loriane – ingenua da tale punto di vista – da parte della rivista sindacalista-rivoluzionaria, contestatrice da sinistra del socialismo e del marxismo tradizionali. Ma all'economista torinese interessava unire l'eventuale rinascita del socialismo alla ripresa della scienza, che vedeva sempre nelle vesti del positivismo ottocentesco, rimanendo per lui inesplorato il confine inaugurato dalla rivoluzione relativista partita negli ultimi anni del secolo XIX. Coerente con tale visione era il richiamo al compito della scienza di negare i dogmi della tradizione, come era stato proprio dei Darwin, degli Spencer, dei Marx. Di qui, secondo Loria, il parallelo avanzare della contestazione illuministica e della critica sociale della proprietà privata. Ma, per questo, era necessario ritornare a "studiare, studiare sempre", perché ribadiva, "soltanto la scienza può trarci da questo frangente di crisi e di eclissi"⁸⁶. Quale consenso maggiore poteva provenire da parte di Michels, il quale proprio nel medesimo periodo, deluso o disilluso, dava "le dimissioni dalla politica" e arrivava alla scelta di dedicarsi con tutta l'anima alla scienza? Sul finire dell'estate 1907, dopo aver assistito scetticamente al congresso internazionalista di Stoccarda, egli scriveva dalla Baviera a Loria raccontandogli di aver incontrato, tra gli scienziati intervenuti al congresso, un Sombart visibilmente triste "e in piena crisi" tanto da far pena a vederlo⁸⁷. Sembrava a Michels il simbolo della crisi attraversata dalla scienza in quel momento. Stoccarda inoltre, proseguiva Michels pessimisticamente, offriva "un ben triste aspetto ai socialisti.

⁸⁶ Ivi, p. 30.

⁸⁷ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.31, lettera s. d. su carta intestata "Internationaler Sozialistischer Kongress Stuttgart 1907".

Il movimento originale si trova (a dispetto di tutti i calcoli di *numero*) in pieno sfacelo. Il socialismo odierno è come un corpo senza anima. E come un uomo che dice delle frasi sonore alle quali né il suo cuore né il suo cervello prestano più fede. Gli idealisti e gli scienziati di venti anni fa hanno fatto posto a demagoghi più o meno abili e a politicanti più o meno scaltri, e gli operai, nelle loro eterne ingenuità di bambini, non sanno sottrarsi alla loro influenza. *Mundus vult decipi* – è questa la *signature* dello stadio novello del socialismo e di ciò che si crede tale”. Aveva ragione Loria a rispondergli per le rime, ricordandogli il suo articolo del “Divenire Sociale” e rilevando l’allineamento del Michels, ormai instradato sulla strada moschiana dell’“oligarchia organica costituzionale”⁸⁸, alle posizioni ivi enunciate.

Tra concorsi a cattedra e naturalizzazione italiana

Una conferma dell’identico sentire di fronte ai doveri scientifici, ma anche di un radicato sentimento d’amicizia, si ha nell’onorifico ed entusiasta profilo pubblico di Michels, tracciato da Loria per la “Nuova Antologia”⁸⁹ ad appena due anni dall’inizio della loro collaborazione universitaria. Coll’usuale, calligrafico stile, raro in un economista, Loria inneggiava al “biondo Apollo germanico” venuto da Colonia a dimorare a Torino, e a stupire per le capacità di primeggiare tanto negli studi eruditi quanto nelle argute conversazioni, tanto noto nelle aule accademiche, quanto nei club socialisti. La variegata attività del “torreggiante” Michels era presentata immaginosamente come la prova della bontà dell’incontro tra le culture latina e germanica (“Così dalle nozze spirituali del Faust renano coll’Elena italica erompe l’Euforione del pensiero rinnovellato [...]”), e in tale prospettiva, “manifestazione univarsa e benefica di una umanità affratellata”⁹⁰.

Riconoscimenti scientifici e dimostrazioni d’affettuosa stima comparivano anche nelle recensioni loriane ai maggiori libri di Michels, la

⁸⁸ Cfr. il saggio di pari titolo del Michels, comparso nella “Riforma Sociale”, XIV, dicembre 1907, vol. XVIII, pp. 961-983.

⁸⁹ Cfr. A. LORIA, *Un intellettuale italo-tedesco. Roberto Michels*, “Nuova Antologia”, 1.11.1910, pp. 133-136.

⁹⁰ Ivi, p. 136.

*Storia del marxismo italiano e la Sociologia del partito politico*⁹¹. Sebbene non mancassero, i rilievi critici mantenuti circoscritti all'ambito dell'oggettività scientifica. Non vi è perciò da meravigliarsi se il loro rapporto si mantenne solido anche dopo il relativo distacco causato dalla nomina ufficiale all'Università di Basilea, che a Loria venne comunicata in anteprima da Gisella Michels il 27 luglio 1913⁹². Si può addirittura affermare che il maestro torinese fu uno dei pochi, con Mosca ed Einaudi, a condividere pienamente il dramma spirituale e materiale nel quale si trovò immerso Michels allo scoppiare della grande guerra nell'agosto 1914. Il corpo accademico di Basilea, di tendenze germanofile, stando al racconto fatto nella corrispondenza, tentò tramite il rettore di far pressioni su Michels affinché prendesse posizioni pubbliche di appoggio alla sua patria d'origine⁹³. Il fatto mise il professore neoassunto in una situazione oltremodo imbarazzante per vari motivi. In primo luogo, per una ragione tattica. Egli aveva infatti presentato durante il periodo torinese, al termine di una lunga riflessione e maturazione psicologica sulla propria identità, la domanda di naturalizzazione italiana dalla quale non intendeva recedere. Persistendo la fase di incertezza sullo schieramento bellico che l'Italia avrebbe scelto, Michels doveva evitare opzioni troppo nette per non incorrere un domani in un diniego dovuto al fatto di trovarsi in un campo non patriotticamente coerente con la posizione italiana. Ma, in secondo luogo, Michels si sentiva troppo fedele alla forte componente francese della sua cultura e della sua personalità per aderire alla parte che in quel momento si presentava ai suoi occhi nelle vesti dell'aggressore del Belgio e della Francia, rappresentante più le ragioni degli imperialismi antirussi prussiano e austriaco (dei quali Michels era da tempo strenuo oppositore), che non della genuina e più elevata civiltà tedesca.

Il 3 agosto 1914 scriveva da Venezia: "Carissimo Loria, [...] il mio cuore è straziato per la guerra più sciocca e atroce che si possa immaginare. Tu sai che sono tedesco; sai quante amicizie ho in Francia, per la Francia. La morte, sia pure ingiusta, d'un arciduca non mi sembra che valga tante giovani vite distrutte [...] La sorte dei popoli più civili

⁹¹ Cfr. per la prima il cit. "Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung", pp. 215-217; per la seconda, A. LORIA, *Democrazia aristocratica*, "Il Secolo", 20 giugno 1912.

⁹² Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.52.

⁹³ Cfr. lettera s. d. di Michels a Loria in AST-AL, XIII.21, ca. 1.59.

del mondo dipende da due pazzi: Nicola e Guglielmo”⁹⁴. La situazione, proseguiva, era tanto più insostenibile per lui, perché si era “svincolato da sei mesi dalla cittadinanza tedesca”, ma non aveva ancora quella italiana, “grazie alla esasperante lentezza e grettezza della burocrazia italiana”. *Dulcis in fundo*, era rimasto anche senza stipendio a causa della sospensione temporanea delle attività universitarie per la guerra. Nei primi mesi del '15 l'avvicinamento italiano all'Intesa da un lato portò un chiarimento per Michels, ma aggravò la sua situazione personale in rapporto alla Germania, agli amici e colleghi dell'Associazione tedesca di sociologia e all'opinione pubblica filotedesca a Basilea⁹⁵. Il 16 maggio con un moto d'orrore confidava a Loria: “Il siluramento del Lusitania non è atto da riconciliarmi con la Germania, la quale si comporta (mi duole il dirlo) veramente da barbara”⁹⁶. Il 22 maggio, al termine di una discussione epistolare dai toni accesi con l'amico, e ispiratore da quasi un decennio, Max Weber, colui che l'aveva promosso nei ranghi della grande sociologia tedesca, Michels diede le dimissioni dalla condirezione dell'“Archiv”, nella quale era stato cooptato da circa due anni. Ciò significò la rottura col mondo intellettuale e politico tedesco in generale⁹⁷.

Non c'è da stupirsi se, in siffatte condizioni, cresceva l'ansia e il desiderio di un rapido ritorno in Italia. Ma, allo scopo, occorreva sveltere le procedure burocratiche della pratica di naturalizzazione e riuscire a spuntarla in un concorso a cattedra. E proprio queste saranno le preoccupazioni al centro del carteggio tra gli anni di guerra e del dopoguerra. Da un lato, Loria cercava di consolare l'amico, invogliandolo a immergersi nel lavoro scientifico, pur nel tuonare dei cannoni. Dall'altro, gli confermava l'appoggio nelle vicende universitarie, ossia nei concorsi di Parma e di Sassari, sui quali lo informava dettagliatamente per quanto riguardava i nomi dei concorrenti e le reali possibi-

⁹⁴ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.70. Qualche settimana dopo, il 2 settembre, scriveva: “Il mio cuore sanguina per il destino della Francia”, *ivi*, ca. 1.64.

⁹⁵ Su ciò cfr. MALANDRINO, *Lettere di R. Michels e di A. Hamon*, cit., *passim* e in part. pp. 542 ss.; GENETT, *Lettere di Roberto Michels e di Julius Springer*, cit., pp. 539 ss.

⁹⁶ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.80.

⁹⁷ *Ivi*, ca. 1.77. Nella lettera del 18.12.1915 (*ivi*, ca. 1.72) scriveva a Loria: “I tempi che corrono sono d'altronde tali da diminuire di molto il desiderio di mantenere vivi i rapporti d'amicizia. Coi tedeschi, per esempio, ho dovuto troncare, dopo qualche tentativo fallito, ogni e qualsiasi corrispondenza. Sombart ha perso la testa, anche il Weber è montatissimo. E non parliamo poi dei tedeschi di Basilea”.

lità⁹⁸. Tuttavia, lo metteva in guardia sulle difficoltà provenienti dall'atteggiamento degli altri commissari e sul fatto che, anche nella migliore delle ipotesi, la prospettiva accademica sarebbe stata inferiore alla posizione che egli già deteneva. In altre parole, probabilmente, Loria intendeva accennare all'impossibilità per Michels di ritornare, in un futuro più o meno lontano, a Torino. Per lenire l'animo dell'amico, complimentava "l'interessantissimo" studio sull'imperialismo italiano, che a suo avviso avrebbe dovuto "sfuggire alla generale disattenzione"⁹⁹.

Gli anni della guerra implicarono comunque una lunga battuta d'arresto per i piani concorsuali dell'inquieto "esule" basilese. Restò sua cura mantenere un contatto professionale vivo con Loria, anche dopo il diradersi e il cessare dei suoi corsi liberi a Torino. Lo invitò a più riprese a tenere lezioni e conferenze sia presso l'Università di Basilea, sia nella sede della Società Dante Alighieri. Ma Loria, conformemente al carattere abitudinario, era restio a lasciare la stanza di studio, le aule d'insegnamento e il Laboratorio di Economia Politica. Rifiutò così in tutte le occasioni, arrecando un grande dolore all'amico¹⁰⁰. Gli anni immediatamente successivi al conflitto videro risorgere le aspettative michelsiane di ritorno in Italia e, quindi, a Torino. Intorno al 1924 parve prender consistenza la prospettiva del trasferimento del senatore Loria a Roma, e quindi di una messa in disponibilità della cattedra torinese. Il 7 dicembre l'influente Umberto Ricci, l'antico avversario di Loria assunto a posizioni di potere accademico, esortava Michels a informarsi su questa eventualità¹⁰¹, forse con la non tanto nascosta intenzione di distoglierlo da altri obiettivi, come i concorsi cagliaritano e messinese, nei quali era presente in commissione¹⁰². In realtà, Michels aveva già pensato a informarsene per proprio

⁹⁸ Cfr. lettere in data 23.10.1914 e 6.1.1915, TFE-RM, fasc. "A. Loria".

⁹⁹ Ivi, lettera in data 6.1.1915.

¹⁰⁰ Su questi episodi cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.84 e 1.87 (lettera di Michels di invito del 17.11.1916 e accusa del diniego lorianiano nella cartolina del 21.12.1916), inoltre ca. 1.92, consistente in una lettera del 24.12.1919 con cui Michels invitava ufficialmente, in quanto preside della Facoltà di Filosofia, l'amico a tenere un corso di 5-12 ore su un tema a sua scelta. Sul carattere solitario (divenuto forse anche "bôgianen" a Torino) di Loria, cfr. le risposte date a un'intervista de "L'Ufficio moderno" riportate nella *Bibliografia di A. Loria*, comparsa a cura di L. Einaudi su "La Riforma Sociale", XXXIX, in supplemento al n. 5, settembre-ottobre 1932, pp. 7-8.

¹⁰¹ Cfr. TFE-RM, fasc. U. Ricci, lettera in data 7.12.1924.

¹⁰² Cfr. FAUCCI, *Sulla 'giusta' collocazione intellettuale di R. Michels*, cit., pp. 27-28. Per un'informata esposizione del tormentato iter concorsuale di Michels negli anni Venti cfr. L.

conto, allorché gli era giunta notizia che Loria avrebbe accettato la nomina a Roma. Nella lettera del 19 luglio '24 da Venezia, gli aveva dichiarato di non sapere se compiangere più Torino per "tanta perdita" o congratularsi con l'amico per "la nuova sede a [lui] cara". Sintomatica di una comune dimensione esistenziale, che li aveva legati strettamente nel periodo torinese, suonava l'affermazione: "Ed invece non saprei quasi immaginarmi Torino senza Achille Loria". La lettera si chiudeva con un curioso intreccio tra la normale richiesta di notizie e una rinnovata *captatio benevolentiae*: "Dammi tue notizie – cosa sarà d'altronde della cattedra di Torino? – e continua a volermi bene" ¹⁰³. Nella risposta però Loria restava silenzioso sul punto, invitandolo a un incontro in Torino per "parlare di tante cose" ¹⁰⁴. Dal resto del carteggio non emergono comunque dati ulteriori sulla questione; compaiono talvolta cenni sulle procedure concorsuali di Venezia, Cagliari ¹⁰⁵ e Messina, cui Michels si sottopose senza vincere, pur ottenendo giudizi e piazzamenti favorevoli.

Riguardo alla pratica di naturalizzazione, gli anni della guerra si risolsero in un prolungamento dell'*impasse* burocratica, nonostante Michels, in qualità di presidente della locale sezione della Società Dante Alighieri, si mettesse notevolmente in luce per le iniziative culturali e patriottiche, entrando in rapporti d'amicizia con il capo della delegazione diplomatica italiana in Svizzera, il marchese Paulucci de' Calboli. La pratica di naturalizzazione, avviata fin dal 1913, si sarebbe conclusa solo il 3 marzo 1921 con la registrazione del relativo decreto regio, dopo inattese traversie derivate anche dalle accuse riferite nel 1917 dal dottor Giovanni Carbonelli, già libero docente di Ostetricia e ginecologia nella Facoltà di Medicina, al rettore Fusari (e mai soste-

DI NUCCI, *Roberto Michels "ambasciatore" fascista*, "Storia contemporanea", XXIII, febbraio 1992, pp. 92-96.

¹⁰³ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.120.

¹⁰⁴ Cfr. TFE-RM, fasc. A. Loria, cartolina del 3.8.1924. Probabilmente il trasferimento di Loria a Roma non era così sicuro come sembrava. Infatti dall'*Annuario* dell'ateneo torinese risulta che restò nella sua cattedra e alla direzione del Laboratorio di Economia politica ancora per vari anni.

¹⁰⁵ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.121, nella quale il 21.11.1925 Michels ragguagliava Loria sulla sua decisione di concorrere per la cattedra di Economia politica bandita a Cagliari, pregandolo di aiutarlo: "Tu mi sei sempre stato amico, ed io non ho mai cessato di palesare (e di dire) che a te come scienziato e come uomo, *molto devo*. A te sono legati i miei più bei ricordi della mia, e nostra, vita di Torino, la quale, a sua volta, costituisce il periodo più bello e da me prediletto della mia vita".

nute davanti ad altri testimoni) sull'autenticità del sentimento patriottico italiano in Michels. Questi si lamentò, con probabile fondamento, che tali insinuazioni agirono negativamente, oltre che sulle sue relazioni accademiche, anche sull'iter della pratica di naturalizzazione, ritardandone la felice conclusione. Su tale episodio, in realtà più complicato di quel che sembri e a chiarire il quale si adoperarono Gaetano Mosca e Luigi Einaudi ¹⁰⁶, occorrerà indagare più a fondo nel contesto della futura biografia michelsiana, ma già in questa sede è utile anticipare alcuni particolari.

Prima il fatto. In effetti, Mosca ed Einaudi riferirono che, d'accordo col rettore, andarono dal Carbonelli con l'incarico di appurare, ricorrendo anche all'occorrenza a un giuri d'onore, la fondatezza degli apprezzamenti espressi da questi. Venne fuori che in realtà non sussistevano né documenti né prove, e che l'unico indizio addotto dal Carbonelli ai due professori si basava su alcuni giudizi sentiti pronunciare da Michels all'epoca della guerra di Libia. Secondo Carbonelli, Michels aveva dichiarato "in una casa privata al principio della guerra libica [...] che l'Italia conquistando la Libia agiva contrariamente al principio di nazionalità" ¹⁰⁷. Si tratta di un inciso importante e senza dubbio affermatore la verità rispetto al Michels del 1912, che collocava tale affermazione nel contesto della sua teoria del "principio di trasgressione" ¹⁰⁸. Ma lasciando da parte un commento storico e teorico che porterebbe lontano dalla materia di questo articolo, occorre dire che Mosca ed Einaudi ebbero buon gioco a ricordare al Carbonelli e al rettore che una simile opinione non giustificava la calunnia al Michels d'esser dalla parte dei prussiani, e che addirittura egli era meritevole d'encomio poiché durante la guerra libica aveva "scritto un lavoro diretto a dimostrare agli stranieri che l'Italia aveva bisogno di conquistare la Libia per parecchie ragioni economiche, e soprattutto per farne una colonia di popolamento" ¹⁰⁹. Opera che aveva contribuito alla causa italiana nel mondo modificando favorevolmente l'o-

¹⁰⁶ Cfr. TFE-RM, fasc. "G. Mosca", lettera a firma di G. Mosca e L. Einaudi a R. Michels in data 20.4.1917. Le informazioni sull'episodio sono tratte sostanzialmente dall'equilibrata relazione da loro redatta.

¹⁰⁷ Ivi, lettera in data 20.4.1917.

¹⁰⁸ Su ciò cfr. MALANDRINO, *Pareto e Michels: riflessioni sul sentimento del patriottismo*, cit., pp. 375 ss.

¹⁰⁹ Cfr. R. MICHELS, *L'imperialismo italiano. Studi politico-demografici*, cit.

pinione pubblica straniera sulle sue ambizioni coloniali. Di fronte all'ostinazione del Carbonelli a non voler ritrattare le cose dette, ma anche alla sua indisponibilità a ripeterle di fronte a un giurì per paura di "contribuire a innalzare un piedistallo ad un prussiano [*sic!*] e a rifargli una verginità", i due illustri accademici – dopo aver ammonito l'accusatore – invitavano Michels a chiudere la vertenza, tenuto conto del giudizio a lui favorevole di tanti altri italiani influenti.

Nel carteggio con Loria, Michels non riprese la questione della calunnia del Carbonelli. Tuttavia, il 26 ottobre 1919 chiese all'amico, divenuto senatore, di impiegare la sua alta carica pubblica per facilitare il suo rientro in Italia "anche non ottenendo precisamente *la parità* delle condizioni basiliesi"¹¹⁰, e per imprimere un nuovo impulso alla pratica di naturalizzazione, rimasta nelle secche delle sospensioni d'ufficio del dopoguerra. Loria in effetti si rivolse nella primavera del 1920 a Luigi Luzzatti, che tra marzo e maggio ricopriva l'incarico di ministro del Tesoro, per pregarlo di seguire la pratica michelsiana, ricordando i molti meriti patriottici dell'amico. Il 26 aprile inviò a Basilea una lettera indirizzata a Luzzatti (perché lo stesso Michels la facesse pervenire al ministro accompagnata da una sua lettera¹¹¹), in cui riepilogava la vicenda della domanda di naturalizzazione dell'amico, rivelando che "fin dal 1914 egli ottenne un decreto, che gli accorda[va] la cittadinanza italiana; ma poi, allo scoppiare della guerra, l'esecuzione del decreto venne sospesa, e potrà esserlo fino alla risoluzione della questione adriatica, salvo che non si ammetta a di lui favore una plausibile eccezione". Loria sottolineava che su tale posizione conveniva la stessa Regia Legazione di Berna in un rapporto del 19 dicembre 1919 (3703/821), con il quale illustrava le benemerienze acquisite da Michels in quanto difensore della causa italiana sia come presidente della sezione Dante Alighieri di Basilea, sia in numerosi scritti e discorsi. Per tutti questi motivi l'intervento del ministro era quantomai opportuno per togliere Michels "dal limbo politico a cui da 6 anni [era] condannato".

¹¹⁰ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.91.

¹¹¹ Cfr. TFE-RM, fasc. "A. Loria", lettera trascritta da Gisella Michels intestata "Loria a Luzzatti" e datata 26.4.1920. La lettera di Loria, di cui non è conservato ms. autografo nel Fondo Michels, dato che probabilmente fu inviato a Luzzatti e quindi dovrebbe ritrovarsi fra le carte di questi, arrivò a Michels con grande ritardo e fu spedita solo agli inizi di luglio, come si evince dalle lettere di Michels del 20.6 indirizzata a Loria e dell'8.7 inviata a Luzzatti (cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 102 e 107).

Luzzatti, nonostante nel frattempo non fosse più in carica come ministro, si attivò immediatamente pregando il sottosegretario al ministero dell'Interno di farsi carico di un'indagine per capire a che punto stesse la pratica. Il 21 agosto riceveva la risposta che inviò a Michels¹¹². In questa si dichiarava la disponibilità a "riaprire l'istruttoria sulla domanda di naturalizzazione del prof. Michels" per sottoporla al Consiglio di Stato, tenuto conto che il ministero degli Esteri stava revocando la sospensione delle concessioni di cittadinanza. Pertanto, il povero Michels, che ancora una volta aveva la possibilità di assaporare le delizie "della burocrazia italica", veniva invitato a ripresentare una serie di documenti e di certificati di residenza italiani per il periodo 1914-1920 da riallegare alla domanda! A questo scopo Loria si faceva garante, con propria dichiarazione del 24 settembre, del fatto che negli anni di guerra e del dopoguerra Michels aveva più volte operato a Torino, a Ronco Biellese e in altre città italiane, con corsi liberi e conferenze e che aveva tenuto sempre un atteggiamento altamente patriottico¹¹³. Grazie a questa e ad analoghe prese di posizione di altri amici e colleghi, tra cui occorre citare almeno Gaetano Mosca, anch'egli molto sollecito nei suoi interventi sulla macchina amministrativa, finalmente Michels ottenne la tanto sospirata nazionalità italiana all'inizio del marzo 1921.

Incomprensioni e divergenze

Tale episodio segnò il culmine nella parabola del rapporto personale tra Michels e Loria. Negli anni Venti, specie dopo l'ascesa del fascismo al potere e la sua strutturazione istituzionale in regime, intervenne tra i due una progressiva distonia ideologica, simile – ma più forte – a quella creatasi con Mosca¹¹⁴. Il periodo 1923-1936 coincise infatti per lo studioso italo-tedesco con l'adesione sempre più palese al fascismo, e fu politicamente più impegnato nella direzione di un nazional-

¹¹² Ivi, copia lettera ds. indirizzata a Luzzatti del 21.8.1920 da parte del sottosegretario dell'Interno con firma incomprensibile.

¹¹³ Ivi, cfr. dichiarazione ms. di Loria su carta intestata "Senato del Regno" in data 24.9.1920.

¹¹⁴ In proposito cfr. C. MALANDRINO, *Patriottismo, nazione e democrazia nell'epistolario Mosca-Michels*, relazione presentata al convegno su Gaetano Mosca (Torino, maggio 1997) i cui atti sono in corso di pubblicazione.

patriottismo che accentuava consapevolmente la dimensione mitologica dell'antica Roma, della latinità, della missione dell'Italia nel mondo all'interno di una supervalutazione del carisma del Duce. A scapito non solo dell'astratta democrazia, ma anche delle concrete istituzioni liberaldemocratiche. Al contrario di personaggi come Loria o Mosca. Quest'ultimo anzi, dopo un'iniziale simpatia, fece un percorso inverso, dato che dalla critica della democrazia e del parlamentarismo, approdò faticosamente per reazione al totalitarismo fascista a un relativo recupero dei valori liberali e democratici della rappresentanza parlamentare. I senatori Loria e Mosca furono critici nei riguardi della dittatura, e si trovarono alla fine del 1925 dalla parte degli oppositori alla legge proposta dal ministro Rocco che affidava al capo del governo poteri liberticidi nei confronti del Parlamento, modificando radicalmente l'assetto dello Statuto Albertino. Nel 1925 pertanto affiorarono in modo chiaro differenze di giudizio che causarono un distacco di Loria dalle valutazioni michelsiane; il che, però, non comportò in nessun caso l'incrinarsi del rapporto d'amicizia e professionale, che viceversa perdurò fino alla morte di Michels. Troppo intenso era infatti il sentimento di reciproca simpatia, umana e intellettuale, perché ciò potesse accadere.

Gli accenni polemici tra Loria e Michels divennero evidenti nelle riflessioni fatte da Loria a proposito dell'ultimo libro di Michels, *Sozialismus und Faschismus in Italien*, e della seconda edizione della *Sociologia del partito politico*¹¹⁵. Loria scrisse nella rivista da lui diretta, "Echi e Commenti", due articoli di fondo piuttosto pungenti e Michels, da Basilea, se ne lamentò nella corrispondenza¹¹⁶. Fu in particolare la prima recensione, intitolata *Machiavellismo "dernier-cri"*, a suscitare la reazione michelsiana, che tuttavia appare a una rilettura ingiustificata e lascia dubbi sulle sue reali intenzioni. Il libro sulla decadenza del socialismo e sull'ascesa del fascismo in Italia rappresentò

¹¹⁵ R. MICHELS, *Sozialismus und Faschismus in Italien*, München, Meyer & Jessen, 1925. Si ebbe una seconda ristampa stereotipa italiana della *Sociologia del partito* nel 1924 sempre per i tipi della UTET. La seconda edizione tedesca, con una nuova introduzione e accrescimenti dell'autore, sulla quale si sofferma Loria, avvenne nel 1925 (Stuttgart, A. Kröner).

¹¹⁶ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.122, lettera di Michels a Loria di incerta datazione riguardo al giorno, ma probabilmente della fine dell'aprile 1925. Le recensioni di Loria uscirono coi titoli: *Machiavellismo "dernier-cri"*, "Echi e Commenti", VI, n. 10, 5.4.1925, pp. 1-2; *Democrazia e duci*, ivi, n. 21, 25.7.1925, p. 1.

infatti, nel curriculum intellettuale di Michels, la conclusione di una lunga serie di studi oggettivi e di riflessioni di valore politico, che davano compiuta ragione del passaggio da una svalutazione dell'ideologia e dei movimenti socialisti all'accoglimento della missione di Mussolini e del fascismo. Come tutti i libri michelsiani di questo genere, era composto di ricostruzioni storiche, anche minuziose, largamente condivisibili (cosa di cui Loria dava atto), ma intrise di un'interpretazione portante chiaramente orientata nel senso di un giudizio favorevole alle trasformazioni politiche proposte dal fascismo¹¹⁷. Ora proprio questo duplice binario espositivo Loria, che forse solo in quel momento si rendeva conto dell'esito finale raggiunto dal Michels critico della democrazia, contestava nella maniera garbata che era tipica del suo stile signorile. Egli rimproverava l'amico di non "ricusare" esplicitamente e di non combattere la tesi, affermata a proposito delle trasformazioni istituzionali previste dal fascismo, secondo cui "la potestà legislativa dev'essere quindi innanzi totalmente riposta nei corpi tecnici od, in casi eccezionali, nella consultazione diretta della nazione mercé il *referendum*, mentre il parlamento non dovrebbe intervenire che a sancire le grandi formule direttrici, come elemento di psicologia o patologia (!) collettiva, ma rimarrebbe totalmente avulso da qualsiasi reale efficienza nella politica nazionale". In modo machiavellico, sottolineava Loria parafrasando il testo michelsiano, "il Parlamento si conserverebbe come semplice elemento decorativo, affine di appagare le superstizioni politiche aleggianti nell'anima delle folle irriflessive", ma ad un tempo sarebbe reso innocuo, svuotato d'ogni effettiva funzione.

Loria metteva così a fuoco uno dei punti forti della distruzione della democrazia liberale portata avanti nell'anno delle leggi eccezionali. Nell'elaborazione michelsiana – cosa della quale forse Loria fino a quel momento non era stato pienamente consapevole – questo fatto era accettato non in modo strumentale od opportunistico, ma come una conseguenza necessaria del meccanismo oligarchico inerente il modo di essere della democrazia e contrassegnante profondamente lo stesso socialismo. L'ascesa del fascismo, secondo Michels, era da mettere in relazione con la necessità di trovare una risposta istituzionale alla crisi della democrazia parlamentare che fosse insieme rappresenta-

¹¹⁷ Cfr. in proposito le considerazioni di E. De Mas e di G. Panella in R. MICHELS, *Socialismo e fascismo (1925-1934)*, a cura di G. Panella, Milano, Giuffrè, 1991.

tiva della volontà delle masse ed efficiente sul piano dell'azione politica. Il cesarismo di Mussolini era in gran parte contenuto, secondo Michels, nella tradizione socialista. La sua imposizione andava a scapito della democrazia liberale, ma era inevitabile nella prospettiva di una democrazia bonapartista che univa strettamente autorità e azione di governo. Preso atto di tali conclusioni, Loria decise di dichiarare nettamente il suo dissenso, "di crescente intensità", da una visione che si contrapponeva ai punti cardinali della teoria democratico-liberale. Affermava: "Solo un'assemblea uscita dalla volontà nazionale e composta di cittadini da quella liberamente designati [ha] la capacità di decidere dei destini del paese". Ferme restando le prerogative degli organi tecnici di istruire e preparare nel modo migliore le soluzioni ai problemi, e prevedendo il referendum in casi eccezionali come strumento di democrazia diretta (per esempio, nell'ipotesi di perplessità irrisolvibili nell'orientamento legislativo, o di conflitti tra i due rami del Parlamento, e fra questo e il governo), Loria ribadiva la tesi fondamentale secondo cui il parlamentarismo tanto denigrato rappresentava "pur sempre ciò che di migliore, più sano e più saggio ha potuto produrre la mente umana nel campo della dottrina e della pratica legislativa". Se si considerava il Parlamento solo una forma di debolezza, impotenza e corruzione – insorgeva veemente l'anziano economista con parole sotto le quali si avvertiva la reazione al discorso mussoliniano del 3 gennaio che chiudeva la lunga crisi Matteotti in senso autoritario e dispotico – allora che si avesse il coraggio di tradirlo completamente instaurando il "dominio dei Cesari". Non si poteva accettare il cinismo machiavellico secondo cui "le istituzioni parlamentari [venivano] formalmente mantenute, per esser effettivamente ridotte ad un addobbo carnevalesco, inteso a divertire le folle, o ad una specie di specchio delle allodole, in cui la nazione, effettivamente detronizzata di ogni potere politico, [potesse] rimirare i simboli superstiti della sua estinta sovranità". Neppure Machiavelli, sebbene acclamato maestro di scienza politica, poteva secondo Loria esser chiamato a patrono di simili misure restrittive di libertà e democrazia. In primo luogo, perché evidentemente il sistema parlamentare non esisteva ai tempi del Segretario fiorentino. Ma soprattutto, concludeva Loria con accenti foscoliani, perché "dopo tanti secoli di evoluzione morale e di affinamento del costume si ha bene il diritto di denunciare il *Principe* come il catechismo del delitto scetrato e di rinchiuderne bene stretto

l'autore nel marmoreo sudario di Santa Croce, acciò non ne esca più mai a turbare colle sue perversioni i viventi" ¹¹⁸.

A fronte di cotanta filippica, che investiva coraggiosamente il complesso delle trasformazioni politiche in corso, di cui *Sozialismus und Faschismus* appariva come una sorta di manifesto, Michels si lagnava in modo poco chiaro e non convincente, addirittura puerile – quasi che di fronte a Loria non osasse assumere piena responsabilità delle proprie convinzioni politiche –, di una circostanza inessenziale, riguardante il riferimento dottrinale al "machiavellismo". L'articolo di Loria, a suo avviso, conteneva "l'errore fondamentale" di attribuire a lui il rinvio al *Principe* come a un modello politico applicativo per il presente – da cui derivavano le frasi sul mantenimento formale del parlamentarismo e sulla funzione decorativa delle ideologie democratiche –, mentre tale indicazione sarebbe stata a lui ispirata da Pareto, al quale dunque le rampogne loriane avrebbero dovuto esser dirette. E comunque le sue parole non si sarebbero riferite "direttamente al parlamentarismo moderno" (*sic!*) ¹¹⁹. Pertanto chiedeva a Loria il permesso di replicare pubblicamente sulla rivista.

A prescindere dalla scarsa eleganza di nascondersi dietro l'autorità del grande "solitario di Celigny" da poco scomparso, la cui eredità intellettuale il fascismo era intenzionato ad annettersi, l'atteggiamento di Michels era pretestuoso. Loria se ne risentì e rispose non meno piccato, facendo notare che, pur accettando il fatto dell'ispirazione parettiana, egli aveva inteso criticare alcune tesi politiche esplicite del libro, incentrate sulle frasi che instillavano il proposito di "rendere innocuo" il parlamentarismo, anche se si consigliava di lasciarlo machiavellicamente in vita come "elemento decorativo" per riguardo alle tuttora vitali ideologie democratiche ¹²⁰. Anche "lasciando da parte l'osservazione puramente pedantesca circa la incongruenza di parlare di machiavellismo a proposito del sistema parlamentare", ribadiva con nettezza, "tutto ciò è assolutamente in contrasto a tutto quanto io penso in proposito" ¹²¹. Visibilmente irritato concludeva: "Mandami ad ogni modo una lettera aperta che cercherò di farti pubblicare".

¹¹⁸ Cfr. LORIA, *Machiavellismo "dernier-cri"*, cit.

¹¹⁹ Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.122.

¹²⁰ Le frasi citate da Loria sono a p. 302 del cit. *Sozialismus und Faschismus in Italien*.

¹²¹ Cfr. TFE-RM, fasc. "A. Loria", lettera dell'11.5.1925.

Di una simile lettera non vi è traccia nella corrispondenza, che di fatto si diradò alquanto. Nemmeno risulta pubblicata su "Echi e Commenti" una dichiarazione di Michels. Può darsi che prudentemente questi non ritenesse opportuno approfondire il solco del disaccordo con colui che, comunque, era pur sempre l'influente accademico che lo aveva aiutato e seguito nella carriera italiana. Lo dimostra il fatto che la lettera successiva del carteggio, risalente al 25 novembre 1925, era incentrata sull'affetto che da decenni nutriva per Loria e sui trascorsi torinesi, nonché... sulla sua partecipazione al concorso cagliaritano ¹²². Tuttavia, dal punto di vista politico generale, Michels dovette prender atto della divaricazione creatasi con l'ambiente dei Loria e dei Mosca. Ciò lo spinse probabilmente a esporsi maggiormente in direzione dell'adesione più chiara e definitiva al fascismo. D'altra parte, qualche mese dopo, la recensione loriana alla seconda edizione della *Sociologia* valse a porre una sorta di pietra tombale sulla questione della rispettiva appartenenza di campo.

In *Democrazia e duci* Loria ricordava di aver già discusso la sostanza scientifica delle tesi michelsiane sulla legge ferrea delle oligarchie e di averne apprezzato il valore euristico contro i critici malevoli, che all'epoca della prima edizione vedevano in essa il preludio di un distacco dell'autore dalle convinzioni democratiche. Ma, a distanza di tempo, riteneva di dover apportare alcune precisazioni, tenuto conto delle stesse varianti introdotte da Michels nell'opera. In primo luogo, invece di esaltarne l'originalità, Loria ne restringeva l'importanza. In fondo, scriveva, la *Sociologia del partito politico*, già al suo primo uscire, non era che "un'applicazione particolare della teoria enunciata 15 anni prima da Gaetano Mosca, secondo cui nelle stesse democrazie, apparentemente più libere, il potere non risiede già nella massa, ma nella classe politica, costituente un piccolo gruppo e governante l'aggregato sociale secondo i propri criteri e i propri voleri" ¹²³. Ma Michels aveva trascurato la differenza d'approccio esistente tra i due massimi teorici elitisti, Mosca e Pareto, nel caratterizzare il piccolo gruppo governante in termini di "classe politica" o di "élite". La prima infatti non conteneva l'elemento di congenita superiorità morale intrinseca alla seconda. Mentre la tesi di Mosca costituiva una "leale

¹²² Cfr. AST-AL, XIII.21, ca. 1.122.

¹²³ Cfr. LORIA, *Democrazia e duci*, cit.

affermazione di un fatto inderogabile di tecnologia costituzionale, l'elemento di superiorità morale introdotto da Pareto – sottolineava Loria forse memore del ruolo di ispiratore assegnatogli da Michels qualche mese prima – trovasi contraddetto dalla realtà ed avvolge l'autore medesimo in una serie di inestricabili paralogismi”.

Ciò premesso, l'indagare, il descrivere e il sottolineare la tendenziale concentrazione del potere al modo di Mosca, scriveva Loria, non era considerare un fatto esiziale alle istituzioni democratiche e ai partiti in quanto tali. Tale concentrazione era infatti un fatto tecnico inevitabile nelle democrazie rappresentative moderne. Queste si differenziavano però radicalmente dai regimi assoluti per due fattori, l'uno sostanziale, l'altro formale (ma non meno importante). Il contrasto essenziale tra un regime democratico e un regime assoluto si configurava nel fatto che “mentre nei regimi assoluti i pochi governano nel proprio nome e secondo i propri interessi ed i propri fini, nelle democrazie i pochi sono obbligati a governare secondo le finalità e gli interessi della nazione, e ad essere gli interpreti, gli esecutori, i ministri della volontà collettiva”. Su tale questione, e sulla conseguente procedura formale della libera scelta e della possibilità di revoca del mandato, massima garanzia del sistema parlamentare, Loria chiamava direttamente e personalmente in causa Michels scrivendo:

“È questo – diciamolo pure – un punto sul quale l'amico Roberto parmi si dilunghi dalla verità. Perché egli mostra di credere che nelle stesse democrazie più popolari la nazione non eserciti un'azione politica se non nell'istante del voto, scorso il quale tutta l'opera governativa raccogliesi imperativa ed assoluta in pugno agli eletti. Ma egli non avverte che l'elettore ha sempre facoltà di ritogliere all'eletto il mandato, al termine di un periodo, che le agitate vicende della politica contemporanea tendono a rendere sempre più breve. [...] È nella revocabilità, e non già nella moltitudine irrazionale dei governati, che è riposta l'essenza genuina della democrazia e l'aroma infallibile che la preserva per sempre dalla tabe della tirannide”¹²⁴.

Con queste dure parole, nel luglio 1925, Loria metteva in chiaro su quali crinali del tutto separati si estendeva ormai l'opposizione ideale e politica tra lui e Michels. Il quale non gli scrisse più per rettificare. Ormai il rapporto con Loria poteva continuare solo sul piano dell'affetto personale e della collaborazione accademica. Cosa che

¹²⁴ *Ibidem*.

avvenne ancora negli anni Trenta, quando Michels, non si comprende con quanto inconsapevole sadomasochismo, incaricato da Bottai di curare il XII volume della "Nuova collana di economisti stranieri e italiani" dedicato al rapporto tra "politica ed economia", chiese allo "studente settuagenario"¹²⁵ Loria, ormai in pensione, di partecipare con un saggio che riepilogasse le sue elaborazioni viste anche in rapporto al materialismo storico. Ne venne fuori *La sintesi economica*, incastrata tra una "brutta" riedizione del *Manifesto del partito comunista* e un contributo di Pareto sul *Capitale*¹²⁶.

¹²⁵ Così scherzosamente si autodefinisce Loria nella narrazione autobiografica intitolata *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927.

¹²⁶ Cfr. a cura di R. MICHELS, *Politica ed economia*, vol XII della "Nuova collana di economisti stranieri e italiani" diretta da G. Bottai e C. Arena, Torino, UTET, 1934. Le parti cit. sono rispettivamente alle pp. 81-138, 45-80 e 139-178. Per il giudizio sull'edizione del *Manifesto* cfr. BRAVO, *Michels e il marxismo*, cit., p. 30.

BRUNO MAIDA

*“Troppa gente si mette a questo mestiere”
Achille Loria e il dibattito sull’inflazione commerciale*

1. Nel delineare le profonde trasformazioni della società italiana all’indomani della prima guerra mondiale – all’interno di un processo che il conflitto non crea di per sé bensì accelera – tradizionalmente si mettono in luce fattori essenziali quali l’arricchimento della borghesia industriale, la staticità se non il peggioramento delle condizioni di vita delle masse popolari, la percezione di una condizione di inferiorità da parte delle classi medie impiegate, la differenziazione sociale nelle campagne. Sono tutti elementi che concorrono a spiegare la crisi dello Stato liberale, la forte conflittualità sociale e politica degli anni successivi, la nascita e l’avvento del fascismo, e così via. Assai meno, invece, sono stati considerati dalla storiografia i processi che, in questo periodo, interessano la piccola borghesia commerciale, i cui comportamenti sono interpretati come teleologicamente tesi verso l’appoggio al fascismo e del quale costituirebbe, in certo senso, una delle anime. Tale punto di vista affonda le sue radici sia nei pregiudizi, che conoscono una lunga storia¹, verso il commercio e i commercianti sia nel disinteresse degli studiosi verso un soggetto spesso interpretato come *fuori dalla storia* o che comunque dovrebbe starci. Si tratta di un atteggiamento che riguarda tutte le vicende del secolo appena tra-

¹ Mi permetto di rinviare, per un’analisi complessiva, che va oltre allo specifico del titolo, al mio *Classi medie e fascismo. Per uno studio dei piccoli commercianti nella crisi di regime*, in “Studi storici”, XXXVIII, 3, 1997.

scorso, sebbene nell'ultimo decennio si sia potuto osservare un consistente cambiamento di indirizzo².

Eppure, se si pone mente ad almeno due dei grandi problemi che assillano la ricostruzione sociale ed economica del primo dopoguerra – ossia la crescente inflazione e l'alto tasso di disoccupazione³ – si comprende facilmente la funzionalità di un settore come quello commerciale, dove da un lato si misura nella sua forma più concreta l'andamento del costo della vita (nella sua formula così diffusa del "caroviveri"), dall'altro si osserva la sua caratteristica di settore assorbente la manodopera, specie operaia, in eccesso o con mobilità ascendente. Da questo punto di vista, si può parlare di *inflazione commerciale*, intendendola in due sensi. In primo luogo, esiste un ampio dibattito, sui giornali e sulle riviste specializzate, in merito alle responsabilità dei commercianti, in particolare dei dettaglianti, nell'aumento dei prezzi. È un dibattito i cui toni sono particolarmente accesi e che ruota spesso intorno alla polarità "difesa del consumatore-commerciante ladro". In secondo luogo, ad aumentare è anche il numero dei negozi, per varie ragioni che vanno dall'aumento dei consumi, alla capacità di assorbimento da parte del settore distributivo, dall'impiego dei risparmi accumulati durante la guerra ai processi inflativi, fino – in un tempo successivo – agli effetti dell'attacco fascista al movimento cooperativo.

Se è vero, come sottolinea Zamagni, che il problema del contributo del piccolo commercio all'inflazione non si pone per il periodo 1919-20 "perché ancora esistevano enti governativi di gestione della distribuzione di generi di largo consumo, vigeva il prezzo politico del pane ed era troppo chiaro che l'ascesa dei prezzi al consumo non teneva dietro a quella dei prezzi all'ingrosso"⁴, è altrettanto importante tenere presenti le condizioni in cui i dettaglianti italiani, specie nelle grandi città, giungono ad un momento che mette in gioco le regole (o

² Si vedano, per esempio, J. MORRIS, *The political economy of shopkeeping in Milan 1886-1922*, Cambridge University Press, Cambridge, 1993; B. MAIDA, *Il prezzo dello scambio. Commercianti a Torino (1940-1943)*, Scriptorium, Torino, 1998. Sui piccoli commercianti tra liberalismo e fascismo, cfr. J. MORRIS, *Retailers, fascism and the origin of the social protection of shopkeepers in Italy*, in "Contemporary European History", V, 3, 1996.

³ Per un quadro generale, cfr. G. CANDELORO, *Storia dell'Italia moderna*, vol. VIII, *La prima guerra mondiale, il dopoguerra, l'avvento del fascismo*, Feltrinelli, Milano, 1978, pp. 236-241.

⁴ V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale in Italia fra le due guerre*, Angeli, Milano, 1981, p. 89.

meglio l'assenza di regole) fino a questo momento esistenti nel rapporto tra categorie e forze politiche ed istituzionali, nonché il senso della loro stessa esistenza. Sul significato generale che la prima guerra mondiale riveste per la categoria si può condividere questo giudizio:

Il prezzo di questa crisi fu pagato anche dai piccoli commercianti: di fronte all'obiettivo primario di garantire il regolare approvvigionamento della popolazione civile, ma soprattutto di contenere il malcontento popolare, dando contemporaneamente l'impressione di un'equa ripartizione tra i cittadini delle disponibilità e dei sacrifici imposti dalla guerra, il governo non fu più in grado di tenere in considerazione le istanze della categoria come in passato e venne quindi mettendo a punto un sistema annorario implicante una sempre maggiore ingerenza nello Stato nella sfera del libero commercio, che si tradusse in una serie di grosse limitazioni e di difficoltà per l'attività dei dettaglianti, i cui interessi, evidentemente, erano passati in secondo piano rispetto alle esigenze poste dalla mobilitazione bellica ⁵.

La crisi del rapporto con lo Stato si affianca ad una serie di problemi interni ed esterni alla categoria. Interno è principalmente il problema della mancanza di una associazione sindacale che difenda gli interessi commerciali e si faccia portatrice di una visione unitaria. È un passaggio essenziale che spiega la necessità che, all'inizio degli anni Venti, spinge i commercianti a ricercare sul mercato politico nuovi referenti, dato che ormai la classe dirigente liberale viene percepita come incapace o inadeguata a difendere e garantire la categoria. Ma è soprattutto con l'esterno che le questioni diventano più serie. Innanzitutto, il conflitto con il movimento socialista e con la rete delle cooperative, che ha una primaria importanza nello spiegare sia l'avvicinamento al fascismo sia la percezione che gli altri hanno di questa vicinanza ⁶. Inoltre, tra la fine della guerra e i primi anni Venti, continua e assume toni ancor più pesante lo scontro intorno alle speculazioni verificatesi durante il conflitto, un *pescecanismo* verso il quale i consumatori hanno difficoltà o non intendono fare grandi differenze. Se sul piano analitico o politico risulta chiara la sproporzione tra i grandi guadagni degli industriali e dei grossisti rispetto al diffuso ma limitato

⁵ M. ANASTASIA, *Questione annoraria e piccoli commercianti a Torino nella prima guerra mondiale*, in "Passato e presente", XVI, 44, maggio-agosto 1998.

⁶ Cfr. M. ANASTASIA, *I piccoli commercianti torinesi, il primo dopoguerra e l'avvento del fascismo (1919-1922)*, in "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", in corso di pubblicazione. Ringrazio l'autrice per avermene fatto prendere visione.

accaparramento dei piccoli commercianti, resta il fatto che questi ultimi costituiscono l'ultimo anello di una catena che trova i suoi conflitti maggiori proprio sul piano della vita quotidiana. Non stupisce quindi trovare continui e accesi riferimenti sui giornali contro le truffe, i piccoli inganni, le speculazioni e quant'altro da parte dei dettaglianti e degli ambulanti nei negozi e nei mercati cittadini, fino ad arrivare, nel 1919, a veri e propri moti popolari⁷. Le reazioni diversificate contro i commercianti si trasformano tuttavia in una vera e propria campagna politica solo quando, dal gennaio 1923, vengono meno i vincoliannonari per il settore distributivo⁸.

2. È un quadro – quello sommariamente tratteggiato – che deve essere tenuto presente nel momento in cui ci si rivolge al breve ma significativo scambio di opinioni, avvenuto nel 1924, tra Ulisse Gobbi, Achille Loria e Umberto Ricci sulle colonne del “Giornale degli economisti e rivista di statistica”. Nella polemica esordisce Ulisse Gobbi con l'intervento *Economia pura e fenomeno economico concreto*⁹, in cui si propone di contestare l'accusa rivolta a Pareto di “aiutare gli economisti a gabbellare per verità dottrinali assolute quelle che non sono che verità contingenti”. Al contrario, Gobbi intende “mostrare come il Pareto abbia insegnato ad interpretare il fenomeno concreto coll'aiuto delle leggi dell'economia pura, e come questo sia appunto il metodo per evitare errori d'interpretazione e conseguenti proposte di provvedimenti inefficaci”. A questo scopo, si serve di uno dei casi a cui lo stesso Pareto fa riferimento, ossia che nella vendita al minuto non opera quasi per niente la concorrenza: “I negozianti al minuto sono in numero molto maggiore, i loro capitali danno una somma molto più ingente di ciò che sarebbe necessario per la distribuzione delle merci”. Per sostenere tale tesi, Gobbi riporta brani dell'intervento del rappresentante dell'Unione delle Camere di Commercio all'incontro indetto dal ministro dell'Industria e del Commercio, Teofilo Rossi, nel giugno 1923 per affrontare il tema del caroviveri. Nella relazione si sostiene che uno degli

⁷ Per un quadro generale, M.C. DENTONI, *Annona e consenso in Italia, 1914-1919*, Milano, Angeli, 1995. Su alcuni casi locali, R. BIANCHI, *Una rivolta popolare del “biennio rosso”. I moti per il caroviveri a Firenze*, in “Passato e Presente”, XIII, 35, 1995; M. ANASTASIA, *I piccoli commercianti torinesi*, cit.

⁸ V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale in Italia*, cit., p. 89.

⁹ “Giornale degli economisti e rivista di statistica”, gennaio-febbraio 1924.

elementi che maggiormente influisce sullo scarto tra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto è il continuo aumento dei negozi, specie di quelli alimentari. È una posizione sposata dal ministro che aggiunge: “Ed infatti l'aumento degli spacci diminuisce, in modo relativo, gli introiti di quelli già esistenti, e quando si pensi che su ciascuno esercizio commerciale debbano vivere intere famiglie, si comprenderà agevolmente come i limiti degli utili netti sopra gli incassi lordi debbano essere portati ad una misura altamente rispettabile. Né giova dimenticare che le spese generali, specialmente quella dei fitti dei negozi e delle abitazioni dei negozianti, nonché le imposte sono cresciute a dismisura e tendono a salire! Anche ad ovviare a questi inconvenienti l'opera del comune può essere preziosa e bisogna studiare se non convenga stabilire che le autorità municipali siano autorizzate a negare senz'altro la licenza di esercizi a nuovi negozi, fino a che non siasi ristabilito un principio di equilibrio economico”¹⁰. La discussione alla presenza del ministro si conclude con un niente di fatto e con la nomina di una commissione incaricata di avanzare proposte. Gobbi riferisce che tale commissione, attraverso il relatore Umberto Ricci, malgrado le obiezioni di alcuni suoi membri, vota a maggioranza un ordine del giorno in cui, a partire dalla considerazione che gli spacci di generi alimentari “si sono venuti moltiplicando in modo impressionante, con un aggravio notevole sul costo e necessariamente sul prezzo...”¹¹, propone la realizzazione di una legge che affidi ai Comuni il compito di disciplinare la concessione delle licenze. Pareto non avrebbe fatto tale proposta – sostiene Gobbi – perché la teoria afferma che “il numero dei negozianti al minuto, e i loro capitali, crescono sinché, nonostante quei prezzi tanto elevati, la professione non procuri maggiore guadagno di ciò che in altre si può ottenere”¹². Non è dunque il numero di negozianti che fa aumentare i prezzi bensì l'aumento di questi a richiamare sul mercato nuovi venditori. “Nell'immediato dopo guerra – spiega ancora Gobbi – si è avuto un forte aumento di rivenditori di generi alimentari, perché in parte per circostanze inevitabili, in parte grazie a provvedimenti governativi, i prezzi di molti generi erano saliti in modo da lasciare un forte margine sul costo”. È indubbio che i commercianti siano aumentati ma l'effetto è quello di “diminuire

¹⁰ V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale*, cit., p. 90.

¹¹ U. GOBBI, *Economia pura e fenomeno economico concreto*, cit.

¹² *Ibidem*.

il guadagno che altrimenti avrebbero i pochi”, come già alla fine del '500 sosteneva il letterato Tommaso Garzoni (i rivenditori guadagnerebbero moltissimo, scriveva, “se non fosse che troppa gente si mette a questo mestiere”¹³). In linea con le posizioni sul ritorno alla libertà economica dopo i vincoli imposti dalla prima guerra mondiale¹⁴, Gobbi afferma altresì la sua contrarietà alle cooperative in funzione di una distribuzione più economica dei generi alimentari, poiché si è dimostrato, per esempio, che queste non hanno portato via clienti ai fornai, abbassando il prezzo del pane di 5 centesimi: “il che vuol dire che o pei clienti quei 5 cent. erano compensati da un risparmio di spese, di tempo, di noie, o che per distribuire il pane delle cooperative a quei clienti sarebbe occorso un aumento di spesa tale da assorbire quei 5 cent.”¹⁵

3. L'intervento autodifensivo di Loria compare nel numero successivo della rivista¹⁶. L'economista mantovano, infatti, si sente tirato in ballo dall'articolo di Gobbi – “codesta critica colpisce in pieno petto me pure”, scrive – dato che la tesi avanzata dall'Unione delle Camere di Commercio all'incontro con il ministro, è già stata da lui sostenuta nel 1910 quando ha presieduto a Torino la commissione sul caroviveri voluta dal Comune. Perciò a lui “potrebbe bene farsi risalire, con qualche fondamento di verità, la responsabilità prima di quelle auliche affermazioni”. Vediamo, con ampiezza, il ragionamento di Loria:

Ci troviamo dunque di fronte due tesi diametralmente contrapposte. A norma della prima, si stabiliscono all'inizio i massimi prezzi al minuto, che il mercato può tollerare. Questi prezzi, dato il numero attuale dei rivenditori, accordano a ciascun d'essi un estraprofitto, il quale provoca la comparsa di sempre nuovi rivenditori; e questa, riducendo via via la tangente di affari, che compete a ciascuno, attenua via via il suo

¹³ Il riferimento è dello stesso Gobbi, in *ibidem*.

¹⁴ Sul “ritorno alla libertà” senza perdere i vantaggi dell'organizzazione scientifica e industriale che sono emersi dal contesto produttivo e commerciale degli anni di guerra, cfr. U. GOBBI, *L'organizzazione industriale e commerciale*, conferenza tenuta il 18 gennaio all'Associazione industriale e commerciale, in ID., *Scritti di economia*, Giuffrè, Milano, 1934. Una bibliografia degli scritti di Gobbi è in P. BAFFI, *L'opera scientifica di Ulisse Gobbi*, in “Giornale degli economisti e rivista di statistica”, novembre 1934.

¹⁵ Si vedano anche le osservazioni di G. TAGLIACARNE, *Se il maggior numero dei negozi fa aumentare i prezzi*, in “Economia”, n. 6, 1931, in ID., *Scritti di economia e statistica*, a cura dei funzionari e impiegati dell'Unione fascista dei commercianti della provincia di Milano, Milano, 1938.

¹⁶ A. LORIA, *A mia difesa*, in “Giornale degli Economisti e Rivista di statistica”, marzo

profitto, fino a ridurlo al saggio normale; al qual punto soltanto si raggiunge uno stato di duraturo equilibrio.

A norma invece dell'altra veduta, si stabiliscono dapprima quei prezzi al minuto, i quali, dato il numero presente dei rivenditori, accordano a ciascuno di essi appena il saggio di profitto normale. Ora, dato ciò, ogni aumento nel numero dei rivenditori, scemando la tangente di affari, che spetta a ciascuno di essi, rende necessaria una elevazione dei prezzi, quale condizione *sine qua non* affinché ciascun rivenditore ottenga il saggio normale di profitto. E per tal guisa l'aumento nel numero dei rivenditori dà luogo necessariamente ad una correlativa elevazione dei prezzi al minuto.

La prima spiegazione sarebbe perfettamente plausibile, se i rivenditori avessero davvero interesse alla elevatezza dei prezzi al minuto. Ma la verità è proprio l'opposto: che i rivenditori hanno tutto l'interesse acciò i prezzi dei loro prodotti siano bassi, poiché ciò accresce al massimo il loro spaccio e depreca la comparsa di nuovi concorrenti, laddove la elevatezza dei prezzi contrae il consumo e sollecita la concorrenza. Dunque i rivenditori sono indotti dal proprio tornaconto a fissare quel prezzo, il quale, dato il loro numero attuale, accorda a ciascun d'essi appena il saggio di profitto normale; e non si inducono ad elevare i prezzi, se non sotto l'aculeo della necessità, o quando l'aumento, da essi deprecato, nel numero dei rivenditori, fa dell'aumento dei prezzi la condizione necessaria, affinché ciascun d'essi possa conseguire il saggio normale di profitto.

Facendo un necessario passo indietro al 1910, la posizione di Loria nei confronti dei piccoli commercianti è ben espressa – e senza mezze parole – all'interno del suo *Corso completo di economia politica*¹⁷, laddove analizza innanzitutto il "capitale improduttivo" di cui quello intermediario è una delle forme e che si frammette cioè tra la produzione e il consumo. Secondo Loria si tratta di una categoria di capitale che dovrebbe essere eliminata in quanto inutile e parassitaria. Un modo in cui si esprime il capitale intermediario è appunto il "capitale di rivendita commerciale", ossia investito nelle merci che devono essere distribuite al dettaglio:

I rivenditori al minuto devono la loro esistenza al fatto che vi sono capitali che non hanno potuto trovare un impiego normale nelle industrie. Questi capitali fluttuano appunto in un'atmosfera ambigua e s'interpongono fra la produzione e il consumo, traendo dall'esercizio dell'intermediazione lucri che spesso sono rilevantissimi. In sostanza però si vede che l'utilità sociale di questi capitali è nulla e che di conseguenza il loro profitto è scroccato altrui, al capitale attivo e produttivo¹⁸.

1924.

¹⁷ Fratelli Bocca, Milano-Torino-Roma, 1910.

È attraversando questa “zona parassita”, questo “diaframma assorbente” che i prezzi aumentano notevolmente, specie nel passaggio tra ingrosso e dettaglio. Anzi, quando lo Stato in qualche modo interviene per far abbassare i prezzi, il consumatore non dimostra di averne alcun beneficio:

Tutto questo assorbimento di profitto è dovuto alla classe delle piovre intermedie, le quali, quando scemano i prezzi all'ingrosso, si moltiplicano a meraviglia, gonfiano i benefici delle loro aziende, di modo che il consumatore non si accorge nemmeno che le migliori tecniche ed i provvedimenti legali siano stati adottati, o non crede alla loro efficacia ¹⁹.

Ragionamento importante quello di Loria, che dunque sostiene che non l'aumento dei prezzi, bensì la loro diminuzione spinge nuovi commercianti sul mercato. Un altro elemento significativo della sua analisi riguarda “la guerra senza tregua e senza quartiere che al piccolo commercio è mossa da due parti ben diverse, dalla *cooperative di consumo* e dai *grandi magazzini*” ²⁰. La differenza – in parte ovvia, ma con valenze politiche e pratiche importanti – è che le prime costituiscono una “surrogazione delle mutualità dei consumatori all'intrapresa commerciale privata” ²¹, svolgendo quindi per Loria una funzione positiva, mentre le seconde sono comunque imprese di tipo capitalistico che non mutano, di fondo, il ruolo sociale del commercio. Anzi, qui Loria mostra di non capire affatto il valore e il cambiamento apportato nel settore distributivo dai grandi magazzini nonché i vantaggi per i consumatori, facendo al contrario e curiosamente proprie le critiche che i piccoli rivenditori muovono all'epoca – e continueranno a muovere – a queste forme di commercio:

Sotto questo rispetto adunque il grande magazzino rappresenta uno sviluppo ulteriore, non un miglioramento e un progresso del piccolo commercio. Così se si dice che il grande magazzino di lusso tende a soppiantare l'umile, piccola bottega, si afferma cosa esatta; ma se si soggiunge che la trasformazione rappresenta un vantaggio economico per la collettività, in quanto elimina una certa quantità di spese false, si dice cosa non conforme al vero. Quello che a ogni modo è innegabile, e che giova qui mettere bene in luce, è che il commercio, piccolo o grande esso sia, è in ragguar-

¹⁸ Ivi, pp. 292-293.

¹⁹ Ivi, p. 293.

²⁰ Ivi, p. 562.

devoli proporzioni una superfetazione inutile. Esso impiega dosi di capitale superiori a quanto sarebbe necessario per alimentare gli scambi normali del corpo sociale. Questo capitale addizionale è perciò eminentemente improduttivo, ed è quindi, sotto il riguardo dell'economia, una vera iattura ²².

Nello stesso anno in cui il suo corso di economia viene pubblicato, Loria è chiamato, come si è già detto, a presiedere la commissione, nominata dal Comune di Torino, incaricata di fare luce sull'annoso problema del caroviveri. Sono anni di svolta per il capoluogo subalpino ²³. Le elezioni del 1909 hanno visto una significativa sconfitta socialista, legata al pericolo "sovversivo" contro il quale hanno fatto quadrato le élites politiche ed economiche insieme alle classi medie. L'economia cittadina si è sviluppata ma le condizioni di vita delle masse popolari e operaie non sono migliorate. La forte immigrazione (50 mila persone tra il 1907 e il 1909) causa una diffusa penuria di abitazioni mentre i generi alimentari vedono una forte crescita nei prezzi: dal 1908 al 1909 il burro sale da 3,20 a 3,60 lire al kg, il riso da 31 a 46 centesimi al kg, la carne da 1,30 a 2 lire al kg. "Soprattutto l'aumentato prezzo del pane (da 34 centesimi nel 1908 a 40 nel 1909 con punte fino a 43 a metà dell'anno) serve ad alimentare concretamente la campagna socialista contro il dazio di frontiera sul grano e dà luogo a manifestazioni e a comizi in cui, accanto ai propagandisti del partito, prendono la parola gli esponenti liberisti più noti [...]" ²⁴. Sono questi gli "anni del silenzio", secondo la formula di Spriano, di un indebolimento della coscienza socialista ed operaia, della morte di Lombroso e di De Amicis, del "trionfo teorico di Achille Loria" e delle sue "fantasie sociologiche" utili alla politica riformistica ²⁵.

Al di là del giudizio negativo di Spriano, indubbiamente influenzato dalla stroncatura di Loria da parte di Marx e dall'ironia gramsciana intorno alle sue "bizzarrie" ²⁶, il lavoro della commissione – il cui pre-

²¹ *Ibidem*.

²² Ivi, pp. 562-563.

²³ Su questo aspetto, cfr. P. SPRIANO, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino, 1972⁴ (I ed. 1958), pp. 187-190.

²⁴ Ivi, p. 190.

²⁵ Ivi, p. 197.

²⁶ Cfr. le molte note su Loria in A. GRAMSCI, *Quaderni del carcere*, a cura di V. Gerratana, 4 voll., Einaudi, Torino, 1975². Sui giudizi di Marx e per un'interpretazione complessiva del pensiero di Loria e della sua accoglienza, cfr. R. FAUCCI, *Revisione del marxismo e teoria econo-*

sidente stende materialmente, nel giugno 1910, la relazione finale²⁷ – risulta tutt'altro che fantasioso o sociologicamente astratto. La relazione si divide in tre parti, rispettivamente dedicate all'analisi dell'aumento dei prezzi, alle cause e ai rimedi. Tra le cause, non si ritiene decisiva l'accresciuta produzione di oro perché produrrebbe aumenti uniformi dei prezzi, il che non avviene. L'aumento dei salari viene analogamente escluso – e così la crescita dei prezzi all'ingrosso (per la quale tuttavia non viene tenuto in considerazione il problema della vischiosità) – in quanto i prezzi sarebbero dovuti crescere proporzionalmente. Un ruolo non secondario ha, secondo la commissione, il miglioramento generale dei consumi popolari.

Ma una cagione forse anche più significativa dell'attuale rincaro venne additata con grande lucidità dal testimone cav. Pia²⁸ con esclusivo riferimento, gli è vero, al mercato della carne, ma estendibile però senza tema di errare a qualsiasi altro prodotto. E questa causa, come egli ha osservato, è il grande aumento nel numero degli spacci, dovuto all'uso invalso presso molti buoni operai, per ispunto di indipendenza, e coll'intento di migliorare le loro condizioni, di abbandonare il lavoro salariato per mettere su un proprio spaccio [...]

Ora l'aumento nel numero degli spacci secondo la massa d'affari di ciascun esercente, fa che esso non possa conseguire il necessario profitto se non mediante un'elevazione del prezzo unitario, la quale, in tali condizioni, non si accompagna ad alcun miglioramento nella condizione dell'esercente, anzi può accompagnarsi ad un peggioramento delle sue sorti, e talora è appena bastevole a preservarlo dal disavanzo altamente ineluttabile. Ed ecco come si spiega che l'aumento così sensibile nei prezzi nel mercato al minuto non si accompagni ad alcuna ascensione nella sorte dei nostri esercenti, anzi si compia frammezzo alle universali testimonianze del loro crescente travaglio²⁹.

mica della proprietà in Italia, 1880-1900. Achille Loria e gli altri, in "Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno", 5-6, 1976-77; C. OTTAVIANO, *Una "disgraziata polemica": Achille Loria e la "Critica sociale" (1892-1895)*, in R. FAUCCI (a cura di), *Gli Italiani e Bentham. Dalla "felicità pubblica" all'economia del benessere*, vol. II, Angeli, Milano, 1982. Per un esempio dei giudizi *tranchant* e fortemente ideologici su Loria, cfr. S. PANCIOLO CAMPONESI, *Achille Loria*, in F. ANDREUCCI, T. DETTI (a cura di), *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, vol. III, Editori Riuniti, Roma, 1977, pp. 157-164.

²⁷ *Relazione della commissione incaricata di studiare i provvedimenti adatti a risolvere il problema dei caroviveri*, Tip. G.B. Vassalli, Torino, 1910. La relazione è anche pubblicata in A. LORIA, *Verso la giustizia sociale (Idee, battaglie ed apostoli)*, vol. II, *Nell'alba di un secolo (1904-1915)*, Società Editrice Libreria, Milano, 1915, pp. 190-209.

²⁸ Nella relazione si dice che la commissione ha tra l'altro ascoltato alcuni "stimati esercenti o mediatori della città" (*Relazione della commissione*, p. 4) tra cui appunto il cav. Pia sulle macellerie, il cav. Corinaldi per l'industria molitoria, il sig. Ratti sull'industria dei panettieri, il sig. Marocco sul commercio della verdura.

²⁹ Ivi, pp. 11-12.

Al di là dei rimedi che sono proposti dalla commissione ³⁰, è in questo caso più interessante prendere in considerazione le soluzioni che vengono bocciate. Innanzitutto quella di ristabilire i calmieri, "istituzione oramai superata" e in Italia di un "fallimento incondizionato" ³¹. Si esclude poi l'istituzione di forni municipali che siano concessi in gestione gratuita alle organizzazioni dei lavoratori panettieri. Infine, viene respinta l'ipotesi avanzata dallo stesso Loria che "avrebbe ideato che si colpissero con una imposta speciale tutti i nuovi esercizi che si aprissero, e che le somme per tal guisa raccolte si dedicassero a sussidiare i nuovi distributori via via fondati dalle Cooperative" ³². Ne deriverebbe una serie di vantaggi: non vi sarebbe alcun aggravio per il Comune che opererebbe semplicemente un trasferimento dell'imposta; creerebbe concorrenza tra gli esercenti che, tuttavia, ne subirebbero una minore sui mercati; peraltro i commercianti potrebbero evitare il pericolo della nuova tassa o dell'aumento delle cooperative non aumentando il loro numero. "Ma se essi volessero assolutamente ingrossare le loro file, in oltraggio alla economicità del servizio e senza riguardo ai bisogni del mercato, il loro atto medesimo, virtualmente elevatore dei prezzi, appresterebbe l'arma adatta a deprecarne l'aumento" ³³. È una tesi, quella di Loria, contestata da Einaudi, secondo il quale l'imposta creerebbe un monopolio delle aziende già esistenti e un'elevazione immediata dei prezzi: "l'aumento dei prezzi al minuto non è effetto, ma causa del cresciuto numero dei rivenditori" ³⁴.

La polemica con Loria – che peraltro ribatte ad Einaudi come l'aumento dei prezzi non sia ciò che vogliono i rivenditori poiché il loro tornaconto è aumentare il giro d'affari – supera la prima guerra mondiale e si ripropone in sede di discussione al Senato dove ai richiedenti una Commissione governativa (tra cui lo stesso Loria il quale sostiene la necessità di "un efficace antitermico contro gli abusi e le cupidigie degli intermediari") che definisca il prezzo giusto per la merce sulla base del costo del prodotto, Einaudi risponde che l'aumento dei prezzi

³⁰ In particolare, la creazione di un ufficio municipale dei consumi, il controllo nella formazione dei prezzi, la visibilità dei cartellini dei prezzi, la partecipazione delle classi popolari alle commissioni di accertamento prezzi, il riordino dei mercati e la creazione di nuovi.

³¹ Ivi, p. 13.

³² Ivi, p. 14.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, p. 15.

non dipende dagli intermediari e che quindi tale Commissione è del tutto inutile³⁵. La convinzione e la riproposizione delle proprie posizioni è quindi, per quanto riguarda Loria, del tutto evidente. Peraltro, tale tipo di analisi lo si rintraccia – seppur non in modo esplicito – nelle pagine da lui dedicate alle trasformazioni economico-sociali indotte dalla guerra, che costituiscono uno dei terreni privilegiati dell'analisi di Loria tra la il 1919 e il 1924 come dimostra, da un lato, l'importante volume dedicato agli *Aspetti sociali ed economici della guerra mondiale*³⁶, dall'altro la continua sottolineatura della necessità di mettere mano in forma strutturale al problema dell'inflazione³⁷.

4. Se Loria, comunque, si sente in dovere di rispondere all'intervento di Gobbi, ciò vale ancor più per Umberto Ricci, direttamente ricordato come membro della commissione ministeriale incaricata di proporre soluzioni per il problema del caroviveri. Ricci³⁸ sottolinea come la sua partecipazione alla commissione si sia configurata come un dovere benché già avesse "largamente documentato", nel suo volume *Il fallimento della politica annonaria*, la propria "incredulità verso rimedi solleciti e radicali allo stato di disagio economico, che opprime certe classi sociali". In ogni caso, la posizione della commissione – di cui essendo relatore ha dovuto riportare il parere – non lo ha trovato concorde, anzi. L'idea di limitare il numero degli spacci per legge lo considera uno "spropósito economico" e solo un lettore affrettato – quale non è certo Gobbi, aggiunge Ricci – "potrebbe forse ravvisare in me un persecutore di pubblici esercenti".

Anche per Ricci, così come per Loria, vale la pena di fare un breve passo indietro. Il primo ha infatti dedicato anche lui ampie riflessioni alle caratteristiche e alle conseguenze economiche della prima guerra mondiale. Nel 1919 tiene un corso all'Università Bocconi che pubblica l'anno seguente con il titolo, già ricordato, *Il fallimento della politica*

³⁵ ATTI PARLAMENTARI DELLA CAMERA DEI SENATORI, *Discussioni*, Legislatura XXV, prima sessione, 1919-1920, vol. 2, Disegno di legge "Disposizioni relative al commercio e provvedimenti contro gli aumenti eccessivi dei prezzi" (n. 188), 28 settembre 1920.

³⁶ Vallardi, Milano, 1921.

³⁷ Si veda, per esempio, *Le peripezie monetarie della guerra*, Lezioni tenute all'Università Commerciale Luigi Bocconi (aprile 1919), Treves, Milano, 1920, in particolare il cap. IV.

³⁸ *La limitazione dei pubblici esercizi e l'alto costo dei viveri*, in "Giornale degli economisti e rivista di statistica", aprile 1924.

annonaria, volume che conoscerà maggiore fama vent'anni dopo quando – con un titolo significativamente modificato – verrà stampato dell'editore Laterza³⁹. Tuttavia, con il termine "fallimento", Ricci si riferisce ai danni apportati dal "socialismo annonario": persecuzione dei produttori, specie dei commercianti, eccessivi ed ingiusti vantaggi per le cooperative e per gli operai, inutilità dell'apparato burocratico. Secondo l'economista – sempre in riferimento al primo conflitto mondiale, ma con un discorso che si può ben estendere anche al dopoguerra – il negoziante e l'accaparratore non sono nient'altro che "le preziose formiche della società"⁴⁰ che, sottraendo al consumo presente, conservano per il consumo futuro. Non sono che le vittime del sistema di controlli e in particolare dell'inafasto calmiere: "L'accaparratore non è la *causa* dell'alto prezzo, ne è l'*effetto* [...] appunto perché *si può prevedere che i prezzi cresceranno*, entra in iscena lo speculatore"⁴¹. La colpa dell'inflazione – monetaria e commerciale – non è dunque dei rivenditori e del loro numero bensì di chi si allontana dalle regole del mercato: "La verità è che non esistono prezzi giusti – scrive sempre Ricci – Esistono solo prezzi di *equilibrio*, i quali pareggiano la domanda e l'offerta in un mercato, e ci vuole tutto un lungo studio di una scienza complicata – l'economia politica – per arrivare a capire come l'equilibrio si raggiunga"⁴². La soluzione è dunque quella del ritorno alla "libertà economica" contro la quale operano ministri e politicanti, i *padreterni* della burocrazia, i "parassiti della produzione", "i sacerdoti della cooperazione e della municipalizzazione", i monopolisti di consorzi e "in generale, tutti coloro che vivono di favori governativi"⁴³.

5. Ritornando, per una valutazione complessiva, al dibattito apparso sulle colonne del "Giornale degli Economisti e Rivista di statistica", è stata notata da Zamagni "l'intrinseca debolezza di quella che, per comodità, possiamo denominare la tesi neoclassica del Loria"⁴⁴. Infatti, per un verso, se i prezzi al minuto garantiscono, così come sono stati fissati, solo il saggio di profitto normale, non si capirebbe

³⁹ U. RICCI, *La politica annonaria dell'Italia durante la grande guerra*, Laterza, Bari, 1939.

⁴⁰ Ivi, p. 16.

⁴¹ Ivi, pp. 16-17.

⁴² Ivi, p. 21.

⁴³ Ivi, pp. 348-349.

⁴⁴ V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale in Italia*, cit., p. 92.

perché ciò dovrebbe attirare sul mercato nuovi negozianti. Peraltro, pur ipotizzando fattori esogeni tali da determinare un tale ingresso, non si “vede come le forze di mercato possano spingere verso un nuovo equilibrio anziché verso il ritorno al vecchio equilibrio, dal momento che l’equilibrio concorrenziale è, nella visualizzazione neo-classica, un equilibrio stabile”⁴⁵. Insomma – conclude Zamagni – o “l’equilibrio è stabile, ed allora anche un incremento, esogeno, dei rivenditori non può, alla fine, far lievitare i prezzi al minuto; oppure l’equilibrio è instabile, ma allora occorre affrontare il problema in termini dinamici, con un’analisi, cioè, che tenga conto del sentiero temporale seguito dalle variabili rilevanti”⁴⁶. Se i commercianti non possono, evidentemente, che rigettare la tesi di Loria e accogliere quella “paretiana” di Gobbi sulla responsabilità dell’innalzamento dei prezzi come causa della crescita del numero di negozi, nondimeno da un lato anche questa tesi è difficile da dimostrare in concreto⁴⁷, dall’altro è assai più interessante osservare le implicazioni e le conseguenze di queste diverse posizioni.

Al di là della responsabilità nell’aumento dei prezzi o del numero dei negozi, è indubitabile, innanzitutto, che, nel primo dopoguerra, la proliferazione dei negozi risulti ipertrofica; soprattutto quello commerciale diventa un “settore-spugna” per la disoccupazione senza alcun controllo sulla qualità e sulla professionalità degli operatori. Inoltre, la categoria si configura ben altro che un insieme omogeneo ma dimostra di avere al suo interno posizioni diversificate e non naturalmente orientate *a destra*. Il suo consenso, insomma, non è un fatto automatico bensì qualcosa da conquistare attraverso un misto di concessioni e imposizioni che sembra caratterizzare la politica fascista tra il 1922 e il 1926. La disciplina dell’attività del settore finisce dunque per far convergere su di sé interessi di natura diversa che vanno dalla volontà di controllo da parte del fascismo, fino ad una necessità di razionalizzazione che in realtà la legge n. 2174 del 16 dicembre 1926 – la cui maggiore novità è l’introduzione della licenza commerciale rilasciata dal Comune – non realizzerà⁴⁸. È l’intreccio tra problemi struttu-

⁴⁵ *Ibidem*.

⁴⁶ *Ivi*, pp. 92-93.

⁴⁷ *Ivi*, pp. 94-95.

⁴⁸ Per un’analisi della legge, cfr. B. MAIDA, *Il prezzo dello scambio*, cit.; V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale in Italia*, cit.

rali della rete distributiva italiana rispetto al contesto europeo⁴⁹ e ricerca del consenso *versus* controllo o repressione del dissenso che rappresentano le chiavi di lettura per comprendere il senso più profondo della legislazione messa in atto. In questa prospettiva, il dibattito tra Gobbi, Loria e Ricci risente in modo evidente di una dimensione astratta la cui "vittima" principale è l'economista mantovano che, rispetto agli anni precedenti alla prima guerra mondiale, non ha lo spazio – ma sono la società e la politica a non averlo – per proporre concrete soluzioni che, al di là del loro valore o fattibilità, mettano in dubbio gli interessi della categoria commerciale e in primo piano quelli delle masse operaie.

Peraltro, l'alto livello di astrazione nel quale si muovono gli interventi si lega, in fondo, ad una scarsa conoscenza dei meccanismi di formazione dei prezzi e quella "concretezza" di analisi che rivendica Gobbi, sarà in realtà poi al centro delle riflessioni di Guglielmo Tagliacarne che, negli anni '30, all'interno della Confederazione fascista dei commercianti e in collaborazione con lo statistico Giacomo Veronese (del quale saranno particolarmente importanti gli studi sulla vischiosità dei prezzi), svilupperà una serie di ricerche sui costi di distribuzione che rappresentano uno dei maggiori contributi agli studi statistici, e non solo, sul commercio tra le due guerre⁵⁰.

In sintesi, ha probabilmente ragione Ottaviano a scrivere che se "nonostante tanta operosità e presenza Loria [...] non fu mai nel Novecento, in nessun momento, quell'intellettuale "fenomeno" che era stato nel secolo precedente"⁵¹ (e che ciò non ha rapporto con l'anagrafe in quanto negli anni torinesi si trova nel pieno della sua maturità), la ragione non è da rintracciarsi nelle stravaganze e "bizzarrie" che contraddistinguono una certa produzione minore e l'ironia intorno ad essa che ne segue. Piuttosto all'inizio del nuovo secolo è venuto meno quel clima di fine Ottocento nel quale Loria si è completamente riconosciuto. Non è un caso, infatti, che nella sua prolusione del 1907 all'Ateneo torinese si riferisca alla nuova scienza come "speciali-

⁴⁹ Cfr. C. BELLONI, M.L. BIANCO, A. LUCIANO, A. PICHIERRI, *Ceti medi e mobilitazione politica: il caso dei commercianti*, in "Quaderni di Sociologia", XXIII, luglio-settembre 1974; V. ZAMAGNI, *La distribuzione commerciale*, cit.

⁵⁰ Cfr. in particolare CONFEDERAZIONE FASCISTA DEI COMMERCianti, *Costi e ricavi nel commercio al dettaglio*, a cura dell'Ufficio studi e statistica, Roma, 1939.

⁵¹ C. OTTAVIANO, *Achille Loria*, in F. TRANIELLO (a cura di), *L'Università di Torino. Profilo storico e istituzionale*, Pluriverso, Torino, 1993, p. 379.

smo unicellulare che implicava [...] un agnosticismo incurabile”⁵². È un giudizio che si riferisce ai primi anni del secolo ma che, con i dovuti aggiustamenti, può essere applicato, a mio modo di vedere, per il periodo successivo alla prima guerra mondiale quando è l'intero sistema di valori a cui Loria fa riferimento a manifestare una crisi che in un breve volgere di anni mostrerà tutta la sua profondità.

⁵² *Ibidem*.

ROBERTO MARCHIONATTI

*Achille Loria, "Italian Correspondent of the
Royal Economic Society"*¹

1. *Premessa*

Ne "La Riforma Sociale" del luglio-agosto 1927 Achille Loria così scriveva di Francis Ysidro Edgeworth, il grande economista inglese morto nel febbraio dell'anno precedente, ricordando il loro incontro, quasi 50 anni prima, e il comune rapporto di lavoro che essi ebbero rispettivamente come corrispondente italiano della *British Economic Association* (successivamente *Royal Economic Society*) e come editor dell'"Economic Journal":

Francesco Edgeworth è, tra tutti gli economisti inglesi della passata generazione, quello al quale mi legano i ricordi più simpatici di devozione e fraternità spirituale. Non posso infatti obliare i nostri prodotti colloqui londinesi del 1882, sia nella scuola di Jevons, che al Savil Club, ove egli ebbe la cortesia di introdurmi; né le frequenti relazioni che più tardi, quale corrispondente per l'Italia del "Giornale Economico" ["The Economic Journal"] inglese, ebbi a intrattenere con lui, che ne era il direttore; né le garbate controversie scientifiche, in cui ebbi l'onore di essergli avversario; e rammento che in ciascuna occasione potei apprezzare le sue rare doti d'ingegno e di cavalleria intellettuale²

In effetti fu come corrispondente della prestigiosa rivista inglese che Loria ebbe i più stretti rapporti con il mondo degli economisti inglesi e

¹ Ringrazio per la collaborazione ricevuta nella ricerca: gli archivisti dell'Archivio di Stato di Torino, dove sono conservate le Carte Loria; Alex Saunders, archivist della Marshall Library, Cambridge, dove sono conservati i *Marshall Papers*, e Jonathan Smith, archivist della Wren Library, Trinity College, Cambridge, dove sono conservati gli *Sraffa Papers*.

² A. LORIA, *Francesco Isidoro Edgeworth*, "La Riforma Sociale" luglio-agosto 1927, p. 297.

con Edgeworth in particolare. Questi, in qualità di *editor* dell'“*Economic Journal*”, la rivista della *British Economic Association* fondata pochi anni prima nel 1891, il 20 Agosto del 1894 scrisse ad Achille Loria, allora professore di economia politica all'Università di Padova, la seguente lettera, in cui gli proponeva di diventare corrispondente italiano dell'associazione, in sostituzione di Maffeo Pantaleoni³:

Dear Professor Loria,

I am instructed by the Council of the British Economic Association to ask you whether you would kindly act as Correspondent of the Association for Italy in the place of Prof. Pantaleoni who is obliged by the pressure of other work to resign. The principal duty of a correspondent is to send notice of new books – the two or three best books which may be issued each quarter – to the Editor and to supply from time to time notes of events which may be of economic interest. The *Economic Journal* – the organ of the British Economic Association would be supplied to you gratis.

... May I hope for your consent ?

Let me take the opportunity of remembering myself to you. You may recollect our meeting long ago at the British Museum.

Believe me your faithfully

F. Y. Edgeworth⁴

L'accettazione da parte di Loria della proposta fu immediata, se già il 28 agosto Edgeworth lo ringraziava in una breve lettera. Loria mantenne questa carica fino alla morte nel 1943⁵.

A quel tempo Loria aveva 37 anni ed era, come scrisse Einaudi nel 1946⁶ allo zenith della sua influenza accademica e scientifica. Nel 1899 era stata pubblicata l'*Analisi della proprietà capitalistica*, la sua opera forse più importante, la quarta in una successione di lavori, a partire da *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* del 1880, che descrivevano la sua visione economico-sociologica, una variante della teoria materia-

³ Secondo L. Michelini, biografo di Pantaleoni, quest'ultimo, indotto da motivi improvvisi e non meglio precisati a lasciare l'incarico di corrispondente, suggerì a Edgeworth il nome di Loria ritenendolo il più adatto alla sua sostituzione (Cfr. L. MICHELINI, *Marginalismo e socialismo: Maffeo Pantaleoni (1882-1904)*, Milano, Franco Angeli, 1998).

⁴ Cfr. Carte Achille Loria, Archivio di Stato di Torino, d'ora in poi AST-CL.

⁵ Luigi Einaudi nel suo *obituary* di Loria (L. EINAUDI, *Achille Loria (1857-1943)*, “The *Economic Journal*”, March 1946, pp. 147-150) data erroneamente l'inizio dell'incarico di corrispondente italiano della *Royal Economic Society* al 1896: quest'ultimo anno è in realtà quello in cui Loria inizia la sua collaborazione di articolista.

⁶ Ivi.

listica della storia ⁷. Egli era allora molto conosciuto all'estero ⁸. Nel mondo anglosassone la sua fama era notevole: negli Stati Uniti i suoi libri venivano recensiti sull'americano *Political science Quarterly* ed egli scrisse articoli sul *Quarterly Journal of Economics* e sugli *Annals of American Academy of Political and social science* ⁹; in Gran Bretagna Loria intratteneva rapporti con Edgeworth e James Bonar, grande studioso del pensiero economico classico, che recensì nel 1894 la sua *Teoria economica della costituzione politica* sulle pagine dell'"*Economic Journal*". Tra 1889 e 1893 la relazione con Bonar appare non occasionale, come testimoniano una serie di lettere tra i due economisti: in una lettera del 2 novembre 1889, scritta in italiano, Bonar ringrazia il collega italiano per l'intenzione di mandargli il libro sulla proprietà capitalistica e scrive che "il suo onorevole nome mi è già ben conosciuto" ¹⁰ e pochi giorni dopo, il 12 dello stesso mese, ringrazia per il libro che gli sembra "un'opera mirabile", e aggiunge: "L'erudizione si fa manifesta in tutte le pagine. Spero che sia tosto riconosciuto per gli economisti inglesi com' il merita" ¹¹. Negli anni seguenti lo scambio continuò: tra 1890 e 1893 esso è generalmente relativo all'invio delle rispettive opere, accompagnato da lusinghieri commenti ¹².

Nel 1894, come detto precedentemente, Loria inizia il lungo rapporto con la *British Economic Association* come suo corrispondente

⁷ Einaudi ci ricorda che "the climax of his thought was reached when, mainly through indefatigable reading in the British Museum [dove appunto Loria ebbe modo di incontrare Edgeworth]... he hit on the fundamental idea which pervaded all his subsequent scientific work: *the terra libera, the free land influence*" (ivi, p. 148).

⁸ Cfr. C. OTTAVIANO, *Quando l'Italia esportava idee. La diffusione degli scritti di Achille Loria fra gli intellettuali americani*, "Annali della Fondazione Luigi Einaudi", vol. 15, 1981, pp. 281-321; M. VAREJÃO, *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, Milano, Unicopli, 1997, nonché il saggio della stessa in questo volume.

⁹ Su Loria e gli economisti americani si veda C. OTTAVIANO, cit.

¹⁰ Lettera del 2-11-1889, in AST-CL.

¹¹ Lettera del 12-11-1889 in AST-CL.

¹² La corrispondenza con Bonar continuerà cordiale fino al 1925, spaziando su vari temi, dai rispettivi commenti e complimenti sulle loro opere, alle valutazioni sulla situazione economica (ad esempio la comune valutazione dei pericoli dell'inflazione e del protezionismo nei primi anni venti). Da ricordare che fu proprio Loria a scrivere una lettera di presentazione a Bonar, come anche a Henry Higgs, per Piero Sraffa in occasione di un soggiorno del giovane economista italiano in Inghilterra nei primi anni '20. Lo stesso Sraffa in una lettera a Loria (datata Londra, 29 ottobre 1924, in "Lettere di Piero Sraffa a Loria", in AST-CL) racconta dell'incontro e dell'interessante conversazione avuta.

Scarsissimi risultano invece essere stati i rapporti tra Loria e Marshall: una sola lettera risulta nell'archivio Loria da parte di Marshall, del 1923, mentre nessuna lettera di Loria è conservata a Cambridge nei *Marshall Papers*.

dall'Italia. Il presente lavoro esamina questa molto citata ma poco indagata relazione lorianca con il mondo inglese.

2. Le relazioni con gli editor dell'“*Economic Journal*”

Gli *editor* dell'“*Economic Journal*” nel lungo periodo in cui Loria fu corrispondente furono: Edgeworth dalla fondazione al 1895, poi dal 1896 al 1906 Edgeworth e Henry Higgs; poi nuovamente Edgeworth da solo fino al 1911; inizia poi l'epoca di J. M. Keynes, unico *editor* dal 1912 al 1918, con Edgeworth ancora dal 1919 al 1925, con McGregor dal 1926 al 1934 (nel 1934 con Austin Robinson come *assistant*), poi dal 1935 con Robinson *assistant* fino al 1943 (Robinson diventerà *co-editor* nel 1944). L'attività di Loria come corrispondente e, più in generale, come collaboratore della rivista, è fortemente concentrata nel periodo 1896-1906, sotto l'*editorship* di Edgeworth, con il quale erano quasi esclusivamente mantenuti i rapporti epistolari.

In effetti dalle Carte Loria risulta che la corrispondenza con Edgeworth fu particolarmente fitta – 99 lettere da Edgeworth tra 1882 e 1924 – e si svolse prevalentemente nel periodo 1894-1906 e gli anni immediatamente successivi. Loria inviava costantemente l'elenco dei libri che gli competeva come corrispondente (oltre a inviare copia dei suoi volumi che appaiono sempre graditi a Edgeworth, e che sono quasi sempre recensiti), era talvolta richiesto di valutare l'importanza di determinati accadimenti italiani¹³, di far da tramite con altri studiosi italiani, e, soprattutto, era invitato a collaborare con recensioni, necrologi (i famosi *obituaries* dell'“*Economic Journal*”, che talvolta Loria offriva anche di sua iniziativa), e articoli. Fin dal giugno 1895 Edgeworth gli chiese un contributo per l'“*Economic Journal*”:

I hope also that you will soon write something for the “*Economic Journal*” on some of the subjects in which you are now interested, especially those which may concern the British reader¹⁴

¹³ Ad esempio nel febbraio 1926, Edgeworth gli scrive: “If you attach importance to the proceedings of the Milan congress relative to protection, last January, I should be glad to insert a note – among our *Current Topics* – giving in a few months – if you tell me what to say on the outcome of the meeting” (lettera del 26 febbraio 1895, in AST-CL).

¹⁴ Lettera del 6 giugno 1895, in AST-CL.

Loria promise un *Report on Italian Economic Studies* che Edgeworth sperava fosse pronto per l'estate del 1896, ma che non venne consegnato che un anno dopo nell'estate del 1897: ricevuto, Edgeworth, in una lettera dell'agosto 1897, lo definirà un "excellent paper on Italy". Loria inviò poi all'inizio del 1901 una nota critica sulla teoria del commercio internazionale. Nel 1905 Edgeworth gli chiese ancora un saggio sullo stato degli studi economici in Italia, consegnato nel 1906. Ancora nel 1906 Loria inviò un breve articolo critico nei confronti della teoria del baratto di Marshall e del duopolio di Edgeworth.

Gli scritti inviati da Loria crearono qualche problema a causa della scrittura di Loria che era di difficile comprensione, in particolare per il traduttore inglese ¹⁵. Così Edgeworth scrisse a Loria: "may ask you to have it either written out plainly or type-written. The translator had great difficulty in reading your last contribution" ¹⁶. Ancora si porranno problemi con il traduttore, così nel marzo 1906 Edgeworth fu nuovamente costretto a scrivere a Loria – che sembra poi accettare di inviare dattiloscritti in luogo di manoscritti –:

My dear colleague

.. I must tell you that our translator is disposed to 'strike' against the task of reading the Italian handwriting. The translator observes with reason that the task is made more difficult (the the English reader) by the very brilliancy of your style, because in your case – unlike that of more prosaic writers – one is not always sure what word is coming. I should be sorry to have to entrust your articles to a less gifted translator, and I hope that you would not mind having your Italian typographed (copied by a type-writer) before sending it to me ¹⁷

Nel giugno 1911 Edgeworth scrisse a Loria di aver rassegnato le sue dimissioni da *editor* dell'"*Economic Journal*" e che John M. Keynes sarebbe stato il suo successore, e aggiunse: "I trust that the valuable list of new economic book in Italy, with your discriminating comments, will be sent to him in future .. I trust that friendly relation will continue to subsist." ¹⁸ Keynes fece seguire una breve lettera nel febbraio del 1912 in cui scrisse:

¹⁵ La grafia di Loria creava problemi di comprensione anche ai compositori italiani, come gli scriveva Einaudi in una lettera del gennaio 1906.

¹⁶ Lettera dell'11 Aprile 1900, in AST-CL.

¹⁷ Lettera del 30 marzo 1906 in AST-CL.

¹⁸ Lettera del 28 giugno 1911, in AST-CL.

Dear Professor Loria,

Prof. Edgeworth tells me that you have kindly offered to send me from time to time a list for the *Economic Journal* of the most important new Italian books on Economics, such as you have sent to him in the past. I shall be very grateful indeed if you will do this.

Your very truly,

J.M.Keynes¹⁹

Dopo di allora la corrispondenza tra Edgeworth e Loria fu molto ridotta. Una ripresa della corrispondenza avvenne nel 1924, nel periodo in cui Edgeworth era tornato come co-editor dell'“*Economic Journal*” – in relazione agli *obituaries* che Loria scrisse in occasione della morte di Barone, Pantaleoni e Pareto.

Al contrario di quella con Edgeworth, la corrispondenza con Keynes fu molto scarna: ringraziamenti per gli *obituaries* (che Keynes, a differenza di Edgeworth, talvolta modificò o tagliò radicalmente – è il caso dell'*obituary* per Filippo Carli nel 1938 che Keynes ridusse a poche righe non firmate, con la motivazione che “I should doubt if there is a single economist in this country who has ever heard of Carli”²⁰, – e per la solita “list of books”, che dal 1930 dovrà inviare, così gli comunicò Keynes, a McGregor e poi a Austin Robinson. Dalla corrispondenza appare che Loria inviò in quel periodo anche un articolo, una breve nota polemica con l'economista americano Taussig nel 1931: Keynes di fatto gliela rifiutò – egli scrisse a Loria: “I feel a little difficult about publishing a paper the context of which will not be clear to most reader of the journal”²¹ – ed essa trovò poi collocazione sul “*Quarterly Journal of Economics*”.

3. *I contributi di Loria all'“Economic Journal” e al Palgrave's Dictionary of Political Economy*

3.1. Gli scritti sull'economia politica in Italia e gli *obituaries*

“Admirable account of the Italian School”, così Henry Higgs definisce l'articolo di Loria sul secondo volume del *Dictionary of Political*

¹⁹ Lettera del febbraio 1912, in AST-CL.

²⁰ Lettera del 26 luglio 1938, in AST-CL.

²¹ Lettera del 22 giugno 1931, in AST-CL.

Economy curato dal 1894 da R. I. Palgrave, in una lettera all'economista italiano del marzo 1896²². In esso²³ Loria traccia un originale profilo della riflessione economica in Italia dal 13° secolo alla metà degli anni novanta dell'800. Egli divide il pensiero economico italiano in tre stadi, corrispondenti alle condizioni dell'evoluzione sociale del paese:

There is at first a roughly-developed, almost archaic phase of economic inquiry, the product of patriarchal economic relations; to this succeeds the superficial and optimistic phase of the science, the product of the small industry system, when wealth was still scanty and distributed fairly equally; finally there is the scientific phase, developing with the expansion of capital. The first phase extends from the middle of the 13th to the end of the 18th century; the second carry us on to 1870; the third, initiated about 1870, is developing beneath our eyes, and may not yet have attained his maturity²⁴

Le pagine dedicate al primo periodo descrivono una scienza economica che anche nei suoi migliori esponenti è considerata da Loria debole e superficiale nello studio della produzione e distribuzione della ricchezza e in generale nel trattare le leggi dell'economia. Con poche eccezioni: in primo luogo, Giammaria Ortes, da lui considerato uno dei più grandi economisti del settecento e il più originale tra gli italiani; poi Galiani, Beccaria, Verri, Genovesi. Ma generalmente, in quest'epoca, scrive Loria, "we look in vain for that fine economic sense which distinguishes their English contemporaries so conspicuously"²⁵. Il limitato sviluppo economico, dovuto essenzialmente alla divisione politica della penisola, che l'Italia conobbe nella prima parte dell'ottocento, influenzò negativamente, scrive Loria, il pensiero economico italiano anche tra 1800 e 1848, pur con alcune eccezioni: Mercurio Gioia, Gian-Domenico Romagnosi e pochi altri tra cui Cattaneo e Cavour scrittori che, scrive Loria, "inherited an ethical standard in economics". È solo intorno al 1850 che "a distinct awakening succeeded to these indecisive writings of unsystematic writers, proceeding from the optimistic school and his head, Francesco Ferrara"²⁶, che è da Loria giustamente conside-

²² Lettera dell'11 marzo 1896, in AST-CL.

²³ A. LORIA, *Italian School of Economists*, *Dictionary of Political Economy*, edited by R. I. Palgrave, 1894-1925, vol. II, pp. 460-470.

²⁴ Ivi, p. 461.

²⁵ Ivi, p. 465.

²⁶ Ivi, p. 466.

rato il più importante economista italiano dell'800²⁷. Poi, scrive Loria, intorno al 1870, la scuola ferrariana declinò: "The conditions of the time favoured the abandonment of optimistic doctrines for objective and positive inquiry"²⁸. L'unità politica permise di rimuovere "the obstacles to the establishment of a social economy based on capital became slowly removed" e "the distressing phenomena of a critical period of social evolution in Italy were attracting investigation"²⁹. Si affermò allora "a new habit of research and criticism" e "a legion of clever and ardent youths flung themselves into the open field of social enquiry", grazie ai quali l'Italia, scrive Loria, era venuta ad occupare "a position in the political economy ... on a level with more advanced countries; theirs is the merit that she has entered on the scientific phase"³⁰. La figura alla quale Loria attribuisce l'inizio del metodo scientifico in economia in Italia è Angelo Messedaglia: "he sought to secure not the triumph of a school, but to lay bare and differentiate the most intimate connections of economic phenomena in a number of monographs written with conscientious and exact precision"³¹. I suoi lavori sono, riconosce Loria, eclettici e i suoi risultati non ben definiti, ma "his labours will leave an enduring mark on Italian economic thought"³²: come poi scriverà nell'obituario a lui dedicato³³, Loria considerava Messedaglia l'ultimo degli enciclopedisti, "a living synthesis of everything knowable", "the master of masters"³⁴. Iniziato da Messedaglia il 'metodo scientifico' trovò molti seguaci: Emilio Nazzani, Fedele Lampertico, Luigi Luzzati³⁵; ma, prosegue Loria, "the chief

²⁷ Alla sua morte, avvenuta nel gennaio del 1900, quando ormai da molti anni Ferrara si era ritirato in uno sdegnoso silenzio, Loria gli dedicò un lungo ricordo (A. LORIA, *Francesco Ferrara*, "The Economic Journal", 10, 1900, pp. 114-117), sottolineandone i meriti - l'aver costruito una teoria economica sulle linee di Carey, a partire dalla riconosciuta centralità della teoria del valore, che trovò la sua più compiuta espressione nelle introduzioni ai volumi della "Biblioteca dell'Economista" -, ma anche settarismo ed errori, e riconoscendo che "every student must do reverent homage to his genius, his doctrine and his wonderful perspicacity" (p. 117).

²⁸ Cfr. A. LORIA, *Italian School of Economists, Dictionary of Political Economy*, citato, p. 466.

²⁹ Ivi, p. 467.

³⁰ Ivi.

³¹ Ivi.

³² Ivi.

³³ A. LORIA, *Obituary. Angelo Messedaglia*, "The Economic Journal", 11, 1901, pp. 279-281.

³⁴ Ivi, p. 279.

³⁵ Cfr. anche gli *obituaris* scritti da Loria per "The Economic Journal": *Emilio Nazzani*, 1905, pp. 126-7; *Fedele Lampertico*, 1906, pp. 311-313; *Luigi Luzzatti*, 1927, pp. 330-333.

honour of the peaceful revolution whence scientific economics in Italy have sprung belongs unquestionably to Luigi Cossa"³⁶. Questi diffuse in Italia le teorie dei classici inglesi, armonizzandole con quelle tedesche e francesi, e stimolò gli studi economici: "It is thanks to Cossa – scrive Loria nel suo primo *obituary* scritto per "The Economic Journal" – if in the field of political economy in Italy .. we find now a battalion of students and of real men of science"³⁷. Loria divide i discepoli di Cossa in due gruppi, deduttivisti e induttivisti: tra i suoi primi egli cita Ricca-Salerno, Graziani e Supino, tra i secondi, Cognetti de' Martiis e Tonio-olo, oltre a Nitti, Rabbeno, Ferraris, Mortara³⁸. Maffeo Pantaleoni è citato da Loria prima tra gli scrittori di commercio, credito e finanza (insieme a Stringher e Luzzati) e poi tra coloro che hanno subito il fascino della scuola austriaca (come anche Graziani, Ricca-Salerno e Conigliani). Pareto è citato *en passant* tra la schiera dei sostenitori ottimisti del *laissez-faire*.

Nella parte conclusiva il saggio contiene un lungo riferimento a se stesso e alla sua scuola:

Finally there are some Italian economists whose line of thought diverges from all the foregoing. These see in the analysis of the relation of real property a key by the aid of which they seek to penetrate the yet unsolved problems of the distribution of wealth; following this method they have reached a number of results in the theories of value, currency, profit, interest, rent, population and the interpretation of economic and political history. The system was set forth for the first time by Achille Loria in *La Rendita Fondiaria e la sua Elisione Naturale*, 1879, and *Analisi della Proprietà capitalista*, 1889, and applied to sociology in *Les Bases économiques de la Constitution sociale*, 1893 ...³⁹

Dopo aver sottolineato la sua diversità da Wakefield e von Thunen, Loria continua:

Among Loria's analysis we may mention that which reduces value to complex labour, complementing Ricardo's theory; his analysis of money, in which he traces the origin of money, completes Mill's doctrine of international values, and corrects

³⁶ Cfr. A. LORIA, *Italian School of Economists, Dictionary of Political Economy*, citato, p. 468.

³⁷ A. LORIA, *Obituary. Luigi Cossa*, "The Economic Journal", 6, 1896, pp. 488-490.

³⁸ Cfr. anche gli *obituaries* scritti da Loria per "The Economic Journal": *Giuseppe Ricca-Salerno*, 1912, pp. 638-640; *Camillo Supino*, 1932, pp. 157-8; *Salvatore Cognetti de' Martiis*, 1901, pp. 454-455; *Carlo Ferraris*, 1924, pp. 654-655.

³⁹ Cfr. A. LORIA, *Italian School of Economists, Dictionary of Political Economy*, citato, p. 469.

Fullarton's theory of hoards; his analysis of the distinction between technical capital and wage capital; his distinction between distribution of wealth .. and re-distribution of wealth ..; the theory of the systematic excess of population ...⁴⁰

Questo sistema di pensiero, chiamato "the landed property system of political economy", conclude Loria, conta ormai molti aderenti tra cui egli ricorda Rabbeno, Nitti e Coletti.

L'attesio (da Edgeworth) saggio sulla "Political Economy in Italy", che "The Economic Journal" pubblica tre anni dopo, nel 1897⁴¹, aggiorna il saggio sul *Dictionary*: esso è dedicato agli anni 1893-97, nei quali Loria individua alcuni contributi di valore:

It comes about that to day, as in former times, the political degradation of the nation is, as though by the law of providential compensation, instrumental in producing mental elevation, and Italy is indebted to her very misfortunes for the moral revival which is destined to restore to her the forfeited crown of the intellect. This revival becomes at once apparent in the Social Sciences⁴²

In effetti, continua Loria, "we can point to a host of economic publications of which any civilised nation might well be proud, and the excellence of which is irrefutably proved by the fervour with which they are received and translated by that contemporary posterity, the foreigners"⁴³. Infatti egli sottolinea che si è ormai stabilito un profittevole scambio intellettuale con i paesi scientificamente più avanzati: "that which Italy contributes to that exchange is fully equivalent to that which she receives". Gli economisti suoi contemporanei, scrive Loria, sono "searchers of truth" che adottano, con intelligente eclettismo, metodi e sistemi diversi:

They associate the deductive with the inductive methods, the results of the classic school with those of the historic school, Socialism 'of the chair' with the ultra-liberal, the Austrian School with Socialism in the proper sense of the word. Hence arises in the field of theory a system of doctrines substantially issued from the classic school, but tempered with the psychologico-utilitarian researches of Jevons and

⁴⁰ Ivi.

⁴¹ Cfr. A. LORIA, *Political Economy in Italy*, "The Economic Journal", 1897, pp. 450-459.

⁴² Ivi, p. 451.

⁴³ Ivi.

Menger, strengthened by the more trustworthy results of German Historicism, and brought into co-relation with the weightiest of the criticisms which socialism opposes to economic order of the present day.⁴⁴

Il *Cours* di Pareto è citato come "noteworthy" e come unico trattato di economia politica, ma escluso dalla rassegna perché scritto in francese. Abbondano peraltro, scrive Loria, le monografie, "in general full of acumen and of vast learning": gli scritti di Ricca-Salerno, Graziani, Montemartini, i lavori pubblicati nell'ambito torinese del *Laboratorio di Economia Politica* di Cognetti de' Martiis, Albertini, Nitti, Jannaccone e Einaudi; e ancora gli scritti di Valenti, Virgilj, Coletti, Supino, Rabbeno, Pantaleoni. Non sembra a Loria che questi lavori, pur "remarkable and learned" testimonino di una straordinaria attività nel campo dell'economia politica; questo "incipient languor" è controbilanciato, scrive Loria, dai lavori di scienza delle finanze, di Graziani, Ricca-Salerno, Martello, Mazzola, Masè-Dari. Infine, nei campi di natura essenzialmente teorica, Loria segnala il dibattito sul materialismo storico sollevato dal suo libro *The economic bases of the social constitution*.

Quasi un decennio dopo Loria riaggiorna per "The Economic Journal" lo stato degli studi economici italiani⁴⁵. All'inizio del secolo il pensiero economico italiano appare a Loria ritornare sui suoi passi, "beating a retreat from the theoretical audacities in which it engaged itself so boldly in the past generation"⁴⁶. Ostili al socialismo, gli scrittori italiani sono essenzialmente interessati a questioni pratiche legate alla critica ai monopoli, ai privilegi, "whereby certain classes of society are assured of unfair advantages"⁴⁷. Il pensiero economico italiano appare a Loria – così scrive nel suo aulico linguaggio – come un contrito penitente che ritorna all'austero tempio della libertà e "on deserted altars, restores the ancient cult of Cobden and Bastiat"⁴⁸. Tale movimento liberale ispirato ai classici trova esposizione in due volumi: il *Manuale* di Supino e il *Trattato* di Graziani, dove si trova anche esposto lo stato complessivo della scienza economica. Anche in questo

⁴⁴ Ivi, p. 452.

⁴⁵ Cf. A. LORIA, *Economic Studies in Italy*, "The Economic Journal", 1906, pp. 159-155.

⁴⁶ Ivi, p. 149.

⁴⁷ Ivi, p. 151.

⁴⁸ Ivi.

periodo prevalgono, sottolinea Loria, le monografie: tra queste lo studio dell'espansione commerciale degli stati moderni di Marco Fanno, gli appare "a really masterly work".

Dopo un lungo silenzio di oltre un quindicennio (a parte gli usuali compiti di un corrispondente) – interrotto soltanto dall'invio di due *obituaries* – tra 1923 e 1925, Loria torna a scrivere sul pensiero economico italiano in occasione della morte di Pantaleoni, Pareto e Barone e della nuova edizione del *Palgrave's Dictionary*. Nella nota sulla "Italian School of Economists in the last twenty-five years"⁴⁹, pubblicata sulla nuova edizione del *Dictionary* del Palgrave, Loria, anziché affrontare l'evoluzione delle teorie, preferisce sottolineare la divisione, ovviamente non nuova, degli economisti italiani tra quelli favorevoli all'intervento pubblico nelle cose economiche e quelli meno favorevoli ad esso: queste preferenze, nota Loria, sono dettate da motivi pratici e non teorici – almeno per quanto riguarda il corpus teorico fondamentale dell'economia, quello costituito per Loria dalla teoria della distribuzione, della moneta e della popolazione –, perché esiste una sola scienza il cui oggetto è "the calm search for truth alone". Il metodo matematico è considerato solo uno degli strumenti della ricerca e non il solo mezzo per portare alla luce le leggi dell'economia e il principio di causalità che, dice Loria, era stato soppiantato dall'analisi delle interdipendenze economiche, è tornato ad essere considerato. Cita poi, in un lungo elenco di carattere puramente informativo, i lavori pubblicati nei due passati decenni: ricorrono un po' tutti gli economisti italiani del tempo e non può ovviamente mancare la ripetuta citazione dei suoi lavori, orgogliosa riaffermazione di esistenza di un economista a quel tempo ormai sempre meno considerato in patria. Negli stessi anni la morte dei tre grandi economisti italiani gli diede l'occasione di scrivere i loro *obituaries*. I primi sono quelli del settembre 1923, molto brevi, dedicati a Pareto⁵⁰ (una pagina) e Barone⁵¹ (mezza pagina). Di Pareto Loria scrive che egli ha arricchito

⁴⁹ Cfr. A. LORIA, *Italian School of Economists in the last twenty-five years*, in "Dictionary of Political Economy", edited by R.I. Palgrave, nuova edizione, 1925, vol. II, pp. 909-911. La nota è posta in appendice al saggio pubblicato nel 1896, ripubblicato senza variazioni.

⁵⁰ A. LORIA, *Obituary. Vilfredo Pareto*, "The Economic Journal", 33, 1923, p. 431.

⁵¹ A. LORIA, *Obituary. Enrico Barone*, "The Economic Journal", 33, 1923, p. 486.

la scienza con "valuable contributions", applicando il metodo matematico all'economia politica e nelle ricerche storiche e statistiche. Ma ciò che a Loria appare forse più degno d'essere ricordato è quella che egli definisce "the best page of Pareto's life" quando Pareto "the rigid follower of the liberal school .. opened his house to Italian socialists persecuted by a reactionary government". Di Barone si limita a ricordare che si tratta di "one of the leading representatives of the mathematical school". Qualche parola in più scriverà Loria l'anno seguente, nel dicembre del 1924, in occasione della morte di Pantaleoni ⁵², che l'"Economic Journal" di Keynes ricordò anche con un più lungo necrologio scritto da Piero Sraffa ⁵³. "One of the highest personalities of Italian economic science", scrive Loria di Pantaleoni, ma incapace di scrivere un "fundamental work": piuttosto "the numerous and fruitful truths disseminated in his writings remain a great monument of a singular genius; they are the innumerable sparkles of a fractured star, which will long enlighten scholars everywhere in every field of social investigation".

Il profilo del pensiero economico italiano che Loria offre al pubblico degli economisti inglesi in un trentennio è interessante non soltanto in sè stesso ma anche, e soprattutto, come testimonianza della progressiva distanza che Loria prende dagli sviluppi della scienza economica a lui contemporanea, oltrechè della certa eccessiva centralità delle sue teorizzazioni nel dibattito italiano che egli vi attribuisce. Se confrontiamo questo profilo con quello, classico, offerto da J.A. Schumpeter ⁵⁴, possiamo notare elementi comuni di valutazione, ma anche, come è ovvio attenderci, sostanziali differenze. Entrambi associano la rinascita della scienza economica italiana ai nomi di Ferrara, Messedaglia e Cossa; in particolare gli ultimi due sono da Schumpeter, come da Loria, ritenuti grandi maestri che propagarono lo spirito scientifico, promossero la ricerca, prendendo le mosse da esempi stranieri e dando presto luogo a lavori originali. I riferimenti ai lavori ritenuti più importanti sono sovente comuni, anche se l'importanza di Loria è fortemente ridimen-

⁵² A. LORIA, *Obituary. Maffeo Pantaleoni*, "The Economic Journal", 34, 1924, pp. 653-4.

⁵³ P. SRAFFA, *Obituary. Maffeo Pantaleoni*, "The Economic Journal", 34, 1924, pp. 648-653.

⁵⁴ J. A. SCHUMPETER, *History of Economic Analysis*, New York, Oxford University Press, 1954, in particolare pp. 855-861.

sionata da Schumpeter che lo vede come come “una figura interessante”, “un ibrido curioso di genialità e di cattiva preparazione in analisi”. Entrambi riconoscono la varietà di linee e di applicazioni nelle quali l'economia italiana raggiunse un alto livello, senza che la teoria entrasse in conflitto con il lavoro storico e empirico. Quel che differenzia Schumpeter da Loria è la valutazione della grande triade: Pantaleoni, Pareto, Barone. Loria riconosce molto parzialmente l'importanza di Barone e Pareto, la “vetta” del pensiero economico italiano, e trascura del tutto la sua scuola; meno distante da quello di Schumpeter è il giudizio lorianiano su Pantaleoni. Ma il metodo matematico, di cui Pareto e Barone erano i rappresentanti, era per Loria gravato da “vizi fondamentali”: come scriveva nel suo articolo in ricordo di Edgeworth nel 1927, “il sospirato chiarimento degli immensurati enigmi sociali” era da richiedere non “ai morti algoritmi, vuoti d'ogni positivo contenuto”, bensì alla “logica vivente delle cose”⁵⁵.

3.2. Gli articoli di teoria

Loria pubblicò due brevi scritti di teoria economica sull'*Economic Journal*, tra 1901 e 1906, entrambi dedicati a criticare le posizioni assunte da Edgeworth, e in un caso Marshall, su questioni importanti di teoria, il primo sulla teoria dei costi comparati nel commercio internazionale⁵⁶ e il secondo sull'equilibrio di duopolio.

Il primo articolo, pubblicato nella sezione “Notes and Memoranda”, dal titolo *Notes on the theory of International Trade*⁵⁷, ha per oggetto le condizioni di scambio di una merce prodotta in due diversi paesi e vuol essere una critica delle posizioni espresse da Edgeworth in un precedente articolo del 1900 sull'“*Economic Journal*”. I punti controversi derivavano però da un'errata interpretazione del pensiero dell'economista inglese, così che, come quest'ultimo scrisse nella sua replica, “The ... blows which professor Loria has recently struck at an opponent whose position he has not clearly envisaged are similarly

⁵⁵ A. LORIA, *Francesco Isidoro Edgeworth*, “La Riforma Sociale”, luglio-agosto 1927, cit.

⁵⁶ Si ricordi che Loria aveva già pubblicato sul “*Journal of Statistical Society*” del giugno 1887 un breve saggio di teoria del commercio internazionale sul tema dei dazi di importazione.

⁵⁷ A. LORIA, *Notes on the theory of international trade*, “*The Economic Journal*”, 11, 1901 pp. 85-89.

ineffective" ⁵⁸. Possiamo perciò trascurare questo articolo e soffermarci invece sul secondo.

Nel settembre 1906 venne pubblicato un breve saggio di Loria nella sezione "Original Articles" dal titolo *Marshall and Edgeworth on Value* ⁵⁹, in cui l'economista italiano esamina alcuni punti della teoria del contratto formulata dai due maggiori economisti inglesi dell'epoca. Loria muove dall'affermazione che Edgeworth e Marshall ritenevano che "il valore corrente è di sua natura indeterminato". Edgeworth sul "Giornale degli Economisti" del 1897 ⁶⁰ aveva sostenuto che mentre il contratto in condizioni di concorrenza è perfettamente determinato, in condizioni di concorrenza più o meno perfetta è indeterminato, e in particolare che in condizioni di duopolio "il valore oscillerà perennemente tra un massimo e un minimo, senza che mai possa raggiungere un livello di stabile equilibrio". Per quanto riguarda Marshall, Loria si riferisce alla *Note on Barter* aggiunta al capitolo 2 del libro V dei suoi *Principles of Economics*, dove è discusso il caso, curioso e di scarsa importanza aveva detto Marshall, del baratto fra due individui, che possono o meno incontrarsi: l'indeterminatezza delle ragioni di scambio è maggiore, notava Marshall, se si suppone variabile l'ofelimità marginale delle due merci. Da ciò Marshall derivava il fatto che negli scambi contro moneta l'indeterminatezza è minore, perché l'ofelimità marginale della moneta può considerarsi costante ⁶¹.

Contro Marshall Loria sostiene che anche nel caso di monopolio bilaterale vi è una ragione di scambio determinata, data dalla media aritmetica fra le due ragioni di scambio che darebbero il massimo di utilità rispettivamente all'uno e all'altro monopolista, mentre la costan-

⁵⁸ F. Y. EDGEWORTH, *Disputed Points in the Theory of International Trade*, "The Economic Journal", 11, 1901, pp. 582-595.

⁵⁹ A. LORIA, *Marshall and Edgeworth on Value*, "The Economic Journal", 16, Settembre, 1906, pp. 364-371.

⁶⁰ F. Y. EDGEWORTH, *Teoria Pura del Monopolio*, "Giornale degli Economisti", 1897.

⁶¹ Loria, affiancando nella critica i due economisti inglesi, non tiene conto del fatto che la *Note on Barter* fu oggetto di una controversia fra di essi - che Hicks definì "the great controversy with Marshall" (cfr. J. HICKS, *Edgeworth, Marshall and the Indeterminateness of Wages*, "The Economic Journal", 40, pp. 215-31, 1930, p. 230) -, che aveva dato luogo a un articolo critico di Edgeworth e di una nota critica di Arthur Berry in difesa di Marshall entrambi apparsi su "Il Giornale degli Economisti" del 1891, che si conclude con la parziale sconfitta di Edgeworth che aveva cercato di sostenere, erroneamente, che il risultato del baratto in Marshall è indeterminato "nel senso di Edgeworth", secondo la definizione datane in *Mathematical Psychics* nel 1881.

za o variabilità dell'ofelimità marginale della moneta sarebbe una condizione irrilevante per la determinatezza o meno della ragione di scambio. Loria dimenticava però di rilevare che Marshall aveva scritto che poteva esistere una "vera ragione di scambio" (*the true equilibrium rate*) alla quale, una volta adottata, i contraenti avrebbero continuato ad attenersi: ma Marshall riteneva casuale che il baratto iniziasse e continuasse a tale ragione di scambio. Come ebbe a scrivere un anno dopo Jannaccone in difesa di Marshall⁶², l'economista inglese non si attardò a determinare dove si trovi quel punto teorico di equilibrio perché ciò avrebbe richiesto di introdurre un'ulteriore ipotesi, non conforme alla realtà: che i contraenti fossero di uguale forza e intelligenza economica.

Se il caso discusso da Marshall può sembrare poco importante, una semplice curiosità teorica, il caso del duopolio trattato da Edgeworth è invece indubbiamente di notevole rilievo; come è ben noto esso acquisì ben presto un posto importante nella teoria delle forme di mercato non concorrenziali, e le sue tesi furono largamente condivise fino a tutti gli anni venti. L'articolo di Edgeworth voleva essere una critica delle tesi di Cournot, già criticate da Bertrand sul *Journal des Savantes* nel 1883 e da Marshall in una delle prime edizioni dei *Principles*, ma che a quella data erano ancora ampiamente accettate. Edgeworth sostiene che in caso di duopolio, se l'offerta di ciascuno dei due produttori non è tale da poter soddisfare da sola alla domanda complessiva del mercato, l'equilibrio è indeterminato, perché ciascuno dei due produttori diminuirà continuamente il prezzo per sottrarre all'altro parte della sua clientela per giungere a vendere l'intera sua offerta. Ma a tal punto, in cui il prezzo del primo produttore è uguale al suo costo marginale, l'altro produttore riporterà il prezzo al livello che gli consente l'utile massimo. L'avversario seguirà il suo esempio, finché ricomincerà una nuova gara, per effetto della quale il prezzo oscillerà continuamente fra la posizione di massimo utile dell'uno o dell'altro produttore e il punto in cui l'intera offerta dell'uno sarebbe venduta. Secondo Loria (che sembra riprendere posizioni sostenute da Mill prima che Cournot) invece in caso di monopolio bilaterale il valore si stabilisce, come aveva scritto Cournot, alla media dei due valori di guadagno massimo dei due monopolisti. Così scrive Loria:

⁶² P. JANNACONE, *Questioni controverse nella teoria del baratto*, "La Riforma Sociale", 1907, pp. 645-675.

It seems to me that, in such a case, the general law of monopoly-value will operate in the simple and obvious manner; and that is, that the two monopolists, instead of carrying on an unprofitable war of cheapening and heightening prices, will settle the value between them, a value which will assure to their collective capital the maximum profit. And such value will be unique and strictly determinate (p. 366)

Edgeworth, a differenza di Marshall, non mancò di replicare alla critica di Loria ⁶³, ribadendo, pur con qualche concessione al suo critico italiano, la propria posizione. Scrive Edgeworth:

Referring to an article of mine in the *Giornale degli Economisti* of 1897 ... Professor Loria, as I understand, does not traverse the abstract reasoning which I have applied to the case of dual monopoly. Rather he appeals to what may be called scientific common sense when he intimates that the case is not worth treating, since it could not long exist: 'The two monopolists, instead of carrying on an unprofitable war ... will settle the value between them'. Now if each monopolist were producing the same article, this consummation might, perhaps, with propriety be assumed as the general rule ... But the two monopolists whom I am considering are not always producers of the same commodity. That case might be of no practical importance, and yet its analysis might be useful, for the sake of the analogous concrete cases in which the two monopolists control correlated articles, either complementary or rival. These two cases are hardly comprised under Professor Loria's description of my theory ... I admitted that when the two monopolists supply rival commodities amalgamation is more apt to occur. But, I added and still submit, even in this case the proposition that value is between certain limits ... indeterminate, may well be of theoretical importance ⁶⁴

Come prima ricordato, ben presto la tesi Edgeworth-Bertrand divenne ampiamente accettata, con l'unica rilevante eccezione di Amoroso ⁶⁵, che Edgeworth considerò "singular in his fidelity to Cournot". È interessante rilevare che qualche anno dopo, nel 1926, Sraffa ⁶⁶ avrebbe sostenuto la tesi della determinatezza dell'equilibrio, poi criticata da Kahn nella sua *Fellowship Dissertation* del 1931 ⁶⁷: in essa, tra

⁶³ F. Y. EDGEWORTH, *Appreciations of Mathematical Theories. I*", "The Economic Journal", June 1907, pp. 221-231 (su Loria pp. 229-31). Ripubblicato in *Papers Relating to Political Economy*, vol. II, London, Macmillan, 1925.

⁶⁴ Ivi, pp. 329-330.

⁶⁵ L. AMOROSO, *La teoria matematica del monopolio trattata geometricamente*, in "Giornale degli Economisti", 1922, pp. 207-230.

⁶⁶ Cfr. P. SRAFFA, *The Laws of Returns under Competitive Conditions*, "The Economic Journal", December 1926, pp. 535-50.

⁶⁷ La *dissertation* di Richard Kahn è stata per la prima volta pubblicata nella sua traduzio-

l'altro, Kahn mostrò che il tipo di indeterminatezza di Edgeworth è vero nel caso in cui ciascun venditore, quando modifica il suo prezzo, immagina che l'altro mantenga il suo al livello precedente. Il dibattito fu lungo e complesso, ma, dopo il saggio di Jannaccone del 1907, e a parte i riferimenti di Edgeworth, nessuno dei partecipanti al dibattito citerà più il testo di Loria. Da parte sua Loria continuò a ritenere corretta la sua posizione: nel suo saggio su Edgeworth del 1927 scrisse:

Su questo punto [il valore di equilibrio] mi permisi altra volta di esprimere pubblicamente il mio categorico dissenso, il quale è oggi più reciso che mai; poiché a me sembra che sia assolutamente in antitesi all'interesse più palmare dei due monopolisti questa folle rincorsa. Nelle condizioni supposte, infatti, vi ha un valore, che accorda al capitale complessivo impiegato dai due monopolisti il massimo guadagno, che si riparte poi naturalmente fra essi in proporzione al capitale da ciascun d'essi impiegato. Ora è evidente che nessuno dei due monopolisti ha ragione di agire in guisa, che possa modificare il valore così stabilito, poiché ogni sua azione in questo senso non farebbe, definitivamente, che ripartire tra i due monopolisti, nella stessa proporzione di prima, un guadagno totale scemato, ossia torcerebbero a danno dello stesso trasgressore.

Debbo aggiungere che l'Edgeworth stesso, con quella lealtà scientifica, che fu il suo più nobile pregio, riconobbe la perfetta giustizia di queste mie considerazioni, pel caso, in cui i due monopolisti producano la stessa merce; mantenendo invece la propria tesi nel caso, in cui i due monopolisti producano beni complementari – p. esempio nel caso di una ferrovia e di un piroscavo, necessari entrambi al compimento di un dato tragitto – poiché in tal caso, egli osserva, è più probabile che i due mezzi di trazione proseguano a moversi concorrenza, senza che questa approdi alla ruina dell'uno, od alla fusione di entrambi. Ma anche tale eccezione non parmi attendibile; poiché anche in codesto caso vi sarà bene un sistema di tariffe, al quale il capitale totale, impiegato nei due mezzi di trazione, ottiene il massimo provento, che si ripartirà poi fra essi in proporzione al capitale impiegato in ciascuno. Ora è evidente che qualsiasi manovra del possessore dell'uno dei due mezzi di trazione, intesa a modificare il prezzo così stabilito, riuscirebbe definitivamente a scemare il provento integrale, e quindi la parte spettante allo stesso trasgressore, in correlazione al capitale da esso impiegato; onde la trasgressione stessa appare assolutamente incompatibile col tornaconto economico più elementare ⁶⁸.

ne italiana di Marco Dardi, con il titolo *L'economia del breve periodo*, Torino, Boringhieri, 1983.

⁶⁸ A. LORIA, *Francesco Isidoro Edgeworth*, "La Riforma Sociale" luglio-agosto 1927, cit. pp. 300-1.

4. *Le recensioni delle opere di Loria sull'"Economic Journal"*

Un gran numero di lavori di Loria vennero recensiti sulle pagine dell'"Economic Journal": essi contribuirono a renderlo uno degli economisti italiani più conosciuti in Gran Bretagna.

Nel 1894 James Bonar recensì la seconda edizione di *La teoria economica della costituzione politica*, uscita in francese con il titolo *Les bases économiques de la constitution sociale*⁶⁹. Bonar inizia dicendo che "if this book had been written in English it would have made a sensation here"⁷⁰, ma, continua, "professor Loria is not known in this country at all so well as his merits deserve"⁷¹. "Professor Loria is one of those who see in all history one leading cause, one strong motive force dominating all others – the economic"⁷². E poi espone la concezione lorianiana. Bonar critica "the materialist view of history" di Loria, che è da lui avvicinata a quella di Marx, ma riconosce che "the main thesis of the book is set forth in such large characters and with such ability that the critics cannot evade the challenge"⁷³ e conclude in modo lusinghiero per il nostro dicendo:

It may be doubted if any other economist of our time has written so much to interest and stimulate; and there was probably never, even in Germany, one so thoroughly conversant with the literature of his subject in almost every European language (p. 82).

Ancora Bonar nel 1897 recensisce *La Proprietà Fondiaria e la Questione Sociale*⁷⁴, che conteneva 3 scritti di Loria tra 1881 e 1891: Bonar si limita a sintetizzarli – senza dimenticare di far riferimento al retroterra classico della teoria – e a indicare le differenze, non sostanziali, con il libro recensito tre anni prima, implicitamente ribadendo il giudizio critico sulle teorie lorianiane, ma allo stesso tempo ammirando la profonda erudizione e il sottile ragionamento talora svolto dal nostro, il che rende i suoi scritti "important" e "worthy of study".

⁶⁹ J. BONAR, *Review of A. Loria, Les Bases Economiques de la Constitution Sociale, Second Edition, Paris and Turin 1893*, "The Economic Journal", 4, 1894, pp. 76-82.

⁷⁰ Ivi, p. 76.

⁷¹ Ivi.

⁷² Ivi, p. 77.

⁷³ Ivi, pp. 81-2.

⁷⁴ J. BONAR, *Review of A. Loria, La Proprietà Fondiaria e la Questione Sociale, Padova 1897*, "The Economic Journal", 7, 1897, pp. 417-419.

Il Capitalismo e la Scienza e La sociologia, entrambi pubblicati nel 1901, vennero recensiti sull'“*Economic Journal*” a firma di G. Vacchelli⁷⁵. Il primo dei due libri intendeva rispondere alle critiche rivolte alla teoria della terra libera. Il recensore sottolinea l'ampiezza delle argomentazioni portate da Loria a difesa della sua teoria che viene fortemente ribadita e ritenuta la sola capace di spiegare il fenomeno della proprietà capitalistica. Il secondo libro è un insieme di 7 lezioni tenute all'Università di Padova, in cui Loria sostiene che compito della sociologia è scoprire l'origine unitaria dei fenomeni sociali: questo *terminus a quo*, ricorda il recensore, è l'organizzazione economica in quanto determinata dall'esistenza della terra e dalla sua occupazione. Questo punto di vista monistico dell'evoluzione umana è criticato da Vacchelli – “Professor Loria's assertion that the economic factor precedes *in tempore* all other social facts, is not by any means proved by ethnographical researches, nor does he give us such a proof” – il quale però conclude che il tentativo di Loria è “worthy of the higher praise, and [Loria] has the merit of having given the best illustration of the influence of the economic factor in social evolution”⁷⁶.

Nel giugno del 1906, Sydney Ball recensì *La Morphologie Sociale*⁷⁷, pubblicata nello stesso anno: un profilo, presentato “in a popular form”, dei punti salienti della interpretazione economica della storia di Loria. Sintetizzato il contenuto delle varie lezioni, Ball conclude dichiarandosi incline a concordare con l'economista italiano che la sociologia poteva raggiungere dignità scientifica solo prendendo come punto di partenza l'analisi dei fatti economici, ma negando che questo equivallesse a sostenere una concezione materialistica della storia pura e semplice.

Nel 1909 Augusto Graziani scrisse una lunga recensione di *La sintesi economica*⁷⁸ (poi tradotto in inglese nel 1914), con parole di elogio per l'opera di Loria, definito iniziatore di un ampio movimento di

⁷⁵ G. VACCHELLI, *Review of A. Loria, Il Capitalismo e la Scienza, Torino 1901 and A. Loria, La Sociologia, Padova 1901*, “*The Economic Journal*”, 11, 1901, pp. 398-400.

⁷⁶ Ivi, p. 400.

⁷⁷ S. BALL, *Review of Achille Loria, La Morphologie Sociale. Conférences tenues à l'Université Nouvelle de Bruxelles, Bruxelles 1906*, “*The Economic Journal*”, 16, 1906, pp. 270-3.

⁷⁸ A. GRAZIANI, *Review of Achille Loria, La sintesi economica, Torino 1909*, “*The Economic Journal*”, June 1909, pp. 280-4.

pensiero che in lui si riconosce; riguardo al testo appena pubblicato il recensore lo ritiene un "brilliant work which reflects glory on the science of Italy"⁷⁹.

Nel 1910 James Bonar recensì positivamente un breve profilo di Malthus⁸⁰ (che ebbe anche un'edizione americana in un volume collettaneo). Bonar, allora il maggior studioso di Malthus, scriveva: "In this dainty little volume Professor Loria writes in his lighter vein. His sketch embraces in short space almost every aspect of his subject, and is pleasant to read"⁸¹.

Un anno dopo C.V. Butler scrisse una breve nota per ricordare la pubblicazione in inglese di un corso di lezioni tenuto all'Università di Padova – lezioni definite di stile popolare ma stimolanti per la competenza critica dell'autore⁸².

Nel 1913 Norman Angell recensì *Les Bases Economiques de la Justice Internationale*⁸³ apprezzandolo come "very clear demonstration of the truth that it is impossible to separate the economic from the moral and emotional developments of mankind", ma sottolineandone anche l'incompletezza e la difficoltà di lettura. Il libro venne poi tradotto in inglese nel 1918, con l'aggiunta di un capitolo sulle "lezioni della Grande Guerra", con titolo *The Economic Causes of War*. Edgeworth lo recensì accuratamente, combinando ammirazione per l'erudizione e l'abilità espositiva alla critica di una tesi che, attribuendo interamente ai fattori economici la causa delle guerre, cadeva in forzature e paradossi⁸⁴.

Nel 1921 ancora Edgeworth recensì la traduzione inglese del *Karl Marx*⁸⁵, la cui prima edizione italiana risaliva al 1916. Edgeworth sottolinea la critica loriana delle leggi tendenziali marxiane e soprat-

⁷⁹ Ivi, p. 284.

⁸⁰ J. BONAR, *Review of Achille Loria, Malthus, Modena 1909*, "The Economic Journal", June 1910, pp. 275-6.

⁸¹ Ivi, p. 275.

⁸² C.V. BUTLER, *Review of Achille Loria, Contemporary Social Problems, London 1911*, "The Economic Journal", June 1911, pp. 257-8.

⁸³ N. ANGELL, *Review of Achille Loria, Les Bases Economiques de la Justice Internationale*, Kristiania 1913, "The Economic Journal", March 1913, pp. 100-104.

⁸⁴ F. Y. EDGEWORTH, *Review of Achille Loria, The Economic Causes of War, Chicago 1918*, "The Economic Journal", September 1918, pp. 317-320.

⁸⁵ F. Y. EDGEWORTH, *Review of Achille Loria, Karl Marx, London 1920*, "The Economic Journal", March 1921, pp. 71-3.

tutto della teoria del valore, da cui la teoria marxiana emerge come “fundamentally vitiated and sophistical”. L’ammirazione che, malgrado ciò, Loria provava per Marx come pensatore, è occasione per alcune considerazioni sulle ragioni di una posizione – fortemente critica per le teorie e nello stesso tempo entusiasticamente ammiratrice dell’uomo – che gli appare paradossale. Così scrive Edgeworth: “It is a psychological question, of some practical importance, how the same mind could hold at the same time with respect to the same person judgements so different as those which we have cited ... Fervid faith combined with critical reason”⁸⁶. La stessa cosa si poteva dire, come Edgeworth non manca di ricordare dell’atteggiamento di Sombart nei confronti di Marx, il che gli sembrava confermare il parere di Nicholson secondo cui “the importance of Marx’s theories ... [was] wholly emotional”⁸⁷.

Nello stesso 1921 troviamo ancora altre due recensioni, una molto breve di Bonar sulla pubblicazione delle lezioni loriane di tema monetario alla Bocconi nel 1919, che, come al solito, reputa gli scritti di Loria “worthy of respectful reading”⁸⁸, e una, importante per i giudizi espressi, di Hugh Dalton che prende spunto dalla pubblicazione della seconda edizione del *Corso di Economia Politica* e della terza edizione di *Verso la Giustizia Sociale*, rispettivamente nel 1919 e 1920⁸⁹. Dalton inizia col notare che “some university teachers of economics may justly be charged with publishing too little and too seldom”, ma, continua, “prof. Loria is not one of the these”, ed offre di lui un sintetico giudizio che molto probabilmente rispecchiava quello generalmente sentito nella comunità internazionale degli economisti a quel tempo:

Indeed I should guess that no living economist of international reputation has published more, or more often, than he, who from his watch tower at Turin has been radiating new lights over an ever-widening field of study these many years.

⁸⁶ Ivi, p. 73.

⁸⁷ Ivi.

⁸⁸ J. BONAR, *Review of Achille Loria, Le peripezie monetarie della guerra, Milano 1920*, “The Economic Journal”, March 1921, pp. 93-4.

⁸⁹ H. DALTON, *Review of Achille Loria Corso di economia politica, 2a edizione, Torino 1919 and Verso la giustizia sociale, vol. I, 3a edizione, Milano 1920*, “The Economic Journal”, September 1921, pp. 384-7. Nel 1922 Dalton recensirà brevemente anche il volume *Aspetti sociali della guerra mondiale*. cfr. H. DALTON, *Review of Achille Loria, Aspetti sociali della guerra mondiale, Milano 1921*, “The Economic Journal”, December 1922, pp. 544-5.

The two new editions before us are fresh evidence that his writings are widely read, and the number of his books which have been translated shows that it is not only an Italian public to which he appeals. If the general opinion which his fellow-economists hold of him were canvassed, it would be found, I think, that his most conspicuous qualities would be held to be, not a sound and steady judgement, nor even a serene consistency, but a daring originality and suggestiveness, combined with much erudition ⁹⁰

L'ultima recensione sulla rivista inglese a un suo lavoro Loria l'otterrà nel 1927, quando, grazie alla precedente intercessione di Edgeworth, C.W. Guillebaud, nipote di Marshall, recensirà il breve profilo di Ricardo ⁹¹: si trattò di un giudizio piuttosto freddo e critico di un "tiny book" di un troppo "enthusiastic disciple of Ricardo", che riconosceva però la giustezza dei giudizi loriani sul Ricardo scrittore di moneta e banche.

4. Nota conclusiva

Achille Loria fu corrispondente italiano della *Royal Economic Society* per quasi cinquant'anni, dalla metà degli anni novanta fino alla morte, ma egli seppe agire come esponente rappresentativo del pensiero economico italiano in Gran Bretagna per poco più di un decennio, da quando era, usando la felice espressione di Einaudi, allo zenit della sua influenza intellettuale, al 1906, quando ormai la svolta marginalista nella teoria economica s'era ormai affermata e aveva avviato il suo progressivo isolamento e oblio non soltanto in Italia, ma anche all'estero, e certamente nel mondo accademico anglosassone: la corrispondenza con Edgeworth si ridusse fortemente proprio in quegli anni, ben prima che Edgeworth rassegnasse le sue dimissioni da *editor* dell'"*Economic Journal*", e quella, limitatissima, con il nuovo *editor* Keynes, si limitò sempre a poche fredde righe di natura puramente redazionale. Ma nel periodo 1894-1906 Loria si sforzò, non senza successo, di dare al mondo anglosassone un'immagine, anche se talora discutibile e, col tempo, addirittura distorta, del pensiero eco-

⁹⁰ Ivi, p. 384.

⁹¹ C.W. GUILLEBAUD, *Review of Achille Loria, David Ricardo, Roma 1926*, "The Economic Journal", March 1927, pp. 116-7.

nomico italiano che ne rivendicava la raggiunta capacità di dialogare alla pari, o quasi, con l'economica estera più avanzata. Di se stesso Loria cercò di offrire un'immagine di grande teorico, superiore anche a quella che gli veniva riconosciuta in patria – e i suoi pochi contributi di tipo teorico che offrì all'“Economic Journal” non lo aiutarono certo in quest'opera di convincimento –. Dalle recensioni che la rivista inglese dedicò ai suoi libri risulta una posizione di attenzione e rispettosa critica delle sue teorie, senza però che le sue tesi facessero mai reale breccia nel mondo degli economisti inglesi; con una rilevante eccezione ci sembra: il riconoscimento dell'importanza e della correttezza delle sue critiche a Marx, che probabilmente contribuirono al perdurante giudizio di non scientificità dell'opera di Marx condiviso dai maggiori economisti inglesi, da Marshall a Edgeworth, a Keynes.

MARCELA VAREJÃO

Il trionfo delle "idee medie"
La presenza di Achille Loria in Sudamerica

1. *Introduzione*

Le idee del sociologo positivista e storico dell'economia Achille Loria (1857-1943) circolarono senza difficoltà in Sudamerica nel passaggio fra il XIX e il XX secolo, in particolare per quanto riguarda la sua dottrina sulla giustizia sociale, nonostante le pesanti critiche di Engels, Croce e Gramsci nei suoi riguardi. La giustizia sociale fu una preoccupazione che pervase buona parte dei suoi scritti¹. Questa preoccupazione era particolarmente presente nei saggi loriani raccolti il più delle volte in volumi destinati a finalità educative. Questa finalità di Loria incontrò un'eco in Sudamerica, in quanto nel continente si stava sviluppando un processo di consolidamento dell'indipendenza dei singoli Stati, processo svolto principalmente tramite l'educazione delle masse. Loria in questo modo era fedele al compito dell'intellettuale positivista di fine Ottocento: "caratteristica prima [del positivismo] infatti era stata quella di impostare, anche indirettamente, un tipo nuovo di approccio alla politica come approccio alla società intera (assai più complesso e delicato – dobbiamo riflettere ancor oggi – di quello tradizionale), più che ai suoi singoli dominatori del momento, e di costituire, non solo come cultura diffusa tra i solleciti dei problemi sociali, un nucleo dottrinario di riferimento nella competizione con i politici tradizionali (l'aspetto

¹ Cfr. Marcela VAREJÃO, *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, prefazione di Mario G. Losano, Unicopli, Milano 1997.

che qui più ci interessa). I più conservatori o retrivi solitamente erano abbarbicati alla "ragion di Stato" ².

L'aspetto più diffuso delle teorie loriane in Sudamerica, in particolare nelle prime decadi del Novecento, fu effettivamente quello che rispecchiava il cambiamento sociale: dunque, nell'America meridionale venne privilegiato il Loria sociologo più che il Loria economista. Inoltre Achille Loria ebbe fortuna in Sudamerica proprio quando le sue idee erano già in declino in Italia, cioè dal 1900 al 1930. Questo fu anche il periodo più favorevole in Sudamerica per lo sviluppo di un'antropologia positivista, ultima fase del movimento in tutta l'America Latina ³.

Il *Nomenclator bio-bibliográfico de la sociología* pubblicato a Buenos Aires nel 1947 cita nella bibliografia riguardante questo autore soprattutto i lavori sociologici loriani ⁴.

Un'ampia descrizione della buona diffusione di Achille Loria in lingua spagnola si trova nell'edizione messicana del volume di due professori statunitensi, Barnes e Becker, *Historia del pensamiento social* ⁵. In questo volume, il capitolo XXV viene dedicato alla sociologia in Italia, ma lo spazio maggiore, fra tutte le manifestazioni sociologiche italiane, è suddiviso fra Achille Loria e Vilfredo Pareto. Su Loria gli autori hanno un'opinione estremamente favorevole, allontanando subito qualsiasi ipotesi del sempre citato "plagio" lorianiano nei confronti degli scritti di Marx:

fu un ardente espositore della sua propria concezione personale dell'interpretazione economica della storia e credeva che la fortuna dell'umanità avrebbe potuto modificarsi attraverso il cambiamento delle istituzioni sociali [...]. Insegnò economia con grande successo a Siena, Padova e Torino.[...] La sua lunga carriera come autore e

² A. LORIA, *Nuove correnti in sociologia*, "Nuova Antologia", 189, maggio-giugno 1917, p. 381. È una recensione al *Trattato di sociologia generale* di Vilfredo Pareto. Cfr. anche Marcela VAREJÃO, *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, cit., p. 27.

³ Per un panorama generale sull'influenza positivista italiana su questo apice del positivismo sudamericano, in particolare quello brasiliano, cfr. la mia tesi di dottorato in Sociologia del Diritto, discussa nel maggio 1999, *La circolazione delle idee positivistiche fra l'Italia e il Brasile: sociologia giuridica, giuristi, legislazioni (1822-1930)*, presso l'Istituto di Filosofia e Sociologia del Diritto dell'Università degli Studi di Milano.

⁴ Cfr. la voce "Loria, Achille" su F. AYALA, *Nomenclator bio-bibliográfico de la sociología*, Editorial Losada, Buenos Aires 1947, p. 116.

⁵ H.E. BARNES - H. BECKER, *Historia del pensamiento social*, vol. II. *Corrientes sociológicas en los diversos países*, con la colaboración de Emile Benoît-Smullyan y otros, Fondo de Cultura Económica, México 1945, pp. 209-211.

docente gli procurò una reputazione invidiabile; inoltre fu nominato Ministro del lavoro durante il periodo tra la fine della Guerra mondiale e la marcia su Roma. Non tratteremmo qui le sue opere, che sono più economiche che sociologiche. Ciononostante, ci sembra giusto trattare come sociologo l'uomo stesso, perché l'idea fondamentale della sua opera fu l'interpretazione economica della storia, dottrina che, sia più certa o meno, è una delle teorie di cui deve occuparsi la sociologia. Senza dubbio, la sua particolare varietà di materialismo storico fu rifiutata da Engels e dal principale marxista italiano, Antonio Labriola. Nella sua opera *Le basi economiche della costituzione sociale* [...] egli enuncia in modo più chiaro le sue concezioni sociologiche [...] Loria giunge a dire che il sociologo può oggi osservare i sintomi di decadenza della civiltà occidentale e può facilitare la transizione verso una nuova società. [...] La teoria ha profonde somiglianze con quella esposta da Henry George in *Progresso e povertà*, però è probabile che quando le due opere furono scritte, nessuno dei due sapesse nulla dell'altro ⁶.

Loria viene citato anche nella seconda edizione argentina del volume dello spagnolo José M. Llovera, *Tratado de sociología* ⁷. Llovera, religioso presso la cattedrale di Barcelona e professore presso il seminario conciliare della stessa città, distingue fra socialismi integrali e socialismi parziali, includendo in quest'ultima categoria quel socialismo "possibilista", di cui per l'Italia avrebbero fatto parte lo stesso Loria insieme con Filippo Turati. Loria viene così inserito in un contesto un po' diverso rispetto ad altri autori che si sono occupati della sua opera: viene inquadrato non nel socialismo agrario, né all'interno del "socialismo della cattedra", ma in una suddivisione che prende in esame i *mezzi* per arrivare all'abolizione della proprietà. "Il socialismo di Stato, - scrive il religioso barcellonese - come disse Garriguet, quasi non si differenzia da quello *possibilista* se non per l'etichetta - una sua caratteristica essenziale è la negazione di un diritto naturale anteriore allo Stato e da esso indipendente [...]". Il gruppo possibilista ha per motto "Rivoluzionari quando le circostanze lo esigono; riformisti, sempre" ⁸.

Interessante inoltre è l'analisi della presenza di Achille Loria nel volume curato da Georges Gurvitch, *La sociologie au XXe. siècle*, in par-

⁶ H.E. BARNES - H. BECKER, *Historia del pensamiento social*, cit., vol. II, pp. 210-211.

⁷ J.M. LLOVERA, *Tratado de sociología*, 2a.edición argentina, reimpression de la 7a. edición española, Editorial Fides, Charcas 1949, p. 308.

⁸ J.M. LLOVERA, *Tratado de sociología*, cit., pp. 307-308.

ticolare nei capitoli sulla sociologia in America Latina e in quello sulla sociologia italiana ⁹. Questo volume dimostra che le idee socialiste europee furono divulgate molto più in Argentina che in Brasile. Inoltre in Argentina il XX secolo eredita dal secolo precedente l'organicismo, da un lato, e il determinismo economico, dall'altro: sarà José Ingenieros, il maggior scienziato sociale argentino di cui parleremo in seguito, a collegare queste due correnti teoriche.

Nel capitolo sulla sociologia italiana la figura di Achille Loria compare in modo esplicito e rilevante:

Les sociologues italiens y étaient, comme ceux d'autres pays, fascinés par le programme positiviste, normatif, réformiste et synthétique de Comte; ils consacrerent presque entièrement trois ou quatre décades à s'efforcer d'assembler et de synthétiser les découvertes des sciences sociales ou à faire des catalogues encyclopédiques. Les premiers volumes de la "Rivista di sociologia", qui comença à paraître en 1897, amalgamant littéralement tout et n'importe quoi sous le nom de sociologie, bien qu'ils contiennent des articles signés de quelques noms bien connus (Gumplowicz, Durkheim, Loria, Fauconnet, Kowalewski, Pareto et d'autres).

Loria viene dunque menzionato sulla scia dei grandi sociologi mondiali. L'autore del capitolo sull'Italia continua:

Puis les sociologues italiens cherchèrent à delimitier leur domaine, à examiner plus précisément ce que la sociologie devrait chercher à faire, ce que devraient être ses hypothèses fondamentales, ses méthodes et ses techniques [...]. On peut citer parmi eux *Sociologia* (Verona, 1901) d'Achille Loria, *Dottrine sociologiche* (Roma 1902) de Fausto Squillace et *Sociologia genetica* (Sassari, 1903) de Francesco Cosentini. Alessandro Groppali produisit ces années là six gros volumes portant des titres sociologiques [...]. De tous ces livres, seuls ceux de Loria, Squillace et Cosentini apportent quelque lumière essentielle ou une contribution quasi-sociologique ¹⁰.

Panunzio ricorda inoltre i nomi e le opere di Vanni, Asturaro e Morselli fra quelle più importanti nella sociologia italiana di inizio

⁹ *La sociologie au XX^e siècle. Vol. II. Les études sociologiques dans les différents pays*, publié sous la direction de Georges Gurwitsch, en collaboration con Wilbert E. Moore, Presses Universitaires de France, Paris 1947. Il Capitolo XXI, sulla sociologia in America Latina, è scritto da Roger Bastide, allora professore presso l'Università di São Paulo, Brasile (pp. 621-642). Il Capitolo XXII, sulla sociologia italiana, è scritto da Costantino Panunzio, allora docente presso il Dipartimento di Sociologia, Università di California (pp. 643-657).

¹⁰ C. PANUNZIO, *La sociologie italienne*, in *La sociologie au XX^e siècle. Vol. II*, cit., pp. 645-646.

Novecento. Tutti questi autori sono presenti nelle biblioteche brasiliane, in particolare in quella della Facoltà di Giurisprudenza di Recife, e la loro conoscenza da parte degli intellettuali brasiliani era corrente nel Nordest dell'epoca. Dunque, per quanto riguarda particolarmente Achille Loria, i sudamericani non erano i soli a notare l'importanza delle sue teorie.

Nel 1961 in Brasile il *Dicionário de Sociologia*, alla voce "Sociologia in Italia", cita ancora Loria come uno dei punti di riferimento per la sociologia italiana nell'area del "marxismo agrario". In questo dizionario a Loria viene anche dedicata una voce autonoma, dove si prende in considerazione la sua duplice specializzazione di economista e di sociologo. Gli italiani citati in quella voce sono Vico, Pareto, Sighele, Gini, Mosca e, infine, Loria. Il *Dicionário* tuttavia rileva come nessuno degli autori citati tranne Pareto abbia costruito un sistema generale o fondato un'autonoma scuola di pensiero ¹¹.

Loria venne infine menzionato nel 1989 in termini negativi dal giurista brasiliano Nelson Saldanha nel suo volume sulla sociologia del diritto ¹². In esso Loria viene indicato come autore di un "economicismo maniacale" derivante dall'adesione al marxismo. Ma questo rifiuto totale sicuramente non fa giustizia alla poliedrica figura di Achille Loria.

Di recente il venezuelano Harwich Vallenilla, nel suo saggio sul positivismo venezuelano, cita positivamente Achille Loria, menzionato come importante collaboratore di una delle più autorevoli riviste di sociologia dell'epoca, cioè la "Revue internationale de sociologie" fondata da René Worms. Le idee di Worms furono seguite attentamente anche in Brasile e nel Sudamerica di lingua spagnola, in particolare dal brasiliano Sílvio Romero, che fece un ampio uso delle teorie del sociologo francese ¹³.

¹¹ Cfr. la voce "Itália, Sociologia na", in *Dicionário de Sociologia*, 1a. edição, 4a. reimpressão, Editora Globo, Porto Alegre 1961, pp. 187-188.

¹² N. SALDANHA, *Sociologia do direito*, 3a. edição, Editora Revista dos Tribunais, São Paulo 1989, p. 31. La prima e la seconda edizione di questo volume (con la breve citazione di Loria) sono rispettivamente del 1969 e del 1980.

¹³ N. HARWICH VALLENILLA, *El positivismo venezolano y la modernidad*, "Estudios de historia social y económica de América", n. 6, 1990, p. 96. Sulle indicazioni del brasiliano Sílvio Romero su Loria cfr. il capitolo V sulla nascita della sociologia giuridica in Brasile nella mia citata tesi di dottorato.

Infine nel 1998 Nildo Nery dos Santos (nel suo libro sulla teoria del delitto, nell'ambito dell'analisi del fatto illecito in quanto anormalità sociale), menziona Loria – insieme a Turati e a Battaglia – fra gli autori che restringevano le cause del delitto alle influenze economiche¹⁴.

Tuttavia, nonostante la diffusione della sua opera nel Sudamerica nel secolo passato, anche in Brasile come in Italia Achille Loria oggi appartiene a quella schiera di studiosi dimenticati negli scaffali delle biblioteche tradizionali.

Nelle pagine seguenti prenderemo come i principali esempi della diffusione delle idee loriane in Sudamerica i due più importanti Stati sudamericani: Argentina e Brasile. Nel Sudamerica spagnolo, il contributo più importante alla diffusione di Achille Loria venne in particolare a uno dei maggiori positivisti sudamericani di lingua spagnola, l'argentino José Ingenieros. In Brasile, Loria fu citato in modo ora positivo, ora negativo, fra altri, da Sílvio Romero, da Hermes Lima, da Florentino Menezes e dal giurista Pontes de Miranda,

Ritorniamo per un momento al secolo passato per accennare al contesto degli studi sociali in cui verranno ad innestarsi le idee di Achille Loria, sia in Brasile, sia in Argentina.

2. *Le scienze sociali nel Sudamerica spagnolo del XIX secolo*

La questione dello sviluppo di una sociologia positivista in Sudamerica presenta un duplice aspetto. Il primo è legato alla visione sociale delle élites: appena uscite dal colonialismo e affascinate dal capitalismo inglese e nordamericano, vedevano nei ceti inferiori della società sudamericana un ostacolo alla civiltà e al progresso: “era necessario trovare un'argomentazione scientifica che giustificasse dal punto di vista morale lo sfruttamento, lo sterminio o, come ultima risorsa, la rigenerazione delle razze “inferiori”. La sociologia positivista fornì questa giustificazione”¹⁵.

Il secondo aspetto dello sviluppo della sociologia risiede nella sete di modernizzazione. Esempi di questa seconda fase degli studi sociali furo-

¹⁴ N. NERY DOS SANTOS, *A teoria do crime*, Edições Ciência Jurídica, Belo Horizonte 1998, p. 15.

¹⁵ L.M. ECHAZÁBAL, *Positivism y racismo en el ensayo hispanoamericano*, “Cuadernos americanos”, mayo-junho 1988, vol. 3, n. 9, p. 123.

no i discorsi infiammati che introdussero le prime idee positivistiche in Sudamerica: nel 1866, ad esempio, l'intellettuale Rafael Villavicencio pronunciava un discorso presso l'Universidad Central de Venezuela proponendo formalmente le teorie comtiane nel suo paese. Otto anni dopo, la dottrina comtiana veniva insegnata ufficialmente da cattedre universitarie venezuelane di Storia Naturale e di Storia Universale ¹⁶.

Queste due fasi dell'introduzione del positivismo e della nascita della sociologia nel Sudamerica di regola vengono collegate a un quadro generazionale: una prima generazione di esponenti, che inizia nella decade del 1830 e raggiunge il suo apogeo nella decade del 1880; una seconda generazione di discepoli diretti o seguaci al di fuori dalle aule (1890-1910); una terza di consolidatori e critici del positivismo (1910-1920). Questa sequenza si ritrova nella maggior parte degli Stati del continente.

Già a partire del 1840 si manifestarono le prime idee positivistiche che includevano le ricerche sociologiche sperimentali fra gli studi sociali nelle università, in modo da conoscere più da vicino la realtà e la popolazione sudamericana. Educare alla libertà era l'unico modo per evitare la violenza alla quale erano stati abituati i popoli sudamericani. Ed educare alla libertà significava attenersi soltanto ai risultati sperimentali.

L'educazione al progresso fu una delle costanti negli scritti di natura sociologica in tutta l'America del Sud. Questa formula pedagogica veniva presentata sotto l'aspetto della rigenerazione sociale: le minoranze intellettuali insistevano sulla necessità di trasformare i costumi della comunità attraverso la costituzione di un ordine fondato su una specifica mentalità: quella positivista. Il positivismo ebbe varie facce nel Sudamerica, ma la più persistente fu senza dubbio quella pedagogica, associata alla sua previsione di progresso dell'umanità come reazione alla staticità del periodo coloniale.

In questo quadro, la sociologia era la scienza sociale per eccellenza, associata ai sentimenti nazionali sudamericani. Lo studio di questa disciplina, in particolare attraverso il contatto con le idee saintsimoniane prima e comtiane dopo, provocò ben presto il desiderio di creare delle sociologie "nazionali", risultato – dicono alcuni – della confu-

¹⁶ Divulgarono il positivismo in Venezuela in particolare Adolfo Ernst, José Gil Fortuol e Lisandro Alvarado, come indica Harwich VALLENILLA, *El positivismo venezolano y la modernidad*, cit., p. 94.

sione fra oggetti e metodi sociologici: infatti sarebbe nazionale non la sociologia in sé, bensì l'oggetto del suo studio. Nonostante ciò, l'idea di una sociologia nazionale fu un'altra costante sudamericana fin dall'inizio dell'Ottocento e ancora oggi questa è una preoccupazione esplicita nei congressi sudamericani dedicati a un'area disciplinare delle scienze sociali e filosofiche: l'aggiunta dell'aggettivo "nazionale" evoca l'indipendenza dalle correnti europee e la preferenza che le singole sociologie e filosofie attribuiscono a certi autori, idee e problemi, anche a causa della diversità delle lingue, delle tradizioni culturali e dei diversi livelli di sviluppo nel processo di autoconoscenza¹⁷.

Un esempio tipico di sociologia nazionale dell'epoca – sociologia che presupponeva cioè il discorso della scoperta di una "razza" nazionale o come minimo sudamericana – è fornito dal volume *Sociologia argentina*¹⁸, de José Ingenieros, uno dei maggiori teorici della filosofia sociale in Argentina. Su questo volume e su questo autore ritorneremo fra breve.

3. Achille Loria nell'opera di José Ingenieros

Nato a Palermo nel 1877 e morto nel 1925, José Ingenieros trascorse l'infanzia a Montevideo. Era figlio di Salvador Ingegneros, direttore in Europa di uno dei primi quotidiani socialisti, massone e amico personale di Garibaldi e Mazzini. Il cognome "Ingenieros" è, dunque, un adeguamento alla lingua castigliana del cognome italiano di famiglia. L'adolescenza di Ingenieros fu segnata dal declino della generazione argentina dell'Ottanta¹⁹, gruppo di intellettuali liberali nati all'epoca della Presidenza del dittatore Rosas. Questo gruppo segnò l'apice del positivismo e consolidò la fisionomia nazionale

¹⁷ L'argomento della specificità delle tradizioni culturali è stato trattato in Brasile per la filosofia da Antonio PAIM, *As filosofias nacionais*, UEL, Londrina 1997. Cfr. anche l'apposito capitolo nel volume di José Maurício DE CARVALHO, *Contribuição contemporânea à história da filosofia brasileira. Balanço e perspectivas*, Editora UEL, Londrina 1998, pp. 222 ss.

¹⁸ José INGENIEROS, *Sociologia argentina*, 2a. edición, Daniel Jorro Editor, Madrid 1913, [prima edizione, 1910].

¹⁹ Cfr. Hernan ASDRUBAL SILVA, *La Argentina del 80*, "Cuadernos del Sur", enero-diciembre 1980, n. 13, pp. 4-15; Felix WEINBERG, *El pensamiento de la generación del Ochenta*, "Cuadernos del Sur", enero-diciembre 1980, n. 13, pp. 17-38.

dell'Argentina, appena uscita da una crisi economica e sotto la Presidenza del generale Roca ²⁰, dal 1880 al 1886. In questo periodo di l'evoluzionismo spenceriano influi anche sulla politica argentina ²¹. Infatti l'ideologo del positivismo argentino, Domingo Faustino Sarmiento ²² già nel 1882 prestava omaggio a Charles Darwin e all'evoluzionismo da lui derivato.

Domingo Faustino Sarmiento, José Esteban Antonio Echeverría (sociologo e statista, 1805-1851) e Juan Bautista Alberdi (sociologo, giurista e politico, 1810-1884) formarono la triade dei positivisti argentini della prima generazione più aperti alle influenze che avrebbero anticipato le teorie antropogeografiche e razziali ²³. Queste teorie, ammantate di un romanticismo socialista, erano già presenti sulla scena politica attraverso le guerre di indipendenza e l'ascesa sociale,

²⁰ Julio Argentino Roca (1843-1914): da non confondere con suo figlio, dallo stesso nome (1873-1942), giurista e statista. Il genitore, presidente argentino, fu il generale che partecipò alla Guerra del Paraguay e governò l'Argentina dal 1880 al 1886 e dal 1898 al 1904. Roca ebbe un ruolo dominante nella vita culturale argentina del XIX secolo. Soprannominato "El Zorro", utilizzò il Partido Autonomista Nacional per favorire gli *estancieros* e gli interessi stranieri nel paese. L'Argentina conobbe un periodo di grande prosperità economica durante il suo governo. Dal punto di vista culturale (e sotto il segno del positivismo), le sue amministrazioni furono le più progressiste per il paese.

²¹ C.A. MAYO - F.G. MOLINA, *El positivismo en la política argentina (1880-1906)*, Centro Editor de América Latina, Tucumán 1988, p. 6.

²² Domingo Faustino Sarmiento (1811-1888), presidente della Repubblica argentina dal 1868 al 1874 fu uno dei maggiori intellettuali sudamericani in tutti i tempi. Lottò e persé con gli unitaristi nel 1828-1831 contro José Facundo Quiroga. La sua formazione fu influenzata dal poeta inglese Byron e dai fautori del romanticismo letterario e sociale, nonché dai lavori di Tocqueville e di Cousin. Sarmiento visse in esilio in Cile dal 1840 al 1852. Fu questo uno dei suoi periodi più creativi, nel quale scrisse la maggior parte dei suoi lavori più rilevanti. Fu incaricato dal Governo cileno di organizzare la prima scuola di formazione per insegnanti in America Latina, la Escuela Normal de Preceptores. Egli avrebbe poi ripetuto l'esperimento in Argentina al suo ritorno dall'esilio. In questo ambito, fu inviato in Europa e negli Stati Uniti dallo stesso Governo cileno per studiarne l'organizzazione scolastica. Nel 1853 esponeva un suo piano per la rigenerazione delle nazioni, basato sull'educazione elementare e sullo stimolo all'immigrazione europea. Egli espose per iscritto negli anni successivi le sue idee sulle varie fasi del processo pedagogico, idee che influirono su vari Stati sudamericani. Sarmiento affermava l'importanza indiscussa dell'educazione e in questo senso introdusse in Argentina fra il 1856 e il 1862, su richiesta del giurista argentino e allora ministro, Dalmácio Vélez Sársfield, alcune leggi per regolare questo settore. In questo periodo promosse la distribuzione gratuita di libri alla popolazione.

²³ In questa fase i volumi sociologicamente più rilevanti sono: *Facundo: civilización e barbarie* (Sarmiento, 1851); *Conflictos y armonías de las razas en América* (Sarmiento, 1883); *Ensayos sobre la sociedad, hombres y cosas de Sudamérica* (Alberdi, 1898); *Dogma socialista* (Echeverría, 1915). Il *Facundo* di Sarmiento, ad esempio, illustra la storia di mondi in conflitto alla ricerca del progresso. Il fatalismo sudamericano era per lui la causa del fallimento delle istituzioni.

politica e militare di alcuni pochi *indios* e di un grande numero di "mezzosangue" di umile origine. Alberdi, ad esempio, incarnò perfettamente gli ideali pacificisti²⁴ del positivismo comtiano, nel momento in cui credeva allo sviluppo elitario della società argentina dopo la sua organizzazione tecnico-giuridica, come asserì nel suo famoso volume del 1852, *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina*²⁵.

Il contesto in cui Ingenieros prese conoscenza dell'esistenza di Achille Loria è dunque quello dell'evoluzionismo, ma Ingenieros sarà un completo seguace di questo evoluzionismo soltanto molto più avanti negli anni, perché all'inizio la sua scelta ideologica era ostile a ogni tipo di dottrina che implicasse il liberalismo politico²⁶.

A metà del 1890 si costituiva il Partito Socialista Argentino dei Lavoratori, di cui Ingenieros fu primo segretario. La sua attività politica proveniva dai centri socialisti universitari, fondati fin dal 1894 dagli studenti di medicina. Fra di loro troviamo lo stesso Ingenieros, che contemporaneamente studiava anche giurisprudenza. Anche di questi centri Ingenieros fu il primo segretario, ispiratore e dirigente²⁷. Da questa sua attività nacque nel 1895 un suo volume, *¿Qué es socialismo?*, che accompagna tematicamente i suoi articoli pubblicati sul periodico argentino *La montaña*.

Il tema affrontato con maggiore frequenza da Ingenieros era allora proprio quella questione sociale così cara allo stesso Achille Loria.

²⁴ Alberdi era contrario alla risoluzione dei conflitti attraverso le guerre e nonostante fosse oppositore del dittatore Juan Manuel Rosas e favorevole a batterlo, invitava a stare attenti alla coalizione dei paesi del continente con questo obiettivo. In particolare, diffidava dalle eventuali intenzioni imperialistiche del Brasile, argomento che lo occupò a lungo. Nel 1881, contrario alla Guerra del Paraguay, Alberdi diventò impopolare e visse di nuovo in esilio, questa volta a Parigi, dove morì cercando di suscitare interesse alla formazione di una Società hispano-americana di nazioni, che potesse affrontare il compito di risolvere le dispute internazionali nel continente senza ricorrere alla guerra.

²⁵ J.B. ALBERDI, *Bases y puntos de partida para la organización política de la República Argentina, derivados de la ley que preside al desarrollo de la civilización en la América del Sud*, Imprenta del Mercurio, Valparaíso 1852, IV-263 pp. Un'altra opera alberdiana che voleva provvedere le basi tecnico-giuridiche del paese, questa volta prendendo come riferimento il Brasile è: *El proyecto de código civil para la República Argentina y las conquistas sociales del Brasil*; carta dirigida a sus compatriotas y amigos, Jouby y Rouger, Paris 1868, 51 pp.

²⁶ O. TERAN, *José Ingenieros. Pensar la nación. Antología de textos*, Alianza Editorial, Madrid - Buenos Aires 1986, p. 11.

²⁷ S. BAGÚ, *Vida de José Ingenieros*, Eudeba, Buenos Aires 1963, p. 10, citato da Oscar Teran, *José Ingenieros. Pensar la nación*, cit., p. 13.

Ingenieros lo affrontava con pessimismo per le alternative offerte dalle teorie del presente (di origine capitalista) e con ottimismo per il futuro delle teorie socialiste. Intrecciandosi già con le teorie biologiche, sorse dunque nei suoi lavori l'idea del parassitismo del capitalista come degenerazione della classe oziosa generatrice dell'appropriazione autoritaria del potere politico. Col socialismo, l'appropriazione dell'intero prodotto del lavoro avrebbe così messo una fine al capitalismo come a qualcosa di artificiale rispetto alla stessa realtà umana. Liberati dalla zavorra capitalista, gli individui avrebbero potuto sviluppare la solidarietà, da lui vista come l'antitesi dello spirito borghese.

Dunque, il capitalismo impediva lo sviluppo delle leggi naturali che la scienza aveva comprovato. Ingenieros apriva così la sua opera al darwinismo sociale. Per lui, i più atti alla sopravvivenza non erano coloro che detenevano il potere e la ricchezza, ma quelli che possedevano l'arte e il sapere²⁸. Questa idea verrà condensata in una specie di "socialismo della cattedra" nella sua *Sociologia argentina* del 1910, dove si legge che la minoranza di intellettuali, cioè degli individui in grado di svilupparsi mentalmente, avrebbe realizzato il progresso contro l'inerzia o le follie della moltitudine irosa e incolta. L'entusiasmo della massa non rappresenterebbe che un danno per il progresso. Su questo tema Ingenieros credeva di scorgere somiglianze tra il proprio pensiero e quello di Achille Loria.

Vedremo più avanti che lo stesso Loria rifiutava il darwinismo sociale, sia di destra, sia di sinistra; invece Loria aveva prima rifiutato, ma poi accettato il "socialismo della cattedra". Fino al 1893, infatti, Loria aveva rifiutato ostinatamente il socialismo di Stato²⁹. Nel 1901, tuttavia, amareggiato per le critiche subite e per l'isolamento in campo economico, Loria abbandonò il socialismo così come lo intendeva prima: così aveva fatto Ingenieros, più o meno nella stessa epoca. Accettando il socialismo di Stato dopo averlo avversato, Loria affrettò il proprio e rapido declino. Il socialismo lorianiano concepisce la giustizia come la tendenza dell'organismo sociale e della legislazione sociale a retribuire egualmente gli sforzi, che invece – di fatto – risultano retribuiti in modo squilibrato a causa dell'appropriazione delle terre

²⁸ O. TERAN, *José Ingenieros. Pensar la nación*, cit., p. 20.

²⁹ Cfr. il suo rifiuto nel suo saggio *Il socialismo di Stato e il suo profeta*, in A. LORIA, *Verso la giustizia sociale. Idee, battaglie ed apostoli*, Società Editrice Libreria, Milano 1904, pp. 459-460.

libere disponibili da parte di pochi. Attraverso lo studio della legislazione sociale dei vari periodi storici, Loria pensava di poter preparare le condizioni per l'avvento reale del socialismo e per giungere alla "forma limite" giusta della società³⁰.

Loria, l'illustre economista, ha potuto affermare con ragione nel suo ultimo libro³¹ che le idee estreme giammai trionfarono nella storia; il trionfo corrispose sempre alle idee medie, qualsiasi fossero le condizioni di tempo, modo e luogo. Per ogni idea estrema senza successo esiste una corrispondente idea media trionfante. La storia dello sviluppo *ideologico* dell'umanità sarebbe semplicemente la storia delle sue idee estreme; però la storia dello sviluppo *sociologico* dell'umanità – delle sue "realizzazioni" sociali – sarebbe soltanto la storia dell'attuazione delle sue corrispondenti idee medie³².

Non è dunque strano che il periodico "La montaña" del 1897³³ avesse offerto le sue pagine a Ingenieros, capo della corrente antiautoritaria del Partito Socialista, per criticare gli avversari che criticavano appunto "l'economicismo" di Achille Loria. Secondo Ingenieros, spettava ad Achille Loria il merito di aver fatto vedere che "la questione sociale riveste attualmente una forma economica", alla quale debbono essere subordinati i fenomeni politici e religiosi. E già sul primo numero di quel periodico era stato pubblicato un saggio di Ferri nel quale il pensiero di Marx veniva identificato con una filosofia eminentemente "positiva"³⁴.

A partire del 1898-99 si percepisce un cambiamento tematico negli scritti di Ingenieros. Egli si apre ora alla sociologia scientifica, area attraverso la quale il suo pensiero si unisce definitivamente alle categorie del pensiero positivistico-evoluzionista e darwiniano. Inoltre si avvicina alla medicina, allontanandosi contemporaneamente dalle attività politiche.

³⁰ Cfr. A. LORIA, *Movimento operaio e legislazione sociale*, in A. LORIA, *Verso la giustizia sociale. Idee, battaglie ed apostoli*, cit., 1904, pp. 360-383.

³¹ Ingenieros si riferiva all'edizione del 1904 della giustizia sociale e al saggio lorianesimo *Le idee medie*, pubblicato per la prima volta sulla "Rivista di Sociologia", febbraio 1895, e raccolto nel volume *Verso la giustizia sociale*, cit., 1904, pp. 435-441.

³² J. INGENIEROS, *La législation du travail dans la République Argentine*, Ed. Cornély, Paris 1906, poi riunito nel volume *Sociologia argentina*. Il passo è citato da Oscar Teran sotto il titolo *Socialismo y legislación del trabajo* nel suo libro, *José Ingenieros*, cit., p. 172.

³³ Cfr. i saggi *Anarquistas y socialistas* e *Socialismo y revolución* sul periodico "La montaña", numeri 6 e 7 del 1° luglio 1897.

³⁴ J. Ingenieros, citato da Oscar TERAN, *José Ingenieros. Pensar la nación*, cit., p. 22.

Per lui, ora, il capitalismo non è più la bestia nera da vincere, ma una struttura economico-sociale che sviluppa le forze produttive e genera una classe sociale in grado di superarlo. Lo strumento attraverso il quale quest'idea si concretizza è la macchina. Con questo richiamo Ingenieros dimostra un'altra sua affinità con le teorie loriane: infatti Loria fu uno dei primi autori in Italia a scrivere sull'influenza delle macchine nella vita degli operai³⁵. Nello scritto, *De la barbarie al capitalismo*, infatti afferma: "nell'industria è la macchina che viene incaricata di realizzare la più grande rivoluzione che la storia ha mai visto: la rivoluzione che emanciperà l'uomo dal lavoro", generando "un proletariato cui interessi sono antagonisti a quelli della classe capitalista"³⁶. Nel 1897 Loria aveva avuto parole simili e prevedeva un avvenire democratico e cooperativo nella fase successiva all'introduzione delle macchine:

in questa forma democratica e cooperativa di economia, alla quale appartiene l'avvenire, la macchina non verrà più impiegata da una individualità estranea agli operai, a loro insaputa e in odio ad essi, ma bensì dagli operai medesimi, ed anziché soppiantare la loro attività produttrice, si associerà a questa docilmente e ne promuoverà amicamente le forze³⁷.

Questa prospettiva di cambiamenti pacifici (anche Loria non credeva alla violenza per realizzare i cambiamenti) presupponeva tuttavia una precisa conoscenza dell'evoluzione politica, economica e giuridica del popolo, secondo i criteri e i metodi positivisticci. Questi cambiamenti pacifici sarebbero stati compiuti da una selezione accurata fatta dallo stesso capitalismo, che non avrebbe più operato una selezione negativa: in questa seconda fase, per Ingenieros, il capitalismo realizzava una giusta selettività, nella misura in cui i più forti eliminavano i più deboli. Era attraverso la sociologia che questo determinismo veniva attenuato nella teoria di Ingenieros: "le società umane evolvono secondo leggi biologiche speciali, che sono le leggi economiche", affermava l'argentino. Dunque l'estensione completa delle conseguen-

³⁵ Cfr. il saggio lariano *La macchina e gli operai*, in *Verso la giustizia sociale*, cit., 1904, pp. 265-275 (Lezione all'Università di Padova il 16 maggio 1897, tenuta in occasione del viaggio di studi della Scuola libera di Venezia).

³⁶ José INGENIEROS, *De la barbarie al capitalismo*, "Revista de derecho, historia y letras" (Buenos Aires), enero de 1898, citato da Oscar TERAN, *José Ingenieros. Pensar la nación*, cit., p. 28.

³⁷ Achille LORIA, *La macchina e gli operai*, in *Verso la giustizia sociale*, cit., 1904, p. 275.

ze biologiche all'analisi della società veniva bloccata dal peso attribuito da Ingenieros al fattore economico, nella stessa linea di quanto immaginato anche da Achille Loria. Così nell'ambito umano il determinismo biologico si trasforma in economicismo, simile più al pensiero di Loria che a quello di Marx³⁸. E la matrice economica viene concepita nel saggio *De la barbarie al capitalismo* come un modello che plasma e sostiene ogni modo e istituzione che organizzano le società umane in ogni momento storico.

Dall'inizio del XX secolo Ingenieros, il suo discepolo Carlos Octavio Bunge³⁹ e il loro gruppo seguirono in Argentina i passi e le teorie del darwinismo sociale. Lo stesso Loria verrà ricordato da Ingenieros in appoggio a questa teoria. Ma il giudizio di Achille Loria sul determinismo sociale è totalmente negativo: "ora, chi applichi alla sociologia i risultati delle scienze biologiche e antropologiche, quali furono rinnovate da Darwin, non tarda a considerare l'aggregato sociale siccome una istituzione eminentemente utilitaria, volta ad assicurare il benessere e la difesa dell'individuo dalle maligne influenze esteriori. Dunque fra due specie, di cui l'una sia organizzata socialmente e l'altra no, la prima ha una probabilità assai maggiore che l'altra di vincere nella lotta per l'esistenza; dunque, nel corso del tempo, le sole specie organizzate socialmente sopravvivono, mentre le rimanenti per legge fatale si estinguono; - e in tal modo l'organizzazione sociale diviene legge universale degli esseri"⁴⁰. Eugenia Scarzanella riferisce come il brasiliano Renato Kehl indicasse come fonte teorica della "Società Eugénica Argentina", fondata nel 1918, esattamente "l'opera dell'italiano Achille Loria contro il darwinismo sociale. Loria con Cesare Artom e Corrado Gini era presidente della Società italiana di genetica ed eugenica"⁴¹.

³⁸ O. TERAN, *José Ingenieros. Pensar la nación*, cit., p. 33.

³⁹ Carlos Octavio Bunge (1875-1918), autorevole positivista argentino e discepolo di Ingenieros, discendente di una distinta famiglia tedesca immigrata a Buenos Aires, laureato in Giurisprudenza, insegnò scienza dell'educazione e introduzione al diritto presso l'Università di Buenos Aires. Nonostante il suo positivismo biologico, Bunge si convertì al Cattolicesimo poco prima della morte. I suoi scritti sono raccolti in *Obras completas*, Espasa-Calpe, Madrid 1926-1927, 9 volumi.

⁴⁰ A. LORIA, *L'antropologia sociale*, in A. LORIA, *Verso la giustizia sociale. Idee, battaglie, apostoli*, cit., p. 503. Cfr. inoltre lo scritto lorianesimo *Darwinisme social*, "Revue internationale de sociologie", IV, juin 1896, pp. 440-451. Si può completare questa nota anche con un'altro scritto di INGENIEROS, *La evolución de la antropología criminal*, Talleres gráficos de la penitenciaría nacional, Buenos Aires 1911, pp. 5-16.

⁴¹ E. SCARZANELLA, *Italiani malagente. Immigrazione, criminalità, razzismo in Argentina. 1890-1940*, Franco Angeli, Milano 1999, p. 145, nota 11. L'autrice cita il saggio di R. KEHL,

Secondo il gruppo evoluzionista argentino che faceva capo a Ingenieros, tuttavia, l'America soffriva di un male: la mescolanza razziale. Un esempio classico di questa linea emerge nel volume di Bunge, *Nuestra América. Ensayo de psicología social*, del 1926, ancora sulla scia della *Sociología argentina* di Ingenieros del 1910.

In quest'ultimo lavoro, lo studio della formazione della nazionalità argentina ha un carattere strumentale: esso si propone infatti di dimostrare, attraverso una specie di "imperialismo pacifista", la supremazia organizzativa e razziale⁴² dell'Argentina sugli altri paesi del continente, in particolare sui suoi possibili concorrenti, Brasile e Cile. Per Ingenieros, questi ultimi infatti si sarebbero sviluppati in condizioni etniche (il Brasile) e geografiche (il Cile) così sfavorevoli che la legge della selezione naturale avrebbe finito per eliminarli dalla "disputa" per l'egemonia nel futuro progresso del continente sudamericano⁴³.

Secondo Ingenieros, il Cile veniva ostacolato dal suo territorio, piccolo e lontano dai grandi centri della vita economica. Il Brasile, a sua volta, aveva due punti deboli: in primo luogo, aveva in generale un clima tropicale inadatto alla formazione di una "grande" nazione; in secondo luogo, aveva troppi negri e meticci (razze inferiori e oggetto di curiosità nel continente), per poter aspirare al progresso. Ingenieros citava invece la testimonianza degli europei in visita in Argentina (fra cui gli italiani Guglielmo Ferrero e Enrico Ferri) per asserire l'assenza di negri in territorio argentino. La questione razziale è infatti l'altra faccia della "sociologia nazionale" che si cercava di costruire. Sempre secondo Ingenieros, soltanto l'Argentina, per la confluenza di questi fattori naturali favorevoli – estensione territoriale, clima, ricchezze naturali e razza – avrebbe raggiunto le condizioni per lo sviluppo di realizzazioni sociali che rispecchiassero – per usare le parole di Achille Loria – il dominio delle idee medie, e non estreme, atte a contribuire in modo efficace alla storia dello sviluppo sociologico della umanità⁴⁴.

Darwinismo social y eugenia, "Revista de criminología, psiquiatría y medicina legal" (Buenos Aires), 1918, pp. 731-739.

⁴² Un esempio del dibattito sulla questione razziale in Argentina, che rispecchiava un po' quello che succedeva in altri paesi dell'America Latina, è illustrato da Martín S. STABB, *La Argentina y el continente enfermo: positivismo y racismo en el ensayo argentino 1898 a 1910*, in *Actas de las terceras Jornadas de Investigación de la historia y literatura rioplatense y de los Estados Unidos*, Universidad Nacional de Cuyo, Mendoza, 10 y 11 de octubre de 1968, pp. 319-324.

⁴³ Cfr. J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., pp. 100-117.

⁴⁴ J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., p. 362. Ingenieros fa riferimento qui al saggio *Le idee medie* di Loria, cit.

Questo ragionamento sulla nazionalità sudamericana si presentava come una forte critica alla statica politica locale, i cui rappresentanti agivano – secondo la sarcastica descrizione dello stesso Ingenieros – come “caudillitos e farsantes” rispetto alle aspettative suscitate⁴⁵.

Per Ingenieros il fattore razziale era decisivo: “se ammettiamo che la civiltà superiore corrisponde attualmente alla razza bianca, è facile inferire che quella negra non deve essere considerata un elemento di progresso. Un paese dove è diffuso il negro o il meticcio non può aspirare all’egemonia sui paesi laddove il negro è un oggetto di curiosità”⁴⁶. Seguendo la linea del suo imperialismo antropologico, l’Argentina avrebbe dovuto, “restaurare in Sudamerica la grandezza di una razza neolatina” e “coordinare intorno ai propri interessi quelli degli Stati minori”⁴⁷ (fra cui il Brasile). Ingenieros era in questo senso il principale esponente argentino delle teorie sudamericane che importarono dall’Italia un certo tipo di teorie antropologiche lombrosiane – una specie di determinismo sociale – modificate dai politici e più tardi adattate alle guerre coloniali europee⁴⁸. Ma Ingenieros, contraddittoriamente, invocava in questo passo a sostegno della sua teoria anche Achille Loria, che invece criticava duramente queste teorie antropologiche adattate alla conquista coloniale. Si conferma così il fatto che la circolazione delle idee di Loria fu rilevante nel Sudamerica, ma ebbe luogo in modo incompleto e spesso distorto.

Nella *Sociología argentina* Ingenieros addita con chiarezza i compiti degli studi sociologici in America Latina: 1) un compito generale e astratto: determinare in che modo i fenomeni sociologici si sviluppano nel tempo e nello spazio e individuare il ruolo del determinismo e dell’evoluzione nell’ambito sociale; 2) un compito particolare e concreto: formazione di una politica scientifica (che non sarebbe altro che sociologia applicata) in grado di orientare le attività politiche nella direzione più favorevole al progresso sociale⁴⁹. Si percepisce qui,

⁴⁵ Frase di José Ingenieros nel ricordo del sociologo del diritto argentino E. QUESADA, *La vocación de Ingenieros*, “Nosotros”, año XIX, n.199, dicembre 1925, p. 23. Quesada ricordava inoltre che Ingenieros fino al 1905 non credeva a una sociologia in quanto scienza autonoma, ma cambiò atteggiamento dopo la lezione inaugurale dei corsi sociologici di Quesada in quello stesso anno (p. 35).

⁴⁶ J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., pp. 111-112.

⁴⁷ J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., pp. 100-101.

⁴⁸ Ingenieros non cita direttamente Lombroso, ma Ferri: José INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., p. 203, nota 1.

⁴⁹ J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., pp. 316-317.

ancora una volta, come il positivismo nell'America ispanica (e anche in Brasile, in un certo modo) avesse una connotazione di "Azione Positivistica", anziché costituirsi in scuola filosofica o pura filosofia⁵⁰.

Il positivismo si sviluppò nel Nuovo Mondo con toni polemicici di ammonimento alla classe politica sulle necessità locali, assumendo forme originali e dinamiche⁵¹ a volte in contrasto con le restrizioni che la gerarchia "religiosa" del positivismo intendeva imporre. Il positivismo per molti degli intellettuali sudamericani fu un orientamento filosofico applicato alla realtà, non una regola teorica da seguire strettamente. In Brasile, il positivista Raimundo Teixeira Mendes fu un'eccezione nel suo tentativo di ortodossia positivistica. Anche Achille Loria era fra quelli studiosi che non applicavano integralmente una teoria: egli sarebbe quello che si potrebbe definire un "eclettico", e in ciò risiede una delle ragioni per le quali probabilmente ebbe poco successo in Italia, ma ragionevole successo nel Sudamerica.

Loria è infatti citato da Ingenieros nella sua *Sociología argentina*⁵² fra gli economisti che vorrebbero ridurre la sociologia ai problemi di economia politica e inoltre, insieme a De Molinari, come uno dei creatori della ricerca delle cause economiche dei fatti elevata a sistema. Inoltre Ingenieros sottolineava ancora come il contributo di Loria fosse stato essenziale per sistematizzare le dottrine di Marx, citando in nota al suo volume il libro lorianiano *Le basi economiche della costituzione sociale*, per ricordare la diffusione della "nuova dottrina" – la sociologia – nella sua epoca. Ingenieros trascrisse poi con orgoglio una citazione sua contenuta in quel volume di Loria: "Al congresso scientifico latino-americano, tenutosi a Montevideo nel marzo 1901, il dottore Ingenieros, già ben noto per importanti lavori sull'argomento, presentò una dotta relazione in difesa dell'«economismo storico» che venne unanimamente proposto ad oggetto di studio di un prossimo Congresso"⁵³.

I riferimenti a Loria continuano nella *Sociología argentina*: Loria è per Ingenieros il rappresentante, con altri italiani, della "sociologia

⁵⁰ Questa è l'opinione di C. STOETZER, *Positivism and Idealism in the Hispanic World. The Positivist Case of Brazil and the Krausean Influence in Spanish America*, "Revista interamericana" (San Juan), vol. IX, n. 2, Summer 1979, p. 170.

⁵¹ M. CHONG, *Positivismo y antipositivismo en América Latina*, "Revista Loteria" (Panamá), abril de 1972, n. 197, p. 3.

⁵² J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., pp. 156, 178, 185, 202.

⁵³ J. INGENIEROS, *Sociología argentina*, cit., p. 201, nota 1. Il volume lorianiano era *Le basi economiche della costituzione sociale*, cit., p. 432.

indipendente e più vincolata ai partiti”⁵⁴; viene stranamente citato insieme a Croce, uno dei suoi principali critici, come fautore di una politica socialista⁵⁵; infine, richiamandosi agli scritti di Loria, Ingenieros sostiene il trionfo delle idee medie sulle idee estreme⁵⁶.

Anche Antonio Labriola viene menzionato da Ingenieros nello stesso contesto in cui si riferisce ad Achille Loria, cioè nel contesto della critica alla concezione rigida del materialismo storico sul diritto inteso come espressione esclusivamente autoritaria di interessi dati. Tuttavia Loria e Labriola erano avversari. Fu infatti Labriola a segnalare Loria alle critiche di Engels e di Croce. Inoltre le loro concezioni del materialismo erano diverse, il che rende poco accettabile la collocazione dei due pensatori italiani nello stesso contesto critico. Ancora una volta si percepisce che la diffusione delle teorie di Achille Loria in Sudamerica avveniva in modo relativamente esteso ma poco approfondito.

4. *Le scienze sociali in Brasile*

È possibile suddividere la storia della sociologia in Brasile in vari modi, ma tutti iniziano nella seconda metà del XIX secolo. Una prima suddivisione, proposta da Luiz Pinto Ferreira, presenta tre fasi: una fase di pionierismo o di “intuizioni sociali” molto rilevanti, dalla metà del XIX secolo alla fine della Prima guerra mondiale; una fase di costruzione, dalla fine della Prima guerra mondiale agli Anni Trenta; una fase moderna, a partire dagli Anni Trenta⁵⁷.

In base a questo criterio, la prima sociologia in Brasile fu una “sociosofia”, cioè una dottrina speculativa della società e allo stesso tempo – anche se queste due correnti possono sembrare in contrasto, – una dottrina evoluzionista della società. La prima sociologia in Brasile è infatti legata a nozioni giuridiche, alla Facoltà di Giurisprudenza di Recife e alle figure dei poliedrici brasiliani Tobias Barreto, filosofo e

⁵⁴ J. INGENIEROS, *Sociologia argentina*, cit., p. 337.

⁵⁵ J. INGENIEROS, *Sociologia argentina*, cit., p. 355.

⁵⁶ J. INGENIEROS, *Sociologia argentina*, cit., p. 362.

⁵⁷ Questa è la suddivisione presentata da Luiz Pinto Ferreira nel suo volume *Sociologia*, 2a. edição ampliada e atualizada, Companhia Editôra de Pernambuco, Recife 1969, vol. II, 607 pp.

giurista, e Sílvio Romero, critico letterario e sociale ⁵⁸. Entrambi desunsero dalle due fasi della sociologia sopra descritte (quella sociosociale e quella razionale predominantemente comtiana) quanto serviva alla realtà in cui si operavano ⁵⁹. Secondo Romero, il fenomeno di miglioramento culturale nel contesto del basso livello culturale della società nordestina costituiva un'eccezione alla legge dell'azione dell'ambiente sociale: "i filosofi brasiliani, non si prestano, ripeto, ad una classificazione logica, figlia delle leggi che presiedono allo sviluppo dei sistemi, non esistendo questi qui ultimi" ⁶⁰.

In Brasile la sociologia giuridica subì la stessa influenza evolucionistica e la tentazione di prendere il posto della filosofia. In Tobias Barreto, ad esempio, il diritto fu inteso attraverso Jhering e Darwin, ma anche attraverso un'intuizione del significato culturale della problematica giuridica. In tutta la *Scuola di Recife*, guidata da Barreto, era presente l'interesse per gli studi storici e sociali; e i giuristi della scuola – cioè quasi tutti i suoi membri – trasferirono questo interesse ai temi giuridici. Con ciò fu superato il formalismo predominante nei giuristi precedenti [...]. Dopo gli Anni Trenta, [...] chi si occupa di diritto lo fa secondo una prospettiva sociologica ⁶¹.

Tobias Barreto de Menezes, giurista e filosofo pernambucano, nacque a Campos, provincia del Sergipe, nel 1839. Dal suo certificato di nascita risultava essere di colore "pardo" (moro), ma Barreto era in realtà mulatto. Morì in miseria a Recife nel 1889.

Nel 1869 egli si laureò in scienze giuridiche e sociali. Dal 1868 al 1870 avvenne la sua evoluzione filosofica, che lo portò ad accentuare le sue tendenze contrarie alla religione. In questo senso, il positivismo comtiano gli offrì in un primo momento una valida alternativa; però Tobias Barreto lo accettò con riserve, rifiutando la legge dei tre stadi: egli mirava infatti a ricostruire la metafisica senza il peso teologico, e

⁵⁸ Cfr. L. PINTO FERREIRA, *Sociologia*, cit., vol. II, p. 261. L'autore fissa l'inizio delle preoccupazioni sociologiche nell'anno di 1882, data del concorso di Tobias Barreto come professore della Facoltà di Giurisprudenza di Recife.

⁵⁹ Cfr. gli specifici paragrafi in questa ricerca dedicati a questi due personaggi.

⁶⁰ S. ROMÉRO, *A filosofia no Brasil*, Typographia da "Deutsche Zeitung", Porto Alegre 1878, p. 36. Sílvio Romero verrà citato ora come "Sílvio Romero" (grafia attuale), ora come "Sylvio Roméro" (grafia ottocentesca), a seconda dell'epoca della citazione. Nel testo si utilizza la grafia attuale.

⁶¹ N. SALDANHA, *Sociologia do direito*, 3a. edição revista, Editora Revista dos Tribunais, São Paulo 1989, pp. 36-37.

non ad annullarla, come invece voleva il positivismo comtiano ⁶². Nel 1875 aveva rotto definitivamente i ponti con il positivismo, che diveniva sempre più ortodosso in Brasile. Nel tentativo di impostare in patria il pensiero scientifico senza danneggiare la filosofia, Tobias Barreto finì per accettare il monismo evoluzionista di Haeckel ⁶³. Esso permetteva un'elaborazione metafisica, ma anche qui, solo parzialmente: Tobias Barreto discordava infatti da Haeckel nell'identificazione fra concezione monistica del mondo e meccanicismo.

La concezione filosofica più significativa di Barreto, dopo l'abbandono di uno spiritualismo di base e del positivismo, fu il culturalismo, cioè l'idea che gli offriva la possibilità di rifiutare una sociologia fondata sui presupposti delle scienze naturali. Così la cultura prendeva la forma di un sistema di forze per rendere più umana quella "lotta per la vita", che negli uomini è essenzialmente diversa dalla "lotta per la vita" nel regno animale. La vita umana era socialmente organizzata e dalla cultura veniva individuata nella sua umanità. Di qui derivava l'impossibilità di spiegare la società soltanto con gli strumenti delle scienze naturali ⁶⁴. Inoltre dopo la delusione del positivismo il germanismo si era profondamente radicato nella sua anima e nei suoi scritti.

In nessuna delle sue opere Tobias Barreto citò Achille Loria. Dunque, pur essendo Barreto una delle figure centrali della cultura brasiliana del XIX secolo, una più approfondita analisi della sua figura esulerebbe da questo saggio. Tuttavia, è certo che egli conobbe la "Rivista di filosofia scientifica": lo si deduce da una citazione presente nel secondo volume dei suoi *Estudos de direito*. In una nota a proposito della causa e del ruolo della volontà nei fenomeni giuridici penali, affermava:

i lettori più *aggiornati* non ridano della mia *libera volontà*. L'idea che ho della libertà mi permette di trattare la *libera volontà* senza cadere nella trappola *dello spiritualismo arretrato*. Chiedendo venia agli scrittori della "Rivista di filosofia scientifica", pubbli-

⁶² Cfr. A. PAIM, *A obra filosófica e a evolução de Tobias Barreto*, "Revista do livro" (Rio de Janeiro), ano IV, junho de 1959, p. 23.

⁶³ P. MERCADANTE - A. PAIM, *Tobias Barreto na cultura brasileira: uma reavaliação*, introdução de Miguel Reale, Grijalbo, São Paulo 1972, p. 50.

⁶⁴ Cfr. A. PAIM, *A filosofia da Escola do Recife*, 2a. edição, Editora Convívio, São Paulo 1981, pp. 80-81.

cata in Italia, oso parlare, anche a nome di Darwin e di Haeckel, della libera volontà come di una conquista, come di un risultato dell'evoluzione umana e sociale⁶⁵.

Publicata a Torino fra il 1881 e il 1891, la "Rivista di filosofia scientifica" fu diretta da Enrico Morselli⁶⁶ e la redazione constava all'inizio di personaggi di spicco del positivismo italiano: il filosofo, sociologo e padre del positivismo italiano Roberto Ardigò (1828-1890)⁶⁷; l'economista e giornalista Gerolamo Boccoardo (1829-1904)⁶⁸; il biologo G. Canestrini e l'antropologo e sociologo Giuseppe Sergi (1841-1936)⁶⁹, "quasi tutti i più prestigiosi scienziati e filosofi del positivismo (risultano assenti soltanto Andrea Angiulli [1837-1890] e il gruppo di intellettuali napoletani che a lui faceva capo)"⁷⁰. Va detto che Angiulli pubblicava

⁶⁵ T. BARRETO, *Estudos de direito*, vol. II, p. 86n, in Tobias BARRETO, *Obras Completas*. Edição Comemorativa, organização e notas de Paulo Mercadante e Antonio Paim, Governo de Sergipe – Editora Record, Aracaju – Rio de Janeiro, 1991. Ho completato un triplice indice, per materia, per autori e per opere citate per ognuno dei tre volumi giuridici di Tobias Barreto ora in corso di pubblicazione presso l'Editora da Universidade de Londrina, Brasile.

⁶⁶ Risulta che soltanto un'opera di Enrico Morselli fu tradotta in portoghese, nel 1903: il *Manual de sociologia geral*, tradução do original italiano do Dr. Faria e Vasconcelos, Livraria Editora Tavares Cardoso & Irmão, Lisboa 1903, 174 pp. Questo libro di trova nella Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Recife in due copie, nonostante non si trovi nel catalogo della biblioteca stessa. Questa assenza dal catalogo forse può spiegare il fatto che Elke Koch-Weser Ammassari affermi che non risultano opere di Morselli presso la biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Recife: cfr. E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali: Italia e Brasile 1850-1930*, in Filippo Barbano – Carlos Barbé – Mariella Berra, Mabel Olivieri – Elke Koch-Weser Ammassari, *Sociologia, storia, positivismo. Messico, Brasile, Argentina e l'Italia*, Franco Angeli, Milano 1992, p. 235.

⁶⁷ Ardigò fu ricordato in occasione della visita di Enrico Ferri a São Paulo, nel 1909. "Le sue opere principali non figurano nelle biblioteche consultate [fra cui quella di Recife], ma soltanto alcuni brani scelti": E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali: Italia e Brasile 1850-1930*, cit., p. 230.

⁶⁸ Gerolamo Boccoardo è presente nelle principali biblioteche giuridiche brasiliane. A Recife si trova il testo a sua cura, *Raccolta delle più pregiate opere moderne italiane e straniere di Economia Politica*, del 1881. Cfr. E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali: Italia e Brasile 1850-1930*, cit., p. 230.

⁶⁹ Ricercando nei cataloghi delle principali biblioteche giuridiche brasiliane, Elke Koch-Weser Ammassari trovò soltanto un libro di Sergi, presente a Rio de Janeiro e a Recife: *L'uomo secondo le origini*, Bocca, Torino 1911: E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali: Italia e Brasile 1850-1930*, cit., p. 236. Nella biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza a Recife ho tuttavia trovato negli scaffali anche una traduzione francese di Sergi, citata dal giurista di São Paulo, Pedro Lessa: G. SERGI, *La psychologie physiologique*, traduit de l'italien par M. Mouton, ed. française rev. et augm. par l'auteur, avec 40 figures dans le texte, Alcan, Paris 1888, 452 pp. Sergi fu spesso citato dal filosofo sergipano José Florentino de Menezes, che citò anche Loria.

⁷⁰ M. COSTENARO, *La "Rivista di filosofia scientifica" e il positivismo italiano*, "Giornale critico della filosofia italiana" (Firenze), Quarta serie, volume III, gennaio-marzo 1972, pp. 93-94.

contemporaneamente la “Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie”, in concorrenza con il periodico di Morselli.

“Oltre a quelli già citati, possiamo ricordare i nomi di [...] Enrico Ferri⁷¹, Achille Loria, Cesare Lombroso⁷², Napoleone Colajanni e tanti altri. Collaborarono anche [alla “Rivista di filosofia scientifica”] alcuni studiosi stranieri, come Herbert Spencer⁷³, Ernst Haeckel⁷⁴ [...]”⁷⁵.

Dunque, poiché anche Achille Loria figura tra i collaboratori della “Rivista di filosofia scientifica”, non sarebbe errato supporre che anche Tobias Barreto fosse entrato in contatto con alcune idee loriane. Non sono però riuscita a individuare in che modo Barreto abbia avuto conoscenza di questa rivista.

Tobias Barreto fu anzitutto un filosofo. Dalla filosofia egli faceva discendere tutti gli altri concetti in area sociale, privilegiando dunque un sapere completamente unificato della filosofia. Il ruolo privilegiato della filosofia veniva accettato anche da Enrico Morselli, che – presentando il suo programma di attività nel primo numero della “Rivista di filosofia scientifica”, – prendeva una posizione simile a quella di Barreto⁷⁶: “Il Morselli qui aderiva sostanzialmente alla concezione

⁷¹ Enrico Ferri è uno dei personaggi italiani più frequentemente citati in Brasile “come fondatore della Sociologia Criminale [...] ma anche per il suo detto che “la sociologia sarà socialista o non esiste”. È presente nelle principali biblioteche giuridiche brasiliane, ma non in quella di Recife: i passi citati e altre informazioni sulla recezione di Ferri sono in E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali: Italia e Brasile 1850-1930*, cit., p. 232. Il volume sulla sociologia criminale di Ferri è tuttavia presente nella biblioteca del Palácio de Justiça de Recife, nonché, insieme ad altre sue opere, anche presso il tradizionale Gabinete Português de Leitura, in edizione francese del 1893, una delle più menzionate in Brasile: E. FERRI, *La sociologie criminelle*, trad. de l'auteur sur la troisième ed. italienne, A. Rousseau, Paris 1893, 648 pp. La *Sociologia criminale* di Ferri, in traduzione francese, tra l'altro, si trova con frequenza nei principali antiquari di libri del Nordest brasiliano

⁷² Cesare Lombroso è il positivista italiano più citato in assoluto in Brasile. Presso la Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Recife si trovano suoi 15 titoli, inclusa una traduzione in portoghese di vari scritti lombrosiani: *A litteratura e a religião dos criminosos* (Recife, 1888).

⁷³ Anche Herbert Spencer (1820-1903) ebbe grande successo in Brasile con la sua sintesi evolucionistica.

⁷⁴ Ernst Heinrich Haeckel (1834-1919) vide nell'embriologia il chiarimento della legge darwiniana dell'evoluzione. Dalle monere fino all'uomo esiste, secondo lui, una catena ininterrotta (il monismo) distribuita in fasi temporaneamente rappresentate nello sviluppo embriologico di ogni singolo essere. Tobias Barreto seguì il monismo haeckeliano, che poi abbandonò per il monismo filosofico di Ludwig Noiré.

⁷⁵ M. COSTENARO, *La “Rivista di filosofia scientifica” e il positivismo italiano*, cit., p. 94.

⁷⁶ “Dalla scienza alla filosofia vi è dunque un processo di graduale evoluzione, sulla base della medesima fondamentale tendenza alla sintesi, parziale nell'un caso, totale nell'altro”: E. MORSELLI, *La filosofia e la scienza (Introduzione)*, “Rivista di filosofia scientifica”, 1, 1881-

spenceriana del rapporto fra scienza e filosofia; rapporto nel quale alla filosofia spetta un ruolo che possiamo senz'altro definire privilegiato" ⁷⁷. Morselli aderiva dunque nel 1881-1882, anno del primo numero della rivista, al monismo evoluzionistico ⁷⁸. Però quando Barreto citò la "Rivista di filosofia scientifica" nel 1884, aveva già scoperto le imperfezioni del monismo (Barreto utilizzò quello naturalistico di Haeckel, penetrato anche nell'ambiente positivistico italiano ⁷⁹) e adottato il dualismo filosofico proposto da Ludwig Noiré, oscuro filosofo tedesco ma rilevante per la filosofia brasiliana ⁸⁰. In Italia, Mario G. Losano pone il problema della comprensione di queste fonti "oscuri" del germanismo barretiano. Il peso di Noiré in Brasile fu "sistematicamente ignorato in Europa". Infatti, "valutato secondo criteri eurocentrici, Noiré non è un pensatore importante. Tuttavia anche le opere filosofiche valgono non in astratto, ma in rapporto ad un determinato ambiente" ⁸¹. Lo stesso ragionamento si potrebbe fare per l'opera di Achille Loria, molto criticato in Italia, ma molto apprezzato all'estero, in particolare in Sudamerica.

Tobias Barreto fornì alla cultura brasiliana una serie di "intuizioni sociologiche" attraverso la critica dei problemi economici, religiosi, parlamentari e sociali, in attesa di vedere la sociologia trasformarsi in scienza: caratteristica assente, secondo lui, dagli studi sociologici della

1882, pp. I-VIII, citato da M. COSTENARO, *La "Rivista di filosofia scientifica" e il positivismo italiano*, cit., p. 97.

⁷⁷ M. COSTENARO, *La "Rivista di filosofia scientifica" e il positivismo italiano*, cit., p. 98.

⁷⁸ "Con questa dottrina si sosteneva che l'essere universale era riducibile ad un unico principio esplicativo, di ordine materiale; di tale principio si originerebbe la realtà, attraverso un graduale processo evolutivo, sino a raggiungere le più elevate forme di organizzazione. Ma questo principio poteva essere realmente verificato? [...] Il carattere non scientifico di tale principio serviva dunque a fondare non una filosofia «scientifica», ma una nuova metafisica": M. COSTENARO, *La "Rivista di filosofia scientifica" e il positivismo italiano*, cit., pp. 99-100.

⁷⁹ M. COSTENARO, *La "Rivista di filosofia scientifica" e il positivismo italiano*, cit., p. 100.

⁸⁰ Ludwig Noiré, nato il 1829, laureato in Filosofia e Psicologia a Gießen, fu anche professore di lingue antiche. I suoi scritti potrebbero essere raccolti sotto il titolo "L'origine dell'uomo". Ritiene però insufficiente la spiegazione puramente fisiologica di Darwin. Per Noiré, l'unica e vera spiegazione è lo sviluppo spirituale, seguendo la linea della lingua e della ragione. Fra le sue opere, nel 1877 pubblicò infatti *L'origine delle lingue* e inoltre *Introduzione e fondazione di una teoria monistica della conoscenza*. Fu uno studioso di Kant e sul kantismo scrisse *Die Lehre Kants und der Ursprung der Vernunft* (La dottrina di Kant e l'origine della ragione), Diemer, Mainz 1882, XIV-474 pp.

⁸¹ M.G. LOSANO, *La scuola di Recife e l'influenza tedesca sul diritto brasiliano*, "Materiali per una storia della cultura giuridica", raccolti da Giovanni Tarello, IV, 1974, pp. 357. Losano afferma che oggi Noiré è un filosofo dimenticato anche in Germania, mentre nel XIX secolo i suoi libri erano la "Bibbia" di Tobias Barreto.

sua epoca. Queste intuizioni sociologiche avrebbero influenzato la moderna sociologia brasiliana, consolidatasi con Gilberto Freyre ⁸² negli Anni Trenta, nonché i moderni studi filosofici che si richiamano al culturalismo in Brasile, studi dei quali fu precursore il giusfilosofo brasiliano Miguel Reale.

Per Sílvio Romero ⁸³, invece, la sociologia esisteva, e quella brasiliana era meticcica e molto complessa: essa si rivelava principalmente attraverso gli studi di diritto, di storia del Brasile, di estetica, di critica della letteratura e del folclore. Da questi studi scaturiva una coscienza e una cultura nazionale che agiva, seguendo la marcia dell'evoluzionismo, per costruire la dinamica sociale. Il metodo adottato era quello dell'esame approfondito degli elementi che componevano il contesto sociale, incluso quello giuridico, attraverso la critica delle teorie a disposizione. Questi elementi erano da lui definiti primari (o naturali), secondari (o etnici), terziari (o morali); ad essi si aggiungeva poi la lotta di classe ⁸⁴. L'unione di questi elementi per l'analisi del materiale giuridico è esemplificata nel suo saggio *O direito brasileiro no século XVI*, del 1899, nel quale presentava il diritto brasiliano come un processo sociale di differenziazione dalla madrepatria portoghese.

I maggiori contributi alla formazione delle scienze sociali in questa fase furono offerti dunque dal positivismo di Auguste Comte, accolto ma rapidamente rifiutato da Barreto e, in seguito, anche da Romero ⁸⁵. La ragione di questo rifiuto andava cercata a Rio de Janeiro,

⁸² Gilberto de Melo Freyre (1900-1987), sociologo e scrittore brasiliano. Si laureò negli Stati Uniti nel 1922. Sotto l'influenza di Franklin H. Giddings e Franz Boas, fu un pioniere del culturalismo nello studio della formazione della società brasiliana. Studiò la partecipazione degli afroamericani alla formazione del modello brasiliano di famiglia. Pubblicò nel 1933 *Casa grande e senzala*, la sua opera più rilevante che fa parte di una ricerca maggiore comprendente anche i volumi *Sobrados e mocambos*, nel 1936, e *Ordem e progresso*, nel 1959. Freyre attribuiva la ricchezza culturale del Brasile alla mescolanza razziale, andando così controcorrente rispetto alle idee allora di moda sull'argomento. La ripercussione internazionale della sua opera fu unica nel contesto brasiliano ed è dovuta in parte allo stile letterario della sua saggistica, che affrontò il modello accademico di discorso scientifico senza tuttavia rinunciare al rigore sociologico.

⁸³ Cfr. più avanti il paragrafo sulla ricezione di Achille Loria in questo autore.

⁸⁴ Cfr. A. PAIM, *A filosofia da Escola do Recife*, cit., p. 139.

⁸⁵ Tuttavia per João Camilo de Oliveira Torres il positivismo brasiliano fu infedele al fondamentale principio positivistico: la critica fatta sulla base dell'esperienza. Per quest'autore i positivisti brasiliani furono ostili alla sistematica ricerca scientifica e alla ricerca storica e sociologica, nonostante le scienze culturali avessero prodotto nuove e sicure categorie per l'interpretazione della realtà sociale: cfr. João Camillo DE OLIVEIRA TORRES, *O positivismo no Brasil*, Editora Vozes Limitada, Petrópolis - Rio de Janeiro - São Paulo - Belo Horizonte 1957, p. 263.

dove imperava un positivismo a tratti eccessivo ma originale, rappresentato dai positivisti ortodossi Miguel Lemos e Raimundo Teixeira Mendes, legati alla religione dell'Umanità dell'ultimo Comte. Nel Nordest il rifiuto del positivismo era tuttavia relativo, poiché si riferiva soltanto a questo positivismo ortodosso⁸⁶. Del positivismo si sono fermamente incorporate nel patrimonio delle discussioni sociologiche in Brasile, a cavallo del XIX e del XX secolo, le idee della legge dei tre stadi; della classificazione delle scienze ("rinforzando lo scientismo che proveniva dall'enciclopedismo"⁸⁷) e dell'atteggiamento antimetafisico in generale, echeggiante i problemi più urgenti della società brasiliana, come il confronto con le razze non bianche, chiamate a svolgere un'importante funzione sociale.

Credo che quest'incorporazione di precise idee positivistiche nelle discussioni sociologiche oltrepassasse il semplice atteggiamento scienziasta di moda in Sudamerica in quel periodo, per arrivare a una pionieristica indagine sullo sviluppo della coscienza nazionale. Fu Silvio Romero infatti il primo autore sudamericano a pubblicare nel 1878 un testo sull'evoluzione della filosofia nazionale⁸⁸. Tanto il positivismo quanto l'evoluzionismo venivano attenuati e rielaborati dalla Scuola di Recife⁸⁹ e dalle sue irradiazioni future.

Credo peraltro che il positivismo di matrice comtiana (e non soltanto un mero scientismo, come molte volte si legge in studi brasiliani sull'argomento) non abbia abbandonato gli studi sociali in Brasile sino all'affermarsi in area sociologica degli studi di Gilberto Freyre, studi tro-

⁸⁶ Diceva Romero: "inanzitutto bisogna segnalare che esistono due modi correnti per affrontare il famoso sistema [positivistico]: quello che lo considera un'opera unitaria, il cui aspetto politico e religioso è perfettamente in linea con la parte filosofica; e quello che lo considera come un'opera da dividere in due parti, una filosofica accettabile e l'altra politico-religiosa spregevole. Non esitiamo nel seguire il primo modo di giudicare, essendo quest'ultimo più giusto e più attento ai fatti. Il secondo sistema è, come ampiamente si sa, quello di Littré, Stuart Mill, Wyruboff, Roberty ed altri": Sylvio ROMÉRO, *Doutrina contra doutrina. O evolucionismo e o positivismo na Republica do Brasil*, Editor J.B. Nunes, Rio de Janeiro 1894, p. 9.

⁸⁷ O. NOGUEIRA, *A sociologia no Brasil*, in M.G. FERRI - S. MOTOYAMA, *História das ciências no Brasil*, EDUSP-E.P.U.-CNPq, São Paulo 1981, vol. III, p. 187.

⁸⁸ S. ROMÉRO, *A filosofia no Brasil*, cit.

⁸⁹ M. Losano, richiamandosi a Clovis Bevilacqua, così descrive la Scuola di Recife: "La denominazione «Scuola di Recife» venne creata da Silvio Romero per indicare «il brillante movimento intellettuale che ebbe per teatro la città di Recife e che fu anzitutto poetico, quindi critico e filosofico e, infine, giuridico», emancipando così la cultura brasiliana dall'influenza dei modelli francesi: cfr. M.G. LOSANO, *La Scuola di Recife* cit., p. 340.

picalisti e "situati", come asseriva egli stesso ⁹⁰. Però forse l'istituzionalizzazione delle scienze sociali e della stessa sociologia del diritto, in quanto disciplina ufficialmente riconosciuta, corrisponde in Brasile alla perdita di influenza dello stesso positivismo: in ciò il Brasile seguì la linea contraria rispetto a quella degli altri paesi sudamericani.

Il periodo dell'influenza del positivismo in Brasile può essere esteso fino al 1925, epoca in cui furono istituite le prime cattedre di sociologia. A partire da quell'epoca, alcuni avvenimenti dimostrano il netto distacco dell'élite scientifica da questa dottrina: a) la visita di Einstein in Brasile fu il segno più evidente dell'ascesa in Brasile delle conquiste scientifiche rifiutate dai discepoli di Comte per mantenersi fedeli agli insegnamenti del Maestro; b) il consenso sulla nascita dell'Università, in precedenza rifiutata dai positivisti per aderire a un tipo di ricerca scientifica mirata soltanto alla formazione professionale e non alla conoscenza molteplice; c) la chiusura del corso positivistico presso l'autorevole Scuola Pedro II, a Rio de Janeiro ⁹¹.

Una seconda fase delle scienze sociali in Brasile può essere individuata negli Anni Venti e viene caratterizzata come "fase della costruzione". La principale figura in questo periodo – senza escludere tante altre di spiccata importanza in questo contesto, ma estranee al tema di questa ricerca – è senza dubbio Francisco Cavalcanti Pontes de Miranda, cui verrà dedicato il paragrafo 9.

All'inizio degli Anni Venti, con Pontes de Miranda prese inizio in Brasile una sociologia già perfettamente autonoma e metodologicamente formata: in questo egli si ricollegava spiritualmente alla Scuola di Recife ⁹², ma intraprendeva un autonomo sentiero che lo portò in particolare a preferire gli autori tedeschi, atteggiamento tipico dei giurprivatisti brasiliani dei primi anni del XX secolo, dediti all'esegesi del nuovo Codice civile brasiliano del 1916 ⁹³.

⁹⁰ Esempi di questi studi, in particolare quelli sulla questione razziale, sono citati nel capitolo sull'antropologia criminale di Raimundo Nina Rodrigues della mia citata tesi di dottorato.

⁹¹ Cfr. A. PAIM, *O estudo do pensamento filosófico brasileiro*, 2a. edição (revista e ampliada), Convívio, São Paulo 1986, p. 114.

⁹² Fernando de Azevedo, uno dei più autorevoli sociologi brasiliani, infatti, percepisce questa vincolazione fra Pontes de Miranda e i pionieri della sociologia in Brasile: è il quanto si desume dalla seguente dedica nel suo volume *Princípios de sociologia. Pequena introdução ao estudo de sociologia general*, 11a. edição, Livraria Duas Cidades, São Paulo 1973, 346 pp.: "ai pionieri della sociologia in Brasile Silvio Romero, Pontes de Miranda, Delgado de Carvalho".

⁹³ Cfr. anche M. REALE, *Pontes de Miranda na cultura brasileira*, "Revista brasileira de filosofia", XXX, 117, janeiro-março de 1980, citato in N. SALDANHA, *Espaço e tempo na con-*

A Pontes de Miranda la sociologia brasiliana deve la sistematica dei suoi principî, che egli individuava nella "spaziologia sociale" (ad esempio, studi di geometria sociale), nella fisica sociale (ad esempio, simmetria di sistemi sociali, conservazione ed evoluzione sociali), e nella bio-sociologia (ad esempio, ereditarietà sociale e adattamento). In un certo modo, Pontes de Miranda anticipò in Brasile il positivismo logico, in una mescolanza di "naturalismo e fisicalismo, presentata come un sociologismo implicito, esplicitamente antimetafisico"⁹⁴. Si deve a Pontes de Miranda inoltre il riconoscimento in Brasile delle varie sociologie speciali attraverso la catalogazione dei rispettivi contenuti: religioso, morale, artistico, scientifico, giuridico, politico, economico. Egli continuava in questo modo la catalogazione delle creazioni culturali dell'umanità già intrapresa da Silvio Romero.

Gli studi sociologici di Pontes de Miranda (particolarmente quelli applicati all'area giuridica) costituiscono il primo tentativo delle scienze sociali in Brasile di staccarsi almeno in parte da un monismo di base ereditato da Tobias Barreto e dall'evoluzionismo spenceriano proclamato da Romero, benché il fondamento positivistico (già in crisi dopo la grande influenza esercitata sulla proclamazione della Repubblica nel 1889) sia ancora visibile nel socio-giurista brasiliano.

Pontes de Miranda sostiene

il punto di vista pluralista nei seguenti termini: «[...] non abbiamo nel mondo un solo spazio, ma molti, così come esistono molti piani nello spazio euclideo». Seguendo la stessa linea, afferma l'idea del pluralismo del tempo sociale, illustrando l'accelerazione o il ritardo dell'evoluzione socioculturale nei differenti gruppi sociali. Egli illustra inoltre con chiarezza il problema delle leggi della sociologia [...] e dunque conclude che i fattori sociali sono soggetti a principî fisici e biologici [...]. Ma queste leggi fisico-sociali o bio-sociologiche [...] si differenziano quando passano sotto il dominio della società umana e si rivestono di nuove caratteristiche⁹⁵.

Gli studi sociologici di Pontes de Miranda ebbero origine in area socio-giuridica. La sua opera *Sistema de ciência positiva do direito*, del

cepção do direito de Pontes de Miranda, in G. CARCATERRA - M. LELLI - S. SCHIPANI, *Scienza giuridica e scienze sociali in Brasile: Pontes de Miranda*, Cedam, Padova 1989, p. 42, nota 3.

⁹⁴ N. SALDANHA, *Espaço e tempo na concepção do direito de Pontes de Miranda*, in G. CARCATERRA - M. LELLI - S. SCHIPANI, *Scienza giuridica e scienze sociali in Brasile*, cit., p. 44.

⁹⁵ L. PINTO FERREIRA, *Sociologia*, cit., vol. II, p. 274.

1922, è uno dei punti di riferimento più importanti per gli studi socio-giuridici moderni in Brasile. In essa il diritto è uno degli insiemi di rapporti sociali in cui si divide la società, con la funzione sociologica di stabilizzare l'estrema capacità di mutamento dei processi sociali di adattamento ⁹⁶. Anche il diritto per Pontes de Miranda esisterebbe in funzione della sua capacità di adattamento sociale. Egli aveva dunque una concezione sociologica e antinormativistica del diritto, che si trasformò in un inestimabile contributo allo sviluppo della sociologia giuridica in Brasile. Infatti per lui la norma giuridica è sempre una regola di comportamento; la scienza del diritto è ridotta alla sociologia del diritto; il diritto viene inteso come fatto naturale: "non giusnaturalismo ma acuta sensibilità verso il fatto che esiste in un ordine più complesso di quello statuale e di quello normativo, in un ordine non normabile; e cioè una comprensione reale dei termini sociologici e non solo giuridici del problema del controllo sociale" ⁹⁷.

Queste due fasi sociologiche ora citate, presentate dal giurista Pinto Ferreira, vengono riunite in una sola fase nella classificazione offerta dal sociologo Fernando de Azevedo. La sua classificazione, che individua le fasi in base all'istituzionalizzazione della disciplina in Brasile, presenta le seguenti suddivisioni: una prima fase di sviluppo, dalla seconda metà del XIX secolo al 1928; una seconda fase di introduzione dell'insegnamento della disciplina nelle scuole dal 1928 al 1935 e una terza fase (che tuttavia non interessa dal punto di vista di questa ricerca), di coniugazione dell'insegnamento e della ricerca nelle università brasiliane.

Per Fernando de Azevedo, dunque, le prime due fasi ora citate presentano elementi comuni, consistenti nel sorgere, a larghi intervalli, di idee e tendenze sociologiche soprattutto negli studi di interpretazione di storia generale o letteraria. Fra le influenze straniere su questi lavori propedeutici Azevedo ricorda, oltre al positivismo e all'evoluzionismo, anche la scuola antropologica italiana, citando espressamente Sighele, Rossi e Ferri ⁹⁸.

⁹⁶ Cfr. L. VILANOVA, *A teoria do direito em Pontes de Miranda*, in G. CARCATERRA - M. LELLI - S. SCHIPANI, *Scienza giuridica e scienze sociali in Brasile: Pontes de Miranda*, cit., p. 27.

⁹⁷ Cfr. a questo proposito, M. LELLI, *Sociologia e scienze sociali in Pontes de Miranda*, in G. CARCATERRA - M. LELLI - S. SCHIPANI, *Scienza giuridica*, cit., p. 122 e in questo stesso volume anche il saggio di A. FALZEA, *Spunti di una lettura del "Sistema de ciência positiva do direito"*, p. 127.

⁹⁸ F. DE AZEVEDO, *Princípios de sociologia*, cit., p. 317.

Passiamo alla seconda fase proposta da Fernando de Azevedo. Dopo la proclamazione della Repubblica nel 1889, vennero compiuti vari tentativi di inserire la sociologia nella scuola secondaria, cosa che si realizzò soltanto nel 1925 nel Collegio Pedro II a Rio de Janeiro e nel 1928 nella Escola Normal do Recife, per influenza in particolare di Gilberto Freyre. È lo stesso Azevedo a sottolineare l'importanza di Gilberto Freyre nel passaggio da una fase propedeutica all'introduzione di un moderno insegnamento sociologico nelle scuole. Più tardi la disciplina venne introdotta a São Paulo dallo stesso Azevedo. L'insegnamento ufficiale della sociologia nelle scuole brasiliane avvenne con grande ritardo rispetto agli altri paesi sudamericani. La sociologia nelle scuole secondarie (affidata a professori improvvisati) si distaccava così dalla tradizione della "fase propedeutica", in cui le idee sociali in generale venivano insegnate presso le Facoltà di Giurisprudenza come "fase propedeutica" alle materie propriamente giuridiche. Nella maggior parte dei paesi dell'America meridionale, infatti, la sociologia si istituzionalizzò anzitutto proprio nelle Facoltà giuridiche.

Soltanto nel 1933 la sociologia fu introdotta ufficialmente nell'insegnamento universitario, presso la Escola Livre de Sociologia e Política, a São Paulo, trasformata l'anno successivo in Facoltà di Filosofia, Scienze e Lettere⁹⁹.

La mancanza di specialisti fu ovviata dalla collaborazione di molti professori stranieri disponibili a tenere corsi in Brasile all'inizio degli Anni Trenta. Questo fu peraltro un tratto caratteristico dello sviluppo delle scienze sociali in Brasile rispetto agli altri Stati sudamericani. Fra gli studiosi stranieri tennero interi corsi in Brasile gli statunitensi Horace Davis, Samuel Lowrie e Donald Pierson, nonché i francesi Paul Arbousse-Bastide, Claude Lévi-Strauss, Roger Bastide, George Gurvitch, Charles Morazé e Jacques Lambert. Anche l'antropologo inglese Alfred Reginald Radcliff-Brown tenne corsi speciali di sociologia e antropologia culturale. L'insegnamento di questi professori mosse le acque del mondo sociologico brasiliano e, a partire dal 1935, furono fondate le prime associazioni di sociologi e pubblicati i primi periodici nazionali di sociologia.

⁹⁹ F. DE AZEVEDO, *Principios de sociologia*, cit., p. 320.

A partire da questo momento la conoscenza teorica della sociologia si unisce all'attività di ricerca in senso stretto e universitario. Così, benché la sociologia fosse stata introdotta in Brasile più tardi rispetto al resto dell'America meridionale, fu in Brasile che la ricerca sociologica e antropologica ebbe lo sviluppo più consistente. A questo fine fu di grande aiuto non soltanto la collaborazione straniera, ma anche quell'interesse degli studiosi nazionali che era mancato nell'Ottocento: l'istituzione di regolari corsi di scienze sociali all'Università di São Paulo; l'intenso lavoro scientifico dei professori laureatis in queste condizioni favorevoli; l'attribuzione del tempo integrale alle cattedre di sociologia¹⁰⁰.

Dopo questo periodo, l'idea dell'adattamento sociale delle istituzioni di controllo, illustrata in primo luogo da Tobias Barreto e più tardi, con rigore, da Pontes de Miranda ebbe fortuna in Brasile, in particolare nei lavori dell'antropologo e sociologo pernambucano Gilberto Freyre, forse il sociologo brasiliano più conosciuto all'estero. Enfatizzando il regionalismo in contrapposizione alle manifestazioni culturali europee Freyre attribuiva la forza culturale del paese alla mescolanza razziale, all'uomo "situato", cioè tropicale, climaticamente inserito, cioè adattato e proiettato verso la società. La diffusione di questa nozione fu facilitata dal contesto brasiliano dopo gli Anni Trenta: la crisi politica ed economica mondiale ebbe riflessi anche in Brasile, portando l'uomo comune a contatto con la vita politica e promuovendo l'ascesa del proletariato.

5. *Achille Loria nel Nordest brasiliano*

Recife e São Paulo furono i due centri di irradiazione della cultura economica fin dal 1827, con la creazione delle rispettive Facoltà di Giurisprudenza: infatti l'economia politica faceva parte del curriculum universitario degli studi giuridici. A Recife la cattedra di economia politica fu sempre occupata da personaggi di rilievo. Inoltre negli scaffali della Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza sono presenti le opere più rappresentative dell'economia politica europea di fine

¹⁰⁰ F. DE AZEVEDO, *Princípios de sociologia*, cit., pp. 322-323.

Ottocento. Anche i principali autori citati nelle opere di Achille Loria, ad esempio, sono presenti in quella biblioteca. Le opere di Achille Loria non risultano ufficialmente dal catalogo, ma chi abbia la pazienza di cercare negli scaffali, vi troverà oggi tre suoi libri, mentre è impossibile stabilire quante altre opere loriane siano andate perse. I libri di Loria conservati a Recife sono:

1) *La giustizia sociale. Idee battaglie ed apostoli*, Società Editrice Libreria, Milano 1915, 2 voll.

Il libro è una raccolta di saggi elaborati nel corso degli anni e pubblicati su periodici in Italia e all'estero, a volte di difficile reperimento. Secondo Loria la giustizia sociale sarebbe la tendenza all'equilibrio della forma economica sociale, compresa attraverso minuziosi studi di morfologia sociale. Questa forma, che Loria chiamava "forma limite", si sarebbe realizzata quando la società fosse giunta alla stabilità sociale, fase conclusiva delle dolorose e precedenti fasi dello sviluppo sociale dell'umanità. Il volume ebbe la prima edizione in volume unico nel 1904. Poi, per le edizioni successive, furono aggiunti altri saggi. Come abbiamo visto Ingenieros utilizzò dell'edizione del 1904 il citato saggio *Le idee medie*.

2) *Le basi economiche della costituzione sociale*, terza edizione interamente rifatta, Bocca, Torino 1902

Questo volume, molto citato dal giurista brasiliano Pontes de Miranda, fu probabilmente quello che provocò la più intensa ripercussione all'estero delle idee loriane intorno alla giustizia sociale. Il volume infatti ebbe la prima edizione in lingua francese, eseguita sui manoscritti originali in italiano: *Les bases économiques de la constitution sociale*, 11ème édition, entièrement refondue et considérablement augmentée, traduite de l'italien sur le manuscrit original par A. Bouchard, Alcan, Paris 1893.

3) *I fondamenti scientifici della riforma economica. Studio sulle leggi della produzione*, Bocca, Torino 1922

In quest'opera, apparentemente di pura economia, Loria lascia intravedere già nella sua prefazione come l'argomento comporti uno studio più ampio, congeniale anche agli studiosi brasiliani e probabilmente

una delle ragioni anche della sua diffusione in Brasile: si sa effettivamente in area giuridica, ad esempio, che i positivisti italiani più citati dai giuristi brasiliani erano quelli che offrivano una concezione ampia del fenomeno giuridico. Loria infatti affermava in quest'opera: come

Modoche il biologo, dopo avere indagate le modificazioni naturali della struttura individuale, ne studia le modificazioni artificiali dovute all'opera degli allevatori, così il naturalista dell'economia politica, dopo avere indagate le modificazioni spontanee della struttura sociale, deve rintracciarne le modificazioni sistematiche, o le variazioni che può determinarvi l'azione preordinata e metodica dell'ente collettivo, vòlta a creare e diffondere il benessere fra tutti i consociati [...]. Ma tale ricerca è sopra tutte appropriata all'ora presente, in cui, avviata al fine la risoluzione del problema politico grazie al riassetto de' principali stati europei sopra una base nazionale, tutte le energie mentali fervidamente convergono al grande problema della rinnovazione sociale, reso d'altronde inderogabile dalle lacerazioni profonde, che la guerra ha inflitte all'economia delle nazioni ¹⁰¹.

Dal catalogo della Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza risulta inoltre un volume di Augusto Graziani ¹⁰², amico e seguace entusiasta delle teorie loriane: esso può essere stato una fonte di conoscenza indiretta di Loria a Recife, prima che le opere dello stesso Loria entrassero a far parte dei fondi della biblioteca. In questo volume, il Capitolo IV dedica espressamente un paragrafo alla teoria economica della finanza pubblica di Loria. Graziani vedeva in Achille Loria l'autore di una teoria materialista della storia caratterizzata da dimostrazioni scientifiche rigorose, il che costituiva, secondo Graziani, un aspetto originale rispetto al materialismo di Marx ¹⁰³.

Achille Loria fu conosciuto in Brasile in modo diretto e indiretto dalle ultime decadi del XIX secolo fino agli Anni Trenta. In modo diretto, almeno tre giusfilosofi brasiliani importanti citarono Achille Loria direttamente in Brasile: José Florentino de Menezes (nel 1917), Pontes de Miranda (nel 1922) ed Hermes Lima (nel 1934). In modo indiretto,

¹⁰¹ A. LORIA, *I fondamenti scientifici della riforma economica. Studio sulle leggi della produzione*, Bocca, Torino 1922, p. VII.

¹⁰² A. GRAZIANI, *Istituzioni di scienza delle finanze*, Bocca, Torino 1897, 715 pp.

¹⁰³ A. GRAZIANI, *Le teorie sociali di Achille Loria*, "Nuova Antologia", vol. 90, novembre-dicembre 1901, pp. 659-660. Quest'amicizia può essere ricostruita a partire dal volume a cura di Antonio Allocati, *Carteggio Loria-Graziani: 1888-1943*, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Roma 1990, XVIII-489 pp.

il critico brasiliano Sílvio Romero lo conobbe attraverso l'opera di Gabriel Tarde, *Les transformations du droit*, nell'edizione del 1899¹⁰⁴.

Con gli anni Quaranta le stesse necessità degli studi sociologici in Brasile mutarono: la teoria sociologica non era più positivista, e nemmeno quella economica: interessava l'uomo "culturale", condizionato dalla terra, dal clima e dai problemi nazionali e interrazziali, così come lo vedeva Gilberto Freyre.

6. Achille Loria nell'opera di Sílvio Romero

Nato nel 1851 nello Stato di Sergipe, Sílvio Vasconcelos da Silveira Ramos Romero si laureò nella Facoltà di Giurisprudenza di Recife nel 1873. In questa istituzione fu subito processato nel 1875 per ingiurie a uno dei membri della commissione per il suo concorso a professore. La tesi difesa da Romero fu pubblicata nel 1880¹⁰⁵ e venne recensita nella "Revue philosophique" di Parigi. Questa fu una delle prime apparizioni di Sílvio Romero agli studiosi stranieri; un'altra si avrà con il volume *A philosophia no Brasil*, del 1878, già accennato.

Il tema centrale della sua tesi era il criterio scientifico della storia in quanto azione combinata della natura e dell'intelligenza dell'uomo. La tesi venne rifiutata dai professori recifensi e, secondo un recensore francese di Romero, questo rifiuto rivelò la patologia di un paese "qui n'était pas jusqu'ici des mieux partagés au point de vue de la richesse intellectuelle. Il dit lui-même, et nous l'en croyons: "Ce qui prédomine chez nos philosophes et nos historiens, c'est encore aujourd'hui la manie des amplifications de rhétorique, selon le goût de quelques modèles français." La comparaison n'est flatteuse ni pour les modèles

¹⁰⁴ La prima edizione del volume è del 1893 e non del 1899, anno in cui Tarde scrisse invece *Les transformations du pouvoir*. Cfr. Gabriel TARDE, *Les transformations du droit: étude sociologique*, Alcan, Paris 1893, 212 pp. (2ª ed., 1894). Un'indicazione sulla ricezione di Loria in Romero è nel saggio di Elke Koch-Weser Ammassari, che osserva: "Sylvio Romero (*Ensaio de sociologia e litteratura*, H. Garnier Liv.-Ed., Rio de Janeiro 1901, p. 12) segnala che Tarde cita il giurista italiano e lo caratterizza dicendo che si trattava di un "settario delle 'ricapitolazioni abbreviate della storia' e autore di un libro - *Analisi della proprietà capitalista* - cui lo scrittore francese rivolge molti elogi": E. KOCH-WESER AMMASSARI, *La comunicazione interculturale nelle scienze sociali* cit., p. 179, nota 61.

¹⁰⁵ S. ROMÉRO, *These para o concurso das cadeiras de philosophia*, Rio de Janeiro 1880, 31 pp.

ni pour les imitateurs. S'il est vrai, toutefois, que le reproche soit encore mérité par quelques-uns de nos philosophes et de nos historiens, ce n'est pas faute d'avertissements, ni de bons exemples donnés, même en France, avant qu'il en vînt aussi du fond du Brésil" ¹⁰⁶.

Stabilitosi a Rio de Janeiro, Romero fu insegnante, giornalista e uno dei fondatori della Libera Facoltà di Scienze Sociali e Giuridiche. Egli morì a Rio de Janeiro nel 1914.

Secondo Artur Orlando, anch'egli inserito nel movimento della Scuola di Recife, il Brasile deve a Romero soprattutto una chiara percezione del suo passato, indispensabile condizione per una degna esistenza sociale. Romero sentiva infatti la necessità di una storia scientificamente organizzata: non si accontentava della constatazione storica per prevedere gli avvenimenti sociali, ma rivendicava la libertà per poter intervenire con riforme sociali sui problemi storicamente constatati. Per Romero, dunque, lo storico non doveva dimenticare il potere della volontà individuale sul mondo esterno. Di qui nasceva il suo interesse per la letteratura, settore in cui, a suo giudizio, si manifestava con più intensità l'imposizione di forti volontà individuali ¹⁰⁷. Così lo descriveva Clovis Bevilacqua: "uno dei luminari letterari più amati e più celebrati dalla gioventù studiosa, ma anche un terribile demolitore che le cornacchie non possono vedere di buon occhio amici" ¹⁰⁸.

Nella sua opera più famosa di critica letteraria, *Historia da literatura brasileira*, Romero proponeva anche un suo concetto di diritto, equiparandolo alla poesia, cioè guardando la poesia con gli occhi del diritto: "il diritto, come dicono i moderni giuristi tedeschi fautori del darwinismo, è una funzione della vita nazionale, è ancor oggi un prodotto culturale della razza di un determinato popolo. Si può dire lo stesso della poesia [...]. Perciò il criterio etnografico, da me introdotto dal 1860-70 nella critica nazionale è anche oggi, a mio avviso, il prin-

¹⁰⁶ Bernard PEREZ, recensione al volume di S. ROMERO, *These para o concurso das cadeiras de philosophia*, Rio de Janeiro 1880, 31 pp, "Revue philosophique de la France et de l'Étranger" (Paris), XIV, juillet-décembre 1882, p. 577.

¹⁰⁷ Cfr. A. ORLANDO, *Ensaio de crítica*, introdução de Antonio Paim, Editora da Universidade de São Paulo - Editora Grijalbo, São Paulo 1975, Cap. II (*Silvio Romero*), pp. 55-59.

¹⁰⁸ Clovis Bevilacqua così inizia il Capitolo III (*Sylvio Romero e a historia da literatura brasileira*) del suo volume *Epochas e individualidades. Estudos literarios*, 2a. edição emendada, H. Garnier, Livreiro-Editor, Rio de Janeiro - Paris 1888, p. 125.

cipale fondamento per la comprensione delle letterature, in particolare della letteratura di un popolo misto come quello brasiliano" ¹⁰⁹.

Nel giudizio molto pragmatico di Romero, la letteratura è un "sistema di eliminazione" ¹¹⁰ che parte dalla cultura e si intreccia con le relazioni della vita intellettuale e con la storia politica, sociale ed economica di ogni paese" ¹¹¹. A ragione, quindi, la posizione di Romero poté essere descritta da Luciana Stegagno Picchio come un "sociologismo positivistico e umanitario" ¹¹². Nell'opinione dell'autrice questa commistione fra letteratura e sociologia in Sílvio Romero è perfettamente rappresentata nel primo volume della sua *Storia della letteratura brasiliana*:

Romero mirò qui, entro parametri ideologici dichiaratamente nazionalistici [...], alla fondazione di un concetto organico, darwiniano quasi, di letteratura brasiliana intesa quale espressione differenziale del genio, del carattere, dello spirito del suo popolo. L'intuizione geniale, poi sviluppata dai moderni storici e sociologi come Gilberto Freyre, è il concetto di "meticcio culturale" brasiliano: un meticcio consustanziale che determina ogni espressione societaria del paese (e sia pure essa quella letteraria) e che trae la sua origine dall'interpretazione razziale di negri, europei e indigeni entro un concetto-ambiente particolarissimo ¹¹³.

Si è già ricordato che Romero cita Loria attraverso un'opera di Tarde, *Les transformations du droit*. Quest'opera (ma anche l'altra, *Les transformations du pouvoir*, del 1899) sembra effettivamente essere stata molto di moda nel Brasile alla fine del secolo scorso. La si ritrova infatti presente in quasi tutte le principali biblioteche recifensi. Ad esempio, nel Gabinete Português de Leitura (tradizionale salone letterario di origine portoghese, fondato nel 1850) è presente in più copie, come pure è conservata nella stessa biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza, sempre in più copie.

Romero apre i suoi *Ensaio de sociologia e litteratura* del 1901 con un'analisi storica dell'origine del principio evolucionista secondo il

¹⁰⁹ S. ROMÉRO, *Historia da litteratura brasileira*, 2a. edição melhorada pelo auctor, Garnier Livreiro-Editor, Rio de Janeiro 1902, Tomo II, p. 162. L'opera comprende due tomi, per un totale di 1486 pagine. Su questo volume Clóvis Bevilacqua scrisse una entusiasta recensione: "Arquivo brasileiro" (Recife), n. 3, 1887, resenha bibliográfica.

¹¹⁰ Citazione di Sílvio Romero in L. STEGAGNO PICCHIO, *Storia della letteratura brasiliana*, Einaudi, Torino 1997, p. 105, senza indicazione della fonte.

¹¹¹ L. STEGAGNO PICCHIO, *Storia della letteratura brasiliana*, cit., p. 213.

¹¹² L. STEGAGNO PICCHIO, *Storia della letteratura brasiliana*, cit., p. 242.

¹¹³ L. STEGAGNO PICCHIO, *Storia della letteratura brasiliana*, cit., p. 214.

quale, in un determinato momento, la storia ricapitola le fasi passate dell'umanità. A questo proposito Romero cita Gabriel Tarde come autore che utilizza con competenza sia la ripetizione della storia spiegabile con l'ereditarietà, sia quel tipo di ripetizione che si spiega con l'imitazione, argomento principale di *Le lois de l'imitation*. Romero giudica favorevolmente l'argomentazione di Tarde:

L'autore delle *Leggi dell'imitazione*, della *Logica sociale* e delle *Trasformazioni del diritto* [sic] ampliò soltanto la portata delle idee, estendendo decisamente alla scienza sociale, come anche altre stanno facendo, quello che si dice sulle scienze precedenti: questo *quid* è la *ripetizione*. È in questo senso che conviene leggere le sue opere e in particolare, nella migliore di esse, l'eccellente capitolo intitolato *La répetition universelle*¹¹⁴.

Nel volume di Tarde, a proposito della ripetizione dei fatti nella storia, Romero incontra la citazione di Loria e la commenta qualificando Loria come giurista e dimostrando così che non lo conosceva: “[Tarde] cita, su questo argomento e in quest'ordine di idee, oltre S.[umner] Maine, il giurista italiano Loria, settario delle *ricapitolazioni abbreviate nella storia* e autore di un libro – *Analisi della proprietà capitalista* – del quale lo scrittore francese tesse grandi elogi”¹¹⁵.

Se il libro di Tarde citato da Romero era *Les transformations du droit*, però in un libro successivo l'opinione di Tarde su Achille Loria non è più così positiva. Nel volume del 1899 *Les transformations du pouvoir*, non citato da Romero, Tarde contrappone infatti nella forma seguente l'opinione “socialista” di Loria a quella “intellettualista” di Fustel di Coulanges sulla trasformazione morale e politica nelle città antiche:

¹¹⁴ S. ROMÉRO, *Ensaio de sociologia e litteratura*, H. Garnier, Livreiro-Editor, Rio de Janeiro 1901, p. 19. Romero cita il volume *Le transformations du droit* (1ª ed., 1893). Nel 1899 Tarde scrisse infatti *Les transformations du pouvoir*, che cito di seguito: nel passo accennato di Sílvio Romero non è chiaro a quale dei due testi di Tarde Romero si riferisca.

¹¹⁵ S. ROMÉRO, *Ensaio de sociologia e litteratura*, cit., p. 12. Nel 1908 Romero aggiunge a questa frase un avverbio che esprime un secondo giudizio negativo su Loria: “del quale lo scrittore francese tesse *ingiustamente* grandi elogi”: Sílvio Roméro, *Ensaio de filosofia do direito*, 2a. ed. inteiramente refundida e posta de acôrdo com o programa da Faculdade [Livro de Ciências Jurídicas e Sociais do Rio de Janeiro], Livraria Francisco Alves, Rio de Janeiro - São Paulo, Belo Horizonte, 1908, in *Sylvio Romero. Obra Filosófica*, introdução e seleção de Luís Washington Vita, Livraria José Olympio Editora - Editora da Universidade de São Paulo, São Paulo 1969, p. 574.

Fustel de Coulanges attribue donc à deux causes [...] cette transformation morale et politique des cités antiques. Ces deux causes sont, dit-il [...]: 1° la propagation d'idées philosophiques contraires aux croyances religieuses; 2° la conquête de Rome [...]. La thèse tout intellectualiste de Fustel sur l'origine et les transformations du pouvoir s'oppose à celle des socialistes d'aujourd'hui. [...] On aurait de la peine à trouver une expression plus nette, plus crue, de l'idée nouvelle que celle qui a été publiée il y a quelques années par un économiste italien, M. Loria ¹¹⁶. Sa thèse, celle de Karl Marx au fond, est double. 1° Le pouvoir, d'après lui, a toujours et partout été monopolisé par les détenteurs, par les usurpateurs de la richesse, et les changements du pouvoir ont été déterminés par les changements survenus dans la répartition des richesses, par la succession des formes de la richesse, par l'apparition notamment de la propriété mobilière, du capital, à côté et au-dessus de la propriété foncière. 2° les détenteurs de la propriété, les propriétaires terriens ou capitalistes, ont toujours et partout exercé le pouvoir en vue exclusivement de conserver et d'étendre leur propriété. [...] L'erreur de M. Loria vient de ce qu'il oublie que le pouvoir politique réside dans l'opinion des gouvernés qu'il faut persuader et satisfaire à la fois. La vérité, inverse de son idée, c'est que le pouvoir donne la fortune bien plus souvent que la fortune le pouvoir [...]. En second lieu, il n'est pas vrai que l'oeuvre du Pouvoir vise uniquement la conservation l'extension de sa richesse. M. Loria ne nie pas, et ne peut pas nier que, dans certains cas, un peu partout dans le courant de ce siècle, en France, en Angleterre, en Amérique, il ait été pris des mesures législatives en faveur des classes ouvrières et au détriment des capitalistes ¹¹⁷.

Alla fine del volume nel trattare i partiti politici, Tarde espone ancora quelli che egli ritiene siano altri equivoci di Achille Loria ¹¹⁸.

7. Achille Loria nell'opera di José Florentino de Menezes

José Florentino Teles de Menezes (1866-1954), professore di sociologia dal 1926, fu il più importante positivista nello Stato di Sergipe

¹¹⁶ Viene citata in nota l'edizione francese del 1893 del volume lorianiano *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit.

¹¹⁷ G. TARDE, *Les transformations du pouvoir*, Alcan, Paris 1899 [266 pp.], pp. 63-69.

¹¹⁸ "D'après M. Loria, l'explication des partis est bien simple: ils représentent simplement les diverses formes de la propriété. Distinction des whigs et des tories, des guelfes et des gibelins, des plébéins et des patriciens, etc., tout cela n'est que la lutte du capital et de la propriété foncière. C'est une scission qui s'est opérée au sein de la classe des privilégiés. Revenez à la propriété collectiviste et il n'y aura plus de partis... [...] Ma il [la differenza fra i partiti] ne s'appuie pas seulement sur la rivalité ou l'alliance des intérêts (intérêts d'industries différentes, intérêts d'amour-propre de classes, de castes, de nationalité, intérêts de coeur ou d'orgueil collectifs), il utilise encore l'opposition ou l'union des croyances, des principes, des idées, des préjugés. Et c'est ce dernier élément, si important, que méconnaît systématiquement toute la nouvelle école socialiste": Gabriel TARDE, *Les transformations du pouvoir*, cit., pp. 142-143.

nel Nordest brasiliano. Nel 1912 pubblicò *Estudo chorographico e social do Brasil*. Nella sua estesa bibliografia non mancano scritti anche sul tema del socialismo ¹¹⁹, il che spiega in parte la sua affinità con le idee di Achille Loria.

Una delle opere più significative di Florentino Menezes è *Escola social positiva* ¹²⁰. Questo volume è fortemente influenzato dalla scuola positiva italiana, in particolare dalle idee di Vaccaro e Sergi. Tuttavia, poiché Florentino Menezes fu uno dei positivisti brasiliani minori, non è qui possibile un esame più esteso di questo autore, nonostante che in lui le idee italiane siano predominanti. Ci si concentrerà invece sulla fortuna di Achille Loria nel più italiano dei libri di Florentino de Menezes: il già ricordato *Escola social positiva*.

Nel secondo volume dell'opera, l'autore cerca di applicare le leggi sociologiche generali alla società brasiliana per dimostrare la decadenza della società moderna. A suo giudizio in quel momento storico si potevano applicare particolarmente le leggi che regolavano la distruzione dei vecchi organismi sociali. Secondo lui, tutti invocavano infatti non la legge di conservazione, ma quella di distruzione:

dall'operaio che incolpa questa legge per le miserie sopportate, al capitalista, che la rende responsabile degli ultimi danni, perché non sono entrati nelle sue casseforti alcuni miliardi, rappresentanti migliaia di vite. E questa è la maggior ironia del nostro secolo [...]. Non ci volle molto perché lo stesso socialismo, che sembrava sorgere saldo come un blocco di granito per schiacciare l'aristocrazia moderna, venisse spezzato e suddiviso in sette che lottavano fra loro, ricordando così ai propri seguaci che la solidarietà si dissolve come un sogno irraggiungibile nei momenti più critici ¹²¹.

Il capitolo seguente si occupa degli strumenti di propaganda. Florentino Menezes dimostra la sua preoccupazione per i mezzi attraverso i quali le teorie socialiste divulgavano i loro principi in un periodo

¹¹⁹ Alcuni scritti di Florentino Menezes sull'argomento sono: *O problema socialista em Sergipe*, "Diário da Manhã" (Aracaju), 18 e 19 agosto del 1917; *Il partito socialista sergipano. Apelo ao Centro Operário*, "Diário da Manhã" (Aracaju), 6 marzo 1918; *Discurso*. Presso i locali della Biblioteca Pubblica il 19 marzo 1918 in occasione dell'inaugurazione del Centro Socialista Sergipano, "Diário da Manhã" (Aracaju), 23 marzo 1918; *A evolução do socialismo (Para o erudito e talentoso sociólogo argentino Alfredo Colmo)*, "Diário da Manhã" (Aracaju), 25 aprile 1918; *Socialismo e critica*, "Diário da Manhã" (Aracaju), 17 e 18 maggio 1918.

¹²⁰ J. FLORENTINO T. DE MENEZES, *Escola social positiva*, Imprensa Popular, Aracaju 1917; volume I, 173 pp.; volume II, 134 pp.

¹²¹ J. FLORENTINO T. DE MENEZES, *Escola social positiva*, cit., vol. II, pp. 50-53.

di grandi riforme sociali. A questo proposito, alla fine del capitolo, egli cita Achille Loria, senza però indicare la fonte: "Achille Loria afferma che "la debolezza organica dello Stato è un ausilio prezioso per la borghesia che ha un forte interesse affinché l'azione del potere collettivo sia limitata, perché così potrà cogliere a suo piacimento tutti i frutti della produzione e del lavoro". Abbiamo bisogno, in qualunque modo, di attirare il potere dalla nostra parte, sia che esso si chiami esercito, marina o polizia, perché altrimenti non raggiungeremo mai il nostro sospirato fine. La situazione è chiara e inequivocabile, non esistendo altra via da seguire. Fu Karl Marx a dire che "se la nostra finalità - la socializzazione delle forze produttive - è una necessità economica, il nostro mezzo - la forza - è una necessità storica". E ancora che "tutti i progressi umani, tutte le trasformazioni sociali e politiche della nostra specie sono stati opere della forza" ¹²².

E con questo richiamo a Marx e a un Loria riformatore sociale, l'autore conclude la Quarta Parte del volume e passa alla prefigurazione della futura società brasiliana secondo lo schema positivista proposto da Achille Loria.

8. *Achille Loria nell'opera di Hermes Lima*

Un altro autore brasiliano che cita Achille Loria è Hermes Lima, filosofo del diritto, socialista e professore ordinario presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Rio de Janeiro. Come deputato federale Hermes Lima fu nel 1945 uno dei fondatori del Partito socialista brasiliano, da lui definito "Partito socialista non marxista"; infatti "il principio della socializzazione dei mezzi di produzione, fondamento del suo programma, avrebbe costituito una soluzione politica e sociale per organizzare la produzione" senza implicazioni filosofiche o antireligiose. Il partito tuttavia non ottenne mai successi elettorali. La causa è esposta dallo stesso Lima: "Lo hanno bollato come partito degli intellettuali [...]. Da subito questo significava che la militanza del partito aveva la testa, ma non le braccia" ¹²³.

¹²² J. FLORENTINO T. DE MENEZES, *Escola social positiva*, cit., vol. II, p. 67.

¹²³ H. LIMA, *Travessia: memórias*, José Olympio Editora, Rio de Janeiro 1974, pp.142-143, 196-197, citazioni tratte rispettivamente dai volumi di V. CHACON, *História das idéias*

Il suo volume *Introdução à ciência do direito*¹²⁴ fu un importante punto di riferimento nei corsi di giurisprudenza in Brasile. In questo volume incontriamo il richiamo alle teorie di Achille Loria nel Capitolo VII, dedicato ai rapporti fra diritto ed economia. Un paragrafo è significativo a questo proposito: *La dottrina di Stammler e la dottrina di Loria*. Il volume ha, come spiega il suo stesso autore, un'impostazione tecnico-sociologica e analizza i rapporti che riguardano il fenomeno giuridico come oggetto delle varie scienze che se ne occupano. Ad esempio, esso mostra come sia evidente l'influenza dell'economia sul diritto e come quest'influenza sia così intensa da trasformarsi in "condizione *sine qua non* di tutti i fatti sociali"¹²⁵. Hermes Lima passa poi alla distinzione fra le teorie che studiano le relazioni causali tra i fatti economici: "Per Marx, il fatto più importante è lo strumento di lavoro, il quale determinerà immediatamente la forma del rapporto economico. Per De Greef ed altri, questo fatto fondamentale è la circolazione delle ricchezze. Ma per Loria e diversi altri, la produzione è il fatto fondamentale che determina la forma economica". Hermes Lima continua poi con la descrizione della teoria lorianiana e delle sue conseguenze.

Far derivare il diritto dall'economia non significa che, una volta costituito, il sistema giuridico non possieda una propria capacità di sviluppo [...]. Il diritto, come elemento integrante della costituzione sociale, può anche orientare rapporti economici. Quello che la teoria riconosce e verifica è che l'elemento giuridico non è spontaneo, ma è un necessario prodotto di fattori economici precedenti. Loria chiarisce queste affermazioni con un esempio eloquente. Tutto il movimento rivendicativo della classe operaia non sarebbe possibile se non fosse riconosciuta la libertà giuridica degli uomini [...]. Ma, aggiunge Loria, «se la libertà giuridica fu riconosciuta e universalmente proclamata, questo si deve unicamente alla cessazione della terra libera, la quale rese possibile l'abolizione della schiavitù e di tutti i vincoli sulla libertà personale del produttore. Perciò, il fatto giuridico che determinò direttamente il fatto economico fu, a sua volta, prodotto di un fatto economico anteriore». [...] Ancora una volta i fatti confermano l'affermazione di cui Loria indagò i fondamenti, potendo così ripetere a più forte ragione: «tutta la storia del diritto dimostra che esso, lunge dall'essere il prodotto della ragione astratta oppure il risultato della coscienza sociale

socialistas no Brasil, 2a. edição revisada e aumentada, Edições UFC - Civilização Brasileira, Fortaleza - Rio de Janeiro 1981, p. 224 e *História institucional do Senado do Brasil*, 2a. edição, Brasília 1997, p. 168.

¹²⁴ H. LIMA, *Introdução à ciência do direito*, 2a. edição aumentada, Companhia Editora Nacional, São Paulo 1934, 349 pp.

¹²⁵ H. LIMA, *Introdução à ciência do direito*, cit., pp. 76-77

oppure l'emanazione di una razza, è il risultato necessario dei rapporti economici», nella certezza che la regola giuridica sorge, si sviluppa e scompare «perché una legge dialettica del suo processo è quella secondo la quale le condizioni che dapprima l'hanno resa possibile, diventano poi limiti da superare».

Perciò, secondo Lima, il diritto ha come contenuto cose e beni e svolge la sua funzione regolativa soltanto nella misura in cui esprime la reale situazione degli elementi della vita sociale. Richiamandosi a Stammler, Hermes Lima afferma che questo rapporto fra diritto ed economia è un rapporto non di causa ed effetto, ma di forma e sostanza: economia e diritto sarebbero dunque sostanza e forma dei fenomeni sociali. Secondo Stammler, mancava appunto nella teoria dell'economicismo una definizione di che cosa fosse la sostanza, cioè la produzione e lo scambio, e quali fini si proponesse la forma cioè il diritto. Fini che, in sé, rappresentano la forma che la materia sociale accetta come forma giuridica. Dunque, la materia preesiste alla forma, afferma Hermes Lima, e Loria, secondo lui, chiarisce bene questo particolare:

«La forma si manifesta o si cattura dopo essere fusa nella sostanza; in altre parole, nel mondo del pensiero, la sostanza motiva la forma. La materia non soltanto precede la forma; la crea pure, perché dà a se stessa quella forma che meglio le conviene». Dunque, il diritto non può modellare la struttura economica per il semplice fatto che non si può collocare il fondamento del diritto nella volontà umana. Il che non significa che la volontà non debba essere interpretata: significa che essa va interpretata in quanto — come afferma Stammler — mera organizzazione teleologica esente di qualsiasi rapporto con la vita psichica reale.

Non dunque un arbitrio irrazionale, ma una volontà razionale e parzialmente vincolata all'ambiente sociale.

Loria, è chiaro, non si attarda a combattere questa teoria di Stammler, informa Hermes Lima:

Ma, domanda Loria, come si può parlare di una qualsiasi regolarità là dove è stato bandito il fenomeno della causa? Chi non vede che ogni tentativo per individuare una norma, una legge secondo la quale i fatti sociali devono svolgersi è, in presenza di tale affermazione, fatalmente infeconda e antirazionale, perché la libera volizione dell'uomo, che è alla base di quei fatti, si sottrae di per sé all'impero di ogni legge e di ogni causalità? Loria conclude: l'organismo sociale diventa, secondo la teoria di Stammler, una pasta morbida e perfettamente duttile, la quale può essere plasmata a seconda dell'arbitrio del legislatore o del giurista e che varia, non direi da secolo a

secolo, ma di anno in anno, oppure di minuto in minuto, conformemente alle oscillazioni dell'idealismo sociale presenti nella mente dei suoi supremi modellatori ¹²⁶.

Dopo aver esposto la critica di Loria alla teoria di Stammler, Hermes Lima confronta Loria con un altro italiano contrario alla determinazione economica dei fatti sociali: espone la teoria di Icilio Vanni e conclude così il confronto tra i due italiani:

si inganna Vanni quando, affermando che «prodotto un fenomeno sociale, esso acquista una sostanza autonoma» e, perciò, «si sviluppa con una dinamica propria e reagisce sulla cosa», crede che tale dinamismo avrebbe offerto, ad esempio, al diritto la forza di modellare la realtà sociale indipendentemente dalle imposizioni della struttura economica. È esatto, come Loria segnalò con chiarezza nella sua citazione che abbiamo riprodotto all'inizio di questo capitolo, che le sfere ideologiche e la sovrastruttura acquistano con il tempo autonomia e movimenti propri. Ma tale autonomia e tali movimenti propri sono il risultato dei fatti economici precedenti, come nel già ricordato caso della libertà giuridica dell'uomo ¹²⁷.

9. Achille Loria nell'opera di Pontes de Miranda

La ricezione di Loria in Pontes de Miranda è stata esposta nel mio volume già citato ¹²⁸. Qui cercherò di sintetizzare i punti più importanti di questa influenza loriana su uno dei maggiori giuristi brasiliano del XX secolo ¹²⁹.

Francisco Cavalcanti Pontes de Miranda (1892-1979), giurista e sociologo brasiliano, nacque a Maceió, capoluogo dello Stato brasiliano di Alagoas, e si laureò nel 1911 nella Facoltà di Giurisprudenza di Recife, anche se sarebbe stato suo desiderio partire per Oxford per studiarvi matematica e fisica. Svolse ogni tipo di attività giuridica: fu

¹²⁶ H. LIMA, *Introdução à ciência do direito*, cit., pp. 84-89. I passi di Loria qui riprodotti appartengono probabilmente al volume loriano *Le basi economiche della costituzione sociale*, citato da Hermes Lima senza ulteriori indicazioni, ma da lui qualificato come "magistrale".

¹²⁷ H. LIMA, *Introdução à ciência do direito*, cit., p. 91.

¹²⁸ M. VAREJÃO, *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, cit., cap.3, paragrafo 3.4.

¹²⁹ Sull'opera di Pontes de Miranda, cfr. in Italia G. CARCATERRA - M. LELLI - S. SCHIPANI, *Scienza giuridica e scienze sociali in Brasile: Pontes de Miranda*, cit.

avvocato e giudice di Corte d'appello, giurista teorico di successo e rappresentante del Brasile negli organismi internazionali. La sua opera più impressionante è un *Trattato di diritto privato* in 60 volumi. Il primo di questi volumi fu iniziato nel 1914, ma pubblicato soltanto nel 1954. L'intero trattato fu concluso nel 1969.

Il suo primo libro – pubblicato nel 1912, anno successivo alla sua laurea, *Á margem do direito. Ensaio de psychologia juridica*¹³⁰ – tratta già di un concetto che condizionerà il *Systema de sciencia positiva do direito* del 1922. Abbiamo già visto in precedenza che questo concetto consisteva nell'*adattamento* del diritto al mondo sociale, adattamento che Pontes de Miranda riteneva simile a quello che si verifica nel mondo organico. Il concetto di adattamento del diritto all'ordinamento sociale era già stato utilizzato in precedenza anche da Clovis Bevilacqua¹³¹.

All'inizio del XX secolo Pontes de Miranda aprì in questo modo le porte del diritto alle altre scienze, principalmente alla sociologia, introducendola nell'ambiente conservatore delle facoltà di giurisprudenza brasiliane. Fu attraverso la fondazione di una rigorosa scienza del diritto che Pontes de Miranda inserì il diritto negli studi sociologici. Questa rigorosa scienza del diritto trovò espressione per la prima volta nel volume *Systema di sciencia positiva do direito* del 1922¹³².

L'elaborazione del *Systema* durò dieci anni. Esso esprime un orientamento teorico fondato sul positivismo post-comtiano, anticipando in certo modo il neopositivismo logico del Circolo di Vienna. Tuttavia Pontes de Miranda arricchiva le idee logiche con i risultati più aggiornati delle ricerche antropologiche, etnologiche, sociologiche e psicologiche.

Il *Systema* fu scritto con una finalità precisa: "mostrare il filo conduttore della realtà di cui deve occuparsi la scienza dei nostri gior-

¹³⁰ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Á margem do direito (Ensaio de Psychologia Juridica)*, Francisco Alves & Cia. - Aillaud, Alves & Cia., Rio de Janeiro - São Paulo - Belo Horizonte - Paris - Lisboa 1912, 219 pp.

¹³¹ C. Bevilacqua (1859-1944), giurista, nipote di Angelo Bevilacqua, di nazionalità italiana. Clovis Bevilacqua fu uno degli ultimi componenti della Scuola di Recife. Nacque il 1859 a Viçosa, nello Stato di Ceará, e morì a Rio de Janeiro nel 1944. Nel 1878 egli si iscrisse alla Facoltà di Giurisprudenza di Recife, dove si laureò nel 1882. Fu l'autore del progetto di codice civile brasiliano del 1916, ancor oggi vigente.

¹³² F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, Jacintho Ribeiro dos Santos, Rio de Janeiro 1922. 2 vols. Vol. I, 529 pp.; Vol. II, 670 pp.

ni”¹³³. Quindi Pontes de Miranda caratterizzava il libro come un trattato di scienza positiva “nell’intenzione e nei metodi”¹³⁴: “conoscere per convincersi e poi agire”¹³⁵ sotto l’egida della ricerca quantitativa e del metodo razionale. L’autore infatti asseriva: “quanto io ho intrapreso nel diritto, Auguste Comte già lo fece in altri campi e, anche se non concordiamo nella dottrina, il metodo è lo stesso e non di rado giungiamo alle stesse conclusioni”¹³⁶.

La sociologia applicata al diritto portava a conseguenze dirette per la politica del diritto¹³⁷, la quale veniva guidata dalle leggi e dai princìpi scientifici del diritto. I princìpi più originali esposti da Pontes de Miranda erano due: a) la dilatazione dei circoli sociali¹³⁸; b) la progressiva diminuzione del *quantum* dispotico.

I circoli maggiori sono superiori ai minori; la violenza, il volontarismo soggettivista, l’elaborazione autoritaria della legge diminuisce progressivamente [...] Entrambi sono princìpi *evolutivi* [...]. Dilatare le patrie tramite la violenza è *progredire* “spazialmente” (principio della progressiva dilatazione dei circoli o degli spazi sociali) e *regredire* culturalmente o “cronologicamente” (principio della diminuzione del dispotismo). È l’evoluzione nello spazio e l’involuzione nel tempo, nella cultura. Affinché la politica sia migliore è necessario che esprima simultaneamente il progresso del principio della dilatazione dei circoli sociali e del principio della diminuzione del dispotismo¹³⁹.

Nel *Systema*, la legge buona non era quella intuitivamente o razionalmente buona¹⁴⁰, ma era il frutto di ricerche positive e sperimentali,

¹³³ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., Prefazione, p. XIV.

¹³⁴ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., Prefazione, p. XV.

¹³⁵ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., Prefazione, p. XVI.

¹³⁶ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema de sciencia positiva do direito*, cit., Prefazione, p. XVI.

¹³⁷ Il volume *Systema de sciencia positiva do direito*, cit., venne pubblicato infatti in una data simbolica e d’accordo con questo proposito di arrivare alla politica del diritto, cioè il centenario dell’Indipendenza del Brasile (1822).

¹³⁸ La terminologia “circolo sociale” sostituisce in Pontes de Miranda quello che Ferdinand Tönnies chiama “comunità” e “società”. Cfr. F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., p. 305.

¹³⁹ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Discurso em resposta, proferido pelo Sr. Dr. Pontes de Miranda*, in Clovis BEVILAQUA, *O direito como sciencia positiva na obra scientifica de Pontes de Miranda. Discursos proferidos no banquete de 26 de fevereiro de 1923, incluindo o homenageado*, Livraria Scientifica Brasileira, Sussekind de Mendonça & Comp., Rio de Janeiro 1923, pp. 29-30.

¹⁴⁰ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., p. 343.

cioè, della sociologia positiva¹⁴¹, come Pontes de Miranda avrebbe poi specificato nel suo volume *Introdução á politica scientifica*, del 1924.

Nel *Systema* Loria viene citato espressamente dodici volte. In Pontes de Miranda meritavano un numero così elevato di citazioni soltanto alcuni studiosi tedeschi e francesi, le cui teorie erano dominanti nella formazione dell'autore brasiliano. Bisogna tuttavia considerare che il volume di Pontes de Miranda fu redatto nel periodo in cui Loria godeva di grande fama fuori dall'Italia. Inoltre Achille Loria è l'unico italiano a comparire come autore importante fra quelli che, in un apposito capitolo, vengono elencati come ispiratori delle teorie politico-sociali atte a spiegare il diritto. Pontes de Miranda enumerava (in quest'ordine) le dottrine di Saint-Simon, Fourier, Blanc, Marx, Lassalle, Engels, Rodbertus-Jagetzow, Bebel, Kautsky, Bernstein, Reclus, Grave, Proudhon, Stirner, Krapotkin, Menger, Gumpłowicz, Loria e Sombart.

Pontes de Miranda si schierava nettamente dalla parte di un concetto lato di diritto: "le leggi non sono il diritto. La regola giuridica è connessa soltanto simbolicamente con la realtà. La relatività del precetto risulterà più evidente prendendo in considerazione l'indole sociale della realtà, di cui il diritto è soltanto uno degli elementi costitutivi e conserva in questa unione la sua specificità"¹⁴². In questo senso Pontes de Miranda, benché non fosse marxista, utilizzerà poi la teoria loriana in quanto atta a completare la visione complessiva della realtà sociale da lui indagata. Per lui Loria era autore di un ragionamento nuovo, al di fuori dagli schemi della teoria economica tradizionale.

Il giurista brasiliano trattava poi dell'impossibilità di separare il diritto dall'ambiente (e, in questo senso, il diritto sarebbe "naturale"). A questo proposito affermava che era impossibile separare il diritto formale dal diritto sociale e, in nota, si richiamava – oltre che a Emil Pfersche – a un passo dell'opera di Achille Loria *Les bases économiques de la constitution sociale*¹⁴³, dove Loria affermava: "plus la pensée

¹⁴¹ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Introdução á politica scientifica ou fundamentos da sciencia positiva do direito*, Livraria Garnier, Rio de Janeiro - Paris 1924, *Introdução*, p. 5.

¹⁴² F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit., vol. 1, p. 62.

¹⁴³ A. LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*, 11ème édition, entièrement refondue et considérablement augmentée, traduite de l'italien sur le manuscrit original par A. Bouchard, Alcan, Paris 1893, II-430 pp. Il passo citato da Pontes de Miranda è alla p. 361. Quest'opera loriana è presente nella Biblioteca della Facoltà di Giurisprudenza di Recife,

pénétrait dans l'étude de la société, plus se développait un concept tout à fait nouveau et différent, d'après lequel la loi est, non point le résultat de l'arbitraire du législateur, mais une production organique du tissu économique lui-même". Pontes aggiungeva: "In quest'opera dimostreremo che l'elemento economico non è l'unico" ¹⁴⁴, completando in questo senso la teoria economicista lorienta.

Nel capitolo V su *La materia sociale e l'elemento giuridico* l'autore criticava invece i rigorosi difensori del materialismo storico, per i quali il diritto sarebbe soltanto forma separata dal contenuto: "Nella concezione dell'economia come contenuto della vita sociale, di cui il diritto sarebbe la forma, v'è l'illusione derivante dalla posizione in cui si colloca il ricercatore" ¹⁴⁵. Pontes replicava con l'argomentazione che "la forma giuridica può avere altri contenuti, perché è forma di condizioni di esistenza o forma correttiva, secondo la teoria scientifica dell'adattamento esposta in questo volume" ¹⁴⁶. Tuttavia egli era d'accordo sul fatto che il diritto come istituzione coercitiva è un prodotto del capitalismo, anche se "il diritto, come fatto sociale, non può essere confuso con il temporaneo insieme di norme che caratterizzano un certo periodo storico" ¹⁴⁷. Egli, infatti, condivide la grande importanza attribuita dal materialismo storico alla ripercussione del fenomeno economico sulla vita sociale. Tuttavia il difetto di quella teoria, secondo Pontes, risiedeva nella convinzione secondo la quale il fenomeno economico assorbiva gli altri fenomeni sociali, che invece erano in grado di dimostrare la loro importanza nella vita sociale tanto quanto il fenomeno economico ¹⁴⁸.

Nonostante le citazioni di Loria, Pontes de Miranda dimostrava in realtà di non essere legato al materialismo storico, ma si avvicinava

nella sua terza edizione, la prima in lingua italiana (interamente rifatta, Bocca, Torino 1902, 479 pp.). La bibliografia di Achille Loria curata da Luigi Einaudi porta sotto il titolo riguardante l'edizione del 1893 la seguente nota: "Di essa, che è la sola seconda edizione, non essendosi fatta quella italiana, esiste una stampa, con la stessa data e numero di pagine, la quale porta sulla copertina l'indicazione Pinerolo, Chiantore e Mascarelli. Un'altra stampa ancora con lo stesso titolo, senza il "considérablement", porta la data di Paris, Michelon 1902, 430 pp.": Luigi EINAUDI, *Bibliografia di Achille Loria*, "La Riforma Sociale", anno XXIX, settembre-ottobre 1932, p. 12.

¹⁴⁴ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit. vol. 1, p. 68n.

¹⁴⁵ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit. vol. 1, p. 241.

¹⁴⁶ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit. vol. 1, p. 243.

¹⁴⁷ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit. vol. 1, p. 251.

¹⁴⁸ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit. vol. 1, p. 243.

alle concezioni della società contenenti anche elementi positivistici: secondo lui, la teoria di Loria era un esempio di queste ultime.

Partendo da questi presupposti, Pontes tuttavia criticava¹⁴⁹ la concezione del diritto anche di Achille Loria, esposta in *Les bases économiques de la constitution sociale*¹⁵⁰. In quel volume Loria osservava l'evoluzione sociale dalla morale al diritto e giungeva a considerare il diritto soltanto in quanto insieme di regole dotate di istituzioni speciali (gestite da "lavoratori improduttivi") in grado di garantirne l'osservanza. Per Pontes de Miranda, invece, il diritto non era soltanto quello attuale, della fase capitalista; anzi, il sistema giuridico, affermava, esiste ed è esistito anche senza l'imposizione dell'autorità, così come esiste anche nelle società socialiste. Quindi la concezione loriana – affermava Pontes – era uno degli aspetti della verità, ma non era tutta la verità.

Nel paragrafo sulle teorie politico-sociali (cioè l'individualismo e il socialismo), Pontes riserva un posto anche ad Achille Loria¹⁵¹. Loria veniva da lui lodato come "una grande figura" che "combina il socialismo con la finalità di percepire la verità sociale, la miglior soluzione del problema umano, che per lui è la radicale estinzione del capitalismo, il quale non è il prodotto di condizioni insite nella natura umana, ma di cause storiche destinate in seguito a scomparire"¹⁵². Di seguito Pontes esponeva sinteticamente la teoria delle terre libere di Achille Loria, citando allo stesso tempo la già indicata opera *Les bases économiques de la constitution sociale*¹⁵³ e l'*Analisi della proprietà capitalista*¹⁵⁴.

Nel secondo volume del *Systema*, le citazioni di Loria cominciano nella terza parte, quando Pontes de Miranda si occupa dei dati necessari all'orientamento delle ricerche sociali.

In questo capitolo il brasiliano sottolinea la necessità della ricerca scientifica per il giurista, in quanto strumento indispensabile per svelare soprattutto gli errori della legislazione e del governo, la contraddizione fra il diritto "che pretendiamo di imporre ai fatti in ogni momento e la

¹⁴⁹ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. I, p. 252.

¹⁵⁰ A. LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 81.

¹⁵¹ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. I, pp. 288-289.

¹⁵² F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. I, p. 288.

¹⁵³ Pontes de Miranda cita le pp. 2, 3, 5 e 7 di quest'opera.

¹⁵⁴ A. LORIA, *Analisi della proprietà capitalista*, Bocca, Torino 1889. Vol. I, *Le leggi organiche della costituzione economica*, XVIII-777 pp.; Vol. II, *Le forme storiche della costituzione economica*, VI-474 pp. Pontes de Miranda cita il vol. I, pp. 1-34 di quest'opera.

realità sociale, in cui si concretizza la fase economica, religiosa, morale e politica della società”¹⁵⁵. Questi errori sarebbero eliminabili attraverso l’analisi dei risultati positivistici, cioè, di quello che la scienza indica come utile ed efficace per la soluzione di determinati problemi. Loria veniva qui citato per la “precisione in cui eccelle”¹⁵⁶ nell’indicare il sincronismo delle leggi con le realtà sociali delle varie epoche storiche. Così, per criticare l’istituto della giuria come inadatto alla realtà sociale, Pontes de Miranda citava l’esempio addotto da Loria¹⁵⁷: “nella società antica, le relazioni capitaliste, separando il proprietario dall’impresa produttiva, lo portavano all’esercizio dei pubblici uffici. Nelle condizioni attuali dell’economia, dal momento che si esige la sua presenza costante nella direzione dell’impresa produttiva, gli è impossibile esercitare in modo coscienzioso le funzioni del giudice”¹⁵⁸.

Continuando sul tema della correzione degli istituti giuridici inadatti per mezzo della ricerca sociale, Pontes analizzava la proprietà e il credito, da lui denominati “parassitismo sociale”¹⁵⁹. A questo proposito Loria viene citato quattro volte.

La prima citazione¹⁶⁰ riguarda l’accettazione in Pontes della teoria delle terre libere di Achille Loria e la ripresa di questa teoria nella storia dell’Europa e degli Stati Uniti: in presenza di terre libere il lavoratore non è disposto a servire il capitalista e quindi la proprietà capitalista non si concretizza. Pontes cerca di applicare al Brasile le induzioni della teoria loriana al Brasile, ricorrendo ad un metodo già utilizzato dal brasiliano Tobias Barreto per quello che si riferiva ad alcune opere jheringiane¹⁶¹:

per induzione [...] possiamo giungere alla seguente conclusione pratica: la ferrovia, la navigabilità del fiume, che offrono terre libere al lavoro e che richiamano in tali zone

¹⁵⁵ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 530.

¹⁵⁶ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 531.

¹⁵⁷ A. LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 160.

¹⁵⁸ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 531.

¹⁵⁹ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 549.

¹⁶⁰ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 551n. Il brasiliano citò *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 3.

¹⁶¹ Su questo modo di ragionare di Tobias Barreto cfr. M.G. LOSANO, *Tobias Barreto e a recepção de Jhering no Brasil*, “Revista brasileira de filosofia” (São Paulo), XLI, outubro-dezembro 1993, fasc. 172, pp. 335-356. La versione italiana di questo scritto è *Tobias Barreto e la recezione di Jhering nel Brasile*, “Materiali per una storia della cultura giuridica”, XXIV, dicembre 1994, n. 2, pp. 421-442.

i lavoratori, danno inizio a nuovi nuclei che vivono in condizioni meno dure e migliorano (o tendono a migliorare [...]) la condizione di chi si trovava nei luoghi sottoposti alla voracità del capitale. I Paesi nuovi, come il Brasile, incontrano in ciò un utile insegnamento dal duplice significato pratico: un significato positivo, che invita a regolare la condizione degli operai delle città e dei centri capitalisti mediante l'apertura di nuovi sbocchi per le braccia, in cui sia possibile il lavoro libero; un significato negativo, che invita ad evitare l'affluenza anomala di lavoratori rurali nei luoghi in cui non è buona la condizione di vita dell'operaio ¹⁶².

Pontes critica poi lo sfruttamento dell'individuo da parte del capitale, ma non accetta completamente la spiegazione finalistica e unilaterale delle teorie fondate sul materialismo storico, come quelle di Loria: cita infatti *Les bases économiques de la constitution sociale* ¹⁶³ per affermare che i vizi del capitalismo (ammessi tanto da lui quanto da Loria) non hanno la finalità necessaria e inevitabile di mantenere il profitto. I vizi del capitalismo sarebbero invece causalmente (e non finalisticamente) sincronici al capitalismo.

Pontes ritornava così all'idea lorianiana delle terre libere ¹⁶⁴ sia come fattore di progresso sociale, sia come ostacolo a questo stesso progresso. Tuttavia egli aggiungeva alla teoria di Loria altri due fattori che, a suo avviso, interferivano nel progresso derivato dall'esistenza di terre libere.

A queste nozioni ne vanno aggiunte altre due: l'aumento della popolazione, che ha come conseguenza il calo relativo della produzione, perché il capitalismo diminuisce la produttività relativa; e il continuo calo della remunerazione del capitale. Avremo in questo modo, per così dire, la morte del capitalismo, perché quello che cala si estingue; in seguito avremo anche l'inevitabile ricostituzione della libera associazione, assente nella proprietà libera della terra e di altri beni, alla quale Loria non attribuì il dovuto valore ¹⁶⁵.

La forma limite dell'economia sarebbe così, per Pontes come per Loria, la produzione associativa libera.

¹⁶² F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, pp. 551-552.

¹⁶³ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 552n.

Pontes de Miranda citò A. LORIA, *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 5.

¹⁶⁴ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 553.

Pontes de Miranda citava, a questo proposito, nuovamente *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 7.

¹⁶⁵ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, pp. 553-554.

Alcune pagine dopo, Pontes de Miranda passa al diritto civile e critica l'istituto della successione. Anche in ciò egli si richiama a Loria¹⁶⁶ per esemplificare l'evoluzione dell'istituto nel periodo della schiavitù e per illustrare come le esigenze della cultura dell'epoca imponessero l'eredità *ab intestato*.

L'ultima citazione di Loria si trova nel contesto delle argomentazioni sul problema delle misure generali prese dai governi per la soluzione dei problemi sociali, sulle pseudo-democrazie, sul ruolo delle formule generali in quest'ambito e, infine, sui problemi politici in quanto problemi scientifici. Di nuovo Pontes riafferma che la ricerca scientifica può "liberarci da molti inganni" in cui inducono le parole¹⁶⁷ e far sì che la società arrivi alla sua forma limite, cioè alla libera associazione produttiva cui si riferisce Achille Loria. Pontes de Miranda e Loria sono dunque uniti da una comune concezione della giustizia sociale.

In conclusione, la fortuna di Loria in Sudamerica fu considerevole, ma limitata nel tempo: seguì infatti la parabola europea di questo studioso tanto nell'eccesso di stima che accompagnò la sua vita quanto nell'eccesso di oblio che seguì alla sua morte. Oggi si assiste in Italia a una rinascita di interesse per il pensiero e la figura di Loria, rinascita che si accompagna ad una valutazione più equilibrata della sua opera. In Sudamerica, invece, la sua presenza è finora un episodio concluso della storia culturale del continente. Tuttavia Loria contraccambiò l'ammirazione del Sudamerica scrivendo piccoli saggi e recensioni su quel continente e, in particolare, sul Brasile¹⁶⁸. Essi oggi meriterebbero forse una rinnovata attenzione da parte degli studiosi sudamericani.

¹⁶⁶ E al lorianesimo *Les bases économiques de la constitution sociale*, cit., p. 101. Cfr. F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 572.

¹⁶⁷ F.C. PONTES DE MIRANDA, *Systema di sciencia positiva do direito*, cit, vol. II, p. 612.

¹⁶⁸ Sull'America latina e sul Brasile Loria scrisse ancora: recensione a *Gli italiani nella Repubblica Argentina*, Buenos Aires 1898, "La Riforma Sociale", VIII, 1898, pp. 986-987; *La Repubblica Argentina e i suoi maggiori problemi di economia e di finanza* (a proposito del libro di E. Lorini), Roma, 1902, I, "La Riforma Sociale", XII, 1902, pp. 626-629; recensione a M. FANNO, *L'espansione commerciale e coloniale negli Stati moderni*, Bocca, Torino 1906, "La riforma sociale", XV, 1905, pp. 967-969; Risposta a inchiesta sulla *Federazione fra le nazioni latine*, "Rivista delle nazioni latine" (Firenze), II, n.1, maggio 1917; *Filosofia sud-americana*, "Rivista d'Italia", XXIII, 2, 31 luglio 1919, pp. 306-314; *Al Brasile*, "Echi e commenti", II, 33, 15 novembre 1921; *America ed Europa*, "Echi e commenti", V, 26, 25 settembre 1924; *A proposito di un nuovo codice messicano*, "Echi e commenti", VI, 22, 5ag., 1925; *Nel Sud-America*, "Echi e commenti", IX, 6, 25 febbraio 1928.

PAOLA CAROLI

L'Archivio Achille Loria

Il 30 novembre 1971 moriva a Torino l'ingegner Mario Loria, lasciando al suo erede, il nipote Edoardo Almagià, la disposizione di donare allo Stato le carte del padre, affinché fossero conservate presso l'Archivio di Stato di Torino. L'ingegner Almagià dichiarava quindi, con lettera dell'11 dicembre dello stesso anno alla Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta, l'intenzione di donare la documentazione di Achille Loria allo Stato, con la clausola della sua conservazione presso l'Istituto archivistico torinese¹. In attesa dell'autorizzazione del Ministero dell'Interno, da cui all'epoca dipendeva l'amministrazione archivistica, Almagià, che abitava a Roma, chiese di depositare provvisoriamente presso la Soprintendenza le carte che, al momento della morte, si trovavano nella abitazione di Mario Loria. Nel contempo fu recuperata la documentazione che si trovava in prestito presso la Biblioteca universitaria di Genova e un fascicolo affidato a uno studioso. Nel maggio 1972 infatti Luigi Bulferetti, direttore dell'Istituto di storia moderna e contemporanea dell'Università di Genova, disponeva la spedizione a Torino della corrispondenza affidata da Loria alla Biblioteca universitaria².

La parte più cospicua dell'archivio è di carattere epistolare e conserva le lettere ricevute da Loria dal 1871 alla sua morte nel 1943, mentre nel suo insieme il fondo contiene carte dal 1870 al 1965, con

¹ AST, Archivio, "Dichiarazione di Edoardo Almagià alla Soprintendenza archivistica per il Piemonte e la Valle d'Aosta", 11 dicembre 1971.

² *Ibidem*, "Lettera di Antonio Tamburini all'Archivio di Stato di Torino", 10 maggio 1972.

alcuni documenti non datati ma risalenti al periodo degli studi scolastici di Achille Loria.

La soprintendente Rosa Maria Borsarelli si assunse l'incarico di riordinare il materiale, che così descrisse nell'esprimere il parere inviato al Ministero, ai fini dell'acquisizione: "è costituito soprattutto dai carteggi di Achille Loria: tra i suoi corrispondenti si trovano illustri uomini politici e luminari della scienza italiani e stranieri. Tra essi si possono ricordare Carlo Marx ed Engels, Filippo Turati, Enrico Ferri, Paolo Boselli, Francesco Saverio Nitti, Luigi Einaudi, Guglielmo Ferrero e molti altri, che svolsero la loro attività fra gli ultimi decenni del secolo XIX e i primi del nostro secolo. Vi è una documentazione interessantissima sulla vita delle università italiane e sui metodi di scelta degli insegnanti"³.

L'iter per l'autorizzazione si concluse nel gennaio 1973, ma a causa del protrarsi dei lavori di riordino e inventariazione solo dieci anni più tardi l'Archivio Loria fu consegnato all'Archivio di Stato di Torino⁴. La Borsarelli infatti non poté concludere il riordino, che fu poi affidato alla dottoressa Ines Brecko, funzionario della Soprintendenza Archivistica.

Il 14 novembre 1983 le 36 cartelle in cui era stato collocato il materiale furono trasferite alla sede delle Sezione Riunite dell'Archivio di Stato, corredate da un inventario analitico, redatto da Ines Brecko.

Sul fondo pervenuto alla Soprintendenza era peraltro già intervenuto Mario Loria, avviando un riordino che probabilmente rispecchiava la sistemazione data dal padre. L'Archivio si presentava quindi, al momento del deposito in Soprintendenza, parzialmente ordinato in base ai corrispondenti e, per ciascuno, cronologicamente. Questa impostazione corrispondeva ai criteri generalmente applicati per l'ordinamento di archivi epistolari, per cui, nel rispetto inoltre dell'assetto dato dal soggetto produttore stesso alla documentazione, tutta la corrispondenza identificabile per mittente fu inserita in fascicoli ordinati alfabeticamente in base al nome del corrispondente. Il criterio alfabetico consente un'immediata individuazione di tutte le lettere di un determinato mittente e di avere una visione complessiva dei perso-

³ *Ibidem*, "Lettera della soprintendenza archivistica del Piemonte e della Valle d'Aosta al Ministro dell'Interno", 18 gennaio 1973.

⁴ *Ibidem*, "Registro verbali n. 68 (Nuova Serie)", 14 novembre 1983.

naggi in rapporto epistolare con Achille Loria. Dalla lettura dell'inventario non emergono invece le eventuali connessioni intercorrenti fra le lettere dei singoli corrispondenti né quelle fra i corrispondenti stessi, così come non si coglie lo svolgersi e l'articolarsi nel tempo dell'attività di Loria. Sono questi elementi lasciati all'analisi dei documenti da parte del ricercatore.

Per le unità archivistiche (U.A.), ossia cartelle, dalla II alla XX l'inventario riporta sotto i nomi dei singoli mittenti l'elenco delle lettere e di altra corrispondenza o materiale inviato a Loria (telegrammi, biglietti da visita, opuscoli e pubblicazioni), con l'indicazione della data cronica (anno, mese, giorno) e di quella topica, là dove esse erano presenti o ricostruibili. Le lettere mancanti di uno o più elementi della datazione sono collocate dopo quella di data più vicina. Per ultime sono inserite quelle non datate. Ogni gruppo di lettere così identificato costituisce un fascicolo, i fascicoli sono raccolti in buste, per cui ciascuna U.A. è suddivisa in buste numerate progressivamente all'interno dell'unità stessa e ogni busta contiene uno o più fascicoli, a loro volta numerati progressivamente nell'ambito della busta.

Qualche discrepanza rispetto a tale impostazione generale l'inventario la presenta, sia nella sequenza cronologica, sia nell'aggregazione per mittente ⁵, così come qualche imprecisione si nota nell'individuazione dei mittenti o nella datazione, dovute alla mole della documentazione e all'esigenza di non protrarre ancora più a lungo i lavori di inventariazione.

La corrispondenza riflette l'intera e intensa vita intellettuale del Loria, anche nel periodo del ritiro, nei tragici anni delle persecuzioni razziali ⁶ e infine nella solitudine a Luserna San Giovanni, vissuta, per usare le sue parole, "senza rapporti col genere umano" ⁷, continuando sempre egli a discutere e a tenersi informato di economia, a scrivere e a corrispondere con gli amici.

Fitta e di lungo periodo è la corrispondenza con Augusto Graziani ⁸, Ernesto Teodoro Moneta, Marco Fanno, Alessandro Groppali,

⁵ Per esempio, a volte, sotto il nome di un mittente sono inserite lettere provenienti da familiari del medesimo.

⁶ Così, asciuttamente, Loria si riferiva nel 1939 alla promulgazione delle leggi razziali "Abbiamo avuto da più parti assicurazioni di adesione e di solidarietà, che si accolgono sempre volentieri". A. ALLOCATI, *Il carteggio Loria-Graziani*, Roma 1990, p. 253.

⁷ Lettera del 1943 a Augusto Graziani, in *ibidem*, p. 359.

⁸ Il carteggio è stato pubblicato da A. Allocati, *ibidem*.

Luigi Einaudi, Giuseppe Prato, Maffeo Pantaleoni, Luigi Luzzatti, Augusto Mortara, Roberto Michels, Enrico Ferri, Filippo Turati, Renè Worms, Giulio Fenoglio, Camillo Supino, Giulio Testa, Charles Gide, per ricordare alcuni dei più assidui corrispondenti di Loria. Ma a sottolineare l'ampiezza delle sue relazioni si citano ancora personalità come Karl Marx, a cui inviò il primo libro e di cui scrisse il necrologio sulla "Nuova Antologia"⁹, Friedrich Engels, che Loria aveva incontrato nel 1882 a Londra dove seguiva un corso di perfezionamento e di cui è presente un'unica lettera dai toni decisamente duri¹⁰, John Maynard Keynes, di cui ci sono lettere dal 1912 al 1936, Arturo Labriola e Antonio Salandra. Quale esempio, infine, della vastità dei suoi interessi, si segnalano, fra le altre, alcune lettere di Cesare Lombroso e una lettera di Edmondo De Amicis¹¹.

In questa parte dell'archivio sono state inseriti anche appunti e corrispondenza ricevuta o inviata dal figlio Mario fra il 1928 e il 1965¹².

La U.A. XXI contiene il materiale proveniente da mittenti non individuati, trattandosi di carte anonime o incomplete o illeggibili.

Segue, nella descrizione, la documentazione pervenuta senza alcuna sistemazione e che si presentava frammentaria e eterogenea. Per l'impossibilità di ristabilire il nesso con l'attività di Loria e ricostruire così serie archivistiche organiche, essa è stata aggregata secondo categorie create a posteriori sulla base della provenienza (associazioni, enti, istituzioni, comunità israelitiche, comitati, circoli, ecc.), dell'oggetto (conferenze, congressi, contabilità, ecc.), della tipologia (partecipazioni, inviti, biglietti da visita, riviste, e così via).

Nella U.A. I sono sistemati i documenti personali, ossia manoscritti di componimenti e opere giovanili di diverso tipo, appunti, note, diplomi, riconoscimenti, cariche universitarie e accademiche, la nomi-

⁹ Sono presenti due brevi lettere, del 3 dicembre 1879, in tedesco, e del 13 novembre 1880, in francese, in cui fra l'altro Marx afferma di avere "la plus haute opinion de votre talent, vos connaisances, et votre avenir scientifique." ASTO, *Archivio Loria*, U.A. XII, busta 29, n. 2.

¹⁰ *Ibidem*, U.A. VI, busta 38, n. 1. La lettera è del 20 maggio 1883.

¹¹ Il 21 marzo 1908 il figlio di De Amicis, Ugo, scriveva a Loria, ringraziandolo per "la lettera carissima" di condoglianze e ricordando la stima e "la recente ma viva amicizia" che il padre aveva per lui. *Ibidem*, U.A. VI, busta 12, n. 2.

¹² Si tratta essenzialmente di alcune cartoline e telegrammi inviate ai genitori e di corrispondenza con Erminio Scialpi, in relazione al saggio sull'opera di Achille Loria che quest'ultimo stava pubblicando. *Ibidem*, U.A. XII, busta 2, n. 2.

na a senatore del 6 ottobre 1919, passaporti, quattro sue lettere e una fotografia. Tra i manoscritti si segnalano la tesi di laurea (Bologna, 30 maggio 1877) e quello (Pavia, aprile 1879) della sua prima opera pubblicata, *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale*. Un ritratto incorniciato di Loria è collocato nell'ultima cartella (U.A. XXXVI).

X 11.29
112

13 November 1880.

41, Marlborough Road, London, W.

Cher Monsieur Loria,

Des troubles de famille causés par une maladie très dangereuse de ma femme ont fait retarder ma réponse à votre lettre du 11^{ème} septembre. De regrette que l'insuffisance de mes moyens personnels ne me permette pas d'assumer votre séjour à Londres, d'autant plus que j'ai la plus haute opinion de votre talent, vos connaissances, et votre avenir scientifique. Comme je vis un peu en solitaire, que j'aie le contact avec la ^{plus saine} presse anglaise, j'ai très peu d'influence et de relations à mettre à votre service. De sorte que la compétition italienne, soit pour collaboration à la presse, soit pour des leçons privées, est overdone à Londres, comme tout autre système de la lutte pour l'existence. Néanmoins, à la reconstruction du parlement - j'irai ^à tout le monde, via the upper ten thousand, est transféré de la métropole - ~~je vais~~ ^{je vais} consulter some well meaning and influential men. Et attendant, veuillez bien m'envoyer ^{des} formes si vous parlez le français et un peu l'anglais.

Votre tout dévoué

Karl Marx

129 Regent's Park Road, N. W.

Londra, 20. Maggio 1883. U. A. VI. 38

1.1

Illustrissimo Signore

Ho ricevuto il suo opuscolo sopra Karl Marx. Libero a Lei di sommettere le sue dottrine alla sua più severa critica, ~~libero~~ anzi d'intenderle male; libero a Lei di comporre una biografia di Marx, che è opera di pura fantasia. Ma che non sta nella sua libertà, e che io non permetterò mai a chiunque sia, cioè di calunniare il carattere del mio defunto amico.

Già in un'opera precedente, Ella si era presa la licenza di accusare Marx d'aver fatto citazioni di mala fede. Marx, dopo aver letto questo, ha confrontato le sue citazioni e quelle di Lei cogli originali, e mi ha detto, che le sue citazioni fossero tutte giuste, e che, se v'era mala fede, fosse della di Lei parte. È veduto

Come Ella cita il Marx, come Ella ha la svergognatezza di far parlare il Marx di profitto quando questo parla di Meinungs, e reiteratamente si difende contro l'errore che siano cose identiche? Cosa che pure il Sig. Moore ed io stesso (e abbiamo vabilmente ripetuto qui in Londra), io so chi credere, e dove è la mala fede.

Questo però è una minuzia in fronte alla sua "saldia e profonda convinzione... che un consequente sofisma le domina tutte" (le dottrine del Marx), che il Marx "non s'arresta di fronte ai paralogismi sapientali seli"; che fu spesso un sofista che nelle lingue, a costo del vero, alla ragione della società attuale", e che, come dice La. martini, "il possiede anche le menzogne e le verità come le enfante avec les caractes".

In Italia, paese d'antica civilizzazione, questo forse può intendersi come un complimento.

Ossia fra i socialisti cattolici potrebbe
 darvi, sarebbe considerato come grande
 elogio, vedute che questi' bravi professori
 non potrebbero mai fabbricare i loro inu-
 merabili pillemi se no, a costo del vero!
 Noi comunisti rivoluzionari abbiamo altre
 vedute. Noi riguardiamo tali' asserzioni
 come accuse infamanti, e, se per valle
 meritate, le si spingiamo al loro inventore
 chi, lui stesso e solo, si è infamato con-
 trovando.

A mio parere, sarebbe stato il di Lei
 dovere di far conoscere al pubblico questo
 famoso "consegnato sofisma" che domina tutto
 la dottrina del Marx e che lo cerca invece
Nagodi!

Che anima di nano ci vuol per
 immaginarsi che un uomo come il Marx
 avesse, minacciato sempre a' suoi contro-
 dittori "un secondo volume che non aveva
 "pensato un'istante" di scrivere; e che

questo secondo volume non fosse che, "una ingenuo sperdente ideato del Herz a sostituzione degli argomenti scientifici".
 Questo secondo volume scritto e sarà pubblicato fra poco, ed allora Ella forse imparerà a comprendere la differenza di Wert e Profitte.

Una traduzione tedesca di questa lettera sarà pubblicata nel prossimo numero di Sozialdemokrat di Luzi.

Ed ho l'onore di riverirla con tutti i sentimenti che Ella merita

J. Engels



Torino 31 marzo '94

U.A.V. 12

1.7

Cognetti de Martiis

Ho letto tutti i tuoi articoli nella Riforma Sociale e te ne fa le mie congratulazioni. Le tue considerazioni critiche sulla pura speculazione e sul puro empirismo sono eccellenti e seguono bene la via agli studi.

Shroai forse già citato nel Dizionario Proibizioni alla IV Serie della Biblioteca del' Economista e l'ultima Serie. (IV). Le ho cercato brevemente di delineare un indirizzo suo, se non presso errore, comincia per l'appunto con le tue savi considerazioni.

Ma rimarco a voi che di Disturbi per perturbazioni.

Non credi che bisogna distinguere tra perturbazioni che hanno il carattere d'effetto del malvolere di qualche un.

rime intendano gli esponenti di qual-
 tu dei brachio di cui è quella in so-
 no tali perché esprimono una altera-
 zione nel funzionamento di dati orga-
 ni o energie? Ma una menzione,
 non troppo in se le sudare. e ve-
 do perturbazioni perché fenomeni che
 derivano dal turbato stato della con-
 dizione monetaria, dal turbamento della
 normale funzione del capitale e della ma-
 no d'opera e via discorrendo.
 E son perturbazioni croniche da
 cui c'è perturbazione attraverso la
 fetida etc.

Certo hanno due loro ragioni
 d'essere. Non c'è in Dolo-
 rizia la Teratologia?

Pseudonecessità In una alte-
 rata con il funzionamento di
 una o altra energia cronica

con i due jmi d'una.

Spicciatuzioni, vorrei dire, alla Pa-
tologia e alla Teriologia dell'orga-
nismo eroncensico.

Ma sembra dunque che il vocabolo
giacca inutilmente inutilmente
e adoperarsi inutilmente.

Si manderò l'estratto del discorso
preliminare non appena avrò la
prima copia.

Stauri bene, con e sperata ricor-
sa e collega, e abbiate una cordia-
le stretta di mano

dal ten. officio
d'ogni la stanza

$$\begin{array}{r} X | 2 \\ 1 | 1 \end{array}$$

Napoli, 18 marzo 1895

Illmo Signor Professore,

mi permetto di averla avuta l'onore antichissimo di conoscerla da presso, io le scrivo direttamente per ringraziarla della grande cortesia che ella mi usò rispondendo ad alcuni miei articoli. Io sono troppo povero cosa, a malapena uno studente, il quale ignora, se le condizioni finanziarie gli consentiranno mai di divenire un laureato, ed ella è troppo illustre professoressa, perché della cosa io non abbia un'ansietà grandissima e animosa.

Alle diverse cose che ella ha detto nella critica avrei molte altre a rispondere (e quale idea, sia pure la più semplice, non può essere appoggiata da fondate ragioni?) ma io me ne astengo sia pubblicamente in quella rivista, sia in privato a lei - Io non scriverla troppo a lungo - giacché mi preme di trattare la questione ex professo. Se ella me scriva ed io rispondo ed amio anche mio personale e carissimo prof. Nitti, egli potrà dire come io abbia già attestato la tela di una monografia sulla teoria del valore di Marx in cui studio il problema da un punto di vista che mi sembra nuovo.

Io credo, per esempio, che, secondo Marx, la teoria del valore sia già da intendersi come un postulato logico per comprendere gli altri problemi economici, che come un fatto il quale si riscontra nella realtà. Certo qualche

volta questo riscontro avviene - ed altrimenti come saremmo indot-
 ti ad ometterlo o ad osservarlo? - ma è forse finì per esces-
 sione che come regola. Secondo me l'impotenza della scien-
 za economica a subordinare i diversi fenomeni economici
 sotto un unico principio direttivo, risiede appunto nel
 non aver saputo trovare un elemento comune tra i diver-
 si fatti economici. Se la rendita, il profitto ed il salario e
 poi i fenomeni subordinati della redistribuzione, non si
 possono ridurre a lavoro e se non si scorge il passaggio
 di questo a forma valore (le note in parentesi che il di-
 lei discepolo Coletti non ha mai compresa questa espre-
 sione di Marx) la scienza nostra - mi permette questa fra-
 zionosa appropriazione, sfrangitami servendolo - è
 bella e fallita. Ora uno solo io conosco nella economia po-
 litica che questo ha fatto, ma la polemica finì sovrinch-
 del genio ed è Carlo Marx. L'opera mia si limitava
 a sviluppare i passaggi oscuri, e non per colpa di Marx,
 dal primo al terzo volo del capitale e spero di poter attinge-
 re la conclusione che solo la sua dottrina salva la scienza.
 A questo mi acciterò a giungere un'analisi critica della
 dottrina dei cosiddetti grandi finali del kamalissimo Lewis,
 la quale, secondo me, non si salva dal tribuculpo Hobb-
 sico e della sua ^{dottrina del val.} intenzione. I riscontri di queste critiche ho
 anche comunicati al prof. Nitti e lo farai anche con
 lui, e essi non possono ad uno stato sovrachiovemento

primordiale e non temesse di scacciarla con i miei esercizi
di scuola.

Ed ora mi consenta una sola osservazione. Noi seguaci dell'indirizzo
marxista, non facciamo di queste dottrine una questione
religiosa, abbastanza comica, di partito. Ella sa molto meglio di
me che Marx era pervenuto al comunismo indi prudente-
mente delle sue dottrine economiche. In queste Marx non
si è considerato mai come seguace di un indirizzo scientifico
diverso da quello classico. Egli lo ha, anzi, sempre esplicitamente
detto. Quando perciò noi disputiamo sul salario,
sul profitto ecc. una dottrina anziché l'altra, il socialis-
mo qui ha ben poco di veteri. Le dottrine economiche
ci servono solo per illuminarci nello stato della scienzi-
fuga e non a scopi di demolizione. E unisco bene certi
barbarismi del socialismo che predicando ai contadini
ne erano in mezzo con la teoria del valore ecc. ecc. ma
come mai far carico alla scienza delle deviazioni della
agitazione?

E leardi che io le farò appunto nelle doppie qualità di
propagandista (ah! e lo sa il governo che mi ha proposto
per il domicilio coatto) e di libaio di scienza. E preghi
le però che io finisca col termine ad una di queste due cose,
ma la verità delle cose debbe di saper non mi fare che un
verti senso.

ella io sento di non avere il diritto di insistere più a lungo,
 con cose che non hanno per lei un interesse diretto. ella è sta-
 to più veramente qualto all'animo, perché mi si sia potuta
 questa occasione per testimoniare la mia molto fervore e
 modesta ammirazione, ammirazione sincerissima per un
 viragone che ossa, in questo secolo, l'Uhlen. Non le scri-
 vo questo a scopo di adulazione - finché ella me rivedrebbe -
 ma solo per esprimere un sentimento a cui del resto ho fatto
 replicate volte accenno nei miei giovanissimi scritti. La
 vivacità di qualche mia frase ella l'avrà già spiegata con
 le intesse bellissime parole con cui ella chiudeva il mio
 ultimo articolo su Marx, nella N. Antologia; ed è in-
 sì il triste privilegio degli spiriti ipercritici di dilaniare
 l'oggetto dei loro amori e di non curare l'oggetto del
 loro disprezzo.

È un questo mi abbia, illustre signora, d'lei

Devotissimo

Arturo Labriola

Via Nuova Capodimonte, 16

U.A. IX. 9
S. 1

Illustra Professoro,

Grazie, tantissime grazie.

Fare quella sua bella pagina commemorativa con commozione profonda, quale convien al vivissimo e riconoscente affetto ch'io porto a Angela Maria D'Aglià, all'affetto di cui egli a me fece dono sin dal tempo della mia giovinezza.

Commemorazione degna veramente del commemorato.

Ricorda anch'io colloqui simili a quelli

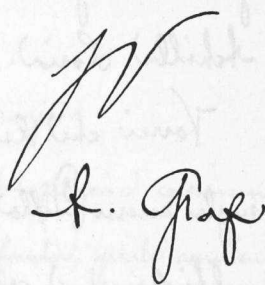
di ella ricorda, e ricorda d'aver avuto,
sono molti e molti anni, Dalla bocca
di Angela Messadaglia le prime noti-
zie della persona e dell'opera di
Achille Loria.

Vorrei che le parole da lei scritte
sugli accenti dello specialismo e sulla
molteplicità e crescente circoscrizione
tecnica, letteraria e politica, si potessero
leggere sui muri di tutte le nostre
Università e di tutte le nostre
Accademie.

Gradisca la cortesia che le man-
do.

È gradita in memoria e amichevole
saluto.

Torino, 29 XI 1902.



A. Graf

GRAF

01A.VI.11
11

Allentare e coinvolgere,

Non le scrivo per chiederle un'altra
volta perdono: un uomo pari mio
non può che aver reso solo l'abbaz-
glio che io presi ieri, e che
la sua stessa raccontai agli amici
per espriare con la vergogna la
mia ventatazza. Le scrivo per
ringraziarla di nuovo del grande
onore che mi fece e della viva
gioia che mi diede con la sua

visita ; la quale ha redimato
non d'è un mio desiderio, ma
una mia ambizione antica : quella
di stringer la mano a un uomo a
cui era lega una profonda ammirazione,
un'altissima stima
e un'affettuosa simpatia. L'averle
fatta queste parole a voce non mi
bastava : avevo bisogno di
scriverglielo : mi serviva la
ripetizione forse impertinente come

m'ha restituito l'accoglienza
indegna che ti feci per igno-
ranza. E mi permetta di
stampare un secondo bacio col
pensiero sulla cara e gloriosa
fronte di Achille Loria.

Edmund Schenker

Venice 17 aprile. 1905

U.A.VI. 7
1.1

SOCIETÀ ANONIMA
 "IL GIORNO"
 NAPOLI

XVII.31
 241

22 Gennaio 1908

illustre signore,

è da qualche tempo che io Le debbo una risposta: ma Ella mi terrà per iscusata, pensando qual somma di lavoro io debba produrre, ogni giorno: la corrispondenza epistolare ne soffre !

Per quanto riguarda la conferenza che Ella mi domanda, vi sono da osservare varie cose: che io non conosco l'organismo del Circolo di Cultura, quali conferenze vi si facciano, e da chi, e quando: e che, in massima, mi sono impegnata col signor Caimi, direttore della Donna, di fare una conferenza a Torino, in aprile, tanto più che in quel torno si reciterà a Torino Dopo il perdono.

Se, con tutto questo, io possa accedere al desiderio del Circolo di Cultura e al suo

ne sarò tanto contenta: io amo Torino come una
mia seconda patria dello spirito e i piemonte-
si come miei fratelli intellettuali.

A ogni modo, illustre signore, io sono
felice di aver l'occasione di poterle esprimere
la mia grande ammirazione

ebbligatissima

M. M. Sereno

illustre prof. ACHILLE LORIA

Circolo di Coltura

T O R I N O

Nuova Antologia

Direzione



Roma, li. 20-X. 1908

San Vitale, 7

Caro ed illustre Collaboratore,

Da molto tempo non abbiamo
 cose sue. Ci mandi! Ad esempio, il Mi-
cheli ha pubblicato sul Bocca un bel
 libro sul Socialismo italiano: ecco un sog-
 getto per un bell'articolo!

Comunque, pubblicheremo volentieri
 tutto quello che vorrà mandarci. Sp-
 profitti dell'occasione per augurarle buon
 lavoro nella annata.

Dev. suo

Giovanni Cena

UA. 11.33
 3.5



PRESIDENZA
DELLA
FACOLTÀ DI FILOSOFIA E LETTERE

REGIA UNIVERSITÀ DI TORINO

U. A. V. 6
1.1

Torino 16. vi. 1915

Mi. e con Cella,

Penso che Ella abbia fatto tempo
per il Segretariato sulla via "da-
rienza", che in tal caso sarebbe
"memoria". Appena ricevuta
la Sua lettera, mi l'acclamò alle
proprie venti corappe in. ho
partito alle Ord. navali - ho trovat-
to che nella Sua memoria prop-
riamente un'eco della chiavina dell'o-
di per la parte dei Comandanti
di Saint-Bon. ma ho fin-
to con

l'eplenduto. Nella Laud ricercato
 incanto - 'cpi' in quelle per l'averato
 M giurine Re, come in quelle
 ma la festa l'oltra mare.

Ripenspi e rimprespi - e de tri
 più fittate, non mancherò
 l'informar la.

Intanto gub N. comunicate
 che nella Sua lettera N. per
 que sta Facolta N. Rossini -
 Lettera ha approvato definiti.
 Rivane N. Regolamento per
 Oremio a lei con pempres

Notizie istintive.

Dispongo che una copia a N. de
Stark e M. Rejzner sia
inviata a quella Segreteria
a lei, nella fiducia che l'una
e l'altro bene riuscirà ad
interpretare e ad effettuare il
suo concetto ispiratore.

Con affettuosi cordiali saluti.

Per il capo

N. de Stark



Roma, via Yonaballo 2

30 X 1916

U. A. VII. 173
1.38

Carissimo Loris,

In letto, fra i denti, e
con un interesse, i vari tuoi progetti
sulla guerra.

Preoccupandomi dei problemi
finanziari del tuo giornale, mi ha
colpito la tua idea di un'aliquota
sul capitale, di prendersi in comune
tutte le responsabilità e le rischi-
monete, emergenti per la guerra.

In staffo vedi che i tedeschi
dopo il successo, avendo il nerbo
in mano, non vorrebbero mai
a tale staffo.

Ma, oltre ciò, io vorrei che
mi servissi il dubbio se mi è venuta
nella realtà della tua idea, che
io, in primo luogo, appuro.

Si calcola che la guerra, durata

(Alto il precedente)
 Anzi il 1912, dare' all'eredità un debito,
 di circa 30 miliardi, con la speranza di...

Ora la rendita totale d'Alto
 si calcola a 90-100 miliardi; e la
 quell' aliquota di sopra d'averla
 ai patrimoni non modesti, ne
 vorrebbe se per raccogliere 30 miliardi
 la Stato dovrebbe prendere ^{circa} la metà
 dei patrimoni non modesti.

Ora è possibile un simile
 - si può arrivare in breve annuati -
 provvedimento, senza enormi perturbazioni
 bisognerebbe non solo politiche, ma econo-
 miche?

Questi, luminare nas, il mio
 dubbio. L'altro grado è vorrà
 d'ipotesi.

È possibile con più intesa
 calcoli e col desiderio d'essere
 rivolti verso sempre d'ogni app...



Caro Loris, Messina 20 marzo 1918.

Trinziarato della tua sempre pronta bene-
volenza a mio riguardo e mi cupuro rispon-
dere alla forma che la facoltà ha voluto
dimostrarmi. Certo io non potrei ambire
a titolo di onore maggiore di quello di
poter dire d'avere tuo collega e lavorar-
mine degno diventa per me un dovere. Più
che collega farò e farò sempre un convinto
ammiratore del tuo grande ingegno,
sella tua rettitudine, della tua innata
bontà d'animo. Credimi con affetto e
gratitudine tuo aff. P. Caroli.

XVII.35
2.2



R. UNIVERSITÀ DI TORINO

Torino. 7. XII. 22

 XVI. 2
 1. 14

Illustre Amico,

Vivamente ti ringrazio del
 dono prezioso, trasmessomi da
 Lando. La ragazza, mirabil-
 mente sintetica, del pensiero
 economico nelle sue peculiarità
 nazionali è tracciata con
 una sicurezza di linee ed una
 vastità di dottrina di cui
 tu solo sei capace

Accogli, coi modesti alleggerimenti
i sensi devoti dell'

Agg
Eccell.

APPENDICE

ACHILLE LORIA

Antisemiti e filosemiti

Colpisce il fatto che Achille Loria, nella sua lunga attività di studioso e docente, non abbia mai affrontato il problema dell'ebraismo, che pure fu un tema diffuso di discussione nella sua generazione tra gli intellettuali ebrei, divisi tra assimilazione e rivendicazione d'una identità peculiare.

Nulla è detto a questo proposito in Problemi sociali contemporanei, che pure è del 1895, a ridosso del caso Dreyfus, che tante appassionate prese di posizione suscitò, e non vi sono tracce neppure del dibattito successivo sul sionismo innescato da Theodor Herzl con il volume Lo stato ebraico (1896) e dal successivo Congresso di Basilea del 1897.

L'ebreo Loria, così attento alle discussioni più disparate del suo tempo, pare distaccato da questi temi, anche nel campo suo più proprio della teoria economica.

Come docente diede una sola tesi di argomento ebraico, nel 1923-24, dal titolo Influenze ebraiche su fenomeni di vita economica e sociale, svolta da Mario De Benedetti, che esamina, partendo da Sombart, il ruolo degli ebrei nell'economia e come essi si posero nel confronto Socialismo e Capitalismo, con risultati per altro modesti.

L'essere ebreo è limitato quindi alla appartenenza alla Comunità, al versamento delle quote sociali, fatto puntigliosamente sino agli ultimi anni, ma non travalica i limiti di una personale adesione, che non si manifesta negli scritti o nel porre ciò come momento di più ampi attenzione.

Solo nelle pagine che qui richiamiamo, vi sono brevi riflessioni sulla religione e sull'antisemitismo, che confermano la posizione di un Achille Loria laico e distaccato dai temi dell'ebraismo.

Il testo manoscritto verrà ripreso dal figlio Mario e pubblicato nel marzo 1947 con il titolo Una crociera eccezionale. Dialoghi con me stesso, presso i Fratelli Bocca editori di Milano, e come molti libri di questi anni passerà del tutto inosservato. Una chiosa del 12 agosto 1935 dell'autore sottolinea "Ho riletto e riveduto la Crociera eccezionale... e non mi pare che sia il caso di cestinarla. Ha parecchi punti che possono interessare e molti che possono istruire".

L'opera, non data alle stampe, è scritta tra il 1920 e il 1935, con qualche aggiunta successiva, di lieve entità ma che dimostra come l'autore ad essa tenesse. Le leggi razziali sono ancora da venire e il discorso sull'antisemitismo è letto in chiave storica. Viene proposto un discorso con un interlocutore immaginario, Riccardo, su temi disparati, quasi un completamento dei Ricordi di uno studente settuagenario (del 1927), uno Zibaldone che svaria dalla Divina Commedia a Heine e Carducci, e si incentra su molte Divagazioni, tra le quali trovano spazio tre incentrate sulla religione: ma poiché "Si può sentire la religione, ma non si dovrebbe mai parlarne né scriverne" Achille Loria preferisce richiamare puntuali vicende storiche, che spaziano dall'Inghilterra di Cromwell all'Olanda di Rembrandt, alla Francia di Mirabeau, alla Germania di Goethe.

Nell'affrontare questi temi Loria si rifà a un modello di dialogo tra due personaggi, così diffuso nel XVIII secolo, che gli permette di porre a confronto varie e contrastanti tesi, suggerite più che approfondite. Nel leggere questi rapidi "divertimenti" intellettuali e riflessioni sull'universo mondo, così comuni agli accademici dell'epoca, positivisti e no, che hanno comunque le loro radici nella seconda metà dell'Ottocento (altro esempio è Michele Lessona), non può non saltare agli occhi un riferimento puntuale a Voltaire, e non tanto a Candide quanto al Dictionnaire philosophique, la cui stessa struttura è ripresa e pervade tutta questa Crociera eccezionale.

Nel passo dedicato a Gesù, nel quale discute della divinità del Messia, i toni ricalcano quelli del filosofo illuminista: dalla nuova dizione della città santa che diviene Gerusalemme, agli sforzi diplomatici di S. Basilio "per far ingollare ai suoi contemporanei recalcitranti la divinità del Figlio, mettendo per momento in quarantena lo Spirito Santo" sino alla disamina dell'interpretazione di Loisy. Qui vi sono nuovi toni volterriani quando scrive che "lo vediamo poi rivelare ad una ad una tutte le incrostazioni ellenistiche, sovrapposte alla semplicità evangelica primitiva, enunciare tutte le complicazioni meditatamente arretrate da Paolo e dai Padri successivi, sceverare le contraddizioni insanabili fra la grazia e la libertà, l'unità e la trinità, l'autorità della Chiesa e di Dio, rappresentare il sacramento dell'estrema unzione come una reminiscenza contraffatta della spalmatura lenitiva, abituale dell'antica flebotomia giudaica".

E conclude "In fondo l'abate Loisy non è che un Renan strangolato dal collarino sacerdotale; come ortodosso è troppo modernista e come modernista è troppo ortodosso."

Nel brano più lungo Religione e Religioni esordisce con una frase che riafferma il suo modo di pensare positivo "Ed in verità l'uomo saggio dovrebbe soltanto parlare di ciò che può conoscere... Ma gli uomini si ostinano a parlare di ciò che sono condannati a sempre ignorare, ed ecco perchè v'ha la religione."

Pur nel gioco delle parti, reso necessario dalla forma in dialogo, l'autore afferma la sua convinzione profonda: "appunto perchè essenzialmente areligioso, io

detesto l'ateismo, che è di per sè stesso una fede" e confida nei progressi delle scienze naturali, che ricercano insistentemente la causalità naturale delle cose e sole possono creare una mentalità veramente laica. Gli stessi precetti delle varie religioni vengono interpretati come raffigurazione simbolica e storicizzati, riportati all'epoca e alle condizioni climatiche. La religione ebraica è vista assolutamente alla pari delle altre, vi è solo l'indulgere a una battuta che risente dell'umorismo yiddish: "il giudaismo è in sostanza una religione per uomini d'affari, i quali ammettono una volta per sempre che Dio c'è, ma non hanno il tempo per occuparsene." Una riflessione più generale gli fa affermare che "la distruzione della nazione ebraica ha creato il giudaismo, ha diffuso l'anima ebraica per tutta la terra".

L'analisi continua con l'esame dell'atteggiamento verso la religione delle varie regioni italiane, dal Veneto moralista all'Umbria ascetica e, quando parla del Piemonte devoto all'ordine costituito, spunta l'attenzione e la ribellione verso l'antisemitismo. Ricorda una società di canottieri e un circolo mondano che nello statuto e per consuetudine escludono dal proprio seno gli ebrei. Ma ricorda che "lì v'ha una cosiddetta Accademia delle Scienze Morali, che non ammette ebrei nel proprio seno". "Ciò era vero purtroppo fino a ieri; ma oggi taluno di essi è riuscito ad entrarvi come campione!" "E quella si chiama Accademia delle Scienze! Accademia delle Tenebre dovrebbe dirsi".

Un'amara considerazione che tuttavia non privilegia l'essere ebreo dell'autore. Il terzo intervento, Antisemiti e Filosemiti, che riportiamo integralmente, anche come documento della prosa di questi appunti, riguarda più puntualmente "il popolo deicida" e la odierna aversione verso gli ebrei. In realtà si limita ad alcune osservazioni che sottolineano come molti ebrei siano sempre stati in stretto collegamento con importanti personaggi politici e intellettuali europei e italiani, nell'arco di secoli e su problemi cruciali. L'agnostico Loria non pare considerare come minaccia l'antisemitismo e rifugge da considerazioni più coinvolgenti sugli avvenimenti vicini a lui. Le note si chiudono nel 1935 e non lasciano trasparire momenti di preoccupazione, pur nell'anno delle leggi razziste tedesche di Norimberga, che cambieranno drammaticamente un quadro che aveva già conosciuto momenti cupi anche precedentemente.

Le sue riflessioni, piene di suggestioni, citazioni e riferimenti, alle volte non troppo precisi, offrono squarci sul complesso panorama del suo tempo, ma guardano più al passato e hanno salde radici positiviste: la tempesta irrazionalista che si sta abbattendo lo coglierà di sorpresa e il suo essere ebreo è una componente quasi irrilevante nel suo mondo intellettuale e non offrirà ulteriori ripensamenti.

Federico Cereja

– Ma, *redeat unde discessit oratio*. Vedi dunque come l'ammettere o il rinnegare la divinità di Gesù involga un opposto giudizio sui suoi crocifissori. Se Gesù è un uomo ci assale un senso di esecrazione profonda de' suoi carnefici, senza bisogno di seguire per questo il leguleio Rosadi, che rimprovera al loro verdetto di non averottemperato agli articoli del Codice di Procedura Penale.

– È soprattutto incomprensibile l'odio degli Ebrei contro un uomo che limitò il proprio apostolato alla più innocua predicazione morale, mentre pure essi furono così stranamente indulgenti verso i più incorreggibili reprobri.

– È veramente così. I due più enormi errori che siano stati commessi dalle origini del mondo, sono quello di Eva, che addentò il pomo, e degli Ebrei che aizzarono i reggenti contro Cristo. Il primo errore creò il peccato, il secondo la redenzione.

– Sempre paradossi!

– Se avessi voglia di scherzare, direi che molto probabilmente coloro che vollero la morte di Gesù furono i panettieri ed i pescatori, di cui egli aveva ridotti i guadagni col suo miracolo dei pani e dei pesci. Ma parliamo sul serio. Forse che ancor oggi non si perseguono appunto i predicatori più innocui? Forse che i conservatori odierni non serbano un odio inestinguibile contro Marx, mentre pure son prodighi dei loro sorrisi a Sorel, ben più immediatamente rivoluzionario? E ieri ancora, tutti i sanfedisti d'Italia non nutrivano forse un odio inestinguibile contro Ardigò, austero, silenzioso, schivo d'ogni irrisione beffarda alla religione costituita, mentre tolleravano con benevolenza i begli spiriti, eruttanti il proprio ateismo nei convegni e nei trivi? Gli è che i conservatori avversano i rivoluzionari per davvero, di quanto scherzano di buon grado coi pagliacci di tutti i calibri. Ma torniamo a bomba. Dicevo dunque che, se Gesù è un uomo, è legittimo l'odio contro i suoi carnefici, mentre se invece egli è un Dio, un senso di commiserazione profonda ci assale in cospetto del popolo deicida, condannato ad essere il fatale stromento di volizioni sovrumane.

– Consentirai però, che nell'una come nell'altra ipotesi, l'odierna avversione contro gli Ebrei sia la più assurda delle rinascenze medievali.

– Di certo. Ma essa però nulla ha a fare col martirio del Divino Maestro, mentre ha radice profonda in una deformità costituzionale del cuore e dello spirito umano. Gli è che l'uomo, per la limitatezza della

sua struttura mentale e morale è al tutto incapace a comprendere nella sua visione intellettuale l'umanità quale un atto indifferenziato ed è forzato a percepirne nulla più che un frammento, sia poi questo una classe, una casta, od un gruppo etnico più o meno circoscritto, al quale dee perciò indirizzare le proprie simpatie, come i proprî sentimenti di uguaglianza, di fraternità e di giustizia. Ora l'antisemitismo non è per l'appunto che una forma di questo strabismo morale, che aderisce alla persona umana siccome un marchio indelebile; perciò codesta malattia mentale non è una specialità dei Cristiani, ma colpisce gli stessi Ebrei. Dice bene Anatole France: Ogni volta che si attaccano gli Ebrei, se ne ha un buon numero con sè. — È per l'appunto ciò che accadde a Tito, che ebbe con sè Berenice, Giuseppe Flavio, ecc. — Gli è che l'ingegno medio ha fatalmente una veduta frammentaria dell'umanità, un campo visivo mutilato e ridotto; nè potrebbe essere altrimenti.

Dopo ciò non dobbiamo poi vituperare quel libro spagnuolo del Secolo XVII, di cui un capitolo s'intiola: perchè si ha ragione di chiamare gli Ebrei cani?

— Né le 24 carrette di esemplari del Talmud, che nel 1242 vengono solennemente bruciati a Parigi.

— Né le recenti follie antisemite tedesche e italiane.

— Sicuro. Ma si può pensare che in Italia i cattolici, a furia di scrivere e leggere le loro bolle antisemite sulla razza, finiranno per essere istupiditi, cosicchè le sole persone intelligenti saranno gli ebrei.

— E ormai le conseguenze di queste follie sono visibili a tutti.

— Già si capovolgono le barbarie medievali; ormai una assemblea, un consiglio, una facoltà universitaria non è più che un *ghetto cattolico*.

— Sicuro. Queste congreghe di ariani non mi destano minor pietà che le congreghe di ebrei, a cui si surrogano. Io penso che quegli uomini, costretti a trovarsi saldati ad altri uomini, tutti dello stesso stampo, aventi le stesse abitudini, credenze, predilezioni, idee, condannati alla similarità monotona che è morte, divelti dalla varietà che è vita, debbano sentirsi asfissiare; e mi sembra che, usciti di là, debbano sentire il bisogno di correre a rintracciare un qualunque imbianchino, imbrattacarte, pianista ebreo, per trovare pure qualcosa di diverso, che immetta qualche elemento di chiaroscuro nella schiacciante uniformità della loro vita.

– Non si potrebbe dir meglio.

– Non sfuggono alle spire di codesto contagio morale, che gli spiriti sovrani, il cui smisurato diametro mentale li rende soli capaci ad accogliere nella propria veduta l'umanità tutta quanta. Perciò non è antisemita Alessandro il Grande, il quale, secondo testimonianze finché vuolsi contestate, concede agli Ebrei residenza in Alessandria ed aggiunge ai loro possessi la provincia di Samaria, esente da tributi; nè Giulio Cesare che accorda agli ebrei la libertà del culto ed i più ampi diritti e li proclama amici ed alleati del popolo romano – onde essi gemono amaramente sul suo feretro; nè Augusto, che fa cangiare il giorno della distribuzione del grano, perchè gli Ebrei possano profittarne senza violare il Sabato; nè Marco Aurelio, amico di Rabbi Jehudà Hannassi; nè Dante, amicissimo di Emanuele Ebreo, che lo colloca al vertice del Paradiso nel suo poema *Mechaberoth*; nè Pico della Mirandola, che ama intrattenersi in frequenti colloquj coi dotti ebrei scacciati di Turchia o di Spagna, i quali hanno raccolto dai dotti Arabi le tradizioni aristoteliche; nè Colombo, amico di tanti Ebrei, ed in particolare di Abraham Zacut, al cui Almanacco Perpetuo deve di essere sfuggito alla morte durante l'insurrezione degli Indiani; nè Lutero, il quale, all'inizio del suo dibattito con Roma, scrive: Papisti^A, vescovi, sofisti, frati, tutti questi insensati, hanno trattato gli Ebrei in guisa tale che ogni buon Cristiano dovrebbe desiderare di divenire Ebreo. Come gli Apostoli hanno trattato fraternamente i pagani, così noi dobbiamo trattare fraternamente gli Ebrei. Solo più tardi, quando trova gli Ebrei refrattari a convertirsi alla sua riforma, la cupidine del monopolio spirituale lo fa trascendere contr'essi alle più scurrili invettive.

Cromwell accoglie benignamente le istanze del Rabbino Olandese Manasseh ben Israel, perchè conceda agli israeliti il ritorno in Inghilterra; Rembrandt acquista una casa nella via principale del quartiere ebreo di Amsterdam ed è frequentatore assiduo del ghetto, onde trae le più forti ispirazioni; Goethe è amico del musicista Mendelssohn, frequentatore amoroso della *Judengasse* di Francoforte e delle cerimonie più solenni della Sinagoga; e, se dichiara gli ebrei capaci di digerire il maltolto, li accomuna a tale riguardo alla chiesa, ai re, ed all'uso generale; (la sola nota antisemita, che in lui appaja, è del 7 ottobre 1828, quando egli è già vecchio e svanito); Mirabeau nel 1787-88 scrive un elogio di Mosè Mendelssohn ed un opuscolo sulla riforma

politica degli ebrei; Napoleone, compiuta l'opera di educazione degli ebrei alsaziani, e fattine dei cittadini sinceri ed utili alla società, proclama la piena parificazione degli ebrei ai cattolici ed ai protestanti, pensando che così indurrà quelli a considerare tutti gli uomini quali fratelli e perciò a non praticare l'usura verso le altre stirpi, istituisce il 26 luglio 1806 l'Assemblea dei Notabili di Israele, crea il Gran Sinedrio, e nel suo testamento lascia 100.000 franchi a Giovanni Girolamo Levi, sindaco di Ajaccio agli esordi della rivoluzione; Talleyrand vuole riconosciuta la qualità di cittadino agli ebrei portoghesi ed avignonesi; Byron è amicissimo dell'ebreo Nathan, per quale scrive le *Melodie Ebraiche*, che lo visita di frequente nella sua casa di Piccadilly Terrace, e che, nel giorno di Pasqua del 1816, mentre il poeta sta per salpare verso li continente, gli dona delle azzime perchè addolciscono il suo viaggio; dono che Byron molto gradisce quale un incantesimo contro l'angelo distruttore; Victor Hugo accoglie quotidianamente in casa sua Alessandro Weil, acciò gli spieghi la Cabala; Macaulay, Massimo d'Azeglio e Carlo Cattaneo hanno decisamente amici degli ebrei; Bellini è amico e confidente dei coniugi Lewis; Manzoni proclama *tutti fatti a sembianza d'un solo*; Alessandro Dumas tratta con eguale umanità gli uomini di tutte le fedi; Mazzini è amicissimo degli ebrei Rosselli, ed il 20 gennaio 1870 scrive ad Elia Benamozegh con affettuosa riverenza; Cavour, benché ridotto tuttora a ben modeste risorse, presta 250 franchi all'israelita Modena, acciò il figlio suo possa sfuggire, emigrando, alle umiliazioni confessionali, alle quali soltanto – soggiunge – si deve l'abbruttimento della sua razza.

Lo stesso Bismarck gitta ben tosto da sè l'antisemitismo dei suoi verdi anni, e diviene familiare degli ebrei, cui affida la cura dei propri averi e della propria salute, e dei quali esalta l'elevata intelligenza, le virtù domestiche e pietose, e dei quali afferma che apportano nella fusione colle razze teutoniche un elemento di scoppiettante vivacità; dei quali infine invoca l'emancipazione.

Carducci dedica poesie a D'Ancona ed a Parenzo e confonde le sue lacrime con quelle di una signora israelita, che, al par di lui, ebbe l'immensa sventura di perdere un figlio, e Masaryk redime i Boemi dalle superstizioni antisemite, Vilfredo Pareto, l'augure del fascismo, flagella l'antisemitismo dei suoi sarcasmi...

– Perdona, se t'interrompo. Ma poiché hai nominato Cavour, lasciami ricordare la profonda analogia fra la sua sorte e quella del

secondo Pitt, entrambi morti sulla breccia parlamentare 9 anni prima che sia raggiunto l'obiettivo per cui combatterono – la caduta di Napoleone, e l'unità italiana.

– Verissimo. Ma siamo dunque indulgenti verso le storture antisemite del volgo, come sobri ammiratori dell'umanesimo degli elettissimi; dacchè la sublime cattolicità di costoro è così poco un loro merito, come è un demerito l'angusta veduta dei loro contrarij; perchè l'una e l'altra orientazione non è che il derivato irriducibile di una configurazione organica fatale.

Da: Achille Loria, *Una crociera eccezionale. Dialoghi con me stesso*, Fratelli Bocca Editori, Milano 1947, pp. 73-77.

ACHILLE LORIA NEL RICORDO DI DUE COLLEGHI

Ripubblichiamo due scritti su Achille Loria, importanti per contenuti e collocazione, di Luigi Einaudi e Pasquale Jannaccone.

Si tratta, rispettivamente, dell'*obituary* di Loria che Einaudi scrisse nel 1946 sull'*Economic Journal* (marzo 1946), e del discorso che Jannaccone – successore di Loria nel 1932 sulla cattedra di Economia politica della Facoltà di Giurisprudenza dell'Ateneo torinese e nella direzione del Laboratorio di Economia Politica – pronunciò il 19 ottobre 1955 dell'Università di Torino per ricordare la figura e l'opera del Maestro in occasione dell'inaugurazione di un suo busto in bronzo – discorso pubblicato su il *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* del settembre-ottobre 1955.

LUIGI EINAUDI

Achille Loria (1857-1943)

It is with the deepest regret that I must record the loss of Professor Achille Loria, perhaps the oldest surviving foreign correspondent of the Royal Economic Society. When in 1932 Achille Loria (born in Mantua on March 2, 1857) reached the age limits of his teaching career, I undertook, on behalf of his colleagues in Turin University, the task of compiling and offering him a "Loria-Bibliography." No task was ever so pleasing and, at the same time, embarrassing. Loria was a systematic writer, whose gargantuan work was, nevertheless, carried on amidst an apparently terrific disorder. Books stood upside down on the shelves in strange companionships; unbound issues of scientific journals were mixed up with daily newspapers; huge piles of volumes lay on chairs and the floor: a truly picturesque sight. A tall man, eternally young, unchanged at fifty, seventy and eighty-five years of age, he had a characteristic prophet-like face, reminiscent of the familiar Christ portraits. His pen and his words on occasions vigorously abused orthodox academics and capitalistic arch-evil-doers; but his soul was candid and his heart was kind, filled with goodwill to friends and foes alike.

As in many families of Jewish descent (his ancestors came to Mantua from Catalonia in the sixteenth century), his family ties were of the strongest and in his autobiography (*Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, 1922) he wrote some beautiful pages of his old home at Mantua, of the lakes and marshes around the dead town, of his mother and wife and sons. In his *horae subsecivae* he took to poetry; and the leading monthly Italian Journal (*Nuova Antologia*) we may read an ode *Al mio bastone* (To my Walking Stick) on the twenty-fifth anniversary of its use.

But Loria was first and foremost an economist. As such he was recognised all the world over; and from the year 1896 to his death he had the honour of being the Italian Correspondent of the Royal Economic Society.

In Italy the zenith of his scientific and academic influence must be put in the decade of the 90's. There was then no young student of economics who did not read eagerly Loria's great work on the *Analysis of the Capitalist System* (*Analisi della proprietà capitalistica*, 1899). The book was the fourth in succession to *La rendita fondiaria e la sua eliminazione naturale* (1880), in which he strove to analyse the various natural processes by which the rent of land is eliminated; *La legge di popolazione ed il sistema sociale* (1882) and *La teoria economica della costituzione politica* (1886), both aiming to describe the economic background of political, social, literary, religious ideas and institutions. The materialist theory of history was then in great favour. Perhaps its most systematic and uncompromising interpreter was Loria. He remained always faithful to it.

The climax of his thought was reached when, mainly through indefatigable reading in the British Museum (I never met a man who could quote from memory so many forgotten English books, tracts and pamphlets of the eighteenth and of the first half of the nineteenth centuries), he hit on the fundamental idea which pervaded all his subsequent scientific work: the *terra libera*, the free land influence. All his subsequent major works – *La costituzione economica odierna* (1899); *La sintesi economica* (1909); *I fondamenti scientifici della riforma economica* (1922); *La dinamica economica* (1935) and *La sintesi economica* (1934) – were embroideries, sometimes surprisingly keen and all-embracing, on the same point. Economic history is the result and economic theory is the explanation of the relation between population and free land. The first stage of economic development, when there is unlimited free land at the disposal of man and he is working with simple tools, an economic and political society cannot subsist without a slave system or serfdom. In a second stage, in which free land must be bought with capital, wages must be legally or artificially reduced to a level which excludes savings, and land prices must be unhanced to preclude workers from the purchase of land. Workers are thereby forced to work in factories as wage-earners. In a third stage, when there is no more free land, and wages are therefore automatically reduced to a minimum, the

capitalist profit system requires no forced intervention, as in the first stage (that of slavery and serfdom) and in the second stage (that of artificial pricing of free land) and seems to have reached a stationary stage. All this process looks somewhat far-fetched; and sometimes even odd, as when Loria, embroidering on the evil effects of the end of free land, succeeded in imagining that the working man might reconquer freedom in the age of aircraft, when man may sail the air and, feeding on birds, be able again to escape the capitalist's yoke.

We must not, however, pass judgment on Loria's theories from these extreme manifestations of them. He was gifted with great analytical power in interpreting the clash between economic and social classes, the frictions between wealth and welfare, between general and individual interest. After an epoch in which Francesco Ferrara, the leading Italian economist of the nineteenth century was dominant in Italy, there was bound to be a reaction. Ferrara was, from a political and social point of view, an optimist, a free-trader, a believer in the good effects of economic freedom. In the seventies a great struggle raged in the Italian economic journals between Ferrara, the individualist, and Luzzatti, a believer in social reforms, on the German, Wagnerian and Bismarckian, pattern. In the eighties this polemic seemed to fade away. Socialism, class struggles and strike epidemics were growing. Loria was the theorist. Few socialists understood or read his books; but they felt that the academics were no longer exclusively on the other side.

Scholars can forget all this social background and remember only Loria's scientific legacy, which is by no means negligible. If someone were to extract from his huge volumes the brilliant pages which contain the analysis of the concept of "free land," we should realise that in Loria there are not a few revivals of the Ricardian line of reasoning. I remember Loria recalling how, when he was in his twenties, he worked hard writing and rewriting a paper, first in Adam Smith's fashion, then in Ricardo's style and afterwards in the manner in which he imagined the same subject would have been analysed by J. B. Say, by John Stuart Mill, or by Cairnes. There, I think, he stopped; for, if he were a great admirer of Alfred Marshall, he did not like his exquisite, careful type of analysis, and he hated cordially the Austrian psychologists, and the mathematical school, excluding Cournot, who, as he used to say, was the only one among mathematicians who discussed truly economic problems. Walras and Pareto were certainly not among his deities. He

stood firm by the classics, rejuvenated by Marx. In the classical tradition he wrote a truly classical book *Studi sul valore della moneta* (1890 and 1901), perhaps the best book that I know on the history of British monetary theories of the 1750-1850 period. As happens so frequently with authors, this book was passed over lightly by Loria in his autobiography; much in the same way as Pareto never allowed his *Cours* to be reprinted, and was more fond of his latest work on Sociology. Posterity will probably reverse this parental judgment as, I think, economists have already reversed it. Though economists may be weary of perusing Loria's mighty treaties on the capitalist system and be content with a few of the best analytical pages on the economics of free land and with some really wonderful *Stelloncini* – short half-page strictures on the fallacious reasonings of his fellow economists, such as he published in the *Riforma Sociale* between 1916 and 1932 – they will, I feel sure, not be able to forget his *Studies on the Value of Money*. I, for my part, must confess my indebtedness to this book whenever a doubt assails me as to the monetary debates of a century ago.

Rome.

Summary of Events in Achille Loria's Life

Born in Mantua, March 2, 1857; Doctor in Law, Bologna, July 8, 1877; studied economics at Pavia, under Professor Cossa, in Berlin, and London, 1879-1882; Professor of Economics, Siena University, November 1, 1881; at Padova, 1891; at Turin, 1902; first manuscript on the *Analysis of the Capitalist System* crowned, 1883, by the Accademia dei Lincei, of which he became Fellow, 1901; Italian Correspondent of the Royal Economic Society, 1896; Honorary Fellow of the American Economic Association, 1926; Senator of the Kingdom of Italy, October 6, 1919; married, December 29, 1889, Adelina Artom; 2 sons, 1 daughter. His death at Luserna San Giovanni, Piedmont, November 6, 1943, a few months after the loss of his wife, saved him from the worst persecutions of the nazi-fascist regime.

Bibliography

I published a complete bibliography of Loria, *Bibliografia di Achille Loria*, in *La Riforma Sociale*, 1932, forming a supplement of 55 pages. Under 15 chapters are given the full and complete titles of 884 items. After 1932, Loria continued to write; and I have mentioned above his works entitled *La sintesi economica* and *La dinamica economica*, to which a dozen essays and articles must be added. Two manuscripts are unprinted, the first a sequel to the *Stelloncini* and the second to the autobiography, under the guise of an imaginary sea voyage, with judgments on men and books.

PASQUALE JANNACCONE

La figura e l'opera di Achille Loria

Chi conobbe la persona fisica di Achille Loria e le sue consuetudini di vita lo rivede alto, jeratico, assorto, solitario: quasi una figura del Cristo in una tela di Domenico Morelli. E chi ne conobbe la personalità scientifica nella cornice degli studi economici e sociali del suo tempo lo rivede ancora così: teso col pensiero verso gli alti problemi della evoluzione economica e della giustizia sociale; solenne ed immaginoso nel linguaggio; schivo di troppo sottili minuzie; nella schiera degl'insigni economisti dell'ultimo ottocento e del primo novecento, insigne anch'egli e solo.

L'inclinazione alla solitudine fisica non gli fu impressa da un temperamento scontroso o troppo austero; ma divenne in lui un bisogno ed un godimento a mano a mano che, terminata la vita scapigliata di studente dell'Ateneo bolognese¹, e fuggite le seduzioni libertine d'un soggiorno romano e d'un soggiorno parigino, ora compiaciuto di averle respinte ora non dispiaciuto di esservi abbandonato², egli si volse decisamente a recuperare il tempo perduto, e nella pace e nel silenzio di un'afose estate berlinese trovò il clima favorevole per mettere ordine e chiarezza nel tumulto dei suoi pensieri. «È allora – scrisse egli stesso – ch'io appresi a considerare la solitudine senza quel senso di terrore onde ci siamo avvezzi a precingerla, ed a ravvisarvi la fonte perenne delle più feconde ed elevate ispirazioni. Ed a quel lungo tirocinio debbo la tolleranza serena con cui poscia attraversai, nel corso

¹ LORIA, *Ricordi di uno studente settuagenario*, Bologna, Zanichelli, 1927, pp. 9 e segg.

² *Ibid.*, pp. 31 e segg. ed il volumetto postumo *Una crociera eccezionale*, Milano, Bocca, 1947, p. 93.

della mia vita, periodi di assoluto isolamento. Dica pure la Bibbia: non è bene che l'uomo sia solo né che il sapiente voglia essere un Dio; meglio ripetere con Lavedan che la solitudine è il santuario del forte ed il silenzio ne è la preghiera»³.

Ma né questa disposizione psichica né una naturale ripugnanza alla comunicazione e discussione delle idee è la cagione dell'altra sua solitudine: la solitudine nel campo scientifico. In ogni generazione di cultori di una disciplina si formano aggruppamenti di capi e di seguaci – le così dette scuole – e spesso coppie di spiriti affini. Così noi possiamo, per certi aspetti, accoppiare il nome di Vilfredo Pareto a quello di Leone Walras, e per altri aspetti, Pantaleoni a Pareto, Menger a von Wieser, Schmoller a Roscher od a Wagner, Marshall a Pigou; ma non troveremmo nessun nome di contemporaneo, italiano o straniero, da accoppiare a quello di Loria per affinità mentale e comunanza d'indirizzo. Neppure quegli economisti italiani che riverivano in lui un eletto della loro stessa stirpe e gli erano devoti ammiratori ed amici – Augusto Graziani, Camillo Supino, Carlo Conigliani, Ugo Rabbeno – furono «loriani» nel campo scientifico. Forse il più vicino gli sarebbe stato il Rabbeno, se non fosse precocemente mancato⁴. Né questa solitudine è da attribuirsi al fatto che le sue opere fossero rimaste poco note od accolte con indifferenza. Loria, anzi, fu fra gli economisti italiani del suo tempo il più conosciuto ed il più discusso in ogni paese. Alcune delle sue opere maggiori, come *Le basi economiche della Costituzione sociale*, *Problemi sociali contemporanei*, *La Sociologia*, *La Sintesi economica*, ebbero traduzioni francesi, inglesi, tedesche, spagnuole, russe, ungheresi, giapponesi. La sua collaborazione alle più importanti riviste economiche straniere fu ricercata e copiosa: su circa 900 titoli di scritti suoi, compresi nella diligentissima bibliografia curata da Luigi Einaudi nel 1932⁵ (cui bisognerà aggiungere quella di un altro decennio), almeno un centinaio sono di articoli in riviste estere, o di relazioni a convegni o di risposte ad inchieste internazionali. L'abbondanza delle recensioni e prefazioni ad opere altrui e delle repliche a critiche mosse ad opere sue, e delle discussioni su particola-

³ *Ricordi*, p. 42.

⁴ Dell'influenza del Loria sul pensiero di Antonio Graziadei, quale critico del marxismo, è detto più innanzi, p. 14.

⁵ Luigi EINAUDI, *Bibliografia di Achille Loria*, in «Riforma Sociale», 1932, supplemento al fascicolo V.

ri questioni con economisti quali Marshall, Edgeworth, Seligman, Irving Fisher, Wicksell, Pantaleoni, Einaudi, Cabiati e tanti altri, attesta l'ampiezza del suo commercio intellettuale e la frequenza dei suoi rapporti con studiosi d'ogni paese. Breve fu la sua corrispondenza con Carlo Marx ed apparentemente tanto evasiva da parte dell'esule, ch'era negli ultimi anni della sua tormentata vita, quanto vivo era nel giovane studioso il desiderio di personali incontri e colloqui⁶. Acre e tempestosa fu invece la contesa con altri interpreti del marxismo: Federico Engels, Antonio Labriola, Benedetto Croce⁷. Il che prova, tuttavia, che Loria era un paladino da combattere in campo aperto. D'altronde, la virulenza polemica era tutta dei suoi avversari anziché di lui, al quale Croce muoveva persino il rimprovero di essere troppo remissivo nelle sue risposte⁸. Ma si badi che la materia sulla quale si disputava era l'economia e la filosofia marxista; materia dogmatica, se ve n'è una, e dominata da pontefici che non si lasciano contraddire⁹.

Fuori della cerchia degli economisti, frequenti furono i suoi rapporti con cultori di altre discipline ed uomini politici d'ogni tendenza: da Filippo Turati, Enrico Ferri, Cesare Lombroso a Luigi Luzzatti, Antonio Salandra, Vittorio Scialoja; intenso il suo interessamento a problemi concreti e questioni del giorno con articoli e commenti in riviste d'ogni colore; e, quando fu Senatore, attiva la sua partecipazione ai lavori parlamentari con discorsi e relazioni sui bilanci, la circolazione monetaria, la cooperazione, i rapporti di lavoro, gli affitti, l'istruzione superiore, ecc.

Il solitario, dunque, che faceva sbocciare le sue opere da improvvisi lampi d'idee o da pensieri rimuginati fra sé e sé nel chiuso di una stanza, ove non giungessero le voci della strada e dei vicini, o durante lunghe passeggiate per vie deserte, non era poi un anacoreta che rifuggisse da conversazioni e discussioni, che anzi talvolta egli stesso provocava.

⁶ *Ricordi*, pp. 28-30, 42-44, 48-50 e gli scritti raccolti nel volume *Marx e la sua dottrina*, Palermo, Sandron, 1902.

⁷ ENGELS, Prefazione al libro III del *Capitale* di Marx (trad. ital. Edizioni Rinascita, Roma, 1954); LABRIOLA, *Discorrendo di Socialismo e di Filosofia*, 2ª ediz. Roma, Loescher, 1902, p. 14, 31; CROCE, *Le teorie storiche del prof. Loria* (1896) nel volume *Materialismo storico ed Economia marxista*, Palermo, Sandron, 1907 e gli altri saggi nello stesso volume. Si veda anche più innanzi, pp. 13-14.

⁸ Una postuma rimbeccata di Loria a Croce si trova a pp. 70-73 di *Una crociera eccezionale*.

⁹ Si legga in *Ricordi*, pp. 50-53 e nell'articolo *Serate socialiste a Londra*, «Nuova Antologia», 1º novembre 1899 e nel volume *Marx e la sua dottrina*, la descrizione di una discussione sul saggio del profitto in un circolo marxista di Londra nel 1882.

Qual è dunque la natura e la causa del suo isolamento nel campo scientifico? Sembra che Einaudi l'attribuisca all'influenza che le critiche di Croce ebbero sull'animo dei giovani economisti; i quali, affascinati prima dalle concezioni sociologiche e dalle interpretazioni storiche del Loria, ma «fatti poi timorosi di una recensione del filosofo napoletano, cessarono a poco a poco d'impicciarsi di cose non pertinenti al loro campo specifico»¹⁰. Non vorrò certo negare che lo scritto pubblicato dal Croce nel 1896 su *Le teorie storiche del prof. Loria* abbia potuto, con la persuasione ed il timor reverenziale, così operare sull'animo di qualche giovane d'ingegno più vivace e già aperto a discussioni sociologiche e filosofiche. Ma non parmi che il caso si possa generalizzare, anche perché l'influenza di Croce nel mondo accademico italiano era ancora scarsa prima del 1900, e particolarmente perché il suo pensiero non era venuto in contatto con quello della maggior parte dei cultori di economia prima ch'egli pubblicasse la memoria sulla *Riduzione della filosofia del diritto alla filosofia dell'economia*, il volume di *Filosofia della Pratica* e gli articoli sul *Principio economico* in contrasto col Pareto. Dippiù, quella influenza si sarebbe spiegata soltanto nell'ambiente intellettuale italiano ed avrebbe toccato il Loria soltanto quale autore delle *Basi economiche della Costituzione sociale* nelle prime versioni di quest'opera; il sociologo, cioè, non il teorico dell'economia. Se, quindi, vogliamo collocare la sua figura in un quadro più vasto, dobbiamo ricercare anche una più ampia ragione di quel suo isolamento.

Nel corso della vita d'ogni scienza avviene di quando in quando una svolta: un mutamento, cioè, della rappresentazione generale dei fatti che ne sono l'oggetto e delle loro relazioni, dei metodi d'indagine, dell'importanza relativa dei suoi problemi. Accade allora che i giovani s'incamminano per le vie nuove dietro nuovi maestri, mentre chi primeggiava in quel campo con un suo ben fornito patrimonio d'idee od un proprio sistema, non volendo abbandonarli, si vede abbandonato.

Tipico è, fra noi, l'esempio di un altro economista, vanto di questo Ateneo: Francesco Ferrara. Ancora nel pienissimo vigore della mente e non ancora grave di anni, si era appartato in uno sdegnoso silenzio e

¹⁰ Cfr. EINAUDI, *La scienza economica*, in *Cinquant'anni di vita intellettuale italiana (1896-1946): scritti in onore di Benedetto Croce*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, MCML, vol. II, pp. 296-297.

nell'amaro godimento di una solitudine, dalla quale non valevano a ritrarlo nemmeno lusinghe e preghiere di amici e scolari devoti. «Io che ho già assaporato i vantaggi ed i piaceri della vita solinga – scriveva nel 1882 a Tullio Martello che gli chiedeva una prefazione – non sono punto disposto a rientrare nei vortici della pubblicità sul limitare della vecchiaia. Affogato da delusioni d'ogni maniera, annoiato e sospettoso, ridotto a lodare il passato, sdegnare il presente e più non contare sull'avvenire, dove vuole che attinga la lena dello scrittore contemporaneo? Rimasticare le mie poche reminiscenze è tutto ciò che mi resta e che mi basta per nutrire ancora il sentimento dell'esistenza. ... È tanto bello vivere coi morti, quasi a dispetto dei vivi. È tanto vero il detto di Zimmermann (se mal non ricordo): non sono mai meno solo di quando sono solo»¹¹.

Lo stesso *pathos* che molt'anni dopo riecheggia nelle parole di Loria che poc'anzi avete udite.

Orbene, il vuoto si era fatto intorno al Ferrara quando negli studi economici avvenne quella svolta ch'egli chiamò il Germanismo economico, rappresentato in Italia dalla scuola lombardo-veneta (denominazione anche questa del Ferrara), impersonata principalmente da Cossa, Lampertico, Messedaglia, Nazzani, Toniolo e, fra i meridionali, Cusumano. Ancora il Ferrara vide il socialismo della cattedra scacciare l'individualismo, lo storicismo sostituirsi all'indagine teoretica, il protezionismo beffarsi del liberismo, il dirigismo prevalere sulla libera iniziativa, la propensione alle «terze vie» contaminare la schiettezza del pensare razionalmente. Tutto il suo sistema mentale crollava intorno a lui. Gli economisti classici, ch'egli aveva mirabilmente interpretati e rifiniti, erano relegati in soffitta per far posto ai nuovi autori tedeschi che li avevano malcompresi o vilipesi; egli stesso era dimenticato o deriso. «Sarei lietissimo – scriveva ancora – vedermi indicare una dottrina, un concetto che mi appartenga e che abbia trovato accoglienza presso i cultori della scienza economica, nostri concittadini ... non v'è un solo libro in Italia nel quale quel poco di nuovo, ch'io mi sia avventurato a proporre, sia accettato»¹². Lo stesso lamento l'udremo più tardi dalle labbra di Achille Loria¹³.

¹¹ Lettera II della Introduzione all'opera di Tullio MARTELLO, *La Moneta e gli errori che corrono intorno ad essa*, Firenze, Le Monnier, 1883.

¹² *Ibidem*, passim.

¹³ Cfr. più innanzi, p. 9.

Mentre l'astro del Ferrara tramontava, il giovane Loria era in Germania; frequentava la casa e la scuola d'uno dei capi del nuovo indirizzo economico, Adolfo Wagner; stringeva relazioni con Roscher, Engels, Arendt, Meitzen e molti altri; si proponeva a maestri insuperabili Marx, von Thünen, Rodbertus e, fra i classici, soltanto Ricardo e, più in basso, Stuart Mill¹⁴. Tornato in Italia, era presto salito sulla cattedra di economia politica dell'Università di Siena, quindi su quella di Padova; il massimo pontefice di allora, il Cossa, lo proclamava, fra gli economisti italiani, «a nessuno inferiore per ingegno, superiore a tutti per originalità ed a molti per dottrina»¹⁵. Perché, dunque, intorno a lui non si raccolsero i coetanei e la nuova generazione di economisti?

Perché, proprio negli ultimi anni dell'ottocento, contro la scuola storico-sociologica socialisteggiante tedesca di Wagner, di Schaeffle, di Schmoller, cui Loria si era nutrito, insorse la scuola austriaca di Carlo Menger, di Sax, di von Wieser a rivendicare la preminenza dell'indagine teoretica nella scienza economica, ad esaltarne il carattere di scienza pura, avente per strumento il metodo deduttivo e per oggetto i tipi e le leggi generali dei fenomeni economici, indipendentemente dalle caduche forme concrete di cui li riveste la realtà empirica.

L'aspro duello tra Menger e Schmoller ed i loro seguaci e le fasi d'un conflitto ideologico, che impresse un nuovo indirizzo agli studi economici, si può dire, in tutto il mondo, furono descritti in una prolusione ch'io tenni nel 1898, e che ora ricordo soltanto perché m'è caro ricongiungere mentalmente questo mio ultimo discorso accademico a quello che il giovane libero docente pronunciò nel salire per la prima volta alla cattedra in questo Ateneo, circa sessant'anni fa¹⁶.

L'indirizzo austriaco, combinandosi con quello inglese di Jevons e col francese di Walras, ridonò all'individuo la funzione di motore di tutto l'apparato economico, e nella soddisfazione dei suoi bisogni e gusti rispose il fine del suo operare; riconobbe come forza elementare di tutti gli atti economici quel principio dell'utilità che i classici, senza troppo raffinarlo e cincischiarlo, avevano tratto dalla filosofia di Bentham e di Hume; concepì struttura e movimenti dell'universo

¹⁴ *Ricordi*, p. 20.

¹⁵ COSSA, *Introduzione allo studio dell'Economia politica*, Milano, Hoepli, 1892, p. 527.

¹⁶ *Il momento presente negli studi economici* nella «Riforma Sociale», anno VI, fasc. 2, ristampato col titolo *Gli studi economici alla fine dell'Ottocento* nel vol. I delle mie *Discussioni ed indagini economiche e finanziarie*, Torino, Giappichelli, 1953.

economico come un gioco di azioni e reazioni di atomi carichi, per così dire, di disuguali dosi di ofelimità, come Pareto chiamò più tardi l'utilità per toglierle ogni connotato oggettivo e qualitativo e darle un carattere quanto più possibile soggettivo e quantitativo. Maffeo Pantaleoni e Vilfredo Pareto furono allora gli antesignani del nuovo indirizzo in Italia: i mengeriani e jevonsiani *Principii di Economia pura* dell'uno ed il walrasiano *Cours d'Economie politique* dell'altro, arricchiti dei personali contributi di ciascuno dei due, divennero la bibbia della nuova generazione di economisti. E poiché la diffusione dell'indirizzo anglo-austriaco fu universale, la scienza economica sul finire dell'ottocento e durante il primo trentennio del novecento prese la figura di un neo-classicismo, di cui i *Principii di Economia* di Alfredo Marshall furono l'opera più rappresentativa, mentre i suoi discorsi su «La situazione presente dell'Economia» (1885) e su «La vecchia e la nuova generazione di economisti» (1897) segnavano le fasi del trapasso e indicavano le nuove vie¹⁷.

Non può dirsi che Loria rimanesse affatto estraneo a questo movimento, tanto più ch'esso era anche pregno di idee acquisite dal marxismo, dallo storicismo, dall'evoluzionismo, com'è facile vedere nelle opere stesse di Marshall, di Pantaleoni, di Pareto e di alcuni degli austriaci. V'era, quindi un terreno comune sul quale Loria poteva incontrarsi, e spesso s'incontrò, con economisti del suo tempo e della sua statura. Ma ciò che lo isolava da essi, e più ancora dalla giovane generazione, era la sua invincibile avversione a quella concezione atomistica, soggettiva, utilitaristica, ch'era il substrato dell'indirizzo anglo-austriaco. Non vogliamo dare molto peso alle parole pungenti con le quali in postume pagine – serbatoio segreto di repressi sentimenti e risentimenti¹⁸ – egli irride all'ofelimità, alle curve d'indifferenza, al colle del piacere, ai massimi edonistici individuali e collettivi del «marchese matematico», od alle marshalliane quasi-rendite e rendite del consumatore, od al reddito psichico d'Irving Fisher, e ad altri concetti strumentali delle nuove teorie economiche. Le ragioni profonde del suo connaturale dissenso erano state esposte, con lin-

¹⁷ MARSHALL, *The present position of Economics and The old generation of Economists and the new*, nel volume *Memorials of Alfred Marshall*, London, McMillan, 1925.

¹⁸ Cfr. *Una crociera eccezionale*, pp. 62-70, 73, 93, 211-212 e *Feticci economici* nel vol. I dei *Saggi di Economia e Finanza in onore del prof. Camillo Supino*, Padova, Cedam, 1930.

guaggio più pacato ma non meno reciso, in uno scritto del 1890 su «*La scuola austriaca nell'Economia politica*»¹⁹; alla quale in sostanza attribuisce il vizio organico del pretendere di ricondurre tutt'i fenomeni economici al principio dell'utilità. «Che questo modo – egli dice – di concepire il fenomeno economico sia essenzialmente viziato apparrà di leggieri a chi osservi che l'utilità non è che un rapporto fra il prodotto e l'uomo, una evaporazione psichica di quello, un'aureola nebulosa che circonda la materia reale. L'utilità sta alla merce come l'ombra al corpo. Ebbene, la scuola austriaca, anziché occuparsi dei corpi palpabili, anziché porsi innanzi i prodotti del lavoro e studiarli nelle loro fibre, nei loro movimenti e nella loro destinazione finale, converge tutt'i propri sforzi su questo rapporto impalpabile fra l'uomo e le cose esteriori. Ora ciò non toglie soltanto la possibilità di un'indagine approfondita, poiché a questa toglie l'obbietto reale per sostituirlo con un fantasma, ma sopprime ancora l'interesse della ricerca economica, poiché al problema stesso della distribuzione dei prodotti toglie vitalità ed importanza... Le ricerche per tal modo condotte, appunto perché non s'indirizzano alle cose ma all'ombra delle cose, approdano ad una superficialità fatale... Ma questa stessa superficialità, che forma il carattere della scuola austriaca, è quella appunto che ne cagiona gl'incontrastati successi».

Ecco, dunque, il Loria che vuole librarsi in più alte regioni per scrutare i movimenti di massa dei corpi economici, come un astronomo le rivoluzioni dei corpi siderei; a scrutare, cioè, le leggi ultime della produzione e distribuzione dei beni, e quindi della formazione dei redditi e dei patrimoni, e quindi ancora della composizione delle classi e della struttura della società, sdegnando le quisquilie dell'agire individuale. Ché, se gli si fosse detto che i corpi economici non si muovono da sé ma per opera appunto degl'individui, avrebbe certamente risposto che ben altre forze, dominatrici degl'individui stessi, determinano quei movimenti profondi, massicci e secolari; ed è l'azione di esse ch'egli vuol indagare e svelare.

¹⁹ «Nuova Antologia», 1° Aprile 1890. Più tardi dirà a proposito di Marshall: «Non già ch'io non apprezzassi a dovere questo gioielliere dello spirito il quale sapeva così finemente cesellare e miniare quelle moschine, quegli scarabei, quelle farfallette intellettuali che sono la quasi-rendita ed il beneficio di compromesso, la rendita del consumatore e le imposte senza contribuente. Ma purtroppo io non sentii mai alcuna simpatia per le moschine e gli scarabei, e più che tutto non apprezzavo abbastanza l'utilità scientifica di codesti graziosissimi aggeggi, perché potessi dedicare loro una reiterata attenzione». («Riforma Sociale», 1926, p. 1).

Si comprende che in un periodo tutto dedito ad analisi marginalistiche degli atti economici questa posizione del Loria dovesse provocare l'isolamento e soprattutto il distacco dai più giovani, maggiormente propensi a mettersi per le vie nuove²⁰.

Con i concetti ed i metodi pure il linguaggio era, naturalmente, mutato: anche quello degli economisti che non usavano i simboli e gli algoritmi matematici era diventato più sobrio, più rigoroso, più sillogistico; onde una certa incomunicabilità fra il nuovo stile ed un altro stile ricco di espressioni passionali, rutilante d'immagini, e che spesso sembrava dire col profeta Geremia: «*nuntiabo tibi grandia et firma quae nescis*», anche per cose che ad altri potevano sembrare né grandi, né certe, né nuove. Questo distacco e queste reciproche incomprensioni, fatali in ogni mutamento di fase del pensiero scientifico, suggerirono forse a Loria le dure parole con le quali si dolse di una supposta guerra mossagli dai seguaci dell'indirizzo edonistico-matematico²¹. Ma, se anch'egli ebbe qualche dispiacere accademico, non l'ebbe però dagli economisti.

Il curioso poi è — ed una cosa fortunatamente annulla l'altra — che, dall'opposta sponda, il maggior rappresentante del nuovo indirizzo si doleva a sua volta dell'aspra battaglia mossagli nelle università italiane. Quando, nel 1912, in una nostra rivista comparve un articolo che, fra il serio ed il faceto, aveva però ben chiaro l'intento di esaltare l'originale personalità del Pareto, ponendola al disopra di certi troppo letterali ripetitori, e talora plagiatori, dell'opera sua²², il Pareto non vide in quello scritto l'omaggio reso a lui ma, come scrisse all'autore, l'intenzione di «minacciare chiunque fosse tanto ardito e petulante da disertare le teorie ortodosse delle Università italiane e di accogliere le scismatiche del solitario di Céligny»²³. Il seguito della corrispondenza ed un incontro personale dissiparono presto un malinteso che non aveva turbato la cordialità dei rapporti; ma anche quest'episodio mostra come alti intel-

²⁰ Cfr. *La filosofia economica nell'Italia contemporanea* nel vol. II, pp. 12 e segg. della raccolta *Verso la giustizia sociale*, Milano, Società Editrice Libreria, 1915, e *Assensi e Dissensi*, in «Giornale degli Economisti», luglio-agosto, 1946.

²¹ *Ricordi*, pp. 91-92: «E questi successi mi compensano largamente della ignobile guerra mossami dai servitori italiani dell'indirizzo edono-psico-matematico per ingraziarsi i loro padroni» ecc. Ma PARETO, *Cours*, § 550 e 1053, non manca di dar risalto al pensiero di Loria sulla proprietà fondiaria e la lotta di classe.

²² JANNACCONE, *Il Paretaio*, «Riforma Sociale», maggio 1912.

²³ Lettera di Vilfredo Pareto a Pasquale Jannaccone, Céligny, 29 agosto 1912.

letti siano talora troppo sollecitati ad appartarsi quando il pensiero scientifico muta di fase, ed a considerare come un'ostile defezione dalla loro bandiera il proseguire o l'incamminarsi per una strada diversa.

Senonché anche l'evoluzione del pensiero scientifico assume, come parecchi altri fenomeni, una forma a spirale nella quale le fasi passate, arricchite di nuovi elementi, tornano a ricomparire ad un livello via via più alto; e con esse ricompaiono le figure e le fortune dei pensatori che le avevano prima impersonate. Se Francesco Ferrara non si fosse troppo presto tramutato in eremita o fosse vissuto anche più a lungo del molto che visse, avrebbe veduto quanto onore restituito a lui ed alle sue dottrine la generazione di Pantaleoni, di Pareto e di molti dei loro più giovani contemporanei. Se Vilfredo Pareto non si fosse estraniato dal mondo accademico italiano, avrebbe più immediatamente avvertito l'ampio diffondersi dell'influsso del suo pensiero anche fra quelli che non lo ripetevano con gli stessi schemi e con le stesse parole. E se Achille Loria fosse ancora fra noi, egli sentirebbe che l'opera sua è oggi più attuale di quanto fosse trenta o più anni addietro.

Negli ultimi vent'anni, infatti, la scienza economica ha fatto un'altra svolta col passare, o meglio col tornare, da una concezione microeconomica, come ora si dice, ad una concezione macroeconomica. La microeconomica era l'analisi marginalistica delle utilità soggettive, la determinazione delle quantità infinitesime dei beni prodotti e scambiati nelle posizioni prossime all'equilibrio, la ricerca delle ultime variazioni impresse a tutto un settore dell'universo economico, dall'agire magari di un solo individuo. Era, insomma, quello che Loria chiamava «studio delle ombre», e rimproverava alla scuola anglo-austriaca come un inutile diletterismo. L'odierna macroeconomica, invece, è l'indagine di fenomeni di massa nel loro complesso: della composizione e delle mutazioni del reddito totale di vaste collettività, della domanda totale di beni diretti e strumentali, dell'ammontare dei consumi e degli investimenti, della circolazione monetaria e creditizia, della produzione e del commercio interno ed estero; tutte grandezze di tali dimensioni che, per renderle comparabili e determinarne le relazioni, bisogna tradurle in cifre di centinaia e migliaia di miliardi di unità monetarie. È, insomma, lo studio di quelli che Loria chiamava i «corpi economici», ed alla cui indagine appunto le sue opere maggiori sono dedicate.

L'affermazione, quindi, di Schumpeter che Loria era uomo di vasta dottrina ma ignaro dell'analisi economica²⁴ è inesatta perché incompleta: doveva dire ch'egli non si curava dell'analisi microscopica dei fatti economici, reputando che adducesse a conclusioni troppo ristrette e superficiali, e mirava ad un'analisi macroscopica, rivelatrice di cause profonde e leggi generali. Le sue opere maggiori portano anche nel titolo il segno di questa volontà di elevarsi a grado a grado nelle sfere superiori dell'universo economico. Dapprima, nell'opera su *La rendita fondiaria e la sua elisione naturale* lo studio dei redditi elementari, la retribuzione del coltivatore della propria terra e del singolo lavoratore; poi nella *Analisi della proprietà capitalistica* l'indagine di un fenomeno più complicato, quale il formarsi del profitto del capitale; quindi nella *Sintesi economica* il trapasso dall'indagine dei singoli redditi specifici a quella del reddito totale; poi ancora nel volume sui *Fondamenti scientifici della riforma economica* la ricerca delle leggi della produzione, dalla quale il reddito totale promana; ed infine nella *Dinamica economica* l'analisi delle variazioni di tutti questi connessi ed aggrovigliati fenomeni. Loria considera questo *climax* del proprio pensiero come il naturale e necessario processo di sviluppo della scienza economica²⁵; e non è questa la sede e l'occasione per un apprezzamento critico di questa concezione e del modo in cui nelle sue opere è realizzata. Ma quel che desidero mettere in rilievo è la sua *attualità*; poiché, essendo ora economisti, statistici, finanziari, governanti tutti occupati, chi nel campo teorico chi per intenti pratici, a scrutare la composizione, la ripartizione e la destinazione del complessivo reddito nazionale ed a misurarne le variazioni, le pagine che Loria dedica a queste indagini²⁶, e che sono anteriori a quelle di reputati specialisti della materia, dovrebbero essere rimediate perché agitano parecchi problemi che sono ancora *sub judice*²⁷.

²⁴ SCHUMPETER, *History of economic Analysis*, New York, Oxford University Press, 1954, p. 856.

²⁵ Cfr. *I fondamenti scientifici della riforma economica*, Torino, Bocca, 1922, p. 547.

²⁶ Specialmente nella *Sintesi economica*, Torino, Bocca, 1909.

²⁷ A leggere le monografie del prof. Fellner e del prof. Soup nel volume dell'ELLIS su *L'Economia contemporanea*, pp. 115 e 343 e segg. dell'edizione italiana (Torino, UTET, 1953), si direbbe che alcuni scrittori americani pensino che la costruzione dei modelli per il calcolo del reddito nazionale, la bilancia dei conti con l'estero ecc. debba attribuirsi esclusivamente alla letteratura post-keynesiana, e particolarmente all'americana.

Ed altre pagine dell'opera sua più tecnica, quella sul *Valore della Moneta*, contengono analisi e deduzioni che debbono avvincere l'attenzione di ogni studioso di uno dei più intricati problemi dell'attuale macroeconomica: la bilancia del dare e dell'avere con l'estero e le sue interdipendenze con l'economia interna.

E vorrei altresì suggerire che sarebbe di molto interesse lo studio delle inesplorate relazioni fra la teoria del *subprodotto*, che Loria espone nel 1922²⁸, e la teoria dell'occupazione di Keynes che, fra ammirati consensi e tenaci dissensi, domina la letteratura economica dal 1936 in qua ed ha dato l'avvio al passaggio dalla microeconomica alla macroeconomica. Per Loria l'*optimum* di un regime economico è raggiunto quando la produzione totale assicura il massimo reddito individuale medio ai membri della collettività: la differenza negativa fra la produzione effettiva in un momento dato, e quella produzione virtuale – cuore dei suoi pochissimi superstiti discepoli che gli sono tuttora grati, non solo dei suoi insegnamenti, ma della libertà ch'egli loro lasciò, anzi inculcò, di seguire ciascuno quella via che reputava più confacente al proprio spirito. Ed ora l'immagine di Achille Loria, che abbiamo testé ammirata²⁹, degnamente si aggiunge a testimoniare la continuità dell'alta tradizione dell'insegnamento dell'Economia politica nell'Università di Torino.

Torino, Università.

²⁸ Si vedano *I fondamenti scientifici della riforma economica: studio sulle leggi della produzione*, passim.

²⁹ Il busto in bronzo, opera dello scultore Alloati.

Notizie sugli autori

Filippo BARBANO, uno dei padri della moderna sociologia in Italia, è professore emerito nell'Università di Torino. Fra i suoi ultimi libri *Pluralismo*, Bollati Boringhieri, Torino 1999.

Paola BRESSO è ricercatrice di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino. Ha insegnato Storia contemporanea e Storia dei partiti nella Facoltà di Scienze Politiche II. Sul Laboratorio di Economia ha pubblicato: *Materiali per una storia del Laboratorio di Economia Politica*, Torino, Dipartimento di Economia, 1993 e *Dal riformismo al liberalismo. I primi quindici anni del Laboratorio di Economia Politica*, in «Quaderni di Storia dell'Università di Torino», n. 1, 1996.

Paola CAROLI è archivistica di Stato ricercatore storico-scientifico presso l'Archivio di Stato di Torino, dirige *ad interim* l'Archivio di Stato di Alessandria. Si occupa di archivi contemporanei e dell'archivio del Ministero della Real Casa. Ha pubblicato saggi sulle istituzioni sabaude e sulle fonti documentarie; ha tenuto seminari per la Facoltà di Economia dell'Università di Torino sulle fonti per la storia economica.

Federico CEREJA insegna Storia moderna e contemporanea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino. Si è principalmente occupato di storia del pensiero politico, di storia dell'istruzione nell'età contemporanea e delle vicende della deportazione politica e razziale nei campi di sterminio nazisti.

Angelo D'ORSI è professore di Storia del pensiero politico contemporaneo nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino e insegna anche Metodologia della ricerca storica nella Facoltà di Lettere del medesimo Ateneo. Si occupa prevalentemente di storia della cultura e degli intellettuali, con particolare attenzione alla vicenda di Torino, oltre che di problematiche storiografiche e metodologiche. È coordinatore dei «Quaderni di Storia dell'Università di Torino». Il suo ultimo libro *La cultura a Torino tra le due guerre* (Einaudi, Torino 2000) ha vinto il Premio Acqui Storia (XXXIII edizione).

Riccardo FAUCCI è professore ordinario di Storia del pensiero economico nella Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pisa. Si è occupato di pensiero economico italiano, pubblicando fra l'altro *Luigi Einaudi*, UTET, Torino 1986; *L'economista scomodo. Vita e opere di Francesco Ferrara*, Sellerio,

Palermo 1995; e *Leconomia politica in Italia dal Cinquecento ai nostri giorni*, UTET, Torino 2000. È direttore di "History of Economic Ideas" e presidente dell'Associazione italiana per la storia del pensiero economico.

Luciana GIACHERI FOSSATI è ricercatrice di Storia contemporanea presso il Dipartimento di Storia dell'Università di Torino. Si è occupata delle trasformazioni della stampa quotidiana in Italia e dei rapporti tra cultura e socialismo italiano tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento. Nell'ambito di studi sulla deportazione nazista ha approfondito il tema del legame tra memoria e letteratura della Shoah.

Bruno MAIDA ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia contemporanea all'Università di Torino. Ha pubblicato *Il futuro spezzato. Il nazismo contro i bambini* (con Lidia Beccaria Rolfi, Giuntina, Firenze, 1997) e *Il prezzo dello scambio. Commercianti a Torino 1940-1943* (Scriptorium-Paravia, Torino, 1998).

Corrado MALANDRINO è professore di Storia delle dottrine politiche presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università del Piemonte Orientale "A. Avogadro" (Alessandria) e insegna Storia dell'integrazione europea nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Torino Orientale. È consulente scientifico della Fondazione L. Einaudi di Torino. Le sue aree di ricerca sono: socialismo italiano ed europeo; istituzioni e pensiero politico della Germania moderna; federalismo; elitismo. È coordinatore di una ricerca triennale CNR sulla rivista «La Riforma Sociale».

Roberto MARCHIONATTI è professore di Economia politica presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Torino. È stato *visiting scholar* nelle università di New York e Cambridge ed è Life Visiting Fellow del Clare Hall, Cambridge. Autore di vari libri e articoli di storia del pensiero economico, teoria economica ed economia applicata, ha recentemente curato: *Karl Marx Critical Responses* (4 voll., Routledge, London 1998); *From Our Italian Correspondent. Luigi Einaudi's Articles in the Economist, 1908-1946* (Olschki, Firenze 2000); *Piero Sraffa's Political Economy. A Centenary Estimate* (con T. Cozzi, Routledge, London 2000).

Chiara MARINO si è laureata nel 1998 in Economia e Commercio presso l'Università di Torino, con una tesi di Storia del pensiero economico intitolata *L'insegnamento dell'Economia nell'Ateneo torinese in periodo fascista*.

Stefano PERRI è professore straordinario di Storia del pensiero economico nella Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Teramo. Si è occupato di

storia del pensiero economico italiano, con saggi su Ferrara, Minghetti e Spirito, e di teoria economica classica e marxiana, pubblicando, fra l'altro, il volume *Prodotto netto e sovrappiù*, UTET, Torino, 1998.

Marco SCAVINO è dottore di ricerca in Storia contemporanea e si occupa prevalentemente di movimento operaio e socialista. Collabora con il Centro Studi P. Gobetti di Torino. Ha pubblicato i volumi *Con la penna e con la lima. Operai e intellettuali nella formazione del socialismo torinese (1889-1893)* (Scriptorium/Paravia, Torino 1999) e, in collaborazione con D. Giachetti, *La Fiat in mano agli operai. L'autunno caldo del 1969* (BFS, Pisa 1999).

Marcela VAREJÃO è dottore di ricerca in sociologia del diritto presso l'Università degli Studi di Milano. In questa stessa Università collabora con la cattedra di Teoria Generale del Diritto. È borsista presso la Fondazione Lelio e Lisli Basso di Roma. È stata giudice e professore associato a Recife, Brasile. Ha pubblicato i seguenti volumi: *Interpretação sistemática. Um exame da doutrina jurídica italiana*, Recife 1994; *Un thesaurus italo-portoghese su diritto e informatica*. Testo bilingue, Firenze 1994; *Achille Loria. Saggio sulla fortuna di un positivista in Italia e all'estero*, Milano 1997.

Ultimato di stampare nell'anno 2000
nella M.S./Litografia di Torino
Via Mazzini 24

Impaginazione: CDR - Torino